CODICE
DIPLOMATICO
DI SICILIA
SOTTO IL GOVERNO DEGLI ARABI

PUBBLICATO PER OPERA E STUDIO

DI ALFONSO AIROLDI

Arcivescovo di Eraclea, Giudice dell' Apostolica Legazione, e della Regia Monarchia nel Regno di Sicilia.

TOMO PRIMO

PARTE SECONDA.

E tenebris tantis tam clarum extollere lumen.

PALERMO

DALLA REALE STAMPERIA MDCCLXXXIX.

CODICE DIPLOMATICO
ARABO - SICILIANO
TOMO PRIMO

Dinastia degli Aglabiti.

PARTE SECONDA.

A Dì 17. del mese di Edilkadan 238. tornò in Balirmu quella barca, che si era mandata in Susa il dì 3. del mese di Sciaual 238. e ci portò una carta del nostro Mulei, la quale diceva così:

A.Arabico 238. Muhammed ben Abu el Aabbas Mulei in Kairuan.

Il tuo grande Padrone Mulei ti tocca la testa, e ti dice, o Muftì Chbir di Balirmu, che la mia Grandezza ha ricevuto la tua lettera, data il giorno 3. del mese di Sciaual 238. nella quale la mia Grandezza ha letto, che il meschino Muhammed ben Aabd Allah Emir Chbir di Sicilia sia morto, e che l' abbia assistito Alaabbas ben Fazàrrh, il quale sta governando la Città di Balirmu. La mia Grandezza ti dice, che hai fatto assai bene a tenere occulta la morte dell' Emir Chbir al popolo, e ti comanda di far leggere la lettera, che troverai dentro di questa borsa, suggellata col nome della mia Grandezza, avanti tutto il Consiglio, e il popolo: acciocchè si sappia chi sia il Grande Emir, e a chi debba ognuno obbedire. La mia Grandezza ha letto nella lettera del meschino Muhammed ben Aabd Allah la giustizia, che ha fatto di Aalì ben Musa, uomo tanto scellerato. La mia Grandezza non ha che dirti di più, ti tocca la testa, e si segna così:

Muhammed ben Abu el Aabbas Quarto Mulei, per la Dio

gra-

grazia, tuo grande Padrone, che ti comanda. Kairuan li 28. del mese di Sciaual 238. di Maometto.

A. di Cristo Michele III *Imperat.*

Ex Museo Airoldiano

A dì 26. del mese di Edilkadan 238. si mandò una barca in Susa con una lettera per il nostro Mulei, la quale diceva così:

Muhammed ben Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Mulei, Alaabbas ben Fazàrrh con la faccia per terra bacia le mani della grande Persona del suo grande Padrone Mulei, e le notifica, che il dì 19. del mese di Edilkadan 238. il Grande Muftì di Balirmu ha letto in presenza di tutta la gente del Consiglio, e di tutto il popolo la carta, che la sua grande Persona ha mandato dentro la borsa, suggellata col nome della sua Grandezza, nella quale ha scritto, che la sua grande Padro-

dronanza mi ha eletto Emir Chbir di Sicilia. Io con la mia faccia per terra ringrazio la sua Grandezza. Il Consiglio, e il popolo ha mostrato sommo piacere, che io sia stato scelto per Emir Chbir di Sicilia. Tutta la gente del Consiglio restò meravigliata di non avere saputo la morte di Muhammed ben Aabd Allah, come ancora ne restò il popolo meravigliato. E' dispiaciuta a tutta la gente di Balirmu la morte del meschino Muhammed ben Aabd Allah, perchè era uomo buono assai, e non era vecchio; giacchè un uomo di sessantatre anni non è vecchio, ed egli aveva solamente otto anni più di me. Quando presi possesso del governo andai a trovare le donne del defunto, che erano nella casa dentro terra, e non in quella, dove è morto il loro marito, ed ho loro detto così: Sentite, o buone donne, il Grande Muftì già vi ha detto essere morto il vostro marito. Voi in tutto avete quattro figli. Una di voi tiene un figlio Emir di Marset Allah; un' altra tiene un figlio, che è ancora giovane non avendo che vent' anni: quando questi crescerà un altro poco gli darò un impiego: ed un' altra tiene due figlie femmine, una piccola, e l' altra di sedici anni: Darò la grande in moglie a mio figlio Aabd Allah ben Alaabbas Emir di Zanklah, a cui ho destinato tale impiego, e per l' altra si penserà quando sarà cresciuta, e voi tutte e tre resterete coi vostri figli. Tutto quello, che ha lasciato vostro marito sarà diviso a voi, e a' vostri figli in uguali porzioni (1). *Esse quando hanno inteso il mio discorso si sono messe a piangere, dicendo che io era il loro padre, e che erano contente di ciò, chè io ho loro proposto. Ho soggiunto, che io non*

A. Arabico 938. Muhammed ben Abu el Aabbas Mutel in Kairuan.

(1) *Occorre frequentemente osservare, che le mogli succedono in eguali porzioni coi figli.*

non poteva prendermi la libertà di mettere in esecuzione ciò, che aveva detto, se prima non ne avessi il permesso della Grandezza del mio grande Padrone Mulei. Dico inoltre alla sua Grandezza, che io tengo una figlia di dodici anni. Mustafà ben Muhammed non ha moglie: penso di dargli mia figlia Aaziza in moglie, e di questa cosa voglio pure il permesso della sua Grandezza.

A. di Cristo Michele III Imperat.

Dico alla sua grande Persona, che io per ora non posso uscire a fare delle conquiste, perchè in Balirmu si sono cominciate a fabbricare dodici torri intorno alla Città, che non sono ancora terminate; è necessario perfezionarle con sollecitudine, acciocchè la Città fosse ben custodita. Fa d' uopo seguitare a seccare quel mare, che il morto Emir Chbir aveva cominciato a seccare, mettere tutto in sistema, finire tutte le fabbriche, e quando la principale Città sarà in istato di non avere più bisogno di niente, allora penserò di andare io in persona a conquistare il rimanente della Sicilia. Dopo ciò non ho altro, che dire alla sua Grandezza, se non che nella Città di Zanklah farò Emir mio figlio Aabd Allah ben Alaabbas, eleggerò Mustafà ben Muhammed Emir di Mudakah, e in Marset Allah manderò Emir Scibet ben Aalì; ma di questo non metterò niente in pratica, se prima la sua Grandezza non mi confermerà tutto: Io con la mia faccia per terra bacio le mani della sua grande Persona, e mi segno così;

Alaabbas ben Alfadli ben Fazàrrh, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, servo della grande Padronanza del Mulei Muhammed ben el Aabbas. Imedina di Balirmu li 26. del mese di Almoharoan 238. di Maometto.

A dì 16. del mese di Almoharoan 238. è ritornata la barca che si era mandata in Susa a dì 26. del mese di Edilkadan 238. la quale ci portò una carta del nostro Mulei, che diceva così: *La*

La Grandezza del tuo Padrone Muhammed ben Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Mulei, ti tocca la testa, ti saluta assai, e ti dice la mia grande Persona, o Alaabbas ben Alfadli ben Fazàrrh, che ha ricevuto la tua carta, scritta il dì 26. del mese di Edilkadan 238. nella quale la mia Grandezza ha letto, che tutta la gente di Balirmu ha avuto piacere, che la mia grande Persona ti abbia creato Emir Chbir di Sicilia. La nostra amicizia cominciò fin dagli anni più teneri, e in diverse battaglie siamo stati insieme, e perciò dovevasi a te questo impiego. La mia Grandezza ha letto li tuoi pensamenti, che prima di andare a conquistare il resto della Sicilia stimi di compire tutte quelle fabbriche cominciate dal meschino Muhammed ben Aabd Allah, e la mia Grandezza ti approva questo pensiere. La mia grande Persona ha letto la maniera, con cui hai parlato alle donne di Muhammed ben Aabd Allah: io te l'approvo, e ti dò il permesso di fare quei matrimonj, de' quali hai scritto alla mia Grandezza, e tutti gli averi che lasciò Muhammed ben Aabd Allah dovranno essere divisi in eguali porzioni alle figlie, figli, e mogli, e dovrai impiegare quel danaro, acciocchè non lo spendano, e restino poi senza niente. La mia grande Padronanza ti conferma gli Emiri, che la tua Persona ha nominato. Intanto la mia Grandezza non ha che dirti di più, ti conferma tutto quello, che hai scritto, ti tocca la testa, ti saluta assai, e si segna così;

A. Arabico 238 Muhammed ben Abrahim Mulei in Kairuan.

Il grande tuo Padrone Muhammed ben Abu el Aabbas, per la Dio grazia Mulei. Kairuan li 2. del mese di Almoharoun 238. di Maometto.

A dì 10. del mese di Almoharoan 238. abbiamo scritto due lettere una per la Città di Zanklah, e l'altra per Mudakah. La lettera inviata nella Città di Mudakah diceva così:

Emir

A. di Cristo Michele III Imperat.

Emir Mustafà ben Muhammed, la grande Persona del tuo Signore Emir Chbir ti bacia la fronte, ti saluta assai e ti dice la mia Grandezza, che il nostro Mulei mi ha dato il permesso di dividere a tutti voi fratelli, sorelle, e madri quella roba e danaro, che lasciò vostro Padre, perchè sia data in eguali porzioni, e di impiegare del pari il danaro in favore di tutti voi. La tua porzione la impiegherà la tua Persona, perchè ha bastante giudizio. Senti, o Emir Mustafà ben Muhammed, tu hai una sorella in età di sedici anni, io ho pensato darle per marito mio figlio Aabd Allah ben Alaabbas, che è Emir della Città di Zanklah. La tua Persona, per quel che sà la mia Grandezza, non ha alcuna moglie; e la mia grande Persona ha una figlia di nome Aaziza, la quale ancora è un poco piccola, perchè ha dodici anni; sopra ciò si penserà. Dopo questo la mia Grandezza non ha per ora che dirti di più, ti bacia la faccia come figlio, e si segna così.

Alaabbas ben Alfadli ben Fazàrrh, tuo Signore per la Dio grazia. Imedina di Balirmu li 10. del mese di Almoharoan 238. di Maometto.

La lettera mandata all'Emir di Zanklah diceva così:

Alaabbas ben Alfadli ben Fazàrrh Emir Chbir tuo padre ti bacia la faccia, ti saluta, e ti dice, o Aabd Allah ben Alaabbas, che la mia Grandezza ha pensato di darti in moglie la figlia dell' Emir Chbir defunto, la quale è bella, ed è in età di sedici anni. La mia Grandezza te la manderà nel mese di Rabiàlkem. Dopo ciò la mia Grandezza non ha che dirti di più, ti bacia, ti saluta assai, e si segna di questa maniera:

Alaabas ben Alfadli ben Fazàrrh, per la Dio grazia, Emir Chbir tuo padre. Imedina di Balirmu li 10. del mese di Almoharoan 238. di Maometto.

A dì

A dì 26. del mese di Almoharoan 238. si è ricevuta lettera da Mudakah mandata dall' Emir di quella Città, e diceva così:

A. Arabico 238.

Emir Chbir Alaabbas ben Alfadli ben Fazàrrh, Mustafà ben Muhammed Emir di Mudakah con la faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica, che ha ricevuto la lettera in data del giorno 10. del mese di Almoharoan 238., in cui mi ha scritto, che la sua grande Persona ha pensato di dare mia sorella Miriem in moglie al figlio della sua Grandezza Aabd Allah ben Alaabbas. Questa cosa mi ha fatto molto rallegrare il cuore. Dico alla sua grande Persona, che io ho l'età di ventotto anni, e ancora non ho moglie. La sua Grandezza ha una figlia di dodici anni, e la sua grande Persona mi dovrà fare grazia di darmela in moglie, aspettandola io per altri due anni. Per sua dote assegnerò ad essa la porzione (1), che mi tocca di quello, che lasciò mio padre, e tutto quel danaro la sua Grandezza dovrà impiegarlo in una casa grande, che la sua grande Persona dovrà fabbricare a nome di Aaziza (2) figlia della sua grande Persona, e mia moglie, sempre che la sua Grandezza mi farà questa grazia. Dopo ciò non ho che cosa dire di più alla sua grande Persona, con

Muhammed ben Abuel Aabbas Mulei in Kairuan.

---

(1) *Li mariti dotano le spose, come ancora è costume presso quella nazione. Non comparirà ciò nuovo agli Occidentali: giacchè lo stesso si praticava da essi a quei tempi. Questo uso anche era in vigore fra i Normanni, de' quali abbiamo Costituzioni, che regolano il dotario a non più della quarta parte del feudo.*

(2) *Si conserva ancora quel Palazzo col nome di Ziza, sebbene alterato per averlo fatto accomodare all' uso corrente nel secolo passato. Molte adiacenze mancano, come ci accorgiamo dalla descrizione, che ne fa Leandro Alberti nel suo viaggio d' Italia. Tra le Epistole dell' Imperatore Federico II. se ne fa menzione, e in tempi posteriori il Re Alfonso concede questo Palazzo ad Antonio Panormita.*

con la mia faccia per terra bacio le mani della sua Grandezza, e mi segno di questa maniera:

A di Cristo Michele III Imperat.

Mustafà ben Muhammed, per la Dio grazia, Emir della Città di Mudakah. Mudakah li 22. del mese di Almoharoan 238. di Maometto,

A dì 1. del mese di Ausah 238. si mandò lettera all' Emir di Mudakah, e diceva così:

L' Emir Chbir Alaabbas ben Alfadli ben Fazàrrh ti bacia la faccia, ti saluta assai, e ti dice la mia Grandezza, o Mustafà ben Muhammed, che la mia grande Persona ha letto, che tu hai avuto piacere, che tua sorella Miriem prenda in marito l' Emir della Città di Zanklah mio figlio. Ha letto ancora, che la tua Persona desidera in moglie mia figlia Aaziza, che te la darà volontieri la mia grande Persona in passare altri due anni, allorchè sarà in età di anni quattordici. La mia Grandezza impiegherà il danaro della porzione, che ti è toccata sopra quello, che ha lasciato tuo padre, nella costruzione di una casa grande, che ti farà fabbricare un quarto d' ora di cammino distante dal giardino, che ha fatto tuo padre (1), che tuttavia non è terminato, ma che compirà la mia Grandezza. Siamo dunque nella intelligenza che mia figlia Aaziza è tua moglie, e tu sei di lei marito, e che vi unirete dopo due anni: non ho altro che dirti, ti bacio la faccia come figlio, ti saluto assai, e mi segno così:

L' Emir Chbir Alaabbas ben Alfadli ben Fazàrrh, per la Dio grazia, tuo Signore. Imedina di Balirmu il 1. del mese di Ausah 238. di Maometto.

A dì

(1) *Forse quello della* Cubba, *oggi detto* Quartiere de' Borgognoni. *Da ciò siamo istrutti che Muhammed ben Aabd Allah ne è l' autore, e Alaabbas ben Alfadli ben Fazàrrh perfezionò detto Palazzo della Cubba.*

Al dì 1. del mese di Rabialkem 238. si mandò una lettera all'Emir di Zanklah, che diceva così:

L'Emir Chbir Alaabbas ben Alfadli ben Fazàrrh ti bacia la faccia, e ti dice, o Aabd Allah ben Alaabbas, che questa carta ti sarà recata da Muhammed ben Aalì, che è uomo del mio Consiglio. In leggere questa lettera dovrai metterti in via con duecento uomini a cavallo, e venire in Balirmu a prendere tua moglie. Prima della tua partenza dovrai lasciare al governo, fin che farai ritorno, questo uomo del mio Consiglio. In questo tempo, che mancherà la tua Persona da Zanklah, riceverà egli tutto ciò, che gli manderanno li Governatori a te soggetti. Intanto la mia Grandezza non ha che cosa dirti di più, ti bacia la faccia, e si segna così:

A. Arabico 238. Muhammed ben Abrahim. Mulei in Kairuan.

Alaabbas ben Alfadli ben Fazàrrh, per la Dio grazia, Emir Chbir tuo padre. Imedina di Balirmu il dì 1. del mese di Rabialkem 238. di Maometto.

A dì 26. del mese di Giamadilaud 238. si è mandata in Susa una barca con una carta per il nostro Mulei, che diceva così:

Muhammed ben Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Mulei, Alaabbas ben Alfadli ben Fazàrrh Emir Chbir di Sicilia con la faccia per terra bacia le mani della Grandezza del suo grande Padrone Mulei, e le notifica quanto siegue.

Primo. La sua Grandezza troverà dentro di questa carta la nota di tutte quelle esazioni, che hanno fatto gli Emiri giusta i Regolamenti.

Secondo. Ho spedito una cassa piena di danaro di oro, ed argento, che si è ricavato da quelle vendite fatte dagli Emiri, e troverà pure dentro di essa la nota segnata della quantità, che si è venduta, e della quantità del danaro, che si contiene dentro la cassa suggellata col mio nome.

Terzo. Mio figlio Aabd Allah ben Alaabbas Emir della Città di Zanklah già ha preso in moglie Miriem figlia del morto Emir Chbir, e al presente sono marito e moglie in Zanklah.

A di Crist. Michele III Imperat.

Quarto. Ho dato in moglie a Mustafà ben Muhammed Emir della Città di Mudakah mia figlia Aaziza; ma non si uniranno se prima non passano due anni, e mia figlia ne abbia quattordici. Mustafà ben Muhammed ha dotato sua moglie di tutta la sua porzione toccatagli sopra quello, che lasciò il di lui padre, e mi ha pregato che di quel danaro, che ha dato in dote a mia figlia, io faccia fabbricare una casa, ed un giardino a nome di mia figlia Aaziza, ed al presente si sta facendo, e quando sarà tutto compito li farò unire, essendo necessarj ancora due anni per finire quella casa.

Quinto. Venne il riscatto per molti Greci, che sono schiavi in Balirmu, io ho detto, che voglio cambiare con quella gente nostra, che è schiava in Sarkusah, ed ho fatto di questa maniera: ho mandato uno schiavo Greco nella Città di Sarkusah per dire al Governatore di quella Città, che la mia Persona non vuole vendere gli schiavi, ma li vuole cambiare con quella gente schiava, che è in Sarkusah, ed il cambio deve essere testa per testa. Quell' uomo è tornato da Sarkusah in Balirmu, ed ha condotto novecento uomini nostri, che erano schiavi in Sarkusah, ed io in risposta ho mandato il cambio. Non ho stimato farli viaggiare per terra, ma si mandarono per mare con ordine di sbarcarli in quelle parti di Sarkusah, e in questo modo ho consolato quella povera gente, che era schiava per noi. Non ho che cosa dire di più alla sua grande Padronanza: con la mia faccia per terra bacio le mani della sua Grandezza, e mi segno così:

L' Emir Chbir di Sicilia Alaabbas ben Alfadli ben Fazàrrh, per la Dio grazia, servo della Grandezza del Mulei.

Ime-

Imedina di Balirmù li 26. del mese di Giamadilaud 238. di Maometto.

A dì 20. del mese di Reginab 238. è ritornata la barca, che avevamo mandato in Susa il giorno 26. del mese di Giamadilaud, la quale ci portò una carta del nostro Mulei, e diceva di questa maniera:

A. Arabico 239. Muhamed ben Abu el Aabbas Mulei in Kairuan.

Muhammed ben Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Quarto Mulei, ti tocca la testa, ti saluta, e ti dice la mia grande Persona, o Alaabbas ben Alfadli ben Fuzàrrh, che ha ricevuto la tua carta data il giorno 26. del mese di Giamadilaud 228. in cui la mia Grandezza ha letto, che tu hai fatto cambio di novecento schiavi Greci con novecento uomini nostri, che soffrivano la schiavitù per servizio nostro, e perciò la mia grande Persona ti dice che hai fatto bene assai. Ti avvisa che dentro la tua lettera ha trovato le note di tutte quelle esazioni, che si sono fatte in questo anno, ed ha letto parimenti la carta, nella quale era notato quel danaro, che si è ricavato dalle vendite, che si sono fatte. La mia grande Persona ha ricevuto la cassa suggellata col tuo nome, dentro la quale la mia Grandezza ha trovato quel danaro, di cui si parla in quella carta, che hai acchiuso nella lettera. La mia Grandezza ha preso piacere dei matrimonj, che hai fatto fare a' tuoi figli con quelli del morto Emir Chbir: per verità sei uomo di giudizio assai grande in avere fatto questa cosa tanto buona per la tua casa. Intanto la mia grande Padronanza ti approvà tutto quello, che le hai scritto: non ha che cosa dirti di più, ti tocca la testa, ti saluta assai, e si segna di questa maniera:

Muhammed ben Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Mulei, e tuo grande Padrone. Kairuan li 2. del mese di Reginab 238. di Maometto.

A dì 28. del mese di Giamadilaud 239. abbiamo spedito

 una

una barca in Susa con lettera per il nostro Mulei, la quale diceva di questa maniera.

A di Cristo Michele III Imperat.

Muhammed ben Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Mulei: Alaabbas ben Alfadli ben Fazàrrh con la faccia per terra bacia le mani alla sua assai grande Padronanza, e le notifica che ha ricevuto la lettera, che la sua Grandezza mandò l'anno scorso, scritta il dì 2. del mese di Reginab 238. ed ho eseguito tutto ciò, che in essa mi ha comandato la sua grande Persona. Dico alla sua Grandezza che ai 10. del mese di Giamadilaud 239. tornarono in Balirmu quei tre uomini del mio Consiglio, che erano andati a fare i conti con gli Emiri, e visitare tutti i Governatori per vedere se le cose andavano bene. Costoro al loro ritorno mi hanno portato tutto quel danaro, che hanno ricavato gli Emiri dalle vendite fatte, e mi portarono la nota di quel frumento, orzo, ed olio rimasto non venduto: recarono ancora le note di tutto quello, che si è esatto, tanto da coloro, che hanno obbligo di soddisfare il peso, che portano le loro terre, quanto da quelli, che son tenuti a pagare per estrarre il frumento da Sicilia, ed anche di tutte quelle crescenze, che si sono trovate nei magazzini. La sua Grandezza troverà tutte le note dentro di questa lettera; perchè la sua grande Persona le legga. Il danaro, che riceverà la sua Grandezza nella cassa, che ho spedito alla sua grande Persona, consiste in sette mila pezzi di oro, e otto mila pezzi di argento: e questo è quel danaro, che spetta alla sua grande Padronanza sopra ciò, che si è venduto.

Dico alla sua grande Persona, che tra pochi anni penso (sempre che l'approvi la sua grande Persona) di fare pagare a tutta la gente di Sicilia tanto nostra, quanto Siciliana, o ricca, o povera che sia, nel modo seguente:

Primo. Tutta la gente dovrà pagare una quarta parte di

di un Krus, o un mondello di frumento ogni anno nel mese di Ausah.

A.Arabico 239. Muhammed ben Abu el Aabbas Mulei in Kairuan.

Secondo. Per quelli della gente povera, che travagliano, chiunque li farà faticare sarà in obbligo di pagare per quell' uomo, che avrà faticato; e il padrone dovrà ritenersi ciò, che avrà pagato sopra quello, che somministra al lavoratore.

Terzo. La gente ricca, che avrà terra propria, se ne possiede quanto può girare in tondo un uomo con passo giusto per un quarto di ora, dovrà pagare per se, e per la moglie mezzo Krus per testa: se avrà tanta terra quanto se ne può girare per mezz' ora come sopra, dovrà pagare il doppio, e anderà aumentando di quarto in quarto l' obbligo di pagare dei mezzi Krus.

Quarto. Tutti coloro, che si maritano tanto poveri, che ricchi dovranno pagare di questa maniera (1): se possederanno terra, o bestiame dovranno pagare due Krus. Quella gente, che non ha nè terra, nè bestiame, dovrà pagare un solo Krus, e se non paga non potrà maritarsi.

Quinto. Se alcuno di quella gente non pagherà, ne dovrà rispondere il rispettivo Governatore, e pagherà per quelli, che non pagano.

Sesto. La gente, che ha sessanta anni, gli stroppj, che non hanno terra, nè bestiame, non dovranno pagare niente. Questo pagamento dovrà cominciare a contribursi dalla gente nel mese di Ausah dell' anno 240.

Do-

(1) *Questa imposizione non ebbe durata, come si scorgerà in appresso. Nelle Costituzioni del Regno lib. 3. tit. 23. si vede ristretta la libertà dei maritaggi sotto ai Normani, e Svevi, ma trovasi pienamente restituita sul principio del governo Aragonese. V. il cap. 22. del Re Giacomo.*

A di Cristo
Michele III
Imperat.

Dovrà questa gente pagare nel mese di Ausah, perchè in quel tempo la povera gente tutta è nel travaglio della terra, ed è tempo opportuno a potere pagare, giacchè si trova impiegata: ma per coloro che vogliono prendere moglie non si assegna mese, ma dovranno pagare prima che si uniscano colla moglie, e se non pagheranno sarà risponsabile il loro rispettivo Governatore.

Dico alla sua grande Persona, che li Greci facevano pagare il doppio (1), *e così stanno facendo pagare a quella gente, che ancora è ad essi soggetta. Questa cosa pare a me giusta, perchè la terra, che si possiede da quella gente è stata data o da noi, o dai Greci. I Greci l' hanno concessa con la condizione di pagare; quando dunque non pagano alla gente Greca devono pagare a noi, perchè noi sopra di loro abbiamo quella signoria, che avevano i Greci; per ottenere la quale ci costò la morte di tanta gente, e perciò non è, che esigiamo contribuzione dalla gente abitante oltre al dovere, ma prendiamo ancora meno di quello, che da loro si pagava alla gente Greca: quando che noi li potremmo obbligare a pagare a noi tutto quello, che pagavano ai Greci. La gente poi, a cui noi abbiamo dato la terra è soggetta a soffrire tutte quelle imposizioni, che le stabiliremo, perchè noi siamo sempre padroni. Ed in vero le divisioni di terre si sono fatte, perchè non possiamo noi farle coltivare tutte per conto nostro, e perciò si sono da noi distribuite. Noi siamo li padroni principali di tutta la terra della Sicilia, nessuno si potrà lamentare di questa cosa tanto*

to

(1) *Questa capitazione, che si descrive, giustifica quanto si è detto precedentemente coll' autorità di Teofane del governo Greco. Costoro la esigevano ancora a questi tempi nel doppio di ciò, che qui si propone. Li Saracini la riputarono insopportabile tanto, che fu bisogno annullarla.*

to giusta, perchè la gente vive con noi, e noi viviamo con la gente.

Dico alla sua Grandezza che le torri, che si sono fabbricate intorno alla Città, già sono terminate, e giornalmente si va avanzando il lavoro intrapreso per disseccare il mare, perchè non ci possa guastare le torri, che abbiamo fatto; perciocchè alcune di esse sono state fabbricate dentro il mare, ed ora attorno a quelle torri si sta gettando delle pietre, e terra per garantirle dall' acqua del mare. Tutte le fabbriche, che erano cominciate sono quasi al termine, e spero, che per un altro anno in Balirmu tutto sarà messo in sistema. Intanto non ho altra cosa a dire; aspetto li comandi della sua grande Persona per mettere in esecuzione li miei pensamenti, e con la mia faccia per terra bacio le mani della sua grande Padronanza, e mi segno di questa maniera:

A. Arabico 239. Muhammed ben Abu el Aabbas Mulei in Kairuan.

Alaabbas ben Alfadli ben Fazàrrh Emir Chbir di Sicilia, per la Dio grazia, servo della Grandezza del Mulei. Imedina di Balirmu li 28. del mese di Giamadilaud 239. di Maometto.

A dì 25. del mese di Regmab 239. è tornata la barca, che si era mandata in Susa a dì 28. del mese di Giamadilaud 239., e ci portò una carta del nostro Mulei, che diceva così:

La Grandezza del tuo grande Padrone Muhammed ben Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Mulei, ti tocca la testa, ti saluta, e ti dice, o Alaabbas ben Alfadli ben Fazàrrh, che la mia grande Persona ha ricevuto la tua lettera, scritta il dì 28. del mese di Giamadilaud, in cui la mia Grandezza ha letto li pensamenti, che ha fatto la tua Persona di obbligare tutta la gente a pagare, come hai proposto alla mia grande Persona. Sopra ciò la mia Grandezza ti dice di dovere obbligare a questo la gente nostra solamente, e non già li Siciliani, per

non

A. di Cristo
Michele III
Imperat.

non disgustarci con essi: quando saremo padroni di tutta la Sicilia, se ne parlerà, ma per ora non è tempo di fare imposizioni a quella gente. La mia grande Persona ha ricevuto la cassa, suggellata con il tuo nome, entro la quale ha trovato la mia Grandezza tutto quel danaro, che hai notato nella tua carta. La mia grande Persona ha letto quelle note, le quali erano dentro la tua lettera, di tutte le esazioni, che si sono fatte in questo anno, e di ciò, che restò non venduto nell' anno scorso. La mia grande Padronanza ha preso piacere, che le fabbriche della Imedina di Balirmu siano quasi al suo termine. Intanto la mia grande Padronanza ti approva tutto quello, che hai fatto, per quanto ne hai scritto nella tua lettera; ma non ti approva li pensamenti di fare pagare la gente di Sicilia, come hai scritto alla mia grande Persona, ma dovrai fare pagare come ti ha scritto la mia Grandezza; e questo sentimento è stato di tutto il mio Consiglio. La mia grande Padronanza non ha per ora cosa dirti di più, ti tocca la testa, ti saluta, e si soscrive così.

Muhammed ben Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Mulei, tuo grande Padrone. Kairuan li 4. del mese di Reginab 239. di Maometto.

A dì 26. del mese di Giamadilaud 240. si è spedita una barca in Susa con lettera al nostro Mulei, che diceva così;

Muhammed ben Abu el Aabbas Mulei, con la faccia per terra Alaabbas ben Alfadli ben Fazarrh bacia le mani della Grandezza sua, e le notifica, che ha ricevuto la carta della sua grande Persona nello scorso anno, che era data il dì 4. del mese di Reginab, la quale ho letto, ed ho obbedito ai comandi, che in essa mi ha dato la sua grande Persona di non obbligare la gente di Sicilia a pagare, come io aveva proposto, ma di obbligare la sola nostra gente, la quale in effetto ho obbli-

bligato, ed essa ha pagato nel mese di Ausah 240., e si è raccolta quella quantità di danaro, che la sua grande Persona vedrà scritto nella nota, la quale troverà acchiusa in questa lettera. Faccio presente alla sua grande Padronanza, che quei tre uomini del mio Consiglio, che ho mandato per fare i conti con gli Emiri, e fare la visita a tutti i Governatori, mi hanno portato ogni cosa notata, e la sua Grandezza potrà leggere il tutto nelle carte, che troverà dentro di questa. Dico alla sua grande Persona, che ho spedito due casse, dentro le quali vi è tutto quel danaro, che si è ricavato tanto dalle vendite, che si sono fatte, quanto da quello, che si è esatto dalla nostra gente per la imposizione, che loro ho fatto, come mi ha ordinato la sua grande Padronanza. Le fabbriche, alle quali si lavorava in Balirmu, già sono del tutto terminate: ora comincierò a pensare a fare delle conquiste. Intanto non ho, che cosa dire di più alla sua grande Persona; con la mia faccia per terra le bacio le mani, e mi segno così:

A. Arabica 240. Muhammed ben Abu el Aabbas Mulei in Kairuan.

Alaabbas ben Alfadli ben Fazàrrh Emir Chbir di Sicilia per la Dio grazia, servo della Grandezza del Mulei Muhammed ben Abu el Aabbas. Balirmu li 26. di Giamadilaud 240. di Maometto.

A dì 20. del mese di Reginab abbiamo ricevuto una carta del nostro Mulei con la barca, che si è mandata in Susa a dì 26. del mese di Giamadilaud 240., e la carta diceva così:

Mustafà ben Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Mulei ti tocca la testa, ti saluta assai, e ti dice la mia Grandezza, o Alaabbas ben Alfadli ben Fazàrrh, che ha ricevuto la tua lettera, scritta il giorno 26. del mese di Giamadilaud 240., dentro la quale la mia grande Persona ha trovato quelle carte, in cui sono notate le esazioni, che si sono fatte in questo an-

anno, e vedo che ascendono quasi al doppio, perchè vi è incluso il danaro ricavato dalla tassa, che si è fatta alla gente nostra. Certo ch' è una buona cosa questa tassa, ma ancora non è tempo di stabilirla per tutta la gente di Sicilia, in appresso però sarà bisogno farlo; perchè la mia Grandezza ha già imposto simil tassa in Kairuan, la quale mi ha fatto ricavare molto denaro. La mia Grandezza ha ricevuto le due casse, suggellate col tuo nome, entro le quali vi era quel danaro, che la mia grande Persona ha visto notato nella tua carta. La mia grande Persona ha avuto piacere, che tutte le fabbriche di Balirmu siano già terminate, e che ora penserà la tua Persona ad impadronirsi del resto della Sicilia. La mia grande Padronanza approva tutto quello, che hai fatto nel modo, con cui hai scritto nella tua carta. Intanto la mia Grandezza non ha per ora cosa dirti di più, ti tocca la testa, e si segna così:

A di Cristo Michele III Imperat.

Muhammed ben Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Mulei, tuo Padrone. Kaïruan li 2. del mese di Reginab 240. di Maometto.

A dì 10. del mese di Almoharoan 241. abbiamo ricevuto una lettera da Mudakah, mandata dall' Emir Mustafà ben Muhammed, la quale diceva così:

Alaabbas ben Alfadli ben Fazàrrh, per la Dio grazia, Emir Chbir, l' Emir Mustafà ben Muhammed con la faccia per terra bacia le mani alla sua grande Persona, e le notifica, che il Governatore della Città di Geluna mi ha scritto, che in Aalkatah andarono quaranta scelandie della gente nemica, e s' impadronirono di quella Città. La nostra gente ebbe luogo a fuggire, e andò a salvarsi nella Città di Geluna. Dopo ciò aspetto li comandi della sua grande Persona per quello, che dovrò fare. Non mi avanza altro a dire; con la mia faccia per terra bacio le mani della sua Grandezza, e mi segno di questa maniera:

L' Emir

L' Emir Mustafà ben Muhammed, per la Dio grazia, servo dell' Emir Chbir. Città di Mudakah li 6. del mese di Almoharoan 241. di Maometto.

A. Arabico 241.

Nel giorno 26. del mese di Giamadilaud 241. si mandò una barca con cinquanta uomini in Susa, con una carta per il nostro Mulei, la quale diceva così:

Muhammed ben Abu el Aabbas Mulei in Kairuan.

Muhammed ben Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Mulei: Aluabbas ben Alfadli ben Fazàrrh con la faccia per terra bacia le mani della sua grande Padronanza, e notifica primieramente alla sua Grandezza, che dentro di questa lettera troverà le note in cui vedrà tutto ciò, che si è esatto in questo anno. Troverà pure la nota di tutto quel danaro, che mi hanno portato quei tre uomini del mio Consiglio, che ho mandato per fare la visita tanto agli Emiri, che ai Governatori; il quale danaro si è ricavato da quelle vendite, che si sono fatte, e da quella tassa, che si è imposta alla nostra gente. La sua Grandezza riceverà tutto il danaro dentro due casse suggellate col mio nome. In questo anno si è raccolto meno danaro dell' anno scorso, perchè la maggior parte della gente soggetta all' Emir Mustafà ben Muhammed non ha pagato, e non l' obbligheremo a pagare in questo anno, per essere avvenuta una grande disgrazia a quelli, ed è la seguente. Sappia la sua grande Persona, che nel dì 6. del mese di Almoharoan 241. Mustafà ben Muhammed Emir di Mudakah mi ha dato notizia, che nella marina di Aalkatah capitarono quaranta scelandie de' nemici, i quali fatto sbarco s' impadronirono di quella Città: i nostri fuggirono, e si salvarono nella Città di Geluna. Subito che ho ricevuto nuova così trista, mi sono disposto a formare un esercito, aspettando, che giungesse il mese di Rabialkem per partire io in persona. Dunque dico alla sua grande Padronanza, che nel giorno 10. del mese di Rabialkem 241. partii da Balir-

 mu

A di Cristo Michele III Imperat.

mu con l' esercito di venti mila uomini: prima della mia partenza ho lasciato il governo alla gente del mio Consiglio, e non ho chiamato alcuno Emir per governare in mia vece. Nel dì 18. dello stesso mese di Rabialkem, prima di tramontare il sole, siamo arrivati due ore di cammino lungi da Aalkatah: ci siamo accampati per prendere un poco di riposo. Dopo esserci riposati alquanto, si è fatto scuro, e noi c' incamminammo verso la marina di Aalkatah per impedire, che la gente nemica potesse fuggire colle sue scelandie. Siamo arrivati in quella marina, dove si trovaron quindici scelandie: ho fatto mettere sopra ognuna di esse cento uomini, acciocchè quando la gente nemica andasse per imbarcarsi, fosse tagliata a pezzi dai nostri. Al far del giorno siamo entrati felicemente in quella Città, perchè in quella stessa notte i nemici abbandonarono il Castello, e la Città, e andarono nella Città di Bothirah (1): ci siamo accampati per riposarci, trovandoci assai stracchi. Nel dì 20. dello stesso mese di Rabialkem 241., di quelle scelandie ne ho mandato cinque in Marset Allah, e dieci in Kamarinah, per farle poi navigare colla gente nostra. Li nemici si erano impadroniti di tutto quel frumento ed orzo che era conservato nei magazzini di conto de' proprietarj, i quali disegnavano estrarlo per fuori Sicilia, e lo avevano già mandato colle loro scelandie in Sarkusah: di nostro conto non vi erano in quei magazzi che le crescenze, perchè l' altro era stato trasportato in Kama-

(1) بثيرة Bothirah, *Terra, che tuttora conserva il nome di* Butera. *La Cronaca di Cambridge ci dice*: Anno 6362 (*anno* 854.) capta est Bothira. *Presso noi si conta l' anno* 241., *che corrisponde all' anno* 855.

marinah a tenore dei Regolamenti. Con ciò quelli nemici di Dio e nostri hanno impoverito tanta gente, avendole preso tutto, ed in questo anno la maggior parte non ha seminato. Io ho mandato tutti coloro, che non avevano come seminare, in Kamarinah a prendere quello, che loro necessitava per seminare, e per il nuovo anno quelle terre almeno si trovano coperte di seminati. A dì 2. del mese di Giumadilaud sono partito da Aalkatah, e prima della mia partenza ho lasciato due mila uomini di guarnigione in quella Città. A dì 4. dello stesso mese due ore prima di mezzo giorno arrivammo un quarto d' ora di cammino lontano da Bothirah: avendo posto campo, feci riposare alquanto la gente, e si diede a tutti da mangiare. Dopo di avere preso riposo, ho dato ordine alla mia gente che non dovessero risparmiare la morte ad alcun Greco, che mai incontrassero. C' incamminammo, e giusto a mezzo giorno abbiamo dato l' assalto a quella Città, che è assai grande. Un' ora prima di calare il sole già eravamo padroni del Castello. Tutta la gente, che fu trovata dentro di quello, fu tagliata a pezzi. Quando fu terminata quella fatica ordinai che si accampasse, e si riposasse la gente. A dì 5. ho fatto sotterrare i nostri, che furono uccisi, i quali ascesero al numero di seicento e ventitre; ho fatto poi raccogliere i corpi de' nemici morti, e l' ho fatto abbruciare, ed erano al numero di cinquecento, e sessantotto, perchè la maggior parte si salvarono colla fuga, mentre ancora io mi trovava in Aalkatah. Nelle case, dove era la gente Greca, non si è trovato altro, che mille carichi di frumento, e seicento di orzo, li quali ho lasciato per provisione di quella gente, che aveva destinato in Aalkatah, e in Bothirah, e credo che dovrebbe bastarle fino al nuovo raccolto, e quando che possa mancare, certamente non sarà che picciola quantità. Dentro al Castello si è trovata poca roba, la quale ho fatto dividere alla gente

A Arabico 241. Muhammed ben Abu el Aabbas Mulei in Kairuan.

te

A. di Cristo
Michele III
Imperat.

te povera di quella Città. Subito che mi sono impadronito di quel Castello, i Grandi di quella Città vennero a baciarmi le mani; ed io ho salutato tutti, e mi sono rallegrato con essi. Il giorno dopo che mi era reso padrone di quella Città, li Grandi mi hanno regalato seicento pezzi di moneta di argento, e cento di oro. Hanno dato cento buoi, e cinquanta montoni per farli ammazzare, e darli a mangiare alla mia gente. Ho preso tutto, e li ho ringraziati. Ho comandato di accomodarsi in quel Castello le rovine, che avevamo fatto, e al presente tutto è in ordine: il Castello è molto grande. Nel giorno 15. del mese di Giamadilaud 241. partii da Bothirah, e prima della mia partenza ho lasciato due mila uomini di guarnigione, come aveva fatto in Aalkatah; perchè questi luoghi, che non sono in gran distanza da Kassarjanah, e da Sarkusah, bisogna munirli di numerosa guarnigione per potersi difendere dalla gente nemica. A dì 21. dello stesso mese arrivai col mio esercito in Balirmu, non essendo più tempo opportuno di andare camminando per fare delle conquiste. In Balirmu ho trovato, che tutto andava bene, giacchè il mio Consiglio ha governato così saggiamente, che non havvi alcuno, che se ne lagni. Dopo ciò non ho che cosa dire di più alla sua Grandezza: sempre aspetto li comandi della sua grande Persona per eseguirli, e con la mia faccia per terra le bacio le mani, e mi segno così:

Alaabbas ben Alfadli ben Fazàrrh, per la Dio grazia, Emir Chbir, servo della Grandezza del suo grande Padrone Mulei Muhammed ben Abu el Aabbas. Imedina di Balirmu li 26. del mese di Giamadilaud 241. di Maometto.

A dì 25. del mese di Reginab 241. si è ricevuta una carta del nostro Mulei, portataci dalla barca da noi mandata in Susa a dì 26. del mese di Giamadilaud 241. e diceva così:

La grande Persona del tuo grande Padrone Muhammed ben

Abu

Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Mulei ti tocca la testa, e li dice, o Emir Chbir di Sicilia Alaabbas ben Alfadli ben Fazàrrh, che la mia Grandezza ha ricevuto la tua carta scritta il dì 26. del mese di Giamadilaud 241. nella quale erano acchiuse le note di tutte le esazioni, che si sono fatte; ed ha ricevuto ancora le due casse suggellate col tuo nome, entro alle quali era quel danaro, che hai avvisato alla mia Grandezza, e l' ha trovato giusto.

A. Arabico 242. Muhamed ben Abu el Aabbas Mulei in Kairuan.

La mia grande Padronanza ti dice, o Alabbas ben Alfadli ben Fazàrrh, che ha provato somma allegrezza quando ha inteso, che con tanta prodezza hai ripigliato la Città di Aalkatah, ed hai preso la Città di Bothirah: spero che il tuo valore discaccerà tutta la gente nemica, che resta in Sicilia. Intanto la mia grande Padronanza ti approva tutto quello, che hai fatto nel modo come hai scritto nella tua lettera. Non ha altro da dirti; ti tocca la testa, ti saluta assai, e si segna così:

Muhammed ben Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Mulei tuo grande Padrone. Kairuan li 5. del mese di Reginab 241. di Maometto.

A dì 25. del mese di Sciahaban 241. si mandò una lettera all' Emir di Marset Allah, la quale diceva così:

Alaabbas ben Alfadli ben Fazàrrh, per la Dio grazia, Emir Chbir ti bacia la fronte, e ti dice la mia Grandezza, o Emir Scibèt ben Aali, di mandare in Balirmu quelle scelandie, che sono in Marset Allah. La mia Grandezza per ora non ha che dirti di più, ti saluta assai, e si segna così:

Alaabbas ben Alfadli ben Fazàrrh, per la Dio grazia, Emir Chbir tuo Signore, che ti comanda. Balirmu li 25. del mese di Sciahabun 241. di Maometto.

A dì 26. del mese di Sciaual 242. abbiamo ricevuto

to una lettera dell' Emir di Marset Allah, la quale diceva così;

A.di Cristo Michele III Imperat.

Emir Chbir Alaabbas ben Alfadli ben Fazàrrh, l' Emir Scibèt ben Aalì con la faccia per terra bacia le mani della sua grande Persona, e le notifica avere ricevuto la lettera della sua Grandezza, scritta il dì 25. del mese di Sciahaban 241. e in leggere li comandi della sua Grandezza ho subito cominciato ad armare le cinque scelandie, che erano disarmate, e quando furono pronte le ho spedite con quella stessa gente, che l' aveva portato in Marset Allah, e questa lettera sarà esibita alla sua grande Persona dal primo Capitano delle scelandie. Intanto non ho altro, che dire: con la mia faccia per terra bacio le mani della sua grande Persona, e mi segno di questa maniera:

L' Emir Scibèt ben Aalì, per la Dio grazia, servo della Grandezza dell' Emir Chbir. Marset Allah li 4. del mese di Sciaual 242. di Maometto.

A dì 20. del mese di Ausah 242. abbiamo mandato una carta all' Emir di Mudakah, e diceva così:

Alaabbas ben Alfadli ben Fazàrrh, per la Dio grazia, Emir Chbir ti bacia la faccia, ti saluta assai, e ti dice, o Mustafà ben Muhammed, di dare tosto ordine al Governatore di Kamarinah, perchè debba preparare tutte le barche, e le dieci scelandie, che sono in quella marina, armandole pian piano; perchè la mia Grandezza nel nuovo anno farà uscire Aalì ben Aabd Alrahman per fare qualche impresa. La mia Grandezza ti dice, o Mustafà ben Muhammed, che la casa di tua moglie Aaziza è già terminata, ed è riuscita assai bella; quindi è, che nel nuovo anno la mia Grandezza ti darà avviso per venire in Balirmu a prendere tua moglie Aaziza. Dopo ciò la mia grande Persona non ha altro a dirti; ti bacia la faccia, ti saluta assai, e si segna di questa maniera:

L' Emir

L' Emir Chbir Alaabbas ben Alfadli ben Fazàrrh, tuo Signore. Imedina di Balirmu li 20. del mese di Ausah 242. di Maometto.

A. Arabico 242. Muhamed ben Abu el Aabbas Mulei in Kairuan.

A dì 8. del mese di Giamadilaud 242. si mandò una barca con cinquanta uomini in Susa per portare una lettera al nostro Mulei, la quale diceva così:

Muhammed ben Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Mulei, Alaabbas ben Alfadli ben Fazàrrh con la faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica, che nell' anno scorso si è ricevuta la lettera della sua grande Persona, che portava la data del giorno 5. del mese di Regiuab 241. in cui ho letto, che la sua grande Padronanza ha ricevuto le due casse con il danaro, e che ha letto le note delle esazioni. Dico alla sua Grandezza, che dentro a questa lettera troverà le note, di tutte le esazioni, che si sono fatte in questo anno, ed altresì del danaro, che mi hanno portato quelli uomini del mio Consiglio, che sono andati a fare li conti con gli Emiri per mio ordine a tenore dei Regolamenti. Ho spedito due casse, in cui vi sono seimila pezzi di oro, e novemila di argento, e questo è quel danaro, che si è ricavato dalle vendite, che hanno fatto gli Emiri: vi sono poi altri tredicimila pezzi grandi di argento, ed è quel danaro, che ha pagato la gente nostra per la tassa, che si è imposta: questo è tutto quel danaro, il quale si è riscosso in quest' anno per conto della sua grande Padronanza.

Dico alla sua somma Grandezza, che a dì 6. del mese di Rabialkem partii da Balirmu con l' esercito di diciottomila uomini, per andare a fare delle conquiste. Prima di partire ho lasciato il governo agli uomini del mio Consiglio. A dì 10. dello stesso mese sono arrivato un' ora di cammino lungi dalla

A. di Cristo
Michele III
Imperat.

Città di Barubuh (1): *avendo posto campo per quella notte; ho fatto riposare la mia gente, ed io mi son messo a pensare ciò, che far si dovesse. Quando fu giorno ho fatto circondare il basso di quella Città dal mio esercito, per tentare se impedendo i viveri la potessi prender per fame, e così si risparmiasse la morte alla nostra gente: dimorammo tre giorni io, e la mia gente attorno a quella Città un quarto d' ora di cammino lontani da essa. Nel giorno* 14. *dello stesso mese al fare del giorno ho visto presentarsi avanti la mia Persona venti uomini a cavallo, che scesi da sella mi hanno baciato la mano, ed io nel rallegrarmi con loro ho detto*: Cosa volete, o buona gente? *Ed essi mi hanno risposto*: Senti, o Signore, tu sei il nostro Padrone, e perciò siamo venuti a giurarti fedeltà (2), ed obbedienza, e lo stesso fa tutto il popolo della Città. *Io ho detto loro*: Sentite, o buona gente, io sono l' Emir Chbir di Sicilia, e perciò vi dico, che sarete tutti considerati come figli, e resterete padroni di tutti li vostri beni. Voglio sapere se nella Città vi è molta gente Greca. *Essi mi hanno detto, che vi sono soli ottocento uomini, che guardano il Castello: non vi sono però più famiglie, perchè sono già tre anni da che le famiglie se ne andarono a Sklafinah* (3). *Quando ho inteso questa relazione siamo saliti in Città: non ho fatto assediare il Castello; per non fare morire della gente mia: ho dato*

(1) باروبوه Barubuh, *Città vicina a Calatauturo, e Sclafani, detta* Piropus; *si giudica che sia* Colesano. *Mostra essere Città grande colla distinzione di Ordine, e Popolo.*
(2) *Giuramento di fedeltà.*
(3) سقلالفينة Sklafinah. *In altri luoghi è chiamata* Asklafinah. *Oggi Slafani terra Baronale.*

to ordine, che si raccogliessero delle legna, se ne circondasse quel Castello, e si bruciasse con tutti quelli ottocento Greci. Tostochè si cominciarono ad ammucchiare legna, la gente nemica si è messa a gridare piangendo, e diceva, che essa non voleva combattere, essendo tutti pronti ad aprire la porta del Castello. Io ho dato ordine, che non si mettessero più legna, e che non si desse fuoco. Quando essi aprirono il Castello siamo entrati; ho fatto chiudere in luogo sicuro quella gente nemica con promessa di non farla passare per le armi. A dì 16. dello stesso mese ho spedito duemila uomini dei miei insieme con quelli ottocento Greci, e li ho mandato in Balirmu per metterli al travaglio con ferri ai piedi. Ho dato ordine, che non fosse maltrattata quella gente Greca, e che le si desse da mangiare, come si dà ai nostri. Non si è trovato niente di roba, danaro, e argento, perchè quella gente Greca era assai povera. Gli abitanti al contrario sono ricchi, e mi hanno dato quaranta pezzi di danaro in oro, e cento di argento Io li ho preso, e ne li ho ringraziati. Hanno dato inoltre sessanta montoni per mangiarli la nostra gente, e li ho ringraziati ancora di questo. Nel giorno 17. al fare del giorno partii dalla Città di Barubuh, lasciando prima mille uomini di guarnigione in quella per custodire il Castello, ch' è molto grande, e assai bello. In poche ore sono arrivato alla Città di Nazul el Thur (1): siamo entrati felicemente in quella Città senza mettere mano alle armi, ed ap-

A. Arabico 242. Muhamed ben Abu el Aabbas Mulei in Kairuan.

(1) نزول الثور *Nazul el Thur*, Calata del toro. *S' ignora nell' antichità il nome di questa Città. Forse che aveva preso nome da qualche accidente, che corrisponde a scesa del toro. Li Saracini enunciarono coi loro vocaboli, ciò che significa questo nome; onde poi si è detto, e si chiama volgarmente oggi* Calatauturo. *In questi tempi era Città.*

A. di Cristo
Michele III
Imperat.

appena giunti in Città, dopo aver fatto accampare i nostri, li Grandi di quella Città vennero a baciarmi la mano. I Greci se ne fuggirono in quel tempo, che io era nella Città di Barubuh. Li Grandi mi consegnarono le chiavi del Castello, ch' è assai antico, mi hanno dato ventisei pezzi di oro, e sessanta di argento; li ho preso, e li ho ringraziati: hanno dato inoltre venti montoni per farli mangiare alla mia gente, e di questo stesso li ho pure ringraziati. Ho dato ordine, che quel Castello fosse ristorato. Li Grandi hanno offerto la calce per la fabbrica, ed io li ho ringraziati. A dì 25. dello stesso mese di Rabialkem 242. partii dalla Città di Nazul el Thur, e prima della mia partenza vi ho lasciato mille uomini per guarnigione, e per rifare il Castello, che è grande, ma molto antico, e rovinato, talchè credo che quasi tutto bisognerà farsi di nuovo. Nel giorno stesso, in cui sono partito da Nazul el Thur prima di calare il sole sono arrivato sotto il monte, sù cui è posta la Città di Sklafinah. Ci siamo accampati per quella notte, e al fare del giorno abbiamo salito quel monte, e si è dato l' assalto alla Città, il quale ci riuscì, sebbene ci sia costato grandi travagli; non era tramontato il sole, e già eravamo padroni della Città, e del castello, per cui ebbimo a sostenere grande fatica prima d' impadronircene. La gente che si è trovata dentro il castello tutta fu passata per le armi: ci siamo accampati per quella notte. Sul fare del giorno 26. dello stesso mese ho fatto seppellire la gente mia morta in quell' assalto, che fu al numero di cinquecento e diciassette: dei nemici ne sono morti seicento e ottantatre, che ho fatto bruciare. Poco numero vi era di Greci abitanti, perchè se ne fuggirono. Di Siciliani in quella Città vi è il numero di tre mila fra uomini, donne, e figliuoli, che tutti sono poveri. Quella roba, che si è trovata de' nemici, si è fatta dividere alla gente abitante, e così si è vestita. Di danaro

na-

naro non si è trovato niente. Ho lasciato ivi mille uomini di guarnigione per custodia di quel castello, e per accomodarlo, perchè è forte assai, tanto che mille uomini di gente nostra dentro di quel castello non temono di sei mila Greci. Partii da Sklafinah a dì 2. del mese di Giamadilaud 242. e sono giunto con la mia gente in Balirmu a dì 6. dello stesso mese di Giamadilaud. Ho trovato che tutto andava bene, avendo governato saggiamente la gente del mio Cosiglio. Non ho altro che dire alla sua grande Persona: con la mia faccia per terra bacio le mani della sua Grandezza, e mi segno così:

A. Arabico 242. Muhammed ben Abu el Aabbas Mulei in Kairuan.

Alaabbas ben Alfadli ben Fazàrrh Emir Chbir, per la Dio grazia, servo della Grandezza del Mulei Muhammed ben Abu el Aabbas. Imedina di Balirmu li 8. del mese di Giamadilaud 242. di Maometto.

A dì 26. del mese di Camun Alassam 242. abbiamo ricevuto una carta, che ci mandò il nostro Mulei con la barca, che avevamo spedito in Susa il giorno 8. del mese di Giamadilaud 242., e diceva così:

La Grandezza di Muhammed ben Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Quarto Mulei, ti tocca la testa, ti saluta, e ti dice, o Alaabbas ben Alfadli ben Fazàrrh, che la Grandezza del tuo grande Padrone ha ricevuto la tua lettera scritta il giorno 3. del mese di Giamadilaud 242., dentro la quale ha trovato la mia grande Persona le note di tutte quelle esazioni . . . . in questo . . . . . . ed ha ricevuto . . . . le quali . . . . frutto delle . . . . . . fatte, e della . . . . gente . . . . . . Ha letto la mia grande Padronanza, che la tua Persona si è resa padrona di tre Città, del che la mia Grandezza ne ha avuto piacere. La mia grande Per-

Persona ti approva tutto quello, che hai fatto a misura di quel, che hai scritto . . . .

A di Cristo Michele III Imperat.

. . . . .

. . . . .

. . . . la mia Grandezza non ha . . . .

. . . . ti tocca la testa, ti saluta assai, e si segna così:

Muhammed ben Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Quarto Mulei, tuo grande Padrone. Kairuan li 3. del mese di Canun Alessam 242. di Maometto.

A dì 26. del mese di Scihaban 242. si mandò una lettera all' Emir di Mudakah, e diceva così:

Alaabbas ben Alfadli ben Fazàrrh ti bacia la faccia, e ti dice, o Mustafà ben Muhammed, Emir della Città di Mudakah, che la mia Grandezza ha spedito da Balirmu per Kamarinah dieci scelandie, le quali sono armate con duecento uomini per ognuna. Quando giungono le dieci scelandie in Kamarinah la tua Persona dovrà andare da Mudakah in Kamarinah a fare mettere in ordine quelle altre dieci scelandie, che sono in quella marina; sopra ognuna delle quali dovrai destinare duecento uomini, e unendole alle dieci, che ti manda da Balirmu la mia Grandezza, dovrai dare il comando di tutte le venti scelandie ad Aalì ben Aabd Alrahman, e lasciare per Governatore di quella Città il Kadì di Aali ben Aabd Alrahman per il tempo della di lui assenza. Nel mese di Adar 243. dovrai farle partire, e quando sarà fatta la spedizione dovrai venire in Balirmu con quattrocento uomini a cavallo per pigliare tua moglie Aaziza. Intanto la mia Grandezza non ha che cosa dirti di più; ti bacia la faccia, ti saluta assai, e si segna di questa maniera:

Alaabbas ben Alfadli ben Fazàrrh, per la Dio grazia, E-

mir

mir Chbir tuo Signore. Balirmu li 26. del mese di Sciahaban 242. di Maometto.

A dì 24. del mese di Edilkadan 243. si è ricevuta una lettera da Kamarinah, la quale diceva di questa maniera:

A. Arabico 243. Muhamed ben Abu el Aabbas Mulei in Kairuan.

Alaabbas ben Alfadli ben Fazàrrh Emir Chbir, per la Dio grazia, l' Emir Mustafà ben Muhammed con la faccia per terra bacia le mani della Grandezza sua, e le notifica che essendo giunto nella marina di Kamarinah Aalì ben Aabd Alrahman con le venti scelandie, avendomene egli dato avviso in una lettera, con la nuova di avere portato cinque scelandie nemiche, ed otto barche cariche di frumento, orzo, lino, e lane, che erano in cammino per Sarkusah. Tosto che ho letto la lettera mi son messo a cavallo, e con altri trenta uomini ancora a cavallo andai in Kamarinah, ed ho veduto tutto quel bene, che portò Aalì ben Aabd Alrahman; non ho fatto scaricare niente prima, che la sua Grandezza non me ne dia l' ordine. Di gente Greca sopra quelle scelandie vi erano sessanta uomini per ognuna, e sopra le barche quarantotto per ciascheduna. Ho fatto scendere la gente schiava, e l' ho fatto collocare in un magazzino colli ferri ai piedi, e rinovate le provvisioni alle nostre scelandie, le ho fatto di nuovo partire, perchè questo era il piacere di Aalì ben Aabd Alrahman, e della gente da lui comandata. Le nostre scelandie sono arrivate insieme colle prede in Kamarinah a dì 10. del mese di Edilkadan, e nel giorno 18. dello stesso mese le ho fatto di nuovo partire. Aspetto ora li comandi della sua grande Persona per sapere quello, che devo eseguire, e non mi muoverò da Kamarinah, se prima non riceverò gli ordini della sua Grandezza. Con la mia faccia per terra bacio le mani della sua grande Persona, e mi segno di questa maniera:

Mustafà ben Muhammed, per la Dio grazia, servo della Grandezza dell' Emir Chbir. Città di Kamarinah li 20. del me-

mese di Edilkadan 243. *di Maometto*.

A di Cristo Michele III Imperat.

Nella stessa giornata de' 26. del mese di Edilkadan 243. abbiamo mandato quindici barche in Kamarinah, ed una lettera all' Emir di Mudakah, la quale diceva così:

Alaabbas ben Alfadli ben Fazàrrh Emir Chbir ti bacia la faccia, ti saluta assai, e ti dice la mia Grandezza, o Emir Mustafà ben Muhammed, avere ricevuto la tua lettera, scritta il dì 24. *del mese di Edilkadan* 243., *in cui ha letto la mia Grandezza, che Aalì ben Aabd Alrahman ha portato in Kamarinah cinque scelandie, ed otto barche. La mia grande Persona ti spedisce quindici barche per trasportare quelle prede, e quella gente schiava, e perciò quando ti sarai sbrigato dalle fatiche per mandare in Balirmu quelle barche, e quelle prede, dovrai subito tornare in Mudakah. Ti dice la mia Grandezza, che ti sei condotto da uomo di giudizio, giacchè in avere avuto l' avviso da Aalì ben Aabd Alrahman del di lui arrivo in Kamarinah, ti sei portato subito in quella Città, per vedere tutte le cose da te medesimo, ed hai fatto assai bene a farlo partire di nuovo. Per ora la mia Grandezza non ha che cosa dirti di più; ti bacia la faccia, ti saluta assai, e si segna così:*

Alaabbas ben Alfadli ben Fazàrrh, per la Dio grazia, Emir Chbir tuo Signore, che ti ama come figlio. Imedina di Balirmu li 26. *del mese di Edilkadan* 243. *di Maometto*.

A dì 6. del mese di Rabialkem 243. si è ricevuta lettera da Mudakah, la quale diceva così:

Alaabbas ben Alfadli ben Fazàrrh, per la Dio grazia, Emir Chbir, l' Emir Mustafà ben Muhammed con la faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica, che Aalì ben Aabd Alrahman mi ha mandato una lettera, in cui mi ha scritto essersi ritirato in Kamarinah, perchè nelli mari di Sarkusah, avendo incontrato un' armata spedita in soccorso

di

di quella Città dall' Imperadore il Terzo (1) *di Oriente, fu costretto combattere con essa, la quale ha preso sopra di lui quattro scelandie con tutta la gente* (2). *Egli ebbe il giudizio di sapere scappare, e salvar le altre scelandie. La gente nemica però gli ha ammazzato quattrocento uomini. Mi ha scritto, che l' armata de' nemici era di cinquanta scelandie. Io ho risposto ad Aalì ben Aabd Alrahman, dicendogli, che ha fatto da uomo grande in aversi disbrigato da quell' armata; ma egli meschino è molto dispiaciuto di avere perduto quattro scelandie, e vuole fare a quelli vedere chi sia Aalì ben Aabd Alrahman. Intanto non ho che cosa dire di più: ho dato ordine ad Aalì ben Aabd Alrahman, che facesse disarmare quelle scelandie, che si sono sottratte dalla servitù, perchè quando verrà tempo di armarle sarà avvisato. E' già arrivato in Mudakah quell' uomo del Consiglio, che ha mandato la sua grande Persona, a cui sto dando tutti li conti. Con la mia faccia per terra bacio le mani della sua Grandezza, e mi segno così:*

A. Arabico 243. Muhammed ben Abu el Aabbas Mulei in Kairuan.

L' Emir Mustafà ben Muhammed, per la Dio grazia, servo, e figlio dell' Emir Chbir. Città di Mudakah li 2. del mese di Rabialkem 243. di Maometto.

A dì 28. del mese di Giamadilaud 243. si è mandata in Susa una barca con sessanta uomini, per recare una lettera al nostro Mulei, la quale diceva così:

Mu-

(1) *Forse* Michele.

(2) *Di questa perdita di alcune navi di Aalì ben Aabd Alrahman intende parlare l' Autore dalla Cronaca di Cambridge quando dice:* Anno 6366. (hoc est ann. 858.) captæ sunt naves Aali. *Nel nostro Codice si rapporta questo fatto l' anno 243., che corrisponde dopo il mese di Settembre all' anno 858.*

A di Cristo Michele III Imperat.

Muhammed ben Abu el Aabbas, per la Dio grazia Mulei, con la faccia per terra Alaabbas ben Alfadli ben Fazàrrh bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica, che nel mese di Adar ho fatto partire da Kamarinah Aalì ben Aabd Alrahman con venti scelandie, sopra ognuna delle quali erano imbarcati duecento uomini. Nel mese di Edilkadan è ritornato egli in Kamarinah con le venti scelandie, ed ha portato in quella marina cinque scelandie, e otto barche, sopra le quali vi erano seicento, e ottantaquattro uomini Greci. Ho mandato quindici barche in Kamarinah per scortare in Balìrmu quelle cinque scelandie, e quelle otto barche con il loro carico, e la gente schiava. Arrivate queste in Balirmu le ho fatto scaricare nella marina di Khalsa. Stimo mio dovere riferire alla sua grande Padronanza ciò, che vi era sopra di quelle barche, e sopra quelle scelandie: di frumento eranvi quattro mila carichi da cavallo, di orzo ve n' erano mille, e ottocento carichi, e di lino, e lane cinquecento carichi. Il frumento, e l' orzo; l' ho fatto conservare; le lane, e il lino l' ho mandato nei magazzini della Fontana Grande, perchè siano messi in opra, e gli schiavi alle prigioni coi ferri ai piedi. Nello stesso mese di Edilkadan 243. Aalì ben Aabd Alrahman partì di nuovo da Kamarinah con le venti scelandie, ed incontratosi in una grande armata, che andava in Sarkusah, hanno combattuto, e la gente nemica ha preso quattro delle nostre scelandie, ed ha ammazzato quattrocento uomini dei nostri. Aalì ben Aabd Alrahman ebbe il giudizio di ritirarsi, ed andò in Kamarinah: l' armata della gente nemica era di cinquanta scelandie, e si avviò per la marina di Sarkusah.

La sua Grandezza troverà dentro di questa lettera le note di tutte quelle esazioni, che si sono fatte in questo anno, e troverà ancora la nota, in cui è scritto il danaro, del quale si è

si è fatto introito nel presente anno, e questo la sua grande Persona lo troverà dentro due casse, che ho spedito unitamente con questa carta, le quali casse sono suggellate con il mio nome. Dico alla sua Grandezza, che per l' hanno nuovo non farò alcuna spedizione nè per mare, nè per terra, perchè voglio preparare un esercito grande, per tentare se possa assalire la Città di Kassarjanah. Intanto non ho che cosa dire di più alla sua grande Padronanza: con la mia faccia per terra bacio le mani della sua grande Persona, e mi segno di questa maniera:

Alaabbas ben Alfadli ben Fazàrrh Emir Chbir di Sicilia, per la Dio grazia, servo della Grandezza del Mulei. Balirmu li 28. del mese di Giamadilaud 243. di Maometto.

A.Arabico 243. Muhamed ben Abu el Aabbas Mulei in Kairuan.

A dì 26. del mese di Reginab 243. si è ricevuta una carta del nostro Mulei, portataci dalla barca, che avevamo mandato in Susa a dì 28. del mese di Giamadilaud, e diceva così:

La Grandezza di Muhammed ben Abu el Aabbas, per la Dio grazia, tuo grande Padrone ti tocca la testa, ti saluta, e ti dice, o Alaabbas ben Fazàrrh, che la mia Grandezza ha letto la tua carta, data nel giorno 28. del mese di Giamadilaud 243., entro la quale la mia Grandezza ha trovato le note di tutte le esazioni, che si sono fatte in questo anno, ed ha ricevuto le due casse, con quel danaro, che hai avvisato alla mia grande Persona. La mia grande Persona ha letto la nota delle prede, che ha fatto Aali ben Aabd Alrahman con un carico assai ricco, la quale cosa mi ha rallegrato il cuore. Ha letto ancora che nel secondo viaggio ha perduto quattro scelandie, perchè l' ha sorpreso l' armata, che da Oriente è passata in Sarkusah; ma comunque ciò sia la gente nemica non ha fatto a noi quel danno, che la nostra gente aveva fatto ad essa. Basta per un compenso che siasi salvato Aali ben Aabd Alrahman, che è uomo

A. di Cristo Michele III Imperat.

valoroso assai per mare , e solo mi rincresce , che egli sia vecchio ; supponendo la mia Grandezza che Aali ben Aabd Alrahman abbia settantacinque anni ; perchè ne' tempi di mio Padre già era Capitano , e giornalmente portava delle prede in Susa , e sempre quell' uomo ha dimostrato valore . Intanto la mia Grandezza ti dice , che ti conferma tutto quello , che la tua Persona ha fatto nel modo , come hai scritto nella lettera , che hai mandato alla mia grande Persona . E non avendoti altro a dire , ti tocca la testa , e si segna di questa maniera :

Il tuo grande Padrone Muhammed ben Abu el Aabbas , per la Dio grazia , Mulei . Imedina di Kairuan li 4. del mese di Reginab 243. di Maometto .

A dì 17. del mese di Almoharoan 244. si è ricevuta una carta da Zanklah , mandata dall' Emir di quella Città , e diceva così :

Alaabbas ben Alfadli ben Fazàrrh , per la Dio grazia , Emir Chbir , l' Emir Aabd Allah ben Alaabbas con la facccia per terra bacia le mani della sua grande Persona , e le notifica , che il Vescovo della Città di Zanklah venne in mia casa , e mi ha detto di questa maniera : Senti , o mio Padrone , Emir Aabd Allah ben Alaabbas , la tua Persona sà , che , qualora alcuno dice una parola a noi Sacerdoti , noi non possiamo mai dire chi cę l' ha detto , ne meno se ci fanno a pezzi (1) . *Io gli ho risposto* . Senti , o Vescovo , io sò bene , che non potete nominare la persona , che vi confida qualche cosa , e perciò dimmi tutto con libertà , e senza timore . *Mi ha soggiunto* . Senti mio Padrone ; sono venuti in casa mia diverse persone

---

(1) *Gli Ecclesiastici non si credevano lecito palesare ciò , che loro era comunicato in coscienza .*

ne della voſtra gente, e mi hanno detto di avviſare alla tua Perſona, che se non abolite quella impoſizione, che ha fatto loro l'Emir Chbir, di pagare in ogni anno un tanto per teſta, e un tanto ancora quando prendono moglie; eſſa ſi ribellerà, e ſi farà amica colla gente Greca. Intanto io, ſiccome m' intereſſo per la quiete di tutti, mi sono incaricato di venire a riferire queſto alla tua Perſona: *Io gli ho riſpoſto*: Senti, o Vescovo, io scriverò tutto all' Emir Chbir mio Padre, ed eseguirò quelli ordini, che egli mi darà. *L' ho ringraziato di quella azione tanto buona, che ha fatto di avviſarmi; l' ho baciato in fronte, e l' ho licenziato: Intanto la sua grande Padronanza farà li suoi penſamenti sopra quello, che dovrà farſi, e poi mi darà quelli ordini, che devo eseguire. Non ho altro che dire; con la mia faccia per terra bacio le mani della sua Grandezza, e mi segno così;*

A. Arabico 244. Muhammed ben Abu el Aabbas Mulei in Kairuan.

Aabd Allah ben Alaabbas, per la Dio grazia, Emir, servo della Grandezza dell' Emir Chbir suo Padre. Città di Zanklah li 5. del mese di Almoharoan 244. di Maometto.

A dì 20. del mese di Almoharoan 244. ſi è mandata una lettera nella Città di Zanklah, la quale diceva così:

Alaabbas ben Alfadli ben Fazàrrh, per la Dio grazia, Emir Chbir tuo Padre ti bacia la faccia, e ti dice, che ha ricevuto la tua lettera scritta il giorno 5. del mese di Almoharoan 244. La mia Grandezza l' ha letto, ed ha voluto farla anche leggere alla gente del Conſiglio, e ſi è risoluto perdere piuttoſto tutto, che abolire la taſſa, che ſi è impoſta, la quale sarà tolta quando piacerà alla mia grande Perſona, e non già quando vuole la gente; perchè se la mia Grandezza l' abolirà, diranno eſſi che noi abbiamo avuto timore delle loro minacce. Prima di eſſere ſtata detta queſta cosa alla tua Perſona, la gente noſtra abitante in Balirmu andò dall' Arciveſcovo di Balir-

A. di Crifto
Michele III
Imperat.

lirmu, e gli ha detto quello, che ti ha detto il Vescovo di Zanklah, e non fi è pensato di soddisfare alle domande di quella gente, avendo così determinato il Configlio. Per ora la mia Grandezza ti dice che ti sei saggiamente condotto in avere accolto bene il Vescovo della Città di Zanklah; perchè egli ha fatto una cosa buona in avvisarti, avendo con ciò moftrato, che ti voglia bene; perciò dovrai tenerlo per amico. La mia Grandezza non ha che cosa dirti di più; ti bacia la faccia, e fi segna così.

Alaabas ben Alfadli ben Fazàrrh, per la Dio grazia, Emir Chbir, tuo Padre. Imedina di Balirmu li 20. del mese di Almoharoan 244. di Maometto.

A dì 23. del mese di Giamadilaud 244. fi è mandata una barca in Susa con una lettera per il noftro Mulei, la quale diceva così:

Muhammed ben Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Mulei: Alaabbas ben Alfadli ben Fazàrrh con la faccia per terra bacia le mani della sua Grande persona, e le notifica.

Primo. Che la sua Grandezza . . . .
. . . . . di tutte . . . .
. . . pure la . . . .
. . . . la sua grande Persona . . . .
. . . . mio nome, le quali ho . . . .
. . . . . . o questa . . . .
. . . .

Secondo. Faccio presente alla sua grande Padronanza, che nel nuovo anno penso uscire con un esercito grande, per andare ad affalire la Città di Kaffarjanah senza perdere altro tempo.

Terzo. Dico alla sua Grandezza, che il grande Muftì delli Criftiani della Imedina di Balirmu, che la gente Siciliana chiama Arcivescovo, venne da me, e mi ha detto, che i noftri an-

andarono nascostamente da lui, e gli dissero, che vogliono levate le tasse, le quali sono stabilite, tanto quella del danaro, chè sono obbligati pagare in ogni unno. per tassa, quanto l' altra del danaro, che sono tenuti di pagare quando prendono moglie, minacciando che se non saranno loro tolte, non ci serviranno. E fu appunto nel giorno 15. del mese di Edilkadan 244. che il grande Muftì della gente Siciliana mi ha fatto questo discorso. Io risposi alla sua parlata: Senti, o Arcivescovo, fammi il piacere di dire alla mia Grandezza chi sono coloro, che ti hanno detto questo; perchè devono essere cattiva gente. *Egli mi ha detto così:* Senti, o mio grande Padrone, io non ti posso dire chi sono, e non devi disgustarti se non li nomino, perchè, sebbene non sia gente Siciliana, ma gente Musulmana, ciò non per tanto noi Sacerdoti non possiamo nominare la persona, la quale ci dice delle cose in segreto. *Quando mi ha detto ciò, l' ho baciato in faccia, per avere veduto, che mi parlava con il cuore, e che voleva la mia quiete; onde gli ho detto:* Senti, o Arcivescovo, si farà quello, che si potrà, *e l' ho mandato a casa sua. Ho comunicato tutto alla gente del Consiglio, e riferito quello, che mi ha detto l' Arcivescovo: si è determinato che non si dovesse dare soddisfazione a quella gente, per mostrare, che noi non abbiamo soggezione di essi. A dì 9. del mese di Almoharoan 244. l' Emir della Città di Zanklah mi ha mandato una lettera, nella quale mi ha scritto, che il Vescovo di quella Città gli ha tenuto lo stesso discorso; facendogli sapere, che la gente nostra non vuole più pagare: malgrado ciò io gli ho dato ordine, che continuasse a far pagare egualmente, e da ciò è che tutti in questo anno hanno pagato. Dico alla sua grande Padronanza, che penso nell' anno nuovo far cessare quella tassa per rendere contenta la nostra gente, e mostrare che io toglierò la tassa in-* ri-

A. Arabico 244. Muhamed ben Abrahim Mulei in Kairuan.

A di Cristo Michele III Imperat.

riguardo ai servizj, che mi presteranno, e non già perchè essi l' hanno dimandato. Prima, che io vada ad assalire Kassarjanah farò cessare l' imposizione, e mostrerò a quella gente, che in vista del servizio, che sono per prestarmi, comincio io con farla rallegrare. Spero che la sua grande Persona confermerà questo mio pensamento, il quale è ancora quello di tutto il mio Consiglio. Dopo ciò non ho che cosa dire di più alla sua grande Padronanza: con la mia faccia per terra le bacio le mani, e mi segno di questa maniera:

L' Emir Chbir di Sicilia Alaabbas ben Alfadli ben Fazàrrh, per la Dio grazia, servo del suo grande Padrone Mulei Muhammed ben Abu el Aabbas. Imedina di Balirmu li 23. del mese di Giamadilaud 244. di Maometto.

A dì 25. del mese di Reginab 244. è ritornata la barca, che avevamo mandato in Susa nel giorno 23. del mese di Giamadilaud 244. con una carta del nostro Mulei, che diceva così:

Muhammed ben Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Mulei tuo grande Padrone, ti tocca la testa, ti saluta, e ti dice, o Alaabbas ben Alfadli ben Fazàrrah, che la mia Grandezza hà ricevuto la tua lettera della data de' 23. del mese di Giamadilaud 244., in cui ha trovato quelle carte colle note di tutte le esazioni, che si sono fatte in questo anno, ed ha ricevuto le casse con il danaro. La mia Grandezza ha letto, che la nostra gente non vuole più la tassa, che si è imposta, ed ha letto ancora che la tua Persona non l' ha contentata per questo anno, ma che pensi levarla ora, che anderai ad assalire la Città di Kassarjanah. Sopra ciò la mia Grandezza approva il tuo pensamento. Approva anche la mia Grandezza tutto quello, che hai fatto, nel modo, che hai scritto nella tua lettera. La mia grande Persona ti tocca la testa, ti saluta, e si segna così:

Mu-

Muhammed ben Abu el Aabbâs, per la Dio grazia, Quarto Mulei, tuo grande Padrone. Kairuan li 6. del mese di Reginab 244. di Maometto.

A.Arabico 245. Muhamed ben Abu el Aabbas Mulei in Kairuan.

A dì 10. del mese di Almoharoan 245. si è mandata lettera all' Emir di Marset Allah, che diceva così:

Alaabbas ben Alfadli ben Fazàrrh, per la Dio grazia, Emir Chbir ti bacia la fronte, e ti dice, o Emir Scibet ben Aalì, che dovrai raccogliere tutta quella gente, che puoi, e mandare una lettera all' Emir della Città di Giargenta, perchè preparasse seimila uomini. Farai poi trovare tutta la detta gente nella Città di Kastranissà il 1. del mese di Rabialkem 245. Tu ancora dovrai portarti in persona con quella gente, che avrai reclutato in Kastranissa, ed unendo la tua gente con quella, che avrà mandato l' Emir di Giargenta, dovrete tutti ivi aspettare la mia grande Persona. Intanto non ho che cosa dirti di più, se non che prima di partire da Marset Allah dovrai lasciare per Governatore il tuo Kadì fino al tuo ritorno in quella Città. La mia grande Padronanza ti bacia la fronte, e si segna così:

Alaabbas ben Alfadli ben Fazàrrh, per la Dio grazia, Emir Chbir, tuo grande Padrone. Imedina di Balirmu li 10. del mese di Almoharoan 245. di Maometto.

A dì 22. del mese di Sciaual 246. abbiamo mandato una barca con sessanta uomini in Susa, per recare una carta al nostro Mulei, la quale diceva di questa maniera:

Muhammed ben Abù el Aabbas Mulei, per la Dio grazia, grande Padrone dell' Emir Chbir di Sicilia Alaabbas ben Alfadli ben Fazàrrh, il quale colla faccia per terra bacia le mani della sua grande Padronanza, e le notifica, che nel giorno 8. del mese di Ausah 245. ho mandato . . . .

. . . . per . . . .

e fare . . . . *dato* . . . .
di sopprimere la tassa, che si era fatta anni sono, io l' ho levato da . . . . . *quel giorno stesso, in cui ho fatto partire la gente* . . . .

A di Crist. Michele III Imperat.

. . . .

A dì 2. del mese di Rabialkem 245. partii da Balirmu con seimila uomini, e prima della mia partenza ho lasciato il governo alla gente del mio Consiglio, e mi sono messo in cammino. Nel giorno 7. dello stesso Rabialkem giunsi colla mia gente nella Città di Kastranissa, dove ho trovato l' Emir Scibet ben Aali, che mi aspettava con diecimila uomini, e li ho uniti alla mia gente. A dì 10. dello stesso mese di Rabialkem sono partito con li sedicimila uomini da Kastranissa, e due ore prima di calare il sole siamo arrivati un quarto di ora di cammino in distanza dalla Città di Kassarjanah; ivi ci siamo accampati per quella notte. Nel giorno 11. non ho dato l' assalto, aspettando che uscisse dalla Città qualche esercito per attaccarsi con noi; ma non fu visto comparire alcuno. Al fare del giorno delli 12. del detto mese di Rabialkem abbiamo dato l' assalto in quella parte, dove si era dato altra volta, quando fu assalita quella Città dal morto Emir Chbir, e diroccammo la porta con tutto il bastione, il quale, quantunque era stato allora rovinato; quando poi i nostri si allontanarono, e nel tempo che noi ne mancliiamo, è stato rifatto. Con quell' assalto nulla abbiamo profittato, e prima di tramontare il sole ci ritirammo in quel luogo, dove eravamo accampati. A dì 14. dello stesso mese si è dato il secondo assalto, ed abbiamo recato molto danno, e rovina ad altri bastioni, ma non si potè con tutto ciò entrare in Città: ci ritirammo di nuovo in quel luogo, dove eravamo accampati. Ho fatto riposare la gente per quella notte, e al fare del giorno ci siamo uniti a consigliare io il Kadì, e l' Emir Scibet

bet, *e ho detto loro così*: Sentite, o uomini di giudizio, noi non ci dobbiamo ritirare in Balirmu prima d'impadronirci di Kaſſarjanah; perchè, se noi non faremo niente, bisognerà coprirci per vergogna la faccia. Intanto è bene sentire cosa voi due ne pensate. *Ha parlato il Kadì, e mi ha detto*: Senti, o mio grande Padrone, il mio sentimento è di circondare la Città con la noſtra gente, e così impediremo ai nemici li viveri. *Scibet ben Aalì ha riſpoſto subito al Kadì, e gli ha detto*: Senti, o Kadì, la gente di Kaſſarjanah ha la provviſione del nuovo raccolto, e per queſt'anno non ha bisogno di altro per mangiare: quindi è, che noi dovremmo ſtare qui per più d'un anno: ci sopraggiunge l'inverno, e non so cosa sarà della noſtra gente espoſta all'aria, al freddo, e alle acque senza avere alcun ricovero. *Io ho riſpoſto così*. Senti, o Kadì, il tuo sentimento è buono; perche, secondo tu penſi, ſi risparmia la morte alla noſtra gente; ma quel che dice l'Emir Scibet è ancora buono; perchè, se la gente non morirà negli aſſalti, che ſi daranno, morirà certamente, e col freddo, o coi patimenti. Tra queſti due mali sempre è meglio morire da gente valorosa, che morire senza fatiga da codardi; perchè l'Emir Scibet con ragione dice, che volendo prender per fame la Città, tutto queſto inverno dovremmo ſtare in queſte parti. Intanto propongo io quel che penserei, ed è di ſtare con la noſtra gente qui a campo per un mese, e scorso queſto tempo, quando non avremo fatto niente, a causa che la gente di Città non manca di viveri, in tale circoſtanza daremo li noſtri aſſalti. *Mi hanno allora riſpoſto*: Senti, o Signore, il tuo pensamento è più sensato del noſtro, e perciò bisogna farſi come ha propoſto la tua Grandezza. *Stabilitoſi così fra di noi, ho sciolto ordine all'Emir della Città di Giargenta, che ci mandaſſe delle provvigioni, le quali in pochi giorni*

A. Arabico 246. Muhammed ben Abu el Aabbas Mulei in Kairuan.

A. di Cristo
Michele III
Imperat.

mi giunsero. Nel giorno 10. del mese di Giamadilaud 245. avendo visto che la gente della Città di Kassarjanah non aveva fatto alcun movimento, come se noi non fossimo ivi, ho dato ordine a tutta la mia gente di prepararsi, e nel giorno 11. del detto mese abbiamo dato l'assalto, e prima di tramontare il sole già avevamo diroccato in gran parte un bastione di quella Città, e si era aperta la braccia tanto, che eravamo in istato di entrare, ma io diedi ordine, che ancora non si entrasse: ci discostiammo dal tiro dei nemici, acciocchè non ci potessero offendere, e feci riposare la gente per quella notte. Al fare del giorno de' 12. dello stesso mese di Giamadilaud abbiamo dato l'assalto con somma violenza, e siamo entrati nella Città, tanto che prima di tramontare il sole già eravamo padroni di quella, non però del Castello. Appena spuntato il nuovo giorno abbiamo dato l'assalto al Castello, ma inutilmente. Avendo dunque maturamente pensato, per non far morire più gente nostra, diedi ordine di raccogliere quantità di legna, e fatto circondare quel Castello, comandai che si appiccasse fuoco, ed è rimasto bruciato con tutti quei nemici, che erano dentro il Castello insieme col Governatore Giusuf, che era il Grande Governatore della gente Greca (1). Nel giorno 15. del mese di Giamadilaud ci

(1) 6367. (ann. 859.) capta est Kassarjanah. Chronic. Cantabrigens. dicto anno. *Nel nostro Codice è notato l'anno 245., e corrisponde coll'anno 859. Novairo assegna la presa di Castrogiovanni, o sia Kassarjanah all'anno 244. fatta da Alaabbas con circostanze più minute, e che indicano riuscita con meno forze; dice egli:* Alaabbas mandò segretamente un corpo di truppe in Kassarjanah; i suoi soldati vi fecero un grande bottino, e presero un Infedele, e a lui lo menarono. Alaabbas aveva già ordinato di farlo morire, quando egli offrì di dargli Kassarjanah se volesse lasciargli la vita. Alaabbas accettò la proposizione, ed avendo preso con lui mille cavalli, e settecento fanti partì di notte accompagnato dall'Infedele, e si avanzò a una certa distanza dal monte Gadir. Essendosi ivi arrestato, inviò avanti il suo Zio Rabbach colli più bravi de' suoi soldati, e si tenne celato col resto. Rabbach co' suoi essendosi intro-

ci trovammo già padroni della Città di Kaſſarjanah. Ho fatto accampare la gente, ed ho fatto dar loro tutto quel mangiare, che richiesero. Ordinai, che ſi numeraſſe la gente noſtra, giacchè non aveva prima d' allora fatta raſſegna, ma a proporzione che moriva, la feceva sotterrare, e ho trovato, che mi mancavano 827. uomini; sono reſtati feriti numero seicento ventisei; della gente Greca ne' primi due aſſalti non sò quanti ne ſiano ſtati uccisi. Dico però, che in queſt' ultimo aſſalto abbiamo ammazzato nella Città quattrocento seſſanta due, e dentro al Caſtello vi erano mille uomini, che reſtarono morti affogati dal fumo, non potendo uscire fuori, perchè il fuoco, che circondava il Caſtello, lo impediva. Ho risparmiato la vita alle donne, ed ai figli della gente nemica, ma li ho mandato in Balirmu accompagnati da mille e settecento uomini de' noſtri; il numero di quelle donne, e figliuoli era fino a tremila. Ho dato ordine alla gente del mio Conſiglio, che mandaſſero le donne ai magazzini, perchè ſi mettano a filare le lane, e il lino, che ſi è preso sopra le scelandie dei nemici: li figliuoli maschi li ho mandato all' Arcivescovo, acciò li metteſſe nella casa grande, dove sono gli altri figliuoli per insegnarli a trava-

A. Arabico 246. Muhammed ben Abu el Aabbas Mulei in Kairuan.

trodotto senza eſſere scoperto fino ai piedi della montagna, l' Infedele moſtrò loro il luogo, ove doveano appoggiare le loro scale per salire. Il giorno non compariva ancora, e la guarnigione era addormentata. Arrivati preſſo ai muri, eſſi trovarono un' apertura, d' onde l' acqua entrava nella piazza, e se ne servirono per penetrarvi. Frattanto Alaabbas continuava il suo cammino, ed arrivò alla porta della Città verso la punta del giorno, che era un giovedì 15. del mese di Sciaual, tutta la guarnigione fu paſſata a fil di spada. Furono ritrovate nella Città ricchezze immense, ſiccome i figli di molti Patrizj, e di grandi Signori, che vi ſi erano ritirati. Alaabbas fece edificare lo ſteſſo giorno una Moschea con una tribuna, nella quale ſi fè la preghiera il venerdì.

Abulfeda il quale nota queſta vittoria, e conquiſta l' anno 237. (852.) la rapporta seccamente, e fa menzione di avere coſtrutto l' Oratorio, e avere fatto la preghiera, come nelle note seguenti.

A. di Cristo
Michele III
Imperat.

vagliare. Ho mandato pure ordine alla gente del mio Consiglio, che si dovesse vendere, quando taluno voglia comprare qualche donna, figliuolo, o figliuola. Ho fatto numerare la gente Siciliana abitante in Città, e fu trovato il numero di sei mila tra uomini, donne, e figliuoli. Fra costoro non vi sono Grandi, perchè i Grandi erano tutti Greci. Ho fatto ricercare tutte le case, dove abitava la gente Greca, e dentro di quelle fu trovata una quantità assai grande di roba, la quale essendo stata portata in mia presenza, l' ho diviso a tutta la nostra gente, che ne restò assai contenta. Di danaro in oro si sono trovati ventimila pezzi, in argento ottomila pezzi, li quali, quando sono ritornato in Balirmu, ho fatto liquefare, e se ne sta coniando moneta col mio nome. Di quell' oro, e argento, che usano tanto gli uomini, quanto le donne, se n' è raccolto da riempirne nove casse. Queste cose di oro, ed argento le ho fatto ancora liquefare per farne danaro: con tale danaro poi credo opportuno far ristorare la Città di Kassarjanah. La moneta di rame l' ho fatto dividere alla nostra gente, perchè se la vendesse per rame; giacchè quella moneta non ha corso nei luoghi, dove noi siamo i padroni. Nel tempo, che si dimorò in Kassarjanah ho fatto fabbricare una Moschea molto grande (1), ed ho fatto accomodare una buona parte di quelli bastioni. Nel gior-

(1) Ol Abbas filius al Fadli . . . præter alias magnas, quas ditioni suæ adjecit, urbes, expugnavit die quodam Jovis medio mense decimo hujus anni (idest mense Aprili circ. A. C. 852.) Kasrianah, tunc temporis Regum Siculorum sedem. Illuc enim lares illi suos, ut in munitum, atque tutum locum, tum transtulerant, quum satis tibi tuti in antiqua sua sede, Syracusis, ab Arabibus non videbantur, cernentes Insulæ partem non contemnendam ab iis occupatam esse. Statim ol Abbas, ut urbem ceperat, fanum in ea condidit cum suggestu, unde diebus veneris orationem recitavit, & populo preces præivit. *Abulfed. edit. Reisk. tom. 1. ann. 237. fol. 196, & 197.*

giorno 15. del mese di Sciaual partii da Kaſſarjanah per andare in Balirmu. Prima della mia partenza da quella Città vi ho lasciato l' Emir Scibet ben Aalì, di cui ho conosciuto il grande valore, ed ho lasciato con lui quattromila uomini, e l' ho incaricato di dividere a quella gente tutte le terre, che erano dei Greci, coll' obbligo che ognuno di eſſa faccia venire le sue donne, e figli per abitare in quella Città. Ho dato ordine di riſtorarſi il Caſtello, e che ſi continuaſſero a riparare li baſtioni. Dico alla sua Grandezza, che la Città di Kaſſarjanah è una Città aſſai grande, e forte, e perciò vi ho lasciato quattromila uomini di guarnigione. All' arrivo che ho fatto in Balirmu, ho trovato il danaro, che ſi è esatto dalle sole vendite di frumento, ed orzo, ed ho trovato tre mila pezzi d' oro, che ho meſſo dentro una caſſa, la quale ho suggellata col mio nome, e spedita con queſta mia lettera. Dentro di queſta mia troverà la sua Grandezza la nota di tutte le raccolte, che ſi sono fatte nell' anno 245. La gente del mio Conſiglio nel tempo di mia aſſenza da Balirmu ha governato aſſai bene. Dico alla sua grande Persona, che ora bisogna riposare per qualche tempo, e non fare morire più uomini: è vero che noi abbiamo molta gente, ma meglio è riposarci un poco. In queſto tempo di riposo ſi accomoderà bene la Città di Kaſſarjanah, perchè poi quando ſi anderà ad aſſalire Taurumanah non avremo timore, che la gente nemica pigliando noi Taurumanah, poſſa all' incontro prendere a noi Kaſſarjanah, e perciò bisogna riparare quella Città, e metterla nello ſtato, in cui era, quando ſi poſſedeva dai Greci. Intanto non ho che cosa dire di più alla sua grande Padronanza; aspetto li comandi della sua Grandezza, e con la mia faccia per terra le bacio le mani, e mi segno così:

Alaabbas ben Alfadli ben Fazàrrh, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, servo della Grandezza del suo grande

pa-

A. Arabico 246. Muhammed ben Abu el Aabbas Mulei in Kairuan.

Padrone Mulei Muhammed ben Abu el Aabbas. Imedina di Balirmu li 22. del mese di Sciaual 246. di Maometto.

A dì Cristo Michele III Imperat.

A dì 26. del mese di Almohar 246. abbiamo ricevuto una carta del nostro Mulei con la barca, che avevamo mandato in Susa il giorno 22. del mese di Sciaual 246., e diceva di questa maniera:

Muhammed ben Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Mulei, tuo grande Padrone ti dice, o Alaabbas ben Alfadli ben Fazàrrh, che la mia Grandezza ha ricevuto la tua lettera, data del giorno 22. del mese di Sciaual 246., nella quale la mia grande Persona ha letto, che con tanto valore ti sei impadronito della Città di Kassarjanah, cosa, che ha dato sommo piacere alla mia Grandezza, e perciò ti approva tutto quello, che hai fatto per espugnare quella Città. La mia grande Persona ha letto la quantità di danaro, ori, ed argenti, che hai trovato in Kassarjanah, e che avendoli fatto liquefare l' hai ridotto in danaro col tuo nome, a fine d' impiegarlo nelle riparazio della Città di Kassarjanah, la quale cosa la mia grande Padronanza ti approva.

La mia Grandezza ti dice avere ricevuto il danaro, che ha spedito la tua Persona, ed ha letto pure le note delle esazioni fatte nell' anno scorso. La mia grande Padronanza ha preso piacere quando ha inteso, che il grande Governatore Giusuf sia stato bruciato, allor che facesti attaccare fuoco al Castello di Kassarjanah. Ti dice la mia grande Padronanza, che Giusuf tempi addietro era grande Governatore di Sarkusah, mandatovi da Mikali il Secondo Imperadore di Oriente, fino da quando ebbe notizia, che Heufimu fu ammazzato dalla gente di Sarkusah: sopra ciò la mia Grandezza vuole sapere, perchè Giusuf era passato da Sarkusah in Kassarjanah

nah (1), *e chi sia al presente il Governatore della Città di Sarkusah. La mia grande Persona ti dice, o Alaabbas ben Alfadli ben Fazàrrh, che fai bene a riposarti, e fare riposar la gente per qualche anno. Intanto la mia Grandezza ti approva tutto quello, che la tua Persona ha fatto finora nel modo come hai scritto alla mia grande Persona, la quale non ha cosa dirti di più; ti tocca la testa, ti saluta assai, e si segna di questa maniera:*

A. Arabico 246. Muhammed ben Abu el Aabbas Mulei in Kairuan.

Muhammed ben Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Quarto Mulei, tuo grande Padrone. Kairuan li 3. del mese di Almohar 246. di Maometto.

A dì 10. del mese di Ausah 246. abbiamo ricevuto una lettera da Kaffarjanah, la quale diceva così:

Alaabbas ben Alfadli ben Fazàrrh Emir Chbir, l' Emir Scibet ben Aali con la faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica, che si stanno ancora ristorando quei diroccamenti, che avevamo fatto nella Città di Kaffarjanah; ma ora mi manca il danaro per pagare la gente, che vi è impiegata: onde quando la sua Grandezza manderà quell' uomo del Consiglio della sua grande Persona per fare la visita, con esso dovrà mandarmi danaro. Ho bisogno di frumento, ed orzo, perchè ne manchiamo; non essendosi in queste parti seminato, come è noto alla sua grande Persona.

Dico alla sua Grandezza, che ho fatto le divisioni delle terre, e li nostri sono restati assai contenti: essi hanno chiamato

(1) *Giusuf Generale Greco era stato mandato in Siracusa da Michele Secondo, Governatore Supremo della Sicilia Greca, d' onde era passato in Castrogiovanni. Ciò forse fu occasione, che Abulfeda, e Novairo, Scrittori del IX. Secolo, abbiano detto, che aveva fatto Città Capitale Castrogiovanni. Vedi sopra alla pag. 46. nella nota di num. 1.*

A.di Cristo
Michele III
Imperat.

to quì le loro famiglie, ed al presente sono tutti in Kaffarjanah. Dico alla sua grande Padronanza, che nella mia porzione di terra penso fabbricare un Castello, e alcune case; acciocchè in quel Castello, che costruisco, faccia collocare la mia famiglia: intanto voglio il permesso della sua grande Persona prima di cominciare. Dopo ciò non ho che cosa dire di più; con la mia faccia per terra bacio le mani della sua grande Persona, e mi segno di questa maniera:

L' Emir Scibet ben Aali, per la Dio grazia, servo dell' Emir Chbir Alaabbas ben Alfadli ben Fazàrrh. Città di Kassarjanah li 7. del mese di Ausah 246. di Maometto.

Nel giorno 13. del mese di Ausah 246. si mandò lettera all' Emir di Kaffarjanah, la quale diceva così:

Alabbas ben Alfadli ben Fazàrrh, per la Dio grazia, Emir Chbir, ti bacia la faccia, e ti dice, o Emir Scibet ben Aali, che la mia Grandezza ha ricevuto la tua carta, data il dì 7. del mese di Ausah 246., in cui la mia grande Persona ha letto, che ti manca il danaro da poter pagare la gente, che travaglia; io te lo manderò tra giorni con l' uomo del mio Consiglio, a cui dovrai dare conto di tutto quello, che hai speso fin' ora.

La mia grande Persona ha sentito piacere, che le famiglie della gente di guarnigione già siano arrivate in Kaffarjanah, e che abbi già fatta la divisione delle terre. La mia Grandezza ha letto nella tua carta, che nella porzione di quel fondo, che ha preso la tua Persona, pensi di fabbricare un Castello, e alcune case (1) *per collocarvi la tua famiglia. La mia Grandez-*

(1) *Ecco l' origine di* Calascibetta, *che poi diviene Città per grazia del Mulei.*

za ti dice di leggere li Regolamenti; in essi troverai, che tutti possono fabbricare castelli, torri, e case nei loro beni, e perciò potrai fare tutte quelle fabbriche, che vuoi, e questa cosa sarà di piacere alla mia Grandezza. Intanto la mia grande Padronanza non ha altro, che scriverti, se non dirti che il frumento, ed orzo, che ti manca per le provvisioni, dovrai mandare a prenderlo da Giargenta, e la mia Grandezza, quando manderà a fare la visita a quell' Emir, farà sapergli di somministrare tutto quello, che la tua Persona a lui domanderà. La mia Grandezza ti bacia la fronte, ti saluta assai, e si segna così:

A. Arabico 246. Muhamed ben Abrahim Mulei in Kairuan.

Alaabbas ben Alfadli ben Fazàrrh, per la Dio grazia, Emir Chbir tuo Signore. Imedina di Balirmu li 13. del mese di Ausah 246. di Maometto.

A dì 28. del mese di Giamadilaud 246. si mandò una barca in Susa con lettera per il nostro Mulei, che diceva così:

Muhammed ben Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Mulei, con la faccia per terra bacia le mani della sua grande Persona Alaabbas ben Alfadli ben Fazàrrh, e notifica alla sua grande Persona, che ho ricevuto la lettera data nel giorno 3. del mese di Almohar 246. ed ho eseguito i comandi, che la sua Grandezza mi ha dato con quella carta. Dico alla sua Grandezza, che . . . .

. . . . .

che . . . . verrà . . . .

. . . . quanto . . . .

. . . . gente . . . .

Dico . . . . in questo anno si sono . . . . frumenti, ed orzi dell' anno scorso tanto nostri, che quelli della gente nostra, avendone molto comprato i

Bisani (1), *e si è venduto più caro degli anni passati; anzichè aspettano, che si dia il permesso di potere estrarre, per comprarne degli altri, e in tutte le marine vi sono de' bastimenti per caricare, e certamente, che la gente venderà tutto il suo frumento, ed orzo per il mese di Giamadilaud, perchè dimani manderò il permesso di estrarre, avendolo già quasi tutto venduto. Dico alla sua Grandezza, che la Città di Kassarjanah si sta ancora ristorando dei diroccamenti, che abbiamo fatto negli assedj di quella Città. Faccio sapere alla sua grande Persona, che Scibet ben Aalì Emir di Kassarjanah nelli suoi beni sta fabbricando un castello grande, dove manderà ad abitare la sua famiglia. Intanto non ho altro, che dire alla sua grande Persona; con la mia faccia per terra le bacio le mani, e mi segno così:*

A di Cristo Michele III Imperat.

Alaabbas ben Alfadli ben Fazàrrh, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, servo della Grandezza del suo Padrone Mulei. Balirmu li 28. del mese di Giamadilaud 246. di Maometto.

Nel giorno 25. del mese di Reginab 246. è giunta la barca, che avevamo mandato in Susa il giorno 28. del mese di Giamadilaud, e ci portò una carta del nostro Mulei, e diceva così:

Muhammed ben Abu el Aabbas Mulei, tuo grande Padrone ti saluta, ti tocca la testa, e ti dice, o Alaabbas ben Alfadli ben Fazàrrh, che la mia Grandezza ha ricevuto la tua lettera data del giorno 28. di Giamadilaud, nella quale ha trovato la mia Grandezza le note di tutte quelle esazioni, che si sono fatte: ha ricevuto ancora la cassa suggellata col tuo nome, en-

(1) *Li Pisani facevano commercio attivo in Sicilia, come non meno i Napolitani, e Genovesi.*

entro alla quale la mia Grandezza ha trovato quel danaro, che hai avvisato. La mia Grandezza ha inteso con piacere, che in quest' anno si sono venduti i frumenti, ed orzi alli Bisani più cari del solito. La mia grande Persona si è compiaciuta in sentire che nei beni di Scibet ben Auli si stia fabbricando un castello. Intanto ti ordina la mia Grandezza di far sapere a tutti gli Emiri, che fabbrichino un castello nei loro beni (1). *La mia grande Padronanza ti approva tutto quello, che hai fatto, secondo hai scritto alla mia grande Persona. La mia Grandezza non ha, che cosa dirti di più; ti tocca la testa, e si segna di questa maniera.*

A. Arabico 247. Muhammed ben Abu el Aabbas Mulei in Kairuan.

Muhammed ben Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Quarto Mulei, tuo Padrone grande. Kairuan li 6. del mese di Reginab 246. di Maometto.

Nel giorno 20. del mese di Almoharoan 247. abbiamo mandato due lettere, una in Zanklah, e l' altra in Susa con una barca per il nostro Mulei. La carta mandata all' Emir di Zanklah diceva così;

Alaabbas ben Afulli ben Fazarrh ti bacia la faccia, e ti dice, o Aabd Allah ben Alaabbas, che la mia Grandezza è gravemente ammalata, e perciò la mia Grandezza ha mandato unitamente con questa carta un uomo del mio Consiglio, a cui consegnerai il governo di Zanklah; giacchè la tua Persona dovrà subito venire in Balirmu per assistere alla mia grande Persona. Non

(1) *Si fa sapere agli Emiri che fabricasse ciascuno di essi un castello ne' loro beni, forse per accrescere, e dilatare la popolazione, e coltura. A quest' espediente senza dubio si deve attribuire l' aumento degli abitanti della Sicilia, i quali, malgrado le continue guerre, si vedranno crescere al numero di circa tre milioni, come del pari la copiosa estrazione dei grani; oltre a novecento mila salme in ogni anno.*

Non ha che cosa dirti di più , ti bacia la faccia , e si segna così :

A di Cristo Michele III Imperat.

L' Emir Chbir Alaabbas ben Alfadli ben Fazàrrh , tuo Padre . Balirmu li 20. del mese di Almoharoan 247. di Maometto .

La carta mandata al nostro Mulei diceva così :

Muhammed ben Abu el Aabbas , per la Dio grazia , Mulei , Alaabbas ben Alfadli ben Fazàrrh con la faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza , e le notifica che da tre giorni in quà si sente ammalato con febbre , ed ha mandato per l' Emir di Zanklah suo figlio per assisterlo nella infermità , e governare in difetto di suo Padre . Intanto prega la sua Grandezza , che se venga a morte , voglia la sua grande Padronanza eleggere Emir Chbir di Sicilia il di lui figlio Aabd Allah ben Alaabbas , che è molto valoroso . Spero , che la sua Grandezza voglia farmi questa grazia . Non ho che cosa dire di più ; con la mia faccia per terra bacio le mani della sua grande Persona , e mi segno così :

Alaabbas ben Alfadli ben Fazàrrh , per la Dio grazia , Emir Chbir di Sicilia , servo della Grandezza del Mulei . Balirmu li 20. del mese di Almoharoan 247. di Maometto .

A dì 26. del mese di Ausalı 247. abbiamo ricevuto una carta del nostro Mulei , portataci dalla barca , che avevamo spedito a dì 20. del mese di Almoharoan , e diceva così :

Muhammed ben Abu el Aabbas , per la Dio grazia , Mulei , ti tocca la testa , ti saluta assai , e ti dice , o Alaabbas ben Alfadli ben Fazàrrh , che la mia Grandezza ha ricevuto la tua carta data il giorno 20. del mese di Almoharoan 247. nella quale la mia grande Persona ha letto , che sii ammalato con febbre : ciò è dispiaciuto molto alla mia Grandezza . Spera che presto resti guarito ; se però si dia il caso che tu abbia a morire,

la

la mia Grandezza ti fa la grazia di creare Emir Chbir di Sicilia tuo figlio Aabd Allah ben Alaabbas ben Fazàrrh, e questa carta dovrai farla leggere al tuo Consiglio, acciocchè sappia chi è il tuo successore. Intanto la mia Grandezza non ha che cosa dirti di più; ti tocca la testa, e si segna di questa maniera:

A Arabico 247. Muhammed ben Abu el Aabbas Mulei in Kairuan.

Muhammed ben Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Quarto Mulei, tuo Padrone. Kairuan li 7. del mese di Ausah 247. di Maometto.

Nel giorno 8. del mese di Rabialkem 247. si è mandata una barca in Susa con una lettera per il nostro Mulei, la quale diceva di questa maniera:

Muhammed ben Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Mulei, con la faccia per terra tutta la gente del Consiglio della Imedina di Balirmu bacia le mani della sua grande Padronanza, e le notifica che nel giorno 8. del mese di Rabialkem 247. morì l' Emir Chbir di Sicilia Alaabbas ben Alfadli ben Fazàrrh (1), ed è stato sotterrato nella Moschea della casa di sua figlia Aaziza, perchè morì in quella casa, e così aveva egli ordinato prima di morire. Al presente sta governando il Consiglio, perchè Aabd Allah ben Alaabbas Emir di Zanklah, figlio dell' Emir Chbir, che governava in luogo di suo Padre (2), rinunziò a noi.

---

(1) Anno 247. (qui est ann. 861.) obiit ol Abbas Dominus Siciliae, cui castra filium Abdallam sufficiebant interea dum intelligeretur quem virum Africae Dominus Insulae missurus esset Rectorem. *Abulf. ap. Reiske p. 201. Confronta questa notizia col nostro Codice, sebbene varii nella designazione, che attribuisce fatta dall' esercito.*

(2) *Aabd Allah figlio del defunto Alaabbas ben Alfadli ben Fazàrrh, è stato lasciato al governo della Sicilia per designazione del Padre, previo il permesso del Mulei, e il Consiglio lo voleva riconoscere; egli però non stimò governare se prima non fosse venuto ordine espresso del suo Sovrano.*

A di Cristo 861. Michele III Imperat.

a noi il governo, dicendo, che non poteva più governare, se prima non ne riceveva l' ordine espresso dalla sua grande Padronanza. Intanto non abbiamo più che dire alla sua Grandezza; con la nostra faccia per terra le baciamo le mani, e si soscrive per tutti noi il nostro grande Muftì.

Il grande Muftì, per la Dio grazia, servo della Grandezza di Muhammed ben Abu el Aabbas Mulei. Imedina di Balirmu li 8. del mese di Rabialkem 247. di Maometto.

A dì 20. del mese di Giamadilaud 247. è giunta la barca, che avevamo mandato in Susa nel giorno 8. del mese di Rabialkem 247. con la risposta del nostro Mulei, che diceva così:

Muhammed ben Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Mulei, ti tocca la testa, e ti dice, o grande Muftì, che la mia grande Padronanza ha ricevuto la lettera del Consiglio di Sicilia, che era segnata col tuo nome, nella quale la mia Grandezza ha letto, che il Consiglio sta governando per causa della morte di Alaabbas ben Alfadli ben Fazàrrh, Emir Chbir di Sicilia; perciò ti dice la mia Grandezza di leggere alla presenza di tutto il Consiglio queste parole: Mu-

---

no. Abulfeda, datoci da Reiske, ci fa fare idea che l' esercito l' avesse acclamato: Castra filium Abdalla sufficiebant. *Marco Dobelio Citerone tradusse:* tum populus elegit ejus filium nuncupatum Abdallah, *come presso Caruso tom. 1. Biblioth. Sicula. Non avendo avuto per le mani l' originale Arabo, crediamo che certamente la parola, che uno interpretò* Castra, *e l' altro* Populus, *possa significare il Consiglio. Novairo ci riferisce che in morte di Alaabbas i Musulmani misero da principio in suo luogo Ahmed ben Jakoub, e quindi Aabd Allah ibn Alaabbas l' anno 247. Ha preso equivoco nella designazione di Ahmed ben Jakoub; questo personaggio era allora in Africa, e non venne in Sicilia a governare, per volontà del Mulei Muhammed ben Hammuda, che nell' anno 258. come al suo anno. Nella medaglia, che abbiamo esposto, la quale è dell' anno 245. il nome del grande Emir è scritto così* Alaabbas ben Alfadli ben Jaakub ben Fazàrrh. *Forse chi sa che questi varj nomi non abbiano tratto in errore Novairo.*

Muhammed ben Abu el Aabbas Quarto Mulei, per la Dio grazia, comanda a tutti voi uomini del Consiglio di Sicilia di riconoscere per vostro Emir Chbir Aabd Allah ben Alaabbas Emir di Zanklah, e di obbedire a lui come se fosse la mia stessa Persona, e se alcuno non obbedirà ai comandi di Aabd Allah ben Alaabbas, subito sarà gastigato come se avesse disobbedito alla mia Grandezza. Intanto il vostro grande Padrone non ha che cosa dirvi di più; vi tocca a tutti la testa, e si soscrive di questa maniera:

Muhammed ben Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Mulei il Quarto. Kairuan li 2. del mese di Giamadilaud 247. di Maometto.

A. Arabico 247. Muhamed ben Abu el Aabbas Mulei in Kairuan.

A dì 28. del mese di Giamadilaud 247. si è mandata in Susa una barca con una carta per il nostro Mulei, la quale diceva di questa maniera:

A di Cristo Michele III Imperat.

Muhammed ben Abu el Aabbas Mulei; Aabd Allah ben Alaabbas (1) *con la faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica, che nel dì 21. del mese di Giamadilaud il Consiglio ha letto la carta, che gli mandò la sua Grandezza, che era segnata del giorno 2. del mese di Giamadilaud 247. Appena letta la carta venne da me, e mi ha baciato le mani, dicendomi, che la sua grande Padronanza mi ha fatto Emir Chbir di Sicilia in luogo di mio Padre: il Consiglio mi ha presentato a tutto il popolo per mostrargli chi era il suo Emir Chbir. Intanto io con la mia faccia per terra ringrazio la sua grande Padronanza della grazia, che mi ha fatto nello scegliermi all' impiego di mio Padre, e spero di dar prove del mio valore alla sua grande Persona. Dico alla sua Grandezza, che il Consiglio nel darmi il possesso mi ha consegnato tremila pezzi di argento, ed ottomila pezzi di oro, e questo è il danaro, che si è ricavato da quel frumento ed orzo, che si è venduto a nome della sua Grandezza, e lo hanno tutto in quest' an-*

(1) *Nella copia, che noi possediamo, del Novairo, la Cronologia, o sia serie dei Governatori, o per meglio dire Grandi Emiri della Sicilia, è molto confusa, e non contribuisce a rischiarare la Storia. Forse che la copia Araba, che si conserva in Parigi avrà avuto negligente trascrittore, onde poi la traduzione risente li vizj dell' originale copia, e perciò si rende oscura per alcune pagine. Dice egli dunque che in morte di Alaabbas ben Alfadli,* i Musulmani misero da principio in suo luogo Ahmed ben Jakoub, (*il quale in quel tempo era in Africa, e non venne in Sicilia che dieci anni dopo*) e quindi Aabd Allah ben Alaabbas: nel tempo stesso scrissero all' Emir di Kairuan, che loro mandò Khafagia ben Safian l' anno 248. (*che fu creato per morte di Aabd Allah ben Alaabbas*). *Del resto ne faremo menzione in appresso.*

anno comprato i Bisani, tanto quello della sua grande Persona, quanto quello dell' altra gente. Il danaro l' ho messo dentro due casse suggellate col mio nome. Sappia la sua grande Padronanza, che io non ho ritenuto niente di quel danaro, come faceva mio Padre, prendendo il tanto per cento, e come è scritto ne' Regolamenti, non avendo voluto per questa volta usare di tale libertà. Intanto non ho che cosa dire di più alla sua Grandezza, se non che ora si dovrà fare l' Emir di Zanklah, e l' Emir di Marset Allah, e sopra ciò ne aspetto i comandi dalla sua Grandezza, per sapere a chi vorrà dare quelli impieghi. Non ho altro da far presente alla sua Grandezza; con la mia faccia per terra le bacio le mani, e mi segno così:

A. Arabico 247. Muhammed ben Abu el Aabbas Mulei in Kairuan.

Aabd Allah ben Alaabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, servo della Grandezza del Mulei. Imedina di Balirmu li 23. del mese di Giamadilaud 247. di Maometto.

Nel giorno 6. del mese di Reginab 247. abbiamo mandato una lettera nella Città di Mudakah, e diceva così:

Emir Mustafà ben Muhammed, la grande Persona dell' Emir Chbir Aabd Allah ben Alaabbas ti bacia la faccia, e ti dice di preparare tutta quella gente, che si può; perchè la mia Grandezza per i primi del mese di Sciaual 248. verrà in Mudakah con l' esercito, e lo unirà con quella gente, che la tua Persona avrà preparato; come ancora dovrà essere pronta la tua Persona. Dopo ciò la mia Grandezza ti bacia la faccia, e ti dice di salutarle sua sorella Aaziza, tua Moglie, e si segna a questo modo:

Aabd Allah ben Alaabbas, per la grazia di Dio, tuo Signore. Imedina di Balirmu li 26. del mese di Reginab 247. di Maometto.

Nel dì 27. del mese di Reginab 247. è tornata la barca, che fu mandata in Susa ai 28. del mese di Giamadilaud 347.

e ci portò una carta del nostro Mulei, e diceva così:

A. di Cristo Michele III Imperat.

Muhammed ben Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Quarto Mulei, ti tocca la testa, e ti dice la mia Grandezza, o Aabd Allah ben Aàabbas, che ha ricevuto la tua lettera segnata il giorno 28. del mese di Giamadilaud 247., in cui ha letto che il Consiglio ti ha già dato possesso di Emir Chbir di Sicilia: sopra ciò la mia Grandezza ti dice di dovere governare bene, come governò il meschino tuo padre, e di mostrare il tuo valore. La mia grande Persona ha ricevuto quel danaro, che hai notato nella tua carta, che ho trovato nelle due casse suggellate col tuo nome. La mia Grandezza ti dice, che un' altra volta dovrai ritenerti il danaro, che ti tocca, a norma degli Regolamenti, e perciò nell' anno venturo dovrai ritenere quello, che ti si appartiene per due anni. Intanto la mia Grandezza non ha che dirti di più, ti tocca la testa, e si segna così:

Muhammed ben Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Mulei, e tuo grande Padrone. Kairuan li 9. del mese di Reginab 247. di Maometto:

A dì 2. di Edilkadan 248. si ha ricevuto una carta da Mudakah, che diceva così:

Grande Muftì, Primo uomo del Consiglio, Mustafà ben Muhammed Emir di Mudakah ti bacia la faccia, e ti dice, che nel giorno 10. del mese di Sciaual è giunto nella Città di Mudakah l' Emir Chbir Aabd Allah ben Alaabbas con l' esercito di quindicimila uomini, o lo unì insieme con l' esercito, che aveva formato la mia Persona, il quale era di diecimila uomini. A dì 15. dello stesso mese siamo partiti da Mudakah con l' esercito di venticinquemila uomini. Nel giorno 16. dello stesso mese arrivammo un' ora di cammino lungi da Sarkusah, dove ci siamo accampati, e così dimorammo per tre giorni senza far niente, aspettando l' esercito della gente nemica di Sarkusah.

sah. Non comparendo alcuno, l' Emir Chbir risolse di assalire quella Città, lo che abbiamo fatto nella giornata de' 20. dello stesso mese di Sciaual; ma ci riuscì assai male, perchè non abbiamo ottenuto niente, ed abbiamo sofferto del danno. Imperciocchè la gente nemica in quel giorno, che si è dato l' assalto, ci ammazzò cento, e quarantotto uomini della nostra gente, fra li quali restò morto l' Emir Chbir con un legno, che gli cadde in testa nell' assalto, ed io ebbi un piede rotto: ci siamo ritirati, non potendo io fare più niente col piede rotto; ci siamo accampati per quella notte. Al fare giorno de' 21. del detto mese ho mandato il corpo dell' Emir Chbir in Mudakah per sotterrarlo nella Moschea di quella Città, e ho fatto sotterrare la gente nostra, che era morta. Nel giorno 22. mi ho fatto collocare sopra un letto, non potendo mettermi a cavallo col piede rotto, e siamo andati di nuovo nella Città di Mudakah. Nel giorno 23. dello stesso mese siamo arrivati in Mudakah. A dì 25. ho dato ordine alla gente dell' esercito, che potesse ognuno ritirarsi, e andare a casa sua, e al presente tutti sono andati via, e a me dà tuttora molto tormento il mio Piede. La mia Persona ti dice, che non può servire più in niente col piede rotto; perciò, quando si farà il nuovo Emir Chbir, dovrà mandarsi un altro Emir in Mudakah, ed io verrò a stare in Balirmu con mia moglie. Intanto non ho che cosa dire di più; ti bacio la faccia, e mi segno di questa maniera:

A. Arabico 248. Muhammed ben Abu el Aabbas Mulei in Kairuan.

L' Emir Mustafà ben Muhammed, per la Dio grazia, tuo amico. Città di Mudakah li 27. del mese di Sciaual 248. di Maometto.

Nel giorno 3. del mese di Edilkadan 248. abbiamo mandato una barca in Susa con una carta per il nostro Mulei, la quale diceva così:

Muhammed ben Abû el Aabbas, per la Dio grazia, Mulei,

A di Cristo Michele III Imperat.

lei , il Grande Mufti manda questa carta alla sua grande Persona a nome di tutta la gente del Consiglio , la quale , unitamente con me , con la faccia per terra bacia le mani della sua assai grande Padronanza . Ora io notifico con la mia faccia per terra alla sua grande Persona , che nel giorno 4. *del mese di Sciaual* 248. *l' Emir Chbir Aabd Allah ben Alaabbas partì da Balirmu con quindicimila uomini , e andò nella Città di Mudakah per unirli con altri diecimila uomini , che aveva preparato l' Emir di quella Città . Nel giorno* 15. *del mese stesso di Sciaual* 248. *l' Emir Chbir partì da Mudakah con l' esercito di venticinquemila uomini , e andò ad assediare la Città di Sarkusah . Giunto in Sarkusah , dopo tre giorni del suo arrivo ha dato l' assalto a quella Città senza profitto , e con danno della nostra gente , perchè la gente nemica ammazzò dei nostri duemila cento , e quarantotto uomini , tra li quali vi fu l' Emir Chbir* (1) . *L' Emir di Mudakah ebbe la disgrazia di aver rotto un piede , e non potendosi continuare a dare assulti per mancanza di soggetti , che avessero comandato l' esercito , fu risoluto di ritirarsi nella Città di Mudakah , dove al presente si ritrova* . . . .

quel.

---

(1) *Il breve tempo di sette mesi , ne' quali governò da Grande Emir Aabd Allah ben Alaabbas , a cui fu sostituito Kafagia ben Safian , fece credere ai compilatori Arabi Abulfeda , e Novairo , che Abd Allah non avesse governato , che per sola volontà del popolo , fintanto che il Mulei avesse destinato il Grande Emir Kafagia ben Safian , eletto in risposta alla primiera notizia . Abulfeda dopo avere detto :* Castra vel populus filium Abdallam sufficiebant , *soggiunge :* Adveniebat aliquanto postea ex Africa Kafagias ben Safian. *Abulf. apud Reiske Annales Moslemici tom.* 1. *fol.* 201. *e Novairo dice :* Nel tempo stesso (*i Musulmani*) scrissero all' Emir di Kairuan , che loro mandò Kafagia figlio di Safian l' anno 248. (862.) *La medaglia , che noi abbiamo riportato fol.* 57. *di Aabd Allah ben Alaabbas Grande Emir , ci dissipa l' oscurità , in cui ci avrebbero condotto li due citati Scrittori Arabi .*

. . . . *quello che* . . . .

. . . .

. . . . *per sapere* . . . . A.Arabico 248. Muhammed ben Abu el Aabbas Mulei in Kairuan.

. . *con la gente del Consiglio, e con la faccia per terra bacio le mani* . . . . *e mi segno a questo modo:*

Il grande Muftì . . . . . *servo* . . . .

. . . . *li* 3. *del mese* . . . .

Nel giorno 28. di Edilkadan 248. è giunta la barca, che avevamo mandato in Susa il dì 3. dello stesso mese, e ci portò una lettera del nostro Mulei, che diceva così:

Muhammed ben Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Mulei ti saluta, e ti dice, o Grande Muftì, che ha ricevuto la tua lettera, data il giorno 3. *del mese di Edilkudan* 248. *che hai segnata a nome del Consiglio, in cui la mia Grandezza ha letto la morte dell' Emir Chbir Aabd Allah ben Alaabbas unitamente a duemila cento, e quarantotto uomini, e che al meschino Emir di Mudakah gli sia stato rotto un piede; bisogna aver pazienza. La Grandezza del tuo Padrone ti dice, o Grande Muftì, che questa lettera ti sarà data da Kafagia ben Safian, che la mia Grandezza ti comanda di presentare al Consiglio, acciocchè sia da esso riconosciuto per Emir Chbir, e quindi il Consiglio dovrà presentarlo al popolo, acciocchè sappia chi sia il nuovo Emir Chbir di Sicilia, ed a chi dovrà obbedire. La mia Grandezza dice alla gente del Consiglio, che se alcuno non obbedirà a Kafagia ben Safian Emir Chbir, subito sarà gastigato, come se non avesse obbedito alla mia grande Persona; e lo stesso dovranno fare tutti gli Emiri con eseguire tutti gli ordini, che ad essi darà l' Emir Chbir Kafagia ben Safian. Non ha la mia Grandezza cosa dirti di più; tocca la tua testa, e quella di tutta la gente del Consiglio, e si segna così:* Mu-

Muhammed ben Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Quarto Mulei. Kairuan li 16. del mese di Edilkadan 248. di Maometto.

A. di Cristo Michele III Imperat.

Nel giorno 2. del mese di Almoharoan 248. si è spedita una barca in Susa con una lettera per il nostro Mulei, la quale diceva così:

Muhammed ben Abu el Aabbas, Grande Padrone Mulei; Kafagia ben Safian (1) *Emir Chbir di Sicilia con la faccia per ter-*

(1) *Si ha osservato di sopra, che Novairo fa menzione di essere stato eletto Kafagia ben Safian dal Signore di Kairuan, sebbene non ebbe presente, che*

terra bacia le mani della sua assai grande Persona, e le notifica, che nel dì 28. del mese di Edilkadan 248. sono arrivato in Balirmu, ed ho mandato a chiamare il Grande Muftì subito che approdai alla marina di Khalsa; non sono sbarcato se non dopo venuto il Grande Muftì unitamente colla gente del Consiglio: sbarcato andai nella casa di Khalsa; e appena giunto in casa, il Grande Muftì ha letto la lettera della sua grande Persona avanti a tutta la gente del Consiglio: dopo letta, tutti mi hanno baciato le mani; il Consiglio mi presentò al popolo, il quale alzò voci di allegrezza. Dico alla sua Grandezza, che l' Emir Chbir ~~morto non ha~~ lasciato figli; la roba l' ho dato a sua moglie, e quasi tutta era roba, che aveva essa portato di porzione, che le aveva toccato in morte dell' Emir Chbir Muhammed ben Aabd Allah padre di essa, ed ora penso darle mio figlio in marito. Non ho che cosa dire di più alla sua grande Padronanza: con la mia faccia per terra le bacio le mani, e mi segno così:

A Arabico 248. Muhammed ben Abu el Aabbas Mulei in Kairuan.

L' Emir Chbir di Sicilia Kafagia ben Safian, servo della grande Persona del Mulei Muhammed ben Abu el Aabbas. Imedina di Balirmu li 2. del mese di Almoharoan 248. di Maometto.

Nel dì 29. del mese di Giamadilaud 248. si è mandata in Susa una barca con lettera per il nostro Mulei, la quale diceva a questo modo:

Muhammed ben Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Mulei, l' Emir Chbir di Sicilia Kafagia ben Safian con la faccia per

che ciò fu in morte di Aabd Allah ben Alaabbas. Abulfeda ne fa ancora memoria. Advenichat aliquanto post ex Africa Chafagiah Sefiani filius: *Annal. Moslemiti ap. Reiske tom. 1. fol. 201. L' Abate D. Giuseppe Vella possiede un' altra medaglia simile a quella, che abbiamo esibita, la quale però porta l' anno 251.*

A di Cristo Michele III Imperat.

per terra bacia le mani della sua grande Padronanza, e le notifica, che nell' ultimo giorno del mese di Ausah 248. ho mandato tre uomini del Consiglio a fare la visita a tutti li Governatori a noi soggetti, e fare insieme li conti con gli Emiri di quello, che si è esatto. Nel dì 23. del mese di Giamadilaud 248. quelli tre uomini del Consiglio ritornarono in Bulirmu; mi hanno recato li conti, e il danaro. Dunque dico alla sua grande Padronanza, che di frumento, ed orzo si sono venduti in questo anno ai Bisani trenta mila carichi. Ogni due carichi d' orzo furono venduti per il prezzo d' un pezzo grande di argento, e se ne vendettero dodici mila carichi, e di frumento si sono venduti diciotto mila carichi a un pezzo di oro per ogni due carichi; di olio si è venduto otto mila carichi a due pezzi di oro ogni carico. Di tutto quel danaro si ha preso la mia Persona quanto dicono li Regolamenti, e l' altro l' ho messo dentro a due casse suggellate col mio nome, che la sua Grandezza riceverà insieme con questa lettera. Di frumento, e di orzo del nuovo raccolto, si sono conservati a nome della sua Grandezza, compresa la porzione, che tocca a me, quaranta mila carichi di frumento, e trentacinque mila d' orzo, oltre le crescenze, che resteranno nei magazzini, ne' quali la gente conserva suoi frumenti, ed orzi per mandarli fuori Sicilia.

Dico alla sua grande Padronanza, che ho fatto Emir della Città di Zanklah mio figlio Muhammed ben Kafagia, ed Emir della Città di Marset Allah ho fatto Aabd Alrahman ben Muhammed, figlio dell' Emir Chbir Muhammed ben Aabd Allah, il quale morì prima di Alaabbas ben Alfadli ben Fazàrrh, e spero, che la sua grande Padronanza me li approverà. Io mi vado rendendo pratico della Città; sto facendo alcuni ripari alla marina, e faccio costruire un luogo dove si possano fabbricare barche, scelandie, e bastimenti; perchè se voglio fare qualche le-

legno di quelli, non vi è luogo a proposito; e perciò ho dato principio.

Dico alla sua grande Persona, che agli uomini del mio Consiglio ho richiesto li loro sentimenti su ciò, che deve farsi riguardo alla gente di Sicilia, e di quelle spedizioni, che s' imprendono per mare. Io penserei di fare due Consigli, perchè le cose vadano meglio; un Consiglio appartenente alle cose di terra, ed un Consiglio appartenente alle cose di mare; perchè coloro che sanno come vadano le cose di terra, non s' intendono talvolta degli affari di mare; e quei che sanno gli affari di mare ignorano quelli di terra. Quando sarà tenuto Consiglio per gli affari di terra dovrà tenersi nella mia casa dentro terra, e quando dovrà farsi Consiglio per cose, che appartengono al mare dovrà tenersi nella mia casa della marina di Khalsa. Spero che la sua grande Persona approverà questo mio pensamento. Non ho che cosa dire di più alla sua grande Padronanza, con la mia faccia per terra le bacio le mani, e mi segno di questa maniera:

A. Arabico 248. Muhammed ben Abù el Aabbas Mulei in Kairuan.

L' Emir Chbir di Sicilia Kafagia ben Safian, per la Dio grazia, servo della Grandezza del Mulei Muhammed ben Abu el Aabbas. Imedina di Balirmu li 29. del mese di Giamadilaud 248. di Maometto.

A dì 6. del mese di Reginab 248. abbiamo ricevuto una carta da Mudakah, mandata da Mustafà ben Muhammed Emir di quella Città, e diceva così:

Kafagia ben Safian Emir Chbir, Mustafà ben Muhammed con la faccia per terra bacia le mani della sua grande Persona, e le notifica che da quando fu data l' ultima battaglia in Sarkusah soffrii la disgrazia di rompermi il piede, e non posso camminare bene, sostenendomi con la stampella; di modo tale, che non sono in istato più di servire, e se sarà il caso di do-

vere fare qualche attacco con la gente nemica, non potrò farlo mancandomi la salute; perciò dico alla sua Grandezza di creare altro Emir in mio luogo, il quale possa servire nelle occasioni, che si presenteranno, e non istare sempre con le mani legate, come la necessità fa stare me. Non ho che cosa dire di più alla sua Grandezza, con la mia faccia per terra le bacio le mani, e mi segno così:

A di Cristo Michele III Imperat.

L' Emir Mustafà ben Muhammed, per la Dio grazia, servo della Grandezza dell' Emir Chbir. Città di Mudakah li 2. del mese di Reginab 248. di Maometto.

A dì 10. del mese di Reginab 248. abbiamo mandato una lettera all' Emir di Mudakah, che diceva così:

Kafagia ben Safian, per la Dio grazia, Emir Chbir, ti bacia la fronte, ti saluta, e ti dice, o Mustafà ben Muhammed, che la mia grande Persona ha ricevuto la tua lettera scritta il giorno 2. del mese di Reginab 248., in cui la mia Grandezza ha letto come non puoi più servire per avere rotto il piede, cosa che dispiacque alla mia grande Padronanza, sentendo che non possa valersi della tua valorosa Persona. La mia Grandezza però ti darà un altro impiego, avendo veduto, che veramente sei uomo di giudizio grande; e perciò la mia Grandezza ti destina per primo uomo del Consiglio della marina, e questa carica potrai esercitarla, non esigendo che fatiche solo di mente. La mia Grandezza ti dice, che questa carta te la consegnerà Aalì ben Aamar, che la mia grande Persona ha fatto Emir di Mudakah: la tua Persona però dovrà proseguire a governare sintanto che si troverà in Mudakah, e comincerà il suo governo Aalì ben Aamar quando tu partirai, e la mia Grandezza ti dà la libertà di poterti trattenere a tua voglia, e venire in Balirmu col tuo comodo. La mia grande Persona ti dice, o Mustafà ben Muhammed, che in Balirmu hai casa assai bella, ed ol-

oltre la casa di Aaziza hai la casa di tua madre, e perciò la mia Grandezza non ti fa preparare altra casa; quando venendo in Balirmu volessi altra casa, te la farai fabbricare. La mia Grandezza non ha che dirti di più; ti bacia la fronte, ti saluta, e si soscrive così:

Kafagia ben Safian, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, tuo Signore. Imedina di Balirmu li 10. del mese di Reginab 248. di Maometto.

A' Arabico 248. Muhammed ben Abu el Aabbas Mulei in Kairuan.

A dì 25. del mese di Reginab abbiamo ricevuto lettera del nostro Mulei con la barca, che si era mandata in Susa nel giorno 29. del mese di Giamadilaud 248. la quale lettera diceva così:

Muhammed ben Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Mulei ti tocca la testa, ti saluta, e ti dice la mia grande Persona, o Emir Chbir, Kafagia ben Safian, che ha ricevuto la tua lettera scritta il dì 29. del mese di Giamadilaud, con la quale è stato consegnato alla mia Grandezza il danaro raccolto in quest' anno sopra le vendite, che si sono fatte, ed ha letto pure quanti frumenti ed orzi nuovi si trovino conservati. La mia Grandezza ha avuto piacere quando ha inteso, che la tua Persona sta facendo fare l' Arsenale per le fabbriche delle barche, e in questo modo non sarà più bisogno, che si abbiano a mandare da Susa. La mia grande Padronanza ti dice, o Kafagia ben Safian, che approva il tuo pensamento di fare un altro Consiglio per dirigere la marina, separato dal Consiglio che regge le cose di Sicilia, e intanto la mia grande Persona conferma quanto hai tu proposto. La mia Grandezza ti conferma gli Emiri, che hai eletto, e ti approva quant' altro hai fatto secondo che hai scritto alla mia grande Padronanza colla tua carta de' 29. del mese di Giamadilaud 248. La mia Grandezza ha ricevuto la tua carta scritta il giorno 2. del mese di Al-

Almoharoan 248. , *in cui la mia grande Persona ha letto che il popolo di Balirmu ha mostrato piacere quando il Consiglio ti ha presentato ad esso. La mia grande Padronanza ti dice avere fatto bene a dare in moglie a tuo figlio la vedova del morto Emir Chbir; non ti è mancato mai giudizio, e sai fare molto bene li tuoi affari. La mia Grandezza non ha che cosa dirti di più; ti tocca la testa, e si soscrive, di questa maniera:*

A. di Cristo
Michele III
Imperat.

Muhammed ben Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Mulei Quarto. Kairuan li 7. del mese di Reginab 248. *di Maometto.*

A dì 15. del mese di Rabialkem 249. si è mandata una barca in Susa con una lettera per il nostro Mulei, che diceva a questo modo:

Muhammed ben Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Mulei, Kafagia ben Safian con la faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica, che ha ricevuto la lettera mandata dalla sua grande Persona nell' anno scorso, colla data del giorno 7. *del mese di Reginab* 248. *in risposta, che la sua grande Padronanza aveva ricevuto il danaro. In quest' anno non si è venduto niente; il frumento ed orzo dell' anno scorso è ancora conservato, e nè pure la gente ha venduta alcuna cosa, non essendo venuti i Bisani a comprare, e non avendo raccolto danaro non ho spedito niente. Dentro di questa lettera la sua Grandezza troverà la carta che mostra tutto quello, che ha pagato la gente padrona delle terre a tenore degli Regolamenti. Dico alla sua Grandezza, che da Sicilia esce assai grande quantità di roba senza pagare niente; e tutta quella roba, che i Bisani portano a vendere in Sicilia nè anche paga. Questa cosa non va bene; bisogna fare pagare a quella gente tanto quando estrae la roba, che si produce in Sicilia, quanto quando si porta quella roba da altri paesi in Sicilia: in questo modo guada-*

gna

gna quella gente, e guadagneremo ancora noi, e la gente di questo non si potrà lagnare. Prima che io ciò faccia, voglio il permesso della sua grande Padronanza. Le dico, che spero essere terminato nell' anno nuovo l' Arsenale, e subito farò fabbricare delle barche grandi; non ho dopo ciò cosa dire di più alla sua Grandezza, se non che l' Emir di Mudakah Mustafà ben Muhammed ha renunziato di essere Emir a causa che nella ultima battaglia, che si è data in Sarkusah, gli si è rotto il piede: mi ha scritto una lettera dicendomi che non poteva più servire, perchè divenuto inabile, ed io ho creato subito un altro Emir, che si chiama Aali ben Aamar, che è uomo assai valoroso, e Mustafà ben Muhammed l' ho eletto capo del Consiglio di mare, perchè è uomo di giudizio grande, e quell' impiego lo eserciterà seduto, senza avere bisogno di stare in piedi, e se la sua Grandezza mi darà il permesso di fare le dogane, lo farò Gran Doganiere, perchè oltre di ciò è uomo di giudizio grande, e ricco: ha la casa di Aaziza, che è più bella di quella, che ha la sua Grandezza, perchè tutto il danaro, che gli toccò in porzione, quando morì l' Emir Chbir Muhammed ben Aabd Allah suo padre, lo impiegò in quella casa a nome di sua moglie, e perciò non ho uomo più ricco di lui, a chi fidare tanto danaro, che si esigerà dalle Dogane se si faranno. Non ho altro che dire alla sua grande Persona, aspetto gli ordini della sua Grandezza, e con la mia faccia per terra le bacio le mani, e mi soscrivo di questa maniera:

A. Arabico 246 Muhammed ben Abu el Aabbas Mulei in Kairuan.

L' Emir Chbir di Sicilia Kafagia ben Safian, per la Dio grazia, servo della Grandezza del Mulei Muhammed ben Abu el Aabbas. Imedina di Balirmu li 15. del mese di Rabialkem. 249. di Maometto.

A dì 28. del mese di Giamadilaud è venuta la barca, che avevamo mandato in Susa nel giorno 15. del mese di Rabi-

bi-

bialkam 249. che ci portò lettera del nostro Mulei, e diceva così:

A.di Cristo Michele III Imperat.

Muhammed ben Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Mulei, ti tocca la testa, e ti dice, o Kafagia ben Safian Emir Chbir di Sicilia, che la mia Grandezza ha ricevuto la tua lettera data il dì 15. del mese di Giamadilaud 249., nella quale ha letto la mia grande Persona, che in quest' anno non si è venduto niente, e perciò non hai mandato danaro. Ti dice la mia grande Padronanza che ha letto ancora, che sei d' opinione di doversi stabilire le Dogane. La mia Grandezza ti ordina di notare li tuoi pensamenti come vorresti fare queste Dogane, e come si dovrebbe fare pagare la gente; manderai poi la nota alla mia grande Padronanza, la quale, se leggendola vedrà che ciò, che tu proponi, è ragionevole, te lo confermerà. La mia grande Padronanza ti dice, o Kafagia ben Safian, che la mia grande Persona non sà quanto si esige al presente dalla Sicilia, e crede a quello, che la tua Persona rappresenta, e se vuoi dire che siasi esatto o poco, o molto è in tua libertà, e perciò la mia Grandezza ti propone di pagare un tanto ad anno, e tutto quello, che paga la gente a tenore dei Regolamenti, lo prenderà la tua Persona, e alla mia Grandezza in ogni anno manderai quelle somme, le quali ti obbligherai di pagare, e questa cosa sarà buona per la tua persona, e buona per la mia Grandezza, perchè così saprà quello, che dovrà esigere senza sospettarsi, che la tua Persona avesse fraudato: sopra ciò la tua Persona dovrà maturamente pensare, e poi rispondere alla mia Grandezza. La mia grande Persona ha avuto piacere, che abbi scelto per capo del Consiglio della marina l' Emir Mustafà ben Muhammed, e che vogli farlo capo delle Dogane, se queste si faranno. Dopo ciò la mia Grandezza non ha cosa a dirti di più; ti tocca la testa, e si segna così:

Mu-

Muhammed ben Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Quarto Mulei. Kairuan li 8. del mese di Giamadilaud 249. *di Maometto.*

A. Arabico 250. Muhamed ben Abu el Aabbas Mulei in Kairuan.

A di 20. del mese di Edilkadan 250. abbiamo spedito una barca in Susa con lettera per il nostro Mulei, e diceva così:

Muhammed ben Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Mulei: l'Emir Chbir Kafagia ben Safian con la faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica avere ricevuto la lettera della sua grande Persona, scritta il dì 8. del mese di Giamadilaud 249. *che ho letto con molta attenzione. In essa la sua Grandezza propone volere da me una certa somma di danaro in ogni anno, e che io poi per mio conto prenda quel tanto, che la gente ha obbligo di pagare sopra le sue terre, secondo prescrivono gli Regolamenti, come ancora quello, che si esige ogni anno dalla gente, che introduce li frumenti, ed orzi nei magazzini per estrarli fuori Sicilia. Sopra ciò offerisco io alla sua grande Persona pagare nel mese di Reginab in ogni anno cento, e cinquantamila Krus, ed io prenderò per mio conto tutto il frumento, orzo, olio, e lane, che paga la gente in ogni anno a tenore dei Regolamenti: colla condizione inoltre, che a proporzione, che si acquisteranno altre terre, aumenterà il pagamento. Non posso obbligarmi a somma maggiore per essere somma giusta, quella, che ho proposto, e questo partito dovrà cominciare per l' anno* 251. *non potendolo eseguire in questo anno; perchè il primo del mese di Rabialkem* 250. *voglio partire per fare conquiste, e quando sarò tornato in Balirmu scriverò alla sua grande Persona li miei pensieri riguardo alle Dogane, per leggerli, e vedere se li troverà saggi, e giusti. Dopo ciò non ho cosa di più a dire alla sua grande Persona, con la mia faccia per terra bacio le mani alla sua Grandezza, e mi soscrivo così:*

L' Emir Chbir di Sicilia Kafagia ben Safian, per la Dio grazia, servo della Grandezza del Mulei. Imedina di Balirmu li 20. del mese di Edilkadan 250. di Maometto.

A. di Cristo Michele III Imperat.

Nel giorno 28. del mese di Edilkadan 250. abbiamo mandato una lettera all' Emir di Mudakah, e diceva così.

L' Emir Chbir di Sicilia Kafagia ben Safian ti bacia la fronte, e ti avvisa, o Emir Aalì ben Aamar, di dover preparare tutta quella gente, che puoi: per il primo giorno del mese di Rabialkem ti troverai pronto con quella gente, che avrai preparato, e starai aspettando la mia Grandezza per andare insieme a fare conquiste. La mia Grandezza non ha che cosa dirti di più, ti bacia la fronte, ti saluta assai, e si segna a questo modo:

Kafagia ben Safian, per la Dio grazia, Emir Chbir, tuo Signore. Imedina di Balirmu li 28. del mese di Edilkadan 250. di Maometto.

A dì 26. del mese di Almoharoan 250. è venuta la barca, che si era mandata in Susa nel giorno 20. del mese di Edilkadan 250., e portò lettera del nostro Mulei, e diceva così:

Muhammed ben Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Mulei, ti tocca la testa, e ti dice, o Emir Chbir Kafagia ben Safian, che la mia Grandezza ha ricevuto la tua carta scritta il dì 20. del mese di Edilkadan 250, nella quale la mia Grandezza ha letto che la tua Persona vuole pagare cento, e cinquantamila Krus l' anno, e prendere tutto quello, di chè hai scritto alla mia grande Persona. La mia Grandezza ti dice esserne contenta: dunque per il mese di Reginab 251. dovrai cominciare a pagare: in quest' anno tutto si venderà per conto mio come è solito. La mia grande Persona ha preso piacere in avere letto nella tua lettera, che per il mese di Rabialkem uscirai

rai per fare delle conquiste, e quando sarai tornato in Balirmu manderai alla mia Grandezza quanto avrai pensato riguardo al modo di formare le Dogane, per leggerlo la mia grande Persona. Dopo ciò la mia Grandezza non ha altro da dirti; ti tocca la testa, e si segna così:

Muhammed ben Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Quarto Mulei. Imedina di Kairuan li 7. del mese di Almoharoun 250. di Maometto.

A. Arubico 250. Muhamed ben Abu el Aabbus Mulei in Kairuan.

Nel dì 28. del mese di Giamadilaud 250. abbiamo mandato in Susa una barca con lettera per il nostro Mulei, la quale diceva di questa maniera:

Muhammed ben Abu el Aabbas Mulei, l' Emir Chbir di Sicilia Kafagia ben Safian con la faccia per terra bacia le mani della Grandezza sua, e le notifica, come nel giorno 4. del mese di Rabialkem 250. sono partito da Balirmu con un esercito di quindicimila uomini. Prima della mia partenza ho lasciato il governo alla gente del mio Consiglio. Nel giorno 10. del detto mese giunsi con la mia gente nella Città di Mudakah, mi sono riposato per due giorni in quella Città insieme coi miei, ai quali si sono aggiunti altri cinquemila uomini, che mi ha fatti trovare pronti l' Emir di Mudakah. Prima di calare il sole era mezzora di cammino lungi dalla Città di Nehetu: mi sono accampato, ed ho fatto riposare la mia gente. Al fare del giorno dei 13. dello stesso mese abbiamo dato il nostro grande assalto, che sebbene ci sia costato grande fatica, pure ebbe felicissimo esito, e poco prima di calare il sole dello stesso giorno eravamo già padroni di quella Città (1). *La gente*

(1) *L' espugnazione della Città di Noto viene confermata dalla Cronaca Araba.* Anno 6372. (864.) tradita est Natis. Cronic. *di* Cambridge *detto anno.*

A di Cristo
Michele III
Imperat.

te che non potè fuggire tutta fu passata a fil di spada senza risparmiare la morte ad alcuno, giacchè tutti avevano combattuto contro di noi; fino le femine ci gettavano delle pietre di sopra li bastioni, mentre che li diroccammo. Subito dunque che ci siamo resi padroni di quella Città abbiamo posto campo, e ho fatto riposare la gente. Nel giorno 14. dello stesso mese ho fatto numerare i nostri, e ho trovato, che erano morti mille cento, e trentasette uomini; della gente nemica non sò li morti, non avendone tenuto conto, ma tosto che furono raccolti si sono bruciati. Dico però alla sua grande Persona, che sonò stati più dei nostri. Ho fatto raccogliere tutta la roba, che era conservata in quelle abitazioni, e l'ho fatto dividere alla mia gente, e ne restò contenta assai. Si sono trovati cinquemila carichi di frumento, e duemila di orzo; li ho fatto conservare nel Castello per provvisione della gente, che ho lasciato di guarnigione in quella Città. Di danaro si sono raccolti ventimila pezzi di argento, e seimila pezzi di oro, e una cassa piena di oro, ed argento, che usano le donne. Il danaro di rame l'ho lasciato, perchè serva a pagare la gente, che deve accomodare li diroccamenti fatti nell' assalto. Ho dato ordine, che si ristorasse il Castello, ch' è assai bello. Nella giornata de' 26. del mese di Rabialkem sono partito da Nehetu: prima della mia partenza ho lasciato seimila uomini di guarnigione, alli quali ho imposto, che mandassero a prendere le loro donne, e figli per abitare in quella Città. Ordinai ancora al Governatore, che dovesse dividere tutte le terre, delle quali ci siamo impadroniti, e che dovesse soccorrere con quel frumento, ed orzo lasciato, la gente rimasta di guarnigione, e che poi mi desse conto di ciò, che si sarà consumato. Nello stesso giorno, in cui sono partito da Nehetu giunsi nella Città di Mudakah; ivi ho lasciato quella gente, che si era colà al mio

mio esercito unita, e vi dimorai cinque giorni. Nel giorno 6. del mese di Giamadilaud 251. sono partito da Mudakah con la gente, che mi era rimasta, e nel giorno 11. dello stesso mese di Giamadilaud 251. giunsi in Balirmu: appena giunto ho licenziato la gente, perchè ognuno andasse a casa sua: ho . . . . bene . . . .

A. Arabica 250. Muhammed ben Abu el Aabbas Mulei in Kairuan.

Dico alla sua Grandezza, che tutti li frumenti, ed orzi dell'anno scorso conservati ne' magazzini furono già venduti, e quei tre uomini del Consiglio, che ho mandato per fare i conti cogli Emiri, mi hanno portato quattromila Zarmahbub, e diecimila Krus, che la sua Grandezza troverà dentro la cassa, che ho spedito insieme con questa lettera. Dell'olio, e delle lane tessute non si è venduto niente.

Faccio ora presente alla sua Grandezza quello, che ho pensato riguardo alla Dogana:

Primo. Bisogna fabbricare 12. magazzini grandi quanto è possibile: sei di questi serviranno per conservare la roba, che viene da fuori della Sicilia, e sei altri per conservare quella, che si manderà fuori della Sicilia.

Secondo. Quando la gente Siciliana, o nostra porterà la roba in Dogana per estrarla dalla Sicilia, prima di introdurre quella roba nei magazzini bisogna, che il padrone vada dal Grande Doganiere a dire la quantità della roba, che vuole portare in Dogana; il Gran Doganiere farà polizza con la licenza di potere quell'uomo mettere la sua roba in Dogana, ma dovrà ritenere presso di se la nota della roba, che avrà quell'uomo riposta in Dogana.

Terzo. Colui, che ha già preso il permesso dal Gran Doganiere di poter riporre la sua roba in Dogana, dovrà portare quel biglietto, che gli ha dato il Gran Doganiere, al se-

A. di Cristo Michele III Imperat.

secondo Doganiere; e il secondo Doganiere gli farà situare la roba in magazzino. Dopo che la roba sarà messa in Dogana, il secondo Doganiere dovrà portare la nota della quantità della roba, che avrà ricevuto in Dogana, al Gran Doganiere, per fare il confronto se sia la stessa quantità, e qualora si farà diversamente da quello, che stabilisce questo regolamento, colui che porterà la roba, perderà il di più, che avrà introdotto, ed il secondo Doganiere sarà subito levato di officio.

Quarto. Quando la gente della Sicilia avrà messo la sua roba in Dogana, e si trovi compratore, dovrassi concertare il prezzo della mercanzia in presenza del Gran Doganiere, e quando sarà fissato il prezzo, si dovrà pagare il due per cento sopra quella mercanzia, e il Gran Doganiere farà la fede, che quella gente abbia pagato. Con questa polizza alla mano si anderà dal secondo Doganiere, a cui si esibirà la polizza del Gran Doganiere, e quegli dovrà ritenerla, e farne un' altra sottoscritta di propria mano, in cui attesta che siano stati pagati i diritti, e dovrà fare uscire la roba in sua presenza. Che se uscirà roba di più di quella, che sarà notata nella polizza, li padroni della roba perderanno quel di più, che sarà oltre alla quantità notata nella polizza, e il secondo Doganiere sarà privato d' impiego. Quando il secondo Doganiere avrà fatto uscire la roba a misura della polizza, quella polizza, che averà ricevuto, nella quale si assicura, che quell' uomo aveva pagato, dovrà consegnarla al Gran Doganiere.

Quinto. Se la scrittura della vendita della roba, che si compra per fuori della Sicilia, non si farà in presenza del Gran Doganiere, quella vendita sarà nulla, e il compratore dovrà pagare cento Krus di pena al Gran Doganiere.

Se-

Sesto. Quando venga qualche barca di fuori della Sicilia con roba per venderla in Sicilia, subito che avrà dato fondo, il Capitano della barca dovrà andare dal Gran Doganiere, e presentare la nota scritta di tutta la mercanzia, la quale nota dovrà ritenerla il detto Gran Doganiere, e consegnerà una copia di quella, che gli avrà dato, al Capitano della barca, e il Capitano quando riceverà la copia contrasegnata dal Gran Doganiere, dovrà portarla al secondo Doganiere, il quale dopo che l' avrà letto, dovrà destinare un luogo comodo, dove quel Capitano possa conservare la sua mercanzia.

A. Arabico 250. Muhamed ben Abuel Aabbas Mulei in Kairuan.

Settimo. Quando i Paesani andranno a comprare quelle marcanzie venute da fuori in Sicilia, il trattato col padrone di quella roba dovrà farsi in presenza del Grande Doganiere, e la scrittura pure; e se non si farà in questo modo la vendita sarà nulla, e il compratore, e venditore dovranno pagare cento Krus di pena per ognuno al Gran Doganiere.

Ottavo. Chiunque estrarrà roba fuori della Sicilia, e sarà scoperta, la roba sarà acquistata a colui, che scuopre il contrabbando, ed ai padroni della roba non si darà alcun gastigo, bastando il perdere la roba, e così egualmente se qualche Persona sbarcherà qualche cosa, e sia scoverta, colui, che avrà scoverto il contrabbando, acquisterà la roba.

Nono. Tutte le mercanzie tanto quelle, che escono da Sicilia, quanto quelle, che entrano, devono pagare il due per cento, il quale danaro sarà consegnato al Gran Doganiere, e in ogni cinque giorni dovrà il Gran Doganiere portare quel danaro all' Emir Chbir. Oltre al due per cento dovranno pagare mezzo Krus per cento al secondo Doganiere, e questi ogni cinque giorni dovrà portare quel danaro al Gran Doganiere, il quale poi con quel danaro dovrà pagare tutta la

gen.

gente, che affifte in Dogana, e quello, che avanza lo terrà per lui.

A. di Crifto
Michele III
Imperat.

Decimo. In ogni mese tanto il Gran Doganiere, quanto il secondo dovranno portare tutte le polizze, che avranno di tutte le mercanzie uscite, o entrate, all' Emir Chbir per confrontare se fiano giufte, o vi fia frode.

Undecimo. Quando pafferanno alcuni anni, e sapremo ciò, che frutteranno le Dogane, fi dovranno dare in gabella, non già tutte ad uno, ma fi dovranno diftribuire, cioè chi prenderà la gabella di un genere di roba non potrà prender quella di un altro genere, e se alcuno fia scoverto, che abbia preso altra gabella nascoftamente, senza che egli comparisca, appena scoverto dovrà pagare cento Krus a colui, che l' avrà scoverto, ed oltre al danaro, che avrà pagato gli fi daranno seffanta baftonate con la corda sopra le reni avanti tutta la gente, acciocchè un' altra volta non contravvenga a quello, che dicono li Regolamenti.

Duodecimo. Col Gran Doganiere dovrà affiftere un Kadì ad amminiftrare la giuftizia, e quel Kadì dovrà effere indipendente dagli altri Kadi, e solo sarà soggetto al Gran Doganiere, come il Gran Doganiere sarà solamente soggetto all' Emir Chbir.

Dico alla sua Grandezza, che quefti sono li miei pensamenti, e quelli del Configlio: se piaceranno alla sua grande Persona li confermerà, altrimenti aggiunga, e levi tutto quello, che parerà meglio alla sua Grandezza. Non ho che cosa dire di più alla sua affai grande Persona; aspetto gli ordini per eseguirli, e colla mia faccia per terra bacio le mani della sua Grandezza, e mi segno così:

Kafagia ben Safian, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, servo della Grandezza del Mulei. Imedina di Balirmu li 28.

28. *del mese di Giamadilaud 250. di Maometto.*

Nel giorno 23. del mese di Canun Alaffam 250. è venuta la barca, che abbiamo mandato in Susa il dì 28. di Giamadilaud, e ci portò lettera del nostro Mulei, che diceva così:

A Araoivo 250. Muhammed ben Abu el Aabbas Mulei in Kairuan.

Muhammed ben Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Quarto Mulei, ti tocca la testa, e ti dice la mia Grandezza, o Emir Chbir Kafagia ben Safian, che ha ricevuto la tua lettera scritta il dì 28. del mese di Giamadilaud 250.

Primo. *La mia Grandezza ha letto, che la tua Persona, con molto valore ha preso la Città di Nehetu, la quale cosa è piaciuta assai alla mia grande Persona. Del danaro, che hai trovato in quella Città, quello di oro dovrai mandarlo in Kairuan, e quello di argento la mia Grandezza te lo dà insieme con quell' oro ed argento, che hai raccolto, e che era di uso delle donne Greche.*

Secondo. *Ti dice la mia grande Persona, che ha ricevuto una cassa suggellata con il tuo nome, in cui la mia Grandezza ha trovato diecimila Krus, e quattromila Zarmahbub, che sono il prezzo di quel frumento ed orzo, che si è venduto in questo anno. La mia Grandezza ha letto gli Regolamenti, che tu hai proposto riguardo alle Dogane, e sono molto piaciuti alla mia assai grande Persona, e perciò te li conferma. Ti dice però la mia Grandezza, o Emir Chbir Kafagia ben Safian, che sarebbe meglio dare da principio in gabella le Dogane, e di ogni specie di merce dovrai dare la gabella ad una sola persona, di modo che se vi sono venti sorti di merci dovrai dare la gabella di quelli differenti merci a venti diverse Persone, senza che una persona possa avere due gabelle. Questo si potrebbe fare nel primo anno, perchè nel secondo anno la gente, che prenderà qualche gabella di quelle, aumenterà il prezzo, e a questo modo si*

A.di Cristo Michele III Imperat.

saprà quello, che si esige senza che ti abbia a logorare la mente, perchè certamente sarai rubato da quella gente, che assiste in Dogana. Il motivo, per cui le gabelle non si devono dare ad una sola persona, si è, perchè può riuscire difficile, che si possano pagare da un solo tutte le gabelle e non pagando non vi sarà mai tanto da potergli pigliare, che possa soddisfare a tutto. Dunque dando una sola gabella ad ognuno sarà buono per noi, e buono per la gente; perchè molta gente viverà sopra quelle gabelle, e se alcuno non paga, è facile trovare in casa sua tanto da poterci soddisfare, e se porterà il caso, che non abbia niente in casa quell' uomo, o pure fugga, perderemo poco, e non tutto. Questo è il sentimento della mia Grandezza, e perciò ti dice di eseguirlo. Non ha che dirti di più; ti tocca la testa, ti saluta assai, e si segna così:

Muhammed ben Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Quarto Mulei. Imedina di Kairuan li 8. del mese di Canun Alassan 250. di Maometto.

Nel giorno 10. del mese di Sciahaban 250. si è mandata lettera all'Emir di Mudakah che diceva così:

Kafagia ben Safian, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, ti bacia la fronte, e ti dice, o Emir Aalì ben Aamar, che in leggere la presente tu debba mandar ordine ad Aalì ben Aabd Alrahman nella Città di Kamarinah, acciò prepari quelle scelandie, che sono in quella marina, e nel mese di Adar parta per fare vedere il suo valore alla gente nemica. La mia Grandezza non gli destina per dove si abbia a dirizzare; ma dovrà regolarsi secondo le circostanze, che gli si presenteranno. Quando partirà Aalì ben Aabd Alrahman dovrai avvisarlo alla mia Grandezza, per pensare a ciò, che debba fare. Oltre a ciò non ha che dirti, ti bacia la fronte, ti saluta, e si segna così:

Kafagia ben Safian, per la Dio grazia, Emir Chbir di Si-

ci-

cilia, tuo Signore. Imedina di Balirmu li 10. del mese di Sciahaban 250. di Maometto.

A Arabico 251. Muhammed ben Abu el Aabbas Mulei in Kairuan.

Nel giorno 7. del mese di Sciaual 251. abbiamo ricevuto una lettera da Mudakah, che diceva così:

Kafagia ben Sufian, per la Dio grazia, Emir Chbir. L'Emir Aalì ben Aamar con la faccia per terra bacia le mani della sua grande Persona, e le notifica, che appena ricevuta la lettera della sua Grandezza, scritta il giorno 10. del mese di Sciahaban 250. l'ho letta, ed ho mandato ordine ad Aalì ben Aabd Alrahman di armare quelle scelandie, che erano in Kamarinah: quando furono pronte me ne ha dato avviso, ed io avendo avuto notizia, che quelle barche erano all'ordine, sono partito da Mudakah con cinquanta uomini a cavallo, e andai nella Città di Kamarinah. Ho trovato, che Aalì ben Aabd Alrahman aveva già preparato ventidue scelandie con centocinquanta uomini sopra ognuna di quelle; feci dargli le provvisioni, che erano di bisogno per quella gente, e al 1. giorno del mese di Sciaual l'ho fatto partire. Il governo di quella Città resiò al Kalì fino al ritorno di Aalì ben Aabd Alrahman, ed io mi sono ritirato nella Città di Mudakah, dove mi trovo al presente. Ho eseguito intanto li comandi della sua Grandezza: non ho cosa dire di più alla sua grande Persona; con la mia faccia per terra le bacio le mani, e mi soscrivo così:

L'Emir Aalì ben Aamar, per la Dio grazia, servo dell' Emir Chbir. Città di Mudakah li 3. del mese di Sciaual 251. di Maometto.

Nel dì 26. del mese di Edilkadan 251. abbiamo ricevuto una lettera da Mudakah, mandata dall' Emir di quella Città, e diceva di questa maniera:

Emir Chbir Kafagia ben Sufian, l'Emir Aalì ben Aamar con la faccia per terra bacia le mani della sua grande Persona,

L 2 *e le*

A. di Cristo
Michele III
Imperat.

e le notifica, che nel giorno 16. del mese di Edilkadan 251. ritornò in Kamarinah Aalì ben Aabd Alrahman con diciotto scelandie; perchè essendosi incontrato nei mari di Sarkusah con quaranta scelandie della gente nemica, queste presero quattro delle nostre scelandie, e le portarono in Sarkusah (1). *Aalì ben Aabd Alrahman non ha combattuto, avendo considerato, che avrebbe perduto la sua armata. La gente nemica ha preso le quatto nostre scelandie perchè l' ha raggiunte in cammino, e senza alcun combattimento se ne ha reso padrona. Mi ha scritto Aalì ben Aabd Alrahman che egli è pronto a partire per distruggere l' armata della gente nemica, tutte le volte che la sua grande Persona gli farà un' armata di forze eguali a quella de' nemici; perchè non uscirà più con picciole armate per ricevere scorno dalla gente nemica. La sua grande Persona penserà a tutto maturamente, e mi darà poi i suoi ordini di ciò, che dovrò fare. Non ho per ora cosa di più a dire; con la mia faccia per terra bacio le mani della sua Grandezza, e mi segno così:*

L' Emir Aalì ben Aamar, per la Dio grazia, Servo dell' Emir Chbir. Città di Mudakah li 22. del mese di Edilkadan 251. di Maometto.

A dì 27. del mese di Edilkadan 251. abbiamo mandato una lettera all' Emir della Città di Mudakah, e diceva così:

Kafagia ben Sofian, per la Dio grazia, Emir Chbir, ti bacia la fronte, e ti dice, o Emir Aalì ben Aamar, che la mia Grandezza ha ricevuto la tua lettera scritta il dì 22. del me-

(1) *Questa perdita fatta dai Musulmani in mare è riferita nella Cronaca di Cambridge:* anno 6373. (865.) ceperunt Romaei quatuor Scelandias in Syracusis *Chron. Cantaurig. apud Carus. Biblioth. Sic. dicto anno.*

mese di Edilkadan 251., *in cui la mia Grandezza ha letto che l' armata della gente nemica ci ha preso quattro scelandie ; bisogna avere sopra ciò pazienza. Dovrai dare ordine ad Aali ben Aabd Alrahman di disarmare le scelandie, e quando sarà tempo si manderanno delle altre, e la mia Grandezza lo farà uscire con forze eguali a quelle della gente nemica, avendo ragione a non volere partire più con forze inferiori. La mia Grandezza non ha che cosa dirti di più ; ti bacia la fronte, e si segna così :*

A. Arabico 251. Muhamed ben Abu el Aabbas Mulei in Kairuan.

Kafagia ben Safian, per la Dio grazia, Emir Chbir, tuo Signore. Imedina di Balirmu li 27. *del mese di Edilkadan* 251. *di Muometto.*

Nel giorno 20. del mese di Reginab 251. si è mandata una barca con sessanta uomini in Susa per portare lettera al nostro Mulei, che diceva di questa maniera :

Muhammed ben Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Mulei, l' Emir Chbir di Sicilia con la faccia per terra bacia le mani della sua grande Persona, e le notifica :

Primo *La sua Grandezza unitamente a questa lettera riceverà una cassa suggellata col mio nome, entro alla quale la sua grande Persona troverà centocinquantamila Kras, e sono quelli, che mi sono obbligato pagare in ogni anno alla sua grande Persona, restando a mio conto tutti quelli introiti, che si ricavano quì in ogni anno, come mi ha scritto la sua grande Persona colla lettera de'* 7. *del mese di Almoharrcau* 250.

Secondo. *Già si sono cominciati a fare li magazzini per la Dogana, e si darà principio ad esigere questo dazio dalla gente nell' anno nuovo* 252. *dovendo a quel tempo essere terminati li magazzini, che sto facendo fabbricare vicino la mia casa della marina ; essendo quello il migliore sito, ove con facilità potrà sbarcarsi, ed imbarcarsi la roba. Dico alla sua Grandez-*

za,

A di Cristo Michele III Imperat.

za, che dodici magazzini non bastano a tutto; onde ne stò facendo fare quaranta, acciocchè ognuno, che prenderà una gabbella abbia dove possa mettere la roba soggetta a quella gabbella, che avrà preso, ed ogni sorta di merce sia divisa dall' altra, e in questo modo le cose anderanno meglio.

Dico alla sua Grandezza che nel mese di Sciaual ho fatto partire da Kamarinah ventidue scelandie comandate da Aalì ben Aabd Alrahman, il quale s' incontrò con l' armata nemica, che era il doppio più numerosa della nostra; le due armate non si sono attaccate, ma nel cammino l' armata Greca raggiunse quattro delle nostre scelandie, e le fece schiave. Ho disposto che si costruissero venti scelandie, per fare un' armata grande, e tentare, se è possibile, di distruggere l' armata nemica. Faccio presente alla sua grande Persona, che penso di formare un esercito di ventimila uomini, e darne il comando a mio figlio Muhammed ben Kafagia Emir di Zankluh, e lo manderò in terra ferma per vedere se possano farsi conquiste. Su di ciò voglio l' approvazione della sua Grandezza.

Dico alla sua Grandezza averle mandato centocinquantamila Krus, ed è restato per mio conto quello, che sà la sua grande Persona: in questo anno però ho aggiunto del mio più della metà del danaro, perchè le cose si sono vendute a prezzo assai vile, ma bisogna avere pazienza.

Darò in gabella le Dogane, come mi ha scritto la sua grande Persona, e quando si daranno, lo che sarà fatto allorchè siano terminati li magazzini, ne avviserò la sua grande Padronanza. Dico alla sua Grandezza, che il danaro di oro, che si è trovato nella Città di Nebetu non posso mandarlo alla sua grande Persona, perchè bisogna liquefarlo, e coniarlo all' uso nostro per spenderlo nella fabbrica dell' Arsenale, e della Dogana: son sicuro che la sua grande Padronanza me l' approverà, perchè la

mo-

moneta di argento, che mi ha donato la sua grande Persona l' ho fatto liquefare: oltre a questo è mancato anche da Sicilia quel danaro, che ho mandato alla sua Grandezza; sicchè al presente sono quasi senza danaro. Spero che nell' anno nuovo gli orzi, e i frumenti si vendano a caro prezzo, e così potrò ristorarmi della perdita, che ho avuto in quest' anno. Non ho che cosa dire di più alla sua grande Persona; colla mia faccia per terra le bacio le mani, e mi soscrivo di questa maniera:

A' Arabico 252. Muhamed ben Abu el Aabbas Mulei in Kairuan.

Kafagia ben Safian, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, Servo della Grandezza del Mulei, Muhammed ben Abu el Aabbas. Inedina di Balirmu li 20. del mese di Reginab 251. di Maometto.

A dì 16. del mese di Rabialkem 252. abbiamo ricevuto una carta da Nehetu, mandata dall' Emir Aali ben Aamar, e diceva così:

Kafaqia ben Safian, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, Aalì ben Aamar Emir di Mudakah con la faccia per terra bacia le mani della sua grande Persona, e le notifica, che nel giorno 2. del mese di Rabialkem 252. la gente nemica s' impadronì della Città di Rakusah: la nostra gente, che era di guarnigione, tutta ebbe tempo a fuggire, e venne in Mudakah. In sentire questa notizia dispiacevole ho formato un esercito di dodicimila uomini, e nel giorno 7. del mese di Rabialkem sono partito da Mudakah, e tre ore prima di calare il sole giunsi nella Città di Rakusah. Non ho combattuto colla gente nemica, perchè tutta se ne fuggì, e la vedemmo sotto ai nostri occhi incamminarsi verso la Città di Nehetu. Ho fatto riposare i miei, e niente dormii in quella notte, pensando sempre a ciò, che si dovesse fare, e consigliando con il Kadì si risolse di partire da Rakusah due ore avanti di giorno, per cercar di raggiungere la gente nemica, prima d' impadronirsi della Città di Ne-

A. di Cristo Michele III Imperat.

Nehetu. Due ore, e mezza prima di calare il sole giungemmo alla Città di Nehetu. Poco lontani già vedevamo che la gente nemica assaliva quella Città, e che li sei mila uomini di guarnigione della Città si difendevano bene, ma eravamo persuasi, che tirando a lungo fino alla sera si sarebbero resi. La gente nemica in vedere il mio esercito se ne fuggì, e si ritirò nella Città di Sarkusah. Entrammo nella Città di Nehetu, e trovai che della gente di guarnigione erano morti trecentoquarantadue uomini, e de' nemici cinquecentodieci: ho fatto sepellire la nostra gente, e bruciare i nemici. Sto ora facendo accomodare quei pochi diroccamenti fatti dalla gente nemica: io non mi muovo da questa Città, se non ne avrò l' ordine dalla sua Grandezza. Dico alla sua grande Persona, che questa Città è vicina a Sarkusah: meglio sarebbe, che la sua Grandezza mi lasciasse in questa Città, e mandasse in Mudakah un Governatore; perchè stando io in questa Città cercherò fortificarmi bene, e ci prepareremo ad assalire Sarkusah, e non vi sarà timore, che dimorandovi io ci prendano la Città di Nehetu. Intanto aspetto li comandi della sua Grandezza per sapere quello, che io debba eseguire, e con la mia testa per terra, bacio le mani della sua grande Persona, e mi segno di questa maniera:

L' Emir Aulì ben Aamar, per la Dio grazia, servo dell' Emir Chbir di Sicilia. Città di Nehetu li 12. del mese di Rabialkem 252. di Maometto.

Nello stesso giorno 16. del mese di Rabialkem 252. abbiamo mandato una lettera nella Città di Nehetu, e diceva così:

Kafagia ben Safian, per la Dio grazia, Emir Chbir ti bacia la faccia, e ti dice, o Emir Aulì ben Aamar, che la mia Grandezza ha ricevuto la tua carta, data del giorno 12. del me-

mese di Rabialkem, nella quale ho letto, che la gente nemica s' impadronì della Città di Rakusah, e che stavasi impadronendo della Città di Nehetu, e la tua Persona con tanto giudizio in pochi giorni ha preparato l' esercito, ha ripigliato la Città di Rakusah, ed ha liberato la Città di Nehetu, e salvata la gente, che vi era di presidio, la quale sarebbe stata passata a fil di spada dai nemici, e perciò la mia Grandezza ti dice, che l' hai fatto da uomo assai grande. La mia Grandezza ti ordina, o Emir Aalì ben Aamar, di fermarti in Nehetu, essendo piaciuto alla mia grande Persona il tuo pensamento, e ti dice la mia Grandezza, che in Mudakah ha già mandato un Governatore, che dovrà stare soggetto alla tua Persona. La mia Grandezza non ha per ora cosa a dirti di più; ti bacia la fronte, e si soscrive di questa maniera:

A. Arabico 252. Muhammed ben Abu el Aabbas Mulei in Kairuan.

Kasagia ben Safian, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia. Imedina di Balirmu li 16. del mese di Rabialkem 252. di Maometto.

A dì 16. del mese di Reginab 252, si mandò una barca con cento uomini in Susa, per recare una lettera al nostro Mulei, la quale diceva così:

Muhammed ben Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Mulei, l' Emir Chbir di Sicilia con la faccia per terra bacia le mani della sua grande Persona, e le dice:

Primo. *Che a dì 20. del mese di Reginab 251. ho mandato una barca con sessanta uomini in Susa per portare una cassa, entro a cui vi erano centocinquantamila Krus, ch' è appunto il danaro, che io ho l' obbligò di pagare in ogni anno alla sua Grandezza, e una lettera, che parlava di varie altre cose: la barca non è tornata in Balirmu, e nè meno ho avuto notizia se la sua grande Padronanza abbia ricevuto il danaro, e la lettera, e mi fa assai male al core questo fatto, non sapendo che*

ſia mai accaduto a quella barca .

A.di Criſto Michele III Imperat.

Secondo . *Con queſta lettera dovrà la sua Grandezza ricevere una caſſa , ove troverà quel danaro , che sono in obbligo di pagare in ogni anno alla sua grande Persona .*

Terzo . *Dico alla sua grande Padronanza , che la gente nemica s' impadronì di Rakusah , e ſtava per impadronirſi della Città di Nehetu ; ma di ciò inteso l' Emir Aali ben Aamar , andò con un esercito di dodici mila uomini , ed ha ripigliato la Città di Rakusah non solo , ma ha impedito che la gente nemica espugnaſſe la Città di Nehetu , ed al presente l' Emir Aali ben Aamar è di reſidenza in quella Città di Nehetu .*

Quarto . *Li magazzini , ove ſi deve fare la Dogana , sono quaſi finiti , e per il mese di Sciaual 253. comincierà la gente a pagare alla Dogana , e quando queſta esazione sarà cominciata avviserò tutto alla sua grande Persona .*

Quinto . *Dico alla sua grande Persona , che per il mese di Edilkadun 253. manderò mio figlio Muhammed ben Kafagia , Emir di Zanklah , in terra ferma con un esercito di venti mila uomini per vedere se poſſa conquiſtare qualche cosa , e fare moſtra del suo valore . Non poſſo dargli maggior numero di gente per non privarmi di quella , che può combattere nelle occaſioni , che mi ſi presenteranno ; tanto più , che penso di andare io in Persona ad aſſalire la Città di Sarkusah , e perciò dico alla sua grande Persona , che se potrà mandare qualche esercito nella Kalafra ad unirſi con l' esercito di mio figlio , certamente egli sarà per fare cose grandi , perchè è uomo aſſai valoroso .*

Seſto . *Avviso alla sua Grandezza , che l' Arsenale è già perfezionato , ed al presente ſi ſtanno fabbricando delle scelandie , perchè penso di fare una armata grande per mare ; acciocchè quando ſi aſſalirà la Città di Sarkusah , ſi poteſſe attaccare*

per

per mare, e per terra, essendo quella Città forte, e difesa da molta gente. Dopo ciò non ho altro da dire alla sua grande Persona; con la mia faccia per terra bacio le mani della sua Grandezza, e mi soscrivo così:

A. Arabico 252. Muhammed ben Abu el Aabbas Mulei in Kairuan.

Kafagia ben Safian, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, servo della Grandezza del Mulei Muhammed ben Abu el Aabbas. Imedina di Balirmu li 16. del mese di Reginab 252. di Maometto.

A dì 27. del mese di Sciahaban 252. giunse la barca, che avevamo mandato in Susa nel giorno 16. del mese di Reginab, e ci recò una lettera del nostro Mulei, che diceva così:

Muhammed ben Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Mulei ti tocca la testa, e ti dice, o Emir Chbir Kafagia ben Safian, che la mia Grandezza ha ricevuto ciò, che hai mandato.

Primo. *Mi è stata presentata la cassa, ove la mia Grandezza ha trovato cento cinquantamila Krus, e questi li ha ricevuto nel mese di Sciahaban 251. con la tua lettera, scritta li 20. del mese di Reginab 251., alla quale la mia Grandezza fece risposta, approvando, e confermando tutto quello, che hai scritto alla mia grande Persona in quella lettera. Giacchè la barca non è tornata in Balirmu, si sarà perduta per qualche cattivo tempo.*

Secondo. *Unitamente alla lettera, che hai mandato alla mia grande Persona, ho ricevuto la cassa, in cui era quel danaro, che hai obbligo di pagare alla mia grande Persona in ogni anno. La lettera, nella quale hai dato l' avviso alla mia grande Persona del danaro, era colla data del giorno 16. del mese di Reginab 252. La mia Grandezza ha letto, che Aalì ben Aamar con molto giudizio ha ripigliato la Città di Rakusah, ed ha liberato la Città di Nehetu.*

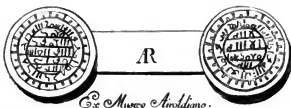
A di Cristo
Michele III
Imperat.

Terzo. *La mia grande Persona ha inteso con piacere, che li magazzini, ove si deve fare la Dogana, siano quasi finiti, e che per il mese di Sciaual 253. si cominceranno a riscuotere i dritti delle Dogane, e a fare pagare la gente.*

Quarto. *Ti dice la mia grande Persona, o Kafagia ben Safian, che piacque assai alla mia Grandezza il tuo pensiere di mandare l' Emir di Zanklah tuo figlio Muhammed ben Kafagia in terra ferma, a vedere se possa fare delle conquiste, e che gli darai un esercito di ventimila uomini. La mia Grandezza ti dice, che per il mese di Sciaual farà trovare in Zanklah ventimila uomini per unirsi all' esercito di tuo figlio, e passare in terra ferma, e con quarantamila uomini potranno fare qual che cosa di buono.*

Quinto. *La mia grande Persona ha provato gran piacere nel sentire, che l' Arsenale sia compito, e che al presente si stiano fabbricando delle scelandie. Piacque assai alla mia Grandezza il tuo pensiero di fare una armata grande per mare, e così attaccare la Città di Sarkusah tanto per mare, che per terra: in questo modo può essere, che ti renderai padrone di quella Città, e farai bene ad andare in Persona ad assediarla, per dare così a vedere il tuo valore alla gente nemica. La mia Grandezza non ha per ora cosa dirti di più; ti tocca la testa, e si sottoscrive di questa maniera:*

Muhammed ben Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Mulei Quarto, tuo grande Padrone. Kairuan li 7. del mese di Sciahaban 252. di Maometto.

Nel

Nel giorno 20. del mese di Sciaual 253. abbiamo ricevuto una lettera da Susa, mandataci dal nostro Mulei con una barca, e diceva così:

Muhammed ben Hammuda Abu el Aabbas (1) *Quinto Mu-*

A.Arabico 253. Muhammed ben Hammuda Abu el Aabbas Mulei in Kairuen.

(1) *La serie dei Signori di Africa, o siano Mulei, non è bene distinta presso Abulfeda. Egli aveva notato nel 242. Muhammed Abu 'l Aabbas, che dice morto in quell' anno, e a lui fa succedere Abu Ibrahim Ahmad. Nel 249. riferisce la morte del medesimo, ed assegna per successore il fratello Zejadatollah Abu Muhammed ben Muhammadi.* Anno 249. (863.) obiit . . Abu Ibrahim Ahmad filii Muhammadi filii Ibrahim filii 'l Aglabi, Dominus Africæ, cujus in locum successit frater Zejadatollah Abu Muhammed filius Muhammadi fol. 202. *Questo Zejadatollah poi lo dice morto dopo* 18. *mesi di governo*: Anno 250. (864.) . . . obiit Zejadatollah (ejus nominis se-

Mulei, per la grazia di Dio: la mia Grandezza ti dice, o Emir Chbir Kafagia ben Safian, averti già spedito ventimila uomini per unirsi con la gente, che deve comandare tuo figlio, e si dovranno trovare insieme in Zanklah per indi passare in terra ferma. La tua Persona già sà chi è il tuo nuovo grande Padrone: intanto la mia Grandezza ti dice che spera di sentire le pruove del valore di tuo figlio Muhammed ben Kafagia. Non ha altro che dirti la mia Grandezza; ti tocca la testa, ti saluta, e si segna di questa maniera:

A. di Cristo Michele III Imperat.

Muhammed ben Hammuda Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Quinto Mulei. Imedina di Kairuan li 2. del mese di Sciaual 253. di Maometto.

Nel giorno 2. del mese di Reginab 253. abbiamo mandato una barca in Susa con una lettera per il nostro Mulei, la quale diceva così:

Muhammed ben Hammuda Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Quinto Mulei; l' Emir Chbir di Sicilia Kafagia ben Safian colla faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica:

Pri-

secundus) filius Muhammadi filii Ibrahimi filii 'l Aglabi, Dominus Africæ, post exactos in principatu octodecim menses, cui nepos ex fratre successit Abu Abdallah Muhammed (secundus) filius Ahmadi, filii Muhammadi (primi) quem modo dicebamus Ibrahimi filium, & nepotem al Aglabi esse. Abulf. ap. Reiske fol. 203. *Noi non abbiamo ragione di seguire questa serie Cronologica, dove la varia assunzione dei nomi avrà potuto fare cadere in equivoci l' Autore, e forse qualche parte di governo dato in Africa dal Signore di Kairoan ad Abu Ibrahim Ahmad, e quindi a Zejadatollah sarà stata causa di moltiplicare il numero de' Signori nella Cronologia. A questo Aabd Allah Muhammed ben Ahmadi, di cui parla nell' anno 250., dà poi nel 257. il nome di Muhammed ben Ahmadi, che corrisponde col nostro. Noi dunque seguendo l' ordine del Codice, delle medaglie, e delle notizie di Marocco a Muhammed ben Abu el Aabbas, vivo nel 252. faremo succedere Muhammed ben Hammuda Abu el Aabbas.*

Primo. *Nella giornata 20. del mese di Sciaual 253. ho ricevuto la carta della sua Grandezza, la quale era data nel giorno 2. del mese di Sciaual 253., in cui ho veduto scritto il nome del mio nuovo grande Padrone.*

A. Arabico 253. Muhamed ben Hammuda Abu el Aabbas Mulei in Kairuan.

Secondo. *Nello stesso giorno de' 20. del mese di Sciaual giunsero in Zanklah ventimila uomini, che sono quelli, che ha spedito la sua Grandezza, ed ho saputo che erano arrivati in quello stesso giorno, perchè mio figlio mi mandò un uomo da Zanklah per darmi l' avviso che già si era unito con la gente spedita dalla sua grande Persona, e nel giorno 25. del mese di Sciaual 253. da Zanklah è passato nella Kalafra con l' esercito di quarantamila uomini; ma ancora non sò ciò che abbia fatto quell' esercito: giudico però, che non essendo tornato in Sicilia, è segno, che stia passando avanti, del che io mi compiaccio.*

Terzo. *Insieme con questa lettera ho spedito una cassa suggellata col mio nome, entro alla quale la sua Grandezza troverà li centocinquantamila Krus, che ho obbligo di pagare in ogni anno alla sua grande Persona.*

Quarto. *Li quaranta magazzini, che ho fatto fabbricare per collocare in essi la Dogana, già sono finiti, ed al presente si stà facendo una torre da servire per abitazione del Grande Doganiere, e secondo Doganiere. Dico alla sua Grandezza che la fabbrica della Dogana è riuscita assai bella, perchè l' ho fatto circondare di mura alte, e vi sono due porte; per una entra la roba, e dall' altra esce dalla Dogana: in entrare in Dogana si trova un grande cortile; in mezzo si sta facendo la torre, che servirà per abitarvi il Grande, e il secondo Doganiere, e dove dovrà stare la gente che scrive, e la gente che guarda li magazzini: nel giro del cortile sono fabbricati li magazzini: vicino la porta della torre ho fatto fare una fontana grande, la qua-*

A.di Crifto
Michele III
Imperat.

quale è assai bella, e servirà perchè beva la gente: nella porta, che guarda dentro terra, quanto in quella, che guarda il mare, ho fatto due grandi fontane una in ogni porta, che sono riuscite assai belle, e queste serviranno per bere così gli uomini, come le bestie, che trasportano la roba in Dogana.

Quinto. *La gente, che ha in gabella le Dogane non può dormire nei magazzini, ma la sera dovrà ognuno chiudere il suo magazzino, e portare seco la chiave.*

Sesto. *Quando tramonta il sole si devono chiudere le porte della Dogana in presenza del Grande Doganiere, e non del secondo Doganiere, e le chiavi delle porte della Dogana dovrà prenderle il Grande Doganiere e portarle in sua casa.*

Settimo. *Se di notte alcuno aprirà qualche magazzino, e rubberà qualche cosa, dovrà pagarla il Gran Doganiere; ma se si rubberà di giorno non dovrà pagare il Grande Doganiere, perchè ognuno dovrà guardare il suo magazzino.*

Ottavo. *Se alcuno rubberà qualche cosa, e sarà preso, il Kadì della Dogana dovrà subito fare impiccare quell' uomo, che avrà rubbato, e se non avrà rubbato, e si trova che stia per rubbare, dovrà anco farlo impiccare.*

Nono. *Se di notte si troverà dentro la Dogana qualche uomo, o Donna, che non debbano parlare con il Grande, o secondo Doganiere, o altra persona, che sia di guardia, il Kadì li dovrà fare impiccare, perchè quella gente mostra essere entrata per rubbare.*

Decimo. *Prima che si chiuda la Dogana, il secondo Doganiere dovrà visitar tutto per vedere se vi sia qualche uomo nascosto, e se mai se ne incontrerà alcuno, il Kadì dovrà farlo impiccare; se starà dormendo si dovrà svegliare, e mandarlo fuori, prima che si chiuda la Dogana; come anche prima che si chiuda la Dogana il secondo Doganiere assieme col Grande Doganie-* re

re dovranno girare per tutti li magazzini a vedere se ſiano chiuſi bene:

Dico alla sua grande Persona, che ho fatti incidere queſti Regolamenti in una lapide, e l' ho fatto incaſirare nel muro della porta della Dogana, che guarda dentro terra, acciochè la gente sappia li Regolamenti, e le Leggi della Dogana.

A' Arabico 252. Muhamed ben Hammuda Abu el Aabbas Mulei in Kairuan.

Dico ora alla sua Grandezza la diviſione, che ho fatta dei magazzini, e come ho dato le gabelle.

Primo. *Li magazzini li ho diviso in queſta maniera: venti di eſſi servono per conservare la roba, che viene da fuori Sicilia; e quella roba dovrà entrare dalla porta di mare, e se ſi farà entrare per la porta di terra sarà presa in contrabbando. Gli altri venti son deſtinati per conservare quella roba, che esce dalla Sicilia per fuori; e queſta dovrà entrare per la porta di terra, e se alcuno la introdurrà per la porta di mare, sarà presa in contrabbando.*

Secondo, *La roba, che ſi eſtrae, dovrà uscire per la porta di mare, e se alcuno farà uscire la sua roba per la porta di terra, sebbene aveſſe pagato il dritto di Dogana, quella roba sarà presa in contrabbando, e il Grande Doganiere dovrà dividere quella roba alla gente, che guarda la Dogana per ſtare con accortezza.*

Da fuori Sicilia vengono queſte Merci.

Primo. *Roba di seta, e seta non teſſuta: La Dogana di queſta ſi è data in gabella per duemila e trecento Krus in ogni anno: e ho aſſegnato un magazzino a colui, che ha preso la gabella, per conservare quella roba.*

Secondo. *La roba di panno ſi è data in gabella per cin-*

quemila Krus ogni anno, e ho destinato un magazzino per conservarla.

A. di Cristo Michele III Imperat.

Terzo. *Ho dato la gabella delle telerie per settemila Krus ogni anno, e ho designato un magazzino per conservarle.*

Quarto. *Ho dato la gabella delle cose di odore, profumi, e medicamenti per duemila e cinquecento Krus l' anno, e per le quali cose ho destinato un magazzino.*

Quinto. *Ho dato la gabella del ferro per quattromila Krus l' anno, con un magazzino per conservarlo.*

Sesto. *Ho dato la gabella del rame per duemila e quattrocento Krus l' anno, e ho assegnato un magazzino per conservarlo.*

Settimo. *Ho dato la gabella per le cose, che servono alla tintoria dalle robe, e per ogni sorta di legname per mille settecento, e sessanta Krus l' anno, ed ho assegnato per conservarle un magazzino.*

Ottavo. *Ho dato la gabella di tutte quelle robe, che saranno riccamate con oro, ed argento, tanto di seta, quanto di lana per duemila e quattrocento Krus l' anno, con un magazzino per uso di esse.*

Nono. *Ho dato la gabella di quelle cose di ferro, di rame, di oro, e di argento, che siano lavorate per farne uso, per ottocento e trentotto Krus l' anno, ed ho designato per esse un magazzino.*

Decimo. *Ho dato la gabella delli datteri per mille, e seicento Krus l' anno, e ho dato due magazzini per conservarli.*

Undecimo. *Ho dato la gabella . . . . mille cinquecento e trenta . . . l' anno, e ho assegnato un magazzino per . . . .*

Duodecimo. *Ho dato in gabella la pece, e le corde, che servono per le barche, e bastimenti per trecento, e sessanta Krus l' an-*

l' anno, ed ho destinato un magazzino per conservarle. Queste sono le Dogane, che si pagano di quella roba, che viene da fuori Sicilia.

A. Arabico 952. Muhammed ben Hammuda Abu el Aabbas Mulei in Kairuan.

Merci che si estraggono da Sicilia.

Della roba, che si estrae da Sicilia ho dato le gabelle delle Dogane nel modo, che siegue:

Primo. *Ho dato la gabella dello zucchero per novecento Krus l' anno, e ho dato un magazzino per conservare quella roba.*

Secondo. *Ho dato la gabella della cera per seicento e quaranta Krus l' anno, con un magazzino per riporvela dentro.*

Terzo. *Ho dato in gabella il mele bianco, ed il mele nero per mille Krus l' anno, e un magazzino per conservarlo.*

Quarto. *Ho dato in gabella le lane, che si estraggono da Sicilia, tanto tessute, quanto greggie per settecento Krus l' anno, e ho assegnato due magazzini per conservarle.*

Quinto. *Ho dato in gabella l' olio per novecento e sessanta Krus l' anno con due magazzini per conservarlo.*

Sesto. *Ho dato in gabella il riso per duecento Krus l' anno, con un magazzino per conservarlo.*

Settimo. *Ho dato in gabella il legname, che si manda fuori per cento e trenta Krus l' anno, e non vi ho assegnato magazzino, perchè il legname si conserva fuori de' magazzini.*

Ottavo. *Ho dato in gabella tutte quelle cose di creta, che si fanno in Sicilia, e si mandano fuori, per cento e venti Krus l' anno, con un magazzino per conservarle.*

Nono. *Ho dato in gabella il marmo per settecento Krus l' anno, e gli ho assegnato un magazzino.*

Decimo. *Ho dato in gabella l' argento vivo, che si estrae da Sicilia per cento Krus l' anno, e ho assegnato un magazzino.*

Undecimo. *Ho dato in gabella il pesce salato, che si estrae da Sicilia per tremila e venti Krùs l' anno, ed ho assegnato a tal uopo tre magazzini.*

A di Cristo Michele III Imperat.

Duodecimo. *Ho dato in gabella la carne, che li Genovesi vengono a salare in ogni anno, e la gabella l' hanno preso essi stessi per duemila quattrocento e cinquanta Krus l' anno, e ho assegnato tre magazzini per conservare questa roba.*

Decimoterzo. *Ho dato in gabella le olive, che si estraggono da Sicilia per cento e sessanta Krus l' anno, ed ho assegnato per ciò due magazzini.*

Decimoquarto. *Ho dato in gabella il lino, e il canape, che si estrae da Sicilia per quattrocento Krus l' anno, e ho assegnato due magazzini.*

Decimoquinto. *Ho dato in gabella le corde, che si estraggono da Sicilia per cento Krus l' anno, con un magazzino per conservare quelle robe: e questo magazzino è uno di quelli destinati a conservare la roba, che viene da fuori Sicilia, de' quali ne sono avanzati sei senza destino, e perciò ne provvedo quella gente di Sicilia, che dovrà estrarre la roba per fuori Sicilia,*

Decimosesto. *Ho dato in Gabella le uve passe, i fichi, le ciriegie, e prugne, che si seccano ogni anno dalla gente di Sicilia, e si vendono ai Bisani, e Genovesi. Questa gabella l' ho data in appalto ai Genovesi per cinquemila Krus l' anno, e ho destinato due magazzini per conservare questa roba.*

Decimosettimo. *Ho dato in gabella il butiro, il burro, e formaggi, che si estraggono da Sicilia per tremila cento, e venti Krus l' anno: gli appaltatori di questa gabella sono Bisani, e ho assegnato ad essi due magazzini per conservare quella roba.*

Decimottavo. *Ho dato in gabella tutte le pelli, che escono dalla Sicilia per settecento e venti Krus l' anno, e questa ga-*

gabella l' hanno preso li Genovesi, alli quali ho dato un magazzino.

Dico alla sua Grandezza che ho mandato sei uomini del mio Consiglio per avvisare tutti li Governatori a noi soggetti, e gli Emiri, acciocchè pubblichino che nessuno può fare uscire roba dalla Sicilia se prima non la porti in Balirmu, e se alcuno estrarrà roba da qualche spiaggia di Sicilia, e sarà scoperto, colui che scoprirà quel contrabbando ne farà acquisto, e con questo mezzo non si farà contrabbando.

A. Arabico 253. Muhamed ben Hammuda Abu el Aabbas Mulei in Kairuan.

In appresso penso di fare una Dogana in Zanklah, ed una in Kamarinah per dare comodo alla gente; perchè dai luoghi lontani riesce di molto incomodo il trasportare la roba in Balirmu, ma per ora bisogna fare come ho scritto alla sua Grandezza.

Da tutti quelli, che hanno preso le gabelle ho esatto anticipatamente l' annualità, ed il denaro l' ho tutto conservato a nome della sua Grandezza.

Non ho dato gabelle a gente del Consiglio, anzi ho ordinato, che se si scuoprirà che alcuno di essi sia a parte in qualche gabella, subito sarà levato dal suo impiego. Se alcuno del Consiglio vorrà prendere qualche gabella è il padrone; ma prima di prendere la gabella dovrà rinunziare l' officio: finora nessuno ha rinunziato per le gabelle. Dico alla sua Grandezza che tutte le gabelle l' hanno prese li Pisani, e li Genovesi, e tre sole ne ha preso la gente nostra. Quando passerà un poco di tempo bisogna fabbricare degli altri magazzini per stabilire altre gabelle sopra certe altre cose, che escono dalla Sicilia; ma a poco a poco tutto si farà. La gente non è restata dispiaciuta di questa Dogana.

Dico alla sua Grandezza, che per l' anno nuovo uscirò per andare ad assediare la Città di Sarkusah, e perciò mi sto pre-

pa-

parando piano piano. Spero, che la Grandezza sua approverà tutto quello, che ho fatto fin' ora. Non ho altro che dire di più alla sua Grandezza; aspetto li comandi della sua grande Padronanza, e con la mia faccia per terra le bacio le mani, e mi soscrivo di questa maniera;

A di Cristo Michele III Imperat.

Kafagia ben Safian, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, servo della Grandezza del Mulei. Imedina di Balirmu li 2. del mese di Reginab 253. di Maometto.

A dì 17. del mese di Sciahaban 253. abbiamo ricevuto una carta del nostro Mulei, portataci dalla barca, che avevamo mandato in Susa nel giorno 2. del mese di Reginab 253., e diceva la carta del nostro Mulei così;

Muhammed ben Hammuda Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Quinto Mulei, ti tocca la testa, e ti dice, o Emir Chbir Kafagia ben Safian, che la mia Grandezza ha ricevuto la tua lettera, data il dì 2. del mese di Reginab 253., con la quale alla mia Grandezza sono state recate . . . .

. . . . .

. . . . che . . . . . . Persona . . . .

. . . . . . ha letto la mia Grandezza li Regolamenti, che . . . . per la Dogana, e come hai date le gabelle: sempre sei stato uomo di giudizio grande. La mia Grandezza su di ciò ti conferma tutto quello, che hai fatto per le Dogane, e ti dice la mia Grandezza, che hai fatto assai bene ad esigere anticipatamente l'annualità da quella gente, che ha preso le gabelle, perchè così certamente non perderemo. La mia Grandezza ti dice, che dovrai mandarle quel danaro, che hai esatto sopra le Dogane, e la tua Persona dovrà ritenere il dieci per cento per questo anno: un altro anno faremo altra convenzione, perchè la mia Grandezza pensa di proporti di darle un tanto in ogni anno, e restare per tuo conto quel-

quello, che ſi eſigerà dalle Dogane. Devi frattanto riflettere, che ora in ogni anno sempre più cresceranno le gabelle delle Dogane, perchè la gente farà maggiore offerta sopra la gabella presente. Per altro dalle polizze delle mercanzie, che escono da Sicilia, e che vengono, potrai vedere quanto ſia il frutto; giacchè in queſto anno, ſiccome è la prima volta, le gabelle ſi sono date a occhi chiuſi, perchè non sapevi quello, che esce, ed entra in Sicilia. Li Bisani, e Genoveſi sono furbi, e' perciò ſi sono impegnati ad eſſere arrendatori di quelle Dogane. Ciò però, che guadagneranno, ſia loro benedetto. La mia Grandezza ha letto, che l' esercito comandato da tuo figlio è già in Kalafra, e che non sai quel, che ha fatto: subito che tu avrai delle buone notizie, dovrai scriverle alla mia Grandezza.

A. Arabico 253. Muhamed ben Hamuda Abu el Aabbas Mulei in Kairuan.

La mia Grandezza provò piacere, quando ha letto nella tua carta, che ti ſtii preparando per andare ad aſſediare la Città di Sarkusah; ma ti dice la mia Grandezza, che non ti dovrai muovere da Balirmu se non hai prima buone notizie di tuo figlio, per qualche tradimento, che poſſa fare la gente nemica. La mia Grandezza è reſtata compiaciuta quando ha letto come hai fatto fabbricare la Dogana, e comprende che deve essere aſſai bella. La mia Grandezza forse che nell' anno nuovo verrà a vedere coteſta Sicilia, perchè ha sempre inteso dire, che ſia un' isola aſſai nobile, e che vi sono delle Città eccellenti, e perciò ha voglia di vederla. Dopo ciò la mia Grandezza non ha, che dirti di più, ti conferma tutto quello, che hai fatto, come hai scritto nella tua lettera, perchè in tutto ti sei portato da uomo di giudizio grande, come sempre sei ſtato, e spero, che in Sicilia farai delle cose grandi, giacchè non sei vecchio, dovendo dirſi giovine un uomo di cinquantasette anni, e perciò potrai vivere aſſai; e fare delle grandi cose in Sicilia. La mia Grandezza ti tocca la teſta, ti saluta, e ſi soscrive di queſta maniera:

Il

Il tuo grande Padrone Muhammed ban Hammuda Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Quinto Mulei. Kairuan li 3. del mese di Sciahaban 252. di Maometto.

A. di Cristo *Michele III Imperatore* (a),

A dì 13. del mese di Edilkadan 254. abbiamo ricevuto una carta da Turant (1), che a noi mandò Muhammed ben Kafagia, e diceva di questa maniera:

Emir Chbir di Sicilia Kafagia ben Safian, Muhammed ben Kafagia, con la faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica, che nella Kalafra abbiamo preso molte Città, e le abbiamo diroccate: siamo penetrati dentro terra, e c' incontrammo con l' esercito di Luduviku Imperadore, il quale esercito era di sopra sessantamila uomini. Io mi sono allontanato, e mi avviai verso Barisanah (2), dove aveva fatto la mia residenda con l' esercito. L' esercito di Luduviku ci venne a stringere dentro Barisanah, abbiamo duto una battaglia assai grande, e la gente nemica ci ammazzò selmila uomini. Entrati dentro la Città l' esercito nemico ci ha dato l' assalto, noi ci difendemmo per quella giornata; quando tramontò il sole la gente nemica si è ritirata per riposarsi. Io ho consigliato col Kadì, e ho detto così: Senti, o Kadì, l' esercito de' nemici è il doppio più numeroso del nostro, e noi non potremo esse-

re

(1) تورانت Turant, *Taranto*.

(2) بريصنة Barisanah, *Bari*.

(a) *Noi non abbiamo una particolare, e precisa ragione di stabilire la morte di Michele Terzo a quest' anno, e situare sul trono Basilio. Certo è che tutti gli Scrittori assegnano il primo anno di Basilio dopo la morte di Michele all' 867., e noi credendo, che a quest' anno corrisponda il 254. degli Arabi Sicoli, perciò stimiamo poterci permettere di non fare più menzione di Michele, ma di segnare li seguenti anni con il nome di Basilio, che era stato già prima associato, ed ora restò solo al governo.*

re mai vincitori (1). Se noi non abbandoneremo questa Città in questa notte, i nemici ci passeranno a fil di spada, perciò sarebbe bene di partire in questa stessa notte. *Il Kadì mi ha risposto così*: Senti, o mio Padrone, il tuo sentimento è buono assai, e non ho che dire, perchè altrimenti saremo tagliati a pez-

A. Arabico 253. Muhamed ben Hammuda Abu el Aabbas Mulei in Kairuan.

(1) *Il Canonico Pratilli per ordinare le memorie di questi tempi desiderava, che si fosse scoperto qualche Codice ad illustrare, e dare un certo ordine alla Storia delle imprese, ed irruzioni Saraceniche nelle Provincie Greche, e Longobarde, che compongono oggi il Regno di Napoli; a soddisfare questo desiderio non contribuisce molto la magra relazione del nostro Codice. Quelli di Africa, e di Spagna conoscevano già da molto tempo queste contrade, e vi facevano dimora a loro agio, tanto che Radelchi, e Siconolfo se ne valevano come di truppe ausiliarie, secondo riferisce Erkemperto l'anno 848., che Siconolfo di Salerno* contra Agerenos, Radelchisius Lybicos, Ismelitas Hispanos, ascivit; *e quando si formò il Capitolare di pace tra questi due Principi l'anno 852. all'articolo 24. promette Radelki* nullum Saracenum in meum . . adjutorium . . tam de his qui in Provincia Beneventani Principatus sunt, quam de illis qui extra Beneventanam Provinciam sunt; *e Ludovico Secondo aveva più volte fatto contro di essi la guerra, ed aveva reso prigioniero il Comandante, che chiamarono Sultano, voce che poi corruppero i Cronisti in designarne la persona di Scolan. Sono così confusi, e magri li passi, che si contengono nelle Cronache de' tempi di mezzo, che non hanno potuto fare legare una relazione seguita ai più diligenti, e giudiziosi annalisti Baronio, Muratori, e Grimaldi. Restringendoci dunque noi a quanto appartiene alla impresa e vicenda verificata dell'esercito Arabo Siculo comandato da Muhammed ben Kafagia, crediamo potersi riferire ai primi anni dell'Imperatore Basilio 867. a cui corrisponde l'anno 253. Implorò in detto anno questo Imperatore il soccorso e l'esercito di Ludovico per sloggiare i Saracini da Bari, e dalla Provincia:* Basilius de iis profligandis cogitans per legatos a Dollcho Franciæ Rege petiit, ut sibi in exscindendis impiis hostibus auxilia præbeat (*Cedren. & Zonaras Basilio Imperante*). *Ludovico per sodisfare a questo impegno ordinò nel Regno d'Italia quella larga coscrizione militare, che ci ha conservato l'ignoto Cassinese, e che ci riporta Camillo Pellegrino. Con quest'esercito radunato in Puglia, numeroso oltre li sessantamila uomini, pare che siasi incontrato Muhammed ben Kafagia, che aveva penetrato assai dentro terra, com'egli dice, ed essendosi data battaglia restò superiore, tantochè l'esercito Arabo Siculo essendosi ritirato sotto Bari ebbe nuovamente a combattere; e quindi sostenendo l'assalto, stimò doversi allontanare, e ritirarsi in Taranto, e poi in Reggio, e finalmente in Messi-*

A. di Cristo
Basilio il Macedone Imperat.

pezzi tutti quanti ſiamo. *Abbiamo dunque fatto partenza in quella ſteſſa notte, e nel dì 28. del meſe di Sciaual giungemmo nella Città di Turant, ove ſono al preſente con quella gente, che mi reſtò viva. Dico alla sua Grandezza, che sarebbe meglio ritirarci in Sicilia, perchè se noi reſteremo quì, oltre che perderemo tanto oro, ed argento, che ſi è guadagnato, saremo trucidati dalle armi dell' esercito di Luduviku. Se la sua Grandezza mi mandaſſe altri trentamila uomini io non volterei faccia all' esercito della gente nemica. Io intanto quel bottino, che abbiamo acquiſtato tutto l' ho mandato nella Città di Rivah per eſſere vicino alla Sicilia. Dico adunque alla sua Grandezza di darmi gli ordini con sollecitudine per sapere, che cosa abbia a fare. Non mi reſta altro a dire; con la mia faccia per terra bacio le mani della sua grande Persona, e mi segno di queſta maniera:*

Muhammed ben Kafagia, per la Dio grazia, Emir, servo di suo Padre l' Emir Chbir di Sicilia. Città di Turant li 28. del mese di Sciaual 254. di Maometto.

Nella ſteſſa giornata de' 13. del mese di Edilkadan 254. ſi mandò lettera nella Città di Turant all' Emir Muhammed ben Kafagia, la quale diceva di queſta maniera:

Kafagia ben Safian, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sici-

ſina. Ludovico continuò a ſtringerlo, e ſi portò in Reggio credendoſi impedire a' Musulmani il paſſaggio, ed egli non contento delle sue vittorie disegnava venire in Sicilia, e sollecitava, che gli ſi mandaſſe una squadra per tenere in soggezione le forze marittime dei Siciliani. Di tutto ne dà egli conto in una lettera scritta a Baſilio: de cætero noveris exercitum noſtrum, Bari triumphis noſtris submiſſa, Sarracenos Tarenti pariter & Calabriæ humiliaſſe ſimul & comminuiſſe . . . . Nos enim Calabria . . . expugnata Siciliam disposuimus libertati reſtituere . . . nulla ergo tarditas . . . in mittendo ſtolo proveniat. *Epiſtola Ludovici ad Baſilium a Baronio edita ad ann. 871. n. 51. ex Erkemperto, & ex Columnenſi Bibliotheca n. 70.*

cilia tuo Padre ti bacia la faccia, ti saluta, e ti dice, o Muhammed ben Kafagia, che la mia Grandezza ha ricevuto la tua lettera, scrittu il giorno 28. del mese di Sciaual 254.; la mia Grandezza ha letto, che al presente ti trovi nella Città di Turant, perchè fosti costretto ad abbandonare la Città di Barisanah, quando Luduviku venne ad assediarti. Sopra ciò la mia Grandezza ti dice, che hai fatto assai bene di abbandonare quella Città, essendo l'esercito di Luduviku così numeroso. La mia Grandezza ha fatto leggere la tua lettera nel Consiglio, e si è risoluto di farti ritirare in Sicilia con tutta quella gente, che è restata viva, e dovrai fare in questo modo: Primo tutta quella roba, che hai in Turant, dovrai mandarla nella Città di Rivah, per poi farla giungere, o portarla nella Città di Zanklah. Secondo: Prima della tua partenza da Turant dovrai dare il governo di quella Città alla gente del paese, e dovrai dividere fra di essi tutte quelle abitazioni, e terre, che erano dei nemici; perchè così facendo quando l'esercito di Luduviku anderà ivi, gli abitanti faranno resistenza per non lasciarsi levare il governo dalle loro mani, e perdere quella roba, che loro avrai dato. Vedo bene, che non potranno far fronte all' esercito di Luduviku; ma sempre gli ammazzeranno un poco di gente. Lo stesso dovrai fare nella Città di Rivah, e a tutto quel popolo dovrai fare quelli benefizj, che puoi, acciocchè si ricordino di te, e della tua gente; perchè i Greci non recheranno certamente bene a quella gente, anzichè la maltratteranno, non sapendo fare, che male quelli inimici di Dio. Quando giungerai in Rivah dovrai spedire lettera in Zanklah a quell' Emir, perchè ti mandasse tutte quelle barche, che avrai di bisogno, e se non ti basteranno quelle di Zanklah, potrai mandare a prendere quelle altre barche, che sono nella marina di Mela. In appresso poi si penserà di mandare un esercito gran-

A. Arabico 254. Muhamed ben Hamuda Abu el Aabbas Mulei in Kairuan.

A. di Cristo
Basilio il Macedone Imperat.

de in Kalafra per distruggere l' esercito di Luduviku; per ore bisogna impiegare tutte le nostre forze per impadronirci di que luoghi in Sicilia, che non sono nostri, e poi piano piano faremo tutto. Intanto la mia Grandezza non ha, che cosa dirt di più, ti bacia la faccia, ti saluta, o si soscrive così:

Kafagia ben Safian, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, tuo Padre. Imedina di Balirmu li 13. del mese di Edilkadan 254. di Maometto.

A dì 19. del mese di Ausah 254. si è ricevuta una lettera da Zanklah, che mandò Muhammed ben Kafagia Emir dell' esercito di Kalafra, e diceva così:

Emir Chbir di Sicilia Kafagia ben Sofian, per la Dio grazia, mio Padre, con la mia faccia per terra bacio le mani della sua Grandezza, e le notifico avere ricevuto quando era nella Città di Turant la lettera della sua Grandezza, scritta il dì 13. del mese di Edilkadan 254., in cui ho letto li comandi della sua Grandezza. Mandai perciò subito a chiamare quella gente di guarnigione, che aveva lasciato nella Città di (1) Kusenzah, e (2) Katansar, e ho dato ordine a quei Governatori, che rinunziassero il loro governo ai Grandi di quella Città, e che quelle terre, che si erano distribuite alla gente di guarnigione, si dovessero dividere alla gente più povera di quelle Città, e si distribuissero ancora le abitazioni; certo che quella gente diventerà più nemica di noi con la gente Greca, e si contenterà farsi tagliare a pezzi, per non perdere quello, che le abbiamo

---

(1) قوصنزة Kusenzah, *Cosenza*.

(2) قطانسر Katansar, *Catanzaro*.

mo dato, e li Grandi non farsi togliere il governo dalle loro mani. Io ho fatto lo stesso nella Città di Turant, e Rivah: quando partii da Turant tutta la gente si è messa a piangere, dicendo che hanno perduto il loro padre. Io ho consolato tutti assicurando che sarei tornato fra poco tempo, e che avrei accordato ad essi altre cose. Giunsi nel giorno 2. del mese di Ausah nella Città di Rivah, e subito spedii una barca con lettera all' Emir di Zanklah, incaricandolo a mandarmi tutte quelle barche, che aveva, le quali egli mi ha tosto spedite; le ho carricate con tutte quelle robe, che aveva, e le ho mandato in Zanklah, e nel ritorno, che hanno fatto le barche alla marina di Rivah, ci siamo imbarcati, e passammo in Zanklah, ove siamo al presente. Prima che partissi ho fatto in Rivah ciò, che aveva fatto nelle altre Città, delle quali eramo padroni. Nel giorno 8. del mese di Ausah, che fu quello stesso della mia partenza da Rivah arrivai nella Città di Zanklah. Nel dì 13. del mese di Ausah da Rivah passarono in Zanklah tra uomini, donne, e figliuoli mille ottocento, e quarantasette persone, che di là fuggirono, perchè l' esercito di Luduviku andò in quella Città, credendo che ancora vi fossimo noi; gli abitanti fecero resistenza, e quelli nemici ammazzarono tutta quella gente, che non potè scappare; io gli ho accolti come tanti figli, perchè poveretti si rifugiarono al loro padre, e tutti bisogna impiegarli dove si possano guadagnare il pane loro: al presente io sto dando a mangiare a essi. Dico alla sua Grandezza, che abbiamo risparmiato la morte a tanta gente dei nostri, e non sò se, restando altri pochi giorni, avremmo avuto tempo da poterci ritirare in Zanklah; perchè la gente nemica è tutta nella marina di Rivah per impedirci il passaggio, credendo che ancora fossimo stati nella Kalafra. Avviso alla sua Grandezza, che quest' oggi ho spedito sei barche da Zanklah per Balirmu, sopra le quali la sua Gran-

A. Arabico 254 Muhammed ben Hammuda Abu el Aabbas Mulei in Kairuan

A di Cristo Basilio il Macedone Imperat.

Grandezza riceverà quattordici casse piene di danaro di argento, due casse con moneta di oro, trenta casse con moneta di rame, e cinque altre casse piene di cose di oro e di argento, che sogliono per ornarsi le donne portare sopra di se. Queste casse tutte sono suggellate col mio nome, e troverà una barca carica di ferri, e rame lavorati. Sopra le altre barche vi sono le robe, che ha guadagnato la nostra gente, le quali ognuno de' nostri manda alle sue donne e figli; e perciò la sua Grandezza dovrà dare ordine, che ognuno andasse a prendere quella roba secondo si trova marcata, perchè in ogni involto vi è una carta scritta col nome della persona, alla quale si appartiene. Io non ho altro che dire, aspetto gli ordini della sua Grandezza per sapere quello, che debba fare, perchè sono al presente senza comando, essendo questo in mano di mio fratello, il quale fa le mie veci d' Emir di Zanklah. Egli con molta bontà quando giunsi in Zanklah mi venne incontro, e mi volea baciar le mani, ma io non l' ho permesso, e l' ho baciato in fronte; mi volea anche rinunziare il governo, che io nè meno l' ho voluto accettare prima che non me l' ordinerà la sua Grandezza. Egli non fa niente senza prima dirlo a me, perciò è che ho messo quell' uomo nel mio cuore, perchè è un uomo assai buono. Io con la mia faccia per terra bacio le mani della sua Grandezza, e mi soscrivo così:

Muhammed ben Kafagia, servo dell' Emir Chbir, Kafagia ben Safian, per la Dio grazia, suo Padre. Città di Zanklah li 14. del mese di Ausah 254. di Maometto.

A dì 26. del mese di Ausah 254. si mandò una lettera all' Emir di Zanklah, ed un' altra a Muhammed ben Kafagia. Quella mandata all' Emir di Zanklah diceva così:

Kafagia ben Safian, per la Dio grazia, Emir Chbir, ti bacia la fronte, ti saluta assai, e ti dice la mia Grandezza, o Safian ben Kafagia, che il tuo fratello Muhammed ben Kafagia

gia

gia mi ha scritto, che ti sei molto consolato in vedere tuo fratello, e che appena l' hai visto hai voluto rinunziargli il governo, cosa, che è piaciuta assai alla mia Grandezza, perchè hai mostrato obbedienza al tuo fratello maggiore, e gli hai fatto vedere di volergli restituire ciò, che stai godendo in sua vece: intanto la mia Grandezza ti dice, che dovrai eseguire tutti gli ordini, che ti darà tuo fratello prima che egli parta da Zanklah per Balirmu. La mia Grandezza non ha per ora cosa dirti di più, ti bacia la faccia, e si soscrive così:

A. Arabico 254. Muhamed ben Hammuda Abu el Aabbas Mulei in Kairuan.

Kafagia ben Safian, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, tuo Patre. Balirmu li 26. del mese di Ausah 254. di Maometto.

La lettera mandata a Muhammed ben Kafagia diceva di questa maniera:

Kafagia ben Safian, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia tuo Padre ti saluta, ti bacia la faccia, e ti dice, Muhammed ben Kafagia, che la mia Grandezza ha ricevuto la tua lettera scritta il giorno 14. del mese di Ausah 254. in cui ha letto tutto quello, che hai fatto prima della tua partenza da Kalafra, e in tutto ti sei governato con giudizio.

Primo. *La mia Grandezza ti dice di dovere venire in Balirmu. Prima di partire da Zanklah dovrai lasciare cosìl cinquemila uomini di quelli mandati dal nostro Mulei, e cinquemila della stessa gente dovrai mandarli nella Città di Mela in rinforzo di coteste due Città, essendo assai facile, che l' esercito di Luduviku passi in Sicilia, e si faccia padrone di qualche Città, e dovrai scrivere all' Emir di Mela che stesse in guardia, e che a quella gente, che gli manderai debba dare a mangiare su le nostre provvisioni fino a tanto, che io gli dia ordine di non più somministrarne. Lo stesso dovrai fare in Zanklah: la gente, che ti avanza, dovrai condurla teco in Balirmu.*

La

La mia Grandezza ti dice essere arrivate in Balirmu quelle barche, che hai spedito da Zanklah, ed ha ricevuto tutto quell' oro, argento, rame, ferro, e danaro, che hai avvisato. La mia Grandezza non credeva, che nella Kalafra vi fossero ricchezze così grandi, e perciò la tua Persona ha fatto assai più di quello, che pensava la mia Grandezza, e con ragione l' esercito nemico cercava distruggerti, e la tua Persona con tanto giudizio ha saputo liberarsene. La mia Grandezza ti dice che hai fatto assai bene a trattare con amorevolezza quella gente, che venne a salvarsi in Zanklah perseguitata dai nemici, e perciò dovrai impiegarla prima della tua partenza, e se non si trova in che applicarla in Zanklah, dovrai condurla in Balirmu, che subito sarà impiegata, perchè possa procacciarsi il pane. La mia Grandezza ha fatto consegnare quella roba, che mandò la tua gente alle loro mogli e figli. La mia Grandezza non ha che dirti di più, le barche le ha rimandato in Zanklah, ti bacia la faccia e si segna così:

A. di Cristo Basilio il Macedone Imperat.

Kafugia ben Safian, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia tuo Padrone. Balirmu li 26. del mese di Ausah 254. di Maometto.

A dì 8. del mese di Reginab si è mandata una scelandia in Susa con cento uomini, ed una lettera per il nostro Mulei, che diceva così:

Muhammed ben Hammuda Aabu el Aabbas, per la Dio grazia, Quinto Mulei: l' Emir Chbir di Sicilia con la faccia per terra bacia le mani della sua grande Persona, e le notifica quanto siegue:

Primo. *Dico essermi stata recata la lettera, che mi ha mandato la sua Grandezza, scritta il giorno 3. del mese di Sciahaban 253., nella quale ho letto, che la sua Grandezza vuole darmi in gabella le Dogane. Io Dico alla sua Grandezza,*

che

che in ogni anno mi obbligo di dare sessantamila Krus, e tutte le gabelle, che vi sono al presente, e che si dovranno stabilire, correranno a mio favore: di più non posso pagare, perchè nelli primi anni vi perderò molto sicuramente.

A. Arabico 254. Muhamed ben Hammuda Abu el Aabbas Mulei in Kairuan.

Secondo. Insieme con questa lettera la sua Grandezza riceverà due casse; in una vi è quel danaro, che sono in obbligo di pagare ogni anno, e nell'altra vi è quel danaro, che si è ricavato dalle gabelle della Dogana, come ho scritto alla sua Grandezza con lettera del giorno 2. del mese di Reginab 253. avendomi ritenuto il dieci per cento, secondo mi ha scritto la sua Grandezza con la lettera data il giorno 3. del mese di Sciahaban 253.

Terzo. Dico alla sua Grandezza, che mio figlio in terra ferma ha preso e diroccato molte Città; ma Luduviku ha formato un esercito grande assai per distruggere il nostro. Mio figlio, come uomo di giudizio grande, ha dato una sola battaglia; un gran numero de' suoi restarono morti, e vedendo ciò si è ritirato nella Città di Turant, e avvisò prontamente alla mia Persona, che aveva bisogno di trentamila uomini per unirli al suo esercito, e stare in terra ferma senza temere di Luduviku. Io non ho potuto mandare quella gente per non spopolare la Sicilia di uomini, che servono. Ho risoluto adunque in unione del mio Consiglio di fare venire in Sicilia mio figlio con l'esercito da lui comandato, riserbandomi in appresso a mandarlo di nuovo in Kalafra, quando saremo padroni di tutta la Sicilia. Al ritorno, che ha fatto mio figlio in Sicilia, portò quantità di danaro, che io non mando alla sua Grandezza, perchè Luduviku con tutta la sua gente è nella marina di Rivah, ed è da temersi che tenti di passare in Sicilia. Onde io per impedire qualche sbarco, che possa fare o in Zanklah, o in Mela, ho fatto lasciare di presidio in ogni Città di quelle cinquemila uomini di più, ai quali

bisogna dare a mangiare con quel danaro, che hanno guadagnato col loro valore, e perciò non l' ho mandato alla sua Grandezza. Se però non si spenderà tutto, quel, che sopravvanzerà, lo manderò subito alla sua Grandezza. Le dico inoltre, che ora, che mio figlio si ritrova in Balirmu, uscirò io nell' anno nuovo, e andrò ad assediare Sarkusah. La mia Persona ha avuto assai piacere in leggere, che la sua Grandezza forse si risolverà a venire in Sicilia; io lo desidero, e le assicuro che vedrà delle cose belle, e particolarmente nel mio giardino della Kuba, che è assai grande, pieno di aranci, e di altri alberi, ed è ornato di varie fontane. Sto preparando la casa, dove dovrà abitare la sua Grandezza quando venga in Balirmu. Se la sua Grandezza vuole, che le mandi la mia armata per portarla in Sicilia, subito la manderò, e perciò dovrà Ella avvisarmelo. Non ho altro a dire: spero che la sua Grandezza approverà tutto quello, che ho fatto, e con la mia faccia per terra bacio le mani della sua Grandezza, e mi segno così:

A. di Cristo Basilio il Macedone Imperat.

Kafagia ben Safian Emir Chbir di Sicilia, per la Dio grazia, Servo della Grandezza del Mulei Muhammed ben Hammuda Abu el Aabbas. Balirmu li 8. del mese di Reginab 254. di Maometto.

Nel dì 20. del mese di Sciahaban 254. abbiamo ricevuto una lettera del nostro Mulei, portataci dalla scelandia, che avevamo mandato in Susa nel giorno 8. del mese di Reginab 254. e diceva a questo modo:

Muhammed ben Hamhuda, Abu el Aabbas ti tocca la testa, ti saluta assai, e ti dice la mia Grandezza, che ha ricevuto la tua lettera data nel giorno 8. del mese di Reginab 254.

Primo. *Alla mia Grandezza sono state consegnate due casse, entro le quali ha trovato il danaro, che si è ricavato dalle Dogane, e quell' altro danaro, che hai l' obbligo di pagarmi in ogn' anno.* Se-

Secondo. *La mia Grandezza ha letto, che la tua Persona offre sessantamila Krus l'anno, ritenendo per tuo conto l'intiero frutto delle Dogane. La mia Persona si contenta, e perciò ogn'anno dovrai mandare duecento e diecimila Krus. La mia Grandezza ha letto, che hai fatto ritirare tuo figlio in Sicilia dalla Kalafra per i motivi, che hai scritto alla mia Grandezza, la quale ti dice aver fatto assai bene. Allorchè risolverà di venire in Sicilia te lo avviserà, e ti farà sapere se vorrà la tua armata. La mia Grandezza approva tutto quello, che hai fatto, siccome hai scritto alla mia Grandezza nella tua lettera, data del giorno 8. del mese di Reginab 254.*

A. Arabico 255. Muhammed ben Hammuda Abu el Aabbas Mulei in Kairuan.

La mia Grandezza spera, che andando tu a comandare l'armata, che hai fatta apparecchiare per espugnar Sarkusah, certamente ti renderai padrone di quella Città, e quando ciò succeda dovrai subito scrivermelo per mia consolazione. La mia Grandezza non ha per ora cosa dirti di più; ti tocca la testa, e si soscrive così:

Muhammed ben Hammuda Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Quinto Mulei. Kairuan li 2. del mese di Sciahaban 254. di Maometto.

Nel giorno 20. del mese di Rabialkem 255. si ha mandato una barca in Susa con una lettera per il nostro Mulei, la quale diceva di questa maniera:

Muhammed ben Hammuda Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Quinto Mulei, Muhammed ben Kafagia con la faccia per terra notifica alla sua Grandezza, che nella giornata dei 2. del mese di Rabialkem 255. l'Emir Chbir mio Padre partì da Balirmu con un esercito di trentacinquemila uomini, avendo fatto ancora partire da Balirmu venti scelandie per unirsi con quelle, che erano nella marina di Kamarinah; acciocchè, mentre che mio Padre attaccasse la Città di Sarkusah per terra, le sce-

landie l' attaccassero per mare. Prima della sua partenza mi ha lasciato in Balirmu per curare gli affari della Città, e non abbandonare il Consiglio.

A. di Cristo
Basilio il
Macedone
Imperat.

Dunque dico alla sua Grandezza, che la nostra armata di mare ha distrutto l' armata della gente nemica, ed hanno le nostre scelandie preso diciassette di quelle de' nemici, che Aali ben Aabd Alrahman non portò in Kamarinah, ma in Balirmu. Mio Padre in arrivare un' ora di cammino lontano da Sarkusah si accampò con la sua gente. Al giorno 9. dello stesso mese venne a sanguinosa battaglia coll' esercito nemico, che era comandato da Krisafiu: quando tramontò il sole l' esercito nemico si ritirò, e mio Padre si accampò dove si era accampato prima della battaglia. In quella notte un uomo di quei, che non temono Dio, si avvicinò nascostamente dove stava dormendo mio Padre, l' uccise (1), e fuggì dentro la Città di Sarkusah. La nostra gente non se ne accorse in tempo, perchè dove stava dormendo mio Padre non vi era alcuna persona, ma essendo occorsa alle grida, che alzò mio Padre sentendosi ferire, lo trovò morto. Quando la gente dell' esercito ha veduto morto mio Padre; al fare giorno hanno spediti molti uomini, che portassero il cadavere in Balirmu, il quale ho fatto sotterrare nella Moschea della Kuba. L' esercito vedendo morto il suo Capo si è ritirato in Balirmu, e le scelandie ancora, intesa questa notizia tanto cattiva, sono venute in Balirmu.

Di-

(1) Kafagiah Sofiani filius, quem multis rei Christianæ illatis damnis, multisque partis victoriis insignem, militum suorum aliquis nec opinantem sustulit. Sicarius a peracta cæde ad infideles perfugit. *Abulfeda Ann. Moslem. ap. Reisk. t. 1. f. 201. Novairo a questo anno assegna la morte di Kafagia, e ci ha conservato il nome dell' uccisore. „ Costui continuò a fare le incursioni nel „ paese nemico, finchè fu ucciso da uno de' suoi soldati, chiamato Kal- „ foun ben Abouziad al Haouazi . . . l' anno 255. (869.)*

Dico alla sua Grandezza, che la gente del Consiglio, saputa la morte di mio Padre, mi ha dato il governo; io però non voleva accettarlo; ma poi m' indussi, perchè il Grande Maftì mi obbligò, ed io per obbedirlo sto governando, finattanto che la sua Grandezza manderà un altro Emir Chbir. Prego però con la mia faccia per terra la sua Grandezza di ordinare all' Emir Chbir, che sarà eletto dalla sua Grandezza, che quando venga in Sicilia debba darmi il comando di un esercito grande, col quale possa andare a prender vendetta del sangue, che ha versato mio Padre; perchè portandomi io in Sarkusah espugnerò quella Città, o pure morirò dove fu ucciso il povero mio Padre, e forse potrò avere per le mani quello, che lo ammazzò.

A. Arabico 255. Muhammed ben Hammuda Abu el Aabbas Mulei in Kairuan.

Dico alla sua Grandezza, che le scelandie hanno portato ottomila pezzi di moneta di argento, trovati sopra le scelandie nemiche, e perciò li ho spediti insieme con questa lettera, e la sua Grandezza le troverà dentro della cuffa, suggellata col mio nome. Dopo ciò non ho, che cosa dire di più alla sua Grandezza: la gente dell' esercito si è mandata alle loro case. Il numero di coloro, che morirono nella battaglia, che ha dato mio Padre con Krisofiu, è di tremila cento e quarantotto uomini: quello dei morti della gente Greca non si sà. Gli schiavi, che hanno portato le nostre scelandie, sono duemila uomini, i quali tutti coi ferri ai piedi sono stati destinati al lavoro delle pietre. Dei nostri, che erano sopra le scelandie, nell' attacco fatto con l' armata nemica, sono morti ottocento e quarantasei. Con la mia faccia per terra bacio le mani alla sua Grandezza, e mi soscrivo a questo modo:

Muhammed ben Kafagia, per la Dio grazia, servo della Grandezza di Muhammed ben Hammuda Abu el Aabbas, Quinto Mulei. Imedina di Balirmu li 20. del mese di Rabialkem 255. Maometto.

Nel

Nel dì 26. del mese di Giamadilaud 255. è venuta la barca, che avevamo mandato in Susa con lettera per il nostro Mulei nel giorno 20. del mese di Rabialkem, ed ha portato due lettere, una diretta ai due Consigli, la quale diceva di questa maniera:

A dì Cristo Basilio il Macedone Imperat.

La Grandezza di Muhammed ben Hammuda Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Quinto Mulei di Telesin, Costantina, Tunes, Sicilia, e Kairuan, comanda alla gente tanto del Consiglio di terra, quanto del Consiglio della marina, abitante in Balirmu di riconoscere per loro Grande Emir Muhammed ben Hafagia, e la Grandezza del Mulei ordina alla gente delli due Consigli di Sicilia tanto di terra, quanto di mare di riguarda-

re

re il Grande Emir Muhammed ben Kafagia per loro Padrone, e Padre, come se fosse la stessa Grandezza del Mulei, ed a chi non obbedirà agli ordini, che darà il Grande Emir, la Grandezza del Mulei concede l' autorità al detto Grande Emir di dare quei gastighi, de' quali parlano li Regolamenti (1). *La Grandezza del Mulei comanda alla gente tanto del Consiglio di terra, quanto del Consiglio di mare, che dopo avere riconosciuto il nuovo Grande Emir, dovranno farlo anche riconoscere da tutto il popolo di Balirmu; acciocchè sappia chi sia il nuovo suo padrone, e padre. La Grandezza del Mulei dice al Grande Emir Muhammed ben Kafagia, che egli deve amministrare la giustizia come prescrivono li Regolamenti; che deve amare la gente del Consiglio tanto di terra, quanto di mare come suoi fratelli, e lo stesso sia detto per gli Emiri; acciocchè in tutto ciò, che pensa intraprendere, sia ben consultato dalli Consigli, e sia ben servito dagli Emiri tanto nel governo, che fanno, quanto nelle occasioni, che si presenteranno di qualche assedio. La Grandezza del Busaras dice al Grande Emir, che se egli non amministrerà la giustizia come si stabilisce nei Regolamenti, la Grandezza del Mulei dà autorità alli due Consigli di levare il governo dalle mani del Grande Emir, e restare essi al governo; ma in*

A' Arabico 255. Muhammed ben Hamnuda Abu el Aabbas Mulei in Kairuan.

(1) Huic (*Kafagiæ*) sufficiebant Siculi filium Muhammedem, quod eorum judicium Africæ Dominus Muhammed filius Ahmadi 'l Aglabites ratum habuit. *Abulfeda ap Reisk. tom.* 1. *fol.* 201. Anno 255. (868:) successit in Siciliæ Principatum Muhammed Kafagiæ filius Sofiani nepos defuncto Patri. *Id. fol.* 207.

Novairo confronta nel riportare la stessa notizia. „ Il figlio (di Kafagia) Muhammed fu scelto per succedergli, e fu confermato dall' Emir „ di Kairoan. „

Oltre la medaglia qui sopra esibita, la quale da noi si possiede. L' Abate Vella ne conserva altre due, una d' argento, ed una di rame, e tutte due portano l' anno 255.

in simile circostanza dovranno subito avvisar tutto con lettera alla Grandezza del Mulei, acciocchè mandasse, o creasse un altro Grande Emir: nella lettera, che scriveranno in tale occasione li due Consigli alla Grandezza del Mulei, deve essere notato il motivo, per cui abbiano levato il governo al Grande Emir. Quella lettera poi si farà leggere al Consiglio di Kairuan, per esaminare se li Consigli di Sicilia abbiano tolto giustamente a colui il governo; perchè se ingiustamente avranno avuto ardimento di far ciò, la Grandezza del Mulei tornerà a rimetterlo nel governo, e gli uomini del Consiglio di terra, e di mare, che saranno sottoscritti nella lettera, che si avrà mandato alla Grandezza del Mulei, oltrechè perderanno l'impiego di Consiglieri, si ordinerà che fossero soffogati come gente ribelle. Questa lettera, la quale si aprirà dal Grande Muftì come capo del Consiglio di mare, e di terra, dovrà farsi leggere dal Grande Kadì in presenza della gente dei due Consigli di Sicilia, e dopo dovrà leggersi dallo stesso avanti al popolo di Balirmu, e così la gente delli due Consigli farà riconoscere al popolo chi sia il nuovo Grande Emir. Intanto la Grandezza del Mulei saluta la gente del Consiglio di terra, e del Consiglio di mare, e tutto il popolo, e si sottoscrive di questa maniera:

A di Cristo Basilio il Macedone Imperat.

Muhammed ben Hammuda Abu el Aabbas, per la grazia di Dio, Mulei di Sicilia, Costantina, e Telesin, che con le sue armi sempre ha fatto tremare la terra, e la farà tremare con l'ajuto di Dio, e di Maometto Apostolo di Dio. Kairuan li 9. del mese di Giamadilaud 255. di Maometto.

L'altra lettera, che mandò il nostro Mulei nello stesso giorno 9. di Giamadilaud, e ci fu recata anche il giorno 26. di Giamadilaud, diceva così:

Muhammed ben Hammuda Abu el Aabbas, per la Dio grazia,

zia, Quinto Mulei ti tocca la testa, e ti dice, o Muhammed ben Kafagia, che la mia Grandezza ha ricevuto la tua lettera scritta il dì 20. del mese di Rabìalkem 255., in cui la mia Grandezza ha avuto l' avviso della morte di tuo padre l' Emir Chbir di Sicilia. Questa notizia ha recato sommo dolore al cuore della mia Grandezza, molto più sentendo il modo, come è morto quel meschino. Certamente avrebbe preso la Città di Sarkusah se non avesse sofferto quel tradimento; tanto più che la nostra flotta aveva destrutto la flotta nemica: ma bisogna avere pazienza. La mia Grandezza ti dice che non dovessi andare per ora ad assalire la Città di Sarkusah, dovendo prima renderti pratico della Sicilia. La mia Grandezza ha ricevuto quel danaro, che si è trovato sopra le scelandie rese schiave. La mia Grandezza ti ha fatto la grazia di crearti Emir Chbir di Sicilia in luogo di tuo padre, e ti ha fatto Emir Chbir di Sicilia perchè la gente delli Consigli ti ha dato il governo, segno che sei uomo di giudizio, come era il meschino tuo padre.

A. Arabico 255. Muhamed ben Hamuda Abu el Aabbas Mulei in Kairuan.

La mia Grandezza ti dice, che con questa lettera ti ha mandato una borsa, entro a cui vi è una carta, per la quale la mia Grandezza ti costituisce Emir Chbir di Sicilia. La borsa, appena ricevuta, dovrai consegnarla al Grande Muftì in presenza della gente tanto del Consiglio di terra, quanto del Consiglio di mare, e il Grande Muftì dovrà far leggere la carta dal Grande Kadì nell' adunanza di quella gente, e poi avanti il popolo di Balirmu. La mia Grandezza ti dice, o Muhammed ben Kafagia, che prima di assediare la Città di Sarkusah dovessi prendere le isole di Malta, e di Aaudesc, perchè essendo padrone di quelle, la gente di Sarkusah non avrà d' onde possa ricever soccorso; giacchè da Sicilia non può averne alcuno; imperciocchè la nostra gente, la quale è nella Città di Nehetu, impedisce qualunque soccorso, che potreb-

trebbe esser mandato a quella gente di Sarkusah. Dunque la mia Grandezza ti dice di apparecchiare un' armata grande, al comando della quale destinerai un uomo valoroso, e lo manderai à conquistare quelle due isole. Dovrai far accompagnare con lui la gente, che ti restò viva di quei ventimila uomini, che la mia Grandezzà spedì a tuo padre, quando la tua Persona andò in terra ferma: quella gente si lascerà stabilita in quelle isole, a cui poi la mia Grandezza manderà le mogli ed i figli, e vedrai che in essere padrone di quelle due isole tra poco tempo prenderai la Città di Sarkusah. La mia Grandezza non ha per ora cosa dirti di più; ti tocca la testa, ti saluta, e si segna così:

A. di Cristo — Basilio il Macedone Imperat.

Muhammed ben Hammuda Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Mulei. Imedina di Kairuan li 9. del mese di Giamadilaud 255. di Maometto.

Nel dì 2. del mese di Reginab 255. abbiamo spedito una barca per recare una lettera al nostro Mulei, che diceva così:

Muhammed ben Hammuda Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Quinto Mulei, l' Emir Chbir di Sicilia Muhammed ben Kafagia con la faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica di aver ricevuto la lettera scritta il dì 9. del mese di Giamadilaud, con la quale mi è stata recata una borsa, che ho dato subito al Grande Muftì, il quale l' ha aperto in presenza della gente de' due Consigli, e il grande Kadì l' ha letto avanti a loro. Letta la carta della sua Grandezza, la gente delli due Consigli mi ha baciato le mani, e mi ha presentato al popolo, il quale cominciò ad alzar voci di allegrezza.

Dico alla sua grandezza, che non ho tosto spedito barche in Susa con lettera per ringraziare la sua Grandezza della be-

beneficenza meco usata nel crearmi Emir Chbir di Sicilia, per non faticare gente inutilmente, ma ho aspettato, che fosse giunto il mese di Reginab, tempo, in cui si manda il danaro alla sua Grandezza. Avviso dunque alla sua Grandezza, che con questa lettera riceverà due casse suggellate col mio nome, entro le quali la sua Grandezza troverà cento e cinquantamila Krus, e sono quelli, che pagava in ogni anno mio padre in cambio di quelle esazioni, che riteneva per suo conto: troverà ancora sessantamila Krus, che si devono pagare alla sua Grandezza in ogni anno per riguardo delle Dogane. Dico alla sua Grandezza che ora andrò rendendomi pratico del governo, e poi comincerò a preparare un' armata grande di barche per mandarle in Malta per impadronirci di quell' isola, come mi ha ordinato la sua Grandezza; perchè pigliando quell' isola con facilità espugneremo la Città di Sarkusah, ed io vedo bene che la sua Grandezza pensa assai saggiamente: che se mio padre si fosse con tali sentimenti governato forse a quest' ora saremmo padroni della Città di Sarkusah. Faccio consapevole la sua Grandezza che tenendo in Balirmu da cinquemila schiavi li ho impiegati in gran parte a trasportar terra, e pietre per seccare il mare, che entra dentro la Città, che è mare inutile, e dove si secca il mare si faranno case, come si è fatto a' tempi di mio padre; onde oggidì quelle torri, che erano fabbricate sul mare sono dentro terra, perchè il mare si è fatto diseccare, e intorno a quelle torri si sono fabbricate delle case. Un' ora di cammino lungi dalla Città vi sono due monti, donde scaturiscono delle acque in quantità, e di quelle sto facendo un piccolo mare di acque dolci per mio divertimento, e per dare qualche sollievo alli miei parenti, e in particolare a mia madre, la quale sempre piange la perdita di suo marito. Vicino a questo mare dolce, che farò, sto facendo fabbricare una casa grande, entro a cui costruirò una bel-

A. Arabico 255. Muhammed ben Hammuda Abu el Aabbas Mulei in Kairuan.

A.di Crifto Bafilio il Macedone Imperat.

la Moschea, e vi farò li bagni (1), *e quando tutto fia terminato manderò le mogli del meschino mio padre con le donne e figli, e con tutte le mie sorelle per abitare in quel luogo: ho fatto il mare, la moschea, e li bagni, acciocchè non vi manchi niente. Per faticare in quell' opera ho destinato duemila schiavi, oltre la gente nostra, volendo, che si finisca presto, acciò quando la sua Grandezza venga in Sicilia lo veda; giacchè ho disposto, che sia simile a quello, che ha fatto fare la Grandezza del morto Mulei in Kairuan. Dico alla sua Grandezza, che io desidero molto, che ella si compiacesse confermare per Emir di Zankloh mio fratello Safian ben Kafagia, il quale è uomo molto valoroso, e capace a sostener con decoro l' impiego, che aveva io. Per ora non ho altro da dire alla sua Grandezza, con la faccia per terra le bacio le mani, e mi sottoscrivo così:*

Muhammed ben Kafagia, per la Dio grazia, servo della Grandezza del Mulei Muhammed ben Hammuda Abu el Aabbas. Imedina di Balirmu li 2. del mese di Reginab 255. di Maometto.

A dì 18. del mese di Sciahaban 255. è venuta la barca, che avevamo mandato in Susa nel giorno 2. del mese di Reginab 255. e ci portò una lettera del nostro Mulei, che diceva così:

Muhammed ben Hammuda Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Quinto Mulei, ti tocca la testa, e ti dice la mia Grandezza, o Emir Chbir di Sicilia Muhammed ben Kafagia, che hari-

(1) *Sussistono ancora molte fabbriche di questo palazzo di Marèdolce, e la Moschea si conserva ancora nel suo intiero, e si riconoscono li bagni, che per cura del Principe di Torremuzza sono stati preservati dalle ruine il lago tuttora si riconosce.*

ricevuto la tua lettera, lu quale era segnata il dì 2. del mese di Reginab 255. e ha ricevuto insieme due casse suggellate col tuo nome, entro le quali la mia Grandezza ha trovato duecento e diecimila Krus, che sono quelli, che doveva pagare tuo padre, ed ora ogn' anno continuerà a pagare la tua Persona. La mia Grandezza ha goduto in leggere, che il popolo di Balirmu abbia avuto piacere, che sei stato creato Emir Chbir di Sicilia. La mia Grandezza ha letto nella tua carta, che al presente t' informi del governo di Sicilia, e che stai facendo fare un mare dolce, una casa, ed un bagno, da servire per la tua gente. Sopra ciò la mia Grandezza ti dice che hai pensato molto bene, e per farlo eguale a quello, che ha fatto mio padre senza sbagliare, la mia Grandezza insieme con questa letterà ti ha mandato il disegno, giacchè lo vuoi fare eguale a quello, che ha fatto il padre della mia Grandezza. La mia Grandezza approva che facci travagliare la gente schiava; dovrai però stare attento per guardarti da qualche tradimento, che ti possa fare quella gente; perchè cinquemila sono un numero considerabile, e perciò devono tenersi sempre coi ferri alli piedi. La mia Grandezza prese piacere quando lesse nella tua lettera che hai pensato di mettere tuo fratello Safian ben Kafagia (1) nell' impiego, che tu occupavi, d' Emir di Zanklah, e perciò te lo conferma con tutto ciò, che sarà in età di venti anni. Intanto la mia Grandezza non ha per ora cosa dirti di più; ti tocca la testa: ti saluta, e si segna così:

A. Arabico 255. Muhamed ben Hammuda Abu el Aabbas Mulei in Kairuan.

Mu-

(1) *Mentre da Emir governava la Città di Messina Sufian ben Kafagia fu eretto quell' Edifizio per alloggiarvi, o alimentarvi gratuitamente gli ammalati, o i poveri, o i pellegrini, del quale parla la lapide di fresco trovata nella casa del Commendatore F. Luigi Ruffo, e Moncada dell' Ordine Gerosolimitano. Noi abbiamo creduto far cosa grata al lettore esi-*

Muhammed ben Hammuda Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Quinto Mulei. Kairuan li 3. del mese di Sciahaban 255. di Maometto.

A di Cristo *Basilio il Macedone Imperat.*

Nel giorno 10. del mese di Reginab 256. abbiamo mandato una barca in Susa con lettera per il nostro Mulei, la quale diceva così;

Mu-

---

esibendola quì nella naturale forma de' suoi caratteri, coi quali trovasi incisa.

L' eruditissimo Signor Gerardo Olao Tychsen, di cui con piacere facciamo onorata memoria, essendo stata a lui mandata dal chiarissimo Signor Principe di Torremuzza questa iscrizione, ci ha comunicata la sua interpretazione, la quale, trattane una parola, in tutto è simile a quella, che ne aveva fatta il nostro Sig. Ab. Vella.

Congregabimus vos. Volumus a vobis neque gratiarum actionem,
Neque remunerationem, nisi faciem (*idest cultum*) Dei liberalis,
Safian filius Kafagiæ
Emir Zanclæ.

Il Vella ha tradotto la prima parola Saturabimus, *sebbene dica potersi dare anche a quella il significato di* Congregabimus; *diversità, che nasce dalla diversa riduzione dei caratteri Arabi.*

Muhammed ben Hammuda Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Quinto Mulei, l'Emir Chbir di Sicilia Muhammed ben Kafagia con la faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica, che nell' anno scorso ho ricevuto la lettera, scritta il dì 3. del mese di Sciahaban, dentro la quale ho trovato il disegno, acciocchè sopra di quello faccia eseguire la fabbrica della casa, che si sta costruendo in mare dolce, la quale è quasi terminata, e credo che fra altri tre mesi non resti altro a fare: il mare è già finito; entro di esso ho fatto mettere dieci barche, sopra ognuna delle quali possono andare otto uomini, acciocchè i miei fratelli, che sono ancora piccoli, e li miei figli si esercitino da fanciulli a fare combattimenti, e riescano valorosi. Ogni sei giorni in quel picciolo mare si fa una battaglia in mia presenza, e ad ogni uomo di quelle barche, che guadagnano, dono un Krus; alli Capitani poi, che sono miei fratelli, e figliuoli dò cinque Krus. Dico alla sua Grandezza, che fin' ora questi giovanetti hanno fatto quattro combattimenti con un animo assai grande, e a questo modo si esercitano bene. Ho assegnato ad essi uomini, che sono stati in diverse battaglie, per insegnare loro il modo di combattere, e nel nuovo anno manderò in quel luogo la mia famiglia per abitarvi.

A' Arabico 256. Muhammed ben Hammuda Abu el Aabbas Mulei in Kairuan.

Dico alla sua Grandezza, che mi è piaciuto assai l' avvertimento, datomi con tanta bontà, di dovermi guardare dagli schiavi per qualche tradimento, che potrebbero fare; ed avendo letto ciò, ho fatto a questo modo: avanti la mia casa dentro terra vi è un largo piano, sotto al quale vi è una prigione assai grande: dentro di essa al presente si tengono li leoni, e le tigri, e i miei cavalli tutti divisi; giacchè li leoni non stanno con le tigri, perchè si ammazzerebbero gli uni colle altre. Dunque ho fatto levare i cavalli, e nettato bene quel luogo

A. di Cristo Basilio il Macedone Imperat.

go, l' ho fatto accomodare, e ne ho formato una prigione, dove potrebbero stare cinquantamila schiavi (1). *La gente schiava lì dentro sia contenta, perchè nell' inverno non sente freddo, ed ognuno ha il suo letto di pietra. Le tigri, e li leoni lì ho situato vicino alla porta, per la quale entrano gli schiavi. Se darà il caso, che in tempo di notte quella gente schiava voglia uscire per fare qualche tradimento, l' uomo di guardia dalla parte di fuori non dovrà fare altro, che aprire la porta, dove sono chiusi li leoni, e le tigri, le quali porte conducono dove sono li schiavi, e perciò questi ci penseranno bene prima di moversi, perchè se si muoveranno la guardia li farà sbranare da quelli leoni, e tigri; con questo modo senza molta gente si guardano gli schiavi con sicurezza maggiore di quella, con cui potrebbe custodirli la nostra gente: questa prigione già è pronta, e dentro di essa abita già la gente schiava. Dico alla sua Grandezza, che a forza di avere gettato terra, e pietre nel mare, si sono fatti delli piani assai grandi, che li ho diviso tra gli uomini del Consiglio, li quali stanno facendo delle case per loro abitazioni, e dei giardini, ed a proporzione, che si va diseccando il mare colla terra, e pietre, che vi si gettano, ne farò concessione; acciocchè si facciano delle fabbriche, e resti in memoria di tutti, che dove era mare oggi sono torri, case, e giardini. Per seccare il mare non si spende niente, perche alla gente schiava bisogna sempre dar a mangiare, e perciò conviene farla travagliare.*

Faccio consapevole la sua Grandezza, che per l' anno nuovo

---

(1) *Sotto e all' intorno del Palazzo Reale è da pertutto vuoto, e in picciola distanza si ha ordinato uno scavo dal Principe di Torremuzza, dove per ora si riconoscono luoghi di sepolcri, e cadaveri.*

vo l' armata sarà pronta, e manderò a conquistare le isole di Malta, e Aaudesc, e così eseguirò quanto ha pensato, e mi ha scritto la sua Grandezza. Insieme con questa lettera la sua Grandezza riceverà due casse, entro le quali troverà duecento e diecimila Krus, che sono quelli, che ho obbligo di pagarle ogn' anno nel mese di Reginab. Non ho che cosa dire di più alla sua Grandezza, con la mia faccia per terra le bacio le mani, e mi soscrivo di questa maniera:

A. Arabico 256. Muhammed ben Hamuda Abu el Aabbas Mulei in Kairuan.

Muhammed ben Kafagia, per la grazia di Dio, Emir Chbir di Sicilia. Imedina di Balirmu li 10. del mese di Reginab 256. di Maometto.

Nel giorno 26. del mese di Sciahaban 256. è venuta la barca, che avevamo mandato in Susa il dì 10. del mese di Reginab 256., e ci portò lettera del nostro Mulei, che diceva così:

Muhammed ben Hammuda Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Quinto Mulei, ti tocca la testa, e ti dice, o Emir Chbir di Sicilia Muhammed ben Kafagia, che la mia Grandezza ha ricevuto la tua lettera, scritta il giorno 10. di Reginab 256.

Primo. *Alla mia Grandezza sono state recate due casse, suggellate con il tuo nome, nelle quali ha trovato duecento e diecimila Krus, che sono quelli, che hai l' obbligo di pagarmi ogni anno.*

Secondo. *Ha letto la mia Grandezza nella tua lettera, che hai fatto una prigione assai grande per mettervi dentro la gente schiava, e mi è piaciuto assai il modo come l' hai fatto, e li schiavi penseranno bene a fare qualche movimento, perchè saranno sbranati dalle tigri, e dai leoni.*

Terzo. *La mia Grandezza ha letto, che il mare dolce, che stavi facendo fare, già sia terminato, e che quasi lo sia ancora la casa; e piacque assai alla mia Grandezza, che in*

quel mare dolce, che hai fatto, siano messe delle barche per fare esercitare, ed insegnare . . . . tuoi figliuoli a fare . . . . certamente, che quando saranno cresciuti diventeranno assai valorosi, perchè sono assuefatti dalla picciola età, e la tua Persona fa molto bene a premiare con danaro chi di essi supera il compagno, perchè così con maggior coraggio, e gara fanno i combattimenti; onde hai pensato in questa cosa con giudizio grande assai.

A di Crist. Basilio il Macedone Imperat.

Quarto. *La mia Grandezza ha piacere, che tu abbi preparato una armata grande per mandarla a conquistare le isole di Malta, e Aaudesc, e quando te ne renderai padrone la mia Grandezza lo vuol sapere, per ordinarti di mandare la tua armata in Susa a fine condurre mio figlio a vedere la Sicilia, e quando mio figlio l'avrà vista, e si ritirerà in Kairuan, verrà la mia Grandezza.*

Quinto. *La mia Grandezza ha piacere, che tu abbi dato quel sito, ove entrava il mare, e che oggi è seccato, alla gente de' tuoi Consigli; perchè in quel luogo facciano delle fabbriche, e in questo modo renderai più grande, e più bella la Città. La mia Grandezza ti approva tutto quello, che hai fatto come hai scritto nella tua lettera, data il giorno 10. del mese di Reginab 256., perchè in tutto ti sei governato con giudizio grande assai. Dopo ciò la mia Grandezza non ha altra cosa a dirti; ti tocca la testa, ti saluta assai, e si segna così:*

Muhammed ben Hammuda Abu el Aabbas, per la Dio grazia Mulei. Imedina di Kairuan li 8. del mese di Sciahaban 256. di Maometto.

Nel giorno 28. del mese di Ausah abbiamo ricevuto una lettera da Malta, mandata dall' Emir dell' armata di mare, che diceva così:

Muhammed ben Kafagia, per la Dio grazia, Emir Chbir di

di Sicilia, l'Emir dell' armata di mare Inaaisa ben Aabd Allah con la faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica, che nel giorno 4. del mese di Almoharoan 257. giunsi nella marina di Marset Allah, che vuol dire 3. giorni dopo di mia partenza da Balirmu. Appena arrivato in Marset Allah ho preso tutte le provisioni, che mi facevano di bisogno: nel giorno 12. dello stesso mese di Almoharoan era fornito di tutto, e partii da Marset Allah con tutta l' armata: nel giorno 16. arrivai nella marina di Kamarinah, e fatte preparare tutte le scelandie, e barche, che erano nella marina di quella Città tanto bella, partii nel dì 27. del mese di Almoharoan 257.. Nel giorno 28. giungemmo nell' isola di Aaudesc, scendemmo nella marina del Nadur, e riposammo per quelle poche ore del giorno, e tutta la notte. Nel giorno 29. dello stesso mese c' incamminammo per la Città, e in breve tempo arrivammo; fu dato l' assalto a quella Città, che in poche ore abbiamo preso. La gente Greca, che era dentro al Castello tutta fu passata a fil di spada, e ci siamo accampati: ho fatto riposare la mia gente, e numeratala ho trovato, che mi sono morti cento e sessantaquattro uomini, che ho fatto sotterrare; la gente Greca l' ho fatto bruciare, che era di numero trecento e sessanta. Poca roba si è trovata in quel Castello, la quale ho fatto dividere tra la nostra gente, e ho distribuito alla medesima quel poco di danaro, che si è trovato. La gente del paese ha preso piacere di noi; questa venne a baciarmi le mani, ed io mi sono mostrato affabile con tutti: hanno dato, per mangiare la nostra gente, cinquanta montoni. Nel primo giorno del mese di Ausah ho disposto, che la mia gente girasse per l' isola, e cercando dovunque fossero case dei nemici, prendesse tutto ciò, che avesse incontrato, con passare a fil di spada tutti li Greci, che troverebbero. Ho dato all' incontro ordine che se alcuno

A. Arabico 256. Muhammed ben Hammuda Abu el Aabbas Mulei in Kairuan.

no avesse toccato qualche cosa della gente dell' isola, in saperlo gli avrei fatto tagliare la testa. Nel giorno 12. del mese di Ausah 257. sono partito da Aaudesc, in poche ore giungemmo nel porto di Baulu: prima della mia partenza da Aaudesc per Malta ho lasciato mille uomini nella marina del Nadur per impedire qualche sbarco, che la gente nemica potesse fare fuggendo da Malta. Dopo che giungemmo nel porto di Baulu, e calammo in terra, ci siamo messi a consigliare io, ed il mio Kadì, e gli ho detto così: Senti, o Kadi, in quest' isola vi è molta gente nemica, perchè già vedi diciotto scelandie di quella gente, e quei pochi uomini, che guardavano le scelandie fuggirono per dentro terra quando hanno veduto noi, per dare avviso agli altri. Dunque parmi Kadì, che bisogna mandare in Kamarinah le nostre cinquanta scelandie, e quelle diciotto della gente nemica, acciocchè quando noi entreremo dentro terra, i nemici non abbiano come scappare, non trovando nè le nostre, nè le loro scelandie; imperciocchè quella gente entrando noi dentro terra si metterà a fuggire, e fuggirà sopra le nostre scelandie, e le perderemo. *Il Kadì mi ha risposto così:* Senti, o mio Padrone, tu pensi saggiamente, perchè di questa maniera prenderemo certamente l' isola di Malta; bisognerebbe però almeno ritenere due scelandie, acciocchè quando saremo padroni di Malta, avessimo il comodo da poter mandare lettera al nostro Emir Chbir. *Io gli ho detto:* Hai ragione, o Kadì, a questo non aveva badato; bisogna dunque fare tirarre in terra le due scelandie, che ci vogliamo trattenere. *Perciò subito ho fatto tirare in terra due scelandie, e disarmare; e nelle altre scelandie ho fatto imbarcare venti uomini sopra di ognuna, e le ho mandato in Kamarinah, perchè stessero pronte quando avessi mandato ordine di ritornare in Malta. Dopo che partirono quelle scelan-*

A. di Cristo ——— Basilio il Macedone Imperat.

landie ci siamo incamminati per assediare la Città; arrivati in poche ore abbiamo dato l' assalto, che ci riuscì molto bene, perchè nel primo assalto abbiamo diroccato un bastione, ed entrammo in Città: abbiamo passato a fil di spada tutta quella gente Grrca, che era di guarnigione in quella Città: si numerò la nostra gente, e trovai morti novecento e quarantasei uomini, che si fecero sotterrare: ho fatto numerare la gente Greca, che abbiamo ammazzato, e fu trovato il numero di mille e settantacinque uomini, che feci bruciare: ci siamo accampati per riposarci (1). *Al fare del giorno ho mandato la mia gente a impadronirsi dei casali dell' isola con ordine, che dove trovassero gente Greca non dovessero passarla a fil di spada, ma dovessero portarla in Città come gente schiava. Ho dato ancora ordine che non dovessero toccare gli abitanti, e l' ho spedita. In quello stesso giorno vennero i Grandi della Città a baciarmi le mani; ed io mi sono rallegrato con essi. Hanno dato sedici buoi per ammazzarli, e mangiarli la nostra gente: venne ancora il Vescovo di quelli, e mi ha voluto baciare le mani; io non l' ho permesso, ma l' ho baciato in fronte: mi pregò egli, che non maltrattassi la gente abitante, come usava la gente Greca, ed io gli ho detto:* Senti, o Vescovo, noi siamo buona gente, e non facciamo male ad alcuno: si usa da noi del rigore colla gente Greca perchè quella è nemica di Dio, e nostra; onde non dubitare, che io lascerò alli Cristiani tutta la loro roba-

A. Arabico 256. Muhamed ben Hammuda Abu el Aabbas Mulei in Kairuan.

(1) 370. Anno 6378. capta est Maltah die 21. mensis Ausah Chron. Cantabrig.
L' isola di Malta è molto celebre nell' antichità. I Fenici, i Cartaginesi, i Greci, i Romani dominarono in essa. Diodoro la loda per li varj suoi comodissimi porti. Cicerone ne fa onorata menzione, come del pari non pochi altri antichi autori Greci, e Latini. Non meno illustre oggi la rende la residenza della Militar Religione di S. Giovanni.

ba, e prenderò solamente quella, che era delli nemici. *Inteso questo mio parlare, il Vescovo mi ha dato una borsa a nome dei Grandi di quella Città, entro a cui erano cinquecento pezzi di moneta di oro: l' ho preso, e lo ringraziai, e baciatolo in fronte l' ho licenziato. Dopo quattro giorni della mia dimora in quella Città, ritornò la gente, che io aveva mandato per impadronirsi dei Casali, e ha condotto fra uomini, donne, e figliuoli Greci tremila seicento e quattordici dicendomi essersi impadronita di tutta l' isola. In quello stesso giorno 20. del mese di Ausah, in cui li nostri mi presentarono la gente Greca con darmi riscontro che eravamo già padroni di tutta l' isola, ho fatto mettere i ferri ai piedi agli uomini Greci, e li ho chiusi in un luogo; le donne, e i figliuoli li ho consegnati al Vescovo, dicendogli che se la gente Maltese volesse comprare qualche donna, figliuola, o figliuolo, io li avrei volentieri venduto per il prezzo di sessanta pezzi di argento per ogni testa. Quelli, che gli ho consegnato, in un giorno il Vescovo me li ha fatto vendere tutti, e mi ha pagato cinquemila pezzi di argento, ed io gli ho rilasciato il restante del prezzo. Mi ha chiesto se volessi vendere gli uomini Greci, ed io ho risposto che non poteva farlo se prima non ne avessi il permesso dalla Grandezza dell' Emir Chbir. Di danaro, che era dalla gente Greca, si sono trovati ottomila e seicento pezzi di oro, e venticinquemila pezzi di argento, che ho conservati a nome della sua Grandezza: la roba, e il danaro di rame l' ho diviso alla nostra gente, che ne restò assai contenta. Al presente stò accomodando quelli diroccamenti, che si sono fatti nell' assedio della Città. Dico intanto, che io non mi muovo da quest' isola se prima non ne abbia i comandi dalla sua Grandezza, e non manderò ordine in Kamaringh per venire in Malta le scelandie, se prima non ne abbia li comandi dalla sua Grandezza.*

A. di Cristo Basilio il Macedone Imperat.

Non

Non ho cosa di più a dire, con la mia faccia per terra bacio le mani della sua Grandezza, e mi soscrivo così:

Inaaisa Aabd Allah, per la Dio grazia, Emir dell' armata di mare, servo della Grandezza dell' Emir Chbir Muhammed ben Kafagia. Malta li 22. del mese di Ausah 257. di Maometto.

A. Arabico 257. Muhamed ben Hamuda Abu el Aabbas Mulei in Kairuan.

Nello stesso giorno 28. del mese di Ausah 257. si è spedita nuovamente la scelandia, che venne da Malta con lettera per l' Emir dell' armata di mare, che diceva così:

Muhammed ben Kafagia, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia ti bacia la fronte, ti saluta assai, e ti dice, o Emir Inaaisa ben Aabd Allah, che la mia Grandezza ha ricevuto la tua lettera scritta il giorno 22. del mese di Ausah 257. in cui la mia Grandezza ha letto, che con molto valore hai acquistato le isole di Malta e Aaudesc, la quale cosa ha fatto rallegrare il cuore della mia Grandezza.

Primo. *La mia Grandezza ti dice, o Emir Inaaisa ben Aabd Allah, che ti fa grazia di lasciarti Emir di Malta.*

Secondo. *In leggere questa lettera dovrai mandare ordine in Kamarinah, perchè tornassero in Malta venti scelandie, le quali dovranno stare sempre in Malta, per mandarle in ogni anno a fare delle scorrerie.*

Terzo. *La mia Grandezza ti dice, che quella gente venuta colle scelandie, dovrà restare in Malta, e Aaudesc: nell' isola di Aaudesc dovrai mandare quattromila uomini, e farai governare tuo figlio Aabd Allah ben Inaaisa; e in Malta riterrai circa decimila uomini, essendone alcuni morti negli assedj, che hai fatto. Dovrai consolare la gente; assicurandole che tra poco farai venire le sue donne, e figli.*

Quarto. *La mia Grandezza ti dice dovere ripartire tutte quelle terre, che erano dei nemici alla nostra gente, e distribuirle ancora le case, e non dovrai fare nè più, nè meno di quel-*

quello, che dicono gli Regolamenti, li quali ti manda la mia Grandezza dentro una borsa suggellata col mio nome insieme con questa lettera, e di tal maniera le cose anderanno assai bene, ed in tutto ti condurrai con giustizia.

A. di Cristo Basilio il Macedone Imperat.

Quinto. *Quando manderai per le venti scelandie in Kamarinah, scriverai al Governatore di quella Città, che dovesse ritenere dieci scelandie in quella marina, mandando le altre in Balirmu, con uomini però, che siano di Kamarinah, per non scemare la sua gente.*

Sesto. *La mia Grandezza ti dice, che hai pensato bene á non vendere in Malta quelli uomini Greci, che hai fatto schiavi: dovrai intanto mandarli in Balirmu, e ti toglierai tanti nemici d' attorno, molto più, che hanno mogli, e figli in Malta.*

Settimo. *La mia Grandezza ti avvisa, che di quel danaro, che hai ricavato dalla vendita delle donne, e figliuoli Greci, te ne fa dono, e quell' altro danaro, che hai conservato a nome della mia Grandezza, dovrai mandarlo in Balirmu. La mia Grandezza ti approva tutto quello, che hai fatto, come hai scritto nella tua lettera. La mia Grandezza non ha che dirti di più; ti bacia la faccia, ti saluta assai, e si segna di questa maniera:*

Muhammed ben Kafagia, per la Dio grazia, Emir di Sicilia tuo Signore. Imedina di Balirmu li 28. del mese di Ausah 257. di Maometto.

Nel giorno 29. del mese di Ausah 257. mandammo una barcha in Susa con lettera per il nostro Mulei, che diceva così:

Muhammed ben Hammuda Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Quinto Mulei, l' Emir Chbir di Sicilia Muhammed ben Kafagia con la faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica:

Pri-

Primo. *Nel primo giorno del mese di Almoharoan 257. feci partire da Balirmu quaranta scelandie, sopra le quali ho fatto imbarcare tutta quella gente, che mandò la sua Grandezza allor che io andai nella Kalafra, e scelsi per Emir della armata Inaaisa ben Aabd Allah, perchè era già morto il povero Aalì ben Aabd Alrahman. Ho dato ordine all' Emir dell' armata, che prima di assalire le isole di Malta, e di Aaudesc, passando per Kamarinah prendesse altre dieci scelandie, armandole colla stessa gente, che gli ho dato da Balirmu. Nel giorno 27. del mese di Almoharoan partì da Kamarinah l' Emir dell' armata con cinquanta scelandie; a dì 28. arrivò nell' isola di Aaudesc, assalì la Città, e nel dì 29. già ne era padrone. In quell' assedio sono morti dei nostri cento e sessantaquattro uomini: partendo da Aaudesc in poche ore si rese padrone del porto di Baulu (1), che è il porto principale di Malta; ivi ha trovato diciotto scelandie, che erano dei nemici, e se ne è impadronito. Prima di entrare dentro terra ritenne due scelandie, che disarmò dopo averle fatto tirare in terra, e rimandò le altre in Kamarinah. Dopo ciò si è incamminato per assalire la Città di Malta, la quale espugnò: in quell' assedio della nostra gente sono morti novecento e quarantasei uomini; tutti li Greci, che furono trovati dentro della Città al numero di mille e settantacinque furono tagliati a pezzi. Nel giorno 20. del mese di Ausch 257. la nostra gente era già padrona dell' isola di Malta.*

A. Arabico 257. Muhammed ben Hamuda Abu el Aubbas Mulei in Kairuan.

Secondo. *Furono fatti schiavi della gente Greca, che era di abitazione nell' isola di Malta, tremila seicento e quattordici fra uomini, donne, e figliuoli. L' Emir dell' armata ha venduto le donne, e i figli per cinquemila pezzi di argento, e li ha*

(1) *Oggi ritiene ancora il nome di Porto S. Paolo.*

ha comprato il Vescovo di quell' isola per conto dei Grandi di essa. Questa somma di danaro l' ho donato all' Emir dell' armata per farlo stare contento, e gli ho ordinato, che mi mandasse in Balirmu gli uomini Greci, che sono schiavi, per non lasciarli vicini alle loro mogli e figli, ed in istato da poter machinare qualche tradimento alla nostra gente.

A. di Cristo Basilio il Macedone Imperat.

Terzo. *In quell' isola furono trovati da ottomila e seicento pezzi in monete di oro, e venticinquemila pezzi di argento, e diedi ordine all' Emir dell' armata, che dovesse mandare in Balirmu quel danaro per trasmetterlo poi alla sua Grandezza.*

Quarto. *Ho fatto mandare da Kamarinah venti scelandie in Malta per dimorare in quella marina.*

Quinto. *Ho creato Emir di Malta l' Emir dell' armata, e gli ho mandato le venti scelandie, acciocchè possa fare scorrerie.*

Sesto. *Dico alla sua Grandezza, che sto apparecchiando un esercito di trentamila uomini per mandarli in terra ferma a vedere se si possa fare qualche cosa, e nell' anno nuovo si tenterà di espugnare Sarkusah. L' esercito, che sto formando, per il primo giorno del mese di Rabialkem lo manderò in terra ferma. Dopo ciò non ho altro, che dire alla sua Grandezza; spero, che mi approvi tutto quello, che ho scritto alla sua Grandezza, con la mia faccia per terra le bacio le mani, e mi segno così:*

L' Emir Chbir di Sicilia Muhammed ben Kafagia, per la Dio grazia, servo della Grandezza del Mulei Muhammed ben Hammuda Abu el Aabbas. Imedina di Balirmu li 29. del mese di Ausah 257. di Maometto.

Nel dì 20. del mese di Rabialkem 257. è giunta la barca, che avevamo spedito in Susa il giorno 29. del mese di Ausah 257., e ci portò lettera del nostro Mulei, che diceva così:

Mu-

Muhammed ben Hammuda Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Quinto Mulei, ti tocca la testa, ti saluta, e ti dice la mia Grandezza, o Emir Chbir Muhammed ben Kafagia, avere ricevuto la tua lettera, scritta il dì 29. del mese di Ausak 257., in cui la mia Grandezza ha letto, che Inaaisa ben Aabd Allah con tanto valore, e giudizio ha preso le isole di Malta, e Aaudesc. La mia Grandezza ti dice, che nell' anno nuovo dovessi mandare la tua armata in Susa per portare mio figlio in Sicilia, e quando poi tornerà in Kairuan mio figlio, verrà la mia Grandezza a vedere la Sicilia. La mia Grandezza ebbe piacere quando ha letto, che per il primo giorno del mese di Rabialkem dovevi mandare un esercito di trentamila uomini in terra ferma. La mia Grandezza nel mese di Almoharoan ha mandato altri trentacinque mila uomini in Italia, ed ho avuto notizia, che abbiano già preso la Città di Ankuna, e perciò sarebbe cosa assai buona, che l' esercito, che tu manderai, si andasse ad unire con quella gente, e così potranno fare delle grandi conquiste. La mia Grandezza ti dice, che del danaro trovato nell' isola di Malta dovrai mandare quello di oro solamente, perchè quello di argento la mia Grandezza te lo dona. La mia Grandezza ti approva tutto ciò, che hai fatto, come hai scritto nella tua lettera. Dopo questo la mia Grandezza non ha altra cosa da dirti, ti tocca la testa, e si soscrive così:

A. Arabic. 257. Muhamed ben Hammuda Abu el Aabbas Mulei in Kairuan.

Muhammed ben Hammuda Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Quinto Mulei. Imedina di Kairuan li 2. del mese di Rabialkem 257. di Maometto.

Nel giorno 5. del mese di Reginab 257., mandammo una scelandia in Susa con lettera per il nostro Mulei, che diceva così:

Muhammed ben Hammudu Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Quinto Mulei, l' Emir Chbir di Sicilia Muhammed ben Ka

S 2 fa-

fagia con la faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica, che ha ricevuto la lettera, scritta il dì 2. del mese di Rabialkem 257., nella quale ha letto, che la sua Grandezza mi ha donato quel danaro di argento, che fu trovato in Malta, della quale cosa con la mia faccia per terra ringrazio la sua Grandezza. Dico alla sua Grandezza avere con questa lettera spedito due casse, suggellate col mio nome, dentro le quali la sua Grandezza troverà quel danaro, che ho l' obbligo di pagare ogni anno alla sua Grandezza; troverà pure quelli ottomila pezzi di moneta di oro, che furono raccolti in Malta. Dico alla sua Grandezza, che nel 1. giorno del mese di Rabialkem 257. ho mandato in terra ferma un esercito di trentamila uomini sotto il comando di Busa ben Kagebis, a cui ho dato titolo di Emir, ed ho scelto quest' uomo, perchè quando io fui in terra ferma mi ha dato prove del suo grande valore, e giudizio. A lui ho ordinato, che procurasse di unirsi con l' esercito, che è nella Città di Ankuna. Dico alla sua Grandezza, che appena avrò delle notizie di ciò, che avrà fatto la nostra gente in terra ferma, anderò io stesso ad assediare la Città di Sarkusah. Non ho altra cosa da scrivere alla sua Grandezza; con la mia faccia per terra le bacio le mani, e le dico, che nell' anno nuovo manderò la mia armata a trasportare il figlio della sua Grandezza, e mi segno così:

A. di Cristo
Basilio il Macedone Imperat.

L' Emir Chbir di Sicilia, per la Dio grazia, servo della Grandezza del Mulei. Imedina di Balirmu li 5. del mese di Reginab 257. di Maometto.

Nel giorno 18. del mese di Sciahaban 257. è venuta la scelandia, che si mandò in Susa il dì 5. del mese di Reginab 257., e portò lettera del nostro Mulei, che diceva così:

Mukammed ben Hammuda Abu el Aalbas, per la Dio gra-

grazia, Quinto Mulei, ti tocca la testa, e ti dice, o Emir Chbir di Sicilia, Muhammed ben Kafagia, che la mia Grandezza ha ricevuto la tua lettera, data del giorno 5. del mese di Reginab 257., con la quale mi sono state presentate le due casse, e il danaro, che mi hai spedito. La mia Grandezza ha avuto piacere, che hai mandato un esercito in terra ferma per unirsi con l' altro esercito, che è in Ankuna. La mia Grandezza ti approva tutto quello, che hai scritto nella tua carta, e non ha che dirti di più: ti tocca la testa, ti saluta, e si segna di questa maniera:

1. Arabico 257. Muhammed ben Hammuda Abu el Aabbas Mulei in Kairuan.

Muhammed ben Hammuda Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Quinto Mulei. Kairuan li 29. del mese di Reginab 257. di Maometto.

Nel dì 25. del mese di Sciahaban 257. fu spedita una barca in Susa con lettera per il nostro Mulei, che diceva così:

Muhammed ben Hammuda Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Quinto Mulei, Muhammed ben Abu Alhasan Grande Muftì a nome di tutto il Consiglio bacia con la faccia per terra le mani della sua Grandezza, e le notifica, che nel giorno 22. del mese di Sciahaban 257. mentre il Grande Emir era nella casa di Maredolce, due Eunuchi di quelli, che servivano le sue donne, all' improviso nel tempo, che stava girando per il suo giardino, l' hanno ucciso con due colpi di coltello, che gli diedero in testa, e li detti Eunuchi fuggirono; la gente però, che faticava dentro al giardino, se ne accorse, e si mise a correre presso gli Eunuchi, e li prese (1). Condottili in Balirmu li pre-

(1) Praefuit ille Muhammed Kafagiae filius usque ad annum 257. ad quem dicemus eum insidiis quorumdam suorum spadonum periisse, qui tamen e fuga re-

A. di Cristo Basilio il Macedone Imperat.

sentarono alla mia Persona, e fattili mettere in prigione ho fatto chiamare la gente del Consiglio, e il Grande Kadì. Adunata quella gente andammo alla casa dell' Emir Chbir di dentro terra, dove si tiene il Consiglio. Quando fummo radunati si fecero venire in nostra presenza gli Eunuchi, e il Grande Kadì ha ad essi detto così: Sentite, o uomini scellerati, per qual motivo avete ammazzato il vostro Grande Padrone, che vi dava a mangiare, e vi manteneva da grandi? *Essi hanno risposto così:* Senti, o Grande Kadì, la moglie dell' Emir Chbir ci ha dato questo comando, per la ragione, che non avendo mai fatto figli, il marito non la guardava bene, ma amava le altre mogli, e ad essa faceva male il cuore di questa cosa. *Il Grande Kadì ha detto loro:* Sentite, o ribaldi, e che cosa vi ha promesso Fatma per uccidere il marito? *Essi hanno risposto:* Ci ha dato cento Krus per ognuno di noi. *Il Grande Kadì ripigliò:* Quando ve li ha dato, prima di ammazzare il vostro Grande Padrone, o pure dopo? *Essi hanno risposto che li ha dati loro prima. Il Grande Kadì li ha fatto mettere di nuovo in carcere, e ordinò che si mandassero subito venti uomini nella casa di Maredolce per condurre Fatma; e noi abbiamo tutti aspettato senza andare a mangiare. Sono tornati quelli venti uomini, e hanno portato Fatma alla presenza di tutto il Consiglio. Il grande Kadì le ha detto;* Senti, o Fatma

---

tracti, capite pœnas luerunt. *Abulfeda apud Reisk. annal. Moslemic. tom. 2. fol.* 201.

Anno 257. (870.) occiderunt Siciliæ Dominum Muhammedem filium Kafagiæ, herum, servi ejus, quod jam ad annum 217. diximus. *id. ubi supra fol.* 210.

Novairo ne ha fatto memoria „ Egli (Muhammed ben Kafagiah) fu „ ucciso dagli Eunuchi suoi schiavi l' anno 257. (871.)

ma donna iniqua, perchè hai fatto ammazzare tuo marito dalli Eunuchi, alli quali hai dato cento Krus per uno per ammazzarlo? *Essa negò*. *Il Grande Kadì le ha detto*: Senti, o scellerata donna, peggio per te se neghi, che avrai più tormenti. *Essa piangendo rispose che era vero, ma che gli Eunuchi non dovevano farlo, avendo essa loro ciò detto, perchè il suo cuore era turbato da violenta passione, e perciò non la dovevano obbedire. Il Grande Kadì la fece ritirare fuori della camera del Consiglio, ed ha detto alla gente del Consiglio così*:

A. Arabico 257 Muhammed ben Hammuda Abu el Aabbas Mulei in Kairuan.

Col nome di Dio, di Maometto, e del nostro Mulei dico alla Grandezza vostra, o gente del Consiglio.

Primo. Bisogna dare la morte a quelli due Eunuchi come uomini li più iniqui, che vivano sopra la terra, perchè hanno ammazzato il loro Padrone, ed è ben giusto che si mettano in una caldaja di olio, e si facciano bollire insieme con esso fino che non resti più nè olio, nè carne dei loro corpi; dovendo andare in fumo quelli corpi, che hanno sparso il sangue del nostro Padrone Grande Emir.

Secondo. Alla moglie del meschino nostro Grande Emir bisogna darle morte, e dovrà mettersi insieme con le tigri, acciochè sia mangiata da esse, come donna di cuore barbaro, e scellerato molto.

Terzo. Questa esecuzione si dovrà fare prima di tramontare il sole di questo giorno, acciò si veda da tutto il popolo; e col nome di Dio, di Maometto, e del Mulei mi sottoscrivo così:

Grande Kadì, per la Dio grazia.

Dunque dico alla sua Grandezza, che subito si è fatta la giustizia come ha detto il Grande Kadì. Gli Eunuchi si sono fatti bollire dentro la caldaja dell'olio nel piano di Khalsa, e Fatma fu rinchiusa insieme colle tigri, le quali subito l'hanno divorata.

Il

Il corpo del meschino nostro Grande Emir Muhammed ben Kafagia l' ho fatto sotterrare nella moschea, che ha fabbricato nella casa di Maredolce. Aspetto intanto li comandi della sua Grandezza per eseguirli con la gente del Consiglio; non ho altra cosa da dire; con la mia faccia per terra bacio le mani della sua Grandezza, e mi soscrivo a questo modo:

A di Cristo
Basilio il Macedone Imperat.

Il Grande Mufti, per la Dio grazia, servo della Grandezza del Mulei Muhammed ben Hammuda Abu el Aabbas, Imedina di Balirmu li 25. del mese di Sciahaban 257. di Maometto.

Nel dì 20. del mese di Sciaual 258. giunse la barca, che avevamo mandato in Susa a dì 25. del mese di Sciahaban 257. e ci portò lettera del nostro Mulei, che diceva così:

Muhammed ben Hammuda Abu el Aabbas, per la Dio grazia, tocca la tua testa, e quella di tutto il Consiglio, e ti dice la mia Grandezza, o Grande Mufti, che ha ricevuto la tua lettera scritta il dì 25. del mese di Sciahaban 257., in cui la mia Grandezza ha letto lo scellerato misfatto commesso in persona del meschino Emir Chbir di Sicilia Muhammed ben Kafagia: cosa che ha turbato assai il mio cuore, essendosi perduto un uomo tanto valoroso, e di sommo giudizio, il quale, se quei ribaldi non l' avessero ammazzato, avrebbe eseguite grandi imprese; perchè quantunque non oltrepassasse l' anno trentottesimo di sua vita, ha fatto cose come se fosse stato uomo di sessanta anni, ma bisogna aver pazienza.

Alla mia Grandezza è molto piaciuta la sentenza, che ha proferito il Grande Kadì, perchè in essa ha fatto mostra di gran giudizio, e perciò la mia Grandezza gli tocca la testa. La mia Grandezza ti dice, o Grande Mufti, che questa lettera insieme colla borsa, suggellata col nome della mia Grandezza, te la

la darà Ahmed ben Jaakob, che è il nuovo **Grande Emir** (1), *perciò quando ti consegnerà la borsa dovrai aprirla nell' adunanza delli due Consigli, e si farà leggere dal Grande Kadì in presenza di tutta la gente dei due Consigli quella carta, che si troverà dentro la borsa, acciocchè sappiano chi sia il nuovo Emir Chbir, ed a chi debbano obbedire, e dopo dovrai mostrarlo al popolo. La mia Grandezza non ha che cosa dirti di più; tocca la tua testa, e quella di tutta la gente delli Consigli, e si segna così:*

A. Arabic. 258. Muhammed ben Hammuda Abu el Aabbas Mulei in Kairuan.

Muhammed ben Hammuda Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Mulei. Imedina di Kairuan li 6. del mese di Sciaual 258. *di Maometto.*

Nel

(1) Cujus in locum Muhammed filius Ahmadi 'l Aglabita Libyæ Dominuus, Ahmadum filium Jakubi sufficiebat. *Abulfeda ad ann.* 257. *apud Reiskium tom.* 1. *annal. Moslem. fol.* 210.

Presso Novairo sia registrato „ Muhammed ben Abou al Hosain fu messo in suo luogo, mentre si aspettavano gli ordini dell' Emir (di Cairuan)

Nel giorno 25. del mese di Sciaual 258. fu mandata una barca in Susa con lettera per il nostro Mulei, e diceva così:

A di Cristo Basilio il Macedone Imperat.

Muhammed ben Hammuda Abu el Aubbas, per la Dio grazia, Quinto Mulei, Ahmed ben Jaakob, per la Dio grazia, nuovo Emir Chbir di Sicilia con la faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica che nel dì 20. del mese di Sciaual 258. giunsi in Balirmu. Appena giunto ho mandato ad avvisare il Grande Muftì, il quale tosto venne a trovarmi: a lui ho consegnato la carta della sua Grandezza e la borsa: egli la baciò, e mi condusse nella casa di dentro terra, e fatta ivi chiamare tutta la gente del Consiglio in loro presenza si lesse dal Grande Kadì la carta, che era dentro la borsa. Terminata la lettura, tutta quella gente mi baciò le mani, e mi presentò al popolo, che alzò grida di allegrezza, ed io ho salutato tutti. Al presente mi sto riposando dalla stracchezza del viaggio, e mi vado informando delle cose della Sicilia per poi sapere quello, che dovrò fare. Dico alla sua Grandezza, che in vedere la Città di Balirmu restai sommamente meravigliato, non avendomi imaginato che fosse così bella, e che li Grandi Emiri avessero fatto tante nobili cose. Dico alla sua Grandezza che la Imedina di Balirmu è più bella di Kairuan, e sebbene sia un poco più piccola, tra poco tempo si farà grande, quan-

---

„ ruan), il quale diede il governo dell' Isola a Rabbakh ben Jakoub „ Se Rabbakh è nome di Ahmed ben Jaakob, confrontano le notizie del Novairo col Codice, e con Abulfeda. Ma quanto prosiegue a narrare, circa la serie delli Governatori; è tutto così confuso colli governi forse di altre Provincie dell' Africa, e propriamente della Gran Terra Provincia di quella, che non si riconosce più l' ordine.

Oltre la Medaglia da noi esibita l' Abate Vella ne conserva una d' argento battuta l' anno 260.

quando sarà riempita quella porzione di mare, che giornalmente si va seccando con gettarvi della terra, e delle pietre. Dopo ciò non ho che cosa dire di più alla sua Grandezza; con la mia faccia per terra le bacio le mani, e mi sottoscrivo di questa maniera:

A. Arabico 258. Muhammed ben Hammuda Abu el Aabbas Mulei in Kairuan.

Ahmed ben Jaakob, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia servo della Grandezza del Mulei, Muhammed ben Hammuda Abu el Aabbas. Imedina di Balirmu li 25. del mese di Sciaual 258. di Maometto.

Nel dì 7. del mese di Reginab 258. abbiamo mandato una barca in Susa con lettera per il nostro Mulei, che diceva così:

Muhammed ben Hammuda Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Quinto Mulei, l' Emir Chbir di Sicilia Ahmed ben Jaakob con la faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica.

Primo. *Unitamente a questa lettera ho . . . .*
. . . .
. . . . *la sua Grandezza* . . . . .
. . . . *che* . . . .
. . . . *mia partenza da Kairuan* . . . .
. . . . *in ogni anno alla sua Grandezza comprendere tutto ciò, che annualmente paga la gente a tenore degli Regolamenti; e troverà centomila Krus, che mi sono obbligato di pagare alla sua Grandezza sopra le Dogane. Dico alla sua Grandezza, che vi ho guadagnato tremila Krus: vuole dire che li Grandi Emiri, che sono morti, molto guadagnavano: nell' anno che viene spero di guadagnare di più, perchè quelli tremila Krus non mi bastano per un mese. Dico alla sua Grandezza, che non ho avuto notizia della nostra gente, che è in terra ferma; se prima non avrò nuova di quella gente non posso*

 an-

andare ad assediare la Città di Sarkusah: subito però che ne avrò avviso comincerò a prepararmi. Non ho che cosa dire di più alla sua Grandezza, con la faccia per terra le bacio le mani, e mi segno così:

A. di Cristo Basilio il Macedone Imperat.

L' Emir Chbir di Sicilia Ahmed ben Jaakob, per la Dio grazia, servo della Grandezza del Mulei. Imedina di Balirmu li 7. del mese di Reginab 258. di Maometto.

Nel giorno 13. del mese di Sciahaban 258. ritornò la barca, che avevamo mandato in Susa a dì 7. del mese di Reginab, e ci portò una lettera del nostro Mulei, che diceva così:

Muhammed ben Hammuda Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Quinto Mulei, ti tocca la testa, e ti dice, o Ahmed ben Jaakob Emir Chbir di Sicilia, che alla mia Grandezza è stata presentata la tua lettera, scritta il dì 7. del mese di Reginab 258. e del pari la mia Grandezza ha ricevuto quel danaro, che prima della tua partenza da Kairuan ti sei obbligato pagarmi in ogni anno.

La mia Grandezza ha letto nella tua carta, che non hai avuto notizie della gente, che si mandò in terra ferma; la mia Grandezza però ha avuto cattive nuove, essendole stato avvisato che la gente Veneziana ha fatto un esercito di centomila uomini, e sta perseguitando la nostra gente, e sin' ora sono restati morti dei nostri undicimila uomini, e perciò la mia Grandezza forse teme, che quella gente tutta sia per essere ammazzata. Al presente il nostro esercito si trova nella Città di Napoli, perchè si è allontanato da Ankuna, e prima di abbandonarla, quella Città fu bruciata dalla nostra gente: ciò molto piacque alla mia Grandezza, perchè l' esercito della gente Veneziana non troverà niente in quella Città. La mia Grandezza giudica, che a quest' ora avrai avuta nuova di quella gente, giacche si trova nella

Città di Napoli. Quando li Napolitani vengano in Balirmu dovrai accoglierli, e gentilmente trattarli, perchè sono amici nostri, e danno alla nostra gente tutto quello, che vuole, e li ricevono con allegrezza quando li nostri si ritirano in Napoli (1). *Posto ciò la mia Grandezza ti dice di non muoverti da Balirmu prima, che non si veda cosa faccia la nostra gente in terra ferma. La mia Grandezza non ha che cosa dirti di più; ti tocca la testa, ti saluta assai, e si segna di questa maniera:*

A. Arabico 259. Muhamed ben Hammuda Abu el Aabbas Mulei in Kairuan.

Muhammed ben Hammuda Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Quinto Mulei. Kairuan li 28. del mese di Reginab 258. di Maometto.

Nel giorno 20. del mese di Almoharoan 259. abbiamo ricevuto una lettera da Zanklah, che ci mandò l'Emir dell' esercito di terra ferma, la quale lettera diceva così:

Ahmed ben Jaakob, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia: l'Emir Busa ben Kagibis con la faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica, che ci allontanammo dalla Città di Ankuna, perchè la gente Veneziana ci veniva dietro: abbiamo dato fuoco a quella Città, e avendola abbandonata c'incamminammo per Napoli, e quindi andammo nella Città di Salernah, la quale era già nostra: ivi dimorammo per alcuni mesi. Nel giorno 28. del mese di Edilkadan

(1) *La Cronaca di Ubaldo, sebbene non contenga notizie molto distinte, sembra però che parli di questo trattamento fatto da' Napolitani ai Saracini sotto al Duca Sergio, che governò dall' anno 867. fino all' anno 378. In quarto anno (che corrisponde all' anno 871.)* fecit Dux Sergius unionem cum Saracenis, & pactizavit dare eis adjutorium quocumque tempore habuerint necessitatem . . . . . in quinto anno Saraceni invaserunt Neapolim, concordata prius talis magninatio (*machinatio*) cum Domino Sergio . . . & sine obstaculo regressi ad propria. *Ubald. Chronici Neapolitani fragmenta. Camill. Peregr. ap. Pratill. tom. 3. Histor. Princ. Longobardor. fol. 52.*

A. di Cristo Basilio il Macedone Imperat.

dan l' Imperador Basil mandò un esercito assai grande, e ci assediò nella Città di Salernah, e l' esercito di Basil ci ammazzò una quantità assai grande di gente. Abbandonammo quella Città, e si prese da noi il cammino per ritirarci o nella Città di Turant, o in qualche altra. Nel giorno 10. del mese di Almohar 259., mentre che stavamo nella Città di Turant, comparve l' esercito di Luduviku, che ci attaccò, e ci ammazzò una assai grande quantità di gente. Noi siamo fuggiti, e andammo nella marina della Città di Rivah: si destinò una barca in Zanklah per dire all' Emir di quella Città, che ci avesse mandato tutte le barche, che si trovavano in quella marina per trasportarci in Sicilia: quell' Emir subito ce l' ha spedito, ed essendoci imbarcati, siamo arrivati in salvamento, e vivi in Zanklah. Di tutta la gente, tanto di quella, che mandò il nostro Mulei in terra ferma, quanto dell' esercito, che mi ha dato la sua Grandezza, siamo restati vivi soli novemila e settantaquattro uomini; gli altri tutti sono morti (1). Dopo ciò non ho altra cosa da di-

---

(1) *Prosiegue la confusione de' fatti, che rapportano a questi tempi le tante Cronache, e Scrittori, che abbiamo; qualunque sforzo si faccia, ne risulterà sempre una cosa contradittoria, e confuso. Diremo soltanto, che l' anno 259., in cui siamo, corrisponde a nostro giudizio all' anno 872. e 73., e forse a quel tempo, quando si verificò la prigionia di Ludovico Secondo in Benevento. Noi poco possiamo dire della presa di Ancona per mancanza di notizie.*

Della ritirata in Napoli, e buona accoglienza fatta alli Musulmani, ce ne ha dato un lume la Cronaca di Ubaldo. Circa la ritirata in Salerno, pare, che possa essere lo stesso fatto, che si accenna dagli Scrittori, i quali ci parlano dei Musulmani, come venuti a vendicare, per provvidenza divina, la prigionia di Ludovico, e sopra cui fu scritto il ritmo riportato da Muratori tom. 2 dissert. med. ævi c. XLI.

Magnus Dominus Jesus Christus judicavit judicium.
Multa gens Paganorum exiit in Calabria.
Super Salerno pervenerunt possidere Civitas.

Erkemperto da quel che scrive, mostra essergli nota l' amicizia dei Saler-

dire alla sua Grandezza, da cui aspetto li comandi, perchè io sappia quello, che debba fare, e con la mia faccia per terra le bacio le mani, e mi segno così:

L' Emir Busa ben Kagibis, per la Dio grazia, servo della Grandezza dell' Emir Chbir di Sicilia Ahmed ben Jaakob. Città di Zanklah li 15. del mese di Almoharoan 259. di Maometto.

A. Arabico 259. Muhamed ben Hamuda Abu el Aabbas Mulei in Kairuan.

A dì 23. del mese di Almoharoan abbiamo mandato lettera nella Città di Zanklah a Busa ben Kagibis Emir dell' esercito, la quale diceva di questa maniera:

Ahmed ben Jaakob, per la Dio grazia, Grande Emir di Sicilia ti bacia la fronte, e ti dice, o Emir Busa ben Kagibis, la mia Grandezza, che ha avuto la tua lettera, scritta il dì 15. del mese di Almoharoan 259.: la mia Grandezza l' ha letto, e l' ha fatto leggere nel Consiglio, e ci ha messo tutti in somma costernazione. La mia Grandezza ti dice di dovere venire insieme colla tua gente in Balirmu, acciocchè esponessi tutto quello, che ti è accaduto, perchè poi si scriva al nostro Mulei. La mia Grandezza non ha che cosa dirti più, ti bacia la fronte, e si segna così:

Ahmed ben Jaakob, per la Dio grazia, Emir Chbir di Si-

---

lermitani coi Saracini: e la disfatta dei medesimi, che egli rammenta, mentre che erano in Salerno, potrà intendersi dell' esercito di Adelgiso coi due Lamberti; gente tutta divenuta amica dell' Imperatore Basilio. Jubente ergo Domino Cæsaris ultore, statim Saraceni Salernum applicuerunt fere trigiriti millia . . . ambo Lambetti comites . . . ab Adelgisio honorifice suscepti sunt. Quorum auxilio fretus super Saracenorum turbas irruit, & viriliter stravit . . . Salernum enim, Neapolis, Caieta, & Amalphis tunc pacem habebant cum Saracenis. *Erkempert. ann.* 873 *Sia ciò detto per non lasciare nudi questi fatti; non già per raddrizzare tutte le contraddizioni, e oscurità delle Cronache. A noi bastava, come basta il riportare la battaglia, e perdita sofferta dai Musulmani in Salerno con riferire le parole della Cronaca di Cambridge:* Anno 6380. (872.) periit exercitus Moslemiorum in Salernah. *Chron. Catabrig. dicto anno.*

Sicilia tuo Signore. Imedina di Balirmu li 23. del mese di Almoharoan 259. di Maometto.

A. di Cristo Basilio il Macedone Imperat.

Nel dì 26. del mese di Ausah 259. si mandò una barca in Susa con lettera per il nostro Mulei, la quale diceva così:

Muhammed ben Hamnuda Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Quinto Mulei, Ahmed ben Jaakob con la faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica, che nel giorno 15. del mese di Almoharoan 259. dalla terra ferma passò in Zanklah l' Emir Busa ben Kagibis con soli novemila e settantaquattro uomini, perchè tutti gli altri, tanto quelli, che la sua Grandezza mandò in Italia, quanto quelli, che ho mandato io, furono distrutti, essendo stati nella maggior parte uccisi dagli eserciti dell' Imperador Basil, e Imperador Luduviku; l' ultimo eccidio della nostra gente avvenne in Salernah. Coloro, che restarono vivi insieme col loro Emir, passarono nella Città di Turant. Mentre che la nostra gente era nella Città di Turant fu assalita dall' esercito di Luduviku, che fece strage grande dei nostri. Quelli che camparono dalle mani dei nemici, fuggirono, e andarono nella marina di Rivah, da dove spedirono una barca in Zanklah per dire all' Emir di quella Città, che inviasse tutte le barche nella marina di Rivah per passare quella gente in Sicilia. Quell' Emir subito le mandò, e così quella gente venne in Zanklah. Appena giunto in quella Città l' Emir Busa ben Kagibis mi scrisse lettera, dandomi notizia del suo arrivo in Sicilia con novemila e settantaquattro uomini solamente, essendosi gli altri tutti perduti. Ho fatto subito leggere la lettera in Consiglio, e fu risoluto di fare venire quell' Emir in Balirmu con la sua gente, il quale appena avuuto l' avviso si mise in viaggio. Quando costoro furono giunti in Balirmu col loro Emir, si accamparono nel piano della marina di Kalsa, e mandai sei uomini del Consiglio per condurmi l' Emir Bu-

Busa ben Kagibis. Allorchè si presentò avanti a me mi baciò le mani, e io baciai ancora affettuosamente quel meschino, che con tanto giudizio seppe liberarsi dalle mani della gente nemica. Ho dato ordine, che si desse doppia razione a la gente, che nella maggior parte è di quella, che la sua Grandezza ha mandato in Italia, perchè di quelli, che ho mandato io, pochi sono tornati.

A. Arabico 259. Muhammed ben Hammuda Abu el Aabbas Mulei in Kairuan.

Dico alla sua Grandezza, che ho sommo piacere, che l' Emir Busa ben Kagibis non siasi perduto, perchè sarebbe mancato un uomo assai valoroso. Io penso mandar lui per assediare la Città di Sarkusah, quando passerà qualche tempo. Egli mi ha detto, chè mi farà conoscere il suo valore, ed io non posso dubitar di ciò, giacchè è un uomo, ch' è stato in tanti combattimenti, e in particolare in questi ultimi, dove ha avuto attacchi con eserciti, ognuno dei quali era di centomila uomini, e sempre si è difeso. Non ho che cosa dire di più alla sua Grandezza, con la mia faccia per terra le bacio le mani, e mi soscrivo così:

Ahmed ben Jaakob, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, servo della Grandezza del Mulei Muhammed ben Hammuda Abu el Aabbas. Balirmu li 26. del mese di Ausah 259. di Maometto.

Nel giorno 17. del mese di Rabialkem abbiamo ricevuto una lettera del nostro Mulei, portataci dalla barca, che avevamo mandato in Susa il dì 26. del mese di Ausah 259., e diceva così:

Muhammed ben Hammuda Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Quinto Mulei, ti tocca la testa, ti saluta, e ti dice la mia Grandezza, o Emir Chbir di Sicilia Ahmed ben Jaakob, che ha ricevuto la tua lettera, scritta il dì 26. del mese di Ausah 259., e avendola letta ha fatto il conto di quanta gente si è

A. di Crifto Bafilio il Macedone Imperat.

perduta; ma bisogna aver pazienza. La gente dei nemici ammazza la noſtra gente, e la noſtra gente ammazza la loro; alla fine dei conti, chi reſterà de' due più forte, supererà il nemico, e noi reſteremo i più forti, se avremo ancora un poco di pazienza, e tutto ſi conquiſterà pian piano. La mia Grandezza ha avuto piacere quando ha letto, che l'Emir Busa ben Kagibis è rimaſto vivo, ma del povero Emir, che mandò la mia Grandezza non ſi sà quel che ne ſia ſtato; naturalmente quell' uomo tanto valoroso sarà ſtato ucciso. La mia Grandezza dice, che per ora non ſi deve fare morire più gente; quando sarà tempo di aſſediare Sarkusah lo avviserà. La mia Grandezza non ha, che dirti di più, ti tocca la teſta. e ſi segna di queſta maniera:

Muhammed ben Hammuda Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Quinto Mulei. Imedina di Kairuan li 5. del mese di Rabialkem 259. di Maometto.

A dì 10. del mese di Reginab 259. ſi mandò barca in Susa con una lettera per il noſtro Mulei, che diceva a queſto modo:

Muhammed ben Hammuda Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Quinto Mulei, l' Emir Chbir di Sicilia Ahmed ben Jaakob con la faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza, e notifica.

Primo. *La sua Grandezza inſieme con queſta lettera dovrà ricevere tre caſſe suggellate col mio nome, entro le quali troverà trecentomila Krus, che sono quelli, che ho io obbligo di pagarle ogn' anno nel mese di Reginab.*

Secondo. *Dico alla sua Grandezza, che ho ricevuto la lettera scritta il dì 5. del mese di Rabialkem 259., ed eseguirò li comandi che con quella mi ha dato.*

Terzo. *Faccio sapere alla sua Grandezza, che al presente*

non

non ſi fa altro in Balirmu, che gettare terra e pietre in mare per fare dei piani, e ingrandire la Città, tanto che poco mare reſta a seccare. Aſſicuro alla sua Grandezza, che la Imedina di Balirmu è divenuta una cosa aſſai bella, piena di giardini, di case grandi, e di gente.

A. Arabico 259. Muhamed ben Hammuda Abu el Aabbas Mulei in Kairuan.

Quarto. *Notifico alla sua Grandezza, che la gabella della Dogana l' hanno appaltata i Pisani, i Genoveſi, e i Napolitani* (1): *gente tutta ricca aſſai. Coſtoro mi hanno pregato a dar loro il permeſſo di potere fabbricare delle case per proprie abitazioni; acciocchè conducano da' loro paeſi le loro famiglie: io volentieri ho dato ad eſſi la licenza di fabbricare, ed ho lor venduto il ſito dove poſſano ciò fare. Dico alla sua Grandezza che è vero, che sono Criſtiani, ma sono gente ricca, e a me non importa se ſiano Criſtiani: ognuno viva come vuole quandochè ſia ricco, perchè eſſendo ricco porta utile a me, e a tutta la gente povera, e perciò spero, che la sua Grandezza approverà queſto, che ho fatto.*

Quinto. *Dico alla sua Grandezza, che li ſigli dell' Emir morto, inſieme colle loro madri mi hanno pregato di mandarli in Kairuan; io loro ho detto di sì; ho loro fatto raccogliere tutto il danaro, oro, ed argento, ho armato due scelandie, e l' ho mandato inſieme con la barca, che* . . . .

. . . .

perciò quando vengano avanti la sua Grandezza, dovrà prendere tutto . . . . *acciocchè quei ſi-*

(1) *Eranvi in Palermo a' tempi di Ugone Falcando le contrade delli Pisani, e delli Amalfitani, ma non ſi saprebbe affermare che foſſero quelle ſteſſe, nelle quali queſta gente fabbricò le sue case nei tempi, de' quali ſi parla: ancora oggi suſſiſte la Chiesa sotto titolo di S. Andrea de' Pisani, di S. Giorgio de' Genoveſi, e i Napolitani hanno la Chiesa di S. Giovanni.*

A. di Cristo Basilio il Macedone Imperat.

figliuoli quando siano grandi non restino poveri . La casa di Maredolce l' ho io comprato da essi per quattromila Krus con tutti li mobili , la quale casa è bella assai , ed io vi sto facendo delle altre fabbriche , acciocchè , se la sua Grandezza verrà in Balirmu , stia alcuni giorni in quel luogo tanto bello . Dopo ciò non ho che cosa dire di più alla sua Grandezza ; con la mia faccia per terra le bacio le mani , e mi segno così :

Ahmed ben Jaakob , per la Dio grazia , Emir Chbir di Sicilia , servo della Grandezza del Mulei . Balirmu li 10. del mese di Reginab 259. di Maometto .

A dì 20. del mese di Sciahaban 250. è venuta la barca , che avevamo mandato in Susa , e ci portò lettera del nostro Mulei , che diceva di questa maniera :

Muhammed ben Hammuda Abu el Aabbas , per la Dio grazia , Quinto Mulei , ti tocca la testa , ti saluta , e ti dice , che mi è stata presentata la tua lettera scritta il giorno 10. del mese di Reginab , con la quale insieme ha ricevuto quel danaro , che hai obbligo di pagare ogn' anno alla mia Grandezza . Ti dice la mia Grandezza , che hai fatto bene a dare il permesso ai Bisani , Genovesi , e Napolitani di potere fabbricare delle case per loro abitazione , e portare le loro famiglie in Balirmu . . . . giunte in Kairuan le donne , e figli del morto Emir Chbir di Sicilia , ed hanno portato ricchezze assai grandi , le quali la mia Grandezza ha fatto impiegare con far loro comprare terre . Ebbe ancora piacere la mia Grandezza , che tu abbi comprato da quella gente la casa , e giardino di Maredolce , e che vogli ingrandirla . La tua Persona continuamente loda alla mia Grandezza la bellezza di cotesta Imedina di Balirmu per invogliarla a venire a vedere così grandi maraviglie ; ma la mia Grandezza non può allontanarsi da Kairuan , e perciò manderà suo fratello

lo Ebrahim ben Muhammed, il quale quando ritornerà in Kairuan le darà relazione di cotesto Balirmu. Perciò la mia Grandezza ti dice di mandare in Susa per il mese di (1) *Mars trenta scelandie ben armate per portare in Balirmu Ebrahim ben Muhammed fratello della mia Grandezza, che condurrà seco in compagnia mio figlio il più grande. La mia Grandezza ti approva tutto quello, che hai fatto, come hai riferito nella tua lettera. La mia Grandezza non ha che dirti di più; ti tocca la testa, e si soscrive di questa maniera:*

A. Arabico 259. Muhammed ben Hammuda Abu el Aabbas Mulei in Kairuan.

Muhammed ben Hammuda Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Quinto Mulei. Kairuan li 6. del mese di Sciahaban 259. di Maometto.

Nel giorno 10. del mese di Mars 259. abbiamo mandato trenta scelandie in Susa, e con esse ancora una lettera al nostro Mulei, la quale diceva così:

Muhammed ben Hammuda Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Quinto Mulei, Ahmed ben Jaakob Emir Chbir di Sicilia con la faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica, che insieme con questa carta ha mandato in Susa trenta scelandie; avendo fatto imbarcare sopra ognuna di quelle cento e cinquanta uomini per trasportare in Balirmu la Grandezza di Ebrahim ben Muhammed fratello della sua Grandezza insieme col figlio della sua Grandezza. Così vedranno cogli occhi proprj se le mie maraviglie sono giuste, e se ho detto una co-

(1) *Gli Arabi, che finora si erano serviti, per indigitare i mesi, delle voci, che loro sommimistrava la propria lingua, cominciano già a valersi delli nomi usati in Sicilia. Siccome comparisce ora* Mars; *così in appresso vedremo* Staibe, Gabr.

cosa per un' altra alla sua Grandezza. Intanto aspetto con premura li miei Padroni per accoglierli fra le mie braccia, e baciar loro le mani. Non ho che cosa dire di più alla sua Grandezza; con la mia faccia per terra le bacio le mani, e mi soscrivo a questo modo:

A. di Cristo Basilio il Macedone Imperat.

Ahmed ben Jaakob Emir Chbir di Sicilia, per la Dio grazia, servo della Grandezza del Mulei. Imedina di Balirmu li 10. del mese di Mars 259. di Maometto.

Nel giorno 20. del mese di Edilkadan 260. giunsero in Balirmu le scelandie, che avevamo mandato in Susa il dì 10. del mese di Mars 259. e ci recarono una lettera del nostro Mulei, che diceva così:

Muhammed ben Hammuda Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Quinto Mulei, ti tocca la testa, ti saluta, e ti dice la mia Grandezza, che questa lettera te la daranno a proprie mani li tuoi Padroni, e perciò la tua Persona sa come dovrà trattarli, perchè sono la stessa mia Persona. La mia Grandezza non ha che dirti di più; ti tocca la testa, ti saluta assai, e si segna così:

Muhammed ben Hammuda Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Quinto Mulei. Imedina di Kairuan li 2. del mese di Edilkadan 260. di Maometto.

Nello stesso dì 20. del mese di Edilkadan 260. abbiamo fatto partire una scelandia di quelle venute in Balirmu, per Susa con una lettera diretta al nostro Mulei, la quale diceva a questo modo:

Muhammed ben Hammuda Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Quinto Mulei, l' Emir Chbir di Sicilia Ahmed ben Jaakob con la faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica, che nel giorno 20. del mese di Edilkadan 260. sono arrivate in Balirmu le trenta scelandie, sopra le quali son giunti

ti sani, e salvi il fratello ed il figlio della sua Grandezza miei Padroni. Quando ne ebbi avviso andai alla marina per baciare le mani de' miei Padroni, e subito con una delle stesse scelandie ho spedito questa lettera alla sua Grandezza, acciocchè sappia tosto il felice arrivo de' miei Padroni in Balirmu, e questa lettera l'ho scritto sopra la stessa scelandia. Non posso darle altre notizie, ma le daranno alla sua Grandezza li miei stessi Padroni: con la mia faccia per terra bacio le mani della sua Grandezza, e mi soscrivo così:

A. Arabico 260. Muhammed ben Hammuda Abu el Aabbas Mulei in Kairuan.

Ahmed ben Jaakob Emir Chbir di Sicilia servo della Grandezza del Mulei. Imedina di Balirmu li 20. del mese di Edilkadan 260. di Maometto.

Nel giorno 22. del mese di Almoharoan 260. si mandò una barca in Susa con lettera per il nostro Mulei, che diceva così:

Muhammed ben Hammuda Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Mulei, Ebrahim ben Hammuda fratello della sua Grandezza con la fronte per terra le bacia le mani, facendo lo stesso il figlio della sua Grandezza Ebrahim ben Ahmed, e notifico alla sua Grandezza, che nel giorno 16. del mese di Edilkadan 260. la sera siamo partiti da Susa, e nel dì 20. dello stesso mese siamo, per la Dio grazia, felicemente arrivati in Balirmu.

Primo. *Appena giunti in Balirmu ho mandato la lettera della sua Grandezza al Grande Emir, il quale venne subito a trovarmi sopra la scelandia, dove io era; mi ha baciato la testa, e baciò pure le mani al figlio della sua Grandezza; dimorò un poco con me, ed ha spedito una delle stesse trenta scelandie con una lettera per dare avviso alla sua Grandezza del nostro arrivo: dopo avere fatto questo è sceso dalla scelandia, e mi ha detto, che dovessi avere un poco di pazienza, che egli sa-*

sarebbe subito tornato per farmi sbarcare, e baciatemi le mani andò via. Io da sopra la scelandia vedeva li grandi preparativi, che si facevano nella Imedina di Balirmu, e la moltitudine dei cittadini, che venivano alla marina.

A. di Crist. Basilio il Macedone Imperat.

Secondo. *Passate due ore, che stette lontano da me il Grande Emir, l' ho visto comparire a cavallo insieme con tutta la gente tanto del Consiglio di mare, quanto del Consiglio di terra: mi hanno fatto scendere dalla scelandia insieme col figlio della sua Grandezza: tutta quella gente baciò le mani a noi, ci misero a cavallo, e ci condussero nella casa di dentro terra; in tutte le strade per dove passavamo per incamminarci verso la casa, il popolo alzava gridi di allegrezza.*

Terzo. *Quando giungemmo alla casa, il Grande Emir ci ajutò a smontar da cavallo, e ci fece entrare nella sua casa grande, la quale è assai bella: ci fece riposare per quelle poche ore di giorno, che restavano: la sera ho mangiato col figlio della sua Grandezza, e andammo a dormire.*

Quarto. *Al fare del giorno de' 21. dello stesso mese di Edilkadan il Grande Emir venne da me insieme colla gente de' due Consigli, mi hanno baciato le mani, e lo stesso praticarono col figlio della sua Grandezza. Io tutti ho salutato, e ho toccato a tutti la testa. Vennero i Grandi di Balirmu in compagnia del loro Arcivescovo, li quali tutti mi hanno baciato la mano, e lo stesso osservarono col figlio della sua Grandezza.*

Quinto. *L' Emir Chbir in presenza delli due Consigli mi ha consegnato il governo, io l' ho accettato per un poco, ma subito alla presenza delli due Consigli ho chiamato l' Emir Chbir, e gli ho detto così:* Senti, o Ahmed ben Jaakob Emir Chbir di Sicilia, la mia Grandezza, e la Grandezza del figlio di mio fratello il Mulei siamo venuti in Balirmu per vedere le bel-

belle cose, che si sono fatte, e non già per governare; quindi è, che vogliamo restare tranquilli senza pensiere; *e gli ho restituito il governo in presenza di tutta la gente dei Consigli. L' Emir Chbir mi ha detto*: Senti, o Grande mio Padrone, io ho fatto quello, che mi conveniva di fare, e quindi la sua Grandezza farà quello, che è di suo piacere. *Ho congedato tutta quella gente, restando soltanto l' Emir Chbir con me, e con mio nipote. Abbiamo mangiato insieme, ed ogni giorno mangiamo insieme, facendogli la mia Persona questo onore: la sera solamente va a dormire nella casa della marina di Khalsa.*

A. Arabico 160. Muhammed ben Hamnuda Abu el Aabbas Mulei in Kairuan.

Sesto. *Nel dì 22 dello stesso Edilkadan 260. ho cominciato a girare la Città insieme con mio nipote. La gente delli Consigli ci accompagnava con l' Emir Chbir, e ci mostrava le cose tanto belle, che si sono fatte in Balirmu: io non credeva di trovare una Imedina così bella.*

Settimo. *Nel giorno 29. di Edilkadan 260. l' Emir Chbir ci condusse alla casa della Kuba; quando arrivai colà con mio nipote sono restato maravigliato per avere trovato una casa tanto grande, e un giardino bello, e assai grande, tutto pieno di alberi, e in particolare di aranci; tanto mi piacque quel luogo, che vi dimorai un mese e giorni.*

Ottavo. *Nel giorno 4. del mese di Almoharoan 260. il Grande Emir ci condusse alla sua casa di Maredolce; in vedere quel luogo tanto io, quanto mio nipote restammo pieni di meraviglia, parendoci di essere in Kairuan, perchè è lo stesso di quello, che ha fatto la Grandezza del meschino di nostro Padre: una sola differenza vi è, che il mare, che ha fatto la Grandezza di nostro Padre è più piccolo, perchè questo di Balirmu avendolo fatto misurare, ho trovato, che gira duemila e trenta braccia, e quello di Kairuan non ne gira, che due mila. La casa è la stessa, il bagno è lo stesso, e la Moschea è la*

 stes-

stessa, e perciò la sua Grandezza consideri quanto è bello (1). *Ogni giorno in quel mare mi diverto a fare de' combattimenti: mio nipote ne ha fatto sette con quelle barche, e di quei combattimenti ne ha guadagnato tre, perchè quattro li ho guadagnati io: la sera ci divertiamo con la pesca, e si prende ogni volta quantità di anguille.*

A di Cristo Basilio il Macedone Imperat.

Nono. *L' Arcivescovo mi ha dato a nome dei Grandi della Città ottomila Zarmahbub, ed altrettanti a mio nipote: li abbiamo accettato, e lo abbiamo ringraziato.*

Decimo. *L' Emir Chbir mi ha regalato cinquemila Zarmahbub, e altrettanti a mio nipote; li abbiamo preso, e lo abbiamo ringraziato.*

Undecimo. *Il Grande Muftì, ed il Grande Kadì mi hanno dato a nome tanto della gente del Consiglio, quanto della gente Musulmana seimila Zarmahbub, ed altrettanti a mio nipote: li prendemmo, e li ringraziammo.*

Dico alla sua Grandezza, che la dimora in Balirmu molto mi piace, e ancora a mio nipote, perchè vi sono cose assai belle: per il mese di Rabialkem anderò insieme con mio nipote a girare le Città, soggette all' Emir Chbir, e per il mese di Reginab, quando l' Emir Chbir manderà il danaro, che ha l' obbligo di pagare alla sua Grandezza, verrò insieme con mio nipote a baciare le mani della sua Grandezza. Non ho che cosa dire di più: con la mia fronte per terra bacio le mani alla sua Grandezza, e lo stesso fa mio nipote. L' Emir Chbir Ah-

(1) *Li curiosi viaggiatori non fanno menzione del lago di Kairuan, e più ivi non si trova la quantità dell' acqua, che oggi è scarsa in quella contrada. Kairuan dopo il 862. cominciò a perdere la prerogativa di essere residenza del Mulei, che si trasferì in Rakad.* Vid. Abulfed. ap. Reisk. ann. Moslem. tom. 1. ann. 264.

Ahmed ben Jaakob con la faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza, e non manda lettera insieme con questa alla sua Grandezza, perchè io gli ho detto, che non faceva bisogno, e mi segno di questa maniera:

A. Arabico 260. Muhammed ben Hammuda Abu el Aabbas Mulei in Kairuan.

Ebrahim ben Muhmamed, per la Dio grazia, fratello della Grandezza del Mulei Muhammed ben Hammuda Abu el Aabbas. Imedina di Balirmu li 22. del mese di Almoharoan 260. di Maometto.

Nel giorno 15. del mese di Reginab 260. abbiamo spedito trenta scelandie in Susa, e con esse si mandò una lettera al nostro Mulei, la quale diceva così:

Muhammed ben Hammuda Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Quinto Mulei, l' Emir Chbir di Sicilia Ahmed ben Jaakob con la faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica, che questa lettera l' ho consegnata al mio padrone Ebrahim ben Muhammed, fratello della sua Grandezza, e gli ho consegnato tre casse suggellate col mio nome, entro le quali la sua Grandezza troverà quel danaro, che ho l' obbligo di pagare ogni anno. Non ho altre notizie da dare, perchè ella saprà tutto tanto dal fratello, quanto dal figlio della sua Grandezza, e conoscerà se io ho scritto il vero, o pure ho detto troppo alla sua Grandezza, e con la mia faccia per terra le bacio le mani, e mi soscrivo a questo modo:

Ahmed ben Jaakob, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, servo della Grandezza del Quinto Mulei. Imedina di Balirmu li 15. del mese di Reginab 260. di Maometto.

Nel dì 26. del mese di Sciahaban 260. vennero in Balirmu le trenta scelandie, che trasportarono in Susa il fratello, e il figlio del nostro Mulei, le quali ci portarono una lettera del nostro Mulei, che diceva così:

Muhammed ben Hammuda Abu el Aabbas, per la Dio grazia-

zia, Quinto Mulei ti tocca la testa, ti saluta assai, e ti dice la mia Grandezza, o Ahmed ben Jaakob Emir Chbir di Sicilia, che il fratello della mia Grandezza mi ha recato la tua lettera, scritta nel giorno 15. del mese di Reginab, e mi ha consegnato quel danaro, che hai obbligo di pagare in ogni anno alla mia Grandezza. La mia Grandezza ha avuto relazione, che la Imedina di Balirmu è veramente bella, e magnifica, e che vi sono ancora delle altre belle Città in Sicilia. La mia Grandezza ti ringrazia di tutto quello, che hai fatto alli tuoi padroni, li quali mi hanno riferito con quanta attenzione ti sei condotto verso di essi, e che hai fatto loro vedere delle cose assai belle; a tal segno, che la mia Grandezza forse che nell' anno nuovo verrà in Balirmu, ma si riserba ad avvisartelo prima, per mandarle la tua armata. Per ora la mia Grandezza non ha che cosa dirti di più; ti tocca la testa, ti saluta assai, e si segna di questa maniera:

A. di Cristo Basilio il Macedone Imperat.

Muhammed ben Hammuda Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Quinto Mulei. Imedina di Kairuan li 8. del mese di Sciahaban 260. di Maometto.

Nel giorno 2. del mese di Reginab 261. si mandò una scelandia in Susa con lettera per il nostro Mulei, che diceva così:

Muhammed ben Hamnuda Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Quinto Mulei, l' Emir Chbir di Sicilia Ahmed ben Jaakob con la faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza, e dà conto, che insieme con questa lettera ho spedito tre casse, entro le quali la sua Grandezza troverà quel danaro, che ho obbligo di pagare ogn' anno alla sua Grandezza. Dico alla sua Grandezza, che nel passato anno ho ricevuto la lettera data del dì 8. del mese di Sciahaban 260., in cui la sua Grandezza . . . . che mi avrebbe avvisato per manda-

dare la mia armata in Susa per trasportare in Balirmu . . . .
. . . . iò sono sempre pronto per eseguire li comandi . . . . posto ciò non ho che cosa . . . . alla sua Grandezza, con la mia faccia per terra le bacio le mani . . . . di questa maniera :

A. Arabico 261. Muhammed ben Hammuda Abu el Aabbas Mulei in Kairuan.

Ahmed . . . . . Chbir di Sicilia, per la Dio grazia, servo della Grandezza del Mulei . . . . . . ben Hammuda Abu el Aabbas. Imedina di Balirmu li 2. . . . . . . 261. di Maometto.

Nel giorno 10. del mese di Sciahaban 261. abbiamo avuto una lettera del nostro Mulei, portata dalla barca, che si era mandata in Susa nel giorno 2. del mese di Reginab 261. e diceva così:

Muhammed ben Hammuda Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Quinto Mulei, ti tocca la testa, e ti dice, o Emir Chbir Ahmed ben Jaakob, che la mia Grandezza ha ricevuto la tua lettera data nel giorno 2. del mese di Reginab 261., con la quale sono state recate alla mia Grandezza tre casse suggellate col tuo nome, dentro le quali la mia Grandezza ha trovato quel danaro, che la tua Persona ha obbligo di pagare in ogni anno. La mia Grandezza ti dice, che dalla Kalafra sono venuti in Kairuan quattromila settecento e trenta uomini di coloro, che la mia Grandezza aveva mandato in Italia, e questa gente non venne tutta insieme, ma a poco a poco, e giornalmente ne vengono, vuol dire, che non furono tutti ammazzati dai nemici, ma che se ne fuggivano quando si davano le battaglie. La mia Grandezza di questa cosa ha avuto piacere, perchè fin' ora abbiamo gente viva di certo novemila e settantaquattro uomini, che condusse Busa ben Kagibis in Sicilia, che con li quattromila settecento e trenta venuti in Kairuan fanno il numero di tredicimila ottocento e quattro uomini, che già sono in salvo, e la

mia

A di Cristo Basilio il Macedone Imperat.

mia Grandezza spera che ne vengano altri, perchè così hanno detto quei poveri uomini ritornati in Kairuan: essi erano tutti nudi, e la mia Grandezza li ha fatto vestire. Molti affari non han permesso di darti ordine di mandare l' armata in Susa per trasportare in Sicilia la mia Grandezza, quando però sarà tempo sarai avvisato. La mia Grandezza non ha che cosa dire di più; ti tocca la testa, e si segna così:

Muhammed ben Hammuda Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Quinto Mulei. Imedina di Kairuan li 26. del mese di Reginab 261. di Maometto.

Nel giorno 20. del mese di Reginab 262. mandammo una barca in Susa con lettera per il nostro Mulei, la quale diceva così:

Muhammed ben Hammuda Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Quinto Mulei, l' Emir Chbir di Sicilia Ahmed ben Jaakob con la faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica che . . . . lettera . . . .
. . . . .
. . . . col mio nome . . . .
. . . . li trentamila Krus . . . .
. . . . e troverà nella . . . . .
. . . . di argento, le quali erano della gente nemica, perchè . . . . . . di Rabialkem ho fatto una spedizione di trenta scelandie e venti barche mandandole per vedere se avessero potuto fare qualche preda: queste sono andate nei mari di Sarkusah, e incontratesi con venti scelandie, che andavano in Sarkusah si attaccò la nostra armata con le scelandie della gente nemica, delle quali fuggirono tredici scelandie, ... prese sette scelandie cariche di frumento, orzo, ed olio. Ho fatto vendere tutto, e . . . . la mia Persona il dieci per cento secondo gli Regolamen-

menti, ho mandato il rimanente alla sua Grandezza. Sopra quelle scelandie erano quattrocento e sessanta Greci, li quali sono al presente colli ferri alli piedi a travagliare in Balirmu, e l'armata si ritirò in Balirmu nel giorno 26. del mese di Giamadilaud 262., ed ora le scelandie sono disarmate nell' arsenale: Non ho che cosa dire di più alla sua Grandezza; con la mia faccia per terra bacio le mani, e mi soscrivo di questa maniera.

A. Arabico 262. Muhammed ben Hammuda Abu el Aabbas Mulei in Kairuan.

Ahmed ben Jaakob Emir Chbir di Sicilia, per la Dio grazia, servo della Grandezza del Mulei Muhammed ben Hammuda Abu el Aabbas. Balirmu li 20. del mese di Reginab 262. di Maometto.

Nel giorno 26. del mese di Sciahaban 262. abbiamo ricevuto una lettera del nostro Mulei, portataci dalla barca, che avevamo mandato in Susa nel giorno 20. del mese di Reginab 262. e diceva così:

Muhammed ben Hammuda Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Quinto Mulei, ti tocca la testa, e ti dice, Emir Chbir di Sicilia Ahmed ben Jaakob, che la mia Grandezza ha ricevuto la tua lettera scritta il dì 20 del mese di Reginab 262. con la quale alla mia Grandezza è stato presentato quel danaro, che hai obbligo di pagare ogni anno, ed ha trovato sessantamila pezzi di moneta Greca di argento. Piacque assai alla mia Grandezza sentire, che in quest' anno tu abbii mandato l'armata nei mari di Sarkusah, e che quella ha portato sette scelandie schiave; queste notizie così tutte a una volta piacciono assai alla mia Grandezza. Intanto la mia Grandezza ti approva quello, che hai fatto, come hai scritto nella tua lettera. La mia Grandezza non ha che dirti di più; ti tocca la testa, e si soscrive così:

Muhammed ben Hammuda Abu el Aabbas, per la Dio grazia,

zia, Quinto Mulei. Kairuan li 9. del mese di Sciahaban 262. di Maometto.

A. di Cristo Basilio il Macedone Imperat.

Nel giorno 3. del mese di Reginab 263. si mandò una scelandia in Susa con lettera per il nostro Mulei, che diceva così:

Muhammed ben Hammuda Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Quinto Mulei, l' Emir Chbir di Sicilia Ahmed ben Iaakob con la faccia per terra bacia le mani alla sua Grandezza, e le notifica che insieme con questa lettera la sua Grandezza riceverà trecentomila Krus, che troverà nelle casse suggellate col mio nome. In quest' anno nel mese di Rabialkem ho fatto la stessa spedizione di scelandie e barche, come si era fatta l' anno scorso; ma si ritirarono nel dì 20. del mese di Giamadilaud senza portare niente, perchè non hanno incontrato alcuna scelandia, o barca Greca, e ora sono disarmate. Dopo ciò non ho che cosa dire di più alla sua Grandezza; con la mia faccia per terra le bacio le mani, e mi sosscrivo così:

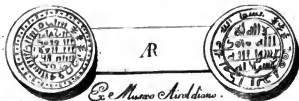
Ahmed ben Jaakob, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, servo della Grandezza del Mulei. Balirmu li 3. del mese di Reginab 263. di Maometto.

Nel dì 20. del mese di Sciahaban 263. abbiamo ricevuto una lettera del nostro Mulei con la scelandia, che avevamo mandato in Susa a dì 3. del mese di Reginab, che diceva così:

Muhammed ben Hammuda Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Quinto Mulei, ti tocca la testa, e ti dice la mia Grandezza, o Emir Chbir di Sicilia Ahmed ben Jaakob, che la mia Grandezza ha ricevuto la tua lettera scritta il dì 3. del mese di Reginab 263., e insieme con essa mi è stato recato quel danaro, che hai obbligo di pagare in ogni anno alla mia Grandezza. Ti dice la mia Grandezza, o Emir Chbir Ahmed ben Jaa-

Jaakob, che dovessi cominciare a preparare un esercito grande per espugnare la Città di Sarkusah, e quando sarà formato l' esercito, prima che si mandi all' assedio della Città, la mia Grandezza lo vuole sapere, acciocchè ti dia gli ordini sù di quello, che dovrai fare. Dopo ciò la mia Grandezza non ha altro da dirti; ti tocca la testa, e si segna così:

Muhammed ben Hammuda Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Quinto Mulei. Kairuan li 26. del mese di Reginab 263. di Maometto.

A dì 29. del mese di Giamadilaud 263. ci giunse una lettera del nostro Mulei, che diceva così:

A. Arabica 259. Ebrahim ben Muhammed Mulei in Kairuan.

Ebrahim ben Muhammed ben el Aalab, per la Dio grazia, Sesto Mulei, ti tocca la testa, e ti dice, o Emir Chbir di Sicilia Ahmed ben Jaakob, che questa lettera, che ti ha scritto la mia Grandezza, ti fa conoscere chi sia il tuo nuovo Padrone (1), e a chi dovrai obbedire. Intanto la mia Grandezza non

(1) Anno 261. (874.) ejusdem anni mense quinto decessit Mohammed (secundus)

non ha per ora che dirti di più; ti tocca la testa, e si segna così:

A di Cristo Basilio il Macedone Imperat.

Ebrahim ben Muhammed ben el Aalab, per la Dio grazia, Sesto Mulei, tuo Signore. Imedina di Kairuan li 12. del mese di Giamadilaud 263. di Maometto:

Nel giorno 4. del mese di Reginab 264. si mandò una scelandia in Susa con lettera per il nostro Mulei, che diceva così:

Ebrahim ben Muhammed ben el Aalab, per la Dio grazia, Sesto Mulei, l' Emir Chbir di Sicilia Ahmed ben Jaakob con la faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica, che insieme con questa lettera la sua Grandezza dovrà ricevere tre casse suggellate, entro alle quali troverà quel danaro, che sono in obbligo di pagare ogni anno alla sua Grandezza. Dico alla sua Grandezza avere conosciuto chi è il mio nuovo grande Padrone, e a chi dovrò con la mia faccia per terra obbedire. Ora quando scriverò alla sua Grandezza quello, che si farà in Sicilia, e in quale luogo si faccia alcuna cosa, specialmente in Balirmu, accennando il luogo subito l' intenderà la sua Grandezza; perchè nel tempo, che è stato in Balirmu, ha conosciuto tutti li luoghi. Dopo ciò non ho che cosa dire di più alla sua Grandezza: con la mia faccia per terra le bacio le mani, e mi soscrivo a questo modo:

Ah-

---

dus) filius Ahmadi, filii Mohammadi (primi) filii Ibrahimi, filii 'l Aglabi, Dominus Africæ, postquam suis rebus per decem annos, & quinque cum dimidio menses præfuisset, habuitque fratrem Ibrahimum (secundum) successorem. Abulfeda *ap. Reisk. annal. Moslemic. tom. 1. fol.* 212. *L' Autore concorda nel nome, e nella durata del governo di Muhammed ben Hammuda di anni dieci e più. Differisce nel numerare li anni, perchè assegna la morte l' anno 261. come aveva assegnato l' inaugurazione nel 250. Noi seguendo il nostro Codice la situeremo all' anno 263.*

Ahmed ben Jaakob Emir Chbir di Sicilia, per la Dio grazia servo della Grandezza del Mulei Ebrahim ben Muhammed ben el Aalab. Imedina di Balirmu li 4. del mese di Reginab 263. di Maometto.

Nel giorno 17. di Sciahaban 263. è giunta la scelandià, che avevamo mandato in Susa a dì 4. del mese di Reginab, e ci portò lettera del nostro Mulei, che diceva così:

A. Arabico 264. Ebrahim ben Muhammed Mulei in Kairuan.

Ebrahim ben Muhammed ben el Aalab, per la Dio grazia, Sesto Mulei, ti tocca la testa, e ti dice la mia Grandezza, o Emir Chbir di Sicilia Ahmed ben Jaakob, che ha ricevuto la tua lettera scritta il dì 4. del mese di Reginab 263. e le sono state presentate tre casse, dentro le quali ha trovato li trecentomila Krus, che hai obbligo di pagarmi in ogni anno. Dopo ciò la mia Grandezza non ha che cosa dirti di più; ti tocca la testa, e si segna così:

Ebrahim ben Muhammed ben el Aalab, per la Dio grazia, Sesto Mulei, tuo Signore. Imedina di Kairuan li 28. del mese di Reginab 263. di Maometto.

Nel dì 12. del mese di Edilkadan 264. si mandò lettera nella Città di Nehetu, che diceva così:

Ahmed ben Jaakob, per la Dio grazia, Emir Chbir, ti bacia la fronte, e ti dice, o Emir Aali ben Aamar, che la mia Grandezza vuole sapere quanti uomini puoi avere, e che esercito potresti formare con quella gente: dovrai subito riscontrarmene, perchè io possa formare le mie idee. La mia Grandezza non ha che dirti di più, ti bacia la fronte, e si soscrive così:

Ahmed ben Jaakob Emir Chbir di Sicilia, per la Dio grazia, tuo Signore. Imedina di Balirmu li 12. del mese di Edilkadan 264. di Maometto.

Nel giorno 15. del mese di Edilkadan 264. abbiamo mandato quattro lettere, una all' Emir di Zanklah, un' altra all'

Emir di Kaffarjanah, la terza all' Emir di Giargenta; e l' ultima all' Emir di Marset Allah.

A di Cristo Basilio il Macedone Imperat.

La lettera mandata all' Emir di Zanklah diceva così:

Ahmed ben Jaakob, per la Dio grazia. Emir Chbir di Sicilia ti bacia la fronte, e ti dice, o Emir Safian ben Kafagia, che per il mese di Reginab 264. dovrai mandare cinquemila uomini nella Città di Nehetu, tale gente però non dovrai pigliarla da Zanklah, ma dagli altri luoghi soggetti a te, che hanno numerosa popolazione. Intanto ti dice la mia Grandezza, che quando sia fatto il nuovo raccolto, dovrai spedire quella gente, di cui ti ha scritto la mia Grandezza. Non ha che dirti di più; ti bacia la fronte, e si soscrive così:

L' Emir Chbir di Sicilia Ahmed ben Jaakob, per la Dio grazia, tuo Signore. Imedina di Balirmu li 15. del mese di Edilkadan 264. di Maometto.

La lettera scritta all' Emir di Kaffarjanah diceva così:

Ahmed ben Jaakob, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, ti bacia la fronte, e ti dice la mia Grandezza, o Emir Scibet ben Aali, che della gente, che hai in Kaffarjanah, dovrai mandare cinquemila uomini nella Città di Nehetu per il mese di Rabialkem 264., e la ragione, per cui la mia Grandezza chiama soltanto cinquemila uomini, si è per non diminuire la tua gente, acciò ti possi guardar bene dai nemici di Tauramanah, e di Katine; perchè levando soli cinquemila uomini da cotesta Città, è come non si fosse scemato alcuno della tua gente, essendo in oggi popolata assai la Città di Kaffarjanah, ed anche la Città, a cui hai dato il tuo nome di Scibet. Dopo ciò la mia Grandezza non ha che dirti di più; ti bacia la fronte, e si soscrive a questo modo:

L' Emir Chbir di Sicilia Ahmed ben Jaakob, per la Dio grazia, tuo Signore. Imedina di Balirmu li 15. del mese di Edilkadan 264. di Maometto.

La

La lettera scritta all'Emir di Giargenta diceva così:

L'Emir Chbir di Sicilia Ahmed ben Jaakob, per la Dio grazia, tuo Signore, ti bacia la fronte, e ti dice la mia Grandezza, o Emir Aabd Allah ben Aadelkum, che devi preparare diecimila uomini, e mandarli nel mese di Rabialkem nella Città di Nehetu. Dopo ciò la mia Grandezza non ha altro a dirti per ora, ti bacia la fronte, e si soscrive così:

A. Arabico 264. Ebrahim ben Muhammed Mulei in Kairuan.

Ahmed ben Jaakob, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia tuo Signore. Imedina di Balirmu li 15. del mese di Edilkadan 264. di Maometto.

La lettera mandata nella Città di Marset Allah all'Emir Aabd Alrahman ben Muhammed diceva così:

Ahmed ben Jaakob, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia ti bacia la fronte, e ti dice la mia Grandezza, o Emir Aabd Alrahman ben Muhammed, che cominciassi a preparare diecimila uomini, per mandarli nella Città di Nehetu nel mese di Rabialkem. Dopo ciò la mia Grandezza non ha altro, che dirti; ti bacia la fronte, ti saluta assai, e si soscrive così:

L'Emir Chbir di Sicilia Ahmed ben Jaakob, per la Dio grazia, tuo Signore. Imedina di Balirmu li 15. del mese di Edilkadan 264. di Maometto.

Nel giorno 26. del mese di Edilkadan 264 ci fu recata una lettera venuta da Nehetu, la quale diceva così:

Ahmed ben Jaakob, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, l'Emir Aalì ben Aamar con la fronte per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica, che ha ricevuto la lettera, scritta il dì 12. del mese di Edilkadan 264., nella quale ha letto, che la sua Grandezza vuole sapere, che quantità di gente posso mettere in armi. Dico alla sua Grandezza, che al presente potrei mettere trentamila uomini, prendendo la gente di quei luoghi a me soggetti, e quando prenderò la gente

dei

A di Cristo Basilio il Macedone Imperat.

dei luoghi, che mi sono soggetti non farò danno in alcun modo, perchè ne prendo un poco da ogni parte, e non si farà mancanza, giacchè le popolazioni sono molto cresciute: con ciò la mia Persona ha adempito ai comandi della sua Grandezza, e con la mia faccia per terra mi scrivo così:

L' Emir Aalì ben Aamar, per la Dio grazia, servo della Grandezza del Grande Emir Ahmed ben Jaakob. Città di Nehetu li 22. del mese di Edilkadan 264. di Maometto.

Nel dì 26. del mese di Ausah arrivò in Balirmu una scelandia da Malta, che ci portò lettera dell' Emir di quell' isola, e diceva così:

L' Emir Inaaisa ben Aabd Allah con la fronte per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le fa noto, che il Vescovo di Malta nel giorno 8. del mese di Ausah dal porto di Marsa Scialuk (1) mandò due barche cariche di frumento nella Città di Sarkusah: mi fu ciò detto, ma non vi prestai fede: disposi, che si mettessero delle guardie nascostamente. Nella giornata 11. dello stesso mese di Ausah la guardia di notte tempo ha visto comparire in quel porto altre tre barche, che avevano cominciato a caricare: quando la guardia si è accorta di ciò non potè assalire quelle barche, perchè seco non avea che altri sei uomini, e perciò hanno visto, che quelle barche finirono di caricare, e partirono. La guardia al fare del giorno venne a darmene avviso: io mi messi subito a cavallo con quella gente, e andai a visitare quel luogo, in cui la gente nemica veniva a prendere quello, che le dava il Vescovo di soccorso. Giunto colà la mia gen-

(1) مرس شلوق Mirsa Scialuk. *Oggi in Malta è il Porto detto* Marsa Scirocco.

gente mi ha fatto vedere il luogo, donde si prendeva il frumento, e avendo scavato abbiamo trovato una fossa piena di frumento, e di orzo; l' ho fatto ricoprire di nuovo, e mi sono ritirato in Città. Appena arrivato ho mandato per il Vescovo, il quale subito venne, e gli ho detto così: Senti, o Vescovo, io ti ho voluto sempre bene, ed ancora ho fatto stima della gente Cristiana, dunque perchè tu non mi vuoi bene? *Egli mi ha risposto*: Senti, o mio Padrone, io ti voglio bene assai, perchè hai fatto delle cose buone, e non ci maltratti, come faceva la gente Greca. Senti, *risposi io*, o uomo cattivo, li Vescovi sono come tanti padri della gente Cristiana, tu sei un pessimo padre, perchè hai messo in pericolo, che io facessi tagliare a pezzi te, e tutti gli abitanti di quest' isola, li quali sono Cristiani come sei tu. Ma tu non sei Cristiano, e sei peggio di un Greco, e parli contro la gente Greca, mentre che tu le dai del soccorso, avendo fin' ora mandato tre barche cariche di frumento, ed orzo in Sarkusah, e dai ajuto alli nostri nemici tanto grandi; per certo sei un uomo cattivo, e la gente di Malta non ti deve più chiamare Vescovo, ma Paolo il cattivo. Non ti voglio, come dovrei, fare bruciare vivo, ma ti manderò alla Grandezza del Grande Emir, acciocchè ti dia quel gastigo, che meriti, come uomo nemico tanto della gente Cristiana, quanto della Maltese, ed amico della gente nemica di Dio. *Gli ho fatto mettere un ferro a un solo piede, e imbarcatolo l' ho mandato insieme con questa lettera alla sua Grandezza. Ho destinata gente per trasportare in Città quel frumento, ed orzo, nascosto in quella marina, che era quattrocento carichi, perchè l' altro fu mandato in Sarkusah da quell' uomo iniquo, il quale quantunque avesse ricevuto da noi tanti benefizj, pure ci stava tradendo. Dopo ciò non ho altra cosa da dire alla sua Gran-*

A. Arabico 264. Ebrahim ben Muhamed Mulei in Kairuan.

Grandezza; con la mia fronte per terra le bacio le mani, e mi soscrivo a questo modo:

A. di Cristo Basilio il Macedone Imperat.

L' Emir Inaaisa ben Aabd Allah, per la Dio grazia, servo della Grandezza del Grande Emir di Sicilia. Malta li 20. del mese di Ausah 264. di Maometto.

A dì 26. del mese di Rabialkem 264. abbiamo avuto una lettera da Nehetu, mandata dall' Emir Aalì ben Aamar, e diceva così:

Ahmed ben Jaakob, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, l' Emir Aalì ben Aamar con la testa per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica, che l' Emir della Città di Zanklash mi ha mandato cinquemila uomini, quello di Marset Allah diecimila uomini, l' Emir della Città di Giargenta altri diecimila, e l' Emir di Kassarjanah cinquemila, vuol dire, che quelli Emiri mi hanno manduto trentamila uomini Dopo ciò aspetto li comandi della sua Grandezza per sapere quello, che devo esequire, e con la mia fronte per terra bacio le mani della sua Grandezza, e mi soscrivo così:

L' Emir Aalì ben Aamar, per la Dio grazia, servo della Grandezza dell' Emir Chbir Ahmed ben Jaakob. Città di Nehetu li 21. del mese dl Rabialkem 264. di Maometto.

Nel dì 28. del mese di Rabialkem 264. si mandò una lettera nella Città di Nehetu all' Emir Aalì ben Aamar, che diceva così:

Ahmed ben Jaakob, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia ti bacia la fronte, e ti dice la mia Grandezza, o Emir Aalì ben Aamar, che questa lettera te la darà l' Emir dell' esercito Busa ben Kagibis, e appena letta, dovrai andare nella Città di Mudakah, e da ivi dovrai avvisare tanto al Governatore di Kamarinah, quanto al Governatore di Aalkatah, che tutti i frumenti, che appartengono alla mia Grandezza unitamente

te agli orzi dovessero mandarli in Mudakah, e quando saranno ivi portati dovrai farli macinare, e mandarli alla Città di Nehetu, stando attento a non far mancare niente a quella gente, e tutto si deve mandare in abbondanza. La mia Grandezza non ha che dirti di più, ti bacia la fronte, e si segna di questo modo:

Ahmed ben Jaakob, per la Dio grazia, Emir Chbir tuo Padrone Almedina di Balirmu li 28. del mese di Rabialkem 264. di Maometto.

A. Arabico 264. Ebrahim ben Muhammed Mulei in Kairuan.

Nel giorno 16. del mese di Giamadilaud 264. ricevemmo una lettera da Nehetu, mandata dall' Emir dell' esercito Busa ben Kagibis, e diceva così:

Emir Chbir Ahmed ben Jaakob, l' Emir dell' esercito Busa ben Kagibis con la faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica, che nel dì 8. del mese di Giamudilaud 264. giunsi con il mio esercito nella Città di Nehetu, e consegnai la lettera della sua Grandezza all' Emir di quella Città, il quale partì subito per la Città di Mudakah a eseguire gli ordini della sua Grandezza. Nel giorno 9. dello stesso mese ho numerato tutta la gente, ed ho trovato, che l' Emir Aalì ben Aamar mi aveva preparato trentamila uomini, raccolti in quei luoghi a lui soggetti; ho ancora trovato trentamila uomini, che avevano mandato gli Emiri per ordine della sua Grandezza, e diecimila, che mi ha dato la sua Grandezza prima che io partissi da Balirmu: vuole dire, che al presente sono Emir di settantamila uomini, e con questi voglio fare tremare la terra. Intanto dico alla sua Grandezza, che aspetti nuove di me, quando che sarò padrone di Sarkusah, perchè certamente o che io sarò padrone di Sarkusah, o morirò in Sarkusah, come sono morti gli altri Emiri. Non ho che dire di più alla sua Grandezza-

dezza, *con la mia faccia per terra le bacio le mani*, *e mi soscrivo così*:

A. di Cristo Basilio il Macedone Imperat.

L' Emir dell' esercito Busa ben Kagibis, *per la Dio grazia*, *servo della Grandezza dell' Emir Chbir di Sicilia Ahmed ben Jaakob*. *Città di Nehetu li* 12. *del mese di Giamadilaud* 264. *di Maometto*.

A dì 2. del mese di Reginab 264. mandammo una barca in Susa con lettera per il nostro Mulei, che diceva così:

Ebrahim ben Muhammed ben el Aalab, *per la Dio grazia*, *Sesto Mulei*, *l' Emir Chbir di Sicilia Ahmed ben Jaakob con la faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza*, *e le notifica*:

Primo . . . . *quali* . . . . *a quel* . . . . *dico però alla sua Grandezza*, *che* . . . . *ho* . . . . *perchè* . . . . *quanto di Kamarinah* . . . . *mandato* . . . . *Mudakah per farli macinare*, *e mandarli alla Città di Nehetu in provisione di quel grande esercito*, *che ho mandato* . . . . *per fare l' assedio della Città di Sarkusah*.

Secondo. *Dico alla sua Grandezza*, *che nel dì* 26. *del mese di Ausah* 264. *l' Emir di Malta Inaaisa ben Aabd Allah mandò in Balirmu una scelandia con una lettera*, *e mi mandò Paulo Vescovo di Malta coi ferri al piede*, *perchè quell' uomo tanto cattivo ha fatto* . . . . *tempo cinque barche della gente nemica con orzo*, *e frumento*, *e partirono subito per Sarkusah*. *Quando l' Emir di quell' isola ha scoperto* . . . . *tanto cattiva*, *mi mandò quell' uomo per dar-*

durgli il gastigo, che merita, ... appena l' hanno portato avanti a me, ho fatto venire in casa mia l' Arcivescovo, al quale quando venne in presenza del mio Kadì, e del Kadì dell' Arcivescovo gli ho detto così: Senti, o Arcivescovo della gente Cristiana di Balirmu, Paolo Vescovo di Malta dopo che ha ricevuti tanti benefizj dall' Emir di Malta, sai cosa ha fatto? mandò cinque barche cariche di orzo, e frumento alla gente di Sarkusah, avendoci fatto questo tradimento quest' uomo tanto cattivo, dopo che noi gli abbiamo fatto tanto bene, e che riguardiamo li Cristiani come tanti figli nostri; questo è un uomo ribelle a noi, e come tale bisogna gastigarlo. Intanto io comando al tuo Kadì, che dovesse dire il gastigo, che si deve dare a quell' uomo così cattivo. *L' Arcivescovo ha detto al suo Kadì* (1) Dite alla Grandezza del Grande Emir, che gastigo si deve dare al Vescovo di Malta. *Il Kadì ha subito risposto, e mi ha detto così*: Senti, o mio Grande Padrone, noi Cristiani non diamo morte alli Vescovi, ma li castighiamo con carcerarli (2), dunque come ribelle della sua Grandezza potrà tenerlo carcerato fino che muore. *Queste parole glie l' ho fatto scrivere in una carta. Subito ho dato ordine di metterlo nelle carceri cogli altri uomini cattivi. In avere dato quest' ordine l' Arcivescovo s' inginocchiò avanti la mia Persona piangendo, come un figliuo-*

A. Arabico 264 Ebrahim ben Muhammed Mulei in Kairuan.

(1) *L' Arcivescovo di Palermo aveva il suo Kadì (Assessore diremo oggi), e carceri nella sua casa. Forse che nell' esercizio della giurisdizione ne doveva dare conto al governo, come si è detto negli Regolamenti.*

(2) *Il Kadì dell' Arcivescovo di Palermo non si fa lecito di pronunziare sentenza di morte contro il Vescovo di Malta, credendosi forse da qualche legge Imperiale abilitato a questa indulgenza, e forse ancora, che avrà voluto soltanto consultare la lenità ecclesiastica.*

gliuolo, e mi ha detto: Senti, o mio grande Padrone, la sua Grandezza mi dovrà concedere la grazia di far mettere quel Vescovo nelle carceri della casa mia; bisogna compatirlo, e usargli misericordia, perchè è uomo vecchio, e quel che ha fatto è stato per mancanza di giudizio. *Io gli ho detto*: Senti, o Arcivescovo, il tuo pianto mi ha spezzato il cuore, e vedo che sei uomo buono assai. Dunque la mia Grandezza ti fa questa grazia di metterlo nelle carceri della tua casa, ma avverti che se non lo terrai chiuso per sempre ci disgusteremo grandemente, *e li ho licenziati. Dico alla sua Grandezza, che ho fatto fare la giustizia a questo modo per non farmi odiare dalla gente Cristiana, tanto più che al presente stò per fare assediare la Città di Sarkusah.*

A di Cristo Basilio il Macedone Imperat.

Terzo. *Dico alla sua Grandezza che ho mandato nella Città di Nehetu Busa ben Kagibis con il comando di settantamila uumini. A dì 12. del mese di Giamadilaud 264. già era in quella Città di Nehetu per prepararsi. Mi ha scritto che non mi farà lettera se prima non sia padrone di Sarkusah, e perciò quando saremo padroni di quella Città, ne darò subito avviso alla sua Grandezza. Dico alla sua Grandezza, che ho fatto preparare tutte le scelandie, acciocchè se noi non saremo tra poco padroni di quella Città di Sarkusah, possa mandare per il primo del mese di Mars quelle scelandie per dare l' attacco dalla parte del mare, ed impedire il soccorso, che potrà andare in quella Città. Spero intanto che la sua Grandezza mi confermerà tutto quello, che ho fatto, come ho scritto alla sua Grandezza; non ho per ora che dire di più; con la mia faccia per terra le bacio le mani, e mi sottoscrivo così:*

L' Emir Chbir di Sicilia Ahmed ben Jaakob, per la Dio grazia, servo della Grandezza di Ebrahim ben Muhammed ben el Aalab, Sesto Mulei. Imedina di Balirmu li 2. del mese di Reginab 264. di Maometto.

Nel

Nel giorno 11. del mese di Sciahaban 264. è venuta la barca, che avevamo mandato in Susa nella giornata de' 2. del mese di Reginab 264. la quale ci portò una lettera del nostro Mulei, e diceva così:

A. Arabico 264. Ebrahim ben Muhamed Mulei in Kairuan.

Ebrahim hen Muhammed ben el Aalab, per la Dio grazia, Sesto Mulei, ti tocca la testa, e ti dice la mia Grandezza, o Emir Chbir di Sicilia Ahmed ben Jaakob, che ha ricevuto la tua lettera data del giorno 2. del mese di Reginab 264., nella quale la mia Grandezza ha letto l' azione, che ha fatto il Vescovo di Malta; certamente, che quell' uomo è matto: sopra ciò la mia Grandezza ti dice, che hai fatto bene assai a contentare l' Arcivescovo, perchè quell' uomo piacque assai alla mia Grandezza quando io era in Balirmu, perchè riconobbi, che era uomo buono assai. La mia Grandezza ha preso piacere quando ha letto nella tua lettera, che hai già mandato Busa ben Kagibis per assediare la Città di Sarkusah, onde la mia Grandezza ti dice, che quando si prenda Sarkusah la mia Grandezza lo vuol sapere per avere quell' allegrezza: hai fatto bene assai di armare tutte le scelandie per fare quello, che hai scritto alla mia Grandezza. La mia Grandezza ha ricevuto quel danaro che hai obbligo di pagare in ogni anno, e ti dice la mia Grandezza, che se non si prende Sarkusah non ti potrai rimborsare di quel danaro, che hai pagato del tuo. La mia Grandezza te lo darà, perchè hai ragione, e perciò sopra questo dovrai stare di buon' animo, che non perderai niente. La mia Grandezza ti dice, che dalla Kalafra sono venuti altri tremila seicento e quaranta uomini di quella gente, che la Grandezza del Mulei morto mio fratello ha mandato nell' Italia; mi piacque assai lo aver veduto quella povera gente, che si è salvata; vuol dire che finora abbiamo gente salva fra quelli, che vennero in Sicilia insieme con l' Emir Busa ben Kagibis, e quei, che sono ve-

venuti in Kairuan diciassettemila quattrocento e quarantaquattro; e spera la mia Grandezza, che ne vengono altri, perchè giornalmente si presenta a me di quella gente. La mia Grandezza ti approva tutto quello, che hai fatto, nel modo come hai scritto nella tua lettera: intanto la mia Grandezza non ha per ora cosa dirti di più, ti tocca la testa, e si segna così:

A. di Cristo Basilio il Macedone Imperat.

Ebrahim ben Muhammed ben el Aalab, per la Dio grazia, Sesto Mulei. Imedina di Kairuan li 26. del mese di Reginab 264. di Maometto.

Nel giorno 29. del mese di Edilkadan 265. abbiamo ricevuto una lettera da Sarkusah, che ci mandò l'Emir dell' esercito Busa ben Kàgibis, la quale diceva così:

Ahmed ben Jaakob, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, l'Emir dell' Esercito Busa ben Kagibis con la faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica che nella giornata de' 25. del mese di Giamadilaud 264. ho fatto così:

Primo. *Ho diviso la mia gente, ed ho insegnato nella stessa Città di Nehetu come si dovesse dare l'attacco alla Città di Sarkusah, dopo averla bene ammaestrata* (1) *l'ho fatto riposare per un giorno.*

Secondo. *Nel giorno 28. dello stesso mese partii da Nehetu con tutta la mia gente, giunsi nella vicinanza di Sarcusah, e ci accampammo; nel dì 29. dello stesso mese di Giamadilaud ho circondato tutti quei luoghi per dove avrebbero potuto entrare soccorsi nella Città di Sarkusah; ho dato ordine, che si ta-*

(1) *Gli Arabi nel fare la guerra avevano le loro regole. L'Imperatore Leone il Sapiente, che scrisse sopra la Tattica, parla ancora di quella degli Arabi; chiunque ne è curioso potrà consultare l'opera.*

tagliassero tutti gli alberi, acciocchè con quelli si facessero delle capanne, perchè la nostra gente avesse ove ricoverarsi dalle piogge, e dal freddo: in pochi giorni furono pronte quelle capanne, che erano grandi assai, e così fatte, che le acque non potevano penetrare a bagnare la nostra gente, essendo bene coperte di paglia, e strame, e stettimo in quiete. Vedevamo che in Sarkusah si facevano dei grandi preparativi, ma non uscì la gente nemica ad attaccarci.

A. Arabico 264. Ebrahim ben Muhamed Mulei in Kairuan.

Terzo. *Nel giorno 3. del mese di Reginab 264. ho dato ordine a tutta la nostra gente d'incamminarsi per dare l'assalto, essendo avanzati quanto mezz' ora di cammino, venne pioggia, e si diede ordine di tornare in dietro e di ritirarci nelle nostre capanne, non essendo tempo di dare assalti, e così fu eseguito.*

Quarto. *Giunti alle nostre capanne, dopo essere scorsi alcuni giorni, ho chiamato il Kadì, e li sei uomini del Consiglio, che mi ha dato la sua Grandezza al partire da Balirmu, ed ho detto loro così:* Senti, o Kadì, e voi altri uomini del Consiglio del Grande Emir, fa buon tempo, e penso di dare l'assalto a Sarkusah. Cosa ne dite voi altri? *Mi hanno risposto li sei uomini del Consiglio:* Senti, o Emir Busa ben Kagibis, quel che tu pensi non è opportuno, perchè dandosi l'assalto, e trovandosi la nostra gente nel forte della fatica, se viene la pioggia bisognerà ritirarsi senza far niente, perirà la gente, e sarà perduto tutto quello, che si avrà fatto, perciò è che non ci dobbiamo muovere da dove siamo. *Io ho risposto:* Il vostro pensamento non sta in ragione. *Ho detto al Kadì di dirmi il suo sentimento, il quale ha parlato così:* Senti, o Emir Busa ben Kagibis, tu pensi da uomo valoroso assai in volere dare l'assalto, e quel parlare, che ha fatto la tua Persona, l'ha suggerito il de-

A. di Cristo Basilio il Macedone Imperat.

desiderio, che hai nel tuo cuore di prendere Sarkusah (1): Dunque noi dobbiamo prendere Sarkusah, e non ci allontaneremo se non la pigliamo, perchè o dobbiamo restare tutti morti, o essere padroni di quella Città: quindi il mio sentimento è di non dare l' assalto prima del mese di Sciaual, che è il tempo giusto di attaccare le Città, e fare battaglie. Noi al presente stiamo dando battaglie grandi assai a Sarkusah, perchè il nostro stare in questo luogo è lo stesso che dire, che stiamo combattendo senza fare morire di nostra gente, e la gente nemica se non ha cominciato a morire di fame tra poco tempo comincierà a morire, perchè noi abbiamo impedito, che vi possano entrare provvisioni; per mare non ve ne sono andate, giacchè non abbiamo veduto alcuna barca entrare in quel porto: se potranno avere qualche soccorso dalla parte di

(1) *La importanza, che forma nella storia la presa di Siracusa, ci fa prendere la libertà di mettere in nota, e riportare tutta intiera la lettera scritta da Teodosio Monaco, che fu trai prigioni di Siracusa trasportato nelle carceri di Palermo. Egli descrive a Leone Arcidiacono l' assedio, e la vittoria ottenuta dagli Arabi. Questa lettera, ci dice il P. Gaetani, essere state copiata, e tradotta da un Codice Greco di Messina.*

Il nominato P. Gaetani, Caruso, Pirri, Monsignore D. Giovanni, il Muratori la riferiscono, ma a nessuno accade di riportarla più a proposito di quello, che facciamo noi, poichè servirà a fare un confronto di queste due relazioni, che maravigliosamente concordano nella maggior parte delle cose, che si narrano, sempre che rifletta il Lettore che Teodosio era un prigione timido, incerto della sua sorte, e di umore tristo, che vedeva le cose molto alterate.

Eorum, quæ nobis evenerunt, vir divinissime, singula persequi velle, sane diuturnius, opportuniusque temporis spatium postulare videtur; breviorque epistola est, quam ut totam rerum gestarum seriem complectatur. Contra vero penitus hæc silere, communemque doloris sensum, quem ex his cepit totus fere terrarum orbis (facile enim mihi persuadeo condoluisse nobis eos, apud quos vel solum Syracusarum nomen devenerat) valde stupentis animi, morboque indolentiæ apprime laborantis futurum fuisse existimavi. De qua re prophetarum quidam, tanquam ex ore Dei, sic est locutus: male illos accepi flagris, nec ta-

di mare prima del mese di Mars non potranno averlo, e per quel mese il Grande Emir manderà l'armata, e perciò quel soccorso, che la gente nemica spera di avere: sarà intercettato dalla nostra armata, quindi mio Padrone, lo stare nostro in questo luogo, che pare di nessun' utile alla sua Persona, sta operando assai, perchè sta dando una battaglia molto grande con ammazzare gente nemica, senza che al contrario la gente nemica ammazzasse la gente nostra. Il tuo pensiero è stato da uomo valoroso, che non cura il pericolo: intanto questo è il mio sentimento. *Io gli ho detto così*: Senti, o Kadì, il tuo sentimento è di uomo di giudizio assai grande, ed io questo eseguirò, *e l' ho baciato, perchè il suo consiglio è stato buono assai*.

A. Arabico 265. Ebrahim ben Muhamed Mulei in Kairuan.

Quinto. *Nel dì 20. del mese di Sciahaban sono usciti sei uo-*

tamen doluerunt. At si quocumque modo narrationem harum rerum instituam, bene utrisque consultum erit, mihi quoque aliquam afferet consolationem oratio, qua mœroribus illis relevatum iri confido, quibus nunc male discrucior. Quippe sic natura comparatum est ut ea, quæ nobis molestiæ sunt, si sermone vulgaveris, animi levent ægritudinem. Tibi vero merces minime fluxa hinc accedet, si compatiendo lacrymis narrationem prosequeris. In hostium tandem potestatem devenimus: capti demum fuimus, o vir divinis honoribus perfuncte; nec sane pejora sunt Hierosolymæ expertæ cum caperentur, nec Samaria prior Hierosolymis expugnata: talem passi sumus direptionem, quam non insulæ Cherim unquam agnovere, non regiones barbaricæ, non urbes quæcumque in medium afferri possent. Ejusmodi fuit hoc excidium, ut eodem die, quibus antea propugnatum erat, arcus, & pharetras contriverit, arma, gladium, & bellum dejecerit, strenuos quosque debilitaverit, propugnatoresque gigantes (sic enim magnanimos illos appellaverim, qui egregie operam suam præstiterunt, qui & famem antea tolerare, & labores quoscumque subire, & vulneribus confici prope infinitis pro Christi amore non dubitarunt, & post captam urbem gladiis contrucidati sunt) hostium violentiæ cedere coegerit. Tardem in hostium manus incidimus, cum antea diu, ac sæpius fuisset ad muros propugnatum, cum etiam navali prælio (horrendum sanè spectaculum, ipsisque intuentium oculis consternationem ingenerans; consternatur enim aspectus rerum atrocitate, quæ sæpe

uomini dalla Città di Sarkusah, e presentati a me ho loro domandato: Sentite, o gente maledetta, perchè fiete usciti dalla Città, forse per fare le spie? *Essi mi hanno risposto che no, ma che sono usciti da quella Città, perchè stavano morendo della fame. Ho dato ordine che si desse loro da mangiare, e che loro si mettessero i ferri ai piedi, e alle mani. In quel piano vi è un sotterraneo, gli ho fatto mettere lì dentro chiusi, senza farli ammazzare, perchè si sono resi schiavi coi loro piedi. Ho dato ordine, che gli si dovesse dare la razione come si dà ad un uomo della nostra gente; ed in fino alli* 10. *di Mars.* 265. *in quel sotterraneo abbiamo chiuso di gente Greca mille trecento e quattordici uomini, li quali sono usciti da Sarkusah per la fame, e di gente Siciliana ne sono usciti ottocento, e quaranta, che si sono uniti con la gente del nostro esercito.*

A. di Crist. Basilio il Macedone Imperat.

Se-

illi objiciantur) fuerit multoties decertatum. Victi fuimus post multas nocturno tempore factas obsidiones, & ostiles insidias: post admotas muris machinas, quibus totum fere diem tundebantur; post gravem illam in nostra propugnacula lapidum conjectorum procellam; post illas urbium vastatrices testudines, muresque subterraneos, quos vocant: nihil enim eorum, quæ ad urbis expugnationem censebantur idonea, intentatum reliquerunt ii, quibus obsidendæ urbis cura incumbebat: quibus cum jam pridem urbis potiundæ cupiditas animos inflammasset, summa animorum contentione decertabant, quo quisque pacto cæteris præstaret, novas in dies singulos machinas excogitando, quibus urbs capi, diripique facilius posset: quamquam ab hisce Deus altissima sui consilii ratione admirabili nos quodammodo protexit. Quid vero necesse est more tragico ejulantem, latius persequi quantam, & qualem in nos malorum congeriem invehere summo studio conati sunt hostes? Quid indictum, infectumque reliquerunt, quod ad timorem incutiendum iis, qui detinebantur obsessi, animosque consternandos facere visum esset?

Tempus admonet, ut ad ea, quæ intus gerebantur, orationem convertamus, deque iis excursim aliqua dicamus. Foris vastabat gladius & intus pavor, ut pervetusto illo oraculo Moysen res nostras vaticinatum esse plane asseveraslm. Cum enim æque ac a populo Israelis, in Deum ante a nobis peccatum esset, eumdem quem olim ille, divinæ iracundiæ calicem potavimus: capti sumus, posteaquam ægre diuturnam famem herbarum victu toleravimus, posteaquam sordida quæque re-

A. Arabico 265. Ebrahim ben Muhamed Mulei in Kairuan.

Sesto. *Nel dì 15. del mese di Mars 265. comparve la nostra armata di cinquanta scelandie, e sbarcato il Grande Capitano, venne dove io era accampato. Io gli ho dato ordine che non dovesse allontanarsi dalla costa, ma che dovesse stare a impedire, che qualche barca potesse approdare nella marina di Sarkusah e non solo le barche Greche, ma di qualunque nazione fossero, e l'ho mandato di nuovo ad imbarcarsi.*

Settimo. *Nel giorno 3. del mese di Sciaual 265. la nostra armata ha preso dieci picciole scelandie, che stavano per entrare nel porto di Sarkusah, le quali erano cariche di frumento, e di orzo. In avere l'avviso, ho dato ordine al Grande Capitano di mandare quelle scelandie nella Città di Kamarinah: di gente Greca sopra ogni scelandia di quelle vi erano ventisei uomini, e gli ho dato ordine, che in arrivare a Kamarinah do-*

---

rerum egestate compulsi in os congessimus. Quin ad liberorum etiam comestiones (rem nefariam, & silentio prætereundam) processimus, cum antea nec ab humanæ carnis esu (heu quam horrendum spectaculum) abhorruimus. Sed quis hæc pro dignitate tragice deploraverit? Non a coriis, bubulisque pellibus abstinuimus, non ab aliis quibuscumque rebus, quæ fame enectis quidquam solatii afferre posse crederentur; ne ossibus quidem aridis parcentes injucundam nobis cœnam apparabamus, novum profecto, & ab omni mortalium usu abhorrens alimenti genus. Etenim Syracusanorum complures (quid homines non cogit fames importuna?) quadrupedum ossa molere primum, tum aquæ perpauxillo conspergere, quamvis abunde nobis aquas ad hos usus Arethusæ fons suppeditaret; atque hoc invento famem sedare miserrimi homines cogebantur: jam enim tritici modius centum, & quinquaginta numinis aureis venalis erat; pistores vero pluris vendebant, quippe ducentis aureis; unde fiebat, ut duarum unciarum panis (rem miram) nummo aureo venderetur. Adde quod trecenis, & eo amplius jumentum, quomodocumque edule, venum ibat, & quinque supra decem, quandoque etiam viginti constabat equinum caput. Asininæ carnes etiam in deliciis habitæ. Jam vero domesticarum avium defecerat genus, oleum autem, & salsamentorum cujusque generis obsonia, vel ea, quæ, ut ait Gregorius Theologus, pauperum esse cibus solent, jam erant absumpta. Casei, leguminum, & piscium esus omnino nullus; jam enim unius atque alterius portus, quibus interjacent

dovessero metterli nella prigione di quella Città.

A. di Cristo Basilio il Macedone Imperat.

Ottavo. *Nel giorno* 16. *del mese di Sciaual* 265. *ho avuto avviso che la nostra armata ha preso tre grandi scelandie, cariche di orzo; ho mandato ordine che le mandassero in Kamarinah al più presto, e ho comandato al Grande Capitano dell' armata che nel giorno* 20. *del mese di Sciaual* 265. *dovesse entrare con tutta l' armata dentro al porto di Sarkusah, e situarsi in distanza dalla Città a non essere offeso dalle pietre, che avrebbe potuto gettare la gente nemica, non dovendo altro fare, che impedire ai nemici la fuga, e stare in attenzione per qualche ordine, che si avesse mandato: e così si è fatto.*

Nono. *Nel dì* 18. *del mese di Sciaual* 265. *ho fatto preparare tutta la mia gente, e ho dato ordine come dovesse farsi l' attacco.*

De-

Syracusæ, per vim hostes potiti fuerant; cum antea arces, quæ brachiola dicebantur, & ab ingressu portuum hostes arcebant, solo funditus adæquassent. Illud vero longe molestissimum accidit, nam sævissima pestis, proh dolor! famem subsecuta est: morbus etiam tetanus, a nervorum contractione sic dictus, quosdam divexabat: quibusdam autem apoplexia dimidiam partem corporis arefaciebat, alios repentino mori cogebat; nec defuere qui eodem morbi genere correpti, aut corporis dimidium movere tantum poterant, aut omnino omni movendi corporis facultate destituebantur. Alii instar utrium inflato corpore horrendum sui spectaculum intuentium oculis exhibebant, quousque mors illis superveniens (nam hæc quoque divino imperio parebat, atque ex hujus præscripto non nihil retardabatur) ægre tandem miseros gravissimis doloribus liberabat. Enimvero iis, quæ jam a nobis memorata sunt, permulta alia adjungi possent, quæ longiore indigerent oratione, quam ea, quæ ab homine in custodiam dato proficisci potest. Quid enim aliud potero, quam res tam grandes paucis perstringere, ac tenuare, qui carcere inclusus, ne horam quidem habeo pacati otii? Densissima carceris caligo, quæ ob oculos versatur, aspectum hebetat, atque obtundit: tumultus eorum, qui simul in eadem asservantur custodia, mentem agitant, atque perturbant.

Turris, quæ ad majorem portum in dextro urbis angulo erat extructa, catapultarum vi, quibus hostes saxa prægrandia jaculabantur, concussa primum,

mox

A. Arabico 265. Ebrahim ben Muhamed Mulei in Kairuan.

Decimo. *A dì 19. del mese di Sciaual 265. di buon mattino c' incamminammo per dare il nostro assalto: prima di metterci in via ho detto alla mia gente:* Sentite, o figli miei, dobbiamo tutti andare con gran coraggio a distruggere la gente nemica, che è in Sarkusah, e vendicarci di quel sangue, che ha sparso la nostra povera gente in tanti attacchi, che quella gente ha fatto con la nostra. *Giungemmo mezz'ora di cammino lontano da Sarkusah, ci siamo accampati per quel giorno, e quella notte.*

Undecimo. *Nel dì 20. del mese di Sciaual 265. al fare del giorno abbiamo coll' ajuto di Dio e di Maometto dato un attacco assai grande: abbiamo diroccato in qualche parte i bastioni; poco prima di calare il sole ci ritirammo in quel luogo, ove eravamo accampati. Nel dì 21. dello stesso Sciaual*

mox ex parte cecidit; ab hujus turris excidio quinque post diebus murus propugnaculi, qui fuerat antea turri conjunctus, eodem catapultarum impetu disruptus est. Quo facto magnus timor in obsessorum animos injectus est; hostium tamen impressionem sustinebant egregii illi viri, valdeque strenui sub auspiciis beatissimi ducis Patritii, summaeque hujus contentioni obsecundari conabantur, supra quam oratione explicari possit. Dies viginti, totidemque noctes, ubi murus corruerat contra eos qui aditum ex illa parte tentabant, egregie strenueque depugnabant, animi ingenitam nobilitatem præ se declarabant, insignem quoque laudem esse ducebant, pro tuenda urbe vulnera toto corpore excipere. Jam vero si quis ad illud urbis propugnaculum se contulisset, quod adversum vulgi sermone dici consueverat, permultos ibi viros poterat intueri miris, diversisque modis mutilatos; erant qui effossos oculos haberent, his quidem nares truncæ, his vero aures cernebantur amputatæ, aliis palpebræ, aliis maxillæ ex telorum, & sagittarum ictibus sanguine rubescebant. Quibusdam frons, & cor etiam ipsum modis variis vulnerabantur: venter aliis, aliis pectus acceptis vulneribus patebat, atque ut compendio dicam, non aliqua tantum, sed omni ex parte laborabant. Hostes enim totis copiis urbem obsidebant, erantque numero superiores adeo, ut centum ex illis, (quod vix assequitur fidem,) cum uno e nostris manus consererent, gloriaque non vulgari antegonistas augerent, egregiæ virtutis facto periculo. Equidem Athletarum studium appellabam, quoties eo loci ventitarem, in quo fortiter, præclareque agentes magnam sibi ex præclare ge-

A di Cristo Basilio il Macedone Imperat.

ual 265. ho mandato diecimila uomini a raccogliere la gente, che ci ammazzò la gente nemica: tornarono quei diecimila prima di tramotare il sole, e dissero di avere sotterrato li nostri morti, che hanno trovato, e furono tremilacento e sessantuno. Nel giorno 24. dello stesso mese abbiamo dato il secondo assalto a quella Città, che non ci riuscì niente bene: prima di calare il sole ci ritirammo dove eramo accampati. Nel giorno 23. dello stesso mese ho mandato ottomila uomini a raccogliere la gente, che ci ammazzarono li nemici: tornarono essi prima di calare il sole, e mi hanno detto di avere sotterrato mille e trecento uomini di nostra povera gente. Nel giorno 2. del mese di Edilkadan abbiamo dato il terzo assalto, e nel meglio del travaglio ci venne avviso, che quella gente Greca, che era carcerata in quel sotterraneo, verso la quale ho avu-

gestis gloriam comparabant; cum verò flagitiorum nostrorum numerus usque adeo excrevit, ut districtum in nos divinæ ultionis gladium inebriaret; die prima post vigesimam mensis Maji, quarta vero ab eo die, quo murus corruit, civitas in hostium potestatem redacta est. Modum autem, quo fuit expugnata operæ pretium erit dicere; fuit enim horroris plenus. Cum enim Dei severa in nos animadversio eorum, qui fortiter hostibus resistebant, strenuissimum quemque huc, atque illuc dissipasset, & inclytum Patritium cum ejus commilitonibus ad corpora procuranda a mœnibus in domos proprias avocasset, barbarorum animos impulit, ut ad fatalem illam turrim, de qua superius, obsidionem integrarent, machinis illis adhibitis, quæ ad lapidum projectum usui erant. Tali enim ludicro parricidæ illi urbem invadentes sese oblectabant; nec sane difficili negotio grassabantur, paucis admodum militibus custodientibus partem illam, propterea quod oportunum illud pugnandi tempus cives non existimabant, securique propugnatores alia omnia, quam ad propugnacula se conferre meditabantur. Dum igitur hostes in urbem lapides horrendum in modum conjectarent, totumque illius ambitum complerent, scala quædam lignea, per quam propugnatoribus erat pervia semidiruta turris, effringitur; quo facto rumor ingens exortus est, quem cum audivisset Patritius continuo surrexit impransus e mensa pro scala valde sollicitus animi.

Jam vero barbari simul illam disruptam persensere (quippe cum prope ipsam

avuto tanta compassione, avendole risparmiata la morte, dopo avere rotta la porta era fuggita; ma perchè tutti avevano i ferri ai piedi non potevano correre. Intesa questa cosa ci ritirammo con fretta grande per raggiungere quella gente, che in effetto raggiunsimo: li ho fatto mettere di nuovo in quel sotterraneo, ho fatto levar loro l'acqua, e il mangiare, ed ho ordinato che si murasse la porta con pietre grosse tanto, che nemmeno ventimila uomini potranno smurarla; giacchè la fossa dove era la porta si ha fatto riempire di pietre grosse, ed ho fatto così, perchè quella gente, alla quale ho risparmiato la morte, e che ha cercato fuggire per farmi tradimento, era giusto che si facesse morire, come si fanno morire tanti cani. Dimorammo tre giorni in quel luogo per vedere se quella gente avesse tentato di fare qualche cosa, ma niente poterono fare, e fra di essi certamente si sono af-

A. Arabico 265. Ebrahim ben Muhamed Mulei in Kairuan.

ipsam lapidum projectio contigisset) muro magna cum alacritate propinquant, cumque nonnisi paucos in turris præsidio positos conspicati essent, hos fortiter ibi repugnantes contrucidarunt, inter quos erat etiam Beatus Ioannes Patrinus: quo facto libere in illam conscendunt, eamque demum potiti sunt. Hinc vero deinceps in morem fluminis per totam urbem diffusi in illorum conspectu volitabant, qui ad repugnandum adhuc congregabantur. At primum iis, qui ad Servatoris ædis vestibulum contra eos aciem instruebant, ad unum trucidatis, magno impulsu valvas aperiunt, templumque subeunt strictis ensibus, crebro anhelitu ignem naribus, oculisque spirantes. Tum vero omnis ætas eodem temporis momento in acie gladii corruit; principes, & omnes judices terræ (quod in Psalmis canere solemus) juvenes, & virgines, senes cum junioribus monasticam professi, tum matrimonio copulati, sacerdotes, & populus, servus, & liber, quique in lectis multo jam tempore valetudinarii decumbebant. Nam ne his quidem parcere, Deus bone, carnifices illi didicerunt. Animus enim humani sanguinis sitiens eorum mortibus, qui primo iratis occurrunt, minime satiatur. Erat igitur tum videre (ut divini Sophoniæ verbis utar) diem illum, diem calamitatis, & miseriæ, diem angustiæ, & ruinæ, diem tenebrarum, & caliginis. Post hæc autem (quid enim pluribus oportet singula eorum percensere, quæ primariis urbis viris evenere, præsertim cum auribus ipsis, nedum animis horrorem incutiant?) inclytus Patritius, qui se in arcem quamdam receperat, postridie una cum septuaginta viris vivus capitur, atque octavo ab urbe expugnata die, ca-

A di Cristo Teftio il Macedone Imperat.

affogati come cani . Nel dì 26. dello ſteſſo mese ſiamo andati in quel luogo dove , ci eravamo accampati prima di dare gli aſſalti a Sarkusah , giungemmo , e ci accampammo . Nel giorno 8. abbiamo dato il quarto aſſalto , nel quale di noſtra gente sono morti duemila quattrocento e cinquanta uomini , senza che ci aveſſe potuto riuscire di entrare in Sarkusah , malgrado di avere gettato un baſtione ; ma ſiccome la gente nemica era molta , così ci ha impedito di potere entrare in Città . Poco prima di calare il sole ci ritirammo in quel luogo , dove ci eravamo accampati . Nel dì 11. dello ſteſſo Edikadan c' incamminammo per dare il quinto aſſalto , mentre che ci ſtavamo avvicinando vediamo all' improviso comparire un esercito aſſai grande , che uscì da Sarkusah : ci ſiamo azzuffati , e ſtettimo con le armi in mano ſino a tre ore prima di calare il sole , e già eramo quaſi vinti-

capitali supplicio plectitur . Quod quidem adeo excelso , fortique animo pertulit , ut nihil humile , nihil sua conſtantia indignum admiserit , ne leve quidem timiditatis alicujus argumentum monſtraverit ; nec mirum , quando antea nullo pacto adduci potuit , ut urbis proditionem salutis propriæ causam faceret , præsertim cum permultos haberet hujus conſilii non probatores tantum , verum ſi voluiſſet etiam adminiſtros . Ille vero maluit cum honeſtate mortem oppetere , ut eorum , qui cum ipso erant , saluti prospiceret : atque unum pro multis ad Chriſti imitationem caput objicere periculo (quamquam hoc homicidarum animos ad commiserationem neutiquam flexit) quam aliquid nobilitate sua indignum mente complecti : cujus animi magnitudo , atque ad subeundum supplicium alacritas ipſi quoque Busæ , Amiræ Chagebis filio , qui mortis auctor fuit , magnæ admirationi fuere .

Verum ipse ad bene , beateque moriendum hinc ſibi talia præſidia comparaverat , propterea quod omne belli tempus in mortis contemplatione transegerat , eisque qui secum obseſſi erant viam , quæ ducit ad immortalitatem optimis cohortationibus commonſtraverat . Unde per hæc pietatis officia exceſſum vitæ minime habuit formidandum . Quibus enim aſſidua præmeditatione cautum eſt , ne imparatum pectus habeant ad hæc eſtrema subeunda , hisce non injucunda erit , hinc ad cœlum , cum contigerit , transmigratio . Ceterum Barbari in illos etiam , quos cum Patricio ceperant , (erant autem omnes hi Syracuſis honeſtiſſimo loco

citori di quell' esercito; ma quella gente fuggì dentro Sarkusah. Subito ho fatto raccogliere la nostra povera gente morta: vi era una fossa assai grande, l' ho fatto mettere in quella, e coprire con terra; ho fatto ancora raccogliere la gente nemica morta, e le ho fatto dare fuoco, e ci allontanammo da quel sito per scansare il fetore, e andammo in quel luogo, dove eravamo accampati prima di quell' attacco. Di gente nostra sono morti cinquemila e ottantatrè uomini, dei Greci seimila trecento e quarantacinque. Mi sono messo a consigliare col Kadì, e con li sei uomini del Consiglio della sua Grandezza, e ho detto così: Sentite, o uomini di giudizio: noi abbiamo dato battaglia all' esercito della gente nemica, la quale ci riuscì assai bene, ciò però fu fatto senza prevenzione. Ora penso di fare a questo modo: Se Krisafiu verrà di nuovo ad attaccarci con il

A. Arabico 265. Ebrahim ben Muhammed Mulei in Kairuan.

co nati). cum quibusdam aliis captivis, extra urbem ductos, & in orbem dispositos uno impetu invadunt agrestium canum in morem, & hos quidem lapidibus, hos vero baculis, alios hastis, quas præ manibus habebant, quosdam etiam quibuscumque, quæ se fortuito obtulissent, instrumentis crudelissime insectantes, morti dabant, & adhuc animis immanissime sævientes horum corpora ambustione absumebant. Nec vere silentio præteribo qualia barbaræ crudelitatis exempla in Nicetam exercuerint. Erat hic Tarsensis genere, atque in re militari apprime eruditus, & strenuus, qui oppugnationis tempore impium Mahometem, apud eam nationem prophetarum eminentissimum habitum, maledictis compluribus quotidie proscindebat. Hunc ab interficiendorum numero sevocatum, humi reclinantes supinum, (tuam, Deus, clementiam imploro) a thorace pectoris ad pubem usque vivum decorticarunt; elusa vero per sectionem viscera contis dilaniabant, adhæc cor ipsum, manibus avulsum ab homine adhuc spirante, plusquam immaniter dentibus mandebant primum, postea ad terram allisum, petitumque lapidibus, tum demum exsaturati reliquerunt. Verum de his alias.

Ego vero, qui jam iterum cum Episcopo in gratiam redieram, atque in Episcopi templo, una cum ipso, statis precibus, hora sexta, operam dabam, Turrim a Barbaris expugnatam auribus cepi, cum ad finem cantici ventum esset. Quo nuntio non mediocris fuit audientium animis pavor injectus. Etenim

A di Cristo Basilio il Macedone Imperat.

il suo esercito, mentre che ftaremo combattendo, la gente delle scelandie dovrà scendere da quelle, ed entrare in Città, acciocchè quando l' esercito nemico fi ritiri in Città ne fia impedito: di questa maniera lo distruggeremo, e c' impadroniremo di Sarkusah: *Mi hanno rispoſto*: Senti, o Emir, il tuo penſiero è buono aſſai, e perciò non abbiamo, che dire. *Ho mandato subito dieci uomini a cavallo nella marina a chiamare la gente noſtra, che era sopra le scelandie, ſi avvicinò a terra una scelandia per sapere quello, che chiedeva la gente a cavallo: quelli hanno detto alla gente della scelandia, che io voleva parlare al Grande Capitano. Andò subito la scelandia ad avvisare al Grande Capitano, che venne toſto accompagnato da quella gente a cavallo, che io aveva mandato per lui; presentatoſi a me l' ho baciato, e gli ho detto così*: Senti,

---

quidni timendum nobis eſſet, in cruentas hoſtium manus mox certiſſime incursuris? animum tamen quoquo modo recipientes, dum adhuc hoſtes ante proſpectum templi in deprædando eſſent occupati, nudi ac verecundi, quippe detractis omnibus aliis indumentis, præter illa, quæ ex corio confecta geſtabamus, ad altare ædis maximæ cum duobus aliis clericis perfugimus. Consueverat ad hanc aram beatiſſimus Pater Deum iratum conciliare, openque ipſius pro suis filiis implorare, ac voti compos fieri; qua in re illud experientia miſificum sæpiſſime comprobavit. Quamquam id temporis arcano divinorum judiciorum conſilio preces ejus rejectæ fuerant. Cum ergo in his eſſemus periculis conſtituti, alter ab altero, ſi quid peccatum eſſet, veniam petebamus, ac viciſſim donabamus. Deo vero gratiæ agebantur, quod iſta nos perpeti decreviſſet. Jam vero dum Episcopus Angelo tutelari suam Eccleſiam commendaret, en adsunt extemplo hoſtes diſtrictis gladiis, sanguineque perfuſis, qui per totam ædem vagantes alius alio deflectebat, quorum unus a circumfusa multitudine digreſſus sacrum altare adit, ibique nos inter sedem, & aram latitantes offendit, comprehenditque, nihil tamen barbarum in nos eſt molitus, nempe Deo cor ipſius quadamtenus permulcente; nihil iracundum sonuit, aut minax, vultu ad terrorem compoſito, quamvis eſſet enſe nudato armatus, qui fumabat adhuc calidum sanguinem, atque diſtillabat. Is in Episcopum intuitus, ab illo Græce percontatus eſt, quisnam eſſet? remque, ut erat edoctus, ubi nam,

ti, o Grande Capitano, dal sito ove sono le scelandie si vede distintamente quando esce la gente da Sarkusah da dentro terra? *Mi ha risposto*: Senti, o Emir, quando l'esercito della gente nemica uscì da Sarkusah l'ho visto, e quando si attaccò col tuo esercito l'ho visto, ed ho visto quando è fuggita la gente nemica, e si ritirò in Sarkusah. *Io gli dissi*: Senti, o Grande Capitano, quando un altra volta mi vedrai attaccato con la gente nemica, dovrai subito sbarcare tutta la tua gente, e dovrai entrare con essa dentro la Città, e le scelandie dovrai farle riempire di acqua, di modo che vadano al fondo, acciocchè li nemici, quando siate voi altri in Città, non possano fuggire sopra le nostre scelandie, e quando l'esercito nemico faccia ritorno in Città ne venga impedito dalla tua gente, mentre che io con la mia lo inseguirò,

A.Arabico 265. Ebrahim ben Muhamed Mulei in Kairuam

nam, inquit, sunt Ecclesiæ sacra vasa? cum autem cognovisset de loco, eduxit e sacro templo Episcopum seorsim ab omni turbatione, atque tumultu, nosque cum ipso tamquam agnos post pastorem sequentes. Cumque in sacellum, ubi reposita sacra vasa asservabantur, nostro ductu pervenisset, in eo nos inclusos detinet, eodemque satagit, uti majores natu barbaræ nationis quamprimum conveniant. Quo facto de nobis apud ipsos narrationem instituit Semnoea, id enim nominis tum illi inditum, quem claris ortum esse parentibus, postea comperimus. Cujus oratione permoti, dicam melius, Deo ad bonum exitum omnia perducente, bene animati hostes in nos esse cœperunt. Eodemque die sacra deprædati (erant autem hæc omnia perfecti operis, quinque millia librarum ponderis) captivos nos egredi ex urbe fecerunt, dolore, ut mittam cetera, vehementi confectos, atque ad Ameram, qui in veteri majore Ecclesia consederat, traduxerunt. Hic autem in una earum, quæ ibi reperiebantur camerae, conclusos reliquit. Illic omnimodis incommodis affici corpusculum fuit necesse. Nam & gravi odore locus repletus est, eo scilicet, qui ex naturalibus excrementis exoritur, vermibus etiam, qui solent indidem ingenerari, & scatere, nec non & muribus consueto ibi degentibus, tum pediculorum examine, & cimicum, & pulicum propemodum exercitibus inhorruit. Ut vero nox facta est, tenebris obruti sumus, sub tectum ferme cadentibus. Fumo etiam, qui forte externe fiebat, oppleta domus, qui & respirationem miseris interclusit, & mu-

rò, e ti verrò a trovare. *Egli disse*: Senti, o Emir, non è bisogno di mettere le scelandie sott' acqua, e perdere tutte le provvisioni, e la roba della mia gente, ma si farà di un altro modo. Quando sarà sbarcata la gente, lascerò sopra ogni scelandia dieci uomini, e questi anderanno a situarsi colle scelandie in mezzo al porto, e non resteranno legate in terra, ma sarà dato fondo in distanza del lido, e se sarà il caso, che la gente nemica vi andasse a nuoto, quelli dieci uomini, che sono sopra ogni scelandia li taglieranno a pezzi, perchè un uomo dentro l'acqua vale niente, e così non sarà perduta tanta roba. *Io gli ho risposto*: Senti, o Grande Capitano, il tuo pensiero è migliore del mio, e perciò bisogna seguire il tuo parere. *Gli ho dato il rinforzo di duemila uomini, e l'ho mandato via. Nel dì 20. del* me-

A di Cristo ... *Basilio il Macedone Imperat.*

& mutuos aspectus maxima ex parte nobis ademit in hac ipse camera cum sacrorum Antistite, & altero e clericis fratribus constricti fuimus. Nam qui reliqui fuerunt urbis excidio, una omnes contrucidati sunt. Dies ibi triginta complevimus. Propterea quod ad Syracusanas munitiones demoliendas id temporis voluerunt insumptum. Per idem spatium ea, quæ intra murorum ambitum continebantur, incendiis absumpta. Captæ vero prædæ spolia tot fuere, tantique pretii, ut ejus sublustratio millies mille nummum reperta sit.

Non multo post iter Panormum versus egressi. Quod sex dierum intervallo perfecimus, vecti jumentis ferendis oneribus natis. Abduxerunt vero nos immites, efferique æthiopes; tandem diurnis æstibus, nocturnisque frigoribus divexati, die septimo cum interdiu, noctuque iter facere non fuisset desitum, celeberrimam, civibusque frequentem urbem Panormum ingressi sumus. Obviam nobis urbem ingredientibus a popularibus proditum, qui ob lætitiam effusi epinicia concinebant, dumque prædas in urbem victores importare viderent, pæane, faustisque acclamationibus excipiebant. Jam vero in urbem succedentes convenarum, ac civium multitudinem juxta atque fama illius, tum demum comperimus, nihilque imparem opinioni nostræ fuisse. Illuc enim universum Saracenorum genus confluxisse putares, a solis ortu, & occasu, ab aquilone & mari juxta beatissimo Davidi consuetum loquendi morem. Unde in tanta incolentium colluvie, homines coangustati, in circuitu ædes struere, atque habitare ce-

mese di Edilkadan 265. c' incamminammo da quel luogo, dovè eravamo accampati, e mentre che si camminava videmmo comparire Krisafiu con il suo esercito: lo abbiamo attaccato, e restammo combattendo fino a due ore prima di calare il sole. L' esercito nemico fuggì per ritornare in Città, noi lo abbiamo inseguito. Quando l' esercito nemico si avvicinò per entrare in Città, fu impedito dalla nostra gente, che era sbarcata dalle scelandie nel tempo, in cui stavamo combattendo. Abbiamo stretto bene l' esercito nemico vicino la Città, e un' ora dopo, che calò il sole la gente dell' esercito nemico se ne fuggì per dentro terra. Noi non entrammo per quella notte in Città, anzichè feci uscire la gente delle scelandie, che era in Città. Al fare del giorno 21. dello stesso mese di Edilkadan entrammo in Città: il Castello non era ancora sottomesso, onde si diede l' as-

A. Arabico 265. Ebrahim ben Muhamed Mulei in Kairuan.

---

cœperunt. Adeo ut permultas adjacentes urbes posuerint, primariæ, si quis vellet, ad oppugnandum, & repugnandum non impares. Cum igitur, ut dicere institui, nequissima urbs rerum omnium potiretur, Contarchum (imperii nomen id est) sui nominis celebritate neutiquam dignum putavit, donec nos sub jugum mitteret. Quin & se facturum sibi promittit, & comminatur, ut ab se longe positos, atque adeo Ipsius imperatricis urbis viros in suam redigat potestatem. His ita se habentibus post diem quintum ad majorem Ameram introducimur. Is autem ad solarium superbe in solio confidens valde sibi ex tyrannica potestate placebat, & quasi mastile nobis, ipsique medium, suspensum utriusque aspectibus obversabatur. Sistunt Episcopum ministri: tum ille per interpretem: tenes, inquit, nostratem orandi modum? minime, inquit sapientissimus præsul. Is vero: cujus rei gratia? respondet Episcopus: quod summus ego Sacerdos Christi sum, Christique servorum mystagogus, de quo prophetæ, & justi olim vaticinati sunt. Non sunt, inquit, Ameras, apud vos revera prophetæ, sunt vero nomine: non enim ab illis abalienatus esses ob tuas doctrinas, neque a recta deflexisses, in circuitu enim impii ambulant. Quid enim prophetam nostrum blasphemiis imperitis vos? minime nos prophetas blasphemamus, excipit Episcopus, propterea quod non in prophetas invehi, sed pro ipsis loqui, magnificeque sentire, condidicimus. Hunc vero, qui apud vos colitur, ignoramus. His responsis attonitus, extemplo nos in carcerem retrudi jubet. Ducti in-

assalto al medesimo, che in poche ore abbiamo quasi diroccato: entrammo dentro, e tutta la gente fu passata a fil di spada. Fu trovato nascosto il Governatore della gente nemica: l' ho fatto prendere, mettergli i ferri a piedi, e custodire nella prigione, dove era la nostra povera gente schiava, che abbiamo liberato, e in luogo di quella vi abbiamo messo la gente nemica col suo Governatore, ed Arcivescovo. Non abbiamo potuto trovare Krisafiu, ho dato ordine alla nostra gente, che a chi l' avesse trovato avrei dato cento Krus. Dopo poche ore l' hanno portato alla mia presenza con una coscia rotta: l' ho fatto mettere nella prigione, e ho dato ordine di farlo medicare, e al presente va migliorando, giacchè mangia, e non ha febbre. Dopo che feci mettere tutta quella gente nemica in prigione, ci accampammo per prendere un poco di riposo tanto defi-

A. di Cristo
Basilio il Macedone Imperat.

incedebamus media urbis platea, in populárium conspectu. Christianorum permulti subsequebantur, de nostra miseria non obscure ejulantes: necnon contrariæ sectæ homines spectandi studio exciti, nos circumstipaverant, inquirebantque, quisnam esset celeberrimus ille Siciliæ Archiepiscopus. Hunc ad modum populum evasimus. Tandem in desmoterium conjicimur. Id autem locus est, quatuor supra decem gradibus depressum habens pavimentum, adeo ut illi ostiolum pro fenestra esset. Tenebræ hic miræ, & palpabiles; lumine tantum lucernæ, vel interdiu, aliqua ex parte collustratæ; neutiquam in illo carcere luciferum mane exorientem fas est aspicere, nec lunam radios emittentem. Corpusculum hic æstivis caloribus percussum, (æstas enim erat) & cohabitantium halitu torridum. Præterea cimices, & pediculi, & pulicum examina, ceteraque hisce bestiolis similia, per tenebricosum hoc pavimentum, misellum hominem stigmatiam reddunt. Sunt & eodem in carcere conclusi, promiscueque nobiscum harum miseriarum mercaturam facientes, Aethiopes, Tarsenses, Arabes, Hebræi, Longobardi, tum Christiani nostrates e diversis locis profecti; in queis erat quoque Sanctissimus Militensis Episcopus, duobus compedibus pedes obstrictus. Tum vero Pontifices alter alterum complexi, sanctoque osculo exosculati, paululum ob ea, quæ sibi evenerant, sunt collacrimati. Mox Domino eadem de re gratias agentes ex nostra philosophia depromptis rationibus doloris sensui repugnabant.

Dum

ſiderato da me, e da tutta la gente dell' esercito, che per ſtracchezza non cercò mangiare. A dì 22. dello ſteſſo mese ho fatto raccogliere tutta la gente, che ci è morta, ch' era ottomila seicento e ventidue uomini, e l' ho fatto sotterrare fuori della Città. Ho fatto ancora raccogliere li morti della gente nemica ch' erano undicimila e settantaquattro, che ho fatto gettare in un sotterraneo, ch' è fuori Città: non li ho fatto abbruciare, perchè il fetore ci avrebbe ammazzati, e non li ho fatto gettare in mare, perchè il mare ſteſſo li porterebbe vicino terra, e la puzza potrebbe fare del danno a noi; perciò è che li ho fatti gettare in quel sotterraneo, e ho fatto chiudere bene l' ingresso con pietre, e terra, acciocchè non poſſa venire fuori la puzza. Per fare tutto queſto travaglio sono paſſati due giorni. Nel giorno 24. ho dato ordine alla mia gente, che faceſſe ricerca per

A. Arabico 265. Ebrahim ben Muhamed Mulei in Kairuan.

Dum in his versaremur, execrabilis ille dies ſtati apud hosce sacrificii recurrit, quo die memoriam facere se jactitant sacri illius, quod olim Abraham fecerat, quando datum arietem pro rationis participe victima, Deo immolavit. Hunc per inscitiam Pascha nominant, nec abs re diem ſic indigitant, non enim ab Aegypto in terram promiſſionis eſt ille tranſitus, juxta veterem Paschatis nomenclaturam, neque ex hac terra in cæleſtem oram, aut ex vita ad vitam, ut Chriſtiana fides hoc vocabulo uti nos docet, sed ex vita ad mortem, & ex hoc corporeo interitu, & sub sensum cadente ad sempiternum illum, & ad id quod nunquam fine ſit cariturum incendium. In hac diei celebritate (o dementiam ſingularem), Archiepiscopi comburendi cepere conſilium, sanctiſſimumque Chriſti Pontificem, malis Dæmonibus hoſtiam offerendi. Quidam enim ex iis qui populo præerant, os habens patenti sepulcro adæque spirans: Æquum eſt, inquit, ad circumſtantes conversus, o cives, in hunc Chriſtianorum Antiſtitem manus injicere, pro noſtra incolumitate, tum quo feſtivius ac ſi umquam alias, celebre nobis Paschatis feſtum agamus. Sic enim prospere nobis res noſtras ceſſuras, & incrementa meliora capturas eſſe confido. Hæc ille. Verum hæc audientes senes quidam, canitie juxta ac prior, togaque honeſtiſſimi ad populum habiti, eo conſilio factum improbarunt: non enim hoc fas eſſe dicebant. Satis putabant ad illius diei celebritatem cohoneſtandam inſigne pervigilium egiſſe, excidium parato Syracusanæ urbis, Itaque in hunc modum mali con-

A. di Crifto
Bafilio il Macedone Imperat.

per tutte le case, e tutte le robe, ed altre cose doveffero portarfi alla mia presenza. Nel dì 25. dello fteffo mese, ho fatto dividere la roba alla gente noftra, la quale fi è fatta tutta ricca. Di oro argento, e dunaro ne ho una camera piena, e non so quanto bene vi fia in quella camera, la quale è chiusa, e suggellata col mio nome, perchè neffuno poffa aprirla (1). Ogni giorno vado alla prigione per vifitare gli schiavi, e precisamente l'Arcivescovo, il Governatore, ed il cane di Krisafiu, il quale va bene colla sua coscia. A quella gente schiava dò a mangiare, come se foffe la noftra gente, ed effi sono contenti, a riserva dell' Arcivescovo, del Governatore, e del gran cane di Krisafiu, che sempre guardano storto quelli cani. Dico alla sua Grandezza, che a quella gente delle scelandie, che refiò viva, ho dato ordine, che fi ritiraffe sopra le fteffe scelandie:

---

confiliarii in Archiepiscopum, & in nos concitati, opitulante, & pro nobis pugnante Deo, funeftum confilium diffipatum eft. Jam ex illo in hunc usque diem perftitimus ærumnis multis detenti, mortemque ipsam, quæ semper nobis captivis imminet, quotidie præftolantes. Tu vero, o dilectum caput, o venerabile, tui Theodofii factis usque memor, Deum placatum, propitiumque reddito, ut noftros hosce fluctus componat, fiftat, atque compescat; noftramque captivitatem convertat, ficut torrens in auftro, juxta Prophetam regem, Deique parentem. Amen.

Fructus laborum sume meorum, pater:
Sunt quippe pleni queftuum, & lacrymis mandent.
Sume; pater, mandata: sume his literis
Excidia, quæ in nos hoftis invexit ferox.
Deum rogato, tendat ut amicas manus,
Jamjam propinquo funeri, gnato huic tuo.

(1) Anno 6356. (874.) captæ sunt Syracusæ vigefimo primo menfis Maii feria quarta. *Cron. Catabrig. dicto anno apud Caruf. tom. 1. Biblioth. Sicula, e corrisponde esattamente nelle giornate.*

Novairo nella sua Storia di Africa, non già in quella di Sicilia, racconta la presa di Siracusa l' anno dell' Egira 264. (878.) „ La Città di „ Sarkusah fu presa da Ahmed ben el Aglab sotto il regno di Abu Ishak „ Ibra-

die: io non l' ho rimandata in Balirmu, aspettando prima gli ordini della sua Grandezza, se voglia, che io mandassi tutto il bene, che si è trovato, ed egualmente gli schiavi in Balirmu. Intanto aspetto con premura i comandi della sua Grandezza, acciocchè io sappia quello, che debba fare, e con la mia faccia per terra le bacio le mani, e mi soscrivo così:

A. Arabico 265. Ebrahim ben Muhammed Mulei in Kairuan.

L' Emir Busa ben Kagibis, per la Dio grazia, servo della Grandezza dell' Emir Chbir Ahmed ben Jaakob: Sarkusah li 25. del mese di Edilkadan 265. di Maometto.

Nel-

„ Ibrahim ben el Aglab, dopo un assedio di 9. mesi (più rettamente „ avrebbe detto 7. mesi) il bottino fu immenso ... Li Musulmani vi re„ storono due mesi, dopo i quali essi distrussero la Città, e se ne torna„ rono... Novairo Storia di Africa Dinastia degli Aglobiti. Non fu bene istrutto Novairo quando ha riferito, che la Città di Siracusa fu distrutta.

Gli Storici Greci Cedreno, e Zonara scrivendo de' tempi dell' Imperatore Basilio ne fanno menzione: ecco le parole di Cedreno, che mentre accreditano la presa di Siracusa ci mostrano poco giudizioso l' Autore:

Cæterum Carthaginenses acceptis cladibus facti timidiores cum nullis implicatum negotiis Imperatorem percepissent, metuentes ne subito classis Romana in ipsorum emitteretur ditionem, multas naves fabricati, sub initium veris, cum ab Imperatore nihil tale fieri sentirent, rati eum aliis hostibus impediri, Siciliam classe petiverunt, obsessisque Syracusis, quæ circum erant populati sunt. Ea de re Imperator a Præfecto Siciliæ certior factus, quamquam classiarii tum essent templo ædificando occupati, tamen eos duce Adriano Patricio in Siciliam mittit. Is cum rectum cursum non tenuisset, ægre ad portum, qui Hierax dicitur, Monembasiæ in Peloponneso vicinus, naves applicuit, ibique secundum ventum præstolatus est. Dumque tempus ibi terit, nolens vento non spirante navigare, aut contrariis se credere fluctibus, interim Agareni oppugnationi instantes Syracusis potiuntur, magnaque cæde edita, & qui supererant captivis abductis, urbem diruunt, ac tam ejus incendio perdunt. Ita urbs ea, hactenus fama celebris, et quæ multa barbarorum profligaverat bella, exiguo temporis spatio funditus periit.

Excidium Syracusanum Adrianus hoc modo cognovit. Locus est in Peloponneso ab opacitate sylvæ, qua est consitus, Helos appellatus. Eo loco Romanæ tum naves in statione erant. Quadam nocte Pastores audivere dæmonum ibi degentium vocem inter se colloquentium, & pridie captas, excisasque Syracusas narrantium. Is sermo ab aliis ad alios pervagatus, tandem etiam ad Adrianum per-

Nello stesso giorno 29. mandammo lettera all' Emir Busa ben Kagibis nella Città di Sarkusah, che diceva così:

A. di Cristo
Basilio il Macedone Imperat.

Ahmed ben Jaakob, per la Dio grazia, Grande Emir di Sicilia ti bacia tre volte la faccia, e ti dice, o Emir Busa ben Kagibis, che la mia Grandezza ha ricevuto la tua lettera scritta il dì 25. del mese di Edilkadah, la quale ha dato un' allegrezza al mio cuore, che non si può esprimere, quando la mia Grandezza ha letto la tua carta, ed ha letto in essa, che con tanto valore già ti sei reso padrone di Sarkusah. Intanto la mia Grandezza ti dice, che dovessi mandare le scelandie in Balirmu, ed insieme con quelle dovrai mandare quel bene, che hai conservato a nome della mia Grandezza, e mandare altresì tutti gli schiavi: bada però, che gli schiavi devono mandarsi per terra, e non per mare, e questo si dovrà fare in risposta per darne l' avviso al nostro Mulei. Dopo ciò la mia Grandezza ti ba-

---

pertigit. Isque ad se vocatis pastoribus, & examinatis, deprehendit rumorem ad se perlatum ipsorum verbis confirmari. Utque suis etiam auribus fidem rei probaret, perductus ad eum locum a Pastoribus, dæmonesque eorum opera percontatus, captas jam esse Syracusas audivit. Quam ex eo indicio animi contraxerat ægritudinem eo leniebat, ac sese consolabatur, quod fallacium dæmonum verbis fidem non adhibendam sentiret; diem tamen ab iis indicatum adnotavit. Decimo post die, qui ex Syracusarum exitiò fuga evaserant, nuntii ejus calamitatis venerunt. Adrianus nihil jam dubitans ea de re, statim cum classe Constantinopolim rediit, supplexque in magnum templum confugit; neque tamen omnino eum ea supplicatio liberavit, sed avulsus templo solum exilii causa vertere coactus est. *Georg. Cedren. Historiar. compend. tom. 2. in Biblioth. Bizant. Basilio Imperante fol. 585. & 86.*

Più semplice è la narrazione di Zonara. Nautis igitur his substructionibus occupatis . . , classis otiosa fuit: qua de causa Agareni oram maritimam impune prælabantur. Neque vero illam dumtaxat infestarunt, sed Syracusas etiam devastarunt, Imperatore nautas ædificationibus defatigante . . . tamen Syracusarum captivitate, & eversione cognita, misit qui nefariis Agarenis resisterent. *Joann. Zonar. Annales Biblioth. Bizant. tom. 2. Basilio Imperante lib. 16. n. 10. fol. 172. col. 1.*

bacia la faccia, e ſi sottoscrive a queſto modo:

Ahmed ben Jaakob per la Dio grazia, tuo Signore, Emir Chbir di Sicilia. Imedina di Balirmu li 29. del mese di Edilkadan 265. di Maometto.

A. Arabico 265. Ebrahim ben Muhammed Mulei in Kairuan.

Nel dì 28. del mese di Almohar 265. ebbimo una lettera da Sarkusah, mandata dall' Emir Busa ben Kagibis, e diceva così:

Ahmed ben Jaakob, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, l' Emir Busa ben Kagibis con la fronte per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica, che inſieme con queſta lettera ha spedito ottomila uomini, comandati da Kasem ben Aalì per accompagnare gli schiavi, che mandò in Balirmu. Dunque dico alla sua Grandezza:

Primo. *Con la noſtra gente ho mandato cinquemila uomini schiavi, tutti coi ferri ai piedi, ed inſieme con quella gente ho mandato il Patrizio Giulio, ho mandato l' Arcivescovo Sunfruniu* (1) *unitamente ai di lui Preti: il Generale Krisafiu non l' ho mandato, e lo manderò, quando sarà guarito.*

Secondo. *Tutte le donne le ho mandate inſieme coi loro figli sopra le scelandie, e tra le une, e gli altri sono tremila quattrocento e trentotto.*

Terzo. *Li Siciliani, che abitavano in Sarkusah non erano, che settemila, che sono tutti chiuſi in prigione, perchè hanno combattuto contro di noi; ma dico alla sua Grandezza, che a quel-*

(1) *Siamo iſtrutti delli nomi del Patrizio, che chiamavaſi Giulio, che ignoravamo; di quello dell' Arcivescovo Sonfronio ne aveva fatto felice congettura il P. Gaetani nelle note alla lettera del Monaco Teodoſio, che abbiamo sopra riportato, e che egli ha dato alla luce nell' opera Vitæ SS. Siculor. Del nome di Criſafio ce ne aveva conservato memoria la Cronica di Cambridge, da cui non ſi capiva se foſſe ſtato il Generale dell' esercito.*

quelli Siciliani bisogna dare la libertà, perchè se non davano ajuto alla gente nemica, i nemici l' avrebbero ammazzato; onde è che piuttosto l' ajutarono per forza, perciò bisogna mandarli alle loro case: le donne, e figliuoli Siciliani non li ho fatto mettere nelle prigioni, ma li ho lasciati alle loro case.

A.di Cristo Basilio il Macedone Imperat.

Quarto. *La sua Grandezza dal comandante delle scelandie dovrà ricevere nove casse piene di danaro di oro, essendo in ogni cassa cento e cinquanta mila pezzi di oro; riceverà pure trenta casse, e dentro ognuna di quelle troverà sessantamila pezzi di argento: riceverà cinquanta casse piene di moneta di rame, che non si è contata: riceverà dodici casse, dentro le quali sono quelle cose di oro, ed argento, che usano mettere sopra di se le donne: troverà una scelandia carica di utensili di rame per uso di tavola, e di cucina: altre cose non ho mandato, perchè le ha prese la nostra gente, e non bisogna toglierle alla medesima, avendosele acquistate con gran fatica, e con mettere in pericolo la sua vita.*

Sesto. *Al presente sto facendo ristorare quei diroccamenti, che si sono fatti, e sto fabbricando il Castello, ch' è molto necessario. La Città è bella assai, ma bisogna ingrandirvi la popolazione, perchè in oggi è assai spopolata. Intanto non ho che cosa dire di più alla sua Grandezza: aspetto li comandi intorno a quello, che dovrò fare, e con la mia testa per terra le bacio le mani, e mi soscrivo così:*

Busa ben Kagibis, per la Dio grazia, Emir, servo della Grandezza dell' Emir Chbir di Sicilia Ahmed ben Jaakob. Città di Sarkusah li 22. del mese di Almohar 265. di Maometto.

Nel giorno 7 del mese di Almoharoan 265. si mandò una scelandia in Susa con lettera per il nostro Mulei, che diceva così:

Ebra-

Ebrahim ben Muhammed ben el Aalab, per la Dio grazia, Sesto Mulei, l' Emir Chbir di Sicilia Ahmed ben Jaakob con la faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica :

A. Arabico 265. Ebrahim ben Muhammed Mulei in Kairuan.

Primo. *Nel dì 29. del mese di Edilkadan 265. l' Emir Busa ben Kagibis mi mandò lettera, data del dì 25. del mese di Edilkadan, nella quale mi avvisò, che nel giorno 21. dello stesso Edilkadan era già padrone della Città di Sarkusah, la quale ha preso con sommo valore, come la Grandezza sua può supporre.*

Secondo. *Quel valoroso uomo ha dato tre assalti alla Città di Sarkusah, in diverse giornate, e in quelli tre assalti i nemici gli ammazzarono molta gente dell' esercito suo, cioè sei mila novecento e undici uomini; della gente nemica, non si sanno i morti in quelli tre assalti.*

Terzo. *Fece due battaglie con l' esercito comandato da Krisafiu, ne' quali combattimenti al primo l' esercito di Busa aveva quasi vinto quello di Krisafiu, ma Krisafiu se ne fuggì col suo esercito dentro la Città di Sarkusah; nella seconda battaglia però riuscì a Busa ben Kagibis di averne vittoria: perchè in fuggire per la seconda volta Krisafiu con la sua gente, il nostro esercito lo inseguì, ed entrando nella Città se n' è impadronito, avendo avuto ajuto dalla gente delle cinquanta scelandie, che ho mandato per attaccare dalla parte di mare. Dunque in quelle due battaglie sono morti della nostra gente tredicimila seicento e novantacinque uomini: dei nemici in dette due battaglie sono morti diciassettemila trecento e diciannove Greci, ed altri mille trecento e quattordici ne aveva fatto morire l' Emir Busa ben Kagibis, dentro di un sotterraneo, avendoli ivi fatti rinchiudere vivi, e poi murare la porta, perchè gli stavano tramando un tradimento: vuol dire, che i morti della gente nemi-*

mica, che si sono potuti numerare ascendono a diciottomila sei cento e trentatrè, e quei della gente nostra in tutto a ventimila seicento e sei. Nessuna volta è accaduto, che ci sia morto un numero così grande di gente.

A dì Cristo Basilio il Macedone Imperat.

Quarto. *Nel dì 28. del mese di Almohar sono arrivati in Balirmu gli schiavi, mandati da Busa ben Kagibis per mio ordine, e sono cinquemila uomini, ed insieme con quella gente schiava vi è il Patrizio Giuliu, e l' Arcivescovo Sunfruniu; non mi ha mandato Krisasiu, perchè ebbe la coscia rotta nella battaglia, e si sta medicando; subito che guarirà, mi sarà mandato da Busa ben Kagibis.*

Quinto. *Insieme colle scelandie mi mandò tremila quattrocento e trentotto fra donne, e figliuole della gente nemica; mi mandò nove casse, dentro ognuna delle quali sono conservate cento e cinquantamila pezzi di moneta di oro; mi mandò trenta casse, e in ognuna di quelle ho trovato sessantamila pezzi di moneta di argento: mi mandò dodici casse piene di quelli ori, ed argenti, che portano le donne sopra di se: mi mandò cinquanta casse piene di danaro di rame; mi mandò una scelandia carica di rame per uso della tavola, e della cucina, e di lavarvi dentro, e tutto da potere servire: delle altre cose non mandò niente avendosele diviso la gente del nostro esercito con tutto quello, che potè prendere, e non le si ha levato perchè meschina se l' ha guadagnato colla sua fatiga.*

Sesto. *Dico alla sua Grandezza che l' Emir Busa ben Kagibis ha fatto schiavi tutti li Siciliani abitanti in Sarkusah, perchè hanno dato ajuto alla gente nemica, e al presente sono rinchiusi nelle prigioni di Sarkusah, e non me li ha mandati. Dico alla sua Grandezza però, che quelli infelici hanno dato forzatamente ajuto ai nemici, che se non glie lo avessero dato, tutti sarebbero stati passati a fil di spada, e perciò pare, che meschi-*

schini non abbiano colpa, e si dovrebbe dare ad essi libertà di andare alle loro case; ma ciò si farà quando la sua Grandezza l'approverà. Dico alla sua Grandezza che in giungere in Balirmu le scelandie colla gente schiava, si sparse in tutto il popolo una somma allegrezza, e in ogni luogo si sentivano gridi di gioja, come se fosse stato il giorno di Pasqua, a tal segno tutta la Città era contenta; tutti gli schiavi li ho mandati in prigione coi ferri ai piedi. Dopo pochi giorni ho dato ordine, che fossero condotti alla mia presenza il Patrizio, l'Arcivescovo, ed i suoi Preti per vederli: al presentarsi avanti alla mia Persona, e avanti a tutta la gente de' due Consigli si misero inginocchioni. Io ho detto loro: Alzatevi, perchè io non sono nè Iddio, nè Maometto, il quale sempre voi altri bestemmiate, quantunque sia così grande Profeta, e tanto amico di Dio. *Essi non aprirono bocca* (1); *io replicai nuovamente soggiungendo:* Tanto è vero che non si fa da voi altro, che bestemmiare il mio Grande Profeta, che non mi avete affatto risposto. *Parlò allora l'Arcivescovo della gente nemica dicendomi:* Senti, o mio Grande Padrone, noi non bestemmiamo nessuno, perchè nella nostra legge il bestemmiare è peccato. *Io gli ho risposto:* Ma voi non credete ai Profeti, che Dio ha mandato in questo Mondo. *Ed egli mi rispose:* Senti, o mio Grande Padrone, noi crediamo a tutti i Santi Profeti, che mandò Iddio in questo Mondo. *Allora io replicai:* Perchè dunque non credete, e non venerate il mio Grande Profeta Maometto? *Ed egli rispose:* Senti, o mio Grande Padrone, la sua Grandezza crede tutto quello, che le insegna

A. Arabico 265. Ebrahim ben Muhamed Mulei in Kairuan.

la.

(1) *Di questo discorso ne fa menzione il Monaco Teodosio, che il Lettore potrà nuovamente consultare nella nota di sopra.*

la sua legge, nè voi credete ad altro, nè altro conoscete; nè potete altro conoscere, perchè se credeste a quello, che non v' insegna la vostra legge stimereste aver commesso un peccato: Così noi Cristiani crediamo tutto quello, che c' insegna la nostra legge, e non troviamo il Profeta Maometto scritto nella nostra legge, e perciò non lo conosciamo. *Io ho risposto*: Senti, sai parlare, e non ho che dirti. *Ho dato ordine che li portassero in prigione, ma che dovessero collocarsi nel migliore sito di quella, dove è messa la gente schiava, che ne' loro paesi è di buona condizione, e li ho licenziati. Ho fatto chiamare l' Arcivescovo di Balirmu, al quale, tosto che venne, ho detto*: Senti, o Arcivescovo, il Vescovo di Malta è messo nelle carceri della tua casa, ora è venuto il Patrizio di Sarkusah, insieme con l' Arcivescovo, e li Preti di Sarkusah, li quali ho fatto mettere nella prigione con quelli Grandi, che sono schiavi, quindi per non fare differenza bisogna ora mandare il Vescovo di Malta a fare compagnia all' Arcivescovo di Sarkusah, intanto manderò a prenderlo per metterlo cogli altri, e tu non dovrai andare nella prigione, se prima non prendi il permesso mio; potrai però bene mandargli tutto quello, che vorrai mandare. *E l' ho licenziato. Dopo due ore mi hanno detto di avere già messo il Vescovo di Malta con l' Arcivescovo di Sarkusah. Ho dato ordine, che si desse loro a mangiare come si dà ai Grandi, che sono schiavi. Dico alla sua Grandezza, che ora bisogna fare riposare la gente per qualche tempo fino, che cresca la gioventù un poco, perchè ci è morto un gran numero di uomini. Intanto aspetto li comandi della sua Grandezza per eseguirli, e sapere che donaro dovrò ritenere per me, e cosa si debba dare all' Emir Busaben Kagibis. Non ho che cosa dire di più alla sua Grandezza, con la mia faccia per terra le bacio le mani, e mi soscrivo di questa maniera*: L' E-

A. di Cristo
Basilio il
Macedone
Imperat.

L' Emir Chbir di Sicilia Ahmed ben Jaakob, per la Dio grazia, servo della Grandezza di Ebrahim ben Muhammed ben el Aalab, Sesto Mulei. Imedina di Balirmu li 7. del mese di Almoharoan 265. di Maometto.

A. Arabico 265. Ebrahim ben Muhammed Mulei in Kairuan.

Nel dì 11. del mese di Ausah 265. è giunta la scelandia, che avevamo mandato in Susa a dì 7. del mese di Almoharoan 265., e ci portò lettera del nostro Mulei, che diceva così:

Ebrahim ben Muhammed ben el Aalab, per la Dio grazia, Sesto Mulei, ti tocca la testa, e ti dice, o Emir Chbir di Sicilia Ahmed ben Jaakob, che la mia Grandezza ha ricevuto la tua lettera data il dì 7. del mese di Almoharoan 265., la quale ha recato somma consolazione alla mia Grandezza in leggere, che Busa ben Kagibis con tanto valore ha preso la Città di Sarkusah, ed in sentire le grandi ricchezze, che ti mandò in Balirmu. La mia Grandezza ti approva tutto quello, che hai fatto a misura di quello, che hai scritto. La mia Grandezza ti dice non dovere mandare niente in Susa se prima la mia Grandezza non te ne darà l' ordine. Ti avvisa la mia Grandezza di mandare in Susa la tua armata, perchè la mia Grandezza vuole passare in Sicilia. Dopo ciò non ha, che cosa dirti di più; ti tocca la testa, e si segna così:

Ebrahim ben Muhammed ben el Aalab, per la Dio grazia, Sesto Mulei. Imedina di Kairuam li 28. del mese di Almoharoan 265. di Maometto.

Nel giorno 24. del mese di Ausah 265. mandammo trenta scelandie in Susa, con le quali si mandò lettera per il nostro Mulei, che diceva così:

Ebrahim ben Muhammed ben el Aalab, per la Dio grazia, Sesto Mulei, l' Emir Chbir di Sicilia Ahmed ben Jaakob con la faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le

notifica che ha ricevuto la lettera data il dì 28. del mese di Almoharoam 265. , in cui ho letto li comandi della sua Grandezza , che vuole mandata l'armata di Sicilia in Susa ; ho fatto subito armare cinquanta scelandie , e le ho spedite per Susa , con le quali mando questa lettera . Aspetto intanto con premura la sua Grandezza per baciarle le mani ; non ho altro che dire ; con la mia faccia per terra bacio le mani della sua Grandezza , e mi soscrivo così :

A di Cristo
Basilio il
Macedone
Imperat.

L' Emir Chbir di Sicilia Ahmed ben Jaakob , per la Dio grazia , servo della Grandezza del Mulei Ebrahim ben Muhammed ben el Aalab Balirmu Città principale li 24. del mese di Ausah 265. di Maometto .

Nel giorno 8. del mese di Rabialkem 265. ebbimo una lettera da Sarkusah , mandata dal Mulei , e insieme con quella del Mulei abbiamo ricevuto una lettera dell' Emir Musa ben Kagibis .

La lettera del nostro Mulei diceva di questa maniera :

Ebrahim ben Muhammed ben el Aalab , per la Dio grazia , Sesto Mulei , ti tocca la testa , e ti dice , o Emir Chbir di Sicilia Ahmed ben Jaakob , che la mia Grandezza è giunta nel giorno 2. del mese di Rabialkem in Sarkusah con la tua armata , ed ha veduto quanto è bella questa Città , e quante belle campagne vi sono intorno . La mia Grandezza ti ha spedito quattro scelandie per mandare con esse alla mia Grandezza in Sarkusah sette casse di quelle con moneta di oro , venticinque di quelle con moneta di argento , e dieci di quelle , che sono piene delle cose di oro , e di argento che usano le donne . Il danaro di rame , e quella scelandia carica di rame , e il restante delle casse la mia Grandezza te lo dona per quelle spese , che hai fatto nel prendere la Città di Sarkusah . La mia Grandezza non verrà in Balirmu , perchè quando faranno ritorno le sce-

scelandie con quelle cose, che la mia Grandezza ti ha dato ordine di mandare, tosto farà ritorno in Kairuan. Dopo ciò la mia Grandezza non ha per ora altro da dirti; ti tocca la testa, e si soscrive così:

Ebrahim ben Muhammed ben el Aalab, per la Dio grazia, Sesso Mulei. Città di Sarkusah li 4. del mese di Rabialkem 265. di Maometto.

A. Arabica 265. Ebrahim ben Muhamed Mulei in Kairuan.

La lettera, che ci mandò l'Emir Busa ben Kagibis diceva così:

Ahmed ben Jaakob, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, l'Emir Busa ben Kagibis con la fronte per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica che il nostro Mulei è giunto in Sarkusah con tutta l'armata di Sicilia nel giorno 2. del mese di Rabialkem 265. io ho cercato di usargli tutte quelle attenzioni, che ho potuto, ma mi sono trovato sprovvisto di ogni cosa; la Grandezza però del nostro Mulei mi ha compatito. Dico alla sua Grandezza, che il nostro Mulei ha dato libertà a tutti quei Siciliani, che erano in prigione, come schiavi, e li ha mandati alle case loro per stare con le loro donne e figli. Ha veduto Krisafiu, che è quasi guarito, e gli ha detto: Senti, o Krisafiu grande cane, procura di guarire, che la mia Grandezza ti manderà al tuo Imperadore. *Dico alla sua Grandezza, che il nostro Mulei altro non fa, che girare per la Città, perchè è bella assai, e va a visitare ancora le campagne, e mi ha detto, che gli piacciono molto. Non ho per ora altro da scrivere: con la mia faccia per terra bacio le mani della sua Grandezza, e mi segno così:*

L'Emir Busa ben Kagibis, per la Dio grazia, servo della Grandezza dell'Emir Chbir Ahmed ben Jaakob. Città di Sarkusah li 4. del mese di Rabialkem 265. di Maometto.

A dì 9. del mese di Rabialkem 265. si mandò lettera in Sar-

Sarkusah all' Emir Busa ben Kagibis, che diceva così:

A. di Cristo Basilio il Macedone Imperat.

Ahmed ben Jaakob, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia ti bacia la fronte, e ti dice, o Emir Musa ben Kagibis, che ha ricevuto la tua lettera . . . . del nostro Mulei data . . . . del mese di Rabialkem 265. in cui ha letta la venuta del nostro Mulei in Sarkusah: la mia Grandezza questa mattina ha spedito le quattro sceladie, che mandò il nostro Mulei in Balirmu per mandargli quelle cose, che ha richiesto. La mia Grandezza ti ha dato questo avviso, perchè in caso che le scelandie . . . . in Sarkusah, prima che . . . . . la mia Grandezza dovrai fare sbarcare tutte quelle casse suggellate col mio nome da sopra le scelandie. Soggiunge la mia Grandezza di dire al nostro Mulei, che io non gli ho scritto, perchè la mia Persona sarà la lettera, giacchè questa sera partirà da Balirmu con seicento uomini a cavallo, e verrà a baciare le mani del nostro . . . . dopo ciò non ha che cosa dire di più alla tua Persona, la mia Grandezza ti bacia la fronte, e soscrive a questo modo.

Ahmed ben Jaakob, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia. Imedina di Balirmu li 9. del mese di Rabialkem 265. di Maometto.

Nel giorno 27. del mese di Giamadilaud giunsero in Balirmu le cinquanta scelandie, che portarono in Tunes il nostro Mulei, con le quali il nostro Mulei ci mandò una lettera, che diceva così:

Ebrahim ben Muhammed ben el Aalab ti tocca la testa, e ti dice la mia Grandezza, o Emir Chbir di Sicilia Ahmed ben Jaakob, che nel giorno 10. del mese di Giamadilaud due giorni dopo della partenza, che fece la mia Grandezza da Sarkusah, giunse nell' isola di Malta con tutta l' armata; dimorò in quel-

quell' isola sei giorni, e vedendola, è molto piaciuta alla mia Grandezza, perchè quella Città, quelli luoghi, e porti sono sembrati molto belli alla mia Grandezza. Nel giorno 17. dello stesso Giamadilaud 265. la mia Grandezza partì da Malta: nel dì 19. dello stesso mese arrivò in Tunes con tutta l' armata, e nel giorno 20. te la rimanda in Balirmu: dimani la mia Grandezza si metterà in cammino per andare in Kairuan. La mia Grandezza non ha che dirti di più; ti tocca la testa, e si segna così:

A Arabico 265. Ebrahim ben Muhammed Mulei in Kairuan.

Ebrahim ben Muhammed ben el Aalab, per la Dio grazia, Sesto Mulei. Tunes li 20. di Giamadilaud 265. di Maometto.

Nel giorno 3. del mese di Reginab 265. abbiamo mandato una scelandia in Susa con lettera per il nostro Mulei, che diceva così:

Ebrahim ben Muhammed ben el Aalab, per la Dio grazia, Sesto Mulei, l' Emir Chbir di Sicilia Ahmed ben Jaakob con la faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica:

Primo. *Che ho ricevuto la lettera della sua Grandezza, scritta il dì 20. del mese di Giamadilaud, in cui ho letto l' arrivo, che ha fatto in Tunes la sua Grandezza e ne ho provato somma consolazione.*

Secondo. *Dico alla sua Grandezza, che nel giorno 18. del mese di Giamadilaud partii da Sarkusah, e giunsi in Balirmu nel dì 22. dello stesso mese, e prima della mia partenza da Sarkusah ho lasciato diecimila uomini in quella Città: ho dato ordine all' Emir Busa ben Kagibis, che dovesse distribuire tutte quelle terre alla gente, che ho lasciato, cioè a quelli, che non avevano ancora avuto terre, e ho dato ordine, che ognuno di essi mandasse, o andasse a prendere la sua mo-*

moglie, e i figli, e gli altri li ho mandati alle loro case con quello, che hanno guadagnato, e sono tutti ricchi come bene lo sà la sua Grandezza.

A di Crist. Basilio il Macedone Imperat.

Terzo. *La sua Grandezza . . . . perchè gli altri centocinquantamila me li ha ceduti in quest' anno . . . . Dopo ciò non ho che dire di più alla sua Grandezza, con la mia faccia per terra le bacio le mani, e mi soscrivo di questa maniera:*

Ahmed ben Jaakob, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, servo della Grandezza del Mulei. Imedina di Balirmu li 3. del mese di Reginab 265. di Maometto.

Nel dì 11. del mese di Sciahaban 265. abbiamo ricevuto una lettera del nostro Mulei con la scelandia, ch' è tornata da Susa in Balirmu, e diceva così:

Ebrahim ben Muhammed ben el Aalab, per la Dio grazia, Sesto Mulei, ti tocca la testa, e ti dice la mia Grandezza, o Emir Chbir di Sicilia Ahmed ben Jaakob, che ha ricevuto la tua lettera, scritta il dì 3. del mese di Reginab 265. e le è stato recato quel danaro, che le hai mandato. La mia Grandezza ti approva tutto quello, che hai fatto nella Città di Sarkusah prima della tua partenza da quella Città. Dopo ciò la mia Grandezza non ha che dirti di più; ti tocca la testa, e si soscrive di questa maniera:

Ebrahim ben Muhammed ben el Aalab, per la Dio grazia, Sesto Mulei. Imedina di Kairuan li 26. del mese di Reginab 265. di Maometto.

A dì 2. del mese di Edilkadan 266. ricevemmo una lettera da Sarkusah, mandata dal Muftì di quella Città, e diceva così:

Ahmed ben Jaakob, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, il Muftì Mustafà ben Aabd Atrahman con la faccia per ter-

terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica, che nel giorno 27. del mese di Sciaual 266. l' Emir Busa ben Kagibis andò per visitare nella prigione il cane di Krisafiu: mentre che parlavano insieme inaspettatamente questi ha dato un colpo di coltello nel ventre al meschino Emir Busa ben Kagibis, il quale caddè morto. Subito che mi fu avvisato dalla guardia della prigione, sono andato nelle carceri, ed ho veduto il nostro meschino Emir Busa ben Kagibis steso morto in terra, ed il cane di Krisafiu si fingeva di esser pazzo. Io non ho ordinato altro, che fargli mettere i ferri ai piedi, e alle mani, e un ferro al collo, con cui fu attaccato al muro come si attaccherebbe un cane: il popolo voleva ucciderlo, gridando tutti, e dicendo, che quel cane aveva ammazzato il loro padre. Io allora dissi loro: Sentite, o figli miei, io ve lo farei ammazzare, ma che dirà il nostro padrone Emir Chbir? Quando l' Emir Chbir mi darà ordine di farlo ammazzare, io lo darò nelle vostre mani per fare tutto quello, che vorrete di quel cane. *E così si sono quietati. Intanto aspetto gli ordini della sua Grandezza per sapere quello, che dovrò eseguire, e con la mia faccia per terra bacio le mani della sua Grandezza, e mi sosscrivo a questo modo:*

A. Arabico 266. Ebrahim ben Muhamed Mulei in Kairuan.

Il Mufti Mustafà ben Aabd Alrahman, per la Dio grazia, servo della Grandezza dell' Emir Chbir Ahmed ben Jaakob. Città di Sarkusah li 27. del mese di Sciaual 266. di Maometto.

A dì 5. del mese di Edilkadan 266. si mandò in Sarkusah una lettera al Mufti di quella Città, la quale diceva così:

Ahmed ben Jaakob, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia ti saluta assai, e ti dice, o Mufti Mustafà ben Aabd Alrahman, che la mia Grandezza ha ricevuto la tua lettera, scrit-

scritta il dì 27. del mese di Seiaual, che la mia Grandezza ha letto, e ha fatto leggere al Grande Kadì, il quale in presenza del Consiglio ha detto, che bisogna dare morte a quel cane di uomo, e bisogna dargli una morte tale, che sia la più penosa, che si può, e quale non si darebbe ad un cane. Dunque la mia Grandezza ti comanda, che si prenda quel cane di Krisafiu, si faccia legare in terra in mezzo al piano della Città, quindi gli si metta una corda al collo, e si faccia affogare a poco a poco, acciocchè soffra una pena più dura; e ciò non dovrà farsi in un giorno, ma prima, senza dirgli che si debba affogare, gli si darà a mangiare bene; dopo che abbia ben mangiato, e bevuto, dovrai farlo pigliare, e portare in mezzo al piano della Città, ivi si dovrà fare legare in terra coricato, e mettere la corda al collo. Nel primo giorno dovrai fargli stringere la gola un poco, nel secondo giorno la corda si dovrà tirare un poco più, quanto però non possa morire in quel giorno, e farai che si lasciasse così mezzo strangolato, fino che muoja quel cane, e questa giustizia si dovrà eseguire in presenza di tutto il popolo.

A. di Cristo
Basilio il
Macedone
Imperat.

La mia Grandezza ti dice, o Muftì, che questa lettera te la darà Muhammed ben Saleiman, che la mia Grandezza ha eletto Emir della Città di Sarkusah, e così saprai a chi devi obbedire: la giustizia però di Krisafiu dovrai tu farla eseguire. La mia Grandezza non ha che cosa dirti di più; ti saluta assai, e si segna così:

Ahmed ben Jaakob, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia tuo Padrone. Imedina di Balirmu li 5. del mese di Edilkadan 266. di Muometto.

Nel dì 26. del mese di Edilkadan 266. ci fu recata una lettera da Sarkusah, mandataci dall' Emir di quella Città, e diceva così:

Ah-

Ahmed ben Jaakob, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, l' Emir Muhammed ben Saleiman con la faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica, che nel giorno 10. del mese di Edilkadan 266. arrivai nella Città di Sarkusah, ho dato la lettera della sua Grandezza al Muftì, il quale, tosto che la lesse, mi ha consegnato il governo della Città; dopo ha eseguito gli ordini della sua Grandezza con far dare la morte a quel cane di Krisafiu, come la sua Grandezza ha scritto nella sua lettera, e restò vivo quel cane un giorno, una notte, ed un altro giorno, vuol dire due giorni, e una notte colla corda al collo mezzo affogato, ma poi gli mancò il fiato, e morì: poichè fu morto in quello stesso luogo si fece abbruciare alla presenza di tutto il popolo, il quale alzava grida di contentezza, ed applaudiva di essersi fatta quella giustizia sopra quel cane di Krisafiu (1).

A. Arabico 266. Ebrahim ben Muhamed Mulei in Kairuan.

Dico alla sua Grandezza, che il corpo del meschino Emir Busa ben Kagibis è stato sepolto nella Moschea, dove era la Chiesa grande dei Cristiani: le donne, e i figli del meschino Busa ben Kagibis hanno raccolto tutti i loro averi, e si partirono per cotesta Imedina di Balirmu. Non ho che dire di più alla sua Grandezza; con la mia faccia per terra le bacio le mani, e mi soscrivo così:

L' Emir Muhammed ben Saleiman, per la Dio grazia, servo della Grandezza dell' Emir Chbir di Sicilia. Città di Sarkusah li 22. del mese di Edilkadan 266. di Maometto.

A dì 2. del mese di Reginab 266. si mandò una sceIandia in Susa, con lettera per il nostro Mulei, che diceva così: *Ebra.*

(1) *Molto magramente se ne fa menzione nella Cronaca di Cambridge.* Anno 6387. (879.) occisus est Chrisaph. Chron. Cantabrig. ap. Caruf. dicto anno.

Ebrahim ben Muhammed ben el Aalab, per la Dio grazia, Sesto Mulei, l' Emir Chbir di Sicilia Ahmed ben Jaakob con la faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica quel che siegue:

A di Cristo Basilio il Macedone Imperat.

Primo. *Avviso alla sua Grandezza, che l' Emir Busa ben Kagibis spesso andava a visitare in prigione quel cane di Krisafiu: un giorno, che erano li 27. del mese di Sciaual, quell' Emir era andato alla prigione a vedere quel cane di Krisafiu; questi all' improviso diede un colpo di coltello nel ventre al meschino Busa ben Kagibis, che cadde morto. Il Muftì di Sarkusah, avendomi scritto questo delitto così iniquo, ho fatto subito leggere quella lettera al Grande Kadì, il quale ordinò, che si dovesse dare la morte a Krisafiu, come si ha dato a quel Cristiano, che bestemmiò il nostro Profeta, quando la sua Grandezza era in Balirmu, e di fatto quella stessa morte è stata data a quel cane di Krisafiu nel dì 22. del mese di Edilkadan 266. e dopo morto fu il di cui corpo bruciato.*

Secondo. *Dico alla sua Grandezza, che ho eletto Emir di Sarkusah Muhammed ben Saleiman, ch' è uomo di valore grande assai.*

Terzo. *Insieme . . . . . la sua Grandezza . . . . che . . . . era . . . . non . . . che cosa dire di più alla sua Grandezza, con la mia faccia per . . . . le mani, e mi segno così:*

Ahmed ben Jaakob, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia servo della Grandezza del Mulei Ebrahim ben Muhammed ben el Aalab. Imedina di Balirmu . . . . . Reginab 266. di Maometto.

A dì 16 del mese di Reginab 266. abbiamo mandato in Su-

Susa una barca con lettera per il nostro Mulei, la quale diceva così:

A. Arabico 266. Ebrahim ben Muhammed Mulei in Kairuan.

Ebrahim ben Muhammed ben el Aalab, per la Dio grazia, Sesto Mulei, il Grande Muftì di Balirmu Capo del Consiglio di Sicilia, primieramente bacia con la faccia per terra le mani della sua Grandezza.

In nome poi di tutta la gente del Consiglio scrive questa lettera alla sua Grandezza, e le notifica, che nel dì 16. del mese di Reginab l' Emir Chbir Ahmed ben Jaakob fu trovato morto nel suo letto. Quando ho avuto questa nuova unitamente alla gente del Consiglio sono andato nella casa di dentro terra, dove era l' Emir Chbir; si ha fatto attentamente esame sul corpo del meschino Emir Chbir; lo abbiamo fatto osservare dai Medici, li quali hanno detto, che è stata morte mandata da Dio all' improviso. Questa cosa è dispiaciuta a tutti, perchè il giorno avanti non aveva male alcuno. Dimani lo farò sotterrare nella Moschea della casa di dentro terra. Al presente governa il Consiglio fino a che la sua Grandezza mandi il nuovo Grande Emir. Non ho che cosa dire di più alla sua Grandezza, con la mia faccia per terra le bacio le mani, e lo stesso fa tutta la gente del Consiglio, e mi soscrivo così:

Il Grande Muftì, per la Dio grazia, servo della Grandezza del Mulei Ebrahim ben Muhammed ben el Aalab. Imedina di Balirmu li 16. del mese di Reginab 266. di Maometto.

Nel dì 28. del mese di Reginab 266. è venuta una barca da Susa, ed ha recato una lettera, mandata dal nostro nuovo Mulei, la quale diceva così:

Ex Museo Airoldiano.

A. di Cristo Basilio il Macedone Imperat.

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei (1) *ti tocca la testa, ti saluta, e ti dice la mia Grandezza, o Emir Chbir di Sicilia Ahmed ben Jaakob, che' in leggere questa lettera suprai chi è il tuo nuovo Pa-*

---

(1) *Abulfeda non avvertì la differenza di persone tra Ebrahim ben Muhammed Mulei Sesto, ed Ebrahim ben Ahmed, e perciò prolunga il governo di Ebrahim ben Muhammed à venticinque anni, cioè fino al 287. quando che ciò si verificò nel successore Ebrahim ben Ahmed Mulei Settimo, di cui egli fa poi menzione l'anno 263 quando parla di Rakad. Unisce dunque le notizie delle guerre, e vittorie degli eserciti di ambidue Sesto, e Settimo Mulei, e della venuta loro in Sicilia, e facendone una sola persona scrive:* qui (Hibrahimus) deinde facto in Siciliam trajectu tot insignes extorsit Christianis urbes, & victorias fortiter, & ut par est pro ampliandis Ismalismi pomoeriis pugnans, donec tandem in ista insula abreptus est in-

Padrone. La mia Grandezza non ha che cosa dirti di più; ti tocca la testa, e si soscrive così:

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei. Imedina di Kairuan li 14. del mese di Reginab 266. di Maometto.

A. Arabico 266. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

A dì 26. del mese di Sciahaban vennero tre scelandie da Susa, con una lettera del nostro Mulei, che diceva così:

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei, tocca la tua testa, e quella di tutta la gente del consiglio, e ti dice, o Grande Mufti, che la mia Grandezza ha ricevuto la tua lettera scritta il dì 16. del mese di Reginab 266. segnata col nome del Mulei morto, mio Zio Ebrahim ben Muhammed, in cui ha letto la morte del meschino Grande Emir di Sicilia Ahmed ben Jaakob: vuole dire, che in un mese sono morti il Mulei, e il Grande Emir: il Mulei non era vecchio meschino, non potendosi dir vecchio un uomo di sessanta anni, ma l' Emir Chbir di Sicilia era vecchio assai, perchè un uomo di ottantasette anni si chiama vecchio, e perciò visse abbastanza. La mia Grandezza ti dice, o Grande Muftì, che questa lettera ti sarà recata da Alhasan ben el Aabbas, che è il nuovo Grande Emir di Sicilia: egli ti consegnerà una borsa, in

intestinorum profluvio .... *cose tutte accadute ad Ebrahim ben Ahmed Nipote. Era facile accorgersi, che avendo notato il principio del governo di Ebrahim ben Muhammed, e producendone la morte all' anno 287. non erano anni venticinque, ma ventisette circa. Non è però che egli non abbia avuto sotto l' occhio il successore Ebrahim ben Ahmed Mulei Settimo: anzi ne fa menzione come di colui, che compì la fabbrica della Città di Rakad l' anno 264* Hoc anno imponebat Libyæ Dominus filius Ahmedi filii Muhammadi 'l Aglabita coronidem urbi Raccadæ, quam condere jam anno 262. cœperat, eoque sedem suam e Cyrenis transtulit. *Abulfeda apud Reiske annal. Moslem. tom. 1. fol. 214.*

in cui troverei una carta segnata col mio nome, la quale dovrai fare leggere dal Grande Kadì in presenza delli due Consigli, acciocchè sappiano chi sia il nuovo Emir Chbir, e a quale Sovrano debbano ubbidire. Dopo ciò la gente del Consiglio dovrà presentarlo al popolo, perchè sappia chi sia il suo nuovo Padrone. Intanto la mia Grandezza non ha che cosa dirti di più per ora; tocca la tua testa, e quella di tutta la gente del Consiglio, e si segna di questa maniera.

A. di Cristo — Basilio il Macedone Imperat.

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei. Imedina di Kairuan li 8. del mese di Sciahaban 266. di Maometto,

Ex Musaeo Airoldiano

A dì 2. del mese di Mars 267. si mandò una barca in Susa con lettera per il nostro Mulei, che diceva così:

Ebra-

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab per la Dio grazia, Mulei, con la faccia per terra l' Emir Chbir di Sicilia Alhasan (1) ben el Aabbas bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica che nel dì 26. del mese di Sciahaban giunsi in Balirmu con le tre scelandie, e consegnai la borsa al Grande Muftì: egli fece leggere la carta della sua Grandezza dal Grande Kadì in presenza della gente de' due Consigli, la quale venne ad assistermi quando sbarcai, e poi mi accompagnò fino alla casa di dentro terra, dove mi diede possesso, e quindi mi presentò al Popolo, che da per tutto fece segni di allegrezza. Dico alla sua Grandezza, che le donne, e figli del morto Emir Chbir non vogliono più stare in Balirmu; io ho fatto raccogliere l' oro

A. Arabico 266. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

(1) *Abulfeda fa menzione nelle sue memorie di questo Grande Emir l' anno* 267. (880.) Hoc etiam (anno) capessebat Siciliæ imperium al Hasanus al Abbasi filius, turmisque quaquaversum in Christianos dimissis prædam agebat.

L'Abate Vella tiene una Medaglia di argento di Alhasan ben el Aabbas, la quale ha epigrafe differente da quella, che abbiamo esposta sopra, e porta l' anno 270.

Nel contorno del dritto della Medaglia vi si leggono le seguenti parole:

Deus (est) unicus æternus neque generat, neque generatus est.

الله واحد الصمد لم يلد و لم يولد

Nel mezzo.

Non est Deus nisi Deus, Muhammed (est) Apostolus Dei.

لااله لا الله محمد رسول الله

Nel contorno del rovescio:

Al Hasan ben el Aabbas Emir Chbir

الحسن بن العباس أمير كبير

Nel mezzo.

Siciliæ. Panormi anno 270.

سقلية في بليرم سنة سبعين و مايتين

l'oro, argento, e tutt' altro della roba loro, e li ho fatti imbarcare sopra le scelandie, che hanno trasportato me in Balirmu. Mi vendettero la casa di Maredolce con tutto il giardino per diecimila Krus, da pagarli in tempo di un anno, perchè al presente non li ho: ho promesso però, che li manderò ad essi insieme col danaro, che dovrò mandare alla sua Grandezza. Dico alla sua Grandezza, che quella gente ha grossa somma di danaro, e perciò gliela dovrà fare impiegare in compra di terre, acciocchè non consumi quel danaro, e resti poi con niente. Non ho che cosa dire di più alla sua Grandezza, perchè ancora nulla sò delle cose della Sicilia; con la mia faccia per terra bacio le mani della sua Grandezza, e mi soscrivo così:

A di Crist. Basilio il Macedone Imperat.

L' Emir Chbir di Sicilia Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, servo della Grandezza del Mulei Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, Imedina di Balirmu li 2. del mese di Mars 267. di Maometto.

Nel dì 6. del mese di Reginab 267. si mandò una barca in Susa con lettera per il nostro Mulei, che diceva così:

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia Settimo Mulei, l' Emir Chbir di Sicilia Alhasan ben el Aabbas con la faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica, che insieme con questa lettera dovrà ricevere trecentomila Krus, che sono collocati dentro tre casse suggellate col mio nome, e tal danaro è quello, che ho obbligo di pagare ogni anno alla sua Grandezza. Dico alla sua Grandezza che per l' anno nuovo manderò le scelandie, per vedere se possano fare qualche cosa di buono senza far morire gente. Non ho che cosa dire di più alla sua Grandezza; con la mia faccia per terra le bacio le mani, e mi soscrivo di questa maniera:

L' Emir Chbir di Sicilia Alhasan ben el Aabbas, per la Dio

Dio grazia, servo della Grandezza di Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, Settimo Mulei. Imedina di Balirmu li 6. del mese di Reginab 267. di Maometto.

A. Arabico 268. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

Nel di 18. del mese di Sciahaban 267. ritornò la barca, che si era mandata in Susa a dì 6. del mese di Reginab 267. e ci portò una lettera del nostro Mulei, che diceva così:

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei, ti tocca la testa, e ti dice la mia Grandezza, o Emir Chbir di Sicilia Alhasan ben el Aabbas, che ha ricevuto la tua lettera scritta il dì 6. del mese di Reginab 267., in cui la mia Grandezza ha letto, che per l' anno nuovo farai una spedizione di scelandie per vedere se ti possano portare qualche preda: la mia Grandezza ti risponde, che farai bene assai. La mia Grandezza ti dice, che ha ricevuto quel danaro, che hai obbligo di pagare ogn' anno. Dopo ciò la mia Grandezza non ha che cosa dirti di più; ti tocca la testa, e si segna così.

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei. Imedina di Kairuan li 29. del mese di Reginab 267. di Maometto.

Nel giorno 2. del mese di Reginab 268. si mandò una scelandia in Susa con lettera per il nostro Mulei, che diceva così:

Ebrahim ben Ahmed ben el Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei, l' Emir Chbir di Sicilia Alhasan ben el Aabbas con la faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica, che nel mese di Mars 268. feci partire dieci scelandie, e quindici bastimenti: s' incontrarono con l' armata della gente nemica, la quale ha preso otto bastimenti dei nostri, e sei scelan-

A di Cristo Basilio il Macedone Imperat.

landie (1); *quelli che poterono fuggire vennero in Balirmu. Subito che intesi questa notizia tanto dispiacevole, ho armato quaranta scelandie, sopra ognuna delle quali ho ordinato che s' imbarcassero duecento, e cinquanta uomini; ho comandato che si armassero inoltre venti bastimenti, e sopra ognuno di quelli ho fatto imbarcare cento uomini, e li ho fatto partire. Nel dì 19. del mese di Giamadilaud tornarono quei bastimenti in Balirmu, ed hanno portato undici scelandie, che erano della gente nemica; perchè nel dì 6. del mese di Giamadilaud nei mari di Katine la nostra armata s' incontrò con quella della gente nemica: hanno attaccato battaglia, e la nostra armata è restata vittoriosa, perciocchè quella dei nemici era di trenta scelandie, la nostra ne ha reso schiave undici, e non ne ha preso di più perchè le altre fuggirono, e si salvarono nella marina di Katine. Dico alla sua Grandezza che sopra quelle scelandie, che la nostra armata ha preso, non si ha trovato quasi niente di roba, quella poca, che vi era, l' ha preso la gente della nostra armata. I nemici fatti schiavi dai nostri furono al numero di settecento; della nostra gente sono morti quarantuno; non sappiamo quei della gente nemica: la squadra al presente è disarmata in Balirmu, e per l' anno nuovo la farò uscire altra volta. Faccio presente alla sua Grandezza, che bisogna mettere in campo un esercito per andare ad espugnare la Città di Katine, e privare così la gente nemica del comodo di poter rifuggire tanto in quella Città, che in quella marina, onde aspetto il permesso della sua Grandezza. Dico alla sua Grandezza, che con questa lettera dovrà ricevere quel*

(1) *Dove fosse accaduta la perdita di questi bastimenti non si dice, e sebbene la Cronaca di Cambridge ne faccia menzione*; anno 6388. (380.) ceperunt Romæi naves Moslemiorum in loco cui nomen Alidah *Chron. Cantabrig. d. an. ap. Carus. resta però tuttora oscuro qual luogo corrisponda a questo chiamato* Alidah.

quel danaro, che sono in obbligo di pagare ogni anno, il quale la sua Grandezza lo troverà dentro tre casse suggellate col mio nome. Avviso alla sua Grandezza, che l' Emir della Città di Giargenta Aabd Allah ben Aadelkum è morto, ed ho fatto in sua vece Aalì ben Safian uomo di valore, e di molto giudizio. Dopo ciò non ho che dire di più alla sua Grandezza; con la mia faccia per terra le bacio le mani, e mi soscrivo così:

A.Arabico 268. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

L' Emir Chbir di Sicilia Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, servo della Grandezza di Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, Settimo Mulei. Imedina di Balirmu li 2. del mese di Reginab 268. di Maometto.

A dì 14. del mese di Sciahaban 268. ritornò la barca, che avevamo mandato in Susa nel dì 2. del mese di Reginab 268., e ci portò una lettera del nostro Mulei, che diceva così:

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei: o Emir Chbir di Sicilia, Alhasan ben el Aabbas, la mia Grandezza ti tocca la testa, e ti dice, che ha ricevuto la tua lettera, scritta il dì 2. del mese di Reginab 268., e . . . . quel . . . . alla mia Grandezza, perchè . . . . così . . . .

La mia Grandezza ha letto, che la tua armata ha preso undici scelandie della . . . . e ha letto pure, che prima i nemici ti avevano preso otto scelandie, e sei bastimenti, vuol dire, che ancora non ti hai rifatto della perdita, che hai sofferto dei nostri bastimenti. La mia Grandezza ha letto, che pensi di formare un esercito per andare ad espugnare la Città di Katine. La mia Grandezza ti risponde, che bisogna lasciare passare un poco di tempo, e poi si penserà ad assalire quella Città. Dopo ciò la mia Grandezza non ha che dirti di più,

ti tocca la testa, e si segna così:

A di Cristo Basilio il Macedone Imperat.

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei. Imedina di Kairuan li 26. del mese di Reginab 268. di Maometto.

A dì 28. del mese di Sciahaban 268. abbiamo ricevuto una lettera da Kaffarjanah, mandata dall'Emir di quella Città, e diceva così:

Emir Chbir Alhasan ben el Aabbas, l'Emir Scibet ben Aalì con la fronte per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica, che nella Città di Tauramanah è andata molta quantità di gente di rinforzo, ed io dubito, che quella gente formasse qualche grande esercito, e venisse poi ad attaccare la Città di Kaffarjanah. Io non ho bastante gente a difendermi: onde prego la sua Grandezza a dare le provvidenze le più opportune, perchè la gente, ch' è andata in Tauramanah di rinforzo, è molto numerosa. Aspetto con premura gli ordini della sua Grandezza, e con la mia testa per terra bacio le mani della sua Grandezza, e mi soscrivo a questo modo:

L'Emir Scibet ben Aalì, per la Dio grazia, servo della Grandezza dell'Emir Chbir Alhasan ben el Aabbas. Città di Kaffarjanah li 17. del mese di Sciahaban 268. di Maometto.

A dì 21. del mese di Sciahaban 268. si mandò una barca in Susa con una lettera per il nostro Mulei, che diceva così:

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei, l'Emir Chbir di Sicilia con la faccia per terra le bacia le mani, e notifica alla sua Grandezza, che nel dì 20. del mese di Sciahaban 268. l'Emir Scibet ben Aalì mi mandò lettera dalla Città di Kaffarjanah, dicendomi, che nella Città di Tauramanah è andata quantità assai grande di gente di rinforzo; onde dico alla sua Grandezza, che bisogna

man-

mandare un esercito per far fronte alla gente nemica: morirà della nostra gente, ma ne morirà ancora della nemica; e però penso con prestezza far partire un esercito, al cui comando destinerò l' Emir Scibet ben Aalì, come uomo pratico di quelle parti. Sopra ciò non aspetto ordini dalla sua Grandezza per non perdere tempo, potendosi dare il caso, che quella gente nemica vada ad assalire, e s' impadronisca della Città di Kaffarjanah, la quale costò tanto sangue alla nostra povera gente. Non ho che cosa dire di più, con la mia faccia per terra bacio le mani della sua Grandezza, e mi soscrivo di questa maniera:

A. Arabico 269. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

L' Emir Chbir di Sicilia Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, servo della Grandezza di Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, Settimo Mulei. Imedina di Balirmu li 21. del mese di Sciahaban 268. di Maometto.

Nel giorno primo del mese di Mars 269. si mandò lettera all' Emir Scibet ben Aalì nella Città di Kaffarjanah, la quale diceva così:

L' Emir Chbir Alhasan ben el Aabbas ti bacia la fronte, e ti dice, o Emir Scibet ben Aalì, che la mia Grandezza ha ricevuto la tua lettera, scritta il dì 17. del mese di Sciahaban, e l' ha fatto leggere in presenza del Consiglio, ed abbiamo pensato di mandarti diecimila uomini, e con dieci altri mila, che potrà mettere in campo la tua Persona sono ventimila, coi quali potrai difenderti bene. La mia Grandezza ti dice, che per il mese di Rabialkem 269. dovrai andare a vedere se potrai dare qualche battaglia alla gente di Tauramanah, e distruggere parte almeno di quella gente nemica. La mia Grandezza non ti dice di uscire prima, per non perdersi il raccolto di quelle campagne, ma quando saranno fatte le raccolte dovrai uscire, e darmi prove del tuo valore. La mia Grandezza ti avvisa,

che

che insieme con questa lettera ti ha spedito li diecimila uomini. Non ha altra cosa da dirti, ti bacia la fronte, e si soscrive così:

A di Cristo Basilio il Macedone Imperat.

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia tuo Signore. Imedina di Balirmu il dì 1. del mese di Mars 269. di Maometto.

Nel dì 20. del mese di Mars 269. giunse la barca, che si era mandata in Susa nel giorno 21. del mese di Sciahaban 268., e ci portò lettera del nostro Mulei, la quale diceva così:

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei, ti tocca la testa, e ti dice la mia Grandezza, o Emir Chbir di Sicilia Alhasan ben el Aabbas, che ha ricevuto la tua lettera, scritta del dì 21. del mese di Sciahaban 268., in cui ha letto la mia Grandezza la nuova, che ti ha dato l' Emir della Città di Kassarjanah; sopra ciò la mia Grandezza ti dice, che . . . . mandare un esercito per fare ammazzare un poco di . . . nemica . . . . questa . . . . Grandezza non ha . . . . e si soscrive così:

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei. Imedina di Kairuan li 4. del mese di Mars 269. di Maometto.

A dì 8. del mese di Giamadilaud 269. abbiamo ricevuto una lettera da Kassarjanah, mandata da Scibet ben Aali, che diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, l' Emir Scibet ben Aali con la faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica, che nel giorno 5. del mese di Mars 269. ebbi la lettera della sua Grandezza . .

269.

: . : : : : . . . . 269., *e insieme con essa giunsero diecimila uomini. In leggere* . . . . *ho cominciato senza fretta a prepararmi, e quando giunse il mese di Rabialkem aveva già pronti altri quindicimila uomini, e nel giorno* 13. *di detto mese di Rabialkem* . . . . . . *da Kassarjanah con un esercito di venticinquemila uomini. Il dì* 15. *dello stesso mese arrivai due ore prima di calare il sole nella Città di Tassa, entrati in Città ci siamo accampati, e dimorammo due giorni in quella Città. Nel giorno* 18. *dello stesso* . . . . *partii da Tassa con tutta la mia gente, prima di calare il sole ci trovammo due ore di cammino lontani dalla Città di Tauramanah* . . . . *quella notte. Nel giorno* 19. *c' incamminammo per salire alla Città, ed essendoci accorti, che vi era una grande quantità di archi, sopra i quali passava l' acqua per andare nella Città di Tauramanah* . . . . *ordine, che si diroccassero tutti quelli archi, acciocchè non potesse* . . . . *acqua in Tauramanah* . . . . *cinque giorni a fare quel lavoro di guastare il cammino di quelle acque* (1), *perchè era assai lungo, e in un giorno non si poteva fare con tutta la gente dell' esercito. Si accorse la gente di Tauramanah, che le avevamo guastato il corso delle acque, non andandovene più in Città: disperati di questa cosa hanno preparato un esercito grande, e nel dì* 26. *abbiamo veduto scendere da Tauramanah un esercito, che veniva contro di noi. Ci fermam-*

A. Arabico 269. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

(1) *Di questo grandioso acquidotto esistono ancora avanzi, e vestigia. Il Principe di Biscari aveva intenzione di tenerne conto nelle illustri fatiche, che faceva sopra le antichità: il di lui figlio attuale Principe di Biscari conservando il genio del chiarissimo genitore ci compirà queste relazioni.*

A. di Crist. Basilio il Macedone Imperat.

mammo noi nello stesso luogo, dove eravamo accampati, aspettando li nemici, i quali finalmente scessero dal monte, e ci siamo azzuffati; si stette con le armi in mano sempre a combattere fino ad un ora dopo che calò il sole; la gente nemica salì il monte, e si ritirò nella sua Città: noi senza muoverci da quel luogo ci accampammo: ho dato ordine, che la gente dell' esercito prendesse tutto quel mangiare, che avesse voluto, ma per la stracchezza appena alcuni mangiarono, e si passò quella notte. Al fare del giorno de' 27. dello stesso mese l' esercito della gente nemica tornò a scendere verso quel luogo, dove si era data la prima battaglia; abbiamo combattuto, e mentre che si combatteva ho visto, che li nemici si ritiravano: noi li abbiamo inseguiti per un poco, e nel cammino, che si faceva abbiamo incontrato il Generale della gente nemica gettato in terra quasi morto (1): *l' ho fatto subito levare da quel luogo, e mettere in un buon sito; ci ritirammo nel luogo, dove eravamo accampati, e trasportammo con noi piano piano Barsas, Generale della gente nemica. Essendo arrivati, ed accampati ho dato ordine, che si cogliesse una quantità di erba di vento, l' ho fatto pestare; fatto poi spogliare nudo Barsas, feci coprirlo bene con quell' erba pestata, e dopo poche ore migliorò da quello stordimento, perchè la sua testa era tutta contusa, e ancora il suo corpo. Ho dato ordine alla nostra gente, che lo custodissero bene, e che non gli si facesse mancare niente. Si passò quella notte, e al fare del giorno de' 28. del detto Rubialkem ho fatto*

to

(1) *Barsas, o Bersa fu rispinto nel primo combattimento, e nel secondo fu fatto prigione. La Cronaca di Cambridge fa menzione della prima battaglia, ma non della seconda, e ne pure della morte del Generale.* Anno 6389. (881.) fugatus est Bersas in Tabermin. *Chron. Cantabrig. ap. Carus. dicto anno.*

to sotterrare la noſtra povera gente morta nella seconda battaglia. La gente, che ci è morta nella prima battaglia non l' ho fatto numerare per non disanimare la gente, e ne pure ho numerato quella, che ci è morta nella seconda battaglia; ho però ordinato, che ſi faceſſe raſſegna dei vivi, e ſi trovò eſſere diciannovemila quattrocento e seſſanta: vuol dire, che erano morti della noſtra meschina gente cinquemila cinquecento, e quaranta; della gente nemica morirono seimila e diciaſſette uomini, che furono spogliati, e le robe, che avevano addoſſo, se le presero i noſtri. I corpi dei nemici morti non li ho fatti abbruciare, ma l' ho lasciati, perchè puzzaſſero, e con la puzza forse, che infetteranno la gente di Tauramanah. Ci ſiamo uniti a conſigliare col mio Kadì, al quale ho detto così: Senti, o Kadì, la gente nemica non tornò a scendere dalla Città per combattere; io penso di non attaccarla più per ora, eſſendoci morta quantità di uomini. La Città di Tauramanah non è inferiore a quella di Sarkusah: truppe per potere aſſediare queſta Città non ne abbiamo, e perciò bisogna che noi facciamo ritorno in Kaſſarjanah. *Il Kadì mi ha riſpoſto:* Senti, o mio Signore, tu penſi saggiamente, e non ho, che cosa replicare. *Nel dì 29. dello ſteſſo Rabialkem ci preparammo per metterci in via: ho dato ordine, che Barsas foſſe meſſo sopra un cavallo, giacchè egli era migliorato in salute. Nel tempo, che la noſtra gente lo ſtava ſituando sopra il cavallo, quel cane cominciò a dire temerariamente, che il noſtro Profeta era Profeta di merda. Quando la noſtra gente mi ha detto ciò, io diventai più infuriato di un Diavolo: subito lo feci portare alla mia presenza, e gli ho detto:* Come, o gran cane, dopo che ſto facendo, ed ho fatto tanta carità verso di te, in ricompensa beſtemmii il noſtro Profeta, ed Apoſtolo di Dio, perchè ti ho data la vita? *Nel tempo, che io parlava con quel cane tutta la gente dell' eser-*

A. Arabico 269. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

cito gridava, che si desse morte tanto a quel cane, quanto a quella gente Greca stroppia, ch' era schiava, e non aveva potuto fuggire, e la nostra gente ad alta voce diceva, che se non si dava morte a quel cane, e agli altri cani stroppiati si sarebbe ribellata. Io ho detto loro: Non dubitate, figli miei, che si farà la giustizia. *Ho detto poi al Kadì:* Senti, o Kadì, che cosa si dovrà fare di quelli cani? *Il Kadì mi ha risposto:* Senti, o mio Signore, di gente Greca stroppia ne abbiamo settantatre: a tre di questi non bisogna dare morte, dovendo servire a trasportare il corpo del cane di Barsas nella Città di Tauramanah; acciocchè riferiscano in quella Città il motivo, per cui noi abbiamo dato morte tanto a quel cane di Barsas, quanto a quell' altra gente. Dunque primo bisogna far mettere sopra di un' asina quel cane di Barsas. legandolo bene sopra di essa, indi alla sua presenza passare a fil di spada quella gente. Si dovrà poi fare tagliare a Barsas un pezzo della sua lingua, e fargliela mangiare: poichè se l'avrà mangiata, dovrà affogarsi, e dopo che sarà affogato, sarà sopra la stessa asina condotto da quelli tre uomini, ai quali avremo risparmiato la morte nella Città di Tauramanah, per mostrare a quella gente, che gastigo si dà a colui, che bestemmia il nostro Profeta Maometto. *Io gli ho detto:* Senti, o Kadì, sarà eseguito quello, che hai risposto. *Ho fatto da lui scrivere tutto ciò in una carta, che la sua Grandezza troverà dentro di questa lettera. Dunque dico alla sua Grandezza, che si ha eseguita quella giustizia, che ha prescritto il Kadì. Nel dì 1. del mese di Giamadilaud partimmo da quel luogo, dove ci eravamo accampati, e dove si era fatta quella giustizia sopra quei cani, e nel giorno 3. del mese di Giamadilaud arrivammo nella Città di Kassarjanah. Dopo ciò non ho altra cosa da dire: aspetto li comandi della sua Grandezza per sapere quello, che dovrò ese-*

Anni di Cristo Basilio il Macedone Imperat.

eseguire, e con la mia fronte per terra le bacio le mani, e mi soscrivo così:

L' Emir Scibet ben Aalì, per la Dio grazia, servo della Grandezza dell' Emir Chbir Alhasan ben el Aabbas. Città di Kaffarjanah li 5. del mese di Giamadilaud 269. di Maometto.

A' Arabico 269. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairaan.

A dì 10. del mese di Giamadilaud 269. si mandò una lettera in Kaffarjanah all' Emir di quella Città, che diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia ti bacia la fronte, e ti dice, o Emir Scibet ben Aalì, che la mia Grandezza ha ricevuto la tua lettera scritta il dì 5. del mese di Giamadilaud, in cui ha letto la battaglia, che hai fatto con l' esercito, che uscì contro di te da Tauramanah, e mi è dispiaciuta la grande mortalità della nostra gente; ma però sempre sei restato superiore, perchè la gente nemica che è morta è stata in maggior numero della nostra: hai guastato tutto l' acquidotto; questa cosa è stata molto ben pensata, perchè in quella Città non anderanno per ora più le acque, e per rifarsi quell' acquidotto non basteranno nè anche vent' anni, come è stato riferito alla mia Grandezza da coloro, che sono stati in quei luoghi, li quali mi hanno detto, che era una fabbrica assai grande, ed alta, e che gli archi continuavano per la lunghezza di quattordici miglia, cominciando dalla fonte d' onde sgorga l' acqua fino a Tauramanah; vuol dire che la gente nemica per fare quell' opera ha speso sacchi di danaro, e al presente non l' ha più; perciò la mia Grandezza ti dice, che hai fatto assai bene a farle rovinare quell' acquidotto. Sommo piacere ho poi provato sentendo che abbi preso quel cane di Barsas, il quale dopo avere ricevuto tanti benefizj ha bestemmiato il nostro Profeta Maometto; onde ancora hai fatto bene a dare quella morte a lui, e a quella gente, che avevi schiava, e perciò

ciò dovrai dire al tuo Kadì, che la di lui carta l' hò fatto leggere al Grande Kadì in presenza del Consiglio, ed ha detto, che egli si è mostrato uomo di giudizio con la sentenza di morte, che scrisse per quella cattiva gente: sopra ciò la mia Grandezza ti dice di salutarlo, perchè è un uomo di giudizio grande. Non comprende la mia Grandezza come questi cani di Greci quanto più sono da noi beneficati, tanto più cercano di tradirci: in fatti a dì 19. del mese di Ausah 260. uno di questi cani Greci, dopo che fu fatto capo della gente schiava della prigione, e come un loro Kadì, principiò a bestemmiare il nostro Profeta Maometto. Io per questa orrenda scelleraggine l' ho fatto scorticare vivo peggio di un cane, e poi che fu scorticato l' ho fatto bruciare in presenza di tutto il popolo. Perciò la mia Grandezza ti dice, che dovrai trattare la gente Greca come tanti cani, senza averne compassione, perchè tutti sono traditori, nimici di Dio, e nostri. La mia Grandezza vuole che quella gente, che restò viva di quei diecimila uomini, che la mia Grandezza ti aveva mandati, la rimandassi in Balirmu, e tutti gli altri dovrai mandarli alle case loro, riserbandomi in appresso a parlare del modo, con cui si dovrà prendere Tauramanah. La mia Grandezza non ha per ora che dirti di più; ti bacia la fronte, e si segna così:

A. di Crist. *Basilio il Macedone Imperat.*

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia tuo Signore. Imedina di Balirmu li 10. del mese di Giamadilaud 269. di Maometto.

A dì 7. del mese di Reginab 269. mandammo una Scelandia in Susa con lettera per il nostro Mulei, che diceva così:

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei, l' Emir Chbir di Sicilia Alhasan ben el Aabbas con la faccia per terra bacia le mani alla sua Grandezza, e le notifica, Pri-

Primo. *Nei giorni 26. e 27. del mese di Rabialkem 269. l' Emir Scibet ben Aalì ha dato due battaglie all' esercito comandato da Barsas, che era uscito da Tauramanah: in quelli due combattimenti la nostra gente ammazzò de' nemici seimila e diciassette, e la gente nemica ammazzò dei nostri cinquemila cinquecento, e quaranta: la nostra gente però ha fatto molto danno a quella Città, perchè ha diroccato l' acquidotto, e perciò non potranno andare più acque in quella Città, e se vorranno bere bisogna, che facciano delle cisterne, o pure camminino per quattro ore ad andare a trovare la sorgente dell' acqua, lo che sarà impossibile a farsi da quelli cittadini, e ne saranno disperati; molto più, che volendo andare a prendere l' acqua da dove scaturisce la strada è molto cattiva.*

A. Arabico 269. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

Secondo. *La nostra gente ha fatto schiavo il Generale Barsas, il quale è stato un cane iniquo assai; perchè dopo che l' Emir Scibet ben Aalì l' ha trattato, come se fosse stato un suo fratello, ed essendo vicino a morte lo ha fatto medicare, e l' ha fatto quasi guarire, in contraccambio a tanti benefizj ricevuti, cominciò a bestemmiare il nostro Profeta. Il Kadì di quell' esercito gli ha fatto dare la morte: prima gli ha fatto tagliare un pezzo di lingua, e gliel' ha fatto mangiare, dopo lo ha fatto affogare, e lo mandò in Tauramanah legato sopra di un' asina, e fece accompagnare quel corpo da tre uomini Greci stroppj; perchè essendo restati schiavi settantatre, li settanta furono passati a fil di spada in presenza di Barsas, prima che si affogasse, e alli tre, che restarono, non fu data la morte, acciò portassero il corpo di quel cane in Tauramanah, e riferissero la causa, per cui era stato così ammazzato; certo è che li nostri hanno fatto danno grande in Tauramanah. Il nostro esercito comandato dall' Emir Scibet ben Aalì era di venticinquemila uomini; quello però della gente nemica non si sà, ma era più grande*

del

del nostro di molto, perchè la Città di Tauramanah non è inferiore a Sarkusah, e per prenderla si perderà assai gente, tanto più, che quella Città è in sito troppo alto.

A. di Cristo Basilio il Macedone Imperat.

Terzo. *Insieme . . . . . . la sua Grandezza . . . . mio . . . . quel . . . . . . che ho . . . . da . . . . sua Grandezza . . . . e per ciò mando . . . . per terra bacio le mani della sua Grandezza, e mi soscrivo così:*

L' Emir Chbir di Sicilia Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, servo della Grandezza di Ebrahim ben Akmed ben el Aalab Settimo Mulei. Imedina di Balirmu li 7. del mese di Reginab 269. di Maometto.

A dì 16. del mese di Sciahaban 269. è giunta la scelandia, che avevamo mandato in Susa il giorno 7. del mese di Reginab, e ci portò lettera del nostro Mulei, che diceva così:

Ebrahim ben Ahmed ben el Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei, ti tocca la testa, ti saluta, e ti dice la mia Grandezza, o Emir Chbir di Sicilia Alhasan ben el Aabbas, che ha ricevuto la tua lettera scritta il giorno 7. del mese di Reginab 269., ed insieme l' è stato recato quel danaro, che hai obbligo di pagare ogn' anno alla mia Grandezza.

La mia Grandezza ha letto nella tua lettera, che nel mese di Giamadilaud 269. hai mandato un esercito di venticinquemila uomini comandato dall' Emir Scilet ben Aali in Tauramanah, ed ha letto il danno, che ha fatto il nostro esercito a quella Città. La mia Grandezza ha avuto sommo piacere quando ha letto nella tua carta la giustizia, che . . . . Barsas . . . . dire, che la gente Musulmana ha superato . . . . preso il suo Ge-

ne-

nerale. La mia Grandezza approva tutto quello . . . . :
. . . . hai scritto. La mia Grandezza non ha che dirti di più per ora, ti tocca la testa, e si segna a queste modo:

A. Arabico 270 Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei, tuo Signore. Imedina di Kairuan li 2. del mese di Sciahaban 269. di Maometto,

A dì 5. del mese di Reginab 270. si mandò una scelandia in Susa con lettera per il nostro Mulei, che diceva così:

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei; l'Emir di Sicilia Alhasan ben el Aabbas con la faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica:

Primo. *Che insieme con questa lettera riceverà quel danaro, che ho obbligo di pagare ogni anno alla sua Grandezza, e lo troverà dentro tre casse, suggellate col mio nome.*

Secondo. *Dico alla sua Grandezza, che le isole, situate intorno alla Sicilia, sono piene di gente, la quale non ha pagato niente sin' ora, e le terre, che hanno, le furono date dalli Grandi Emiri: perciò è, che nel mese di Sciaual 269. ho mandato un Governatore nell' isola di Labari, un Governatore nell' isola di Usikah, nella quale isola vi ho fatto la Dogana, perchè li Bisani portano quantità di roba in quell' isola, la conservano, e poi l' introducono o nei paesi di Sicilia, o in Napoli, o dovunque hanno notizia, che vi siano scarsezze, e perciò vi ho stabilito la Dogana. Ho mandato un Governatore nell' isola di Fanianah, e un altro Governatore nell' isola Ghusinah, non avendone mandato nelle altre isole, perchè non sono abitate, che da poca gente.*

Terzo. *Ad ognuno di quei Governatori ho dato una copia dei Regolamenti, acciocchè facciano pagare a quella gente ciò, che è ordinato in essi.*

Quar-

A di Crifto Bafilio il Macedone Imperat.

Quarto. *Ho mandato un Doganiere nell' isola di Ufikali; e gli ho dato copia dei Regolamenti, perchè tutta la roba, che s' introduce in quell' isola non dovrà pagare niente, ma dovrà pagare alla uscita a tenore dei Regolamenti; e spero, che quella Dogana fi dia bene in gabella, perchè tanto li Bisani, e li Napolitani, quanto li Genovefi vogliono prendere in appalto quella Dogana. Dopo ciò non ho cosa dire di più alla sua Grandezza; con la mia faccia per terra le bacio le mani, e mi soscrivo a quefto modo:*

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, servo della Grandezza di Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, Settimo Mulei. Imedina di Balirmu li 5. del mese di Reginab 270. di Maometto.

A dì 10. del mese di Sciahaban 270. venne la scelandia, che fi aveva mandato . . . . 5. del mese . . . . ci portò . . . . . Mulei, che diceva così.

. . . . *ben el Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei, ti tocca la tefta, e ti dice la mia Grandezza; o Emir Chbir di Sicilia Alhasan ben el Aabbas, che l' è ftata presentata la tua lettera, scritta il dì 5. del mese di Reginab 270. con la quale ha ricevuto quel danaro, che hai obbligo di pagare ogni anno alla mia Grandezza. La mia Grandezza ha letto nella tua lettera, che hai . . . . in quelle isole, che sono intorno alla Sicilia, e che obbligherai gli abitanti a pagare sopra le terre, che ad effi furono date dai paffati Grandi Emiri a tenore dei Regolamenti, ed ha piacere, che tu abbi ftabilito la Dogana nell' isola di Ufikah; sopra di che la mia Grandezza ti dice, che hai pensato affai bene, e ti approva tutto quello, che hai fatto, come hai scritto alla mia Grandezza. La mia Grandezza non ha altro da dirti; ti tocca la tefta, e fi segna così:*

Ebra-

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab , per la Dio grazia , Settimo Mulei . Imedina di Kairuan li 27. del mese di Reginab 270. di Maometto .

A. Arabico 271. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan .

Il giorno 20. del mese di Sciaual 271. giunse una barca Napolitana , la quale ci portò una lettera del Papa di Roma, che diceva così (1):

Lu Papa de Roma Marinu servus di omni servi di lu Maniu Deus te saluta , e ki lu Manius Deu te det la sua benedikzione , te prekor , o Grandi Amira , de venderki al Arkhiepiskopu , lu Episkopu di Malta , i Papasi ki veneru skla-

(1) *Coloro , che amano di rintracciare le origini , o sia gradazioni della lingua Italiana , pregeranno molto di avere sotto l' occhio cinque lettere de' Sommi Pontefici , scritte nel nono Secolo in lingua volgare , perchè servano ad essi di monumento assai ampio a giudicare dello stato , in cui era la lingua in quel tempo . Al Sommo Pontefice Papa Ma[illegible]o doleva la schiavitù de' Greci Siracusani , e volendo intercedere per lo riscatto , scrisse una prima lettera al Grande Emir di Sicilia , ed un' altra al Mulei in Kairoan per cominciare il trattato ; altre ebbe occasione di scriverne in appresso sullo stesso oggetto , che fu conchiuso da lui , e continuato da Papa Adriano Terzo , e terminato poi sotto Papa Stefano , che si nomina Quinto . Considerando forse il Pontefice , che una lettera della sua Cancellaria Latina sarebbe stata inintelligibile al Grande Emir , e al Consiglio in Sicilia , amò meglio valersi della lingua corrotta del volgo , come di più facile intelligenza in Sicilia , ove doveva essere più comune la lingua volgare , che il buon linguaggio latino . Se si riflette , che li Napolitani , Pisani , e Genovesi facevano ivi commercio , subito si troverà vero , che una lingua terza , diversa dall' Araba , e dall' ordinata latina , doveva servire di comunicazione a intendersi chiaramente ne' mutui contratti di compra , e vendita . Per le nostre lettere si dovrà certamente giudicare , che i Sommi Pontefici abbiano fatto riportare in caratteri , o sia elementi Arabi per mezzo dei comuni amici Napolitani le parole stesse di ciò , che volevano esprimere in lingua comune volgare , proporzionata alla intelligenza del governo di Sicilia : o pure , che essendo sta-*

sklavi a Sarkusali, e illa gens granda ki hai sklava in Balirmu omni. La tua dominakzione me invii la responsiò quantus vorrai denari per omni kaput de illa gens: dunka grandi Amir Al Hasan filius di Alabbas. ti lu diko Maniu Amir ki mi mandi la responsio de lu plus prestu: ki si farai ak kosa

Adi Cristo
Basilio il Macedone Imperat.

---

state scritte nello stile latino consueto, quando si ebbero a registrare in Sicilia, fossero state dai trascrittori ridotte in volgare sotto gli elementi Arabi. Il chiarissimo Muratori, ornamento d' Italia, le di cui Dissertazioni 32. e sequenti meritano essere tenute presenti in questa occasione, ci invita a così ragionare, poichè egli dice, che li antichi copisti, o i moderni Editori de' vecchi libri avessero preso la libertà di darci quelle Opere non quali erano, ma come essi credettero bene di correggere. *Se questa opinione si trova plausibile, potrebbe ancora contribuire a spiegare perchè le lettere, delle quali si tratta, non conservino il formolario solito usarsi dalla Cancellaria, di cui abbiamo tanti esempj nelle cose Canoniche, e Diplomatiche, e siano diverse ancora da quelle, che riporta Riccardo di S. Germano sotto l' anno 1214., scritte da Papa Innocenzo a Sefedino. E' bene da compiangersi in questa occasione, che nell' Archivio Vaticano non s' incontrino i registri delle Epistole scritte a quei tempi da' Sommi Pontefici. Chechè ne sia però di queste congliietture, e probabilità, certo è intanto, che nel nostro Codice s' incontrano le lettere, che si esibiscono impresse, ed incise sull' originale.*

Non picciolo fu l' imbarazzo, in cui parve trovarsi il riduttore Abate D. Giuseppe Vella nello interpretare la narrazione, quando s' incontrò in detti fogli; poichè per quante volte colla sua pratica, e perizia abbia trattato, e tentato replicatamente la scrittura, altrettante volte gli elementi, e caratteri Arabi ricusarono di rendere parole Arabe: alla fine rivolgendo li tentativi a ridurre li caratteri Arabi nella forza degli elementi volgari, rendendo attive le vocali quiescenti, cominciò a scoprire, che gli davano voci ancora volgari; a quale traccia correndo dietro ha trovato, che siano lettere compiutamente scritte nel linguaggio volgare del tempo, cioè di parole latine corrotte, miste con parole di lingua allora corrente del volgo, che poi hanno avuto luogo nella favella Italiana, e con questo ingegnoso espediente ha reso facile la interpretazione.

Si ha creduto opportuno il riportare originalmente le lettere, delle quali si tratta, nella stessa forma, in cui sono nel Codice, perchè ogni intendente possa avere il piacere di verificarne la interpretazione, o pure di trovarne altra diversa da quella, che comparisce ora a maggiore lume, e vantaggio della Repubblica delle lettere. Con questa occasione abbia-

sa tantu bona lu Maniu Deu ti dat una vita longa omnia plena di benedikzioni: ok te lu prekor kun li lakhrimi, quia lu meus kor mi fa male multu di abere li frate sklavi kun la katena di ferru alli piedi; intantu non abeo de plus ki dire alla tua dominakzione, te salutu multu, e me suttoskribo di ok modo: lu Papa Mariuu, per la grazia de lu Deu, servu di omnes servos di Maniu Deu. Principali Civita di Roma li tres di lu mensi di April oktocento oktantadui di lu usu di li Kristiani (1).

A. Arabica 871. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

A di

biamo fatto incidere la diceria, che si premette in caratteri, e parole Arabe, ed abbiamo ancora soggiunto la risposta del Grande Emir, che servirà agli intendenti delle lingue Orientali di altra occasione per verificare la scrittura del Codice, aggiungendo questo a quel primo foglio, che si è premesso nell' antecedente volume.

(1) *A chi piace ciò, che ha detto Muratori sopra l' origine della lingua Italiana nella trentesimaseconda Dissertazione, e seguenti delle Antichità de' tempi di mezzo, e Benedetto XIV. sect. 1. cap. 6.* De Sacrificio Missæ, *d' immortale memoria, è facile persuadersi, che fino da' buoni tempi Romani, come ancora da pertutto oggidì, altro doveva essere il linguaggio dei dotti, ed altro quello del volgo; il primo de quali si studiava presso i Gramatici, e i Retori, e il secondo era quello, con cui il popolo, senza restrizione di regole, e scelta di parole, conversava familiarmente. Li popoli d' Italia quando furono assoggettiti a uomini nuovi, a' quali non potevano essere note, e sensibili, e di attrattive le grazie, e venustà, e il decoro delle espressioni formate nella lingua latina, dovettero abbandonare ancora le misure, e fare uso della volgare, pronta, e familiare più tosto, che della elegante, che suppone tranquillità. Giustiniano pose il colmo a questa disgraziata combinazione in un modo irreparabile: perchè avendo creduto indifferenti le scuole dei Gramatici e Retori, mantenute a spese delle Città, ne tolse le rendite con attribuirle ad altro uso; donde ne dovette avvenire per necessaria conseguenza che si avesse dovuto introdurre la rusticità nelle lettere, come riflette Zonara al lib. 4. tom. 2. Bibliot. Bizant.* Sed & alia plura templa (*Justinianus*) extruxit, ad quorum ædificationem quum infinitis egeret pecuniis, de consilio Præfecti stipendia liberalium artium Magistris olim constituta in omnibus urbibus sustulit, quas, vacantibus litterarum ludis, rusticitas invasit. *A Fornerio capitò fra mani uno istrumento rogato in Ravenna l' anno 38. dell' Imperio di Giustiniano, che era steso con parole, ed espressioni di lingua volgare, simile a quella, con cui era costu-*

me

A dì 22. del mese di Sciaual 271. abbiamo mandato una lettera al Papa di Roma con la stessa barca, che ci portò la lettera del Papa, e diceva così la lettera, che abbiamo mandato.

A. di Cristo Basilio il Macedone Imperat.

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di

---

me parlare al suo tempo. Constat jam inde ab eo tempore, certe Imperii Justinianæi ætate contractus, qui a tabellionibus perscriberentur, conceptos eo fere sermone, quo nunc vulgus Italiæ utitur, ut constat ex instrumento Bibliothecæ Regiæ, quo Stephanus tutor Graziani pupilli cum ipso transegit, quod Ravennæ scriptum est anno Justinianæi Imperii 38. ind xi. cujus exemplum a me descriptum in tabulario servo. *Forner, ap. Cassiodor. Variar. lib. 9. Epist. 7.* Senatui urbis Romæ Theodadus Rex. *Perdita è stata per le amenità degli studj letterarj, che egli non ci abbia reso pubblico questo gran documento: se quello si avesse per le mani, avremmo il più decisivo monumento a mostrare in modo autentico quale era lo stato della lingua a quei tempi del sesto secolo: e in difetto di questo, per quanto c' ingegniamo a raccogliere qualche parola nella Storia Miscella, o presso i diplomi, e memorie de' Franchi, non abbiamo risultati abbondanti.*

Sebbene presso gli Ecclesiastici nel trattare le cose del loro stato era indispensabile ritenere l' uso della lingua latina, pur non ostante bisogna riconoscere che le traduzioni della Sacra Scrittura, lo studio dei Concilj, le formole de' Sagri Riti, non ci fanno trovare nel cammino del raffinamento: onde sebbene si abbia ad essi l' obbligo di avere conservato la lingua al punto che non sia morta, ed estranea, come la Greca e la Ebrea, non perciò si sono essi trovati nell' impegno di darci nuovi e continuanti documenti della purità, e delicatezza di quella. Li Sommi Pontefici stessi, e li Vescovi nelle loro Sagre funzioni, ed omelie si adattavano a trattare, e predicare, e istruire nelle diverse lingue latina, e volgare. Il Muratori dietro Monsignore Fontanini, e Cardinale Baronio, ci riporta nella Dissertazione 32. che Papa Gregorio V. nel decimo secolo istruiva il popolo a misura del bisogno in lingua Franca, Latina, e volgare. Usus Francisca, vulgari, & voce Latina; instituit populos eloquio triplici: *e più sotto soggiunge che il Patriarca di Aquileja nell' avere consagrato la Chiesa del Monastero Estense delle Carceri, recitò una omelia latina, che susseguentemente Gherardo Vescovo di Padova espose al popolo in lingua volgare:* Cum prædictus Patriarcha litteraliter sapienter prædicasset, & per eum prædictus Gherardus Paduanus Episcopus maternaliter ejus prædicationem explanasset, & populum ibi stantem admonuisset.

Considerando unitamente a queste riflessioni le lettere de' Sommi Pontefici ri-

di Sicilia ti dice, o Marino Papa di Roma, che ha ricevuto la tua lettera, scritta il giorno 3. *del mese di Sciaual* 271., *nella quale hò letto, che la tua Signoria vuole comprare l'Arcivescovo di Sarkusah insieme coi suoi Preti; vuol pure comprare il Vescovo di Malta, e quella gente Grande, ch'è schiava nella prigione. Li due Vescovi, e li Preti non te li posso vendere, se prima non avrò il permesso del mio Mulei; l'altra gente te la posso vendere da ora: perciò se tu li vuoi comprare faremo il prezzo del riscatto, e quando la Grandezza del mio Mulei mi darà il permesso di potere vendere li due Vescovi con li Preti, subito te lo avviserò. Dico alla tua Signoria, che dal tuo scrivere mi pare, che sei un buon uomo, e perciò resteremo amici. Intanto non hò che cosa dirti di più per ora; e mi segno così:*

A. Arabico 271. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Cbbir di Sicilia. Imedina di Balirmu li 22. *del mese di Sciaual* 271. *dell' uso dei Musulmani.*

A dì

ridotte in lingua volgare in Sicilia, o scritte in Roma in quel modo, che si esibiscono, ci fanno indubitato, e largo argomento dello stato, in cui era allora la lingua, e ci dimostrano abbondantemente come colla mescolanza delle voci latine corrotte, rese assai grossolane, e delle voci di linguaggio volgare, che non erano state prima accettate, e riputate degne di usarsi, si era formata nel nono secolo una lingua terza, non meno grossolana. Si ricorderanno i Siciliani con piacere come essi, avendo fatta a questa buona accoglienza, contribuirono a perfezionarla, e renderla elegante, tanto che a' tempi di Dante Alighieri era lo stesso dire lingua Ciciliana, che Italiana. Dant. de vulg. eloquen. cap. 14. *e con maggior compiacimento scorgeranno rinnovarsi la loro gloria, considerando, che se le Muse Siciliane fecero le prime fra i Greci risuonare nobilmente i loro pregevolissimi versi, furono ancora esse le prime a mettere in note armoniose la nuova lingua sotto la protezione dell' Immortale Imperatore Federigo, tanto che de' Siciliani ebbe a dire Petrarca:*

e i Siciliani,
che fur già i primi, e quivi eran da sezzo

A dì 28. del mese di Sciaual 271. si mandò una barca in Susa con lettera per il nostro Mulei, che diceva così:

A di Cristo Basilio il Macedone Imperat.

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei, l' Emir Chbir di Sicilia Alhasan ben el Aabbas con la faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica, che nel giorno 20. del mese di Sciaual 271. ho ricevuto una lettera dal Papa di Roma Marino, che mi portò una barca Napolitana, in cui mi ha scritto il Papa, che vuol comprare l' Arcivescovo di Sarkusah, il Vescovo di Malta, li Preti loro, e quella gente Grande, ch' è schiava in Balirmu. Io ho mandato per risposta, che quella gente Grande l' avrei venduta subito, che l' avesse voluto comprare, ma che li Vescovi, e li Preti non li avrei potuto vendere, se prima la sua Grandezza non me ne avesse dato il permesso. Aspetto intanto il permesso della sua Grandezza per venderglieli, perchè noi di quella gente non abbiamo che farne, per non essere gente, che si può mettere al travaglio. Aspetto li comandi della sua Grandezza per eseguirli, e con la mia faccia per terra le bacio le mani, e mi soscrivo di questa maniera:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, servo della Grandezza di Ebrahim ben Ahmed ben el Aalab, Settimo Mulei. Imedina di Balirmu li 28. del mese di Sciaual 271. di Maometto.

Nel dì 25. del mese di Edilkadan 271. è arrivata la barca, che avevamo mandato in Susa nel giorno 28. del mese di Sciaual 271., e portò lettera del nostro Mulei, che diceva così:

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei, ti tocca la testa, e ti dice, o Emir Chbir di Sicilia Alhasan ben el Aabbas, che la mia Grandezza ha ricevuto la tua lettera, scritta il giorno 28. del mese di Scia-

Sciaual 271., nella quale la mia Grandezza ha letto, che il Papa di Roma Marino ti mandò una lettera, in cui ti ha pregato di vendergli li Vescovi, li Preti, e la gente Grande, che si trova schiava in Balirmu. La mia Grandezza ti dice, che glieli potrai vendere nell' anno nuovo, perchè il Papa Marino ha scritto pure alla mia Grandezza, e la medesima gli ha risposto, dicendo, che per l' anno nuovo darò risposta per quella vendita, e perciò la mia Grandezza ti dice, che per l' anno nuovo gli potrai scrivere con dire, che la mia Grandezza ti ha dato il permesso di vendere quella gente. Li prezzi li farà la tua Persona come ti sembrerà. Intanto la mia Grandezza non ha per ora cosa dirti di più; ti tocca la testa, e si segna così:

A. Arabico 271. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei. Imedina di Kairuan li 10. *del mese di Edilkadan* 271. *di Maometto.*

A dì 7. del mese di Reginab 271. abbiamo mandato una scelandia in Susa con lettera per il nostro Mulei, che diceva così:

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei, l' Emir Chbir di Sicilia con la faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica, che insieme con questa lettera riceverà quel danaro, che ha obbligo di pagare ogni anno alla sua Grandezza, il quale troverà situato dentro tre casse suggellate col mio nome. Dico alla sua Grandezza, che la Dogana, che ho fatto nell' isola di Ustikah l' ho dato in gabella alli Pisani, e Napolitani per diecimila Krus in ogni anno, e mi ho fatto pagare con anticipazione, per non potersi perdere niente, e così non pagando nel fine di ogni anno anticipatamente, leverò loro la Dogana, e la darò ad altri, e perciò l' ho fatto da ora pagare avanti. Domando alla sua Grandezza cosa debba farsi di quel danaro, se mandar-

dar-

darsi alla sua Grandezza, o ritenerlo per me, perchè io ho delle spese grandi, e da quando sono Emir Chbir non ho guadagnato niente, perchè niente si è acquistato nè per terra, nè per mare. Intanto aspetto li comandi della suà Grandezza per sapere quello, che dovrò fare, e con la mia faccia per terra bacio le mani della sua Grandezza, e mi segno così:

A. di Cristo
Basilio il Macedone Imperat.

Alhasan ben el Aabbas Emir Chbir di Sicilia, per la Dio grazia, servo della Grandezza di Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, Settimo Mulei. Imedina di Balirmu li 7. del mese di Reginab 271. di Maometto.

Nel dì 18. del mese di Sciaual 271. ritornò la scelandia, che avevamo mandato in Susa a dì 7. del mese di Reginab 271 con una lettera del nostro Malei, che diceva così:

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei, ti tocca la testa, e ti dice la mia Grandezza, o Emir Chbir di Sicilia Alhasan ben el Aabbas, che ha ricevuto le tre casse, suggellate col tuo nome, dentro le quali la mia Grandezza ha trovato quel danaro, che hai obbligo di pagare in ogni anno.

La mia Grandezza ha letto nella tua lettera, che già hai dato la gabella della Dogana dell' isola di Usikah per dodicimila Krus; la mia Grandezza te li lascia per alcuni anni, sapendo che hai delle spese grandi, e che non hai guadagnato niente dopo che sei Emir Chbir, per non essersi profittato niente nè per terra, nè per mare. La mia Grandezza ti dice, che ora cominciando a vendere gli schiavi acquisterai gran denaro, perchè la mia Grandezza ti darà la metà dell' importo di quella vendita, che farai. Per verità non ti toccherebbe niente, perchè quella gente non è stata fatta schiava in tempo, che tu sei Emir Chbir di Sicilia, ma la mia Grandezza te lo dona per compassione, che ha di te, riflettendo alle spese grandi che hai. Non ha per ora

ora che dirti di più la mia Grandezza ; ti tocca la testa , e si segna così :

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab , per la Dio grazia , Settimo Mulei . Imedina di Kairuan li 29. del mese di Reginab 271. di Maometto .

A. Arabico 272. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

Nel dì 15. del mese di Sciaual si mandò una barca Napolitana in Roma con lettera per il Papa dei Cristiani , che diceva di questa maniera :

Alhasan ben el Aabbas , per la Dio grazia , Emir Chbir di Sicilia ti saluta assai , e ti dice , o Marinu Papa di Roma , e di tutti li Cristiani , che io ho scritto alla Grandezza del mio Mulei , che la tua Signoria vuole comprare li due Vescovi con li loro Preti , e quella gente Grande , che ho schiava nella prigione , e che il mio Mulei mi ha dato il permesso di venderteli . Intanto potrai mandare li tuoi Albuliti (1) col danaro , e si farà la vendita : di questa maniera la tua Signoria resterà contenta , e intanto non ho per ora cosa da dirti di più , ti saluto assai , e mi segno così :

Alhasan ben el Aabbas , per la Dio grazia , Emir Chbir di Sicilia . Imedina di Balirmu li 15. del mese di Sciaual 272. di Maometto .

Nel dì 24. del mese di Edilkadan 272. è venuta la barca Napolitana , che si era mandata in Roma il giorno 15. del mese di Sciaual 272. , e portò una lettera di Papa Marinu , che diceva così :

Lu Papa Marinu servus di omni li servi di lu Maniu Deu ,

(1) *Consiglieri .*

Deu, te saluta multu, e ti diko, Maniu Amir di Sicilia Alasan filiu di Alabbas, ki abeo kapitatu la tua littera signata kun la giurnata dilli quindici di lu mense di Aprili oktocento oktantatre: abeo lettu in ipsa ki lu Mula ti à datu lu permissu di vindirmi omne illi sklavi ego volo, la quali kosa mi ha dato una konsolazione mania; ma la tua Dominaktio mi ha skribbitu di mandarti li konsiliari mei kun lu denaru per fare lu rikaptitu di killa gens: intantu la tua Dominaktio non mi skribi quantu danaru debeo mandare per lo rikaptitu de killa gens, unde non ti possum mandare li konsiliarii quia non so quantu dinari ti debeo mandare. Intantu aspetu la responsio de lu plus presto. Saluto multu alla tua Persona, e me subskribo sik. Marinu Papa di tutta la Khristianità servu di omni li servi di lu Maniu Deu. Principali Cività di Roma li septe di lu mense Maiu oktocento oktantatres di usu meus.

A di Cristo Basilio il Macedone Imperat.

Al dì 28. del mese di Edilkadan 272. abbiamo mandato una barca Napolitana in Roma con lettera per il Papa, la quale diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, lode a Dio, Emir Chbir di Sicilia ti saluta assai, e ti dice, o Papa Marino, che ha ricevuto la tua lettera segnata il giorno 7. del mese di Edilkadan nella quale ha letto, che non hai mandato li Albuliti insieme col danaro in Balirmu per ricattare gli schiavi, perchè non sai la quantità di danaro, che vi è di bisogno: io ti dico che se li avessi mandato con danaro, quando il danaro non fosse stato bastante io ti avrei mandato gli schiavi, e poi avresti potuto farmi giungere il resto del danaro: e per farti conoscere la verità, insieme con questo foglio ti ho mandato ventisette Preti, e così devrai mandarmi duecento Krus per ognuno. Preti schiavi non

ne

ne ho altri; per li Vescovi dovrai pagarmi mille Krus per ognuno, come per quelli Grandi, che tengo schiavi dovrai darmi quattrocento Krus per ognuno, e se vuoi comprare dell' altra gente dovrai sborzare settanta Krus per ogni Persona. La gente schiava è quella che ti scrivo:

A.Arabico. 272. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

Primo. *Tengo l' Arcivescovo di Sarkusah, e il Vescovo di Malta.*

Secondo. *Numero ventisette Preti, li quali te li ho mandato insieme con questa lettera per farti vedere, che tratti con gente da bene.*

Terzo. *Li Grandi, che tengo schiavi sono cento trentacinque compreso il Patrizio di Sarkusah* (1).

Quarto. *Dell' altra gente fra uomini donne, e figliuoli tengo tredicimila cinquecento e ventisette: questi sono tutti gli schiavi, che fin' ora ho. Non ho che cosa dire di più alla tua Signoria, ti saluto assai, e mi segno così:*

Alhasan ben el Aabbas, lode a Iddio, Emir Chbir di Sicilia tuo amico. Imedina di Balirmu li 28. del mese di Edilkadan 272. di Maometto.

Nel dì 17. del mese di Almoharoan 272. ci giunse una lettera da Roma, la quale ci fu presentata dagli Albuliti (2), li

(1) *Il Monaco Teodosio nella Relazione riportata di sopra, ci ha riferito, che il Patrizio (chiamato Beatissimo, o Patriano) fosse stato trucidato in Siracusa: le nostre memorie lo accennano vivo in Palermo: ognuno riconoscerà che debba essere oscurità piuttosto, che cotraddizione, potendo benissimo darsi che vi siano stati Patrizj senza comando, come ci mostrano le lettere di S. Gregorio Magno; o forse che essendo divenuto nome addetto all' esercizio del comando, come ci fanno credere le memorie di questi tempi de' Greci, se ne dividessero le incumbenze collo stesso titolo.*

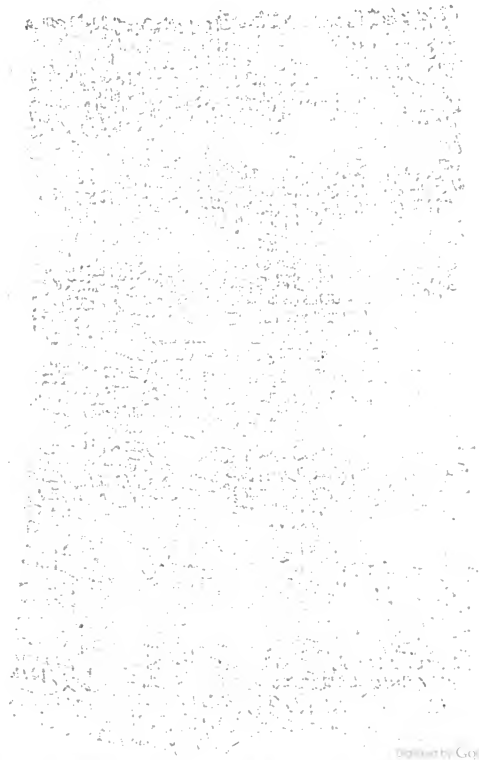
(2) *La Cronica di Cambridge riferisce questo riscatto de' prigioni Greci per mez-*

li quali furono mandati dal Papa sopra due barche Napolitane, e la lettera diceva di questa maniera:

A. di Cristo Basilio il Macedone Imperat.

Marinu Paba servu di li servi di lu Maniu Deu, te saluta, o Amir Maniu di Sicilia Alhasan filiu di Alabbas, e ti dico kj a kapitatu la tua littera, la quali era signata kun la giornata di li viginti okto di lu mesi di Maiu oktocento oktantatre, simul kun la tua (littera) mi annu vinutu viginti septe Preti, li quali li mandau la tua Dominakzioni prima di mandare lu denaru; veraciter si un' omo di bene, quia mi ai obligatu multu de illa akzione, per la quali lu Maniu Deu te ajuterà multu.

Alhasan Maniu Amir kista littera ti la darannu in mani tui li sei Equestri de lu meo Kunsilio, kun li quali ti mandai lu denaru di la redenzioni di illi viginti septe Preti, kj mi hai mandatu. Ti mandai etiam lu denaru de la redenzione di li Episcopi. Ti mandai lu denaru di la redenzione di illa gens domina, ki ai. Quantu passirà un poko di tempo di novo ti invio lu denaru per redimere all' altra gens sklava, quia ora principio ego stissu ambulare a koljere la karità per la redenzione de illa gens paupera. Senti filiu di Alabbas non serà melius de non facere plus gens sklava, sed li farai solvere tantu l' annu per caput. Quia ac kausa lu Maniu Deu ti dabit una longa vita, e ti manda la sua bene-

mezzo degli Albuliti, o sia Consiglieri, ma tace da chi fosse stato trattato. Anno 6393. (875.) venit Alb[illegible] & captivos Syracusanos pretio redemit. *L' anno segnato dal Papa Marino è l' 883. questo riscatto continuò fino al Pontificato di Papa Adriano l' anno 884. e di Papa Stefano V. l' anno 887. frattanto è ad avvertire che l' anno 272. de nostri Arabi deve corrisponder all' 885.*

medikzione: intantu ti lu prekor per amor Dei, ki tu ci porti, di facere ak res. Intantu nun abeo ki res plus skribere, te saluto, e te prekor ut non facere maltrattari illa paupera gens sklava, me subskribo fik

Marinu Papa di omnia Kristianitas, servus di li Servi di lu Maniu Deu. Principali Civitas di Roma li dui di lu mense di Iulius oktocento oktanta tres di mens usus.

A. Arabico 272. Ebrahim ben Ahmed, Mulei in Kairuan.

A dì 5. del mese di Ausali 272. si mandò una barca Napolitana in Roma con lettera per il Papa, la quale diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, lode a Dio, Emir Chbir di Sicilia ti saluta assai, e ti dice, o Papa Marino, che sono giunti in Balirmu quelli sei Albuliti, li quali mi hanno consegnato il danaro, prezzo di quei ventisetti Preti, e mi consegnarono pure il danaro del riscatto tanto dei Vescovi, quanto di quelli Grandi, che erano in schiavitù: li ho fatto imbarcare sopra quelle barche, con le quali vennero li tuoi Albuliti, e te li ho mandato. Io per farti vedere, che sono un uomo da bene, e che ti amo, perchè mi hai scritto nella sua lettera, che vuoi uscire a raccogliere la carità per ricattare la gente schiava, io comincio a farti il primo la carità con mandarti una barca Napolitana, sopra la quale ho fatto mettere cento schiavi fra donne, e figliuoli, e questa lettera te la darà il Capitano della barca, e da ciò potrai conoscere se io abbia cuore buono, e se ti ami. Ma senti, o Papa Marino, tu stai facendo del bene alla gente Greca, ed essa ti ricompenserà con farti male, perchè quella gente a chi le fa del bene sa pagare con fargli delli tradimenti, e perciò bisogna che tu tenessi gli occhi aperti. Io ti dico, che se tu vorrai qualche cosa dalla Sicilia, dovrai scrivermi, che subito te la manderò: con quelli Albuliti non ti ho mandato let-

le-

tera. Non ho che dirti di più; ti saluto assai, e mi segno così:

A di Cristo Basilio il Macedone Imperat.

Alhasan ben el Aabbas, lode a Iddio, Emir Chbir di Sicilia tuo amico. Imedina di Balirmu li 5. del mese di Ausah 272. di Maometto.

A dì 3. del mese di Reginab 272. si ha spedito una scelandia in Susa con lettera per il nostro Mulei, che diceva così:

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei, l' Emir Chbir di Sicilia Alhasan ben el Aabbas con la faccia per terra bacia le mani alla sua Grandezza e le notifica che nel mese di Almoharoan 272. il Papa di Roma mandò in Balirmu sei Albuliti, li quali riscattarono li due Vescovi sborzandomi mille Krus per ognuno: riscattarono ventisette Preti per duecento Krus l' uno: hanno riscattato quelli Grandi per quattrocento Krus a testa, e questi erano cento trentacinque. La metà di quel danaro l' ho ritenuto io, perchè la sua Grandezza così mi ha scritto nella sua ultima lettera, l' altra metà la riceverà con questa carta, dentro una cassa suggellata col mio nome: riceverà pure altre tre casse, dentro le quali vi è quel danaro, che ho obbligo di pagare ogni anno alla sua Grandezza.

Dico alla sua Grandezza, che ho mandato in regalo al Papa di Roma cento schiavi fra uomini, donne, e figliuoli per mostrargli, che noi siamo caritatevoli più che non sono essi. Non ho che cosa dire di più alla sua Grandezza; con la mia faccia per terra le bacio le mani, e mi segno così:

Alhasan ben el Aabbas Emir Chbir di Sicilia, per la Dio grazia, servo della Grandezza di Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben Aalab, Settimo Mulei. Imedina di Balirmu li 3. del mese di Reginab 272. di Maometto.

A dì 17. del mese di Şciahaban giunse la scelandia, che ave-

avevamo mandato in Susa nel giorno 3. del mese di Reginab 272. e ci portò lettera del nostro Mulei, che diceva così:

A. Arabico 273. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei, ti tocca la testa, e ti dice la mia Grandezza, o Emir Chbir di Sicilia Alhasan ben el Aabbas, che ha ricevuto la tua lettera scritta il giorno 3. del mese di Reginab 272., con la quale mi è stato recato tanto il danaro ricavato dalla vendita degli schiavi fatta al Papa, quanto quelle somme, che hai obbligo di pagare ogni anno. La mia Grandezza ti approva tutto quello, che hai fatto, come hai scritto nella tua lettera. Dopo ciò la mia Grandezza non ha per ora, che dirti di più; ti tocca la testa, e si segna così:

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei. Imedina di Kairuan li 28. del mese di Reginab 272. di Maometto.

A dì 4. del mese di Sciaual 273. si ha mandato una barca Napolitana in Roma con lettera per il Papa, che diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia ti saluta, e ti dice, o Papa Marinu, che nel giorno 5. del mese di Ausah, quando partirono da Balirmu li tuoi Albuliti insieme cogli schiavi . . . .
. . . . . ho spedito una barca Napolitana con cento schiavi, che ho mandato in dono alla tua Persona, ed ho consegnato pure una lettera al Capitano della barca, per darla alla tua Signoria. Di questa azione così buona, che ti ho fatto, non solo non mi hai ringraziato, ma nè pure mi hai risposto. Questo procedere è molto malo, perchè potrebbe mostrare, che tu fossi uomo di cattivo cuore, che avendo ricevuto del bene non sai riconoscere il benefizio. Io però non voglio credere, che sia stata tua mancanza; piuttosto mi persuado, che la barca si fos-

se

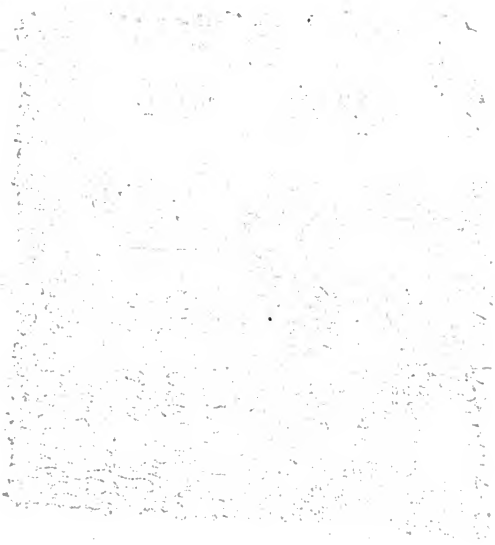
se perduta. Non ho che cosa dire di più alla sua Signoria per ora, e mi segno così:

A. di Cristo Basilio il Macedone Imperat.

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia: Imedina di Balirmu li 4. del mese di Sciaual 273. di Maometto.

A dì 13. del mese di Edilkadan 273. giunse in Balirmu la barca Napolitana, che avevamo mandato in Roma nel giorno 4. del mese di Sciaual 273. e ci recò una lettera del Papa, che diceva così:

Lu Papa Adrianu Terzu, servu di omni servi di lu Deu te saluta, e ti dici, o Amir Maniu di Sicilia Alhasan filius di Alaabbas ki a kapitatu la tua epistola, la quali erat direkta per lu Papa Marinu, lu quali morio in die oktava di lu mense di Januarius oktocentu oktanta quatuor, e per ok non ti a skribitu. Dunka la tua dominakzione illa mankanza non la acipere per res mala, dunka ego te ringrazio multu di illi centu sklavi ki ai ambulatu a lu Papa Marinu. Diko alla tua dominakzione, ki per lu annu, ki vieni, spero di remeterti per redimere li altri sklavi. Nos debemus stare per sempre soci, per facere videre ki sum tuus amikus, kum la barka Napolitana te mandai una arka plena kum drappi de seta per facere vestita per te, e per li tuoi filii. Intantu non abeo ki res plus dirti; quandu verrà lu tempu di redimere a illa gens sklava ego tibi skribbo: te salutu multu, e me subskribbo sik: Adrianu Terzu servu servorum di lu Deu. Principali Civitas di Roma li viginti seks di lu mensi di April oktocentu oktantaquatuor di Kristu.

Nella giornata de' 16. del mese di Edilkadan mandammo con

con una barca Napolitana in Roma una lettera, la quale diceva così:

A. Arabico 273. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

Alhasan ben el Aabbas, lode a Diò, Emir Chbir di Sicilia, ti saluta assai, e ti dice, o Papa Adriano, che ho ricevuto la tua lettera, segnata il dì 26. del mese di Sciaual 273., nella quale ho letto la morte del Papa Marino: questa notizia mi è dispiaciuta, perchè era uomo assai da bene; ma per quanto vedo se è morto un Papa buono, ora se n' è fatto un altro migliore, che sei tu. Io ti ringrazio assai di quella cassa piena di drappi (1), *che mi hai mandato, li quali mi sono al sommo piaciuti, e subito ne ho fatto degli abiti tanto per me, quanto per le mie mogli, e figli. Dunque quando tu vorrai mandare a riscattare altra gente potrai farlo: mi dispiace, che non te la posso mandare senza danaro, perchè quella gente non è mia, ma è della Grandezza del mio Mulei. Ti dico, che se vorrai qualche cosa da Balirmu me lo dovrai scrivere, che subito la manderò. Intanto non ho cosa dirti di più per ora; ti saluto assai, e mi segno così:*

Alhasan ben el Aabbas, lode a Dio, Emir Chbir di Sicilia. Imedina di Balirmu li **16.** *del mese di Edilkadan* 273. *di Maometto.*

Nel giorno 5. del mese di Reginab 273. si mandò una scelandia in Susa con lettera per il nostro Mulei, che diceva così:

Ebra-

(1) *Erano allora nuovi, e lo furono ancora per molto altro tempo dopo in Sicilia i lavori di seta. Nelle vite de' Sommi Pontefici si riferiscono come rari, e pregevoli doni, che si mandavano dalli Imperatori di Oriente alle Chiese di Roma; onde non è meraviglia, che il Papa le abbia riputato di valore e mezzo a conciliare l' amicizia del Grande Emir. Gli Scrittori del duodecimo Secolo attribuiscono questa introduzione ai Normanni, ed Hugo Falcando ne fa una ampia menzione, e li Oltramontani di quei Secoli ci riferiscono, che da Sicilia passò in Italia: Unde cœpit patere Romanorum ingeniis, Quando le memorie nostre si protungheranno ai tempi Normanni vedremo la cura, e l' impegno, che se ne prese il Conte Ruggieri.*

A di Cristo (a) Leone il Filosofo Imperat.

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei, l' Emir Chbir di Sicilia Alhasan ben el Aabbas con la faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica, che insieme con questa lettera riceverà tre casse, suggellate col mio nome, dentro le quali troverà quel danaro, che sono in obbligo di pagare ogn' anno alla sua Grandezza. Non ho oltre a ciò che cosa dire di più alla sua Grandezza; con la mia faccia per terra le bacio le mani, e mi segno così:

Alhasan ben el Aabbas Emir Chbir di Sicilia, per la Dio grazia; servo della Grandezza di Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, Settimo Mulei. Imedina di Balirmu li 5. del mese di Reginab 273. di Maometto.

A dì 9. del mese di Sciahaban 273. ritornò in Balirmu la scelandia, che avevamo mandato in Susa nel dì 5. del mese di Reginab 273., e ci portò lettera del nostro Mulei, la quale diceva così:

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei, ti saluta, ti tocca la testa, e ti dice la mia Grandezza, o Emir Chbir di Sicilia Alhasan ben el Aabbas, che ha ricevuto la tua lettera, scritta il dì 5 del mese di Reginab 273., con la quale mi è stato consegnato quel danaro, che hai obbligo di pagare ogni anno alla mia Grandezza. La mia Grandezza non ha che dirti di più per ora; ti tocca la testa, e si segna così:

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei. Imedina di Kairuan li 27. del mese di Reginab 273. di Maometto.

A dì

(a) *Circa questi anni, che coincidono nell' anno 886. è morto l' Imperatore Basilio il Macedone, a cui successe Leone il Filosofo, che noi abbiamo situato qui nella supposizione, che l' anno 274. corrisponda all' anno 886.*

A dì 3. del mese di Reginab 274. si mandò una scelandia in Susa con lettera per il nostro Mulei, che diceva così:

A. Arabico 274. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei, Alhasan ben el Aabbas Emir Chbir di Sicilia con la faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica, che insieme con quella carta riceverà tre casse, suggellate col mio nome, dentro le quali la sua Grandezza troverà quel danaro, che ho l' obbligo di pagare in ogni anno. Nell' anno venturo comincerò a pagare altri diecimila Krus alla sua Grandezza, e saranno i frutti della gabella della Dogana, stabilita nell' isola di Ustkah, perchè quella Dogana si è data per diecimila Krus l' anno, come aveva io scritto alla sua Grandezza. Con la mia faccia per terra le bacio le mani, e mi segno così:

Alhasan ben el Aabbas Emir Chbir di Sicilia, per la Dio grazia, servo della Grandezza di Ebrahim ben Ahmed ben el Aalab, Settimo Mulei. Imedina di Balirmu li 3. del mese di Reginab 274. di Maometto.

A dì 7. del mese di Sciahaban 274. giunse la scelandia, che fu mandata in Susa il dì 3. del mese di Reginab 274., e ci portò lettera del nostro Mulei, che diceva così:

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei, ti tocca la testa, e ti dice, che ha ricevuto la tua lettera, scritta li 3. del mese di Reginab 274., ed insieme con quella ha avuto quel danaro, che hai obbligo di pagare ogni anno. Dunque la mia Grandezza nell' anno, che viene, aspetta altri diecimila Krus più del solito, e saranno della Dogana dell' isola di Ustkah. La mia Grandezza ti dice, che bisogna dare qualche prova del tuo valore, perchè pare alla mia Grandezza, che nel tempo del tuo governo si dorme assai, e perciò bisogna, che ti svegliassi, e facessi risve-

 glia-

gliare la gente, perchè il troppo dormire fa molto male alla salute. Dopo ciò la mia Grandezza non ha per ora cosa dirti di più, ti saluta, ti tocca la testa, e si segna di questa maniera:

A. di Cristo Leone il Filosofo Imperat.

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei. Imedina di Kairuan li 20. del mese di Reginab 274. di Maometto.

Nel dì 29. del mese di Sciaual 275. giunse in Balirmu una barca Napolitana, la quale ci portò una lettera del Papa, che diceva così:

Lu Papa Stefanus Quintus servu servorum di lu Deu te saluta multu, e ti dik, o Amir Maniu de Sicilia, filius di Alabbas, kl lu Papa Adrianu morio in anno oktocento oktantaquatuor, e per ok non ambulau a redimere li sklavi. Da quandu stm Papa ego abeo rakolto quinque mila pezzi di aurum, omni pezzo kusta un krusc, e medio, quia sik mi differu li Napolitani. Ego ti li ambulai kun dui Equestri de lu meus Konsilio, alli quali ci li darai illi sklavi ki voles la tua dominakzioni senza farti prezzo, quia scio quantu sei omo di karitas (1). Ego te preco per karitas de non facere plus gens sklava, sed li dobrai ambulare fori di Sicilia, quia la sklavitù è deforme multu. Intantu ego non abeo ki res skribere plus, te saluto multu, e me subskribo sic:

Lu Papa Stefanu Quintus, servus servorum di lu Maniu Deu. Principali Civitas de Roma decem de lu mense di April oktocentu oktanta septe di Kristo.

A dì

(1) *Nella vita di questo Santo Pontefice si nota, che egli aveva somma tristezza in principio della sua elezione, perchè* quid erogaret Clero, &. Scholis non habebat, vel unde captivos redimeret; *e poi si soggiunge*, tanta illi est divinitus gratia concessa, ut quidquid habere potuerat sacris donaret Ecclesiis, captivos redimeret. *Forse, che tra li prigioni redenti il Biografo Anastasio ebbe presenti li Greci Siracusani*. Collect. Conc. edit. Mansi Vita Steph. V.

A dì 20. del mese di Edilkidan 275. mandammo una lettera al Papa, la quale diceva così:

A Arabico 275. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

Alhasan ben el Aabbas, lode a Dio, Emir Chbir di Sicilia ti saluta, e ti dice, o Papa Stefano, che ho ricevuto la tua lettera, segnata il dì 10. del mese di Sciaual 275., la quale mi fu recata dai due Albuliti, che la tua Signoria mi ha mandato, li quali mi hanno dato cinquemila pezzi di argento, e siccome non mi hai detto quanti schiavi vuoi con quel danaro, vedo da ciò, che sei un uomo assai dabbene, ed in considerazione di questa azione tanto buona, che tu hai fatto, ti mando insieme coi tuoi Albuliti quattromila schiavi tra donne, figliuoli, ed uomini, li quali te li ho spedito in Napoli sopra venti scelandie, e da Napoli verranno per terra in Roma. Questo ti farà conoscere quanto siano buona gente li Musulmani, anche più di quello, che non sono li Cristiani, perchè una simile azione li Cristiani non la fanno sicuramente. Tu mi hai scritto nella tua lettera di non fare più gente schiava, questo non è parlare da uomo della tua qualità per molte ragioni:

Primo. *Perchè si devono conquistare in Sicilia delle altre Città, e la gente nemica combatte colla mia gente, e se accade, che li nemici superino; i miei restano schiavi, e sono dai Greci maltrattati assai. Dunque è di giusto, che quando la mia gente riporta vittoria, quelli Greci, che cadono nelle nostre mani, restino schiavi.*

Secondo. *Per altro quando mandassi li Greci vinti fuori di Sicilia, tornerebbero di nuovo in Sicilia, perchè direbbero: noi combatteremo coi Musulmani, se restiamo vinti non ci faranno schiavi, ma ci manderanno fuori di Sicilia; e in questo modo è lo stesso, che aggiungere gente contro la mia gente: se io facessi questa cosa sarei pazzo, ed avrebbe ragione il mio Mulei di togliermi il governo della Sicilia, come a un uomo matto.* Ter-

A di Cristo — Leone il Filosofo Imperat.

Terzo. *Giacchè il tuo cuore si affligge di questa schiavitù, perchè è cosa brutta assai, come in verità è; dovrai scrivere a tutti li Vescovi di Sicilia, ed alli Governatori, che ancora non sono soggetti a me, di rendersi a buono a buono, ed io non li farò schiavi, ma farò loro pagare tanto a testa, come pagano al loro Imperatore, ed in questo modo non solo libererai quella gente dalla schiavitù, ma anche dalla morte; perchè la schiavitù è cosa di poco momento in paragone della morte, giacchè la maggior parte resta morta nelli combattimenti. Nè creda la tua Persona, che dico questa cosa per risparmiare la morte alla mia gente, perchè io ho gente quanta ne voglio, non solo Musulmana, ma Siciliana; giacchè la gente Siciliana odia ed abborrisce la gente Greca assai più di quello, che non fa riguardo a noi Musulmani; perchè quella gente tutta è canaglia* (1)*, e tutto questo bene, che la tua Persona le sta facendo, te lo renderà in male, perchè tutti sono veramente cani. Senti, o Papa, quando vorrai qualche cosa da me, dovrai scriverla alli tuoi Vescovi a me soggetti; essi me ne faranno avvisato, ed io ti servirò. Non ho altro da dirti; ti saluto assai, e mi segno così:*

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia. Imedina di Balirmu li 20. del mese di Edikadan 275. di Maometto.

Nel dì 2. del mese di Reginab 275. mandammo una scelan-

(1) *Erchemperto che scriveva circa a questi anni, descrive li Greci con colori di irritazione, che li rende odiosi e spregevoli:* Achivi & habitu similes sunt, ita animo æquales sunt bestiis, vocabulo Christiani, sed moribus nequiores Agarenis. Hi videlicet & per se fideles omnes prædabant, & Saracenos ... Acta sunt hæc anno Domini 888. mense Octobris

landia in Susa con lettera per il nostro Mulei, la quale diceva così.

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei, l' Emir Chbir di Sicilia Alhasan ben el Aabbas con la faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica:

A. Arabico 275. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

Primo. *Che a dì 29. del mese di Sciaual 275. mi è stata presentata una lettera del Papa di Roma, da due Albuliti, che mi portarono cinquemila pezzi di argento, ogni pezzo vale un Krus e mezzo, e mi ha scritto il Papa, che per quel danaro gli avessi mandato quel numero di schiavi, che avessi voluto. Considerando questa azione tanta gentile del Papa, di essersi rimesso alla mia volontà, gli ho mandato insieme con quelli due suoi Albuliti quattromila schiavi tra figliuoli, uomini, e donne. Ho fatto ciò per due riguardi: Primo per fare vedere al Papa che noi Musulmani siamo governati da sentimenti di vera umanità; cosa che non si vede fra Cristiani. Secondo di tanta gente schiava non abbiamo che farne, e specialmente delle donne e figliuoli, li quali mangiano senza dare profitto, perchè sul loro travaglio quasi nulla si guadagna. Di più il Papa mi ha pregato nella sua lettera di non fare più gente schiava, perchè la schiavitù è cosa brutta assai. Io gli ho risposto, che scriva alli Vescovi di Sicilia, ed ai Governatori, che non sono ancora soggetti a me, che si rendano volontariamente, che io, quando quella gente si soggettasse a noi di sua buona voglia, non la avrei schiava, ma l' avrei obbligato a pagare un tanto per testa, come paga al suo Imperatore. Quando ho risposto ciò al Papa, ha egli subito scritto all' Arcivescovo di Balirmu, il quale venuto da me, mi disse così:* Senti, o mio Padrone Emir Chbir Alhasan ben el Aabbas, il mio Santo Padre Stefano Quinto mi ha mandato una lettera, in cui mi ha scritto, che primo mi

pre-

A. di Cristo Leone il Filosofo Imperat.

presenti alla tua Grandezza, e la ringrazii in nome del mio Santo Padre del numero della gente schiava, che gli hai mandato per quelli cinqnemila pezzi, che ti ha inviato; onde con le lagrime agli occhi ringrazia la tua Grandezza. Secondo mi ha scritto, che dopo aver fatto ciò verso la tua Grandezza, dovessi partire da Balirmu, e andare in quei luoghi, che non sono ancora soggetti alla tua Grandezza, per pregare li Governatori di qnelle Città, acciò si arrendessero volontariamente; perchè qualora si sottomettono alla tua Grandezza non saranno fatti schiavi, ma solo esigerai da loro quello, che pagavano all' Imperatore. Intanto prego la tua Grandezza a darmi il permesso di poter partire, e tentare se io possa recare a buon fine questa cosa tanto vantaggiosa per tutti. *Io gli ho risposto*: Senti, o Arcivescovo, il tuo Papa è uomo buono assai, e perciò gli ho fatto quel regalo, spedendogli quella gente, che gli ho mandato. Io ti dò licenza di partire, e fare quello, che ti ha scritto il tuo Papa; nulla però conchiuderai, perchè, sebbene la tua Persona va per fare bene a quella gente, pure vedrai come te lo renderà. Io aspetterò, che tu tornassi in Balirmn per sentire quello, che avrai ottenuto; perchè se nulla farai, sarò nella necessità di uscire, e proseguire a conquistare quei luoghi, che non sono ancora soggetti alla mia Grandezza. *L' ho baciato in fronte, gli ho detto, che quando scriverà al suo Papa me lo salutasse, e l' ho licenziato. Dico alla sua Grandezza, che ancora non si è ritirato in Balirmu, onde argomento, che quell' uomo tanto buono non abbia fatto niente con quella gente così scellerata.*

Secondo . . . . *esercito per andare a fare delle conquiste, perchè la sua Grandezza mi ha fatto arrossire la faccia. Io non ho messo l' esercito in campo, perchè la sua Grandezza aveva scritto, che mi avrebbe avvisato quando*

do era tempo di andare a far conquiste, perciò è che non sono uscito, e non ho fatto uscire alcuno.

A. Arauno 275. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

Terzo. *La sua Grandezza . . . . prima . . . . . quando . . . . . . le quali . . . . . di quello . . . . anderanno . . . . . . nella . . . . ho . . . . la sua Grandezza; quel . . . . che ho . . . . dalla vendita dei quattromila schiavi, l' ho fatto liquefare, e lo sto facendo coniare all' uso nostro, e quando sarà pronto mi tratterrò quel, che mi tocca, e il resto lo manderò alla sua Grandezza.*

Quarto. *Dico alla sua Grandezza, che quando ho mandato li quattromila schiavi al Papa di Roma, li ho fatto mettere sopra venti scelandie, ed ho dato ordine che li sbarcassero in Napoli. Nel ritorno, che hanno fatto quelle scelandie s' incontrarono con quatto bastimenti Fransaulin (1), e le nostre scelandie li hanno resi schiavi, e li portarono in Balirmu. Erano questi carichi di olio, e di orzi, e sopra ogni bastimento erano ventisei uomini; che sono ora tutti colli ferri in prigione. Dopo ciò non ho che cosa dire di più alla sua Grandezza; spero che mi approverà tutto quello, che ho fatto, come ho scritto alla sua Grandezza; con la mia faccia per terra le bacio le mani, e mi soscrivo così;*

Alhasan ben el Aabbas Emir Chbir di Sicilia, per la Dio grazia, servo della Grandezza di Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, Settimo Mulei. Imedina di Balirmu li 2. del mese di Reqinab 275. di Maometto.

A dì 12. del mese di Sciahaban 275. è arrivata la scelandia, che avevamo mandato in Susa a dì 2. del mese di Re- gi-

(1) فرنساويين Fransauiin, *Francesi*.

ginab, e ci portò lettera del nostro Mulei, che diceva così:

A di Cristo Leone il Filosofo Imperat

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei, ti dice, o Emir Chbir di Sicilia Alhasan ben el Aabbas, che la mia Grandezza ha ricevuto la lettera scritta il dì 2 del mese di Reginab 275., nella quale la mia Grandezza ha letto la nota degli schiavi, che hai mandato al Papa per cinquemila pezzi di argento: la mia Grandezza ebbe piacere, che tu abbi fatto conoscere a quell' uomo, come trattano li Musulmani. La mia Grandezza ha preso piacere della preda, che hanno fatto le nostre scelandie: prese ancora piacere del discorso che ti ha tenuto l' Arcivescovo, e quando farà egli ritorno in Balirmu dovrai scrivere alla mia Grandezza tutto ciò, che avrà fatto quell' uomo con la gente Greca, e se si saranno persuasi di sottoporsi volontariamente a noi, perchè se non si saranno indotti a far ciò, come hai scritto alla mia Grandezza, dovrai obbligarli con le armi alla mano. Per ora non ha che cosa dirti di più la mia Grandezza; ti tocca la testa, e si soscrive così:

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei. Imedina di Kairuan li 27. del mese di Reginab 275. di Maometto.

A dì 20. del mese di Mars 276. ricevemmo una lettera, mandata dall' Emir della Città di Zanklah, che diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Grande Emir, l' Emir della Città di Zanklah Safian ben Kafagia con la fronte per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica, che a dì 15. del mese di Mars 276. comparve in Zanklah una quantità di gente fuggita da Mela: avendo dimandato il motivo, per cui sia fuggita, quella gente mi ha detto, che nel giorno 6. del mese di Mars da terra ferma vi andò un esercito assai grande dei nemici, ed assalirono quella Città, ed impa-

dro-

dronitisi di essa, hanno ammazzato l' Emir, e tutta quella gente, che non potè scappare, e mi ha detto quella gente, che l' esercito deve passare avanti a fare conquiste (1). *Intanto aspetto gli ordini della sua Grandezza per sapere quello, che dovrò fare, non ho altro a dire; con la mia fronte per terra bacio le mani della sua Grandezza, e mi sottoscrivo così:*

A. Arabico 276. *Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.*

L' Emir Safian ben Kafagia, per la Dio grazia, servo del Grande Emir Alhasan ben el Aabbas. Città di Zanklah li 15. del mese di Mars 276. di Maometto.

Nella stessa giornata de' 20. del mese di Mars si mandò lettera nella Città di Zanklah all' Emir di quella Città, che diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir ti bacia la fronte, ti saluta, e ti dice, o Emir Safian ben Kafagia, che la mia Grandezza ha ricevuto la tua lettera scritta il dì 15. del mese di Mars, la quale mi ha portato una notizia, per cui è restato molto afflitto il mio cuore. La mia Grandezza però si vendicherà di quella gente nemica, che ha preso la Città di Mela, e della morte di tanta gente. E' dispiaciu-

(1) *Di questa impresa fatta contro Melazzo non si ha notizia presso gli Scrittori: solamente Cedreno ci somministra una traccia, dietro la quale gli amatori della storia potrebbero fare i confronti, e le conghietture: egli riferisce nelli ultimi anni dell' Imperatore Basilio che mandato Niceforo Foca si riportarono vittorie in Calabria:* Missus deinde ad gubernandam Longobardiam Stephanus cognomento Maxentius cum in provinciam venisset, ac ob ignaviam & luxum nullum faceret operæ precium, imperio exutus est. Ejus loco Nicephorus missus cognomine Phocas, homo generosus, & strenuus . . . Is, provincia occupata, cum sibi exercitus Stephani conjunxisset, multas de Saracenis reportavit victorias. Primo enim prælio congressus eos fudit, deinde urbes, Amantiam, Tropas, & S. Severinam cepit, aliisque multis præliis, ac dimicationibus superavit hostem. Hæ fere sunt res imperante Basilio bello gestæ. Cedrenus Imper. Basil. *Ma come che non si può fidare agli Scrittori Greci dei tempi posteriori, perchè non esatti nei tempi, e nelle narrazioni, perciò ci contentiamo di notare questi passi soltanto per tenersi presenti nelle ricerche dagli eruditi, ed aggiungiamo che il Comandante di questa impresa contro Melazzo fu Atanasio.*

fronte, ti saluta assai, e si segna così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia tuo Signore. Imedina di Balirmu li 25. del mese di Mars 276. di Maometto.

A. Arabico 276. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

A dì 18. del mese di Ausah 276. ebbimo una lettera da Giargenta, che diceva a questo modo:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, l' Emir Aalì ben Safian con la faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica, che in avere ricevuto la lettera della sua Grandezza scritta il dì 25. del mese di Mars 276. sono uscito io stesso in campagna per riunire li diecimila uomini, che mi domandò la sua Grandezza, e appena compito il numero, senza portare pregiudizio al nuovo raccolto, li ho spediti insieme con questa lettera. Intanto sono io uscito a fare quella gente, perchè ne volli prender pochi da ogni parte, giacchè il forte del travaglio del nuovo raccolto è nelli mesi di Almoharoan, ed Ausah, tempo quando tutti li frumenti si trovano nell' aja. Dunque con la mia uscita ho assoldati diecimila uomini senza recare pregiudizio alcuno. Dico alla sua Grandezza, che, avendomi domandato quella gente, argomento che la sua Grandezza voglia mettersi in campo. Io sono pronto a spargere il mio sangue per la sua Grandezza, e perciò dico che non avrà bisogno di allontanarsi da Balirmu, perchè uscirò io se, me l' ordina la sua Grandezza, e sono pronto se mi vorrà in sua compagnia. Non ho che dire di più; con la mia fronte per terra bacio le mani alla sua Grandezza, e mi sottoscrivo a questo modo:

Aalì ben Safian, per la Dio grazia, Emir, servo della Grandezza dell' Emir Chbir Alhasan ben el Aabbas. Città di Giargenta li 16. del mese di Ausah 276. di Maometto.

Nel dì 26. del mese di Ausah 276. ci giunse lettera da

da Marset Allah, la quale diceva così:

A di Cristo Leone il Filosofo Imperat.

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, l' Emir Aabd Alrhaman ben Muhammed con la faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica, che insieme con questa lettera ho spedito li diecimila uomini, che la sua Grandezza mi ha domandato con la lettera scritta il dì 25. del mese di Mars 276. se la sua Grandezza vorrà anche me per darle pruova del mio valore, io sono pronto a spargere il mio sangue per la sua Grandezza. Intanto aspetto li comandi della sua Grandezza, per eseguirli, e con la mia faccia per terra le bacio le mani, e mi soscrivo di questa maniera:

L' Emir Aabd Alrahman ben Muhammed, per la Dio grazia, servo della Grandezza di Alhasan ben el Aabbas Emir Chbir di Sicilia. Città di Marset Allah li 24. del mese di Ausah 276. di Maometto.

Nel dì 29. del mese di Ausah abbiamo ricevuto una lettera da Zanklah, mandata dall' Emir di quella Città, che diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir, l' Emir Safian ben Kafagia con la fronte per terra bacia le mani alla sua Grandezza, e le notifica, che nella Città di Mela giornalmente va della gente nemica, e delle provvisioni dalla Kalafra (1), *e la gente nemica si ha fortificato assai bene in quella Città; perciò dico alla sua Grandezza, che quanto più si darà tempo a quei nemici, peggio sarà per noi. Essi stanno navigando sopra le nostre scelandie, che trovarono nella marina di*

(1) *Morto Basilio, le imprese del successore Leone furono a principio molto infelici in Italia, come ci mostra Cedreno, onde non farà maraviglia riconoscere, che l' impresa de' Greci contro Melazzo abbia avuto misera conseguenza.* Cedren. Imperante Leone Basilii filio.

di Mela, e ridono de' fatti nostri. Questa cosa mal si conviesia, perchè ciò sarà uno sfregio per la nostra faccia: se la sua Grandezza mi darà licenza di andare ad assalire quella Città, io vi andrò, e non si perderà più tempo, come si è perduto. Dico a la sua Grandezza, che tutte . . . . che sono nella marina di Zanklah . . . . pronta la gente . . . . io aspetto li comandi della sua Grandezza . . . . . . tutto quello, che . . . . . . Non ho che cosa dire di più a la sua Grandezza, con la mia fronte per terra . . . . e mi segno di questa maniera:

A. Arabico 276. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

Safian ben Kafagia, per la Dio grazia, Emir, servo della Grandezza di Alhasan ben el Aabbas, Emir Chbir di Sicilia. Città di Zanklah li 28. del mese di Aisah 276. di Maometto.

A dì 16. del mese di Reginab 276. si mandò in Susa una scelandia con lettera per il nostro Mulei, la quale diceva così:

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei, l' Emir Chbir di Sicilia Alhasan ben el Aabbas con la faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica:

Primo. *Che nel dì 20. di Mars 276. ho ricevuto da Zanklah una lettera, mandata dall' Emir di quella Città, in cui mi ha dato l' avviso, che dalla Kalafra passò nella marina della Città di Mela un esercito assai grande della gente nemica, il quale essendosi impadronito di quella Città mandò a fil di spada tutta quella povera gente, che non potè salvarsi per la fuga; fra la quale fu anche messo a morte l' infelice Emir di quella Città.*

Secondo. *In avere quella nuova tanto funesta ho mandato due lettere, una all' Emir di Marset Allah, e l' altra all' Emir di Giargenta, perchè mi preparasse ognuno diecimila uomi-*

mini, e li mandassero in Balirmu, come hanno eseguito negli ultimi del mese di Ausah 276.

A. di Cristo
Leone il Filosofo Imperat.

Terzo. *Giunti quei ventimila uomini, che mi hanno mandato li due Emir di Marset Allah, e di Giargenta, ho preparato altri ventimila uomini, e nel giorno 2. del mese di Rabialkem partii da Balirmu con un esercito di quarantamila uomini bene armati, e nel giorno 8. del mese di Rabialkem arrivai nel Casale di Mankarrù, ci accampammo, e riposammo per quella notte. Al fare del giorno 9. dello stesso mese in un' ora e mezza giungemmo un quarto d' ora di cammino distante dalla Città di Mela, e fatta riposare la gente dell' esercito per un' ora, appena scorso detto tempo c' incamminammo verso la Città di Mela; l' abbiamo attaccata con furia assai grande, e prima di calare il sole nello stesso giorno dei 9. dello stesso mese già eravamo padroni un' altra volta di quella Città: abbiamo messo a uccisione tutta quella gente, che non potè fuggire, e quelli che sono scappati andarono nella Città di Rivah in terra ferma colle loro scelandie: in terminare quella fatica ho fatto accampare tutta la gente dell' esercito, e riposammo per quella notte. Al fare giorno de' 10. dello stesso mese di Rabialkem feci raccogliere quelli uomini, che ci erano morti, e l' ho fatto sepellire, i quali furono al numero di duemila cento e cinquantasette, ho ordinato, che si raccogliessero li nemici, che avevamo ammazzato, ed erano al numero di cinquemila (1), e l' ho fatto gettare in mare. Fra la gente nemica morta si è tro-*

(1) *Nella Cronaca di Cambridge si riferisce questa vittoria in Milazzo, e la morte di novemila Greci.* Anno 6367. (889.) capta est Classis Romæorum in Milas, & occisi sunt eorum *quinquemille*, & fugerunt habitatores Rivah. *In queste parole si contiene una circostanza di più, che non è nelli nostri monumenti, cioè che fosse la squadra Greca rimasta preda del vincitore.*

è trovato il Generale Atanasiu, morto come un cane: ho comandato, che si bruciasse il corpo di quel cane, che ci ammazzò tanta gente in Kalafra, ed ora nella Città di Mela. Ho fatto raccogliere quella roba, lasciata dai nemici prima di fuggire, la quale essendo poca, l'ho fatta dividere tra la mia gente a sorte, giacchè non bastava per tutti. Ho mandato una lettera al Muftì della Città di Zanklah, nella quale gli ho dato ordine di dare avviso a tutta la gente, che prima abitava in Mela, perchè dovesse tornare alle proprie abitazioni, e lo stesso ho scritto al Governatore del Casale di Mankarrù. Dopo otto giorni quella gente è tornata alle sue case.

A. Arabico 276. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

Quarto. *Dico alla sua Grandezza, che intanto ho scritto al Muftì della Città di Zanklah, e non all' Emir di quella Città, in quanto che a dì 28. del mese di Ausah 276. egli mi ha mandato una lettera, scritta in modo, come se egli fosse stato il Grande Emir, ed io Emir, piena di tali ingiurie, che quando lessi quella lettera arrossii in faccia; perciò mandai subito un uomo del mio Consiglio a metterlo carcerato, e a dare il governo di quella Città al Muftì, fintanto che la sua Grandezza penserà al gastigo, che dovrà darsi a quell' Emir per avermi scritto una lettera così impertinente, della quale ho fatto fare una copia dal mio Grande Muftì, segnata col mio nome, acciocchè la sua Grandezza non possa credere, che abbia aggiunto in essa qualche parola, e veda la verità: perciò la sua Grandezza la leggerà, e la farà leggere dal Consiglio di Kairuan, non avendo potuto il mio Consiglio dargli gastigo, perchè è stabilito nei Regolamenti, che gli Emiri devono essere gastigati dalla sua Grandezza.*

Quinto. *Nel dì 20. del mese di Rabialkem partii da Mela, e prima della mia partenza ho lasciato ivi mille uomini del mio esercito di guarnigione. Feci Emir in quella Città Aamar ben*

Musa, ch' è uomo di valore, come era suo Padre, e nel dì 27. dello stesso Rabialkem giunsi in Balirmu con il mio esercito.

A. di Cristo Leone il Filosofo Imperat.

Sesto. *Quando sono arrivato in Balirmu si presentò a me l' Arcivescovo delli Cristiani, l' ho baciato, e gli ho detto*: Che cosa hai fatto con la tua gita, o Arcivescovo? *Ed egli mi ha risposto così*: Senti, o mio Padrone Emir Chbir, io andai nella Città di Tauramanah, e nella Città di Katine: li Generali, che governano quelle due grandi Città, mi hanno risposto, che non si vogliono arrendere; ma mi hanno detto di suggerire alla sua Grandezza, che se vuole pace, e vuole, che non più si combatta, ognuno resti con quello; che ha, e si farà reciprocamente comunicazione: la gente Musulmana potrà andare in quelle Città, e la gente Greca potrà venire nelle Città soggette alla sua Grandezza. *Io ho detto all' Arcivescovo*: Per questa cosa ti hanno trattenuto tanto tempo? *Egli mi ha soggiunto*: Senti, o mio Padrone, quelli Governatori non hanno potuto risolvere niente, ma ne hanno dato conto all' Imperadore Leone, e l' Imperadore ha scritto a loro, che si dovesse fare come io ho rappresentato alla sua Grandezza. *Io gli ho risposto*: Senti, o Arcivescovo, io non voglio risolvere niente da me medesimo, scriverò tutto alla Grandezza del mio Mulei, e sentirò gli ordini, che dovrò eseguire. *L' ho baciato in fronte, e l' ho licenziato. Dico alla sua Grandezza, che a me pare, che sarebbe buono di non fare morire più nostri uomini, e piano piano, dopo fatta la pace, si scaccerebbe quella gente nemica dalla Sicilia.*

Settimo. *Insieme con questa carta ho spedito tre casse con quel danaro, che sono in obbligo di pagare in ogni anno alla sua Grandezza. Non ho che cosa dire di più per ora; con la mia faccia per terra bacio le mani della sua Grandezza, e mi sottoscrivo a questo modo:*

Al-

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, servo della Grandezza di Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, Settimo Mulei. Imedina di Balirmu li 6. del mese di Reginab 276. di Maometto.

A. Arabico. 276. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

Nel giorno 20. del mese di Sciahaban 276. abbiamo avuto una lettera del nostro Mulei, che ci portò la scelandia, che avevamo mandato in Susa il dì 6. del mese di Reginab 276., e diceva di questa maniera:

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei, ti tocca la testa, e ti dice, che ha ricevuto la tua lettera, scritta il giorno 6. del mese di Reginab 276.

Primo. *Ti dice la mia Grandezza, che . . . . che hai . . . . alla mia Grandezza.*

Secondo. *La mia Grandezza . . . . tua lettera, che la gente . . . . . dalla Kalafra passò, e s' impadronì della Città di Mela, e che dopo sette mesi hai risoluto di andare con un esercito di quarantamila uomini a riacquistare la detta Città di Mela, come l' hai riacquistato: cioè la tua gente la riacquistò, perchè la mia Grandezza suppone, che tu sii stato nascosto, e non ti abbi messo avanti l' esercito, come fanno tutti gli uomini di valore.*

Terzo. *La mia Grandezza ha letto nella tua lettera il discorso, che ti ha fatto l' Arcivescovo di Balirmu, e quello, che tu hai risposto: certo è, che se fosse in tuo arbitrio tu faresti la pace con quella gente nemica per non combattere più, e stare nella tua quiete a mangiare, e dormire come hai fatto per il passato, della quale cosa dovresti arrossirti, e sentire della vergogna sulla faccia. Uscisti da Balirmu con un esercito di quarantamila uomini, ripigliasti la Città di Mela, e subito ti ritirasti; quando che avresti dovuto fare tremare la terra con*

un esercito così numeroso; ma gli infingardi così fanno come stai facendo tu, e poi vuoi, che la mia Grandezza desse gastigo all' Emir Safian ben Kafaqia?

A. di Cristo Leone il Filosofo Imperat.

Quarto. *Ti dice la mia Grandezza, che la pace con li Greci si dovrà fare con le armi in mano, perchè quella gente è nemica, e traditora. Vedi quanto sei privo di giudizio, e come operi senza alcuna rifleſſione., e senza pensar prima le cose a dovere: tu hai scritto alla mia Grandezza nella lettera data del giorno 2. del mese di Reginab 275. che nel mese di Sciaual 275. hai mandato una lettera al Papa; la risposta venne all' Arcivescovo di Balirmu, il quale si presentò a te, e a nome del suo Papa ti ringraziò de' quattromila schiavi, e ti chiese licenza di andare in quelle Città, che ancora non sono a noi soggette, per trattare con li Governatori di esse; affinchè li persuadesse ad arrenderſi volontariamente., ed a pagare in appresso a te quello, che ora pagano al loro Imperatore. Questo è stato nell' anno 275. nell' anno 276. poi nel mese di Mars la gente nemica si impadronì della Città di Mela nel tempo stesso, che si trattava l' aggiustamento., come hai avvisato alla mia Grandezza, e che li Governatori di Tauramanah e di Katine avevano scritto al loro Imperadore, e quindi hanno dato la risposta all' Arcivescovo per dirti i loro sentimenti; e tu quasi sei contento delle condizioni da loro proposte, e non consideri, che, se si facesse la pace con quella gente traditora, non ti farebbe restare al dominio della Sicilia ne pur quattro giorni . . . . la gente nemica non si può scusare, che non sapeva quello, che era accaduto., perchè in un anno, e in più di un anno le cose si sanno. Considerando ciò la mia Grandezza ti comanda di cercare di distruggere quella gente, e non mi curo che muoja la nostra gente in quantità: se a ciò non ti basta l' animo verrà la mia Grandezza in Sicilia: e non si deve risparmiare più*

la

la morte alla gente nemica, ma tutta quella, che s' incontrerà, dovrà essere passata a fil di spada (1): *e ne meno vuole la mia Grandezza, che si vendesse più gente Greca schiava, ma solo quella di altra nazione. Quelli cani Greci però, che si trovano schiavi bisogna farli morire coi ferri ai piedi: quelli poi, che in appresso caderanno nelle nostre mani, dovranno tutti passarsi per l' armi, eccetto le donne, e i figliuoli.*

A. Arabico 27 6. Ebra him ben A hmed Mulei in Kairuan.

Quinto. *La mia Grandezza dentro la tua lettera ha trovato la lettera, che ti mandò quel valoroso Safian ben Kafagia Emir della Città di Zanklah, la quale lettera la mia Grandezza ha fatto leggere alla gente del Consiglio. Sai cosa ha risoluto il mio Consiglio? di levarti da Grande Emir, e fare in tua vece l' Emir di Zanklah; ma perchè la gente del Consiglio ha messo l' esecuzione de' suoi sentimenti nelle mani della mia Grandezza, perciò ti ho lasciato in governo, considerando primo che sei fratello di mia madre* (2), *e secondo che non ho un pa-*

---

(1) *Si riconoscano questi sentimenti di ferocia come suggeriti dall' ira, ma si vedranno tra poco corretti.*

(2) *Queste parole ci istruiscono essere stato costume presso questa Nazione accordare il governo di grande importanza ad uomini di sperimentata fedeltà, e valore, e che avessero parentele colli Supremi Signori. Il Lettore ne sarà stato avvertito in alcuni incontri sulli passati Monumenti, e moltissimi altri ne verranno sotto la di lui considerazione in appresso.*

Del pari si sarà accorto essere molto tempo, che non chiamiamo in ajuto Novairo a dare chiarezza alle narrazioni, che si contengono nei nostri Monumenti, cosa che avremmo assai desiderato di fare, e molto più ora sulla speranza, che ei avesse notato qualche cosa per istruirci della parentela del Grande Emir Al Ahsan ben el Aabbas col Mulei; ma bisogna confessare con rincrescimento, che abbiamo dovuto astenerci di far uso di tale Scrittore, perchè seguendo la traduzione, che noi possediamo, in vece di ottenere lume avremmo riportato oscurità, e confusione. Forse che la copia, onde fu estratta la traduzione, che ci è stata con somma umanità comunicata, come abbiamo in altro luogo notato, non fu trascritta da un esatto originale, e forse ancora che l' autore metten-

do

A di Crisio Leone il Filosofo Imperat.

parente, che sia in età da potere governare, che altrimenti certamente ti avrei levato di mano la carica. La lettera, che ti ha fatto l' Emir di Zanklah, è lettera da uomo; perchè il suo cuore non sapea soffrire con indifferenza, che la gente nemica si fosse impadronita di una Città, e vedere, senza dare alcun ripa-

do insieme le notizie, e li nomi, che egli aveva distinti nella sua mente, quando scriveva non pensò, che trasmettendosi ai posteri non pienamente istrutti, come siamo noi, della varietà delli nomi usati, e proprj di una sola persona (nella stessa maniera, che accade oggi tra i titoli, che i Grandi possiedono, e che variamente usano) sarebbe avvenuta quella oscurità, che noi proviamo, e che ci rende equivoca la relazione. Per nostra giustificazione adunque stimiamo opportuno esporre al Lettore quanto sta scritto nell' Opera di Novairo circa la successione, e serie dei Grandi Emiri in Sicilia, acciò abbia tutto il comodo di esaminarla da se stesso, e farne il confronto. Forse verrà tempo, che essendo più familiare la lingua, e più comuni li Codici Arabi, si troveranno sciolti in gran parte gli equivoci, nelli quali per ora s' incorrerebbe; e tanto basti a giustificarci sul contegno, che usiamo in tralasciare di apporre ai luoghi opportuni li di lui racconti.

Frattanto stimiamo bene far risovvenire, che noi utilmente abbiamo citato Novairo sull' Emirato di Muhammed ben Aabd Allah nella Prima Parte fol. 485. e 563. lo stesso abbiamo fatto quando a quello successe El Aabbas ben Alfadli fol. 592. della stessa Prima Parte: abbiamo ancora riportato le di lui parole quando ci riferisce la morte del detto Grande Emir, a cui fa succedere egli per qualche tempo Ahmed ben Jakoub (che abbiamo confessato non comprendere, se pure non fosse il nome del Grande Mufti, che allora prese il governo) e ci siamo trovati concordi nel Grande Emirato di Aabd Allah ben Alaabbas come al fol. 56. di questa Seconda Parte, ed egualmente in quello di Kafagia ben Safian fol. 58. e 62. e nel di lui figlio, assunto a quella Dignità, Muhammed ben Kafagia fino alla di lui morte violentemente procurata dai due Eunuchi fol. 119. e 142.

Dopo quel tempo prosiegue egli a dire che Muhammed ben Abou al Hosain, fu messo in suo luogo in Sicilia, e che da Kairuan fu mandato Rabbakh figlio di Jakoub, che presso noi è Ahmed ben Jaakob, come ne abbiamo fatto menzione fol. 145. a costui fa succedere Abu el Alaabas ben Aabd Allah ben Jakoub. In questi, e ne' seguenti tratti non è più intelligibile per noi tutto ciò, che si rapporta nella di lui Storia circa la serie, che riferisce dei Grandi Emir dal 258. in poi, se non si avranno altri lumi, e non si confronteranno altri Codici.

Sti-

paro, che andassero in essa continuamente nuovi soccorsi. Perciò la mia Grandezza ti dice di metterlo in libertà; anzi gli dovrai domandare perdono di quella carcerazione, che gli hai fatto soffrire, e sta attento un' altra volta a non fare simili ingiustizie, perchè quella provvidenza ingiusta, che darai, la fa.

A. Arabico 276. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

Stimiamo perciò per nostra esattezza, e per soddisfazione del Lettore di riportare tutti questi pezzi, acciocchè, avendoli unitamente presenti, possa avere il piacere di confermarsi nelle notizie delle cose narrate, e giudicare co' proprj occhi sulla confusione, che noi soffriamo ora, che trattiamo del Grande Emir Alhasan ben el Aabbas, il quale presso noi continua fino all' anno 297. sotto il dominio di al Mahadi primo Fatimita della seconda Dinastia, mentre, che presso Novairo si nomina di altro modo.

Mohammed ben Abd Allah ben el Aglab morì l' anno dell' Egira 236. ai 10. del mese di Ragiab, dopo avere governato per lo spazio di 19. anni: in tutto questo tempo egli non uscì mai da Palermo, ma faceva marciar le truppe sotto la condotta de' suoi Generali. Al Abbas figlio di Alfadl fu scelto dal Popolo per succedergli, e la sua elezione fu confermata dall' Emir (*Mulei*) Mohammed ben el Aglab, che regnava in Kairoan. Il nuovo Governatore si mise egli stesso alla testa delle truppe, e desolò il paese dei nemici, che gli lasciarono i loro beni per ottenere da lui la pace. . . . .

L' anno 244. Alaabbas (ben Alfadl) alla testa delle sue truppe corse fino alle porte della Città di Kassarjanah (*Castrogiovanni*) e di Sarkusa. Nel tempo istesso mise in mare molti bastimenti da guerra, comandati da suo fratello Alì. Costui essendosi abbattuto in un Uffiziale Arabo, soprannominato Cretese, il quale aveva con lui quaranta bastimenti, vi ebbe tra loro un grande combattimento, nel quale Alì riportò la vittoria (*di questa notizia niente si dice nel nostro Codice*) e prese dieci navi con li uomini, che li governavano.

Quando Alaabbas tornò da questa spedizione, mandò secretamente un corpo di truppe in Kassarjanah; i suoi soldati vi fecero un grande bottino, e preso un Infedele a lui la menarono. Alaabbas aveva già ordinato di farlo morire, quando egli offrì di dargli Kassarjanah, se voleffe lasciargli la vita. Alaabbas accettò la proposizione, e avendo preso con lui mille cavalli, e settecento fanti, partì di notte accompagnato dall' Infedele, e si avanzò a una certa distanza dal جبل غدير *Gebel Ghadir* Monte Gadir. Essendosi ivi arrestato, inviò avanti il suo Zio Rabbach con li più bravi de' suoi soldati, e si tenne celato col resto. Rabbach co' suoi essendosi introdotto senza essere scoperto uno ai

farò eseguire sopra di te, e non ci pensare, e bada bene, che la mia Grandezza, se inciampi un' altra volta non ti perdonerà più certamente.

A. di Cristo
Leone il Filosofo Imperat.

Sesto. *La mia Grandezza ti dice, che per il mese di Rabialkem dovrai uscire, o fare uscire qualche Emir con un eserci-*

---

ai piedi della montagna, l' Infedele mostrò loro il luogo, ove doveano appoggiare le loro scale per salire. Il giorno non compariva ancora, e la guarnigione era addormentata. Arrivati presso ai muri, essi trovarono un' apertura, d' onde l' acqua entrava nella Piazza, e se ne servirono per penetrarvi.

Frattanto Alaabbas continuava il suo cammino, ed arrivò alla porta della Città verso la punta del giorno, ch' era un Giovedì quindici del mese di Schaoual. Tutta la guarnigione fu passata a fil di spada. Furono ritrovate nella Città ricchezze immense, siccome i figliuoli di molti Patrizj, e di Grandi Signori, che vi si erano ritirati. Alaabbas fece costruire lo stesso giorno una Moschea con una Tribuna, nella quale si fece la preghiera il Venerdì. *Questa particolarità di avere fatto la preghiera è taciuta nelle nostre relazioni, come cosa di cui non era necessario darsi conto al Grande Emir, ma è confermata da Abulfeda nelli suoi Annali Moslemici l' ann.* 237. Egli non cessò di fare la guerra in persona ai nemici fino alla sua morte, la quale avvenne il Venerdì 3. di Gioumadi-alakher dell' anno 247. dopo un governo di undici anni.

I Musulmani misero da principio in suo luogo Ahmed ben Jakoub, e quindi Abdallah ben Alaabbas. *Li nostri monumenti portano, che il governo si era deferito al figlio Aabd Allah ben Alaabbas, ma egli non volle governare se non era nuovamente abilitato, ed eletto dal Mulei, come a fol.* 55. *e* 56., *e che intanto governava il Consiglio, e il Grande Mufti, che non si sottoscrive col nome proprio.* Nel tempo stesso scrissero all' Emir di Kairoan, che loro mandò Kafagia figlio di Safian l' anno 243. Costui continuò a fare le incursioni nel paese nemico, finchè fu ucciso da uno de' suoi soldati, chiamato Kalfoun figlio di Abouziad al Haouari il Martedì primo di Regiab l' anno 255. *E' preziosa questa notizia per farci sapere, che non fusse stato l' uccisore qualche Greco di Siracusa, avanti a cui stava questo Emir a fare l' assedio fol.* 116.

Il suo figlio Mohammed fu scelto per succedergli, e fu confermato dall' Emir (*Mulei*) di Cairoan. Egli fu ucciso dagli Eunuchi suoi schiavi li tre di Ragiab l' anno 257. *Questo confronta mirabilmente col nostro Codice fol.* 141.

Fin qui quanto ci ha riferito questo Scrittore è nella gran parte concorde con quanto contengono i nostri monumenti; anzichè trovansi in esso alcune notizie più minute di quello, che non sono nel nostro Codice, le quali noi abbiamo riportato a maggiore facilitazione di coloro, che

cito numeroso; volendo la mia Grandezza, che si distrugga la gente nemica. Dopo ciò la mia Grandezza per ora non ha che dirti di più; ti tocca la testa, e si segna così:

A. Arabico 276. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei. Imedina di Kairuan li 2. del mese

---

che si compiaceranno faticare ad ordinare la Storia di Sicilia. Continueremo ora a riferire le parole dell' Autore circa la successione dei Grandi Emiri, che a noi sono oscure, ma che possono servire agl' ingegni degli Studiosi di occasione a raddrizzarne il senso, quando si abbatteranno in altre copie più esatte dell' Opera di Novairo, o che si farà più familiare la Storia de' Musulmani, e dell' Africa.

Muhammed (*continua egli*) figlio di Abou al Hosain fu messo in suo luogo, mentre si aspettavano gli ordini dell' Emir (*Mulei di Kairoan*), il quale diè il governo dell' isola a Rabbach, figlio di Jakoub (*presso noi è detto Ahmed ben Jaakob*), e quello della الارض الكبيرة *Alardh el Kabira*, Gran Terra (nome di un Cantone del Mogreb in Africa) ad Abdallah ben Jakoub. Rabbach morì nel mese di Moharram 258., e suo fratello nel mese di Safar del medesimo anno. Fu scelto per succedergli Abou Alabbas, figlio di Abdallah, figlio di Jakoub, il quale morì alla fine del mese, e gli fu sostituito suo fratello. Poco dopo l' Emir di Africa diede il governo a Hosain figlio di Rabbach; glielo tolse quindi, e ne investì da principio Abdallah figlio di Mahommed ben Ibrahim ben el Aglab nel mese di Schaoual 259., e quindi Abu Malik Ahmed, figlio di Omar, figlio di Abdallah ben Ibrahim ben al Aglab, conosciuto sotto il nome di Habbaschi, che governò 26. anni.

Abou el Alabbas ben Ibrahim ben Ahmed gli succedette nell' anno 287. ma essendo stato richiamato in Africa, ebbe per successore suo Padre Ibrahim ben Ahmed ben Almalik.

Ibrahim fece egli stesso molte spedizioni contro i nemici, e morì con le armi alle mani, e gli fu sostituito da principio Mahommed, figlio di Alsarcousi, e indi l' anno 290. Alì figlio di Mahommed ben Abou al Faouares. Costui fu deposto da Ziadat allah, che pose in suo luogo Ahmed ben Abou al Hosain, figlio di Rabbach. Popo tempo dopo i Siciliani avendo saputo le conquiste di Abou Abdallah al Schii (*al Mahadi Obeidallah*) in Africa si ribellarono contro Ahmed, saccheggiarono le sue ricchezze, lo racchiusero in prigione, e posero in suo luogo Alì ben Abou al Faouares a dì 10. di Rageb 269. Nel tempo istesso essi inviarono il figlio di Abou al Hosain ad Abou Abdallah al Schii (*Al Mahadi*) per domandargli la conferma di Alì: Abou Abdallah (*Al*

se di Sciahaban 275. di Maometto.

A.di Cristo Leone il Filosofo Imperat.

A dì 8. del mese di Mars 276. abbiamo mandato una lettera in Zanklah all'Emir Safian ben Kafagia, che diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, ti bacia la fronte, ti saluta assai, e ti dice, o Emir Safian ben Kafagia, che dovrai armare tutte le barche, e scelandie, che sono nella marina di Zanklah, e dovrai farle partire per andare in corso, con dar loro ordine, che tutta la gente Greca, in cui s' incontreranno, e che potranno le nostre scelandie fare schiava, dovranno tosto passarla a fil di spada. La mia Grandezza ti dice, che nel giorno 20. del mese di Sciahaban ho mandato un uomo del mio Consiglio per metterti in libertà, e darti di nuovo il governo. Io ti aveva fatto mettere carcerato, perchè quando mi hai mandato la tua lettera nel dì 25. del mese di Ausah era già stizzito per la notizia, che mi avevi dato nel mese di Mars, che la gente nemi-

(*Al Mohadi*) accordò loro ciò, che gli si dimandava, e scrisse ad Alì esortandolo ad attaccare gl' infedeli per terra, e per mare.

Ahmed figlio di Abou al Husain fu come si vede l'ultimo de' Governatori di Sicilia sotto gli Aglabiti, e fra tutti coloro, di cui noi abbiamo fatto menzione, niuno ve n' ebbe, che non si sia distinto con delle spedizioni contro gl' infedeli, e per un grande ardore per le guerre.

Sin quì per ora Novairo: sopra cui avrà veduto il Lettore, che dopo l' anno 257. non è possibile dare intelligenza; e mettere al suo ordine le notizie, che egli riporta. Non è, che la moltiplicità delli nomi a noi ignota, ci rechi confusione, ma certamente si conosce, ch' egli parla di molti governi di Africa, e parla ancora dei Mulei di Kairoan, come sono tutti coloro, che li termina con l' ultimo nome el Aglab. Onde torniamo a ripetere, che se non s' incontra qualche originale più esatto, non può mettersi ad ordine tutta la soprascritta relazione. Siamo intanto contenti di avere esibito questi tratti, come li possediamo noi in questa copia trasmessaci, perchè altri più fortunato di noi vi possa travagliare con maggior profitto, e noi ci riserviamo a fare menzione nei luoghi corrispondenti di alcune cose, che hanno relazione colle nostre memorie.

mica aveva preso la Città di Mela: poi me ne mandasti un' altra nel mese di Ausah 276. replicandomi con calore lo stesso, e parve alla mia Grandezza, che mi avessi rinfacciato come uomo negligente: dispiaciuto dello scrivere, che hai fatto, ti feci mettere carcerato. Or però la mia Grandezza ha veduto, che quella lettera l' hai scritta con tanta ardenza, perchè il tuo cuore si sentiva lacerare, avendo avuta notizia, che la gente nemica si stava rinforzando nella Città di Mela. Intanto la mia Grandezza ti dice, che d' oggi in avanti ti terrà per grande amico, avendo conosciuto, che sei uomo di sommo valore, e che cerchi il mio bene. La mia Grandezza vuole sapere il numero della gente atta alle armi, che si potrebbe ricavare da tutti i luoghi soggetti a te. Quando farai attentamente questa ricerca, dovrai subito avvisarlo alla mia Grandezza per pensare a ciò, che debba ordinare. Dopo ciò la mia Grandezza non ha che dirti di più per ora, ti bacia la fronte, ti saluta assai, e si segna così:

A. Arabica 277. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia tuo Signore, ed amico, che ti vuole bene. Imedina di Balirmu li 8. del mese di Mars 277. di Maometto.

A dì 11. del mese di Mars si mandò lettera all' Emir della Città di Kassarjanah, che diceva a questo modo:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, ti bacia la fronte, e ti dice, o Emir Scibet ben Aalì, che la mia Grandezza vuole sapere quanta gente atta alle armi puoi tirare dalle popolazioni, che sono soggette a te, e che numero di anime ha la Città di Tassa: subito che avrai eseguito questo comando, dovrai scriver tutto alla mia Grandezza, per prendere le opportune risoluzioni. La mia Grandezza non ha per ora altro a dirti, ti bacia la fronte, e si segna così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir

di Sicilia, tuo Signore. Imedina di Balirmu li 11. del mese di Mars 277. di Maometto.

A. di Crisio Leone il Filosofo Imperat.

A di 15. del mese di Mars si mandarono due lettere, una all' Emir di Mudakah, e l' altra all' Emir di Sarkusah. La lettera mandata all' Emir di Mudakah diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir, ti saluta, ti bacia la fronte, e ti dice la mia Grandezza, o Emir ben Aamar, che dovrai andare nella Città di Kamarinah, e fare residenza in essa, e nella Città di Mudakah dovrai mandare per prenderne il comando il Governatore di Kamarinah. Arrivato in Kamarinah dovrai fare armare le barche, e scelandie, che sono in quella marina, e spedirle in Sarkusah per unirsi con le altre, che la mia Grandezza manderà alla marina di Sarkusah. Intanto la mia Grandezza non ha per ora cosa dirti di più, ti bacia la fronte, e si segna così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, tuo Signore. Imedina di Balirmu li 15. del mese di Mars 277. di Maometto.

La lettera, che si mandò all' Emir di Sarkusah diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia ti bacia la fronte, e ti dice la mia Grandezza, che ti ha spedito insieme con questa lettera venti scelandie per farle unire con quelle scelandie, e barche, che ti manderà l' Emir della Città di Kamarinah, e quando saranno unite, dovrai farle partire per andare in corso, con dar loro ordine di non risparmiare la morte ad alcuno dei nemici, che mai cadessero nelle loro mani, ed animarli a farsi onore, e darmi così prova del loro valore. La mia Grandezza da Balirmu ha fatto partire altre trenta scelandie allo stesso oggetto: vedremo chi si porterà meglio delli due Capitani. Le venti scelandie, che la mia Gran-

Grandezza ti ha mandato, quando ritorneranno in Sarkusah, dovranno svernare in quella marina, e quelle, che ti manderà l' Emir di Kamarinah, al ritorno del corso, dovrai mandarle a svernare nella marina di Kamarinah. La mia Grandezza non ha che dirti di più; ti bacia la fronte, e si segna così:

A. Arabico 277. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia. Imedina di Balirmu li 15. del mese di Mars 277. di Maometto.

Nel dì 8. del mese di Edilkadan 277. si ha ricevuto una lettera da Kaffarjanah, mandata dall' Emir di quella Città, che diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, l' Emir Scibet ben Aalì con la faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica, che quando ho ricevuto la lettera, scritta il dì 11. del mese di Mars 277. subito ho mandato ordine ai Governatori a me soggetti, perchè ognuno di essi mi riferisse quanta gente atta alle armi possa raccogliere, ed avuta la risposta ho fatto conto; che con quelli di Kaffarjanah posso mettere in tutto cinquantamila uomini in armi: avverta però la sua Grandezza, che quando si prendesse tutta quella gente da questi luoghi, non verrebbero a restare altri, che i vecchi, le donne, e i figliuoli: con questa intelligenza la sua Grandezza potrà prendere le sue misure. Il Governatore della Città di Taffa mi mandò la nota del numero degli abitanti di quella Città, e sono fra uomini, donne, e figliuoli ventitremila, essendosi assai popolata.

Dico alla sua Grandezza, che io sono diventato uomo vecchio, non posso più andare a fare delle conquiste, perchè la testa non mi regge più, e prima di morire non voglio fare cose, per le quali resti offeso il mio decoro, essendomi fin' ora riuscite bene tutte le mie imprese, e vorrei morire con quest' ono-

A. di Cristo Leone il Filosofo Imperat.

onore, perchè se perderò qualche battaglia per mancanza di giudizio, mi tirerò addosso somma vergogna. Perciò la sua Grandezza potrà pensare a creare un altro Emir in mio luogo in Kassarjanah, ed io mi ritirerò ne' miei beni a governare quella gente, vivendo in quiete coi miei figli quei pochi giorni di vita, che mi restano, e migliorando in qualche cosa i miei beni; giacchè la Grandezza del Mulei Muhammed ben Hammuda Aabu el Aabbas Quarto Mulei mi ha fatto grazia di fabbricare nei detti miei beni la Città di Scibet (1), perchè resti in perpetua memoria il mio nome: perciò, se la sua Grandezza eleggerà altro Emir in mio luogo, la prego di farmi Governatore della Città del mio nome, senza essere soggetto all' Emir di Kassarjanah, ma solo alla sua Grandezza; e se mi farà questa grazia io le ne resterò assai obbligato. Dopo ciò non ho altro da dire alla sua Grandezza, con la fronte per terra le bacio le mani, e mi segno così:

Scibet ben Aalì, per la Dio grazia, Emir, servo della Grandezza dell' Emir Chbir Alhasan ben el Aabbas. Città di Kassarjanah li 5. del mese di Edilkadan 277. di Maometto.

A dì 15. del mese di Edilkadan 277. abbiamo ricevuto una lettera da Zanklah, mandata dall' Emir Safian ben Kafagia, che diceva di questa maniera:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, l' Emir Safian ben Kafagia con la faccia per terra bacia

(1) *La popolazione, unita nei beni di Scibet ben Aalì, ebbe la condizione di Città per degnazione del Mulei ben Hammuda, donde ancora conserva il nome* Calaxibet. *Ora il padrone ne ottiene la giurisdizione di Emir, che corrisponde a quella de' Comiti in Occidente a quei tempi, quando che li Castaldi, Sculdasci ecc. erano al Conte subordinati, come quì sono i Governatori.*

cia le mani della sua Grandezza, e le notifica di aver ricevuta la lettera scritta il dì 8. del mese di Mars 277., nella quale ho avuti i comandi della sua Grandezza:

A. Arabico 277. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

Primo. *Dunque dico alla sua Grandezza, che ho spedito ordine a tutti li Governatori a me soggetti, perchè ognuno di essi mi mandasse una nota sottoscritta, in cui sia distintamente espressa quanta gente atta alle armi possa raccogliere ognuno de' medesimi, li quali subito mi hanno fatta giungere la risposta col numero delle persone atte all' armi, il quale numero unito con quello della gente di Zanklah è in tutto ottantacinquemila uomini: avverta però la sua Grandezza, che prendendo tutta quella gente non resteranno che i vecchi, le donne, e i figliuoli: sopra di chè la sua Grandezza dovrà fare le sue riflessioni. Quelli ottantacinquemila uomini, de' quali parlo, sono tutti Musulmani; perchè la gente Siciliana non l' ho fatto comprendere nel numero, stante che non possiamo obbligare quella gente a servire* (1).

Secondo. *Mi ha dato ordine la sua Grandezza di fare armare tutte le scelandie, e barche, che sono nella marina di Zanklah: queste furono presto armate, e nel dì 26. del mese di Sciaual 277. ho fatto partire da Zanklah venti scelandie, e ven-*

(1) *Quest' obbligo de' Musulmani di arrollarsi all' esercito a differenza de' Siciliani, fa comprendere che li primi avendo ricevuto le terre non potevano dispensarsene, quando che li Siciliani, che le possedevano anteriormente, e non per benefizio de' Musulmani, non erano tenuti a militare, come si vede notato nei Regolamenti che si sono riportati nel primo Volume fol. 230. equalmente a ciò, che si vede osservato poi nelle consuetudini feudali. Nel famoso Editto dell' Imperatore Ludovico Secondo dell' anno 866. non par che siasi proceduto con questa distinzione.* Tunc Ludovicus Rex generale edictum in universas Regni sui partes dirigens, ut nullus omnino esset, qui se ab hac expeditione subtraheret. *Leo Ostiens. Chronic. lib. 1. cap. 36.*

venti barche: le ho fatto armare bene, avendo fatto mettere sopra ogni scelandia duecento uomini, e cento sopra ogni barca. Ho eletto per loro Grande Capitano Rundan ben Aalì, che è uomo molto prode, e l' ho animato a farsi onore, e a fare sperimentare il suo valore alla gente nemica. Sin' oggi non sò quello, che ha fatto l' armata. Avverta intanto la sua Grandezza, che la metà della gente imbarcata sopra di quelle scelandie, e barche, è della nostra Musulmana, e dovrà unirla al numero delli ottantacinquemila uomini, perchè sono compresi in quello. Io ringrazio la sua Grandezza di avermi levato dalle carceri: la sua Grandezza non aveva bisogno di scusarsi del gastigo, che mi aveva dato ingiustamente, perchè il minore è soggetto al maggiore, e perciò il grande fa sempre quello, che vuole, ed il picciolo bisogna, che soffra senza potere parlare, perchè se parla viene ad essere lo stesso, che alzare sù la testa. Dopo ciò non ho che cosa dire di più per ora; con la mia fronte per terra bacio le mani della sua Grandezza, e mi segno così:

A di Crisio Leone il Filosofo Imperat.

L' Emir Safian ben Kafagia, per la Dio grazia, servo della Grandezza di Alhasan ben el Aabbas, Emir Chbir di Sicilia. Città di Zanklah li 10. del mese di Edilkadan 277. di Maometto.

A dì 20. del mese di Edilkadan 277. abbiamo mandato una lettera all' Emir della Città di Kaffarjanah, che diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, ti bacia la testa, e ti dice, o Emir Scibet ben Aalì, che la mia Grandezza ha ricevuto la tua lettera scritta il dì 6. del mese di Edilkadan. 277., e in essa la mia Grandezza ha trovata notata la quantità della gente, che può maneggiare le armi, ed altresì il numero degli abitanti della Città di Taffu, che è maggiore assai di quello, che la mia Grandezza credeva es-

esservi in quella Città . La mia Grandezza ha letto in quella carta che la tua Persona non può più travagliare per la sua vecchiaja , e che desideri ritirarti nella Città , che hai fabbricato , e vivere in riposo . La mia Grandezza ti fa grazia , che possi ritirarti nella tua Città , e ti lascia il titolo di Emir (1) *della Città di Scibet , e ti concede di non dover essere soggetto all' Emir della Città di Kassarjanah , ma solo alla mia Grandezza , ed in ogni anno quando andrà l' uomo del mio Consiglio a visitare l' Emir di Kassarjanah , lo destinerò anche a visitare la tua Persona , e la tua Persona darà a quello li conti . Questa lettera te la darà Muhammed Scirif , che è Emir di Kassarjanah eletto in vece tua , e ti soggiunge la mia Grandezza , o Emir Scibet ben Aalì , che dovrai essere amico coll' Emir Muhammed Scirif , perchè fra le Città di vostra residenza non vi è molta distanza , come mi è stato detto , ed ho mandato a governare in luogo tuo un uomo , che è assai da bene , e di gran valore . Intanto la mia Grandezza ti dice , che se vorrai qualche cosa da Balirmu , dovrai scrivere alla mia Grandezza , che subito te la manderà . La mia Grandezza non ha che dirti di più ; ti bacia la faccia , ti saluta assai , e si segna di questa maniera :*

A. Arabico 277. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

Alhasan ben el Aabbas , per la Dio grazia , Emir Chbir di Sicilia , tuo Signore , ed Amico , che ti vuole assai bene . Imedina di Balirmu li 20. *del mese di Edilkadan* 277. *di Maometto .*

A dì 26. del mese di Almoharoan 277. venne una lettera da Zanklah , portata da un uomo a cavallo , e diceva così :

Alhasan ben el Aabbas , per la Dio grazia , Emir Chbir

di

(1) *La Dignità di Emir lo esenta dalla subordinazione ad un altro Emir , e lo soggetta al Grande Emir . Li Comiti in avere tale dignità non erano soggetti a que' dello stesso grado , ma al Duca , Marchese , o Supremo Signore , come si rileva dalle Leggi , e fatti de' Longobardi , e dei Franchi.*

A di Crifto Leone il Filosofo Imperat.

di Sicilia, l' Emir Safian ben Kafagia con la faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica, che nel giorno 18. del mese di Almoharoan giunsero in Zanklah le scelandie, e barche, che aveva io fatto partire nel mese di Sciaual, le quali hanno portato sette scelandie, e dieci barche della gente nemica: le scelandie sono di quelle, che i nemici ci avevano preso allorchè s' impadronirono di Mela; le barche erano cariche di frumento; le scelandie non avevano carico, ma accompagnavano le barche. La gente nemica, che era sopra le scelandie, e quella, che era sopra le barche, fu tutta gettata in mare senza ammazzarla, ma l' hanno lasciato in balia dell' onde, e chi si potesse salvare si salvasse. Dei nostri in quell' attacco sono morti ventisei uomini. Quando le nostre barche, e scelandie portarono quella preda nella marina di Zanklah ordinai, che si rinovassero le provvisioni, e le ho fatte subito partire. Di frumento sopra quelle barche nemiche ve n' erano cento carichi per ogni barca; l' ho fatto scaricare, e riporre nei magazzini. Dopo ciò non ho altro da dire alla sua Grandezza; con la fronte per terra le bacio le mani, e mi segno così:

L' Emir Safian ben Kafagia, per la Dio grazia, servo della Grandezza dell' Emir Chbir Alhasan ben el Aabbas. Città di Zanklah li 21. del mese di Almoharoan 277. di Maometto.

A dì 9. del mese di Rabialkem 277. ci giunse una lettera da Sarkusah, mandata dall' Emir di quella Città, che diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, l' Emir Muhammed ben Saleiman con la fronte per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica, che nel dì 20. di Mars 277. ricevei la lettera della sua Grandezza, scritta il dì 15. dello stesso Mars, ed insieme con la lettera della sua Grandezza giunsero venti scelandie; e nel dì 10. del mese di

Scia-

Sciaual arrivarono in Sarkusah quindici altre scelandie, e diciotto barche, che mandò l' Emir di Kamarinah. Dopo due giorni, che erano arrivate le barche, e le scelandie le ho fatto partire, e nel giorno 3. del mese di Rabialkem tornarono in Sarkusah le nostre scelandie, e barche con una ricca preda; perchè hanno portato tredici barche cariche di frumento, olio, mele, ferro, ed altresì quattro scelandie assai grandi, che avevano il carico di panni, e telerie, che si dirigevano per (1) Bendekiah. Ho armato bene le scelandie, e le barche, e le ho spedite per Balirmu con questa lettera. La gente delle nostre scelandie, e barche tutta si è vestita bene, ed ha guadagnato molto con li varj sbarchi, che ha fatto nella spiaggia Romana (2). Insieme con la preda ho mandato sei scelandie per accompagnarla, e ho spedito il Grande Capitano per consegnarla alla sua Grandezza. Della gente nostra non è morto alcuno; di gente sopra quelle barche erano trenta uomini per ciascheduna, e sopra le scelandie erano cinquanta uomini per ognuna, li quali sono prigioni in Sarkusah coi ferri ai piedi, non essendosi ammaz-

A. Arabico 277. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

(1) بندقية *Bendekiah*, Venezia.

(2) *La maniera secca, con cui è concepita questa relazione, non ci fa capire di quale incursione si tratti, nè di quale luogo della spiaggia Romana, che sia stato afflitto dagli Arabi di Sicilia: quelle contrade erano divenute infelici da molto tempo per le invasioni, e rapine che soffrivano da' Saracini, e da altri. Leone Ostiense ne fa menzione di molte nel suo libro 1. cap. 27. 29. 30. Le Epistole di Papa Giovanni VIII. ne continuavano i lamenti per quelle, che accadevano a' suoi tempi: ma tutte sono riferite così confusamente, che non si possono mettere ad ordine di anni, e di imprese, senza che vi si avesse a prestare delle gratuite combinazioni da un autore. Si deve credere intanto che li Musulmani da varie contrade concorrevano ad infestare questi luoghi d' Italia, e solamente avvertiamo essere questa la prima incursione fatta nella spiaggia Romana dagli Arabi di Sicilia, di cui si parla nelle nostre memorie.*

A di Cristo Leone il Filosofo Imperat.

mazzata quella gente, perchè era tutta Francese. Le barche, che erano venute da Kamarinah, e le scelandie le ho mandato a svernare nella marina di Kamarinah, e quelle, che devono stare in Sarkusah sto facendole disarmare. Dico alla sua Grandezza, che quelle case, che si sono bruciate nell' anno 273. già sono rifatte, perchè li padroni le hanno rifabbricato. L' uomo del Consiglio della sua Grandezza si trovò presente quando si bruciarono quelle case; ma quando penso a quell' occorso mi confondo, perchè dove si conserva la sansa delle ulive non entra nessuno, frattanto però prese fuoco, e ha recato quella rovina così grande, senza potere sapere chi abbia fatto questo tradimento; ma a cosa passata non bisogna pensare: al presente non si conserva più sansa dentro la Città, ma tutta sta fuori, tanto quella delle nostre ulive, quanto quella delle ulive dei particolari, essendosi imposta pena la vita, a chi la conserva dentro la Città. Dico alla sua Grandezza, che le scelandie, che sono nell' isola di Malta, hanno fatto delle prede grandi, mandandole l' Emir di quell' isola in corso ogni anno. Dopo ciò non ho che cosa dire di più alla sua Grandezza; con la mia faccia per terra le bacio le mani, e mi soscrivo così:

L' Emir Muhammed ben Saleiman, per la Dio grazia, Servo della Grandezza dell' Emir Chbir Alhasan ben el Aabbas. Città di Sarkusah li 5. del mese di Rabialkem 277. di Maometto.

Nel giorno 17. del mese di Rabialkem 277 ci giunse lettera da Zanklah mandata dall' Emir di quella Città, che diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, l' Emir Safian ben Kafagia con la faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza . . . . nel giorno 10. del mese di Rabialkem . . . . . . in Zanklah . . . . che in questo . . . . non hanno

fat-

fatto niente, non essendosi allontanate dalla costa impedendo che potesse venire in Katine . . . . il frumento, che hanno portato nel primo . . . . scrissi alla sua Grandezza . . . . seritta il giorno 21. del mese di Almoharoan 277. l' ho venduto, e la sua Grandezza . . . . suggellata col mio nome, che la riceverà insieme con . . . . alla quale troverà la nota della quantità del danaro. Dopo ciò non ho, che cosa dire di più alla sua Grandezza; con la mia faccia per terra le bacio le mani, e mi sottoscrivo a questo modo:

A. Arabico 277. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

L' Emir Sufian ben . . . . Servo della Grandezza di Alhasan . . . . di Maometto.

A dì 3. del mese di Reginab 277. si mandò una scelandia in Susa con lettera per il nostro Mulei, che diceva così:

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei, l' Emir Chbir di Sicilia, Alhasan ben el Aalbas con la faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza, e dice:

Primo. *Che nel mese di Sciaual ho fatto partire da Zanklah venti scelandie, e venti barche, le quali essendo ritornate hanno portato di preda sette scelandie senza carico, e dieci barche, che erano cariche di frumento, e sopra ogni barca erano cento some: il frumento fu venduto; la gente Greca fu subito gettata in mare dalla nostra.*

Secondo. *Nello stesso mese ho fatto partire da Kamarinah; e Sarkusah venticinque scelandie, e . . . . portato di preda tredici scelandie cariche di frumento, olio, mele, e ferro, e di più quattro . . . . di panni e telerie, che erano dirette per Venezia; sopra ogni barca erano trenta uomini, e sopra ogni scelandia . . . .*

quel-

A.di Cristo Leone il Filosofo Imperat.

quella gente è stata fatta schiava, perchè non era gente Greca, ma Francese: la roba di quella preda è stata venduta alli Pisani soli.

Terzo. *Nello stesso mese di Sciaual ho fatto partire da Balirmu trenta scelandie, che ne hanno portato di preda nove . . . . cariche di frumento, e di orzo. La gente, ch'era sopra di quelle nove scelandie, fu passata tutta a fil di spada dalla nostra gente, e quella preda è stata venduta alli Genovesi soli. Dico alla sua Grandezza, che quella gente Greca, la quale s' incontra sopra le barche, e scelandie non si deve fare ammazzare, perchè invero è cosa assai ingiusta* (1). *Quella gente starà viaggiando per gli affari suoi, s' incontra coi nostri, non solo si leva ad essa la roba, ma si deve privare anche della vi-*

---

(1) *Se il Lettore è stato scandalizzato delle ostilità, e piraterie fatte dagli Arabi contro li Popoli, e le Nazioni, colle quali non hanno guerra, sarà ora contento in leggere li sentimenti di umanità, e i precetti di doveri, che propone il Grande Emir verso le Nazioni, per così dire, neutrali: egli riguarda con indignazione, e ribbrezzo, e come azione abominevole, ed irritante la giustizia dell' Ente Supremo, il togliere la vita ai nemici inermi, e soggiogati. Scuserà in qualche modo forse il Lettore la pirateria degli Arabi dietro le antichissime usanze, ed esempj delle vecchie Nazioni Greche, e Tirrene, delle quali fanno menzione Tucidide, Polibio, Diodoro, allorchè questo incomodo mestiere era in pregio come creduto di generosità, e di valore, o come mezzo di sussistenza, che si offre al più forte dalla provvidenza: dritto, che non si credeva restretto, e limitato, se non quando si pattuissero gli officj di umanità; nè altrimenti è accaduto osservare agli illustri generosi viaggiatori, che hanno compito la descrizione della terra, e del genere umano, presso ai popoli nuovi, co' quali hanno conversato. Cheche ne sia di ciò, non intendendo noi fare l' elogio degli Arabi, lasceremo ai pubblicisti il decidere sopra le qualità di queste azioni; soltanto faremo avvertire che li sentimenti del Grande Emir, ai quali si uniformò il Senato di Kairoan, siano assai umani, e lungi di sentire la crudeltà, contengono il rispetto, e gli officiosi riguardi verso il genere umano, abbenchè si tratti di nemici.*

vita : ciò diventa intollerabile , e Iddio non ci ajuterà . Quando noi ſiamo con l' esercito , e ſi combatte coi nemici è giuſto , che ſi ammazzi tutta quella gente , che non arriva a fuggire , perchè lo ſteſſo fanno eſſi riguardo a noi . Ma quando li noſtri baſtimenti s' incontrano con altri baſtimenti , che ſtanno navigando per gli affari loro , che non solo ad eſſi ſi abbia a levare la roba , ma anche la vita , è cosa troppo barbara , ed iniqua . Intanto dico alla sua Grandezza , che io non voglio eſſere più Emir Chbir di Sicilia ; mi voglio ritirare , e ſtare nella mia quiete , perchè già vedo , che le cose s' incamminano male ; e dico alla sua Grandezza , che se ſi proſiegue a fare ammazzare la gente senza delitto , ci avverrà peggio di quello , ch' è avvenuto alli Greci . Si va in una Città , quelli abitanti non ci faranno reſiſtenza , nè alcuna altra offesa : noi c' impadroniremo della loro Città ; li spoglieremo de' loro beni , e non contenti di farli schiavi , dopo che ſi sono reſi , li dobbiamo ammazzare : queſta è una azione così crudele , e nera , che mi fa arroſſire la faccia , e non saprò farla esequire . Che ſi faccia queſto quando ſi combatte va bene ; perchè la gente nemica ammazza la noſtra , e la noſtra gente ammazza la nemica ; ma che poi quando cedono , ſi debba ancora loro toglier la vita , io non permetterò , che ſi faccia : se la sua Grandezza ordinerà , che ciò ſi eseguisca , mandi un altro Emir a farlo , baſta che non lo faccia io ; perchè Dio sdegnato permetterebbe , che mi avveniſſe peggio di quello , ch' è accaduto ad Heuſimu . Prego la sua Grandezza di fare leggere queſta lettera nel Conſiglio , e vedrà ciò , che ne dirà la gente del Conſiglio : s' è gente , che teme Dio , dirà quello che dico io , se non teme Dio , dirà il contrario .

A. Arabico 277. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

Quarto . *Inſieme con queſta lettera ho spedito sei caſſe , suggellate col mio nome , dentro tre delle quali troverà il danaro , che*

che ho obbligo di pagare in ogni anno alla sua Grandezza, e nelle tre altre troverà duecento sessantamila Krus, frutto di quelle prede, che si sono fatte in questo anno.

A. di Cristo
Leone il Filosofo Imperat.

Quinto. *Io ho pensato sempre a fare delle conquiste, e del mio valore ne ho dato prove in occasioni di maggiore importanza di quelle della Sicilia. A me si deve la distruzione, ed abbattimento di quelli eserciti, che sono venuti ad assalirci in Telesin, ed io con tanto valore li ho rispinti, e ne ho fatta strage. Io già mi sto preparando a poco a poco: ho mandato frattanto spie per tutte le parti della Sicilia; quando sarà tempo uscirò, e farò uscire per conquistare quel, che resta ancora in mano dei nemici. Io solo so, che cosa sia la Sicilia: tuttora non sono sicuro della gente Siciliana, quantunque non abbia scritto niente alla sua Grandezza per non recare afflizione al suo cuore; ma ora lo scrivo, acciocchè la sua Grandezza mi dica se ho ragione di non uscire per adesso. Sappia dunque la sua Grandezza, che nel dì 5. del mese di Rabialkem 275. ho mandato un esercito di quindicimila uomini, scegliendo per Emir di quell' esercito Rehan ben Aabd Allah, perchè facesse residenza nella Città di Taffa, e impedisse la comunicazione alla gente nemica di andare in Tauramanah, e Katine, e così si rompesse il commercio tra quelle due Grandi Città. Quando dunque partendo l' esercito da Balirmu arrivò nella Città di Herbitah, la gente di quella Città si sollevò contro quell' esercito, ed ha ammazzato l' Emir, e quantità di gente; essendo restati uccisi de' nostri duemila settecento e quarantatre uomini, e quei Siciliani, che erano nel nostro esercito si unirono con la gente di Herbitah contro de' nostri, ed hanno ammazzato tutti coloro, che non poterono fuggire. Quando quella gente Musulmana, che scappò, venne in Balirmu, mi raccontò il fatto, e il motivo, per cui gli abitanti di quella Città eransi sollevati: io ho dato ragione a questi, per-*

perchè quando ivi giunse l' esercito, l' Emir diede ordine, che la gente di quello si dovesse distribuire, e alloggiare nelle case degli abitanti: li Cittadini restarono dispiaciuti di quell' ordine, dicendo, che non era uso, che si ricevesse gente estranea nelle case loro, ove tengono le loro donne, e figli, e si sollevarono. La gente Siciliana, ch' era insieme coi Musulmani nell' esercito, si unì con la gente del paese (1). *Quando io intesi tutto questo, mandai subito un uomo del mio Consiglio con una carta mia, in cui concedeva un generale perdono. Giunto ivi l' uomo del mio Consiglio fu bene accolto dal popolo di quella Città, dicendo . . . . avuto torto in fare quella violenza, e si trattenne quell' uomo del Consiglio per Governatore, ed io stimai confermarglielo, e a coloro, che erano in compagnia della gente Musulmana, ho dato il permesso di ritirarsi nelle loro case . . . . Che se fossimo stati padroni di tutta la Sicilia a quella popolazione non avrei perdonato, perchè in ammazzare l' Emir dell' esercito è come se avesse ammazzato la mia Persona, e non si doveva ribellare. Io però ho pensato, che se avessi dato il gastigo a quella gente Siciliana, come a ribelle, sarebbe fuggita, e andata dove la gente Greca. Noi con . . . . . . di aggiungere nemici a nemici, e perciò ho loro perdonato, con dar ad essi ragione sopra quello, che hanno fatto . . . . per la quale io non ho più mandato eserciti. Primo: per assicu-*

A. Arabico 277. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

(1) *Questa sollevazione ha indicato la Cronaca di Cambridge negli anni antecedenti, ed ora se ne fa menzione nel nostro Codice, come di cosa già accaduta l' anno* 275. *Ecco le parole della Cronaca*: Anno 6395. (88.) commissum est primum proelium inter exercitum, & Barbares. *Molte Città d' Italia vantano privilegio di non alloggiare milizia: ognuno facilmente crederà, che accidenti di questa natura ne abbiano dato l' occasione a implorarlo.*

curarmi della gente Siciliana , e vedere se quella sollevazione è . . . . per qualche altro fine , e non per quello , che mi è stato detto . Secondo : Per fare , che questo esempio tanto pernicioso fosse dimenticato . Non creda la sua Grandezza , che io dorma , e che non voglia fare delle conquiste , perchè il mio valore è sempre lo stesso , e non era di bisogno , che la sua Grandezza mi avesse trattato nella sua lettera , come si tratta un cane . Dico alla sua Grandezza , che in questo anno nel mese di Mars 277. mentre che stava venendo in Balirmu Ahmed ben Altauali con venti uomini a cavallo da Zanklah col danaro ricavato da quello , che si è venduto , come ogn' anno si vende , mentre , dico , che era in cammino , la gente Siciliana l' assalì , gli prese cinquantamila Krus , e uccise non solo Ahmed ben Altauali , ma tutta la gente , che l' accompagnava (1) . Ho mandato in cerca di quelli ladri , e non si sono trovati . Consideri ora la sua Grandezza in quali tristi circostanze mi trovi al presente : quel danaro si è perduto a mio conto , perche la sua Grandezza in ogni anno vuole il danaro , che sono obbligato pagare , e non le importa di quello , che mi è stato rubato , e perciò le sollecitudini tutte sono mie . Io da quando sono venuto in Balirmu ho speso tutti li danari , che ho portato da Barberia , sulla speranza di rinfrancarmi : in quest' anno si è aggiunta quest' altra perdita , e perciò sono rovinato io , e li miei figli ; che se avessi ora a morire li lascierei poveri : e di più la sua Grandezza mi fa arrossire in faccia ; ma bisogna prendere tutto con pazienza . Dico alla sua Grandezza , che al presen-

A. di Cristo — Leone il Filosofo Imperat.

(1) *Si riporta questo assassinamento di Altauali nella Cronaca di Cambridge :* Anno 6398 (890.) irruerunt Siculi in Africanos , & occiderunt Altauali mense Martio .

sente tengo spie in tutti li luoghi di Sicilia, pagate da me, le quali mi vengono a riferire tutto quello, che si sta facendo, e in particolare dalla gente nemica, e quando avrò notizia, che la gente nemica non abbia pensiere di noi, allora la farò assalire. Resti però prevenuta la sua Grandezza, che riguardo a quella gente, che si arrende, darò ordine, che si faccia schiava, e non che si ammazzasse; perchè se la sua Grandezza vuole, che fosse ammazzata, torno a dirle, che non voglio restare più Emir Chbir di Sicilia. Intanto se la sua Grandezza, siccome finora mi ha tenuto, così vuol continuare a tenermi in Sicilia per Emir Chbir, sappia che io devo pensare alle disposizioni da darsi, perchè io sò quello, che si tratta in Sicilia, e non la sua Grandezza. Non ho che cosa dire di più alla sua Grandezza; con la mia faccia per terra le bacio le mani, e mi segno così:

A. Arabico 277. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, servo della Grandezza di Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, Settimo Mulei. Imedina di Balirmu li 3. del mese di Reginab 277. di Maometto.

A dì 17. del mese di Sciahaban 277. ritornò in Balirmu la scelandia, ch'era stata mandata in Susa il dì 3. del mese di Reginab 277., e portò lettera del nostro Mulei, la quale diceva così:

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei, ti tocca la testa, ti saluta, e ti dice la mia Grandezza, o Emir Chbir di Sicilia Alhasan ben el Aabbas, che ha avuto la tua lettera, scritta il dì 3. del mese di Reginab, con la quale la mia Grandezza ha ricevuto quel danaro, che hai obbligo di pagare in ogni anno alla mia Grandezza, ed ha avuto pure quel danaro ricavato dalla vendita, che si è fatta della roba predata dalle nostre armate, e ti di-

ce la mia Grandezza, essere molto tempo, che non si fanno prede di questa maniera.

A di Cristo Leone il Filosofo Imperat.

La mia Grandezza ti dice, che ha letto nella tua lettera le tue querele, e la mia Grandezza perciò ti fa la grazia di darti la libertà di governare la Sicilia, come ti suggerisce il tuo giudizio, e quello della gente de' due Consigli.

La mia Grandezza . . . . tutto quello . . . . . . giusta il tenore, con cui hai scritto nella tua lettera.

La mia Grandezza ha letto nella tua carta, che li ladri hanno assalito, ed ammazzato ad Ahmed ben Altauali, e la gente di sua compagnia, e che hanno loro rubato cinquantamila Krus, che quella gente mi portava da Zanklah in Balirmu: ciò è dispiaciuto alla mia Grandezza, ma bisogna avere pazienza; dei ladri ve n' ha in tutte le parti del mondo: la mia Grandezza però vuole, che tu ti ritenessi quel danaro dalla somma, che dovrai mandare alla mia Grandezza, perchè la mia Grandezza non vuole, che tu t' impoverisca, e che lasci poveri li tuoi figli; giacchè tutti gli Emiri passati hanno lasciato ricchi le loro donne, e figli, e perciò la tua Persona dovrà ancora lasciarli ricchi. Intanto la mia Grandezza non ha altro, che dirti, se non che quando accaderà qualche novità in Sicilia, com' è accaduto in quella sollevazione, successa nel mese di Rabialkem dell' anno 275. lo vuole sapere; perchè sebbene la nuova cattiva rechi afflizione al mio cuore, pur nonostante è bene, che la sappia, acciò la mia Grandezza abbia tutto presente. La mia Grandezza ti saluta, ti tocca la testa, e si segna di questa maniera:

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei. Imedina di Kairuan li 29. del mese di Reginab 277. di Maometto.

A dì 5. del mese di Reginab 278. si mandò una scelan-

dia

dia in Susa con lettera per il nostro Mulei, che diceva così:

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei, Alhasan ben el Aabbas, Emir Chbir di Sicilia con la faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica, che in questo anno ho fatto partire nel mese di Sciaual venticinque scelandie, e sono tornate in Balirmu senza alcuna preda, per non avere incontrato bastimento verano. Dieo alla sua Grandezza, che . . . . spedito . . . . mia . . . . a quella . . . . che . . . . alla sua Grandezza, di quella . . . . come mi ha detto la sua Grandezza nella lettera . . . . . data nel dì 29. del mese di Reginab 277., del che ringrazio con la mia faccia per terra la sua Grandezza. Intanto per questo anno non ho che cosa scrivere di più; con la faccia per terra le bacio le mani, e mi segno di questa maniera:

A. Arabico 278. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, servo della Grandezza di Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, Settimo Mulei. Imedina di Balirmu li 5. del mese di Reginab 278. di Maometto.

Nel dì 16. del mese di Sciahaban 278. abbiamo avuto lettera dal nostro Mulei, portataci dalla scelandia, che avevamo mandato in Susa a dì 5. del mese di Reginab 278. la quale diceva così:

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahin ben el Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei, ti tocca la testa, e ti dice, o Emir Chbir di Sicilia Alhasan ben el Aabbas, che la mia Grandezza ha ricevuto la tua lettera, scritta il dì 5. del mese di Reginab 278. ed ha ricevuto pure la mia Grandezza due casse suggellate col tuo nome, entro alle quali la mia Grandezza ha trovato due-

cen-

A di Cristo Leone il Filosofo Imperat.

cento e sessantamila Krus, e sono parte di quello, che hai obbligo di pagare ogni anno, avendoti ritenuto cinquemila Krus, che la mia Grandezza ti ha detto di ritenere del primo danaro, che le avresti dovuto mandare, per non sentirti più lagnare, e dire che tu eri un uomo rovinato dopo che avevi il governo della Sicilia. Intanto la mia Grandezza non ha per ora che dirti di più; spera di sentire nuove, che le facciano rallegrare il cuore; ti tocca la testa, ti saluta assai, e si segna così:

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei. Imedina di Kairuan li 2. del mese di Sciahaban 278. di Maometto.

A dì 26. del mese di Sciahaban 278. si scrissero tre lettere una per Zanklah, un' altra per Kamarinah, e la terza per Sarkusah.

La lettera mandata in Sarkusah diceva così:

Alhusan ben el Acbbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, ti bacia la fronte, e ti dice, o Emir Muhammed ben Saleiman, che la mia Grandezza insieme con questa lettera ti ha spedito cinque scelandie, acciocchè si uniscano a quelle venti, che sono nella marina di Sarkusah, e dovrai farle armare quanto meglio è possibile, e per li primi del mese di Sciaual dovranno partire, per vedere se possano fare qualche preda. Intanto la mia Grandezza ti dice che devi dare ordine al Primo Capitano di non dovere obbedire a nessun altro Primo Capitano dei nostri, con cui s' incontrerà, mentre che si trova in viaggio: ma se s' incontra con l' armata del Grande Capitano (1), che esce da Ba-

(1) *Tutti li Comandanti sono considerati come dello stesso ordine e grado, a' quali tutti è proposto il Grande Comandante. Furono quelli detti in tempo dei Normanni Admirati, e questi Admiratus Admiratorum.*

Balirmu, dovrà obbedire a quello quando si trovino insieme. Dopo ciò la mia Grandezza non ha che dirti di più per ora; ti bacia la fronte, e si soscrive così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, tuo Signore. Imedina di Balirmu li 26. del mese di Sciahaban 278. di Maometto.

A. Arabico 278. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

La lettera mandata in Kamarinah diceva così.

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, ti bacia la fronte, ti saluta assai, e ti dice la mia Grandezza, o Emir Aalì ben Aamar, che dovessi fare armare le scelandie, e barche, che sono nella marina di Kamarinah, e per li primi del mese di Sciaual 279. dovrai farle partire per andare a fare qualche preda. Avverti però che al Primo Capitano della squadra di Kamarinah si dovranno dare due ordini; uno che quando faranno preda di qualche bastimento sia della gente Greca, sia di altra nazione, se gli uomini, che vi sono sopra, si arrenderanno, non dovrà farli ammazzare, nè gettare in mare, ma portarli schiavi in Kamarinah: l' altro ordine è, che quando in viaggio si incontri con qualche altra squadra nostra non dovrà obbedire ad altri, ma se s' incontrerà con quella del Grande Capitano, che esce da Balirmu, dovrà obbedire a tutto quello, che il Grande Capitano ordinerà al Primo Capitano della squadra di Kamarinah. Spero che quelle scelandie e barche, che farai partire da Kamarinah si facciano onore. Dopo ciò la mia Grandezza non ha per ora cosa dirti di più; ti bacia la fronte, e si segna così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, tuo Signore. Imedina di Balirmu li 26. del mese di Sciahaban 278. di Maometto.

L' altra lettera mandata in Zanklah diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Si-

A. di Cristo
Leone il
Filosofo
Imperat.

Sicilia, ti bacia la testa, ti saluta assai, e ti dice la mia Grandezza, o Emir Safian ben Kafagia, che si debba fare armare la squadra, che è nella marina di Zanklah, e per li primi del mese di Sciaual debba partire per andare in corso, e si dovrà dare ordine al Primo Capitano, che se farà preda di qualche bastimento, sopra il quale vi sia gente Greca, o di altra nazione, terminato il combattimento con tali nemici, la gente, che resterà viva, non dovrà farla ammazzare, nè gettare in mare, ma solo metterle i ferri a' piedi, e portarla schiava in Zanklah. La squadra, che partirà da Zanklah dovrà essere soggetta al Grande Capitano dell' armata, che esce da Balirmu, in caso, che s' incontreranno; ma se s' incontra con quella di Sarkusah, o di Kamarinah, si tratteranno come amici. La mia Grandezza nel nuovo anno farà uscire quattro squadre, una da Balirmu, un' altra da Kamarinah, la terza da Sarkusah, e la quarta da Zanklah, per vedere quale delle squadre, così divise, faccia maggiori prede, dovendo tali armamenti far tremare il mare. La mia Grandezza dopo ciò non ha che dirti di più; ti bacia la fronte, ti saluta assai, e si segna così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, tuo Signore. Imedina di Balirmu li 26. del mese di Sciahaban 278. di Maometto.

A dì 28. del mese di Sciahaban 278. si è fatta partire una barca per l' isola di Malta con una lettera, che diceva di questa maniera:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, ti bacia la fronte, ti saluta, e ti dice la mia Grandezza, o Emir Inaaisa ben Aabd Allah, che ha saputo la mia Grandezza, che in ogni anno mandi in corso quelle scelandie, che sono in Malta, senza mai avere dato ragguaglio alla mia Grandezza di quello, che facciano quelle scelandie. Intanto la mia

mia Grandezza vuole sapere tutto, e ti dice che per li primi del mese di Sciaual dovessi farle partire. Dopo ciò la mia Grandezza non ha per ora altro da scriverti; ti bacia la fronte, ti saluta assai, e segna la mia Grandezza così:

A. Arabico 279. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, tuo Signore. Imedina di Balirmu li 28. del mese di Sciahaban 278. di Maometto.

Nel giorno 23. del mese di Mars 279. venne in Balirmu la barca, che avevamo mandato in Malta, e ci portò lettera dell' Emir di quell' isola, che diceva così:

Alhasan ben el Aabbas Emir Chbir di Sicilia, per la Dio grazia, Padrone dell' Emir Inaaisa ben Aabd Allah, il quale con la fronte per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le fa sapere avere ricevuto la lettera scritta il dì 28. del mese di Sciahaban 278. nella quale la sua Grandezza mi scrive che ha saputo, che io in ogni anno mandi in corso le scelandie, che sono nell' isola di Malta. Io dico alla sua Grandezza essere vero, che le abbia spedite, ma poche prede hanno fatto, e l' importo di queste è servito per il mio mantenimento; giacchè la sua Grandezza non mi dà niente. Per altro io soffro delle spese, dovendo trattenere sempre pronti seicento uomini di guarnigione (1), li quali sono pagati da me, e li ho finora soddisfatti sopra di quello, che portano le scelandie di preda, altrimenti non avrei potuto mantenere quegli uomini. Io non ho altro introito: le terre furono tutte divise a quella gente, che ha conquistato l' isola; io ne ho preso un poco, appena bastante a fare un piccolo giardino di mio divertimento: quella terra, che fu di-

vi-

(1) *Si sovvenga dell' Articolo Settimo fol. 232. t. 1. p. 1 dei Regolamenti, nel quale si prescrive, che l' Emir debba mantenere un numero di uomini al servizio.*

A. di Cristo
Leone il
Filosofo
Imperat.

visa quasi nulla frutta, perchè quella poca terra, che frutta, è posseduta dagli abitanti Cristiani dell' isola. Lì nostri in quelle terre, che hanno avuto di loro porzione, hanno piantato ulivi, carrubi, fichi, e mandorli, perchè non possono servirsi di esse ad uso di seminare, non essendo di buona condizione, e per poter quegli alberi cominciare a dar frutto, bisognerà che passino molti anni, come ben sà la sua Grandezza. Dico alla sua Grandezza, che per lo mese di Sciaual farò partire le scelandie, che sono in Malta, e obbedirò ai comandi della sua Grandezza, e quella preda, che porteranno si farà conservare, e darò conto di tutto alla sua Grandezza per ordinarmi ciò, che vorrà che si faccia. La prego però a tener presenti le mie circostanze. Intanto non ho che cosa dire di più; con la mia faccia per terra le bacio le mani, e mi soscrivo di questa maniera:

L' Emir Inaaisa ben Aabd Allah, per la Dio grazia, Servo della Grandezza dell' Emir Chbir Alhasan ben el Aabbas. Malta li 17. del mese di Mars 279. di Maometto.

Nel giorno 26. del mese di Mars 279. si mandò lettera all' Emir di Malta, che diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, ti bacia la fronte, ti saluta assai, e ti dice la mia Grandezza, o Emir Inaaisa ben Aabd Allah, che ha avuto la tua lettera data il dì 17. del mese di Mars, in cui la mia Grandezza ha letto che hai con ingenuità confessato di avere mandato ogni anno le scelandie a fare il corso, e che ti hanno portato preda sufficiente a mantenere te stesso, e a sostentare seicento uomini, che hai di guarnigione. La mia Grandezza ha considerato quanto tu hai esposto, ed ha fatto leggere la tua lettera al Consiglio, il quale ti ha anche dato ragione; bisogna però obbligarti a pagare un tanto all' anno alla mia Grandezza; perchè altrimen-

menti sarefti come indipendente dalla mia Grandezza, e perciò bisogna, che in ogni anno tu pagaffi la decima di quello, che conseguirai. Intanto la mia Grandezza infieme con quefta lettera ti ha spedito altre sei scelandie, e sei barche per aumentare la tua squadra, ed in ogni anno dovrai farle partire a tue spese; e di quello, che ti porterà la squadra di preda, dovrai pagare il dieci per cento alla mia Grandezza, e le vendite, che fi faranno, dovranno farfi in presenza del tuo Muftì, e Kadì, e manderai in ogni anno una nota firmata di tutte le vendite, che fi saranno fatte, e la nota dovrà effere firmata col nome del Muftì, e del Kadì. Non ti dice ciò la mia Grandezza perchè non abbia fede in te, quafi che non direfti il vero, ma per tuo maggiore bene; poichè se darà il caso, che venderai per cinquemila Krus la roba predata, potrebbero dire alla mia Grandezza, che tu l' abbi venduto per diecimila Krus, e ficcome la mia Grandezza non avrà saputo prima la verità, forse che potrebbe dare credito a quello, che direbbero, perchè nemici sempre ve ne sono, e non dicono mai la verità. Intanto la mia Grandezza non ha per ora cosa dirti di più; ti bacia la fronte, ti saluta affai, e fi segna così:

A. Arabico 279. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, e di tutte le Isole d' intorno la Sicilia, tuo Signore. Imedina di Balirmu li 26. del mese di Mars 279. di Maometto.

A dì 12. del mese di Ausah 279. abbiamo avuto una lettera da Kamarinah, mandata dall' Emir di quella Città, che diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, l' Emir Aalì ben Aamar con la fronte per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica, che nel giorno 3. del mese di Ausah 279. giunsero nella marina di Kamarinah le Scelandie, e barche, che aveva fatto partire a dì 17. del mese

se di Sciaual 279. e queste portarono otto scelandie cariche di grandi ricchezze, che furono predate dalle nostre barche, e scelandie nei mari di Zurik (1). *Io ho dato tosto ordine di non fare niente scendere in terra, nè roba, nè schiavi, ma ho ordinato alla squadra di dovere venire con le scelandie predate costì in Balirmu, acciocchè la sua Grandezza si rallegrasse il cuore. Dico alla sua Grandezza, che vorrei sapere ancora io, quello che si è trovato sopra le scelandie schiave, per rallegrarmene pure. Dopo ciò non ho che cosa dire di più alla sua Grandezza; con la mia faccia per terra bacio le mani alla sua Grandezza, e mi segno così:*

A di Cristo Leone il Filosofo Imperat.

L' Emir di Kamarinah Aalì ben Aamar, per la Dio grazia, Servo della Grandezza dell' Emir Chbir di Sicilia, Alhasan ben el Aabbas. Città di Kairuan li 5. del mese di Ausah 279. di Maometto.

A dì 8. del mese di Ausah 279. si mandò lettera all' Emir di Kamarinah, la quale diceva di questa maniera:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia ti bacia la fronte, ti saluta assai, e ti dice la mia Grandezza, o Emir Aalì ben Aamar, che ha avuto la tua lettera, scritta il dì 5. del mese di Ausah, e con quella vennero ancora le scelandie, e barche, che hanno portato le otto scelandie predate, e ti dice la mia Grandezza, che erano cariche di cotone non filato, di filo tinto rosso, e turchino, e niente di più; tutta la preda monterà al valore di centomila Krus. La mia Grandezza ha dato mille Krus al primo Capitano, e cento Krus ad ognuno de' Capitani delle scelandie, e barche, ed al-

(1) زوريك Zurik, Zurigo.

alla gente ha dato tre Krus a testa, e tutti restarono contenti. Ho consegnato al primo Capitano una cassa suggellata, entro a cui troverai seimila Krus, che la mia Grandezza ti dona: questa carta ti sarà recata dal primo Capitano della squadra Aausman ben Musa. Dopo ciò la mia Grandezza non ha, che cosa dirti di più per ora, ti bacia la fronte, e si soscrive di questa maniera:

A. Arabico 279. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, tuo Signore. Imedina di Balirmu li 18. del mese di Ausah 279. di Maometto.

A dì 16. del mese di Rabialkem 279. abbiamo avuto una lettera da Sarkusak, mandata dall' Emir di quella Città, che diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, l' Emir Muhammed ben Saleiman con la faccia per terra bacia le mani alla sua Grandezza, e le notifica, che nel giorno 7. del mese di Rabialkem 279. arrivò in Sarkusah la squadra delle venticinque scelandie, le quali hanno portato cinque bastimenti carichi di frumento, che furono predati nella spiaggia Romana: sopra ogni bastimento di quelli vi sono quaranta uomini, che ho fatto mettere prigioni. Il frumento non l' ho fatto scaricare, se prima non riceverò gli ordini della sua Grandezza, e perciò non sò, che quantità ve ne sia. Dico alla sua Grandezza, che in Sarkusah sono alcuni mercanti Bisani, che vogliono comprare quel frumento, e perciò bramo, che, se la sua Grandezza vorrà venderlo, mi avvisi, che si venderà a quelli mercanti. Dopo ciò non ho che cosa dire di più alla sua Grandezza; con la mia faccia per terra le bacio le mani, e mi soscrivo così:

L' Emir Muhammed ben Saleiman, per la Dio grazia, servo della Grandezza dell' Emir Chbir di Sicilia Alhasan ben el Aab-

Aabbas. Città di Sarkusah li 9. del mese di Rabialkem 279. di Maometto.

A.di Cristo Leone il Filosofo Imperat.

A dì 20. del mese di Rabialkem 279. si mandò una lettera all'Emir di Sarkusah, la quale diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia ti bacia la fronte, e ti dice, o Emir Muhammed ben Saleiman, che con piacere la mia Grandezza ha letto, che la squadra di Sarkusah sia ritornata, ed ha portato di preda . . . . . . , . . frumento . . . . la mia Grandezza, che in Sarkusah . . . . che vogliono comprare . . . . la mia Grandezza ti dà il permesso di venderlo a quella gente, o ad altri, che lo paghino di più. Dopo che sia venduto quel frumento, dovrai ritenere il cinque per cento per te, perchè la mia Grandezza te lo dona; dovrai dare mille Krus al primo Capitano per regalo, e ricompensa delle sue fatiche, ed alli Capitani darai cento Krus a testa; darai similmente due Krus per testa a tutta quella gente, ch' era imbarcata sopra la squadra, la quale dovrai fare disarmare. La mia Grandezza non ha, che cosa dirti di più; ti bacia la fronte, ti saluta assai, e si segna così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, tuo Signore. Imedina di Balirmu li 20. del mese di Rabialkem 279. di Maometto.

Nel giorno 6. del mese di Giamadilaud 279. ci giunse da Zanklah una lettera, mandata dall'Emir di quella Città, che diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, l'Emir Safian ben Kafagia con la faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica, che a dì 28. del mese di Rabialkem giunse nella marina di Zanklah il primo Capitano Rundan ben Aali colla sua squadra, il quale portò

tò ricchissima preda, ma bastimenti non ne portò, che due soli, che sono carichi di molte dovizie. Dunque dico alla sua Grandezza, che la squadra di Zanklah è andata in Korsikah (1), e la gente della squadra ha fatto sbarco in quell' isola, e fece schiavi mille settecento e ottanta persone tra donne, figliuoli, ed uomini. Hanno portato poi una cassa piena di danaro di argento, che avendolo contato ho trovato essere quarantasettemila pezzi di argento, ed una cassa più piccola, entro a cui sono cinquemila pezzi di moneta di oro. Li due bastimenti sono carichi di orzo. La gente della squadra ha guadagnato bene in quello sbarco. Io ho dato subito ordine al primo Capitano di partire con otto scelandie per accompagnare quei due bastimenti Francesi schiavi per portarli in . . . . gli ho consegnato le due . . . . che hanno portato da quegli sbarchi, fatti in Korsikah. Io non ho ritenuto niente, ed ho mandato tutto in Balirmu, fin anco gli schiavi. La sua Grandezza non dovrà regalare niente alla gente della squadra, perchè ha guadagnato assai, e nell' anno, che viene vogliono di nuovo andare a fare sbarchi nella Sardiniah (2), non avendone fatto nessuno in quell' isola: io loro ho promesso che ve li manderò: la sua Grandezza dovrà regalare qualche cosa al primo Capitano, e a tutti li Capitani della squadra di Zanklah. Non ho che cosa dire di più per ora; con la mia faccia per terra le bacio le mani, e mi segno così:

A. Arabico 279. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

L' Emir Safian ben Kafagia, per la Dio grazia, Servo della

---

(1) قورسيقة Korsikah, Corsica.

(2) صردينية Sardiniah, Sardegna.

la Grandezza di Alhasan ben el Aabbas, Emir Chbir di Sicilia. Città di Zanklah li 29. del mese di Rabialkem 279. di Maometto.

A di Cristo
Leone il Filosofo Imperat.

A dì 13. del mese di Giamadilaud 279 si mandò lettera all' Emir Safian ben Kafagia nella Città di Zanklah, la quale diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, ti bacia la fronte, ti saluta assai, e ti dice la mia Grandezza, che nel dì 6. del mese di Giamadilaud giunse in Balirmu il Primo Capitano della squadra di Zanklah con otto scelandie, e due bastimenti carichi di orzo, che sono quelli predati; mi ha consegnato la tua lettera scritta il dì 29. del mese di Rabialkem: si rallegrò assai in leggerla la mia Grandezza, ed ha ricevuto il danaro, che era messo nelle due casse suggellate col tuo nome, ed ha trovato quel danaro come hai notato nella tua lettera. La mia Grandezza ha dato mille Krus al Primo Capitano, ed ha consegnato allo stesso tremila Krus, acciocchè quando faccia ritorno nella marina di Zanklah dia cento Krus ad ognuno dei Capitani della squadra. Con lo stesso la mia Grandezza ti ha mandato una cassa suggellata col mio nome, dentro cui troverai seimila Krus, che la mia Grandezza ti manda in dono. Ti dice la mia Grandezza, che nell' anno nuovo non si potrà mandare a fare delle scorrerie, perchè bisogna andare a vedere se si possa prendere la Città di Tauramanah, e perciò non si può mandare la gente fuori della Sicilia. Questa lettera ti sarà data dal Primo Capitano, che dimani deve partire con le otto scelandie per Zanklah: quando saranno arrivate potrai dare ordine, che si disarmino, e licenzierai la gente, perchè ognuno si ritiri a casa sua. La mia Grandezza non ha per ora cosa dirti di più; ti bacia la fronte, ti saluta assai, e si segna così;

Alha-

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, tuo Signore. Imedina di Balirmu li 13. del mese di Giamadilaud 279. di Maometto.

A. Arabico 279. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

A dì 20. del mese di Giamadilaud ci fu recata una lettera di Malta, portata da una barca, e diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, l' Emir Inaaisa ben Aabd Allah con la faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica, che a dì 8. del mese di Sciaual 279. ho fatto partire da Malta quindici scelandie, comprese quelle, che mi mandò la sua Grandezza, nel dì 19. del mese di Rabialkem ritornarono, ed hanno portato di preda sei scelandie cariche di orzo, e di olio. Ho venduto l' orzo, e l' olio ai Pisani per diciannovemila Krus: non ho messo in vendita le scelandie perchè sono ancora nuove, e penso unirle alle altre, che ho. Di gente Greca sopra ogni scelandia si sono trovati ventotto uomini, li quali ho messo colla catena in prigione. Della nostra gente in quella campagna non sono morti che quattordici, non già per qualche combattimento, giacchè non si ha combattuto, ma per morte naturale. Insieme con questa lettera la sua Grandezza riceverà dal Capitano della barca duemila Krus, che sono di più di quello, che la sua Grandezza mi ha obbligato a pagare, stante che quei duemila Krus fanno più del dieci per cento; ma con la sua Grandezza non ci si perde niente. Dentro di questa lettera la sua Grandezza troverà la nota firmata di tutto quello, che si ha venduto, la quale nota è segnata col nome del Mufti, e del Kadì, come la sua Grandezza mi ha ordinato di fare. Dico alla sua Grandezza che se vuole la gente schiava io gliela manderò, perchè non ho che fare di essa, non avendo in che impiegarla; giacchè li lavori, che occorrono, li fo fare dalla gente dell' isola. Dopo ciò non ho che cosa dire di più alla sua Grandezza; con la mia faccia per terra

ra le bacio le mani, e mi segno così:

A. di Cristo Leone il Filosofo Imperat.

L' Emir Inaaisa ben Aabd Allah, per la Dio grazia, Servo della Grandezza di Alhasan ben el Aabbas, Emir Chbir di Sicilia. Malta li 15. del mese di Giamadilaud 279. di Maometto.

Nel dì 26. del mese di Giamadilaud si drizzò lettera in Malta all' Emir di quell' isola con la stessa barca, che aveva mandato quell' Emir in Balirmu, la quale lettera diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, ti bacia la fronte, e ti dice, o Emir Inaaisa ben Aabd Allah, che la mia Grandezza ha ricevuto la tua lettera scritta il dì 15. del mese di Giamadilaud, in cui ha letto, che la squadra di Malta ti ha portato la preda di sei scelandie, cariche di orzo, e di olio, la quale cosa mi ha dato assai piacere. La preda però non fu di molto valore, perchè diciannovemila Krus appena bastano per le spese. Speriamo che un altro anno sia per essere migliore. La mia Grandezza ha ricevuto duemila Krus dal Capitano della barca, che hai spedito, che sono per conto della decima: la mia Grandezza però te l' ha rimandato collo stesso Capitano, acciò ti comprassi con quelli qualche cosa per mio amore. Ha letto la mia Grandezza nella tua lettera, che non sai cosa fare della gente schiava; la mia Grandezza ti dice, che in luogo della decima, che hai obbligo di pagare sopra il prezzo di tutto ciò, che portano le scelandie di preda, dovrai mandare la gente schiava, che porteranno; così facendo la cosa anderà meglio. Dunque ti dice la mia Grandezza, che potrai mandare in Balirmu tutta quella gente schiava, che hai in Malta. Dopo ciò la mia Grandezza non ha per ora cosa dirti di più; ti bacia la fronte, e si segna così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, tuo Signore. Imedina di Balirmu li 26. del mese di Giamadilaud 279. di Maometto.

A dì

A dì 5. del mese di Reginab abbiamo mandato una scelandia in Susa con lettera per il nostro Mulei, che diceva così:

A.Arabico 279. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei, l' Emir Chbir di Sicilia Alhasan ben el Aabbas con la faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica che in questo anno ha fatto quattro spedizioni per mare dalla Sicilia, e una da Malta.

Primo. *Dunque dico alla sua Grandezza, che a dì 28. del mese di Mars 279. ho fatto partire da Balirmu trenta scelandie, comandate dall' Emir Murat ben Aalì, che ho create Emir dell' armata di Sicilia. Nel giorno 3. del mese di Rabial-kem fece ritorno nella marina di Balirmu con le trenta scelandie, e portò di preda cinque bastimenti Francesi carichi di frumento, ed orzo, ed ha portato seicento uomini, quaranta donne, e cento figliuoli, li quali cattivò in uno sbarco, che ha fatto nella Bruinzah* (1) *, ed ha portato venticinque pezzi di argento, ogni pezzo vale due Krus: ho fatto vendere quel frumento, ed orzo alli Pisani per mille e settecento Zarmahbub. Di tal danaro ne hò dato tremila Krus all' Emir dell' armata, e ad ogni Capitano di scelandia ho dato cento Krus: alla gente non ho dato niente, perchè ha guadagnato molto in quello sbarco, che fece in Provenza.*

Secondo. *Ho mandato in corso la squadra della marina di Zanklah, che era di ventidue scelandie, e quindici barche, comandata da Rundan ben Aalì. Quando quella squadra si ritirò in Zanklah, l' Emir Safian ben Kafagia mi mandò la preda fat-*

(1) بروينزة *Bruinzah*, Provenza.

A. di Cristo Leone il Filosofo Imperat.

fatta da quella squadra, con otto scelandie, comandate dallo stesso Primo Capitano, e nel dì 6. del mese di Giamadilaud giunsero quelle otto scelandie in Balirmu, e portarono di preda due bastimenti carichi di orzo, che ho fatto vendere per cinquemila Krus. Mi hanno anche portato quarantasette mila pezzi di argento, ognuno dei quali vale un Krus; e in oltre cinquemila pezzi di danaro di oro, de' quali ogni pezzo corrisponde a un Zarmahbub, ed altresì mille settecento e ottanta schiavi tra uomini, donne, e figliuoli. Hanno predato quel danaro, e quella gente per uno sbarco, che hanno fatto in Korsika; la gente delle scelandie, e delle barche ha guadagnato bene. Ho dato al Primo Capitano mille Krus, ed ho consegnato al medesimo altri tremila Krus, perchè li distribuisca alli Capitani delle scelandie, e delle barche: ho mandato pure all' Emir di Zanklah il suo regalo per le spese, che ha fatto. Li due bastimenti, che hanno portato erano Francesi.

Terzo. *Ho fatto partire da Sarkusah venticinque scelandie, ch' erano comandate da Saleiman ben Biesi. Nel dì 7. del mese di Rabialkem tornarono in Sarkusah, e portarono di preda cinque bastimenti carichi . . . . . . che fu venduto in Sarkusah alli mercanti Pisani per il prezzo . . . . ho dato il cinque per cento all' Emir di Sarkusah: ho fatto dare mille Krus al primo Capitano . . . . cento Krus per ogni Capitano di quelle scelandie, ed alli marinari di quella squadra ho fatto dare . . . . di gente schiava hanno portato duecento ottanta uomini, che erano . . . . quali sono nella prigione di Sarkusah, e quei bastimenti furono presi nella spiaggia Romana.*

Quarto. *Nel giorno 12. del mese di Ausah 279. venne in Balirmu la squadra di Kamarinah . . . . perchè quando è giunta . . . . in Kamarinah con la preda,*

da, l' Emir di quella Città con molto giudizio ordinò a quella squadra di portare in Balirmu quelle otto scelandie schiave . . ——— . . . . . . di cotone non filato, e di filo tinto rosso, e turchino, e sopra ognuna di quelle otto scelandie erano trentacinque uomini, che sono al presente in prigione : quella preda è stata fatta dalle nostre scelandie nelli mari di Zuriku; quel filo, e cotone si è venduto ai Pisani, e Genovesi per cento e trenta Krus. Di quel danaro ho dato mille Krus al primo Capitano della squadra, e tre Krus per ogni marinaro, ed ho mandato seimila Krus all' Emir di Kamarinah per suo regalo, e per qualche spesa, che ha fatto. Queste sono le prede, che hanno fatto in questo anno le quattro squadre, che ho mandato in corso dalla Sicilia.

A. Arabico 979. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

Circa la squadra di Malta mi ha scritto l' Emir di quell' isola, che ha predato sei scelandie cariche di orzo, e di olio, che si è venduto ai Pisani per diciannovemila Krus, la quale somma ha ritenuto per lui, avendogli io dato il permesso, che quanto porteranno di preda le sue scelandie dovrà ritenerlo per suo mantenimento, e per sostenere seicento uomini di guarnigione, che tiene, e per la spesa, che fa ogni anno ad armare le scelandie, e a me non deve altro dare, che gli schiavi.

Dico alla sua Grandezza, che ho dato il regalo agli Emiri, ed alla gente, che ha navigato sopra le scelandie, perchè si animassero vieppiù, e facessero un' altra volta prede maggiori: all' Emir di Sarkusah non ho dato altro, che il cinque per cento, perchè quell' uomo ha guadagnato assai, quando fu fatto Emir di Sarkusah in vece di Busa ben Kagibis.

Avviso alla sua Grandezza, che nell' anno nuovo farò uscire un esercito per vedere se si possa prendere la Città di Tauramanah, o di Katine.

La sua Grandezza insieme con questa lettera dovrà ricevere

re

A. di Cristo Leone il Filosofo Imperat.

re tre casse suggellate, dentro le quali troverà quel danaro, che ho obbligo di pagare in ogni anno alla sua Grandezza. Riceverà ancora due casse suggellate; dentro di una di quelle la sua Grandezza troverà dodicimila e settecento Zarmahbub, e dentro l'altra troverà venticinquemila pezzi di argento. Questa somma è quella, che si è ricavata della vendita, che si ha fatto delle prede; del danaro, che hanno portato le nostre scelandie mi restarono cento e quarantottomila Krus franchi; perchè avendo dato li regali secondo ho scritto mi ho trattenuto il soprappiù, acciocchè la sua Grandezza mi dica quello, che dovrò riserbare per me, e il resto lo manderò alla sua Grandezza nell'anno, che viene. Dopo ciò non ho che cosa dire di più per ora alla sua Grandezza: spero, che approverà tutto quello, che ho fatto in questo anno: con la mia faccia per terra le bacio le mani, e mi segno così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, servo della Grandezza di Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, Settimo Mulei. Imedina di Balirmu li 5. del mese di Reginab 279. di Maometto.

Nel dì 18. del mese di Sciahaban 279. è ritornata in Balirmu la scelandia, che avevamo mandato in Susa il dì 5. del mese di Reginab, e ci ha recato una lettera del nostro Mulei, che diceva così:

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei, ti tocca la testa, ti saluta, e ti dice la mia Grandezza, o Emir Chbir di Sicilia, Alhasan ben el Aabbas, che ha ricevuto la tua lettera, scritta il dì 5. del mese di Reginab, in cui la mia Grandezza ha letto le spedizioni, che hai fatto in questo anno per mare, e le prede, che hanno portato quelle squadre. Ti dice la mia Grandezza, che in ciò ti sei governato con giudizio grande assai.

Ti

Ti avvisa la mia Grandezza, che ha ricevuto quel danaro, che hai obbligo di pagare in ogni anno alla mia Grandezza; ha ricevuto ancora quel danaro, che le hai mandato, ricavato dalla vendita, che hai fatto di ciò, che portarono di preda le squadre di Sicilia. La mia Grandezza ti dice, che quei cento e quarantottomila Krus, che sono sopravvanzati te li dona; e ciò lo fa, perchè ha letto nella tua lettera, che non ti hai ritenuto niente, prima, che la mia Grandezza non te l' ordinasse. La mia Grandezza ha preso piacere al sentire, che stai preparando un esercito per mandarlo in Tauramanah, e tentare se quella Città si possa espugnare. La mia Grandezza ti dice, che hai fatto bene di lasciare le prede all' Emir di Malta con riservarti gli schiavi. Intanto la mia Grandezza ti approva tutto quello, che hai fatto nel modo, che hai scritto nella tua lettera, perchè tutto hai fatto con giudizio. La mia Grandezza ti tocca la testa, e si segna così:

A. Arabico 280. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalah, per la Dio grazia, Settimo Mulei. Kairuan li 2. del mese di Sciahaban 279. di Maometto.

A dì 20. del mese di Sciaual 280. si sono mandate tre lettere, una in Marset Allah, un' altra in Giargenta, e la terza in Kamarinah.

Quella mandata all' Emir di Marset Allah diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, ti bacia la fronte, ti saluta, e ti dice la mia Grandezza, o Emir Aabd Alrahman ben Muhammed, che per li primi del mese di Rabialkem dovrai fare trovare cinquemila uomini nella Città di Taffa, e perciò bisogna, che tu vada preparandoli a poco a poco; acciocchè si raccogliessero, e si trovassero pronti in quella Città di Taffa. Dopo ciò la mia Grandezza non ha che dirti; ti bacia la fronte, e si segna così:

Al-

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, tuo Signore. Imedina di Balirmu li 20. del mese di Sciaual 280. *di Maometto*.

A. di Cristo Leone il Filosofo Imperat.

La lettera mandata all' Emir di Giargenta diceva così:

Aluhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia ti bacia la fronte . . . . ben Safian, che devi preparare diecimila uomini, e per li primi del mese . . . . nella Città di Taffa, e la mia Grandezza ti ha dato ordine di mandare diecimila uomini, e non meno . . . . gente assai, e perchè non posso valermi di quella gente, ch' è nella Città di Zanklah, nei luoghi soggetti all' Emir di quella Città; dovendo tenere presente, che la gente nemica della Kalafra potrebbe fare qualche sbarco, come fece quando fu presa la Città di Mela, e perciò non . . . . di quei luoghi; nelle parti a te soggette non vi è più timore . . . . . . nemica di quei luoghi è distrutta . . . . . che possa venire da altre parti, essendo sicuro, che non venga da mare, mentre, che si sta in guardia di questo. Dopo ciò la mia Grandezza non ha per ora altro a dirti; ti bacia la fronte, e si segna così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, tuo Signore. Imedina di Balirmu li 20. *del mese di Sciaual* 280. *di Maometto*.

La lettera mandata all' Emir di Kamarinah diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, ti bacia la fronte, ti saluta assai, e ti dice la mia Grandezza, che per li primi del mese di Rabialkem dovrai fare trovare pronti nella Città di Taffa cinquemila uomini; perciò dovrai cominciare a prepararli per mandarsi in quella Città, e trovarsi pronti in quel mese. Ti dice la mia Grandez-

za,

za; o Emir, che per li primi del mese di Rabialkem, quando avrai mandato nella Città di Taffa quei cinquemila uomini, dovrai fare tosto partire la squadra di Kamarinah; e il viaggio, da farsi da quella squadra, dovrà essere per la costa della Sicilia a impedire qualche sbarco, che potesse tentare la gente nemica. Si dovrà intanto ordinare al Primo Capitano di quella squadra, che il suo viaggio sia da Aalkatah fino a Sarkusah, e da Sarkusah fino ad Aalkatah, e che non si debba allontanare da quella costa, perchè la spiaggia da Balirmu fino a Giargenta la mia Grandezza farà guardarla dalla squadra di Balirmu; intanto sarà tua cura di eseguire gli ordini con giudizio grande. La mia Grandezza non ha che cosa dirti di più; ti bacia la fronte, e si soscrive di questa maniera:

A. Arabico 280. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, tuo Signore. Imedina di Balirmu li 20. del mese di Sciaual 280. di Maometto.

A dì 26. del mese di Sciaual 280. si mandarono due lettere, una all' Emir di Zanklah, e l' altra all' Emir della Città di Sarkusah.

La lettera mandata all' Emir della Città di Zanklah diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, ti bacia la fronte, e ti dice la mia Grandezza, o Emir Safian ben Kafagia, che dovessi fare armare tutta la squadra di Zanklah, e farla partire; il viaggio, che dovrà fare quella squadra sarà da Mela fino a Katine, per impedire qualche soccorso, che la gente nemica potrebbe dalla Kalafra mandare nella Città di Katine; e perciò l' unica incombenza di quella squadra deve essere di guardare quella costa, e ciò dovrà cominciare dal mese di Edilkahan fino al mese di Giamadilaud. La mia Grandezza non dà altro permesso alla gente di quella

squadra, che di fare qualche sbarco nelle parti della Città di Rivah. La mia Grandezza non ha che dirti di più per ora; ti bacia la fronte, e si sottoscrive di questa maniera:

1 di Cristo
Leone il
Filosofo
Imperat.

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, tuo Signore. Imedina di Balirmu li 26. del mese di Sciaual 280. di Maometto.

La lettera mandata all' Emir di Sarkusah diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, ti bacia la fronte, e ti dice la mia Grandezza, o Emir Muhammed ben Saleiman, che dovessi far armare la squadra, ch' è nella marina di Sarkusah, e farla partire nel mese di Edilkadan. Dovrai dare ordine al Primo Capitano di quella squadra che non si ritiri in Sarkusah prima del mese di Giamadilaud, e che il suo viaggio sia da Sarkusah fino a Katine, e da Katine fino a Sarkusah, guardando sempre quella spiaggia per impedire qualche soccorso, che la gente nemica potesse mandare nella Città di Katine. La mia Grandezza non ha per ora che dirti di più; ti bacia la fronte, e si soscrive così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, tuo Signore. Imedina di Balirmu li 26. del mese di Sciaual 280. di Maometto.

A dì 2. del mese di Reginab 280. si mandò una scelandia in Susa con lettera per il nostro Mulei, che diceva così:

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei, l' Emir Chbir di Sicilia Alhasan ben el Aabbas con la faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica:

Primo. *Che insieme con questa lettera riceverà la sua Grandezza tre casse, suggellate col mio nome, dentro le quali troverà quel danaro, che ho obbligo di pagare ogn' anno alla sua Grandezza.* Se-

Secondo. *Dico alla sua Grandezza, che ho dato ordine all' Emir di Marset Allah, che per li primi del mese di Rabialkem avesse dovuto mandare cinquemila uomini nella Città di Taffa, li quali ha mandato: lo stesso ho fatto fare dall' Emir di Kamarinah: a quello di Giargenta diedi ordine, che dovesse mandare diecimila uomini, ch' egli pure ha mandato nella Citta di Taffa.*

A. Arabico 280. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

Terzo. *Ho fatto uscire tutte le squadre per guardare tutta la costa della Sicilia, ed impedire qualche soccorso, che la gente Greca avesse potuto portare ai nostri nemici, che sono in Sicilia, come in fatti seguì, perchè la squadra di Balirmu nel mare di Lubari si è incontrata con quattro scelandie, cariche di frumento, dirette per Katine, e al presente sono schiave in Balirmu insieme con duecento Greci, ch' erano di equipaggio sopra le scelandie . . . . per dare a mangiare all' esercito.*

Nel giorno 3. del mese di Rabialkem partii da Balirmu con ventimila uomini, e nel dì 8. dello stesso mese giunsi nella Città di Taffa, dimorai ivi cinque giorni, ed unii a me gli altri ventimila uomini, che avevano mandato li tre Emiri, come ho scritto di sopra alla sua Grandezza. Partii da Taffa con l' esercito di quarantamila uomini a dì 13. dello stesso mese di Rabialkem, e nel giorno 15. arrivai col mio esercito due ore di cammino distante da Tauramanah ci accampammo, e così passò quel poco di giorno, che restava, e si riposò quella notte. Al fare del giorno ci mettemmo in via, e quando fummo un' ora di cammino lontani da Tauramanah mi accampai per disporre come si dovesse salire per assediare Tauramanah: niente si fece in quella giornata. Nel dì 17. dello stesso mese di Rabialkem scese da Tauramanah un esercito molto numeroso, col quale siamo venuti alle mani, e durò questo combattimento tutto

Ss 2 quel

quel giorno: poco prima di calare il sole la gente nemica si astenne di combattere, salì il monte, e si ritirò in Città: noi restammo nel luogo della battaglia; feci accampare la gente per riposarsi, e si passò così quella notte. Al fare del giorno ho fatto raccogliere la gente nostra, che ci era morta nella battaglia, e l'ho fatto sotterrare, la quale fu in numero di duemila ottocento e cinquantatre uomini: della gente nemica sono morti duemila e settecento uomini, li quali non feci bruciare, ma li lasciai stesi in terra com'erano per fare maggiormente atterrire i nemici, come in effetto avvenne. Imperciocchè nel dì 19. dello stesso mese di buon mattino l'esercito di Tauramanah tornò a scendere dalla Città verso di noi: quando fu nel piano, vide la quantità della gente loro gettata morta in terra; perdè l'animo, e non ha voluto dare battaglia (1), *ma si ritirò dinuovo nella sua Città: io non lo inseguii, perchè l'esercito nemico in questa seconda volta era il doppio del mio esercito, e perciò ho ringraziato Dio, che si fosse ritirato. Ho fatto raccogliere quella gente Greca morta, e la feci bruciare per fare atterrire li nemici, e per farla maggiormente spaventare ho dato ordine alla mia gente di accamparsi, e restammo accampati per tre giorni.*

A. di Cristo
Leone il
Filosofo
Imperat.

A dì 24. di buon mattino si vide comparire un uomo a cavallo, il quale smontato a terra si presentò a me, mi baciò le mani, e mi disse: Senti, o mio Grande Padrone, il Ve-

(1) *Di questo tentativo, ed ostilità fatta dagli Arabi Siciliani contro Taormina per mare, e per terra pare che intenda parlare Cedreno*: Classiariis Græcis moliminibus iis occupatis, interim Agarenorum classis Tauromenium expugnavit magna cum Romanorum cæde. *Cedren. Imperante. Leone Basilii filii filio. Zonaras, Leone Philosopho imperante*. Agarenorum classis Tauromenium vastavit cum classis vacaret.

Vescovo di Tauramanah (1), se la sua Grandezza permette che possa venire, avrebbe a dire qualche cosa alla sua Grandezza. *Io gli ho risposto, che poteva bene venire, che io non l'avrei fatto molestare, ma anzi lo avrei ricevuto come figlio, e l'ho congedato. Nello stesso giorno venne il Vescovo di Tauramanah, e presentatosi a me, ha voluto baciarmi le mani, ma io non l'ho permesso, l'ho fatto sedere, e gli ho detto:* Che cosa volete dalla mia Grandezza, o Vescovo, parlate, e non abbiate timore? *perchè stava tutto pauroso. Egli mi ha detto così:* Senti, o mio Grande Padrone, in Tauramanah vi è molta gente, vi è un esercito di cinquantamila uomini pronto, ma la gente non vuole combattere più, e vuole stare in pace: perciò vorrebbe fermare tregua, in maniera che voi possiate venire in Tauramanah, e la gente Greca possa andare nella Città della sua Grandezza. *Io gli ho detto:* Senti, o Vescovo, ora ti darò la risposta. *Mi ritirai a consigliare insieme con il secondo Kadì, avendo lasciato il Grande Kadì in Balirmu, e gli ho detto così:* Senti, o Kadì, hai inteso il discorso, che ha fatto il Vescovo di Tauramanah: che cosa dovrà rispondere la mia Grandezza? *Il Kadì mi ha detto:* Senti, o mio Grande Padrone, io giudico primieramente, che la sua Grandezza debba dire, che la tregua non si può stabilire, se prima non ne scriva al nostro Mulei, per sentire se sia di suo piacere, che si faccia questa tregua, e per quanti anni voglia, che si faccia. Secondo la mia Grandezza dovrà soggiungere, che se si fa tregua con la Città di Tauramanah, bisogna che si faccia ancora tregua con la Città di Katine, e che trattandosi di tregua deve farsi o con tutte le due, o con nessuna; questo è il mio sentimento. *Io gli ho ri-*

A. Arabico 280. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

(1) *Si noti il Vescovo in Taormina.*

rispofto: Veramente, o Kadì, il tuo sentimento è saggio. *Ci avvicinammo dove era seduto il Vescovo, e gli ho detto*: Senti, o Vescovo, la mia Grandezza non può fare tregua, se non ne ha prima la permiffione dalla Grandezza del Mulei. Intanto la tua Persona dovrà cooperarfi acciò fi faccia tregua con la Città di Katine ancora, e quando avrai la rispofta, che quella gente non fi opponga a farla, ne avviserai la mia Grandezza in Balirmu, ed allora scriverò al mio Mulei, e fi conchiuderà. Perciò io mi ritirerò in Balirmu: se avrò la rispofta per il mese di Mars 281. e va bene, in caso contrario seguiterò a fare gli affedj: *e l' ho mandato. Nel fare del giorno de' 26. dello fteffo Rabialkem partii dal luogo, dove mi era accampato con l' esercito, e nel dì 27. prima di tramontare il sole giunfi nella Città di Taffa. Nel di 2. del mese di Giamadilaud sono partito da Taffa, e prima di partire ho lasciato diciaffettemila uomini in quella Città, ed ho lasciato Abu Aali per Emir di quell' esercito, che è uomo di grande valore: se io non non avrò la rispofta del Vescovo di Tauramanah per tutto il mese di Mars 281. manderò altri ventimila uomini all' Emir Abu Aalì per affediare la Città di Tauramanah. Nel giorno 7. del mese di Giamadilaud sono arrivato in Balirmu, dove ho trovato, che la gente del Configlio ha governato bene nel tempo di mia affenza. Dico alla sua Grandezza, che finora non ho ricevuto alcuna lettera del Vescovo di Tauramanah: io bramo sapere con sollecitudine se la sua Grandezza voglia, che fi faceffe la tregua. Dico alla sua Grandezza, che se fi farà quefta tregua, noi in poco tempo prenderemo tutti li luoghi della Sicilia, de' quali non fiamo ancora padroni; perchè nel tempo della tregua, ficcome li noftri anderanno nelle Città della gente Greca, così fi faranno pratici di quelle Città, e molti dei noftri trovandofi in quelle Città, quando sarà rotta la tregua, ci aju-*

A.di Crifto Leone il Filosofo Imperat.

ajuteranno, e vuol dire assai, che li Greci abbiano de' nemici dentro le loro Città in tempo di guerra. Intanto io aspetto con desiderio grande la sua risposta per sentire ciò, che pensa sù di questo la sua Grandezza, e sapendo quel, che sia del piacere della sua Grandezza, eseguirlo. Dico alla sua Grandezza che il frumento di quelle prede, che ha fatto la squadra di Balirmu, lo stò mandando nella Città di Tassa per darlo a mangiare alla gente, che ho lasciato ivi prima di partire da quella Città, e perciò del danaro di quel frumento non se ne farà introito, e la sua Grandezza non potrà prendere ciò in mala parte. Non ho che cosa dire di più alla sua Grandezza; con la mia faccia per terra le bacio le mani, e mi segno così:

A. Arabico 280. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, Servo della Grandezza di Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, Settimo Mulei. Imedina di Balirmu li 2. del mese di Reginab 280. di Maometto.

A dì 13. del mese di Sciahaban 280 giunse in Balirmu la scelandia, che avevamo mandato in Susa al dì 2. del mese di Reginab 280., e ci portò una lettera del nostro Mulei, che diceva così:

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei, ti tocca la testa, e ti dice la mia Grandezza, o Emir Chbir di Sicilia Alhasan ben el Aabbas, che ha ricevuto la tua lettera scritta il dì 2. del mese di Reginab, con la quale la mia Grandezza ha . . . . che tu sii uscito in quest' anno con un esercito di quarantamila uomini per andare ad assediare la Città di Tauramanah. La mia Grandezza in leggere la tua lettera con pensamenti grandi l' ha fatto leggere in Consiglio, il quale ha determinato farsi la tregua in questo modo:

Pri-

Primo. Che non possa venire gente Greca da terra ferma per abitare in Sicilia mentre, che dura la tregua.

A. di Cristo Leone il Filosofo Imperat.

Secondo. La gente Greca, che si trova in Sicilia, potrà abitare nei luoghi soggetti all' Emir Chbir, e la gente Musulmana potrà andare ad abitare nella Città . . . .

Terzo. La gente Greca ogni anno mentre, che dura la tregua, dovrà pagare diecimila Krus, e quel danaro dovrà servire per il mantenimento di quell' esercito, che si ritrova nella Città di Taffa, che non dovrà moversi, acciòchè sia sempre pronto.

Quarto. Per farsi la tregua, la gente Greca dovrà pagare in quel giorno, che si farà la tregua diecimila Krus, il quale danaro dovrà erogarsi in armi, e strumenti di guerra.

Quinto. Li Greci non potranno fare estrarre dalla Sicilia nessuna specie di mercanzia sopra le loro scelandie, o barche, ma dovranno vendere le loro merci nella stessa Sicilia, a quella gente, che è in pace con noi, e se darà il caso che vogliano mandare fuori della Sicilia a vendere le loro merci per conto proprio dovranno prendere uno de' nostri bastimenti per trasportare le loro mercanzie.

Sesto. Bastimenti Greci non ne possano venire in Sicilia più di quindici in ogni anno, e quando che vengano andranno in un porto dei nostri per scaricare le loro mercanzie, e dovranno pagare le Dogane come paga l' altra gente.

Settimo. La tregua dovrà durare ad arbitrio dell' Emir Chbir secondo le circostanze, in cui si troverà, senza però fare tradimenti; perchè quando vorrà rompere la tregua, dovrà darne avviso alla gente Greca un mese prima.

Ottavo. Se la gente Greca vorrà abitare nei luoghi, soggetti all' Emir Chbir, dovrà averne prima da lui il permesso di

di abitare, e fabbricare case, o comprarle per propria abitazione, e per li primi dieci anni non dovranno pagare niente, passati però li dieci anni, dovranno pagare la metà di quello, che pagavano al Patrizio.

A.Arabico 280. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

Nono. Se darà il caso che venga della gente Greca da fuori Sicilia per abitarvi, non si dovrà ricevere, per non aumentare gente nemica in Sicilia, perchè, se si desse la libertà che potesse venire, in poco tempo si riempirebbe la Sicilia di gente Greca, e questo non si deve permettere per molte ragioni (1).

Questi sono li sentimenti della gente del mio Consiglio, li quali conferma la mia Grandezza. Una sola cosa lascia la mia Grandezza nella tua libertà, ed è che, se darà il caso che quella gente non possa pagare li dieci mila Krus, dovrai accomodare la conchiusione a misura delle circostanze, persuadendomi io, che quella gente nello stato, in cui si trova, deve essere molto povera. Intanto la mia Grandezza ti dice, o Emir Chbir Alhasan ben el Aabbas, che quando il Vescovo di Tauramanah venga a trovarti sai già quello, che gli dovrai dire, e gli potrai leggere la carta della mia Grandezza. Dovrai ancora aver presente, che la gente Greca è molto traditora. La mia Grandezza ti dice, che quando stabilirai la tregua, dovrai mettere in libertà tutta la gente Greca, che hai schiava, e lo stesso dovrà fare il Patrizio, mettendo in libertà tutta la gente Musulmana, che si trova schiava. Dopo ciò la mia Grandezza non ha per ora che dirti di più; ti tocca la testa, e si segna a questo modo:

Ebra-

(1) *Ognuno avrà ammirato la saviezza delli Arabi in tutti gli stabilimenti, che hanno fatto o per la legislazione, o per li carricatori, o per le Dogane, e sarà più meravigliato in vedere tanto raffinamento di politica in questo Trattato.*

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab , per la Dio grazia , Settimo Mulei . Kairuan li 27. del mese di Reginab 280. di Maometto .

A di Cristo Leone il Filosofo Imperat.

A dì 6. del mese di Reginab 281. si mandò una scelandia in Susa con lettera per il nostro Mulei , la quale diceva così :

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab , per la Dio grazia , Settimo Mulei , l' Emir Chbir di Sicilia Alasan ben el Aabbas , con la faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza , e le dice :.

Primo . *Che insieme con questa lettera la sua Grandezza riceverà tre casse suggellate col mio nome , dentro le quali troverà quel danaro , che ho obbligo di pagare alla sua Grandezza in ogni anno .*

Secondo . *Dico alla sua Grandezza , che a dì 26. del mese di Mars 281. venne in Balirmu il Vescovo della Città di Tauramanah , e presentatosi avanti a me , l' ho fatto sedere , e gli ho detto :* Cosa hai fatto , o Vescovo ? *Egli rispose* . Tutto ho fatto , o mio Grande Padrone , perchè quei della Città di Katine sono ancora contenti , che si faccia la tregua . Bisogna però , che la sua Grandezza dica con quali condizioni pretende che si faccia questa : *Io gli ho risposto* : Senti , o Vescovo , dovrai venire dimani mattina per leggere la lettera del mio Grande Mulei , e sentirai gli ordini , che mi dà per eseguirsi , e poi risolverai .

Terzo . *Nel dì 27. dello stesso Mars 281. la mattina si presentò a me il Vescovo di Tauramanah , e portatolo nella camera del Consiglio , l' ho fatto sedere con gli altri Consiglieri : ho data la lettera , che mi mandò la sua Grandezza per leggersi dal Grande Kadì quelle cose , che si dovranno leggere in presenza del Consiglio , e del Vescovo .*

Quan-

Quarto. *Dopo che si lesse quella lettera ho detto al Vescovo*: Cosa ne dici, o Vescovo? *Mi rispose egli*; Senti, o mio Grande Padrone, la lettera del Mulei della sua Grandezza dice, che la gente Greca deve pagare diecimila Krus: ciò non può verificarsi, perchè non vi è donde pigliare tale danaro: dopo tanti anni di guerra, la gente Greca è ormai tutta povera. Dice poi la carta del Mulei della sua Grandezza che la gente Greca debba pagare diecimila Krus in ogni anno per tutto quel tempo che durerà la tregua: questa cosa ne pure è possibile, perchè quelli diecimila Krus in ogni anno non v' è d' onde ricavarli, e perciò dico alla sua Grandezza che le altre condizioni, prescritte dal Mulei della sua Grandezza, tutte si eseguiranno, ma quella del danaro non è possibile adempirsi da' Greci. *Io gli ho risposto*: Senti, o Vescovo, li diecimila Krus, che si dovrebbero pagare ora, lascerò di domandarli dalla gente Greca, ma però bisogna, che si pagassero li diecimila Krus in ogni anno, altrimenti puoi andare per li fatti tuoi. *Mi ha risposto*: Senti, o mio Grande Padrone, io scriverò tanto in Tauramanah, quanto in Katine, dicendo a quei Governatori, che la tua Grandezza vuole indispensabilmente diecimila Krus in ogni anno; mentre che dura la tregua, e quando mi verrà la risposta mi presenterò alla tua Grandezza, e le farò leggere la lettera, che mi verrà. *Io gli ho risposto, che andava bene, e l' ho mandato ad abitare con l' Arcivescovo di Balirmu.*

A. Arabico 281. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

Quinto. *A dì* 20. *del mese di Sciaual* 281. *venne da me il Vescovo di Tauramanah, e mi diede notizia, che la gente Greca era pronta a pagare li diecimila Krus in ogni anno per quel tempo, che durerà la tregua. Ho fatto chiamare la gente del Consiglio, e quando questa venne si lesse la lettera del Vescovo, il Consiglio approvò quello, che era scritto nella lettera,*

 che

A. di Cristo
Leone il Filosofo Imperat.

che presentò il Vescovo: il Grande Muftì, come capo del Consiglio, ha dato la carta al Vescovo di Tauramanah, nella quale erano scritte le condizioni della tregua, che era firmata da me, ed il Vescovo a nome della gente Greca abitante in Sicilia ha firmato ancora un' altra carta con il suo nome, simile a quella, che ebbe firmata da me, e l' ho licenziato: egli subito partì, e piangeva quell' uomo buono, come un figliuolo, per la contentezza (1).

Sesto. *Sappia la sua Grandezza, che appena partito il Vescovo da Balirmu ho mandato tre uomini del mio Consiglio per avvisare a tutti gli Emiri la tregua, che si è convenuta con la gente Greca, e che gli Emiri dovessero avvisare tutti li Governatori a loro soggetti, e ad ogni Emir ho mandato una copia dei patti della tregua, perchè dovessero mandarmi una consimile ad ognuno dei Governatori soggetti ad essi.*

Settimo. *Dico alla sua Grandezza, che la gente Greca già mi ha pagato li diecimila Kras, e l' hanno pagato per il mese di Giamadilaud* 281. *ed in ogni anno li pagheranno in quel mese.*

Ottavo. *Faccio presente alla sua Grandezza, che molta della gente Greca è venuta in Balirmu, non per abitare, ma soltanto per negoziare.*

Nono. *Deve sapere la sua Grandezza, che mentre il Vescovo di Tauramanah era in Balirmu mi ha detto circa la tregua, che la gente Greca abitante in Sicilia l' aveva fatto contro voglia del suo Imperadore, il quale non voleva, che fosse fatta: questo*

(1) *Di questo Trattato fa menzione la Cronaca di Cambridge nelle parole* Anno 6404. (896.) factæ sunt induciæ inter Moslemios, & Romeos in diebus Abu A i. *Questo soggetto è l' Emir dell' esercito lasciato in Tassa come nella lettera scritta dal Grande Emir al Mulei a* 2. *Reginab* 280.

fto è buono , perchè l' Imperadore fi trova disgustato della gente Greca di Sicilia .

Decimo. *Dico alla sua Grandezza , che ordinerò , che restasse in Tassa l' esercito , che io già aveva ivi lasciato , come ha scritto la sua Grandezza . Faccio consapevole la sua Grandezza , che per l' anno nuovo farò uscire tutte le squadre della Sicilia per mandarle in Korfika , ed in Sardiniah per fare qualche preda . Non ho altro da dire ; con la mia faccia per terra , bacio le mani della sua Grandezza , e mi segno così :*

A. Arabico 281. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

Alhasan ben el Aabbas , per la Dio grazia , Emir Chbir di Sicilia , servo della Grandezza di Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim bel el Aalab , Settimo Mulei . Imedina di Balirmu li 6. del mese di Reginab 281. di Maometto .

A dì 14. del mese di Sciahaban 281. venne in Balirmu la scelandia , che avevamo mandato in Susa a dì 6. del mese di Reginab 281., la quale ci recò lettera del nostro Mulei , che diceva così

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab , per la Dio grazia , Settimo Mulei , ti tocca la testa , e ti dice , o Alhasan ben el Aabbas Emir Chbir di Sicilia , che ha ricevuto . . . . del mese di Reginab , con cui ebbe . . . . . . che . . . . . di . . . . . ogni . . . . La detta mia Grandezza . . . . la tua lettera in Consiglio , e questo ha approvato tutto quello , che hai fatto . . . . . . perchè in tutto ti sei governato con giudizio . e la mia Grandezza ancora . . . . La mia Grandezza ti dice , o Emir Chbir , che farai bene a mandare in corso le squadre della Sicilia nell' anno nuovo , destinandole nelle isole di Korfika , e Sardiniah , perchè la nostra gente poche volte è stata in quelle isole a fare scorrerie . La mia Grandezza ti dice , che dovrai fare

A di Crisio Leone il Filosofo Imperat.

re qualche sbarco in Kalafra: non importa se non ſi otterrà della preda; baſterà, che ſi metta paura a quella gente con fare vedere, che in Sicilia non ſi dorme, ma ſi ſta sempre pronti, e diſpoſti per andare ad aſſalirla. La mia Grandezza non ha che cosa dirti di più per ora; ti tocca la teſta, e ſi segna di queſta maniera:

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalub, per la Dio grazia, Settimo Mulei. Kairuan li 27. del mese di Reginab 281. di Maometto.

A dì 20. del mese di Sciahaban ſi mandarono tre lettere, una in Zanklah, un' altra in Kamarinah, e la terza za in Sarkusah.

Quella mandata in Zanklah diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, ti bacia la fronte, ti saluta, e ti ordina la mia Grandezza, o Emir Safian ben Kafugia, che doveſſi fare armare la squadra della marina di Zanklah, e farla partire per il mese di Sciaual, e ti dice la mia Grandezza di dare ordine, che faceſſero qualche sbarco nella Kalafra, e dopo andaſſero in Korſika, che ivi troveranno altre noſtre squadre per poi paſſare unitamente in Sardiniah. La mia Grandezza non ha che dirti di più; ti bacia la fronte, ti saluta aſſai, e ſi segna così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, tuo Signore. Imedina di Balirmu li 20. del mese di Sciahaban 281. di Maometto.

La lettera mandata in Kamarinah diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, ti bacia la fronte, ti saluta aſſai, e ti dice la mia Grandezza, o Emir Aali ben Aamar, che devi dare ordine di armarſi tutta la squadra di Kamarinah, e partire per il mese

se di Sciaual, e andare a far delle scorrerie nella Korsika, e poi in Sardiniah, perchè ivi s' incontreranno con altre nostre squadre, colle quali si dovranno unire. La mia Grandezza non ha per ora, che dirti di più; ti bacia la testa, e si segna così:

A. Arabico 281. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, tuo Signore. Imedina di Balirmu li 20. del mese di Sciahaban 281. di Maometto.

La lettera mandata in Sarkusah diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, ti tocca la testa, ti saluta assai, e ti dice la mia Grandezza, o Emir Muhammed ben Saleiman, che dovessi fare armare la squadra di Sarkusah, e farla partire nel mese di Sciaual; dando ordine a quella squadra di andare in Korsika a fare degli sbarchi, come faranno le altre squadre, alle quali ho dato lo stesso destino, per passare poi tutte insieme in Sardiniah. Dopo ciò la mia Grandezza non ha che dirti di più; ti bacia la fronte, ti saluta assai, e si segna così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, tuo Signore. Imedina di Balirmu li 20. del mese di Sciahaban 281. di Maometto.

A dì 16. del mese di Edilkadan ci giunse lettera da Tassa, mandata dal Muftì di quella Città, che diceva di questa maniera:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, il Muftì Scirif con la faccia per terra bacia le mani alla sua Grandezza, e le notifica, che a dì 25. del mese di Sciaual l' Emir Abu Aali s' ammalò (1), e nel giorno 10. del me-

(1) *Si rammenti il Lettore, che dopo tentata la espugnazione di Taormina, trattandosi la sospensione di armi coi Greci, si pensò lasciare in Tassa un*

A. di Cristo Leone il Filosofo Imperat.

mese di Edilkadan morì, l' ho fatto sotterrare nella Moschea di Taffa, e al presente siamo senza Emir. Intanto la sua Grandezza con sollecitudine dovrà eleggere altro Emir, che governi non tanto la gente della Città di Taffa, quanto quei diciassettemila uomini, che lasciò la sua Grandezza prima di partire da Taffa per Balirmu. Dopo ciò non ho che dire, le bacio le mani, e mi segno così:

Il Muftì Scirif, per la Dio grazia, servo della Grandezza di Alhasan ben el Aabbas, Emir Chbir di Sicilia. Città di Taffa li 11. del mese di Edilkadan 281. di Maometto.

A dì 20. del mese di Edilkadan 281. si è mandata una lettera al Muftì della Città di Taffa, la quale diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, ti saluta, e ti dice, o Muftì Scirif, che la mia Grandezza ha ricevuto la tua lettera, scritta il dì 11. del mese di Edilkadan 281., nella quale la mia Grandezza ha letto, che il meschino Emir Abu Aalì sia morto: ciò mi è assai dispiaciuto, essendosi perduto un uomo di gran valore; ma bisogna ricever le disgrazie con pazienza. La mia Grandezza ti dice, che questa lettera ti sarà data dal nuovo Emir dell' esercito di Taffa, ch' è Abu Alhasan, e perciò tosto, che giungerà dovrai presentarlo sì alla gente dell' esercito, che a quella abitante in Taffa, acciocchè sappia a chi dovrà obbedire, dovendolo riguardare come se fosse la mia stessa Grandezza, e . . . . obbedisse alla mia Grandezza. Non ha altro da dirti la mia Grandezza; ti tocca la testa, ti saluta assai, e si soscrive a questo modo; Al-

un corpo di esercito di quindicimila uomini, ai quali comandava l' Emir Abu Aalì, di cui ora si riferisce la morte.

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, tuo Signore. Imedina di Balirmu li 20. del mese di Edilkadan 281. di Maometto.

A. Arabico 281. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

A dì 10. del mese di Giamadilaud ci giunse una lettera da Zanklah, mandata dall' Emir di quella Città, la quale diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, l' Emir Safian ben Kafagia con la fronte per terra bacia le mani alla sua Grandezza, e le notifica, che nel giorno 4. del mese di Giamadilaud . . . . in Zanklah, le quali hanno portato mille cento e sessantaquattro fra uomini, donne, e figliuoli cattivati in uno sbarco, che quelle squadre hanno fatto in Sardiniah, ed hanno recato due casse piene di danaro, che sono suggellate col nome del Grande Capitano dell' armata, il quale morì in Sardiniah di morte naturale, e fu sepolto in quell' isola. Hanno ancora fatto sbarco nell' isola di Korsika, ma senza profitto, perchè tutta la gente dell' isola se ne fuggì dentro terra. Dico alla sua Grandezza . . . . mandare un picciolo esercito per impadronirsi di quell' isola, giacchè con poca gente potrà ciò eseguirsi (1), e se la sua Grandezza darà a me

(1) *La Sardegna e la Corsica hanno avuto la disgrazia di non avere conservato le memorie loro. Tra i Cartaginesi, e i Romani, tra Silla, Mario, Pompeo, e in tempo degli Imperadori sempre ci compariscono in sommarj risultati. La Disposizione dell' impero, fatta sotto gl' Imperatori ne fa menzione come tra le Provincie, e a tempi di Giustiniano sono soggette a Presidi. Gli Scrittori di Storie Generali ci accennano, che li Saracini l' hanno dominato, e che poi li Genovesi, e Pisani se le disputarono. In questi tempi gli Arabi di Sicilia vi dominano per pochi anni. Enzio figlio di Federico Re di Sicilia in tempi dopo ne ebbe il dominio, e titolo di Re, e poi li Re di Aragona.*

a me li comandi per andare a fare la conquista di quella isola, io sono pronto ad andarvi . . . . il mio valore. Le squadre non restarono più lungo tempo in Sardiniah, perchè quando morì il Grande Capitano, li primi Capitani delle altre squadre risolvettero di ritirarsi in Zanklah per ricevere gli ordini della sua Grandezza. Dico alla sua Grandezza, che le squadre cominciarono il loro corso con fare prima uno sbarco nella Kalafra; ma la gente nemica essendosi accorta dell' armata nostra, si fortificò bene, e perchè il grande Capitano era un uomo di molto giudizio non ha fatto sbarcare la gente delle squadre, per risparmiare a quelli la morte . . . . per-duta molta gente senza profitto, avendomi così detto li primi Capitani delle squadre . . . . ciò, che si debba ordinare ai Capitani delle armate, o di trattenerle nella marina di Zanklah, o farle partire, o mandarsi alle loro rispettive marine. Non ho che cosa dire di più alla sua Grandezza; con la mia faccia per terra le bacio le mani, e mi soscrivo a questo modo:

A.di Cristo Leone il Filosofo Imperat.

L' Emir Safian ben Kafagia, per la Dio grazia, servo della Grandezza di Alhasan ben el Aabbas, Emir Chbir di Sicilia. Città di Zanklah li 5. del mese di Giamadilaud 281. di Muometto.

A dì 13. del mese di Giamadilaud si mandò una lettera all' Emir della Città di Zanklah, la quale diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, ti bacia la fronte, ti saluta assai, e ti dice la mia Grandezza, che ha avuto la tua lettera, scritta il dì 5. del mese di Giamadilaud 281., nella quale la mia Grandezza ha letto, che le squadre della Sicilia sono ritornate in Zanklah. La mia Grandezza ti dice di dare ordine a quelle squadre, che

si

si ritirassero alle loro rispettive marine, e si disarmassero, e nel nuovo anno si penserà a quello, che si dovrà fare.

La mia Grandezza ti dice, che con la squadra di Balirmu dovrai mandare le due casse, suggellate col nome del meschino Grande Capitano, la di cui morte è stata di sommo dispiacere alla mia Grandezza.

A. Arabico. 281. Ebrahim ben Ahmed Mulei il Kairuan.

La mia Grandezza ha letto nella tua lettera, che hai desiderio di dar prova a me del tuo valore, e che sei pronto ad andare a fare la conquista della Sardiniah. La mia Grandezza ti dice, che nell' anno nuovo ti darà il comando di un esercito di dodicimila uomini, e ti manderà a fare quella impresa, e se vorrai maggior numero di uomini la mia Grandezza te li manderà. Mi hai suggerito un ottimo pensamento, perchè nel tempo, che siamo in tregua colla gente Greca abitante in Sicilia, si tenterà di potere fare altre conquiste. Intanto la mia Grandezza non ha che dirti di più; ti bacia la fronte, e si segna così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, tuo Signore. Imedina di Balirmu li 13. del mese di Giamadilaud 281. di Maometto.

A dì 28. del mese di Giamadilaud 281. si ebbe una lettera da Zanklah, la quale diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, l' Emir Safian ben Kafagia con la faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica, che avendo ricevuto la lettera, scritta . . . . , in cui ho letto gli ordini della sua Grandezza, che le squadre si dovessero ritirare nelle loro rispettive marine, subito li ho fatti eseguire, e sono già partite. La sua Grandezza mi ha scritto, che nel nuovo anno mi darà un esercito di dodicimila uomini per andar a fare la conquista della Sardiniah; avvisandomi, che

se io a tal uopo avessi voluto maggior numero di gente, la sua Grandezza me l' avrebbe mandata. Io dico alla sua Grandezza, che mi bastano li dodicimila uomini, e perciò quando sarà tempo me li manderà, per non scemare la gente di Zanklah, nè de' luoghi soggetti a Zanklah. La sua Grandezza potrà destinare in Zanklah in mio luogo un uomo non solo di giudizio per governar saggiamente, ma che sia anche di valore; sapendo bene la sua Grandezza, che Zanklah è assai vicina alla Kalafra. Dopo ciò non ho altro a dire; con la mia fronte per terra bacio le mani della sua Grandezza, e mi segno così:

A di Cristo
Leone il Filosofo Imperat.

Safian ben Kafagia, per la Dio grazia, servo della Grandezza di Alhasan ben el Aabbas, Emir Chbir di Sicilia. Città di Zanklah li 22. del mese di Giamadilaud 281. di Maometto.

A dì 3. del mese di Reginab 281. si mandò una scelandia in Susa con lettera per il nostro Mulei, che diceva così:

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aulab, per la Dio grazia, Settimo Mulei . . . . di Sicilia . . . . . le mani della sua Grandezza, e le notifica, che insieme con questa lettera riceverà . . . . quale . . . . che . . . . Dico alla sua Grandezza, che nel mese di Sciaual feci partire le quattro squadre della Sicilia, le quali hanno fatto due sbarchi, uno nell' isola di Korfika, nel quale sbarco nulla ottenne la nostra gente, perchè li paesani fuggirono dentro terra: passando quindi in Sardiniah fecero sbarco in quell' isola, e hanno preso mille cento e sessantaquattro persone fra uomini, donne, e figliuoli. Raccolsero in quello sbarco ventisettemila pezzi di argento: ogni pezzo vale un Krus. Nel tempo che le squadre erano in Sardiniah morì il Grande Capitano: per la di lui morte le squadre ritornarono in Zanklah per ricevere i miei ordini. Io ho ordi-

na-

nato che si ritirassero nelle loro rispettive marine e si disarmassero, come si è fatto. Dico alla sua Grandezza, che l' Emir Safian ben Kafagia mi ha scritto che vuol mostrare il suo valore, e brama, che lo mandassi in Sardiniah a fare la conquista di quell' isola. Io gli ho scritto che nel nuovo anno lo spedirò per colà con dodicimila uomini. Quando ha ricevuto questa notizia, mi ha risposto esserne molto contento; e perciò dico alla sua Grandezza, che mentre abbiamo la tregua con la gente Greca abitante in Sicilia, è bene procurar di fare qualche conquista al di fuori, e spero che la sua Grandezza voglia compiacersi di questa risoluzione. Dico alla sua Grandezza, che quelli venticinquemila pezzi di argento li ho fatto liquefare, per coniarne moneta all' uso nostro: subito, che questo danaro sarà pronto lo manderò in Kairuan, e frattanto la sua Grandezza mi dirà ciò, che mi devo trattenere sopra di quello. Dico alla sua Grandezza, che la gente Greca ha pagato li diecimila Krus con puntualità, e molti de' Greci sono venuti ad abitare in Balirmu, dicendo esserne più contenti. Spero che in poco tempo le Città, che ancora sono de' Greci, si spopoleranno di gente. La maggior parte della gente Greca, venuta ad abitare in Balirmu, è ricca, perchè negozia, ed ha comprato case col mio permesso (1). *Dico alla sua Grandezza, che l' Emir Abu Aalì è morto, e che ho mandato Emir in Tassa Abu Alhasan, che è assai conosciuto dalla sua Grandezza. Dopo ciò non ho che*

co-

A. Arabico 281. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

---

(1) *Si noti che li Greci, i quali volevano abitare in Sicilia, per poter farvi acquisti bisognava che ne implorassero un particolare permesso dal Governo, e che lo stesso si era fatto coi Genovesi, e Pisani; forse che altrimenti non avrebbero goduto della protezione delle Leggi, e de' dritti dei contratti.*

cosa dire di più alla sua Grandezza con la mia faccia per terra le bacio le mani, e mi segno così:

A. di Cristo Leone il Filosofo Imperat.

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, servo della Grandezza di Ebrahim ben Ahmed ben el Aalab, Settimo Mulei. Imedina di Balirmu li 3. *del mese di Reginab* 281. *di Maometto.*

A dì 15. del mese di Sciahaban 281. venne in Balirmu la scelandia, che avevamo mandato in Susa a dì 3. del mese di Raginab 281. e portò lettera del nostro Mulei, che diceva così:

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, Settimo Mulei, per la Dio grazia, ti tocca la testa, e ti dice, o Emir Chbir di Sicilia Alhasan ben el Aabbas, che la mia Grandezza ha ricevuto la tua lettera scritta il dì 3. *del mese di Reginab, ed altresì ha avuto quel danaro, che hai obbligo di pagare ogni anno alla mia Grandezza. La mia Grandezza ha letto nella tua lettera che pensi . . . . ben . . . . di dodicimila uomini per vedere se possa . . . . ha provato sommo piacere di questo, e in particolare perchè non si perde tempo. La mia Grandezza ti dice, che quei venticinquemila pezzi di moneta di argento, che ti portarono le squadre di Sicilia, predati in quello sbarco fatto in Sardiniah, la mia Grandezza li lascia a te per fare le spese a quell' esercito, che manderai in Sardiniah, e così non spenderai del tuo danaro. La mia Grandezza ti conferma l' Emir dell' esercito di Tassa, che hai eletto in luogo di Abu Aalì. La mia Grandezza approva tutto quello, che hai fatto, e che pensi di fare, come hai scritto alla mia Grandezza. Dopo ciò non ha per ora che dirti di più; ti tocca la testa, e si soscrive così:*

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio

Dio grazia, Settimo Mulei. Imedina di Kairuan li 4. del mese di Sciahaban 281. di Maometto.

A dì 3. del mese di Sciaual 282. si mandò lettera nella Città di Zanklah, la quale diceva così.

A. Arabico 282. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, ti bacia la fronte, e ti dice, o Emir Safian ben Kafagia, che questa lettera ti sarà data da un uomo del mio Consiglio, che la mia Grandezza manda in Zanklah per governare in tuo luogo, fino a tanto, che farai ritorno in Sicilia. La mia Grandezza ti ha spedito dodicimila uomini fra gente Siciliana, e Musulmana, e insieme con essi viene quell' uomo del mio Consiglio, che deve governare in Zanklah nel tempo della tua assenza: ti ha mandato inoltre trenta scelandie per unirle con quelle, che hai nella marina di Zanklah, e imbarcar sopra di esse quei dodicimila uomini, che devono andare in Sardiniah a conquistare quell' isola. Giunto in quell' isola farai tosto sbarcare l' esercito, e tutte le provvisioni, che ti ha mandato la mia Grandezza; tratterrai soltanto dieci scelandie, e le altre le farai ritornare nella marina di Zanklah: le scelandie, che riterrai, devono essere di quelle, che la mia Grandezza ti ha mandato da Balirmu, perchè non vuole diminuire la squadra di Zanklah. La mia Grandezza vuole, che le scrivessi il giorno della tua partenza, e ti dice, che, se hai bisogno di maggior numero di uomini, potrai prenderli da Zanklah, e quando ne avrò l' avviso, io manderò colà la stessa quantità, che tu prenderai, per non fare mancare gente da Zanklah. Questa è una bella occasione per fare conoscere il tuo valore, e può essere di tuo grande onore. La mia Grandezza non ha che dirti di più; ti bacia la fronte, ti saluta assai, e si segna così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, tuo Signore. Imedina di Balirmu li 3. del mese di Sciaual 282. di Maometto.

A dì

A dì 24. del mese di Edilkadan 282. abbiamo avuto una lettera da Zanklah, che diceva così:

A di Cristo Leone il Filosofo Imperat.

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, l'Emir Safian ben Kafagia con la faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica aver ricevuto la lettera, scritta il dì 3. del mese di Sciaual 282., che mi consegnò l'uomo del Consiglio della sua Grandezza, giunto quì con le trenta scelandie. Dico alla sua Grandezza, che ho aumentato l'esercito di altri tremila uomini, li quali sono tutti Siciliani, e perciò la sua Grandezza non ha bisogno di mandare gente in Zanklah per supplire quel numero, che ho preso, perchè non è della gente Musulmana. Io dimani, che saranno li 21. del mese di Edilkadan 282. partirò da Zanklah con un esercito di quindicimila uomini, che sono imbarcati sopra cinquantasei scelandie. Appena arrivato in Sardiniah, fatta sbarcare la gente, e le provvisioni, rimanderò in Zanklah le ventisei scelandie, e delle trenta scelandie di Balirmu ne tratterrò dieci, e manderò le venti in Balirmu: così facendo avrò eseguito quanto mi ha scritto la sua Grandezza, con lettera data a dì 3. del mese di Sciaual 282. Dico alla sua Grandezza, che ho consegnato tutto il frumento, orzo, olio, lane, e danaro ricavato da quelle vendite, che si sono fatte per conto della sua Grandezza, all'uomo del Consiglio di Balirmu, e mi ho fatto fare due carte, segnate col nome di quell'uomo, nelle quali è scritto tutto quello, che gli ho consegnato: una resterà in mio potere, l'altra la troverà la sua Grandezza in questa lettera, acciocchè la legga, e riconosca la mia fedeltà. Prego la sua Grandezza, che se per caso nella conquista, che vado a fare, venga a morire, perchè son soggetto alla morte, abbia raccomandati li miei figli, e mogli, e tutto il danaro, che tengo, voglia impiegarlo in compra di terre, perchè i miei figli non ab-

abbiano a soffrire la miseria . Dopo ciò non ho che dire di più alla sua Grandezza ; con la fronte per terra le bacio le mani , e mi segno così :

A. Arabico 282. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

L' Emir Safian ben Kafagia , per la Dio grazia , servo della Grandezza dell' Emir Chbir Alhasan ben el Aabbas . Città di Zankluh li 20. del mese di Edilkadan 282. di Maometto .

A dì 23. del mese di Edilkadan 282. abbiamo mandato due lettere , una in Kamarinah , e l' altra in Sarkusah .

Quella mandata in Sarkusah diceva così :

Alhasan ben el Aabbas , per la Dio grazia , Emir Chbir di Sicilia ti bacia la fronte , ti saluta assai , e ti dice , o Emir Muhammed ben Soleiman , la mia Grandezza , di armare la squadra di Sarkusah , e farla partire : vuole però la mia Grandezza , che quella squadra non vada a fare scorrerie in Sardiniah , ma le si dia ordine di andare in altri luoghi . Dopo ciò la mia Grandezza non ha altro a dirti ; ti bacia la fronte , e si segna così :

Alhasan ben el Aabbas , per la Dio grazia , Emir Chbir di Sicilia , tuo Signore . Imedina di Balirmu li 23. del mese di Edilkadan 282. di Maometto .

L' altra lettera , mandata in Kamarinah diceva così :

Alhasan ben el Aabbas , per la Dio grazia , Emir Chbir di Sicilia ti bacia la fronte , e ti comanda , o Emir Aalì ben Aomar , la mia Grandezza di armare la squadra di Kamarinah , e farla partire , e darai ordine al primo Capitano di quella squadra , che non dovesse andare a fare delle scorrerie nelle isole di Korsika , e Sardiniah ; potranno però andare in altre parti ovunque si voglia . Dopo ciò la mia Grandezza non ha per ora cosa dirti di più ; ti bacia la fronte , e si segna così :

Alhasan ben el Aabbas , per la Dio grazia , Emir Chbir di Sicilia , tuo Signore . Imedina di Balirmu li 23. del mese di

di Edilkadan 282. *di Maometto*.

A di Cristo Leone il Filosofo Imperat.

A dì 20. del mese di Almoharoan 282. abbiamo ricevuto lettera da Sardiniah, mandata dall' Emir Safian ben Kafagia, che diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, l' Emir Safian ben Kafugia con la faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica, che a dì 21. del mese di Edilkadan 282. partii da Zanklah con cinquantasei scelandie, sopra le quali era imbarcato l' esercito di quindicimila uomini. A dì 26. dello stesso mese di Edilkadan giunsi con tutte le scelandie nella marina della Imedina di Sardiniah: avendo sbarcato ho dato ordine, che non mettessero a terra le provvisioni prima di vedere se le forze della Sardiniah fossero maggiori delle nostre. Nel giorno 27. dello stesso mese c' incamminammo per assalire la Imedina di Sardiniah; ci avvanzammo verso quella Città, entrammo anche in essa senza opposizione, perchè la gente della Città quasi tutta se ne fuggì dentro terra. Appena entrati in quella Città ho dato ordine alla gente dell' esercito, che chiunque avesse ardire di toccare qualche cosa di quelle abitazioni della Imedina subito, si farebbe morire sotto il bastone. Quella poca gente, che abbiamo trovato nella Città, piangeva per la paura, ed io le ho detto, ed ho fatto dire, che non dovessero avere timore, giacchè io li avrei trattati come tanti figli, e che perciò dovessero andare nelle campagne a cercare coloro, che erano fuggiti, e farli ritornare alle loro abitazioni, perchè non sarebbero stati molestati dal loro padre, sempre che fossero obbedienti. Quando quella gente ha inteso questo parlare cominciò ad alzar grida di allegrezza: andarono nelle campagne a cercare quei della Imedina, e dissero loro li miei sentimenti, che io non avrei fatto fare loro alcun danno, ma molto bene. In pochi giorni tutta quella gente

te si ritirò alle sue abitazioni, ed è assai contenta di noi, perchè ai poveri ho dato delle limosine, e a tutti ho fatte delle carezze. Mi sono impadronito del Castello, che era abbandonato: lo sto facendo accomodare, e si renderà assai forte, essendo situato in luogo alto, come lo è parimenti la Imedina, la quale è piccola, ma bella, girata di bastioni, che sono al presente quasi diroccati, e che io li sto facendo ristorare. Tutte quelle provisioni, che la sua Grandezza mi ha mandato sopra le trenta scelandie, quando era in Zanklah, per servirmene allorchè sarei stato in Sardiniah, le ho fatto sbarcare, e trasportare nella Imedina, e spero che mi basteranno per un anno, non volendo per ora, che la gente del paese pagasse alcuna cosa, acciocchè ci prendano affetto. Sono dunque al presente nella Imedina di Sardiniah, mi sto fortificando bene per andare poi dentro terra a fare delle conquiste senza combattere, perchè la gente di quest' isola è assai buona; non ci ha dato fastidio, non ci ha ammazzato gente, e meschini ci hanno ricevuto come se fossimo stati padroni loro da cento anni. Perciò è, che bisogna usare tutta la carità con questa gente così dabbene. A dì 5. del mese di Almoharoan 282. ho fatto partire le scelandie, e intanto non le ho fatto subito partire appena arrivato, perchè in vedere, che eravamo padroni di quella Imedina senza combattere, le ho trattenuto; acciocchè li marinari di quelle scelandie mi accomodassero un poco la marina, per quanto si potessero disarmare dieci scelandie, che ho ritenuto. Dunque venti scelandie si spediscono per Balirmu insieme con questa lettera, e ventisei si mandarono in Zanklah a tenore degli ordini, che mi ha dato la sua Grandezza. Non ho per ora che dire di più: con la mia fronte per terra bacio le mani alla sua Grandezza, e mi segno così:

A. Arabico 282. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

L' Emir Safian ben Kafagia, per la Dio grazia, servo dell' Emir

Emir Chbir di Sicilia. Imedina di Sardiniah li 5. del mese di Almoharoan 282. di Maometto.

A. di Cristo Leone il Filosofo Imperat.

A dì 26. del mese di Almoharoan si mandò una lettera in Sardiniah all' Emir Safian ben Kafagia, la quale diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, ti bucia la faccia, ti saluta assai, e ti dice la mia Grandezza, o Emir Safian ben Kafagia, che ha avuto la tua lettera data de' 5. del mese di Almoharoan 282. la quale mi ha recato un' allegrezza così grande, che non saprei esprimere, in leggere in essa, che ti sei fatto padrone della Imedina di Sardiniah senza fare morire gente, essendo entrato in quella Imedina, come se fossi entrato a casa tua. La mia Grandezza ti dice, che hai fatto assai bene a dare quell' ordine alla gente del tuo esercito di non toccare niente dalla roba degli abitanti, ed hai fatto ancora bene a fare carità alla gente povera della Imedina. La mia Grandezza insieme con questa lettera ha spedito sei scelandie cariche di provvisioni, acciocchè tu ne abbi abbondanza, e possi soccorrere la gente povera; così facendo si mostrerà ad essi, che non sei andato per trattarli male, ma si bene per sollevarli, e in poco tempo sarai padrone di tutta l' isola. La mia Grandezza ti dice, che le sei scelandie, che ti ha mandato cariche di provvisioni, dovrai trattenerle, e la risposta a questa mia dovrai mandarla con la barca, che viene insieme con le sei scelandie, avendola mandato la mia Grandezza a quest' oggetto, senza che facessi ritornare una di quelle scelandie per portare la tua lettera. La mia Grandezza ti dà il titolo di Emir di Sardiniah, con l' autorità di potere fare i Governatori in tutti quei luoghi de' quali sarai padrone, e se desideri, che la mia Grandezza ti avesse a mandare la tua famiglia te la manderà: come altresì se quella gente Siciliana, che

è nell'

e nell' esercito volesse le sue donne, e figli si manderanno, e lo stesso s' intenda per la gente Musulmana. La mia Grandezza ti dice, che essendo già tu Emir di Sardiniah, passerà a creare l' Emir della Città di Zanklah; ma non lo farà se prima non avrà risposta a questa lettera, per sentire quel, che tu pensi. Dopo ciò la mia Grandezza non ha che dirti di più; ti bacia la fronte, e si segna così:

A. Arabico 282. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

Alhasan ben el Aabas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, tuo Signore. Imedina di Balirmu li 26. del mese di Almoharoan 282. di Maometto.

A dì 27. del mese di Ausah 282. venne in Balirmu la barca, che avevamo mandato in Sardiniah con le sei scelandie, e ci portò una lettera dell' Emir di quell' isola, che diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, l' Emir Safian ben Kafagia con la fronte per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica, che ha ricevuto la lettera scritta il dì 26. del mese di Almoharoan 282. e sono giunte le sei scelandie cariche di frumento, di orzo, e di olio per provvisione dell' esercito, del che molto ringrazio la sua Grandezza. Dico alla sua Grandezza, che non voglio per ora la mia famiglia: quando passeranno altri anni, pregherò allora la sua Grandezza di mandarmela, ma non è ancora tempo. Prego la sua Grandezza, che quando sia per fare l' Emir di Zanklah in mio luogo, dovrà farmi la carità di fare venire in Balirmu la mia famiglia, e quel danaro, che ho conservato, dovrà prenderlo la sua Grandezza, e ne comprerà una casa per abitarvi la mia famiglia, e quello, che sopravvanzerà, la sua Grandezza dovrà farlo impiegare in compra di terre, e giardini. A tenore dei comandi della sua Grandezza, ho detto ai Siciliani, che sono nell' esercito, se volessero le loro donne e fi-

A di Cristo
Leone il
Filosofo
Imperat.

figli, e mi hanno risposto volerli, ed io ho loro promesso, che la sua Grandezza per l'anno nuovo le manderà; ho detto lo stesso ai nostri, e costoro ancora vogliono le loro famiglie. Perciò è, che la sua Grandezza nell'anno nuovo potrà mandarle, e quando sarà tempo di fare venire la mia gente pregherò la sua Grandezza a mandarmela. Dico alla sua Grandezza, che la gente di Sardiniah è assai contenta di noi, e siamo padroni di tutti li luoghi, perchè la nostra gente va dentro terra a trattare con la gente di quei casali, e la gente di quei casali viene nella Imedina, e pare come se fossimo stati padroni loro da cent'anni. Sono tutti gente assai buona, ed io cerco di ajutarli più che posso per farci amare da essi. Io con la mia faccia per terra rendo grazie alla sua Grandezza di avermi dato il nome di Emir di Sardiniah coll'autorità di deputare per Governatori coloro, che io voglia in tutti li Casali della Sardiniah, che siano a me soggetti. Dico alla sua Grandezza che al presente si stanno ancora accomodando li bastioni della Imedina, ed il castello è quasi finito. Faccio presente alla sua Grandezza, che tutti gli Emiri, che sono lontani dalli Grandi Emiri, possono fare battere moneta (1) col loro nome, e perciò prego la sua Grandezza,

(1) Presso gli Arabi il coniare moneta era, come altrove, tra i dritti appartenenti al Sommo Imperante, come a quello, che colla sua autorità presiede al buon ordine della fede pubblica, alla sicurezza, e valore delle proprietà, ed alli contratti, e commerci dei sudditi. Rammentiamo, che Aadelkum (o sia Alcamo), nel disporre a un certo ordine il governo di Sicilia, propose farsi la moneta all'uso de' Musulmani col nome del Mutei di Kairoan Supremo Signore, e che fu una benignità di Ibrahim ben Aalbi (o sia Agileb), allorchè questi per dimostrare il pregio, in cui teneva le gloriose imprese di Aadelkum, ne permise il conio in oro, in argento, ed in rame col nome del Conquistatore Tom. 1. part. 1. fol 327. Di questa parte di Suprema Regalia ne vediamo fatto uso, per quanto ci rapporta Albufaragio, da Al Amin, allorchè, designando per suo

za, che tutta la moneta della gente di Sardiniah si liquefaccia; e se ne faccia danaro col mio nome, se mi si permetterà dalla sua Grandezza, e dalla Grandezza del nostro Mulei; acciocchè il mio nome resti alla memoria de' posteri come conquistatore della Sardiniah. Dico alla sua Grandezza, che nell' anno nuovo farò partire le scelandie, che ho in Sardiniah per man- *dar-*

A. Arabico 282. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

---

suo *successore Musa*, jussit ergo Al Amin pro filio suo Musa preces in suggestis fieri: pro Al Mamune autem (*fratre*) fieri vetuit; quin & nummorum, quos in Chorosano percusserat Al Mamun, sive aureos, sive argenteos, usum interdixit. *Abulfarag. Dinast.* ix. *ad ann.* 194. (Christ. 809.) *fol.* 156. *e in altro luogo lo stesso Scrittore riferisce, che Al Mostaksi, allora quando sublimò ad altissime dignità li fratelli del Mezzodaula* jussit nummis tam argenteis, quam aureis nomina, & cognomina imprimi. *id. fol.* 204.

Questa prerogativa, accordata ad Aadelkum, si vede poi esercitata da tutti li Grandi Emir di Sicilia, tanto che tra le facoltà attaccate alla loro dignità si riconosce sempre congiunto l' uso di battere moneta col proprio nome; e ci sovvenga, che tra gli Stabilimenti fondamentali, che si promulgarono l' anno 216. fol. 235. dal tom. 1. sop cit. fu espressamente vietato, che nessuno dei Grandi Governatori, o sia Emir di distretti, potesse battere moneta, non che col proprio nome, ma neppure con quello dei Supremi Signori. L' Emir di Sardegna Safian ben Kafagia vedendosi costituito il solo sopra tutti li Governatori, e luoghi dell' isola, credeva potere fare uso di questa prerogativa: ma il silenzio, e dissimulazione, usata dal Grande Emir di Sicilia, fu molto esprimente per disingannare lui, ed istruire noi a farci intendere, che gravi, ed interessanti ragioni concorrevano per accordare questa prerogativa al governo di Sicilia, e che non era della stessa importanza il governo, ed Emir di Sardegna.

Ma più che questa varietà di distinzione, e di importanza tra l' Emir di Sardegna, e il Grande Emir di Sicilia, chiamerà l' attenzione de' Lettori il ravvisare, che di questa Suprema Regalia si confidasse intieramente l' uso ai Grandi Governatori senza mostra di alcuna dipendenza dai Supremi Signori, tanto che essi incidevano il solo loro nome senza accoppiarvi, o preporre quello del Mulei di Africa, e dei Kalifi: consuetudine affatto ignota a tutte le altre nazioni a quei tempi, onde merita questa novità, che vi si facessero considerazioni come a cosa speciale, e di uso forse tutto proprio, se non degli Arabi di quei tempi, certamente di quei di Sicilia.

Non vi ha chi non abbia presente, che le Città, le quali avevano *pri-*

A di Crifto Leone il Filosofo Imperat.

durle nella Korfika a vedere, che forze abbia quella gente, e se possa prenderfi quell' isola; perchè se quell' isola fi potrà prendere lo scrivero subito alla sua Grandezza, per mandarmi una buona spedizione di gente, come fi è fatto con la Sardiniah, e così renderci padroni di quell' isola. Quando poi quell' isola sarà conquiftata dall' Emir, che la sua Grandezza manderà con l' eserci-

---

prima il Supremo potere nelle comuni affemblee, ed adunanze, ceffaffero di battere moneta, dopo che l' Impero Romano le incorporò, ed unì alla Repubblica, e governo di quello. Non fu di allora in poi più lecito alle Città il coniare moneta propria coi nomi, ed emblemi loro: ma fu bisogno ripetere quefta prerogativa dalla beneficenza dello Impero, come c' indica Spanhemio nella sua dotta Opera De usu, & præftantia numismatum: *e a chi fi prende a fare minute offervazioni potrà nascere dubbio, se quelle, le quali s' incontrano dei tempi Romani, ed Imperiali, fiano anzichè monete da servire al commercio, medaglie piuttofto per celebrare qualche faufio avvenimento, e perpetuarne la memoria.*

Le monete, che s' introduffero quando il governo paſsò ftabilmente sotto gl' Imperatori, erano tutte segnate col volto, e nome di quelli. Le Coftituzioni di Coftantino il Grande regiftrate nel Codice Teodofiano, ce lo avvertono in più luoghi lib. XII. tit. VI lib. I tit VI. e lib IX. tit 22. l. 1. Si quis solidos appendere voluerit *(tratta di cose relativamente a Sicilia)* auri cocti septem solidos quaternorum scripulorum noftris vultibus figuratos appendat pro fingulis unciis.

Teodorico Re dei Goti in Italia ordinò, che doveffe imprimerfi il di lui nome nella moneta per effere così autorizzata. Omnino monetæ debet integritas quæri, ubi & vultus nofter imprimitur, & generalis utilitas invenitur: quid enim erit tutum fi in noftra peccetur effigie? *Apud Caffiod lib 7. formul. 32.*

Al Procopio parve insolenza, che li Re Franchi aveffero battuto moneta senza il volto dell' Imperatore Giuftiniano, ed ammette l' eccezione per il Re di Perfia, allorchè fi trattaffe di moneta di argento, non essendo lecito ad alcuno dei Re batterla in oro. Ex eo tempore Germanorum Reges Maffiliam, Phocenfium coloniam, ac maritima omnia loca: adeoque illius maris imperium obtinuerunt. Jamque Arelate Circenfibus præfident, & nummos cudunt ex auro Gallico, non Imperatoris, ut fieri solet, sed sua impreffos effigie. Monetam quidem argenteam Perfarum Rex arbitratu suo cudere consuevit, auream vero neque ipfi, neque alii cuipiam barbarorum Regi, quamvis auri domino vultu proprio fignare licet. *Procop. de bello Goth. lib. 3. cap. 33.*

cito, ci potremo scambievolmente ajutare; perchè se la gente nemica voglia prendere la Sardiniah, non si potrà ricoverare nella Korsika, e se la gente nemica vorrà prendere la Korsika non si potrà ricoverare in Sardiniah, e nessuno ci potrà più cacciare da queste due isole. Questo sarebbe il mio sentimento; la sua Grandezza però, che è il padrone, ordinerà quello, che giudi-

A Arabico 980. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

Che se ai tempi dei Longobardi s' incontrano molti, e varj Duchi di distretti, e si trovano monete battute in varie Città d' Italia; pur non ostante abbiamo ragione di credere, che in ciò si tratti di varie Zecche ivi situate, ma che la rappresentanza, e valore sia stata sempre o coll' effigie, o col nome del Re della Nazione, e non già con quello dei Duchi di Tarvisio, Turino, ed oltri, che ivi governavano.

Di questo stesso sistema ci ammaestrano li monumenti dei Franchi, che dominarono dopo i Longobardi in Italia. Essi avevano ordinato, che nelle monete si scrivesse il nome dell' Imperatore, e se tra i Comiti molti vi erano, che nei loro ministeri potevano fabbricare moneta, sempre doveva essere quella battuta nel Palazzo, o sia Corte, e colla stessa rappresentanza della Zecca dell' Imperatore: Volumus ut nullo alio loco moneta fit nisi in Palatio nostro. *Capitular. 2. ann. 805. n. 18.* Ut in nullo alio loco moneta percutiatur nisi ad Curtem. *Capitular. 22. ann. 807. num. 7. apud Labbeum Collect. Concil. tom. 14.* Illa sola moneta per totum Regnum nostrum habeatur juxta illam consuetudinem sicut in Capitulis, quæ de hac re illis Comitibus dedimus, in quorum ministeriis moneta percutitur, constitutum est. *Capitular. Ludovici Pii ann. 823. num. 18. apud Labbeum ubi supra tom. 15. e più chiaramente ne spiegò Carlo Calvo il tenore:* Ut in denariis novæ nostræ monetæ ex una parte nomen nostrum habeatur in giro, & in medio nominis monogramma, ex altera vero parte nomen Civitatis, & in medio Crux habeatur.

Sequentes consuetudinem prædecessorum nostrorum, sicut in illorum Capitulis invenitur, constituimus ut in nullo alio loco in omni regno nostro moneta fiat, nisi in Palatio nostro, & in Quentorico, & Rothomago (quæ moneta ad Quentoricum ex antica consuetudine pertinet), & in Rhemis, & in Senonis, & in Parisio, & in Aurelianis, & in Cavillono, & in Metullo, & in Narbona. *apud Labb. collect. ut supra tom. 17. n. 11, & 12. Se era dunque lecito ai Comiti nelle Città forse di loro residenza il fare coniare moneta, e in alcuni luoghi lo esservi Zecca, non era con ciò permesso di mettere se non che il nome dell' Imperatore: e soltanto si usò qualche indulgenza di fare accoppiare il nome di qualche Signore, che aveva dominio in qualche Stato.*

Car-

A di Cristo
Leone il Filosofo Imperat.

dicherà meglio; a me però sembra, che ciò sarebbe cosa assai buona. Non ho che dire di più; con la mia fronte per terra bacio le mani alla sua Grandezza, e mi segno così:

L' Emir Safian ben Kafagia, per la Dio grazia, servo della Grandezza di Alhasan ben el Aabbus, Emir Chbir di Sicilia. Imedina di Sardiniah li 22. del mese di Ausah 282. di Maometto.

A di

Carlo Magno dopo che fu riconosciuto Imperatore, & Romanorum Francorumque corporavit Imperium *Epist' Sergii Papæ paud Labb. tom. 14. fol. 806. Edit. Mansi, volle che Grimoaldo* Chartas, nummosque sui nominis characteribus superscribi semper juberet, *come da Erkemperto presso Muratori* Scriptor. rerum Italicar. fol. 238. *e dalle monete si riconosce, le quali ci esibiscono da un lato* Carolus, *e dall' altro* Grimoald. *Sebbene non abbia creduto essere obbligato ad osservare questa soggezione vantando la libertà, di cui si era gloriato Arechi suo Padre, e perciò vediamo che Grimoaldo* mox pacta pro nihilo duxit observanda, *come c' istruisce l' anonimo Salernitano.*

Siccome accadde a Grimoaldo, che non stimò sempre usare, e uniformarsi a questa soggezione, così fu ancora altrove, e quindi è che noi vediamo le Zecche d' Italia, o di Città libere, o di Signorie, come non meno quelle di Germania più tardi, alternare ora colla impronta, ed ora senza; e molto si può avere di importante su quest' assunto sopra le antichità de' tempi di mezzo, lavoro dell' ammirabile Muratori Dissertaz. 27. e presso le Opere del chiar. Co. Carli tom. 2. dissertaz. 2. *e anche si può ciascuno convincere sopra tante collezioni di medaglie pubblicate da illustri uomini.*

Non può a meno di comparire novità quella, che noi osserviamo nelle nostre medaglie, nelle quali leggesi la sola iscrizione del Grande Emir, che pure era un subalterno, senza farsi alcuna menzione del Kalifa.

Li dotti uomini, che hanno fatto osservazioni sulle memorie degli Arabi, ed illustrato monete, e sopra tutti li chiarissimi Cristiano Adler nel Museo Cufico Borgiano. e l' Abbate Simone Assemani inclinano ad avere per certo che fosse costume presso quella nazione lo accoppiare due nomi cioè del Re o sia Malek, e del Kalifa, e il Signor Adler se ne vale per detegere quale aderenza abbia avuto il Signore della Dinastia, e quale ricognizione coll' Imam o Kalifa, se Abbassida o Schiita Novam observationem facienius, per quam patebit morem obtinuisse apud Principes Arabum, qui homagium vel Religionem obsequii solemniter Chalifæ confirmare vellent, ut non tantum inter vota publice in templis facienda ejus nomen nominarent, sed in pecunia illud ipsorum nominibus adderent; atque igitur e nummis dignoscemus quis Princeps Chalifæ auctoritatem agnoverit, quis vero minus. *Adler*

fol.

A dì 2. del mese di Reginab 282. si mandò in Susa una scelandia con lettera per il nostro Mulei, la quale diceva così:

A. Arabico 282. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei, l' Emir Chbir di Sicilia Alhasan ben el Aabbas, con la faccia per terra bacia . . . . e le notifica, che . . . . lettera . . . . la quale . . . . che . . . .

Dico alla sua Grandezza, che a dì 21. del mese di Edilkadan 282. partì da Zanklah . . . . con cinquantasei scelandie, sopra le quali era imbarcato . . . . di quindicimila uomini, e nel dì 26. . . . . quell' armata nella marina della Imedina di Sardiniah, e nel giorno 27. dello stesso Edilkadan quella gente si è impadronita della Ime-

---

fol. 32. e ne fonda la prova colle monete, perchè il Dotto Scrittore avrà avuto sotto gli occhi monete degli antichi tempi, oltre a quelle, che porta al fol. 56. 58. e 60., formate dopo la estinzione dei Fatimiti, il Califato de' quali fu dopo Saladino screditato, e abborrito. Certo è intanto che in tutte le monete, che noi possediamo, e che anderemo esponendo al pubblico giusta la ragione de' tempi, e in quelle che possiede l' Abbate Vella, in nessuna s' incontra raddoppiato, o preposto il nome del Mulei, o del Kalifa, ma soltanto quello di Maometto, che forse valeva per qualunque Imam, o Vicario. E bene qualche cosa di simile s' incontra tra le monete dell' Occidente a questi tempi, nelle quali si legge il nome di S. Pietro, S. Genaro, S. Michele Arcangelo, S. Ambrogio, e così di altri. Forse egualmente li Grandi Emiri di Sicilia, contenti di avere riconosciuto la dipendenza verso il loro Profeta, non erano solleciti di segnare altro nome.

Noi averemmo desiderato dire qualche cosa delle monete proprie di Sicilia, che sono i Solidi, de' quali parla Costantino il Grande, S. Gregorio, e la Cronica di Volturno nel nono secolo, ma la nostra nota non lo comporta, onde non mancherà occasione a trattarne in altra fatica.

Imedina di Sardiniah senza combattere, perchè . . . . la gente, che vi abitava per la maggior parte se ne fuggì, credendo, che i nostri le avrebbero fatto danno: quando poi quella gente si assicurò per mezzo di quelli, che non erano fuggiti, tornò nelle sue abitazioni, ed è al presente contenta dei nostri. L' Emir Safian ben Kafagia è amato assai dalla gente paesana, e fa molte, e larghe elemosine ai poveri di quella Imedina. Ora già la gente di quei casali va nella Imedina, e la gente nostra va in quelli casali, e tutti hanno obbedienza a quell' Emir, come se ne fosse stato padrone da molto tempo; dal che si vede, che quella gente è assai buona. L' Emir Safian ben Kafagia ha dato ordine alla gente del suo esercito . . . . qualche cosa della gente paesana, lo farebbe morire sotto il bastone; quest' ordine è stato assai buono per farsi amare dai paesani . . . . che a quell' esercito ho mandato provvisione per due anni per servire fino a tanto, che quella gente coltiverà la terra, che non è di padroni, la quale ancora non si è divisa, ma nel nuovo anno darò ordine a quell' Emir che la distribuisse. Dico alla sua Grandezza . . . . Siciliana e Musulmana vogliono, che si mandassero ivi le loro mogli e figlî . . . . nell' anno nuovo, in questo modo si stabiliranno in quell' isola. Dico alla sua Grandezza, che penso di mandare un altro esercito per prendere l' isola di Korsika nell' anno nuovo. Ho fatto Emir di Zanklah mio figlio Jaakob ben Alhasan in luogo di Safian ben Kafagia, che ho costituito Emir di Sardiniah. Dopo ciò non ho che dire di più alla sua Grandezza; con la mia faccia per terra le bacio le mani, e mi segno così:

A.di Cristo
Leone il Filosofo Imperat.

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Si-

Sicilia, servo della Grandezza del Mulei. Imedina di Balirmu li 2. del mese di Reginab 282. di Maometto.

A dì 12. del mese di Sciahaban 282. è venuta la scelandia, che avevamo mandato in Susa nel giorno 2. del mese di Reginab 282. e ci portò lettera del nostro Mulei, che diceva così:

A. Arabico 282. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

Ebrahim ben Muhammed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei, ti tocca la testa, e ti dice la mia Grandezza, o Emir Chbir di Sicilia Alhasan ben el Aabbas, che ha avuto la tua lettera, data del dì 2. del mese di Reginab 282. la quale mi ha fatto rallegrare il cuore in avere letto la mia Grandezza, che l' Emir Sofian ben Kafagia senza perdere uomini si è reso padrone della Sardiniah. Sopra ciò la mia Grandezza ti dice, che hai fatto bene a mandargli delle provvisioni in abbondanza.

La mia grandezza ha letto, che la gente, la quale è in Sardiniah desideri, che la tua Persona le mandasse le sue donne, e figli: se hai promesso mandarli bisogna, che le si mandino; ma se tu non hai promesso mandarli, bisogna sospendere per più ragioni. Primo, per non spopolare la Sicilia, perchè le famiglie di quindicimila uomini devono ascendere a centocinquantamila persone in circa; e secondo, si dovrà mandare quella gente passati già alcuni anni, dopo che si vedrà, che quell' isola resti a noi. Perciò è, che sopra questo dovrai fare maturamente considerazione. La mia Grandezza ti dice, che fai bene a mandare un esercito per impadronirsi dell' isola di Korsika. Per fine la mia Grandezza non ha che dirti di più; ti tocca la testa, ti saluta assai, e si segna così:

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei. Imedina di Kairuan li 27. del mese di Reginab 282. di Maometto.

A dì

A dì 16. del mese di Mars 283. si mandarono due lettere, una in Kamarinah, e l'altra in Sarkusah.

A.di Cristo Leone il Filosofo Imperat.

La lettera scritta per Kamarinah, diceva così.

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, ti bacia la fronte, ti saluta assai, e ti dice la mia Grandezza, o Emir Aalì ben Aamar . . . . la squadra della marina di Kamarinah, e farla partire per andare . . . . poichè nell' anno passato non si è fatto niente . . . . così detto l' uomo del mio Consiglio, che venne a farti la visita, quando fu di ritorno in Balirmu. La mia Grandezza non ha per ora altro a dirti: ti bacia la fronte, e si segna così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, tuo Signore. Imedina di Balirmu li 16. del mese di Mars 283. di Maometto.

La lettera scritta per Sarkusah diceva così:

Al . . ben . . . . Emir Chbir di Sicilia, ti bacia la fronte, e ti dice la mia Grandezza, o Emir Muhammed ben Saleiman, che dovessi armare le scelandie, che sono nella marina di Sarkusah, e farle partire per andare a fare qualche preda, non avendo nulla guadagnato nel passato anno, per quanto mi ha detto l' uomo del mio Consiglio, che si trovò in Sarkusah nel mese di Giamadilaud 282. quando si ritirò quella squadra. Dopo ciò la mia Grandezza non ha per ora altro da dirti; ti bacia la fronte, e si segna così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, tuo Signore. Imedina di Balirmu li 16. del mese di Mars 283. di Maometto.

A dì 20. del mese di Sciaual 283. si mandò una lettera con l' armata in Sardiniah all' Emir di quell' isola, e diceva così: *Al-*

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, ti bacia la fronte, ti dice la mia Grandezza, o Emir Safian ben Kafagia, che ha fatto partire cinquanta scelandie, sopra le quali è un esercito di quindicimila uomini, fra gente Musulmana, e Siciliana, sotto il comando dell' Emir Ebrahim ben Mustafà, che fu spedito dalla mia Grandezza per andare a fare la conquista della Korfika. Ho dato a lui ordine, che prima di fare quella conquista passi dalla Sardiniah per consegnarti questa lettera. La mia Grandezza non ha mandato le famiglie della tua gente, perchè ha pensato non convenire mandarle per ora, ma dopo che siano passati alcuni anni; la tua Persona però dovrà dire alla tua gente, che intanto la mia Grandezza non ha mandato le loro donne, e figli, perchè tutte le scelandie sono state occupate coll' esercito, spedito dalla mia Grandezza alla conquista dell' isola di Korfika. La mia Grandezza non ha, che cosa dirti di più per ora; ti bacia la fronte, e si segna così:

A. Arabico 283. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia tuo Signore. Imedina di Balirmu li 20. del mese di Sciaual 283. di Maometto.

A dì 19. del mese di Almoharoan 283. ci giunse una lettera da Korfika, mandata con una scelandia dall' Emir Ebrahim ben Mustafà, la quale diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, l' Emir Ebrahim ben Mustafà con la faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica, che nel dì 25. del mese di Sciaual 283. sono arrivato con l' armata in Sardiniah: ho consegnato la lettera all' Emir Safian ben Kafagia, dimorai ivi alcuni giorni, e nel dì 2. del mese di Edilkadan 283. partii da Sardiniah con tutta l' armata, e ai 3. dello stesso Edilkadan arrivai in Korfika. Dopo che feci sbarca-

care tutta la gente dell' esercito l' ho fatto accampare . A dì 4. dello stesso Edilkadan incamminatici per la Imedina di quell' isola , si diede da noi alla medesima un grande assalto , il quale ci riuscì assai bene : tutta quella gente , che non potè fuggire fu passata a fil di spada , a riserva delle donne , e de' figliuoli , e ci rendemmo padroni di quella Imedina ; tre ore prima di calare il sole già ne eravamo Signori ; ci siamo accampati per riposarci dalla fatica . A dì 5. dello stesso mese ho fatto raccogliere la gente morta in quell' assedio , che furono trecento e quarantasette uomini , e li feci seppellire ; ho fatto ancora raccogliere la gente del paese , che morì , e si trovò al numero di cinquecento e settantuno : non la feci bruciare , ma sotterrare . Ordinai , che si facesse ricerca per tutte quelle case , e che fosse portata la roba alla mia presenza : mi fu portata , ma fu assai poca ; di danaro non si trovò quasi niente , e quel poco che si trovò feci dividerlo alla gente dell' esercito . La roba , siccome era poca , non la feci distribuire , ma fatte venire avanti di me tutte quelle donne abitanti , ho dato ad esse la loro poca roba , e ne restarono assai contente , e ad esse ho detto : Perchè li vostri uomini hanno combattuto con noi ? *Esse hanno risposto :* Perchè hanno avuto timore , che li avreste uccisi , e perciò hanno combattuto . *Io dissi :* Sentite , o buone donne , io sono venuto per farvi del bene , e non per danneggiarvi ; ho fatto ammazzare quella gente , perchè ha combattuto con noi ; che se non combatteva l' avrei trattato come figli : ma dimentichiamoci di ciò , ch' è accaduto . Sapete che cosa dovete fare ? li vostri mariti non sono tutti morti , perchè scapparono ; andate voi nelle campagne a cercarli , e dite che vengano alle case loro , che non farò offenderli , ma li tratterò come figli . *Quelle povere donne piangendo di consolazione andarono a cercare li loro uomini , e a dì* 10.

A. di Cristo Leone il Filosofo Imperat.

A. Arabico 283. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

10. *dello ſteſſo mese coloro , che erano fuggiti ſi ritirarono alle case loro sull' aſſicurazione delle loro donne . A proporzione che quelli uomini ſi ritiravano alle proprie case , li faceva venire in presenza mia , mi rallegrava con eſſi , e faceva dar loro da mangiare per cinque giorni per eſſi , e per le loro famiglie , dello che reſtarono tutti aſſai contenti . Nel giorno* 13. *dello ſteſſo Edilkadan ho fatto venire avanti a me alcuni di quelli abitanti , e ho detto :* Sentite , o uomini buoni , io penso di andare a fare la conquiſta della Città , e Casali di dentro terra : Che gente è quella , che vi abita ? *Eſſi mi hanno riſpoſto così :* Senti , o noſtro grande Padrone , la gente di dentro terra è cattiva aſſai , perchè sono tutti ladri , e non dovrai andare ad affrontarli , perchè ti ammazzeranno una quantità di gente , e nulla otterrai (1) . Le Città , li Casali convicini potrai averli senza combattere , perchè sono abitati da gente buona aſſai . *Io ho detto loro :* Sentite , o figli miei , andate ad avvisare gli abitanti di quei luoghi , perchè vengano nella Imedina , e ſi presentino al loro nuovo padrone , il quale li consolerà , e rallegrerà con eſſi . *E li ho licenziati . Nel dì* 15. *venne una quantità di gente da quei luoghi , ed io ho consolato tutti : ho mandato toſto colà alquanti dei miei , per avere diſtinte notizie di tutto , e mi hanno riferito , che quelli abitanti sono tutti gente buona aſſai , ed al presente li noſtri vanno in quei luoghi , e quelli vengono nella Imedina : Ora comincierò a proporre di voler mandare uno dei miei a governarli , perchè ſiccome quella gente è avvezza a non avere* Go-

(1) *La condizione della Corſica tagliata di monti , e di paſſi anguſti , e ripiena di selve , forse rendeva ſino d' allora inacceſſibile l' interno dell' isola . Di queſto ſi persuaderà facilmente chiunque ha tenuto conto delle vicende di quel paese , accadute in queſto Secolo .*

A dì Cristo Leone il Filosofo Imperat.

Governatore, così bisogna maneggiar tutto con prudenza, e dolcezza. Nella Imedina dove sono di residenza vi è un bel Castello, e molto grande, nel quale abito. Al presente mi occupo a fare fabbricare le case, dove deve abitare la gente dell' esercito, non avendo stimato opportuno togliere le loro agli abitanti. La Imedina è grande, ma niente bella. Intanto dico alla sua Grandezza, che mi ho ritenuto quindici scelandie, come mi ha comandato la sua Grandezza, e le altre trentacinque le ho spedito insieme con questa per venire in Balirmu a tenore degli ordini, che mi ha dato la sua Grandezza prima, che partissi da Balirmu. Non ho che dire di più per ora alla sua Grandezza; con la mia faccia per terra le bacio le mani, e mi segno così.

L' Emir Ebrahim ben Mustafà, per la Dio grazia, servo della Grandezza dell' Emir Chbir di Sicilia Alhasan ben el Aabbas. Imedina di Korsika li 12. del mese di Almoharoan 283. di Maometto.

A dì 23. del mese di Almoharoan si mandò in Korsika una barca con lettera, la quale diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, ti bacia la faccia, e ti dice, o Emir Ebrahim ben Mustafà, che la mia Grandezza ha avuto la tua lettera, data nel dì 12. del mese di Almoharoan 283., la quale ha recato assai grande allegrezza al mio cuore in leggere, che con tanto valore hai preso la Imedina di Korsika con perdita di poca gente. La mia Grandezza ha letto nella tua lettera con quanto giudizio ti hai saputo regolare verso gli abitanti, così facendo tu diventerai padrone di tutta la Korsika, senza fare morire gente. La mia Grandezza ti dà il titolo di Emir di Korsika, e ti dà la facoltà di creare li Governatori in tutti quei luoghi, dei quali ti farai padrone. Ti approva tutto quello,

che

che hai fatto secondo hai scritto alla mia Grandezza. La mia Grandezza non ha, che dirti di più per ora; ti bacia la faccia, e si segna di questa maniera:

A. Arabico 283. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, tuo Signore. Imedina di Balirmu li 23. del mese di Almoharoan 283. di Maometto.

A dì 18. del mese di Ausah 283. abbiamo avuto una lettera di Korsika con la barca, che avevamo mandato nel dì 23. del mese di Almoharoan 283., la quale diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, l' Emir Ebrahim ben Mustafà con la faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica, che ha avuto la sua lettera, scritta il dì 23. del mese di Almoharoan, in cui ha letto, che la sua Grandezza ha sentito con molto piacere, che io mi sia reso padrone di Korsika. Io ringrazio la sua Grandezza per avermi fatto Emir di Korsika con la facoltà di potere creare li Governatori, nei luoghi dei quali mi renderò padrone. Sin oggi però non ho fatto alcun Governatore, ma sto governando io solo, perchè quando l' ho proposto alla gente delle diverse popolazioni, mi hanno risposto, che essi vogliono essere governati da me solo (1), onde io sin ora non ho detto loro più niente: quando però sarà passato un poco di tempo, ed io sarò bene stabilito, ed avrò acquistato una maggiore autorità sopra quella gente, glieli farò; ma per ora non conviene disgustarla. Intanto non ho altro da dire alla sua Grandezza; con la mia faccia per terra le bacio le mani, e mi segno così:

L' Emir

(1) *Nella lettera antecedente il nuovo Emir di Corsica aveva notato, che gli abitanti dei Casali non avevano Governatore, ora soggiunge, che nemmeno voleva accettarlo dall' Emir, protestando volere soltanto dipendere da lui. Questi tratti ne' tempi antichi sono preziosi a spiegare le cose posteriori,*

L' Emir Ebrahim ben Muſtafà, per la Dio grazia, servo della Grandezza dell' Emir Chbir di Sicilia Alhasan ben el Aabbas. Imedina di Korſika li 14. del mese di Ausah 283. di Maometto.

A.di Criſto Leone il Filosofo Imperat.

A dì 7. del mese di Rabialkem 283. abbiamo avuto una lettera da Kamarinah, che diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, Aalì ben Aamar con la faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica, che a dì 2. del mese di Rabialkem 283. è giunta in Kamarinah la squadra . . . . senza gente, perchè gli uomini di quei baſtimenti scapparono: io . . . . quel carico, e quando verrà l' uomo del Conſiglio della sua Grandezza . . . . il danaro della . . . . che ſi sarà fatto delle ricolte, quanto quello delle prede. Dopo ciò non ho che dire altro alla sua Grandezza; con la mia fronte per terra le bacio le mani, e mi segno così:

L' Emir Aalì ben Aamar, per la Dio grazia, servo della Grandezza dell' Emir Chbir di Sicilia, Alhasan ben el Aabbas. Città di Kamarinah li 3. del mese di Rabialkem 283. di Maometto:

A dì 10. del mese di Giamadilaud 283. abbiamo ricevuto una lettera di Sarkusah, di queſto tenore:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, l' Emir Muhammed ben Saleiman con la faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica, che la squadra di Sarkusah ſi è ritirata a dì 4. del mese di Giamadilaud, e portò di preda tre barche cariche di olio, che ſto vendendo alli mercanti Napolitani, e ne consegnerò l' importo in danaro all' uomo del Conſiglio della sua Grandezza, quando verrà

rà a fare li conti con me. Non mi resta altro da dire alla sua Grandezza; con la fronte per terra le bacio le mani, e mi segno così:

A. Arabico 283. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan,

L' Emir Muhammed ben Suleiman, per la Dio grazia, servo dell' Emir Chbir di Sicilia, Alhasan ben el Aabbas. Città di Sarkusah li 6. del mese di Giamadilaud 283. di Maometto.

A dì 4. del mese di Reginab 283. si mandò in Susa una scelandia . . . . Mulei . . . . così:

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Mulei, l' Emir Chbir di Sicilia con la faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza, e primieramente le avvisa, che con questa lettera le saranno presentate tre casse suggellate col mio nome, nelle quali troverà quel danaro, che ho obbligo di pagare ogn' anno alla sua Grandezza. Notifica alla sua Grandezza, che nel mese di Sciaual ho fatto partire . . . . sopra le quali ho fatto imbarcare un esercito di quindicimila . . . . per . . . . di Korsika; quell' esercito . . . . dall' Emir Ebrahim ben Mustafà . . . . . nel . . . . di Edilkadan 283. quell' armata giunse in Korsika. A dì 4. dello detto mese si diede l' assalto alla Imedina di Korsika, e fu presa con la perdita di trecento e quarantasette dei nostri: gli abitanti, che non fuggirono furono . . . . In oggi con la buona maniera quell' Emir si è reso padrone di molte Città, e Casali dell' isola, e la gente del paese gli vuole del bene assai. Passati alcuni anni si . . . . impposizioni a quella gente, ma per ora non bisogna fare novità alcuna. Intanto non ho che dire di più alla sua Grandezza; con la mia faccia per terra le bacio le mani, e mi segno così:

Alha-

A di Cristo Leone il Filosofo Imperat.

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, servo della Grandezza di Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, Settimo Mulei. Imedina di Balirmu li 4. del mese di Reginab 283. di Maometto.

A dì 12. del mese di Sciahaban 283. si è ricevuta una lettera del nostro Mulei portata dalla barca, che avevamo mandato in Susa a dì 4. del mese di Reginab 283. in cui si diceva così:

Ebrahim ben Ahmmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei, ti tocca la testa, ti saluta, e ti dice la mia Grandezza che . . . . del mese di Reginab 283., o Emir Chbir di . . . . ben el Aabbas in leggere la mia Grandezza la tua lettera . . . . per la notizia, la quale mi dai, che l' Emir Ebrahim ben Mustafà con tanto valore ha preso la Imedina di Korsika, e ti dice la mia Grandezza, che hai fatto bene assai a dargli il titolo di Emir di quell' isola.

La mia Grandezza ha ricevuto le tre casse suggellate col tuo nome, dentro le quali ha trovato quel danaro, che hai obbligo di pagare ogni anno alla mia Grandezza. Intano ti approva tutto quello, che hai fatto, come hai scritto alla mia Grandezza nella tua lettera de' 4. del mese di Reginab 283. La mia Grandezza non ha altro a dirti per ora; ti tocca la testa, e si segna così:

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei. Imedina di Kairuan li 27. del mese di Reginab 282. di Maometto.

A dì 14. del mese di Sciaual 284. si mandarono tre lettere, una in Zanklah, un' altra in Kamarinah, e la terza in Sarkusah.

Quel-

Quella mandata in Zanklah, diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, ti bacia la fronte, ti saluta assai, e ti dice, o Emir Jaakob ben Alhasan, che dovessi fare partire la squadra di Zanklah per andare in corso, e vuole la mia Grandezza, che, se quella squadra porterà qualche preda, non dovrai scriverlo alla mia Grandezza, ma si dovrà consegnare a quell' uomo del mio Consiglio quando venga a fare con te li conti: tutto ciò però, che porterà la squadra, dovrai farlo vendere, e della vendita, che si farà, ne darai li conti all' uomo del Consiglio della mia Grandezza. Intanto non ha la mia Grandezza altro a dirti; ti bacia la faccia, e si segna così:

A.Arabica 284. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, tuo Padrone. Imedina di Balirmu li 14. del mese di Sciaual 284. di Maometto.

La lettera mandata in Sarkusah, diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, ti bacia la fronte, ti saluta, e ti dice la mia Grandezza, o Emir Muhammed ben Saleiman . . . . di Sarkusah, e . . . . e se porterà . . . . dovrai farla vendere, e . . . . conservarsi, perchè quando venga l' uomo del mio Consiglio . . . . delle esazioni, dovrai dargli il conto delle vendite delle prede, e gli consegnerai quel danaro, e non dovrai scriverlo alla mia Grandezza. Dopo ciò non ha che cosa dirti di più; ti bacia la fronte, e si segna così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, tuo Signore. Imedina di Balirmu li 4. del mese di Sciaual 284. di Maometto.

La lettera . . . . in Kamarinah, diceva così:

Alha-

Alhasan : : . . : . . . . . Emir Chbir di Sicilia; *ti bacia la fronte, e ti dice. la mia Grandezza . . . . che dovrai fare armare la tua squadra, e mandarla in corso, e se la squadra porterà qualche preda, dovrai farla vendere, e il danaro, che se ne ricava dovrai conservarlo a nome della mia Grandezza, fin tanto che venga l' uomo del mio Consiglio, a cui si dovrà dare conto non solo delle esazioni, che si fanno in ogni anno, ma ancora di quello, che si venderà delle prede, e gli si dovrà consegnare il danaro, ed in ogni anno, quando finisce il Ramadan* (1), *e il giorno di Pasqua, dovrai far partire la squadra senza che la mia Grandezza te l' abbia a scrivere per non perdere tempo, onde quest' ordine ti servirà per regola in avvenire, e quando che la mia Grandezza voglia la tua squadra, te lo avviserà. La mia Grandezza non ha che dirti di più; ti bacia la fronte, e si segna così:*

A. di Cristo Leone il Filosofo Imperat.

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, tuo Signore. Imedina di Bulirmu li 14. *del mese di Sciaual* 284. *di Maometto*.

A dì 8. del mese di Reginab 284. . . . . . lettera per il nostro Mulei, la quale diceva così:

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei, l' Emir Chbir di Sicilia, Alhasan ben el Aabbas, con la faccia per terra bacio le mani alla sua Grandezza, e le notifica:

Primo. *Che nel mese di Sciaual ho dato ordine agli Emiri che facessero partire le squadre a loro soggette.*

Se-

(1) *Questo tempo di fare partire le squadre si assegna secondo il calcolo dell' anno Religioso, stante che include più certamente la lunazione, a differenza che in tutt' altro si ha calcolato coll' anno, e mesi civili.*

Secondo. *Dico alla sua Grandezza, che la squadra della marina di Zanklah ha predato due bastimenti Francesi carichi di cotone, e sopra ognuno di que' due bastimenti vi erano ventisei uomini: il cotone è stato venduto per quarantacinquemila Krus.*

A. Arabico 284. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

Terzo. *La squadra della marina di Kamarinah ha predate cinque scelandie cariche di frumento, orzo, ed olio; e sopra ognuna di quelle scelandie erano ventotto uomini: quelle vittuaglie furono vendute per novemila Krus.*

Quarto. *La squadra di Sarkusah ha fatto preda di tre bastimenti Francesi carichi di orzo, e sopra di ognuno di quei bastimenti erano ventiquattro uomini; quelli carichi furono venduti settemila Krus.*

Quinto. *La squadra di Balirmu ha portato di preda cinque bastimenti carichi di olio, lana, e frumento; sopra ogni bastimento di quelli erano ventisei uomini; quei carichi furono venduti per ventitremila Krus; vuole dire che tutta la vendita di quelle prede monta a settantaquattromila Krus, delli quali mene ho ritenuto ventimila, e gli altri li troverà la sua Grandezza entro una cassa suggellata col mio nome, che le sarà presentata insieme con le tre casse, nelle quali è quel danaro, che ho obbligo di pagare ogni anno alla sua Grandezza. Mi ho io ritenuto quei ventimila Krus, perchè devo spenderli per le squadre, e non già per me; laonde non dovrà la sua Grandezza attribuire questa cosa a mancanza di rispetto.*

Sesto. *Ho avuto nuove dall' Emir di Sardiniah, e da quello di Korsika, che colà tutto va bene assai, perchè essi sono amati da quei popoli, ed hanno già distribuito quelle terre, che non avevano padrone, alla gente dei loro eserciti. Questa notizia me l' hanno dato nel mese di Edilkadan 284. avendo ognuno di essi mandato un messo per ragguagliarmi di tutto. Non*

ho altro a dire alla sua Grandezza; con la mia faccia per terra le bacio le mani, e mi segno così:

A di Cristo Leone il Filosofo Imperat.

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, servo della Grandezza di Ebrahim ben el Aalab, Settimo Mulei. Imedina di Balirmu li 8. del mese di Reginab 284. di Maometto.

A dì 15. del mese di Sciahaban 284. venne la scelandia, che avevamo spedito in Susa a dì 8. del mese di Reginab 284., e portò lettera del nostro Mulei, che diceva così:

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei, ti saluta, ti tocca la testa, e ti dice la mia Grandezza, o Emir Chbir di Sicilia Alhasan ben el Aabbas, che ha ricevuto la tua lettera scritta il dì 8. del mese di Reginab 284. con la quale è stato recato alla mia Grandezza il danaro della vendita . . . . di quella roba, che hanno portato di preda le squadre di Sicilia . . . . . . che hai obbligo di pagare ogni anno alla mia Grandezza . . . . che hai fatto assai bene di ritenere quelli ventimila Krus . . . . delle squadre. La mia Grandezza ti dice, o Emir Chbir di Sicilia . . . . da oggi in avanti le squadre di Sicilia, la mia Grandezza te lo lascia, acciocchè con quel danaro facessi fortificare la Sicilia, e costruire dei nuovi bastimenti, dando anche alla tua Persona la libertà di valersene in suo uso e vantaggio: da ciò vedrai quanto sia generosa la mia Grandezza, in lasciarti tutte quelle prede, che ti porteranno le tue squadre: vuole però sapere la mia Grandezza in ogni anno ciò, che ti portano le tue squadre di preda per . . . . La mia Grandezza ha preso piacere, che gli Emiri di Sardiniah, e di Korsika ti hanno mandato li messi con-

dar-

darti notizia, che colà tutto va assai bene, e che essi sono amati da quei popoli. Dopo ciò la mia Grandezza non ha per ora cosa dirti di più; ti tocca la testa, e si segna così:

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei. Imedina di Kairuan li 18. del mese di Sciahaban 284. di Maometto.

A. Arabico 285. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

A dì 20. del mese di Edilkadan 285. si è ricevuta una lettera da Taffa, mandata dal Muftì di quella Città, in cui si diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia Emir Chbir di Sicilia, il Muftì Scirif con la faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica, che al dì 14. del mese di Edilkadan 285. gli uomini dell' esercito si sono ribellati contro l' Emir Abu Alhasan (1), e hanno ammazzato lui, e due suoi figliuoli. Dico però alla sua Grandezza, che la gente dell' esercito ha con ragione ammazzato tanto l' Emir, che li due suoi figliuoli, perchè il padre, e li figli ogni giorno maltrattavano quella gente; ed oltre ai maltrattamenti, che usavano, non davano alla gente dell' esercito quel, che le tocca. Imperciocchè della razione, che le spettava, le si dava quasi la metà di meno; tanto che la gente non ha potuto più tollerare quelle tante ingiustizie, e perciò l' ha ammazzato. Già prima l' avevano avvisato, che se non avesse dato loro il giusto, essi si sarebbero ribellati, ed egli non ha voluto indursi al ben fare. Finalmente quell' esercito si ribellò, ed ha ammazzato sì il padre, che i fi-

(1) *La Cronica di Cambridge rapporta il fatto medesimo, in cui si dice che l' Emir dell' esercito Abu Hosein fu assalito, e potrebbe avere il senso che i Siciliani l' abbiano dato in mano ai soldati Mosulmani.* Anno 6406 (898) impetum fece unt Barbari in exercitum, & tradiderunt Abu Hosein & filios ejus Africanis. *Tanta aridità nella Cronaca rincresce al lettore.*

figli. Quindi è che al presente l' esercito di Taffa è senza Emir.
Non ho che cosa dire di più alla sua Grandezza; con la mia faccia per terra le bacio le mani, e mi segno così:

A di Crifto Leone il Filosofo Imperat.

Il Muftì Scirif, per la Dio grazia, servo della Grandezza di Alhasan ben el Aabbas, Emir Chbir di Sicilia. Città di Taffa li 15. del mese di Edilkadan 285. di Maometto.

A dì 24. del mese di Edilkadan 285. abbiamo mandato lettera al Muftì della Città di Taffa, in cui fi diceva di questa maniera.

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, ti saluta affai, e ti dice la mia Grandezza, o Muftì Scirif, che ha avuto la tua lettera, scritta il dì 15. del mese di Edilkadan 285. nella quale mi ha dato la notizia, che l' esercito fi è ribellato contro l' Emir Abu Alhasan, e hanno ammazzato, lui, e i suoi figliuoli ancora. Ciò è dispiaciuto molto alla mia Grandezza, ma questo certamente proviene da che quella gente sta dormendo, e non fatica, e per questo ha fatto quell' azione tanto cattiva: a ciò fi riparerà. Dentro di questa lettera ne troverai un' altra, che dovrai mandare al Vescovo di Tauramanah, perchè fi metta fine alla tregua nel mese di Giamudilaud., non volendo la mia Grandezza più quella tregua. Questa lettera ti sarà data dall' Emir Ofian ben Aalì, che è il nuovo Emir dell' esercito di Taffa. Dopo ciò la mia Grandezza non ha altro a dirti; ti saluta affai, e fi segna così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, tuo Signore, e Padrone. Imedina di Balirmu li 24. del mese di Edilkadan 285. di Maometto.

A dì 7. del mese di Almoharoan 285 abbiamo avuto una lettera dell' Emir di Taffa, che diceva di questa maniera:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir, di Sicilia, l' Emir Ofian ben Aalì con la faccia per terra bacia le

le mani della sua Grandezza , e le notifica , che nel giorno 27. del mese di Edilkadan 285. arrivai in Taſſa , e preſi poſſeſſo di quel governo . Dico però alla sua Grandezza , che la gente di quell' esercito è gente aſſai cattiva , e piena di vizj . Io le fò carezze , ed eſſa moſtra volermi bene aſſai , perchè lascio che facciano quello che vogliono fare . Dico però alla sua Grandezza che senza perdere tempo bisogna uscire a fare conquiſte , acciocchè quella gente ſi metta al dovere , eſſendo tutta data alli vizj . Il Muftì mandò la lettera della sua Grandezza coll' avviso , che la tregua deve terminare nel mese di Giamadilaud 285. Non ho che cosa dire di più alla sua Grandezza ; con la mia faccia per terra le bacio le mani , e mi segno così :

A. Arabico 285. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

Oſian ben Aalì , per la Dio grazia , Emir , servo della Grandezza dell' Emir Chbir di Sicilia Alhasan ben el Aabbas . Città di Taſſa li 3. del mese di Almoharoan 285. di Maometto .

A dì 10. del mese di Reginab ſi mandò in Susa una scelandia con lettera per il noſtro Mulei , la quale diceva in queſto modo :

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab , per la Dio grazia , Settimo Mulei , l' Emir Chbir di Sicilia con la faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza , e le notifica :

Primo . *Nel dì 20. del mese di Edilkadan 285. il Muftì della Città di Taſſa mi mandò una lettera , ch' era scritta il dì 15. dello ſteſſo Edilkadan , in cui mi ha dato avviso , che l' esercito di quella Città ſi è ribellato contro l' Emir Abu Alhusan , e l' hanno ammazzato , ed hanno ancora ammazzato li due suoi figli , ch' erano con lui . Appena avuta tale notizia ho mandato un' altro Emir , il quale quando arrivò in quella Città mi ha scritto , che la gente di quell' esercito è piena di vizj.*

Secondo . *Ho mandato l' avviso alla gente Greca , che non* vo-

voglio più tregua, e l' ho dato nel mese di Edilkadan, perchè sia finita al mese di Giamadilaud. L' avviso si è dato al Vescovo di Tauramanah, acciocchè facesse ciò sapere a tutta la gente Greca.

A di Cristo Leone il Filosofo Imperat.

Terzo. *Dico alla sua Grandezza, che ho fatto rompere la tregua ad oggetto di fare faticare l' esercito di Tassa: forse, che colla fatica modereranno li vizj, che hanno presi.*

Quarto. *Dico alla sua Grandezza, che le squadre non hanno fatto alcuna preda.*

Quinto. *Insieme con questa lettera la sua Grandezza riceverà quel danaro, che ho obbligo di pagare alla sua Grandezza. Dopo ciò non ho che dire di più alla sua Grandezza; con la mia faccia per terra le bacio le mani, e mi segno così:*

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, servo della Grandezza di Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, Settimo Mulei. Imedina di Balirmu li 10. *del mese di Reginab* 285. *di Maometto.*

A dì 23. del mese di Sciahaban 285. abbiamo ricevuto una lettera del nostro Mulei, portataci dalla scelandia, che avevamo mandato in Susa a dì 10. del mese di Reginab 285. in essa si diceva così:

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei, ti tocca la testa, e ti dice la mia Grandezza, o Emir Chbir di Sicilia Alhasan ben el Aabbas, che ha avuto la tua lettera, scritta li 10. *del mese di Reginab* 285. *con cui ha ricevuto quel danaro, che hai obbligo di pagare in ogni anno alla mia Grandezza, ed ha letto, che l' esercito della Città di Tassa ammazzò l' Emir, e li suoi figli; cosa, ch' è dispiaciuta alla mia Grandezza, e perciò hai fatto bene a levare la tregua, acciocchè quella gente non stia in ozio, e ancora perchè ne muoja un poco, e perciò dovrai mandarla in*

in luoghi, per impadronirsi dei quali debba morire assai gente, perchè quando anche morisse tutta la gente di quell' esercito non sarà di dispiacere alla mia Grandezza. La mia Grandezza ti dice, che ti dovessi armare bene, perchè Almohadi si sta facendo un forte apparecchio; sebbene non sappia la mia Grandezza contro quali luoghi colui pensi dirizzarsi. Frattanto dovrai stare in guardia. La mia Grandezza ti approva tutto quello, che hai fatto, come hai scritto nella tua lettera, e in fine non ha altro a dirti per ora di più; ti tocca la testa, ti saluta assai, e si segna così:

A. Arabico 286. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei. Imedina di Kairuan li 4. del mese di Sciahaban 285. di Maometto.

A dì 20. del mese di Ausah 286. abbiamo mandato lettera all' Emir della Città di Taffa, in cui si diceva di questa maniera:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, ti bacia la fronte, e ti dice, o Emir Osian ben Aalì la mia Grandezza, che per li primi del mese di Rabialkem devi partire da Taffa col tuo esercito, ed andare a fare qualche nuova conquista: non dovrai indirizzarti contro Tauramanah, o Katine, ma dovrai assalire altri luoghi, senza badare a pericolo alcuno, nè astenerti dall' impresa sul timore, che abbia a morire la gente del tuo esercito, onde ti dovrai fare gran nome. La mia Grandezza ti dice, che non ti prescrive per qual luogo ti debba incamminare, ma vuole, che tu ti regoli secondo le circostanze, nelle quali ti troverai. Dopo ciò non ha per ora cosa dirti di più; ti bacia la fronte, e si segna di questa maniera:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, tuo Signore. Imedina di Balirmu li 20. del mese di Ausah 286. di Maometto.

A dì

A di Cristo Leone il Filosofo Imperat.

A dì 15. del mese di Rabialkem 286. ci fu recata una lettera da Zanklah, mandata dall' Emir di quella Città, in cui si diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia tuo Padre, ti bacia la faccia, ti saluta assai, e ti dice la mia Grandezza, o Emir Jaakob ben Alhasan, che sollecitamente dovessi mandare venti scelandie bene armate in Sardiniah, in soccorso della nostra gente di quell' isola, perchè li Francesi passeranno certamente da Korsika in Sardiniah, e se la nostra gente vorrà fuggire non può, non avendo altro, che dieci scelandie, e la tua Persona dovrà scrivere all' Emir di quell' isola, che dovesse abbandonare quell' isola, e ritornare con la sua gente in Sicilia. La mia Grandezza non ha per ora, che dirti di più; ti bacia la faccia, e si segna così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, tuo Signore. Imedina di Balirmu li 15. del mese di Rabialkem 286. di Maometto.

A dì 4. del mese di Giamadilaud abbiamo avuto una lettera dalla Città di Franka Farth (1), scritta dall' Emir Ofian ben Aali, che diceva così:

Alhasan ben le Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, l' Emir Osian ben Aali con la fronte per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica, che nel giorno 6. del mese di Rabialkem partii da Tassa con un esercito di ventimila uomini, avendo aggiunto altri tremila a quelli, che ave-

va,

(1) فرنكا فارثة Franka Farth *colle stesse lettere è scritto nella Cronica di Cambridge. non si sà fissare il luogo di questo nome, che è distante quattro giornate di marcia militare da Tassa. Pare che possa avere una certa desinenza simile a* Francofonte, *che nei tempi più bassi circa 1209. si dice* Judra di Francofonte,

va, li quali ho preso dalla gente, che abita in Taffa. A 10. dello stesso mese di Rabialkem giungemmo in distanza di tre ore da Franka Farth: ci siamo accampati per riposarci. A dì 11. c' incamminammo per assalire quella Città, mentre che eravamo in cammino uscì da quella Città un esercito di quindici mila uomini circa; siamo venuti alle mani, e restammo combattendo fino ad un' ora prima di calare il sole: abbiamo superato quell' esercito, e quella gente, che non potè fuggire tutta fu passata a fil di spada; quei che fuggirono ritornarono nella Città A dì 12. di buon mattino, senza fare numerare la gente, si diede l' assalto alla Città (1), che ci riuscì assai bene, avendo prontamente diroccato un pezzo di bastione, e fatta la brecia, per cui c' introducemmo nella Città. Tutta la gente di quella fu messa a uccisione a riserva delle donne, e figliuoli. Quando fummo padroni di quella Città, coloro dei nostri, che restarono vivi diedero il sacco a tutte quelle case, non avendo ciò potuto io proibire (2), perchè se lo avessi loro impedito, certamente che mi avrebbero tagliato a pezzi, essendo gente, che nulla teme, e perciò ho lasciato fare quello, che hanno voluto. Quando presero tutto si divisero in due partiti con le armi in mano, e si tagliarono a pezzi come tanti cani, a segno che sono stato obbligato a nascondermi per salvarmi la vita. Restarono per un giorno intiero combattendo fra loro, in fine due ore prima di calare il sole si quietarono. Quando io intesi che erano quieti, uscii dal luogo deve mi era nascosto, ed ho cominciato a fare carezze a coloro, che restarono vivi, pregandoli, che non dovessero più contrastare. Mi hanno promesso, che sarebbero restati in concor-

A. Arabico 286. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

(1) *Nella Cronaca di Cambridge si riferisce la battaglia avvenuta in Frank Fart.* Anno 6407. (899.) commissum est prœlium in Francoforti dicto an.

(2) *Non era uso nè disegno del governo Musulmano affliggere, e desolare*

cordia. *A dì* 14. *dello stesso Rabialkem ho pregato la gente a volen seppellire li morti, e mi hanno risposto, che non volevano fare quel servizio; onde ho loro detto*: Ma figli miei, quei morti cominceranno a puzzare, e l'aria resterà infetta: raccogliete almeno quelli corpi per bruciarsi, e così almanco ci guarderemo la nostra vita. *Si contentarono così: si raccolsero i corpi tanto della gente Musulmana, che della gente nemica, e si abbruciarono. Quanti siano stati li nemici morti non lo sò, e intanto sò il numero della gente nostra, in quanto che delli ventimila restarono vivi soli seimila quattrocento e trentuno, essendosi ammazzati tra loro come tanti cani. Al presente quella poca gente è quieta, ma è tutta ricca, perchè divisero fra loro tanta roba. Dico alla sua Grandezza, che non si può lasciare insieme quella gente, e bisogna dividerla in diversi luoghi della Sicilia; ed in Franka Farth mandare altra gente per abitarvi. Io non mi muovo da questa Città prima, che non ne abbia l'ordine della sua Grandezza. La Città non è grande, ma è ben fortificata, e vi è un Castello assai bello. Ho pregato la mia gente, perchè accomodasse quei diroccamenti, e mi hanno risposto, che non sanno accomodare bastioni, e solo sanno fare battaglie; io non ho aggiunta parola alcuna, perchè certamente mi ammazzerebbe quella gente. Essi sono l'Emir, perchè fanno quel, che vogliono, senza che loro si possa dire niente. Non ho, che scrivere di più alla sua Grandezza; con la fronte per terra le bacio le mani, e mi soscrivo così*:

L'Emir Osian ben Aalì, per la Dio grazia, servo della Grandezza di Alhasan ben el Aabbas, Emir Chbir di Sicilia. Città di Franka farth li 29, *del mese di Rabialkem* 286. *di Maometto*.

Nel

Adi Cristo ... *Leone il Filosofo Imperat.*

---

li vinti, con dare il sacco alle Città, che si conquistavano. Ignoriamo per mancanza di memorie più chiare, se nell'Occidente era lo stesso uso.

Nel giorno 7. del mese di Giamadilaud 286. si mandò lettera nella Città di Franka Farth all' Emir Osian ben Aali, del tenor che siegue:

A Aravico 286. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia ti bacia la fronte, e ti dice la mia Grandezza, o Emir Osian ben Aali, che ha ricevuto la tua lettera data il dì 29. del mese di Rabialkem 286. nella quale ha letto, che con tanto valore ti sei impadronito della Città di Franka Farth. La mia Grandezza ha fatto leggere la tua carta in Consiglio, il quale restò meravigliato della disobbedienza degli uomini del tuo esercito, tanto che fra di loro si sono ammazzati come cani. Il Consiglio ha risoluto, che la gente, la quale è restata viva non dovesse moversi da quella Città. Imperciocchè, primo, se quella gente si manda in altri luoghi sarà agli altri di cattivo esempio, ed insegnerà loro ad essere disubbidienti agli Emiri, e ai Governatori. Secondo, lasciando cotesti malviventi in Franka Farth siamo sicuri, che essi non hanno timore di quattordicimila uomini, perchè coloro non paventano la morte. Quindi si è risoluto di lasciarli in quella Città, e far condurre colà le loro donne, e figli, e perciò la tua Persona dovrà ordinare, che chiamassero le loro donne e figli, e farai dividere loro quelle terre, che si hanno acquistato. Dopo che ciò sia fatto, eleggerai per Governatore uno di quella gente, e la tua Persona si ritirerà in Balirmu. Questi sono li sentimenti tanto del Consiglio, che della mia Grandezza. Dopo ciò non ho che dirti di più; ti bacia la fronte, e mi segno così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, tuo Signore. Imedina di Balirmu li 7. del mese di Giamadilaud 286. di Maometto.

A dì 26. del mese di Giamadilaud 286. ci giunse una lettera da Zanklah, mandata dall' Emir di quella Città, la quale diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, l' Emir Jaakob ben Alhasan con la faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica, che a dì 24. del mese di Rabialkem ho fatto partire da Zanklah venti scelandie, e sopra ognuna di esse ho imbarcato duecento uomini, e l' ho mandate in Sardiniah a tenore degli ordini datimi dalla sua Grandezza con lettera de' 15. del mese di Rabialkem. A dì 19. del mese di Giamadilaud 286. vennero in Zanklah tre scelandie, e mi hanno portato nuova, che li Francesi hanno preso la Sardiniah, ed hanno distrutto tutta la nostra gente, che era in quell' isola, non si sà però se fosse stata tutta passata a fil di spada, o se sia fuggita per dentro terra (1). *Appena giusero le nostre scelandie in Sardiniah, uscì da quella marina l' armata Francese, e prese diciassette di quelle scelandie, che aveva io spedito da Zanklah, e per sorte ne sono scappate tre, che mi hanno portato questa notizia tanto infausta. Dico alla sua Grandezza non essere stata saggia risoluzione il mandare venti scelandie, sapendo, che li Francesi erano in quei mari con una armata così grande; ma ora è fatto, e bisogna parlare di altro. Non ho che cosa dire di più alla sua Grandezza; con la mia faccia per terra le bacio le mani, e mi sottoscrivo così:*

A di Cristo Leone il Filosofo Imperat.

L' Emir Jaakob ben Alhasan, per la Dio grazia, figlio della Grandezza dell' Emir Chbir di Sicila Alhasan ben el Aabbas. Città di Zanklah li 2. del mese di Giamadilaud 286. di Maometto.

A dì 2. del mese di Reginab 286. . . . . . una scelandia con . . . . il nostro Mulei, in cui si diceva così:

. . . . *ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio*

(1) *Non più di tre anni e mesi dominarono gli Arabi in Corsica, ed in Sardegna, onde non è da farsi meraviglia se gli Scrittori de' tempi non ne facciano menzione.*

Dio grazia, Settimo Mulei, l' Emir Chbir di Sicilia Alhasan ben el Aabbas, con la faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica . . . . lettera riceverà quel danaro, che ho obbligo di pagare in ogn' anno alla sua Grandezza. Dico alla sua Grandezza . . . . andarono con sessanta bastimenti in Korsika, e distrussero la nostra povera gente, della quale poterono fuggire . . . . sopra sei scelandie . . . . relazione, che li Francesi hanno ammazzato tutta la gente Musulmana, che non . . . . la gente però Siciliana non fu ammazzata, perchè quando li Francesi . . . . in Korsika li Siciliani si unirono subito . . . . l' Emir di quella isola è stato pure . . . . Quando ho inteso questa nuova tanto trista, ho fatto partire da Zanklah venti scelandie, sopra ognuna delle quali erano duecento uomini per andare in Sardiniah a dare soccorso alla nostra gente, ma in arrivare in Sardiniah le nostre scelandie, li Francesi già erano padroni di quell' isola, e . . . . accorse delle nostre venti scelandie salpando dalla marina attaccarono le nostre scelandie . . . . e delle venti si salvarono solo tre scelandie dalla schiavitù. Dico alla sua Grandezza, che . . . . mese . . . . ho fatto partire l' esercito, che era nella Città di Taffa comandato dall' Emir Osian ben Aali, e diedi ordine, che dovesse andare a fare conquiste, fuorichè in Tauramanah, e Katine, perchè aveva poca gente, ma che dovesse cercare . . . . luoghi, senza . . . . la morte alla gente di quell' esercito tanto disobbediente. Partì dunque da Taffa l' esercito a dì 6. del mese di Rabialkem 286. e a' 10. dello stesso mese arrivò poco distante da Franka Farth. A dì 11. dello stesso mese hanno det-

A. Arabico 286. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

to battaglia all' esercito di quella Città . Il nostro ha distrutto l' esercito nemico con mortalità grande dalle due parti . Nel giorno 12. dello stesso mese il nostro esercito diede l' assalto alla Città , e se ne impadronì . La gente del nostro esercito ha dato sacco a quella Città , contro il volere del suo Emir . Dopo che i nostri presero tutto , si divisero in partiti , combatterono , e si ammazzarono fra di loro come tanti cani . Dico alla sua Grandezza , che fra . . . . morta in battaglia , e quelli . . . . tra di loro , di ventimila uomini , restarono . . . . veda da ciò la sua Grandezza come si hanno scannato ; giacchè nella battaglia , e nell' assalto della Città saranno morti forse quattromila uomini , gli altri si sono ammazzati tra loro stessi . La gente restata viva l' ho lasciata di abitazione in quella Città , ed ho mandato ordine , che ognuno di essi abbia a chiamare la sua famiglia per abitare ivi , come si è infatti eseguito , e al presente già ognuno di essi vive insieme colla sua famiglia . Ho fatto . . . . in quella Città , ed ho richiamato in . . . . l' Emir , a cui darò qualche altro impiego , perchè è un uomo di giudizio . Dico alla sua Grandezza , che mi stò fortificando bene , come mi ha dato ordine la sua Grandezza con lettera scritta il dì . . . . di Sciahaban 285. Dopo ciò non ho che dire di più alla sua Grandezza ; con la mia faccia per terra le bacio le mani , e mi segno così :

A di Cristo Leone il Filosofo Imperat.

Alhasan ben el Aabbas , per la Dio grazia , servo della Grandezza di Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab , Settimo Mulei . Medina di Balirmù li 2. del mese di Reginab 286. di Maometto .

A dì 12. del mese di Sciahaban 286. è venuta in Balirmu la scelandia , che avevamo mandato in Susa a 2. del mese di Reginab 286. e ci portò lettera del nostro Mulei , la quale diceva così : *Ebra-*

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei, ti tocca la testa, e ti dice la mia Grandezza, o Emir Chbir di Sicilia Alhasan ben el Aabbas, che ha ricevuto la tua lettera, scritta, il dì 2. del mese di Reginah 286. ed ha letto la mia Grandezza, che li Francesi si sono impadroniti dinuovo delle isole di Korsika e Sardiniah (1), la quale notizia ha recato molta pena al cuore della mia Grandezza, non tanto per la perdita di quelle due isole, quanto per la perdita di tanta gente, ma bisogna aver pazienza. Ha letto pure la conquista, che si è fatta della Città di Franka Farth, e che quei dell' esercito si sono scannati tra loro come cani. La mia Grandezza ha avuto piacere di questo, che almeno sia morta gente, che ti avrebbe potuto dare molto disturbamento. La mia Grandezza ha inteso con piacere, che ti stai fortificando, perchè ha avuto notizia, che Almohadi ha sull' armi un esercito molto numeroso, e pronto alla vela un gran numero di scclandie e barche, e la mia Grandezza non sa per qual luogo voglia Almohadi destinare quella spedizione, e perciò bisogna stare in guardia. La mia Grandezza ha ricevuto quel danaro, che hai obbligo di pagare in ogni anno. Per fine non ha che dirti di più; ti tocca la testa, e si segna così:

A. Arabico 287. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei. Imedina di Kairuan li 26. del mese di Reginab 286. di Maometto.

A dì 20. del mese di Sciaual 287. si mandò una barca in Susa con lettera per il nostro Mulei, in cui si diceva così:

Ebra-

(1) *Queste parole ci fanno credere che la Corsica, e la Sardegna erano state sotto al dominio de' Francesi; giovano queste notizie per dare qualche rischiaramento alle tenebre, in cui è la Storia d' Italia di quei tempi, e alla oscurissima condizione di quelle Provincie.*

A. di Cristo Leone il Filosofo Imperat.

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio-grazia, Settimo Mulei: l' Emir Cabir di Sicilia Alhasan ben el Aabbas, con la faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica, che nel dì 2. del mese di Seiaual 287. sul fare del giorno sbarcò un esercito assai grande nella marina vicina al monte Irta (1), il quale esercito nel dì 3. dello stesso mese si avvanzò per porre assedio a Balirmu; si accampò mezz' ora di cammino lontano dalla Imedina: noi avendo visto, che l' esercito dei nemici era numeroso tanto, che superava più del doppio l' esercito, che aveva io pronto di trentamila uomini, ho chiamato li miei Consiglieri, e dopo aver pensato, e discorso maturamente con essi, si è risoluto di non attaccarci con quell' esercito, ma aspettare, che venisse ad assaltare la Imedina, e difenderci dentro a quella. Nello stesso giorno l' esercito nemico cominciò ad assediare la Imedina di Balirmu, e ci ha recato grave danno nei bastioni. Noi gli abbiamo ammazzato un gran numero di gente; quando calò il sole l' esercito si è ritirato. Nel dì 4. dello stesso mese ho veduto presentarsi avanti a me un uomo con una lettera, il quale era stato mandato dall' Emir dell' esercito nemico, e la lettera diceva nel modo, che siegue:

L' Emir Ezid ben Aabd Allah ti saluta, e ti dice, o Emir Alhasan ben el Aabbas, che la Grandezza del mio Grande Padrone Almohadi mi ha mandato in Sicilia con duecento barche, e scelandie, e con cinquantamila uomini per espugnare la Imedina di Balirmu. Intanto, o caro amico, e mi

(1) يرتة Irta lo stesso, che Ercta presso Strabone, e Polibio, monte situato vicino Palermo, oggi detto Monte Pellegrino.

mi cederai la Imedina di Balirmu volontariamente, e andrà bene, ma se non me la darai la farò . . . . facendo mettere . . . . tutta quella gente, che si troverà dentro Balirmu, e perciò mi dovrai dare la risposta collo stesso uomo, che ti ho mandato con questa lettera, e mi soscrivo così:

A. Arabica 287. Ebrahim ben Ahmed Mulei ir Kairuan.

L' Emir Ezid ben Aabd Allah, per la Dio grazia, servo della Grandezza di Almohadi. Dal luogo dove sono accampato li 4. del mese di Sciaual 287. di Maometto.

Ho tenuto subito Consiglio, ed innanzi a tutti ho fatto leggere la lettera. La gente del Consiglio mi ha detto così: Senti, o Emir Chbir, noi non possiamo mai superare l' esercito nemico con trentamila uomini. La gente Siciliana non prenderà certamente le armi, e non bisogna dirglielo, perchè avendo le armi in mano, in vedere che l' esercito nemico è più forte, si unirà coi nostri nemici, e si rivolgerà contro di noi; e in ciò faranno bene, perchè poveretti temono di perdere tutto quello, che hanno, e perciò è conveniente per essi unirsi con la parte più forte: tanto più che la guerra è fra Musulmani, e diranno, come siamo trattati da questi Musulmani, saremo trattati egualmente da quelli, non essendo li Greci, li quali ci maltratterebbero. Secondo quanto di bene si ha fatto in questa Imedina, quante belle fabbriche, quanti belli giardini: non è giusto far rovinare tutte queste belle cose, e perdersi la memoria di essersi fatte in tempo, che governavano gli Aglabiti. Terzo noi tutti siamo di sentimento, che si consegni la Imedina di Balirmu all' Emir Ezid ben Aabd Allah: ci ritireremo in Marset Allah, si darà avviso al nostro Mulei, perchè mandasse un esercito grande, e quando quello giunga, si unirà con la nostra gente, e torneremo in Balirmu a riacquistarlo senza fare tante rovi-

ne. Questo è il nostro sentimento: la sua Grandezza poi risponderà come stima. *Dico alla sua Grandezza, che io avendo inteso tutto questo ho dato la seguente risposta:*

A.di Cristo Leone il Filosofo Imperat.

L'Emir Chbir di Sicilia Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, servo della Grandezza di Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, ti saluta, o Emir Ezid ben Aabd Allah, e ti dice, che quando vorrai venire in Balirmu sarai padrone: a patto però, che non dovrai far molestare la gente abitante, nè fare alcuna rovina, e neppur permettere, che se ne faccia. Quando farai giuramento di osservare questo patto, io ti cederò la Imedina, piegandomi a ciò per non far patire la gente abitante, la quale è assai buona. Mi darai risposta, e poi ti avviserò quando sia per allontanarmi. Non ho che dirti di più, ti saluto, e mi soscrivo così: Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia tuo amico. Balirmu li 4. del mese di Sciaual 287. di Maometto.

A dì 5. dello stesso Sciaual 287. l' Emir dell' esercito nemico mi mandò la risposta nel modo, che siegue:

L' Emir Ezid, per la Dio grazia, servo della Grandezza di Almohadi ti saluta, e ti dice, o Emir Alhasan ben el Aabbas, che ho letto la tua lettera, e ti prometto, e ti giuro sopra la testa della Grandezza del mio grande Padrone Almohadi, per Maometto nostro Apostolo, e per la mia testa, che io non maltratterò, e non farò maltrattare la gente abitante, ma lascierolla libera come è al presente, e del pari giuro, che non farò fare alcuna rovina in Balirmu (1), ma farò conservare tutto nello stato, in cui lo lascerai. Intanto non ho cosa da dirti di più; ti saluto, e mi segno così: l' Emir

(1) *E' osservabile la maniera precisa, con cui si fa questo trattato, e la semplicità della solennità, che si adopra, del giuramento.*

mir Ezid, per la Dio grazia, servo della Grandezza di Almohadi.

Io ho rispoſto così: Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, ti saluta, e ti dice, o Emir Ezid, che quando partirò te lo farò sapere, acciocchè faceſſi il tuo ingreſſo in Balirmu. Intanto non ho che cosa dirti di più, ti saluto, e mi segno così: Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, li 5. del mese di Sciaual 287. di Maometto.

A. Arabico 287. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

Nel giorno 20. del mese di Sciaual partii da Balirmu con soli trentamila uomini. Ho raccolto tutto, e l' ho fatto imbarcare sopra le scelandie, e l' ho mandato in Marset Allah. Quando io mi meſſi in cammino la gente tutta piangeva, ed io le diſſi: Non dubitate, o figli miei, che fra poco tempo tornerò, e leverò le Dogane; pregate Dio, che mi deſſe vita, che vi consolerò. Io vado via per non farvi morire per le mani dei miei nemici, e per non fare rovinare le voſtre case. *Nel giorno 25. dello ſteſſo mese di Sciaual arrivai in Marset Allah, dove sono al presente. La squadra, che era in Balirmu ſi trova parimenti in Marset Allah, che arrivò prima, che io vi giungeſſi. Dico dunque alla sua Grandezza, che con tutta sollecitudine dovrà mandarmi un esercito grande per ripigliare Balirmu, prima che Almohadi mandaſſe rinforzo all' Emir Ezid, e dimani spedirò trenta scelandie, e venti barche in Susa, perchè la sua Grandezza mi mandaſſe l' esercito sopra di eſſe, e non faceſſe mancare la flotta in Susa in queſti tempi di guerra. Dopo ciò non ho che cosa dire di più alla sua Grandezza; con la mia faccia per terra le bacio le mani, e mi soscrivo così*:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, servo della Grandezza di Ebrahim ben Ahmed ben E-

brahim ben el Aalab, *Settimo Mulei*. *Imedina di Marset Allah li 26. del mese di Sciaual 287. di Maometto*.

A di Crifto Leone il Filosofo Imperat.

A dì 25. del mese di Almoharoan 287. abbiamo avuto una lettera da Mazarah, mandata da Abu el Aabbas, in cui ci scriveva in queſto modo:

Alhasan ben el Aabbas, *per la Dio grazia*, *Emir Chbir di Sicilia*, *Abu el Aabbas con la fronte per terra bacia le mani della sua Grandezza*, *e le notifica primo*, *che troverà dentro di queſta lettera la carta del noſtro Mulei*. *Secondo dico alla sua Grandezza*, *che nel dì 17. del mese di Almoharoan il noſtro Mulei mi ha spedito con un esercito di trentamila uomini*, *coi quali mi sono imbarcato nella marina di Tunes alla presenza del noſtro Mulei*, *e partii nella ſteſſa giornata de' 17. di Almoharoan da Tunes*, *e nel dì 24. dello ſteſſo mese di Almoharoan arrivai nella marina di Mazarah* (1), *perchè il vento non ci ha permeſſo di potere venire in Marset Allah*. *Appena giunto nella marina di Mazarah*, *ho fatto sbarcare tutta la gente del esercito*, *e ſtiamo al presente accampati*, *aspettando gli ordini della sua Grandezza*. *Non ho infine cosa dire di più*; *con la mia fronte per terra le bacio le mani*, *e mi segno così*:

L' Emir Abu el Aabbas, *per la Dio grazia*, *servo della Grandezza dell' Emir Chbir di Sicilia Alhasan ben el Aabbas*. *Città di Mazarah li 25. del mese di Almoharoan 287. di Maometto*.

La lettera del noſtro Mulei mandata con l' Emir Abu el Aabbas, diceva così: *Ebra-*

(1) *Abu el Aabbas spedito dal Mulei per ripigliare Palermo giunge in Mazara li 24 Luglio*. *Lo ſteſſo aveva notato la Cronaca di Cambridge*. Anno 6408. (900) exercitum duxit Abulabbas ex A rica ad Mazar vicesimo quarto mensis Julii. *Chron. Catabrig. ap. Caruſ tom. 1. dicto anno*. *E' ammirabile come corrisponda esattamente nel giorno*, *e mese notato*.

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei, ti tocca la testa, e ti dice la mia Grandezza, che ha ricevuto la tua lettera scritta il dì 26. del mese di Sciaual 287, la quale lettera mi ha recato somma pena al cuore: bisogna però prender tutto con pazienza. La mia Grandezza dunque ti ha spedito da Tunes trentamila uomini sotto il comando dell' Emir Abu el Aabbas, e subito, che arriverà in Sicilia dovrai rimandare in Tunes quelle barche e scelandie, che non appartengono alla Sicilia, perchè quelle scelandie e barche, che mandatti in Susa, non furono bastanti a imbarcare tutta quella gente, e perciò dovrai subito rimandarle, perchè necessitano alla mia Grandezza. La mia Grandezza ti dice, che a ripigliare la Imedina di Balirmu dovrai mandare l' Emir Abu el Aabbas, e tu non dovrai moverti da Marset Allah, acciocchè fossi pronto colli Consigli a dare gli ordini, e ti dice la mia Grandezza, che non dovrai fare risparmiare la morte alla gente nemica. Se ti riuscirà di avere nelle mani l' Emir Ezid ben Aabd Allah, non lo dovrai fare ammazzare, ma custodirlo fintanto che la mia Grandezza ti dia gli ordini di quello, che si dovrà fare. La mia Grandezza con somma premura aspetta da te notizie, e ti dice che senz' altro vuole riacquistato Balirmu. Dopo ciò la mia Grandezza non ha per ora, che dirti di più; ti tocca la testa, e si segna così;

A Arabico 287. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei. Tunes li 17. del mese di Almoharoan 287. di Maometto.

A dì 16. del mese di Almoharoan si mandò lettera nella Città di Mazarah all' Emir Abu el Aabbas, in cui si diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, ti bacia la faccia, e ti dice, o Emir Abu el Aabbas; che

che la mia Grandezza ha ricevuto la tua lettera scritta il dì 25. del mese di Almoharoan 287., nella quale ha letto il tuo arrivo in Mazarah, insieme con l'esercito di trentamila uomini. Questo ha recato allegrezza assai grande al mio cuore, sentendo il felice arrivo tuo, e dell'esercito. La mia Grandezza ti dice, che venissi con tutte le scelandie e barche, le quali hanno trasportato te, e la tua gente in Sicilia, a Marset Allah, acciocchè la mia Grandezza si rallegri con te, e con tutta la tua gente. La mia Grandezza dentro la tua lettera ha trovato la carta del nostro Mulei. Intanto non ha che dirti di più; ti bacia la faccia, e si segna così:

A di Cristo / Leone il Filosofo / Imperat.

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, tuo Signore, ed Amico. Imedina di Marset Allah li 26. del mese di Almoharoan 287. di Maometto.

A dì 11. del mese . . . . al nostro Mulei, in cui si diceva così:

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei, l'Emir Chbir di Sicilia, Alhasan ben el Aabbas, con la faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica, che nel dì 24. del mese di Almoharoan 287. è giunto nella marina di Mazarah l'Emir Abu el Aabbas con l'esercito, che mi ha spedito la sua Grandezza. A dì 15. dello stesso mese quell'Emir mi mandò lettera dandomi avviso del arrivo suo, e del suo esercito. Dentro la sua lettera ho trovato la carta della sua Grandezza, scritta il dì 17. del mese di . . . . ho mandato ordine a quell'Emir, che dovesse venire insieme con l'esercito in Marset Allah, sopra le stesse scelandie, e barche, che hanno trasportato la gente da Tunes in Sicilia per spedirle di nuovo in Tunes. Nel giorno 8. dello stesso mese giunse in Marset Allah quell'Emir con l'esercito: mi sono rallegrato assai con l'

Emir,

Emir, a con quella gente: arrivarono ancora tutte le scelandie e barche, ed ho spedito per Tunes con questa lettera tutte quelle scelandie e barche, che appartengono alla marina di Tunes, giusta gli ordini, che mi ha dato la sua Grandezza. Ora comincerò a pensare, e stabilire insieme con la gente de' due Consigli il modo come governarci nel riacquisto di Balirmu. Intanto la sua Grandezza non deve stare in sollecitudine, perchè Balirmu si ripiglierà, e quando sarà in nostro potere ne darò subito avviso alla sua Grandezza. Dopo ciò non ho che dire di più alla sua Grandezza; con la faccia per terra le bacio le mani, e mi segno così:

A. Arabico 287. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, Servo della Grandezza di Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, Settimo Mulei, Imedina . . . .

. . . .

A dì 5. . . . . tre lettere, una in Kamarinah, l'altra in Sardiniah, e la terza in Zanklah.

La lettera mandata in Zanklah era di questo tenore.

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chibir di Sicilia, ti bacia la fronte, e ti dice la mia Grandezza, o Emir Jaakob ben Alhasan, che dovessi fare partire la tua squadra (1), *sopra cui non dovrai fare imbarcare gente Musulmana, ma tutta deve essere Siciliana, solamente li Capitani dovranno essere Musulmani, e dovrai dire a quella gente, che non si devono allontanare dalla Sicilia: tutti quei bastimenti, che incontreranno*

(1) *Il Grande Emir prende le misure, perchè non possa venire soccorso all' esercito di Almohadi, e provvede che la gente non potesse imbarcarsi, e fuggire, poi darà ancora le provvidenze, perchè la gente dell' esercito non possa impunemente rifuggire nelle Città della Sicilia.*

no che siano di Musulmani, o Cristiani, a riserva dei Napolitani, Genovesi, e Pisani, tutti dovranno essere fatti schiavi, e tutta quella roba, che si troverà sopra quei bastimenti, sarà acquistata agli uomini della squadra, perchè la mia Grandezza ne fa loro dono. La mia Grandezza soggiunge, che dovrai dar ordine ai Capitani della squadra, che incontrandosi con bastimento Musulmano, se lo prenderanno, dovrando fare passare a fil di spada tutti quei Musulmani, che troveranno sopra quel bastimento; ma quando sia gente Cristiana, si farà schiava senza ucciderla. Avverti bene, che quella squadra non dovrà allontanarsi dalla costa della Sicilia. La mia Grandezza ti dice di più, che dovessi fortificarti bene, e sollecitamente formare un esercito, e tenerlo pronto. A quella gente dovrai dare a mangiare sopra quei frumenti, che sono conservati a nome della mia Grandezza, e così formerai un grande esercito. Bada però, che l' esercito deve essere tutto di gente Musulmana. In fine la mia Grandezza non ha che dirti di più; ti bacia la faccia, e si segna così:

A. di Cristo Leone il Filosofo Imperat.

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, tuo Padrone. Imedina di Marset Allah li . . . . di Maometto.

La lettera mandata all' Emir di Kamarinah, diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, ti bacia la fronte, e ti dice la mia Grandezza, che colla maggiore sollecitudine dovrai fare armare la tua squadra, e partire; ordinandoti la mia Grandezza, che tu faccia nel modo seguente: Sopra di quella squadra dovrai fare imbarcare gente Siciliana, e non Musulmana, i soli Capitani però devono essere Musulmani. Quando sarà bene armata colla gente Siciliana, dovrai farla partire; e non deve allontanarsi dalle coste della Sicilia, e se s' incontra con qualche bastimento Musulmano, dovrà

met-

mettere a morte la gente tutta, e dovranno gli uomini della squadra divider fra di loro la roba, che si troverà. Se s' incontrino con qualche bastimento, che non è in pace con noi, dovranno prenderlo; e la gente sarà fatta schiava, ma non dovrà ammazzarsi, e la roba sarà parimenti divisa fra loro, perchè la mia Grandezza lascia loro tutta la preda. La mia Grandezza ti dice in oltre, o Emir Aali ben Aamar, che dovrai formare con sollecitudine un esercito il più numeroso, che si può; che sia tutto di gente Musulmana, ed a misura, che raccoglierai gente, dovrai darle a mangiare, e quando sia formato l' esercito, dovrai darne avviso alla mia Grandezza. La tua Persona dovrà fortificarsi bene in Kamarinah con gente, a cui dovrai dare la razione, e per sostentamento di quella gente dovrai valerti di quei frumenti, ed orzi, che sono nei magazzini della mia Grandezza. Dopo ciò non ha che dirti di più; ti bacia la fronte, ti saluta assai, e si soscrive di questa maniera:

A. Arabico 987. Ebrahim ben Ahmed Mutei in Kairuàn.

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, tuo Signore. Imedina di Marset Allah li 15. . . . . , di Maometto.

La lettera mandata all' Emir di Sarkusah, diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, ti bacia la fronte, e ti dice la mia Grandezza, o Emir Muhammed ben Saleiman, che con tutta sollecitudine facessi armare la squadra di Sarkusah, e la facessi tosto partire. Avverti però, che non deve essa discostarsi dalle spiaggie della Sicilia per impedire qualche bastimento, che venga in Sicilia a dare soccorso ai nostri nemici. La mia Grandezza dunque ti dice di fare a questo modo. Primo, la gente, che farai imbarcare sopra la tua squadra non deve essere Musulmana, ma tutta Siciliana, eccetto che li Capitani. Secondo, se si incontreran-

A. di Cristo Leone il Filosofo Imperat.

ranno con qualche bastimento Musulmano, dovranno prendere la gente, che si trova sopra quel bastimento, e si dovrà tutta mettere a morte, ed il carico sarà diviso tra la gente Siciliana, perchè la mia Grandezza ne fa ad essa dono; se si incontreranno con qualch' altro bastimento di gente, che non è in pace con noi, non dovrà ammazzarsi la gente, ma sarà fatta schiava solamente, ed il carico, che sarà sopra quel bastimento sarà acquistato alla gente della squadra. Terzo, la mia Grandezza ti dice, che tu debba formare un esercito il più grande, che si può; che sia tutto di gente Musulmana, alla quale dovrai dare la razione, da quel giorno, in cui la gente comincierà a presentarsi per servirti; e quando sia formato l' esercito dovrai avvisarlo alla mia Grandezza per darti gli ordini opportuni. Per le razioni di quella gente dovrai prendere li frumenti, ed orzi, che si conservano a nome della mia Grandezza, e se te ne mancano, dovrai mandare a prenderli in Kamarinah. La mia Grandezza ti dice inoltre, che ti dovrai armare, e fortificare la Città di Sarkusah, per trovarti in istato di far fronte a qualunque invasione, che potessi avere da quella gente Musulmana nostra nemica. Dopo ciò la mia Grandezza non ha che dirti di più per ora; ti bacia la fronte, ti saluta assai, e si segna a questo modo:

Alhasan ben el . . . . Emir Chbir di Sicilia, tuo Signore. Imedina di Marset Allah li 15. *del mese di* . . . .

Nel dì 29. del mese di Ausah 287. abbiamo avuto una lettera mandata dall' Emir Abu el Aabbas, in cui si diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, l' Emir Abu el Aabbas con la fronte per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica, che nel giorno

19. *del*

19. del mese di Ausah arrivai in Ikkar (1); *ivi mi accampai per quella notte. Nel giorno* 20. *partii da Ikkar con tutto l' esercito, e prima di calare il sole arrivai un' ora di cammino lungi da Balirmu; mi accampai per quella notte. Nel giorno* 22. *ho mandato delle spie in Balirmu per sapermi dare notizia che forze abbiano li nemici, e per fare uscire la voce tra la gente Siciliana, che non prendessero armi contro di noi, per non obbligarci a far loro del danno; promettendo loro che saremo per trattarli meglio di quello, che li abbiamo trattato per il passato. Nel giorno* 23. *dello stesso Ausah giunse la squadra, che ha spedito la sua Grandezza da Marset Allah, la quale al presente si trova un miglio lontana da Balirmu, per impedire che la gente nemica possa fuggire per mare. Io non mi muovo dal luogo, dove sono accampato, perchè stò facendo un bastione per poterci difendere quando l' esercito nemico sia per venire contro di noi; giacchè noi mettendoci sopra del bastione, la gente nemica ci potrà offendere poco, ma noi molto, perchè mentre noi saremo in alto, quelli staranno nel basso. Nel dì* 24. *l' Emir Ezid ben Aabd Allah mi mandò due messi nel campo, li quali mi hanno richiesto da parte del loro Emir di voler sapere, che cosa io pretendessi. Io ho risposto, che voleva Balirmu, e che non mi sarei mosso, se prima non fossi padrone di Balirmu, e li ho licenziati. A dì* 25. *l' Emir Ezid ben Aabd Allah mi mandò altri due messi non Musulmani, ma Siciliani, li quali mi hanno baciato le mani, ed io ho fatto ad essi carezze, e mi hanno detto così*: Senti, o nostro Grande Padrone, la tua Signoria non dovrà adirarsi contro di noi, perchè noi siamo sta-

A. Arabico 287. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

(1) يقّر *Ikkar*, Carini, *popolazione distante* 15. *miglia da Palermo*.

A. di Cristo
Leone il
Filosofo
Imperat.

ſtati mandati a forza dall' Emir Ezid ben Aabd Allah, per dire alla tua Grandezza, che ti darà Balirmu con le armi in mano, e non mai pacificamente, perchè non ha queſt' ordine da Almohadi suo Padrone. *Io ho riſpoſto*: Sentite, o figli miei, io non vi farò alcun male, perchè sò bene, che voi altri ſiete venuti da me per forza, e sò bene ancora che tutta la gente di Balirmu porta affetto a noi, e noi ancora ad eſſi: intanto andate, o figli miei, in Balirmu, e dite all' Emir Ezid ben Aabd Allah, che la sua teſta mi pagherà delle mie fatiche. *Poi ho aggiunto*: Sentite, o figli miei, la gente Siciliana abitante ha preso le armi in favore dell' Emir Ezid Aabd Allah contro di noi? perchè noi paſſeremo a fil di spada tutta quella gente, che vedremo con le armi in mano. *Eſſi mi hanno detto*: Senti, o Signore noſtro, pochi Siciliani ſi sono uniti con la gente dell' Emir Ezid ben Aabd Allah; quando però anderemo noi in Balirmu a dare la riſpoſta a quell' Emir, faremo sentire a quei Siciliani, che sarà peggio per loro se combatteranno contro la sua Signoria, ma che bisogna prendere le armi in favore del noſtro grande Padrone Alhasan ben el Aabbas noſtro Padre, perchè sempre ci ha trattato da Padre. *Io ho riſpoſto*: Sentite, o figli miei, io non voglio, che li Siciliani prendeſſero le armi nè in noſtro favore, nè in favore dei noſtri nemici, perchè queſta guerra è fra Musulmani, e non conviene, che i Musulmani permetteſſero ai Criſtiani di prendere le armi contro altri Musulmani, eſſendo ciò vietato dalla noſtra legge, e dovete dire all' Emir Ezid ben Aabd Allah, che non sa quello, che la noſtra legge insegna; ma io lo farò pentire di avere egli Musulmano date le armi ai Criſtiani per andare contro gli ſteſſi Musulmani. *Gli ho baciati, ed eſſi mi hanno baciato le mani; e li ho licenziati. Finora non ho avuto riſpoſta, mi ſtò prepa-*

ran-

rando bene, e quando fra giorni sarà terminato il grande baſtione, che ho fatto alzare per servire di noſtra difesa, darò subito l' aſſalto. Frattanto la sua Grandezza non dubiti, che Balirmu fra pochi giorni sarà noſtro: perchè io non mi deſiſterò da queſta impresa, se prima non vedrò che li seſſantamila uomini del mio esercito ſiano tutti periti, e allora partirò. Dopo ciò non ho che cosa dire di più alla sua Grandezza; con la mia fronte per terra bacio le mani alla sua Grandezza, e mi segno così:

A. Arabico 287. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

L' Emir Abu el Aabbas, per la Dio grazia, servo della Grandezza dell' Emir Chbir di Sicilia, Alhasan ben el Aabbas. Un' ora di cammino lontano da Balirmu li 26. del mese di Ausah 287. di Maometto.

A dì 29. dello ſteſſo mese di Ausah ſi mandò una lettera all' Emir di Giargenta, un' altra all' Emir di Kamarinah; ed una all' Emir di Zanklah.

La lettera mandata all' Emir di Giargenta diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, ti bacia la fronte, e ti dice la mia Grandezza, o Emir Aali ben Safian, che doveſſi con sollecitudine mandare cinque mila uomini nel Caſtello di Aadelkum in cuſtodia di eſſo, e se avviene, che la gente Musulmana noſtra nemica rifugga in quel Caſtello, dovranno mandarla a morte. La mia Grandezza non ha che dirti di più; ti bacia la fronte, e ſi sottoscrive in queſta maniera:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, tuo Signore. Imedina di Marset Allah li 29. del mese di Ausah 287. di Maometto.

La lettera mandata in Zanklah era scritta di queſta maniera:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Si-

A. di Cristo — Leone il Filsofoo Imperat.

Sicilia, bacia la tua faccia, e ti dice la mia Grandezza, o Emir Jaakob ben Alhasan, che a quest' ora l' esercito, il quale la mia Grandezza ti diede ordine di apparecchiare, certamente sarà pronto: onde di quella gente, che hai, dovrai mandare cinquemila uomini nella Città di Mela, e duemila in Mankarrù di rinforzo, e dovrai comandar loro, che se in quei luoghi rifuggirà la gente Musulmana nostra nemica, dovranno passarla a fil di spada, e lo stesso dovrà fare la tua Persona; dovendo stare con vigilanza, perchè in questi tempi abbiamo due nemici in Sicilia, e sono li Greci, e la gente Musulmana come noi. Dopo ciò la mia Grandezza non ha per ora, che dirti di più: Balirmu ancora non si è riacquistato, ti bacia la faccia, e si segna così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, tuo Padre. Imedina di Marset Allah li 20. del mese di Ausalı 287. di Maometto.

La lettera mandata in Kamarinah diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, ti bacia la fronte, e ti dice, o Emir Aalì ben Aamar, che a questo ora credo, che avrai formato l' esercito, che la mia Grandezza ti diede ordine di formare. La mia Grandezza, non aspettando il tuo avviso, ti dice preventivamente, o Emir, che di quella gente, che hai raccolto, dovrai mandarne duemila uomini nella Città di Aalkatah, e cinquemila nella Città di Taffa. Ciò deve eseguirsi con sollecitudine, e darai ordine a quella gente, che essendo al loro destino, se darà il caso, che vi andasse gente Musulmana nostra nemica per ripararsi in quei luoghi, dovranno mandarla a morte, e lo stesso si dovrà fare da parte tua. Dovrai inoltre dar ordine a tutti li Governatori a te soggetti, che, se sarà per andare di quella gente in quei luoghi, subito dovranno metterla a morte. La mia Grandezza ti dice di

sta-

stare sempre in guardia, e fortificarti bene, acciò possi sostenere qualche improvviso assalto, che mai ti avvenga. Se la Città di Mudakah non è bene fortificata di gente, dovrai mandarvi altri duemila uomini con gli stessi ordini. Dopo ciò la mia Grandezza non ha per ora che dirti di più, ti bacia la fronte, e si segna così:

A. Arabico 287. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, tuo Signore. Imedina di Marset Allah li 29. *del mese di Ausah* 287. *di Maometto.*

La lettera mandata in Sarkusah diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, ti bacia la fronte, e ti dice, o Emir Mahammed ben Saleiman, che la mia Grandezza suppone, che a quest' ora abbi formato l' esercito, per cui ti aveva dato gli ordini la mia Grandezza. Intanto la mia Grandezza senza aspettare il tuo avviso ti dice, che di quella gente, che hai unito dovrai mandare duemila uomini in Nehetu, due altri mila nella Città di Blatea, e duemila nella Città di Kalaat Geluna per accrescere la guarnigione di quelle Città, e se darà il caso, che ti venga a mancare assai gente, dovrai scrivere all' Emir di Kamarinah, che la mandasse egli: dovrai dare ordine a quella gente, che manderai in quei luoghi, che . . . . andasse a ricoverarsi . . . . dovranno passarla a fil di spada come gente nostra nemica, e lo stesso dovrà fare . . . . e dovrai ancora dare avviso alli Governatori a te soggetti, che . . . . la mia Grandezza ti dice di fortificarti bene di gente per qualche assalto . . . . all' improviso. Dopo ciò la mia Grandezza non ha che dirti di più; ti bacia la fronte, e si soscrive così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Si-

Sicilia, tuo Signore. Imelina di Marset Allah li 29. del mese di Ausah 287. di Maometto.

A di Cristo Leone il Filosofo Imperat.

A dì 2. del mese di Stnbr abbiamo mandato una lettera all' Emir di Zanklah, in cui si diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, ti saluta, ti bacia la faccia, e ti dice, o Emir Jaakob ben Alhasan la mia . . . . che dovessi dare ordine a tutti gli Governatori a te soggetti . . . . . . che gente Musulmana nostra nemica andasse a ricoverarsi in quei . . . . a morte. La mia Grandezza non ha che dirti di più: ti bacia la fronte, e si segna così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, tuo Padre. Imedina di Marset Allah li 2. del mese di Stnbr 287. di Maometto.

A dì 12. del mese di Stnbr 287. abbiamo ricevuto una lettera da Balirmu, mandata con otto uomini a cavallo, nella quale si diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia: l' Emir Abu el Aabbas con la fronte per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica, che a dì 25. del mese di Ausah si terminò un gran bastione, formato in difesa del mio esercito, che mi riuscì assai forte, e buono, ma fui costretto a tagliare tanti alberi, quanti me ne facea di bisogno per formare il bastione, perchè l' ho fatto fare con tronchi d' alberi, e terra, e perciò consideri la sua Grandezza quanti alberi fu necessario tagliare. Avendo io visto, che la gente nemica non era venuta ad affrontare il mio esercito, a dì 27. dello stesso mese abbiamo noi dato un grande assalto, ed abbiamo quasi diroccato il bastione, ch' è vicino alla casa della sua Grandezza, ma non ci potè riuscire di entrare in Balirmu: poco prima

ma

ma al tramontare il sole ci ritirammo nel bastione, che ho fatto fare: in quell' assalto ci morì quantità di gente, la quale non feci numerare per non disanimare li miei. Nel dì 28. dello stesso mese ci riposammo; ma in quella notte ho mandato gente per riconoscere in quale parte siano situate le porte di Balirmu, e non se n' è trovata neppure una. Mio pensiero era di attaccare la Città dalla parte, dove erano porte, come luogo più debole; mi ha portato però, come ho detto, quella gente notizia, che avendo girato intorno tutto Balirmu non potè scoprire alcuna porta, avendo li nemici murato tutte le porte di Balirmu per maggiormente fortificarsi, e impedire, che possa fuggire la gente. Quella notizia per un riguardo mi dispiacque, perchè si dovea perdere più gente negli assalti, ma per l' altro mi piacque, perchè così si potrà passar tutta quella gente a fil di spada, non avendo alcuno scampo. A dì 29. dello stesso Ausah abbiamo dato il secondo assalto nello stesso luogo, dove avevamo attaccato la prima volta, come parte più debole: non ci potè però riuscire di entrare in Balirmu, essendo assai forte quel bastione vicino alla casa della sua Grandezza. Non ci conveniva frattanto attaccare in altra parte, perchè quel sito era debilitato dalli due precedenti assalti, che si erano dati: quando calò il sole ci ritirammo nel bastione. Nel giorno 7. del mese di Stabr c' incamminammo per dare il terzo assalto, e prima d' incamminarci ho detto a tutta la gente: Sentite, o figli miei, noi non dovremo venire più in questo luogo a riposarci, ma il nostro riposo dovrà essere in Balirmu, e perciò o ci renderemo padroni di Balirmu, o tutti resteremo morti sotto li bastioni di Balirmu. *La gente restò contenta a queste parole; c' incamminammo, e si attaccò quel luogo stesso, dove si erano fatti gli altri assalti; si travagliò tutto quel giorno, e in fino a tre ore dopo tramontato il sole. Abbiamo diroccato tutto il*

A. Arabico 237. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

A. di Cristo
Leone il Filosofo Imperat.

il bastione insieme con un pezzo della torre della casa della sua Grandezza; non entrammo però dentro Balirmu, perchè la gente era assai stracca, e non si poteva più movere; ho dato ordine di ritirarci, e ci ritirammo poco lungi da Balirmu, e tanto solamente, quanto i nemici non ci potessero offendere. Ho fatto riposare la mia gente, ma io non sono andato a letto per li pensieri, che mi agitavano, e tutta la notte non ho fatto, che girare il campo. Allo spuntar del giorno delli 8. dello stesso mese di Stnbr di buon mattino ho fatto prendere le armi a tutta la gente, e le ho detto: Figli miei, ora dovete dare prova del vostro valore, e non dovrete risparmiare la morte ad alcuno di quei Musulmani, in cui v' incontrerete in Balirmu. *C' incamminammo, ed entrammo in Balirmu con furia grande: si venne alle mani coi nemici, e li abbiamo superati. Tutti quelli nemici, che non si poterono guarantire per fuga, furono morti per ferro. Mezz' ora prima di calare il sole eravamo già padroni di Balirmu* (1). *La mia povera gente per stracchezza si gettò come morta a riposare: tanto erano lassi, che quasi nessuno di essi mangiò. Gli abitanti di Balirmu meschini tutti eransi rinserrati nelle loro case, piangendo per la paura; abbiamo passato malamente quella notte, perchè la puzza dei cadaveri di tanti giorni era insoffribile, non avendo fatto mai seppellire la gente, che mi è morta. Nel giorno 9. dello stesso mese di Stnbr tutti i Grandi sono venuti a baciarmi le mani, e piangevano per consolazione di essere noi tornati al possesso di Balirmu. Ho dato ordine, che fossero raccolti tutti i cadaveri, li quali* non

(1) *L' Autore della Cronaca di Cambridge è molto esatto; egli ha notato fino il mese, e il giorno, in cui Abu el Aabbas riacquistò Palermo, che corrisponde giustamente alla descrizione che ne fa il nostro Codice.* Anno 6409. (901.) Abu el Aabbas cepit Panormum, & caedes magna fuit die octavo mensis Septembris.

non ho fatto seppellire, ma bruciare, ed insieme ho fatto ardere una quantità di zolfo per purificare l'aria, il quale mi fu dato dai Napolitani. Nel dì 10. uscii a girare per la Imedina, e tutto il popolo alzava gridi di giubilo per il nostro ritorno, e con premura tutti mi domandavano quando fosse per ritornare in Balirmu il loro Padre Emir Chbir Alhasan ben el Aabbas per consolarli. Ho dato ordine alla mia gente, che non dovesse toccare niente di quella roba dei nostri nemici, che si era raccolta, se prima non fosse venuta la sua Grandezza. Ho fatto mettere guardie avanti le porte delle case della sua Grandezza, onde non possa entrarvi alcuno; acciocchè la sua Grandezza, quando viene in Balirmu, abbia a trovare tutto quello, che lasciò l'Emir Ezid ben Aabd Allah, il quale ebbe agio a fuggire. Dico alla sua Grandezza, che nè pure io sono entrato nelle case della sua Grandezza, e perciò non sò ancora come siano fatte; quando la sua Grandezza verrà me le farà vedere. Delli sessantamila uomini, che io comandava me ne restarono vivi quarantatremila: il numero dei nemici morti non lo sò, perchè non se ne tenne conto, e non si sà quanti ne siano fuggiti. Bisogna che la sua Grandezza sciolga ordine in tutti i luoghi ad essa soggetti, che se la gente nemica andasse a ricoverarsi in quei luoghi, la gente di quei Governatori dovesse mandarla a morte, così che giunga la nuova ad Abu Muhammed Obeid Allah, che tutta la gente, da lui mandata in Sicilia, è stata passata a fil di spada. Diedi ordine alla squadra, che facesse ritorno in Marset Allah; e partì jeri, acciocchè la sua Grandezza se ne possa servire. La squadra, che portò l'esercito di Ezid ben Aabd Allah tutta è in Balirmu, tirata in terra nella darsena. Dopo ciò non ho che dire di più alla sua Grandezza; l'aspetto con molta premura per baciarle le mani, e mi soscrivo così:

A. Arabico 287. *Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.*

 L'Emir

L' Emir Abu el Aabbas, per la Dio grazia, servo della Grandezza dell' Emir Chbir di Sicilia Alhasan ben el Aabbas. Balirmu li 10. del mese di Stnbr 287. di Maometto.

A. di Cristo Leone il Filosofo Imperat.

Nello stesso giorno 12. del mese di Stnbr si mandò una lettera in Balirmu all' Emir Abu el Aabbas, in cui si diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, bacia assai la tua faccia, ti saluta molto, e ti dice la mia Grandezza, o Valoroso Emir Abu el Aabbas, che la mia Grandezza ha ricevuto la tua lettera scritta il dì 10. del mese di Stnbr, la quale mi ha dato una consolazione molto grande, e ti approva tutto quello, che hai fatto. La mia Grandezza a dì 15. del mese spedirà in Balirmu la squadra, che avevi mandato in Marset Allah, con tutta la roba, acciocchè tosto che giunga la squadra dovessi fare scaricare quella roba, e farla riporre nella mia casa della marina di Kalsa. Mi dispiace, che tu non sii entrato nelle mie case a vederle, perchè tu sei il padrone delle case della mia Grandezza. La mia Grandezza ti dice, che fino dal mese di Ausah ha dato ordini a tutti gli Emiri, e Governatori della Sicilia a noi soggetti, che dando il caso, che la gente nemica andasse a ricoverarsi in quei luoghi, dovessero metterla a morte: onde credo che a quest' ora sia tutta perita quella gente, perchè la mia Grandezza oltre di avere dato gli ordini a quelli Emiri, e Governatori, mandò ancora gente per rinforzo di quei luoghi. La mia Grandezza aveva su ciò pensato prima a quello, che hai scritto nella tua lettera. La mia Grandezza ti dice, o Valoroso Emir Abu el Aabbas, che a dì 16. dello stesso mese di Stnbr partirà da Marset Allah per Balirmu per rallegrarsi con la tua valorosa Persona, e perciò dovrai cominciare ad aspettare la mia Grandezza. Intanto non ha che dirti di più; ti bacia la faccia, e si soscrive di questa maniera: Al-

Alhosein ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia. Città di Marset Allah li 12. del mese di Stnbr 287. di Maometto.

A.Arabico 287. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

A dì 8. del mese di Giamadilaud 287. abbiamo mandato una scelandia in Şusa con lettera per il nostro Mulei, nella quale si diceva così.

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei, l' Emir Chbir di Sicilia Alhasan ben el Aabbas, con la faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica, che nel mese di Ausah ho spedito da Marset Allah l' Emir Abu el Aabbas con un esercito di sessantamila uomini per riacquistare Balirmu. Nel dì 8. del mese di Stnbr dopo varj assalti, gli è riuscito d' impadronirsi di Balirmu con tanto valore, ed il suo esercito mandò a uccisione tutta quella gente nemica, che non potè salvarsi colla fuga. A dì 15. di Stnbr ho mandato tutta la squadra da Marset Allah in Balirmu con la mia robà, e con quella della gente de' due Consigli. A dì 16. dello stesso Stnbr partii da Marset Allah colla gente de' due Consigli, con le nostre famiglie, e mille uomini a cavallo. A dì 19. dello stesso mese arrivai in Balirmu: quando era un quarto d' ora di cammino in distanza da Balirmu, tutto il popolo venne ad incontrarmi alzando voci di allegrezza. Io per fare rallegrare maggiormente il popolo ho levato le Dogane, ma ho detto che ciò era per alcuni anni. Entrai in Balirmu, e non andai nella mia casa di dentro terra: bisogna, che sia prima accomodata; perchè quando Abu el Aabbas assediò Balirmu lo attaccò dalla parte del bastione, che è vicino a quella casa, il quale fu diroccato, ed ancora la torre (1) di quella casa come

(1) *La torre, di cui si tratta nel Palazzo dentro terra, è nel sito del Palazzo*

A di Cristo Leone il Filosofo Imperat.

me luogo il più forte, e per colà entrò il nostro esercito nella Imedina di Balirmu: al presente quelle rovine si stanno riparando. Dico alla sua Grandezza, che nel mese di Ausah mandai ordine a tutti gli Emiri, e Governatori a noi soggetti, che, se accadesse, che quella gente nostra nemica andasse a ricoverarsi in quei luoghi, dovessero passarla a fil di spada, e nello stesso tempo ordinai agli Emiri di mandare rinforzo di nostra gente in quei luoghi ad essi soggetti. Quest' ordine è stato eseguito, perchè in pochi giorni tutti i luoghi a noi soggetti furono fortificati di molta gente: di coloro, che fuggirono, fin' ora so di esserne stati ammazzati grosso numero al Castello di Aadelkum; e fu ancora ammazzato l' Emir Ezid ben Aabd Allah, perchè quando scoppò da Balirmu andò per impadronirsi di quel grande Castello; ma io l' aveva fatto fortificare bene di gente, e oltre ai mille uomini, che erano ivi di guarnigione, vi avea fatto mandare di rinforzo altri cinquemila uomini dall' Emir di Giargenta, onde si trovò quel Castello in istato di far valida difesa. Stò aspettando notizie dagli Emiri per sapere cosa sia avvenuta dell' altra gente, che è fuggita per la Sicilia, la quale certamente non potrà salvarsi; perchè se va tra li Greci, sarà ammazzata egualmente, come sarà ammazzata da noi. Dico alla sua Grandezza, che l' Emir Abu el Aabbas non vuole stare in Sicilia, e mi ha pregato, che lo mandassi a fare delle conquiste nella Kalafra: io gli ho detto che lo manderò nell' anno nuovo. Dico alla sua Grandezza, che fin da quando arrivò da Tunes in Marset Allah l' esercito comandato dall' Emir Abu el Aabbas, mandai ordine nelle marine . . . . . .

e le

---

zo Reale, che ancora esiste, come si vede dalla struttura Araba, in detto Palazzo ven' era più d' una quando ce lo descrive Hugo Falcando.

. . . . : e le ho fatto partire . . . .
Siciliana per guardare la costiera di Sicilia, acciocchè fosse impedito . . . . aveſſe potuto venire ai noſtri nemici, ma non è venuto niente, e . . . . quelle . . . . fatto preda alcuna. Dico alla sua Grandezza, che in queſt' anno non manderò il danaro, che ho obbligo di pagare ogni anno alla sua Grandezza, perchè tutti i frumenti, órzi, ed altre provviſioni non li ho venduti, ma li hò dati, e ſtò dandoli a mangiare alla gente, che ancora tengo divisa nei luoghi della Sicilia, ed all' esercito, che mi mandò la sua Grandezza. Quando entrai in Balirmu, ed andai alla mia casa non ho trovato niente di roba dell' Emir Ezid ben Aabd Allah, e quel suo esercito nè pure ha lasciato roba, essendo aſſai misera quella gente. Delle fabbriche, e giardini quella gente noſtra nemica non ha guaſtato niente: abbiamo trovato tutto come avevamo lasciato. La gente Siciliana però era in gravi anguſtie, perchè li nemici ſi valevano delle provviſioni che avevano gli abitanti, promettendo loro che gli avrebbero pagato (1), e così reſtarono senza provviſioni, e senza pagamento, eſſendo ſtati diſtrutti quelli, che presero i loro viveri. Dico alla sua Grandezza, che la squadra, la quale trasportò l' esercito mandato da Almohadi in Sicilia, tutta ſi è trovata tirata in terra nella darsena, e perciò, oltre che abbiamo diſtrutto l' esercito nemico, ſiamo padroni di quella grande squadra, ed in oggi in Sicilia tengo fra scelandie, barche, e baſtimenti cinquecento e otto legni, tanto che per mare poſſo fare guerra a tutto il mondo. Se la sua Grandezza abbia bisogno di alcu-

A. Arabico 987. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

(1) Ancora in queſta occaſione ſi vede come i Musulmani non volevano fraudare i poſſeſſori delle robe loro, e che se per neceſſità di Stato ſi erano valuto delle vettovaglie, avevano promeſſo di pagarne l' importo.

cuni di quei bastimenti me ne dia ordine, che subito li manderò dove ordina la sua Grandezza. Intanto non ho che cosa dire di più alla sua Grandezza, con la mia faccia per terra le bacio le mani, e mi segno così:

A di Cristo Leone il Filosofo Imperat.

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, servo della Grandezza di Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab Settimo Mulei. Imedina di Balirmu li 8. del mese di Giamadilaud 287. di Maometto.

A dì 13. del mese di Gnbr ci giunse una lettera del nostro Mulei, portataci dalla scelandia, la quale avevamo mandato in Susa il dì 8. del mese di Giamadilaud 287., in essa si diceva così:

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei, ti tocca la testa, e ti dice la mia Grandezza, o Emir Chbir di Sicilia Alhasan ben el Aabbas, che ha avuto la tua lettera scritta il dì 8. del mese di Giamadilaud 287., nella quale la mia Grandezza ha letto, che l' Emir Abu el Aabbas con tanto valore ha riacquistato Balirmu, ed ha distrutto l' esercito di Ezid ben Aabd Allah, la quale cosa apportò allegrezza assai grande al cuore della mia Grandezza. La mia Grandezza però ha delle notizie, che Abu Muhammed Obeid Allah sta proseguendo ad armare tanto per terra, che per mare, e perciò dovrai sempre stare in guardia. La mia Grandezza nella tua lettera non ha trovato il numero della nostra gente, che è morta: certamente ne sarà morta grande quantità, e la tua Persona non me l' ha notato per non recarmi amarezza, e perciò hai fatto bene, perchè le nuove cattive mi portano afflizione grande all' animo. La mia Grandezza ha avuto piacere, che l' Emir Abu el Aabbas non voglia stare in Sicilia, ma voglia andare a fare delle conquiste nella Kalafra, e perciò la mia Grandezza ti dice, che farai molto bene a mandar nell' anno

no nuovo quel Valoroso Emir: saggiamente ti sei portato a prometergli, che l' avresti mandato, e la mia Grandezza ti comanda di chiamarlo, e farlo chiamare da tutti il Valoroso Emir Abu el Aabbas (1). *La mia Grandezza ha letto nella tua carta, che in questo anno non potrai mandare quel danaro, che hai obbligo di pagare ogni anno, perchè tutti li frumenti, ed orzi li hai duto, e li stati dando a mangiare a quella gente, che ci sta servendo. La mia Grandezza ti dice, che non solo non vuole il danaro di quest' anno, ma non vuole mandato più niente dalla Sicilia. Vuole però la mia Grandezza, che con quel danaro tu debba mantenere le truppe, acciocchè sempre siano pronte per qualche occasione, che s' incontrerà, e per non trovarti sprovvisto di gente, come al tempo quando Abu Muhammed Obeid Allah mandò quel grande esercito, che s' impadronì di Balirmu. La mia Grandezza ti dice che hai fatto bene a levare le Dogane, perchè la gente abitante non ha preso tanto piacere per te, quanto perchè le hai levato le Dogane. La mia Grandezza ti dice, che di quelli bastimenti, scelandie, e barche, che non ti potranno servire, e bisognerà lasciarsi tirati in terra, dove si consumeranno dal sole, vuole la mia Grandezza che ne mandassi in Tunes cento cinquanta per fortificare bene quella marina; perchè gli armamenti, che sta facendo Almohadi tengono in grandi pensieri la mia Grandezza. La mia Grandezza ti approva tutto quello, che hai fatto, come hai scritto nella tua lettera, perchè in tutto ti sei governato con giudizio grande.*

A. Arabico 287. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

Do-

(1) *Si dà ad Abu el Aabbas il titolo di* Valoroso: *la stessa decorazione colla espressione di Grande, era stata data ad Aadelkum; si credeva così ben compensata la prodezza, e le illustri azioni. In Occidente si era introdotto il titolo di Conte, o Marchese, che decorava la persona, ma non conteneva significazione morale.*

Dopo ciò la mia Grandezza non ha che dire di più; ti tocca la testa, e si segna di questa maniera:

A. di Cristo Leone il Filosofo Imperat.

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei. Imedina di Kairuan li 25. del mese di Giamadilaud 287. di Maometto.

A dì 20. del mese di Mars 288. si mandò lettera al nostro Mulei di questo tenore:

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei, l'Emir Chbir di Sicilia Alhasan ben el Aabbas, con la faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica, che ha ricevuto la lettera scritta il dì 25. del mese di Giamadilaud 287., nella quale ha letto che la sua Grandezza vuole cento e cinquanta bastimenti. Ho io subito eseguito i comandi della sua Grundezza: ho aspettato la buona stagione per spedirli. Dunque insieme con questa lettera ho spedito da Balirmu per la marina di Tunes cinquanta scelandie, cinquanta barche, e cinquanta bastimenti. Dico alla sua Grandezza, che li bastioni stanno ancora accomodandosi, e del pari la torre della mia casa, che furono rovinati negli assalti dati quando si riacquistò Balirmu. Dico alla sua Grandezza, che per il mese di Sciaual 288. manderò nella Kalafra l'Emir Abu el Aabbas con un esercito di quarantaduemila uomini, e certamente quel Valoroso uomo farà delle grandi conquiste nella Kalafra. Intanto non ho, che dire di più; se non che l'Emir di Zanklah mi mandò un uomo senza lettera, e mi diede nuova che ha fatto ammazzare mille settecento e quaranta uomini di quei, che fuggirono da Balirmu insieme con Ezid ben Aabd Allah, quando Abu el Aabbas riprese Balirmu, ed ho ancora notizia, che tutta quella gente, la quale andò a ricoverarsi nei luoghi a noi soggetti, fu pure passata a fil di spada; tanto che in oggi di quella gente non ve ne sarà più viva in Sicilia, e con la fac-

i . 1

faccia per terra bacio le mani alla sua Grandezza, e mi segno così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, servo della Grandezza di Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, Settimo Mulei. Balirmu Città principale li 20. del mese di Mars 288. di Maometto.

A. Arabico 288. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

A dì 8. del mese di Sciaual 288. si scrisse all'Emir di Zanklah una lettera di questo tenore.

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia tuo padre, ti bacia la faccia, e ti dice la mia Grandezza, o Emir Jaakob ben Alhasan, che insieme con questa lettera ti ha spedito cinquanta scelandie, e dovrai fare armare la squadra, che è in Zanklah, acciocchè, quando giunga in Zanklah il Valoroso Emir Abu el Aabbas con il suo esercito, trovassè pronte le barche, e le scelandie per passare con quelle nella Kalafra. Ti dice la mia Grandezza, che quando poi l' Emir di quell' esercito ti rimanderà in Zanklah le scelandie, e le barche, non dovrai mandare in Balirmu quelle, che ti ha spedito la mia Grandezza, ma le tratterrai in Zanklah, pronte sempre a richiesta del Valoroso Emir Abu el Aabbas; acciò quando ti dia avviso di mandargli nella Kalafra quell' armata, potessi tosto mandarla. La mia Grandezzza non ha che cosa dirti di più; ti bacia la faccia, e si soscrive di questa maniera:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, tuo Padre. Imedina di Balirmu li 8. del mese di Sciaual 288. di Maometto.

A dì 12. del mese di Edilkadan 288. abbiamo avuto una lettera da Zanklah, nella quale si diceva così:

L' Emir Jaakob ben Alhasan con la faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica, che nel dì 13. del mese . . . . in Zanklah cinquan-

ta scelandie, colle quali ho ricevuto la lettera . . . . 8. del mese di Sciaual 288. In leggerla ho dato ordine, che . . . . di Zanklah, la quale in pochi giorni fu pronta. Nel giorno 20. dello stesso mese di Sciaual arrivò in Zanklah il Valoroso Emir Abu el Aabbas insieme con il suo esercito . . . . vedere la Città, e prepararsi, e fare preparare le provvisioni . . . . di Edilkadan 288. quel Valoroso Emir ha fatto imbarcare . . . . del suo esercito, e quando tramontò il sole di quel giorno partì per la Kalafra. Nel dì 6. dello stesso Edilkadan ha rimanduto dalla Kalafra in Zanklah l' armata, che aveva trasportato quell' esercito in Kalafra, trattenendosi solo quindici scelandie; finora non ho altre notizie, ed io non ho che dire di più alla sua Grandezza. Eseguirò tutto ciò, che mi ha scritto, e con la mia faccia per terra bacio le mani alla sua Grandezza, e mi soscrivo così:

A.di Cristo Leone il Filosofo Imperat.

L' Emir Jaakob ben Alhasan, per la Dio grazia, figlio della Grandezza dell' Emir Chbir di Sicilia. Città di Zanklah li 7. del mese di Edilkadan 288. di Maometto.

A dì 20. del mese di Almohar ci giunse lettera da Zanklah, che diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, l' Emir Jaakob ben Alhasan con la faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica, che a dì 14. del mese di Almohar 288. il Valoroso Emir Abû el Aabbas mi mandò lettera, entro alla quale ne ho trovato un' altra suggellata per mandarla alla sua Grandezza, che ho acchiuso dentro di questa lettera. La carta scrittami da quel Valoroso Emir fu mandata da Rivah, e mi ha avvisato volere il compimento delle cinquanta scelandie, che la sua Grandezza mandò da Balirmu in Zanklah. Io dimani gli manderò trentacinque scelandie, che

for-

formano il compimento delle cinquanta, che mandò la sua Grandezza. Circa il modo, come fu presa la Città di Rivah, non occorre, che ne scrivessi, perchè la sua Grandezza lo troverà descritto in questa lettera. Intanto non ho che dire di più alla sua Grandezza; con la mia faccia per terra le bacio le mani, e mi segno così:

A. Arabico 288. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

L' Emir Jaakob ben Alhasan, per la Dio grazia, figlio della Grandezza dell' Emir Chbir di Sicilia Alhasan ben el Aabbas. Città di Zanklah li 15. del mese di Almohar. 288. di Maometto.

La lettera scritta da Rivah dal valoroso Emir Abu el Aabbas, ch' era dentro la carta, mandata dall' Emir di Zanklah, diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, il Valoroso Emir Abu el Aabbas con la fronte per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica, che a dì 20. del mese di Sciaual 288. giunsi con il mio esercito nella Città di Zanklah, dove abbracciai l' Emir di quella Città, figlio della sua Grandezza; feci riposare l' esercito per un giorno, e cominciai a far preparare le provvisioni, che poi feci imbarcare sopra le navi. Nel giorno 5. del mese di Edilkadan 288. partii con tutta la mia gente da Zanklah, ed in poche ore arrivai nella Kalafra. Nella stessa notte, in cui arrivai nella Kalafra, feci sbarcare tutta la gente, e tutte le provvisioni. Nel giorno 6. dello stesso Edilkadan ho rimandato in Zanklah le navi, che ci hanno trasportato in Kalafra; mi trattenni sole quindici di quelle scelandie, che la sua Grandezza aveva spedito da Balirmu in Zanklah per qualche caso, che avesse potuto avvenire, e ho fatto accampare il mio esercito. Nel dì 8. dello stesso mese ho mandato venti uomini Siciliani a fare scoperta, e vedere che forze avesse la gente Greca, che era nella Città di Rivah. A dì

mo combattendo fino poco prima di tramontare il sole . La gente dell' esercito nemico se ne fuggì dentro la Città , perchè abbiamo ammazzato numero grande di essa . Nel giorno 4 *dello stesso mese l' ho fatto seppellire come la prima volta . Nel dì* 6. *dello stesso mese non abbiamo visto comparire alcuno : mi sono messo in pensieri grandi , e ho detto al mio Kadi :* Senti , o Kadì , la gente nemica si sta rinforzando: ciò non è buono , perchè l' esercito nemico tratto tratto esce , viene a combattere con noi , ci ammazza quantità di gente , e se ne torna in Rivah : farà di questo modo fino a che ci ammazzerà tutta la nostra gente ; intanto dimmi il tuo parere . *Egli mi ha risposto* : Senti , o mio Padrone , è vero , che li nemici ci ammazzano gente nostra , ma noi pure ammazziamo loro della gente , e perciò essi ancora si distruggono : noi non ci dobbiamo muovere da questo sito , perchè noi ammazziamo della gente nemica , e li nemici ammazzano la nostra gente , all' ultimo chi resta il più forte supera il contrario . *Io gli ho risposto* : Senti , o Kadì , tu pensi come potrebbe pensare un bambino , perchè quando la gente nemica ammazza la nostra gente , a noi ci mancherà dall' esercito , e non abbiamo speranza di supplire la mancanza dei nostri , giacchè non vi è donde prendere altri uomini : al contrario accade alla gente nemica , perchè ogni volta , che combatte con noi , e noi le ammazziamo uomini , nel ritirarsi in Città prende altri uomini , e supplisce alla mancanza del suo esercito . Noi abbiamo fatto due battaglie coi nemici : sempre ho veduto lo stesso numero di uomini ; ma del nostro esercito non è così , perchè più che si danno battaglie , più si rende piccolo : sopratutto ciò il mio sentimento si è , che , quando l' esercito nemico tornerà a venire per attaccarci , dobbiamo combattere , e quando quell' esercito si ritirerà noi dobbiamo andare appresso,

A. Arabica 288. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

ſo, inseguendolo dentro la Città, e pensare di reſtare noi o tutti morti, o diſtruggere, e lasciar tutti morti i nemici. Queſto è il mio parere. *Il Kadì mi ha riſpoſto*: Senti, o mio Grande Padrone*, il tuo valore ti fa parlare così, perchè non teme la morte, e perciò fa quello, che giudichi. *Nel dì 9. del mese di Almohar uscì l' esercito nemico per combattere con noi: ſiam venuti alle mani; reſtammo combattendo ſino a due ore prima di tramontare il sole. L' esercito nemico voltò faccia per andare nella sua Città, noi lo inseguimmo sempre con le armi alla mano incalzandolo: arrivati alla Città l' esercito nemico entrò dentro, e noi ancora appreſſo di eſſo, ed abbiamo combattuto tutta la notte. Nel giorno 10. dello ſteſſo Almohar* (1) *non*

A. di Criſto
Leone il Filosofo Imperat.

(1) *La Cronaca di Cambridge, che calcola gli anni con quei del Mondo all' uso Greco cominciando da Settembre, riferisce la presa di Reggio allo ſteſſo anno, che fu preso Palermo, che preſſo gli Arabi, che contano l' anno da Marzo, corrisponde al 287., e quella di Reggio l' anno 288.* Sub finem hujus anni capta eſt Rivah die decimo menſis Junii. *Chronic. Cantabrig. ubi supra. Il giorno del mese confronta esattamente.*

Il Chioccarelli trasmise al P. Ottavio Caetano una relazione fatta da un tal Giovanni Diacono del martirio di S. Procopio, e Caruso l' ha riferito nella sua Biblioteca Sicula. L' Autore nelli suoi notamenti confonde tempi, e fatti, e di molti accidenti forma una sola Storia. Quanto però narra al principio pare, che poſſa riferirſi alla presa di Reggio, fatta dal noſtro Abu el Aabbas. Egli attribuisce la spedizione dell' esercito Africano, perchè Palermo ſi era ribellato, e poi lo fa paſſare in Reggio, e fa accadere ivi quella ſtrage: ne faremo ora menzione, e la rammenteremo ancora in appreſſo, quando ſi tratta della spedizione fatta da al Moez.

Anno Imperii Leonis, & Alexandri vigeſimo quarto Saraceni, qui Panormi degebant, a Rege Africano, quod ejus parere Imperiis recusarent, defecere: qua ille rebellione efferatus filium suum magno cum exercitu miſit, ut capta Panormo ſtatim Rhegium trajiceret, Urbesque Græcorum propter fœdus, quod cum Panormitanis fecerant, expugnaret. Mox Regulus mandata Parentis excipiens properanter abiit, obviumque ſibi Panormitanorum exercitum cum fudiſſet, eodem quo congreſſus fuerat impetu illorum urbem cepit. Inde navibus conscenſis Rhegium trasmiſit, expoſitoque exercitu, Græcorum præſidium, quod ex Calabriæ urbibus ad auxilium ferendum confluxerat, extemplo in fugam compulit, solo-

que

non abbiam trovato più gente viva di quell' esercito, perchè quelli, che erano sopravvissuti se ne fuggirono in quella stessa notte; restammo padroni della Città: ho fatto accampare la nostra povera gente, che era assai stracca, e la feci riposare tutto quel giorno. A dì 11. diedi ordine, che fosse raccolta la nostra gente morta, e l' ho fatto sotterrare: ho fatto ancora raccogliere la gente Greca morta, che era in grande numero, e si è afflitto molto il mio cuore al vedere moltissime donne, e moltissimi figliuoli morti; perchè siccome era scuro, la nostra gente ammazzava tutti quelli, in cui s' incontrava. Dunque gli uomini morti del mio esercito sono stati in tutto tremila cinquecento e settantacinque: li Greci morti in tutto cinquemila trecento e quarantasette, e l' ho fatto seppellire. Ho dato ordine alla mia gente, che raccogliesse tutta la roba di quelle case, la quale, portata in mia presenza, ho fatta dividere, e tutto quel danaro, che fu trovato nelle case lo feci distribuire alla gente del mio esercito. Nel Castello ho trovato cinquemila pezzi di argento, duemila pezzi di oro, che erano del Generale Marku, il quale scappò insieme con quella gente dell' esercito, che era restata viva. Quel danaro, che ho trovato nel Castello l' ho conservato a nome della sua Grandezza. Dentro la Città abbiamo trovato quantità di provvisioni, che ci basteranno per un

A. Arabico 288. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

...que terrore in diversa præcipites egit: irato enim Deo mortalium culpis, nullo labore oppidum illud ingressus adeo (dolendum dictu) in cædem efferbuit, ut nulli sexui, nullique ætati parceretur. Post immanissimas itaque strages, quas tota passim urbe nefandissimi hostes dederunt, ad diripiendam solita rapacitate conversi, septendecim fere hominum millia latitantium invenerunt, quos inter Episcopum ipsum, Cygneo capite ruboreque oris decorum, Pagani impii miserandum in modum abduxerunt. Auri vero argentique pondera, aliaque non minimi pretii, quæ illi demoliti fuerant, insatiabilis inhians Tyrannus in unum congeri, sibique cuncta studiosius servari interea jussit.

un anno . Di gente paesana non vi è alcuno , perchè quella , che non fuggì è stata ammazzata , e perciò non vi sono nè uomini , nè donne , nè figliuoli , solamente noi Musulmani siamo in Rivah . Quando saranno passati alcuni giorni comincierò a fare fortificare la Città , per poi passare avanti a fare altre conquiste . Dico alla sua Grandezza , che ho dato avviso all' Emir di Zanklah di mandarmi le altre trentacinque scelandie , per compire il numero di cinquanta , e sono quelle , che mi sciolse la sua Grandezza da Balirmu in Zanklah , acciocchè le faccia armare , e costeggiare la Kalafra , per portarmi notizie delle Città , che sono più forti , per pensare poi a ciò , che debbo fare . Intanto non ho che cosa dire di più alla sua Grandezza ; con la mia fronte per terra le bacio le mani , e mi segno così :

A di Cristo Leone il Filosofo Imperat.

Il Valoroso Emir Chbir Abu el Aabbas , per la Dio grazia , servo della Grandezza di Alhasan ben el Aabbas , Emir Chbir di Sicilia . Città di Rivah li 14. del mese di Almohar 288. di Maometto .

A dì 26. del mese di Almohar abbiamo scritto due lettere , una all' Emir di Zanklah , e l' altra al Valoroso Emir Abu el Aabbas .

La lettera mandata all' Emir di Zanklah diceva così :

Alhasan ben el Aabbas , tuo Padre , per la Dio grazia , Emir Chbir di Sicilia , ti bacia la faccia , e ti dice la mia Grandezza , o Emir Jaakob ben Alhasan , che la mia Grandezza ha ricevuto la tua lettera , scritta il dì 15. del mese di Almohar , nella quale la mia Grandezza ha trovato acchiusa la lettera del Valoroso Emir Abu el Aabbas . La mia Grandezza ti dice , che hai fatto bene a mandare nella marina di Rivah quelle scelandie , che ti ha domandato Abu el Aabbas : dovrai ancora mandarvi tutt' altro , che ti domanderà quell' uomo tanto Valoroso. Ti dice la mia Grandezza , che la lettera suggellata col mio no.

me.

me, che troverai acchiusa in questa, dovrai tosto mandarla nella Città di Rivah all' Emir Abu el Aabbas. Dopo ciò la mia Grandezza non ha che dirti di più; ti bacia la faccia, e si segna così:

Alhasan ben el Aabbas, tuo Padre, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, Imedina di Balirmu li 26. del mese di Almohar 288. di Maometto.

A. Arabico 258. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

La lettera mandata in Rivah diceva così;

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, ti bacia assai la faccia, e ti dice la mia Grandezza, o Valoroso Emir Abu el Aabbas, che ha ricevuto la tua lettera, scritta il dì 14. del mese di Almohar, la quale ha recato allegrezza grande al mio cuore, in leggere la mia Grandezza, che con tanto valore, e giudizio ti sei impadronito della Città di Rivah. La mia Grandezza ha letto il numero della gente morta, ma bisogna aver pazienza: quando cade la pioggia bagna tutti quelli, che incontra. La mia Grandezza ti dice, che quel danaro, che hai trovato nel Castello, dovrai ritenerlo per te, perchè la mia Grandezza te ne fa dono. Per tutto quello, che avrai di bisogno, scriverai all' Emir di Zanklah, che subito te lo manderà, avendone egli avuto già l' ordine. La mia Grandezza ti dice, che hai fatto assai bene a richiamar da Zanklah le scelandie per compire il numero di cinquanta, e saggiamente hai pensato ad armarle per girare le coste della Kalafra, acciò vadano a scuoprire, e ti facciano sapere quali Città siano le più forti. La mia Grandezza ti dice, che per ora non dovrai muoverti da Rivah, ma prima è necessario fortificarti bene, acciocchè quando ti abbi ad allontanare, non siavi timore, che la gente nemica torni a ripigliare quella Città; allorchè sarà il tempo di ciò te lo avviserà. La mia Grandezza non solo ti dà il titolo di Emir di Rivah, ma di

A di Cristo Leone il Filosofo Imperat.

Emir della Kalafra (1). *La mia Grandezza ebbe piacere in leggere nella tua, che tu abbi trovato tanta provvisione, che ti possa bastare per un anno. La mia Grandezza ti dice, che hai fatto assai bene a ripartire tutta la roba, e il danaro, che fu trovato nelle case, alla gente nostra. La mia Grandezza approva tutto quello, che hai fatto secondo hai scritto nella tua lettera, data il dì 14. del mese di Almohar; e quando la mia Grandezza scriverà al Mulei riferirà il tuo grande valore, sebbene egli lo sappia, e giusto per questo ti ha egli mandato, perchè ha conosciuto il tuo valore. La mia Grandezza non ha per ora che dirti di più; ti bacia la faccia, ti saluta assai, e si segna così:*

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, tuo Signore, e grande Amico. Imedina di Balirmu li 26. del mese di Almohar 288. di Maometto.

A dì 7. del mese di Almoharoan 288. si mandò una scelandia in Susa con lettera per il nostro Mulei, in cui si diceva così:

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei, l' Emir Chbir di Sicilia, Alhasan ben el Aabbas, con la faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica, che nel mese di Sciaual feci partire da Balirmu il Valoroso Emir Abu el Aabbas con un esercito di quarantaduemila uomini. Nel dì 20. del detto Sciaual arrivò in Zan-

(1) *Abu el Aabbas viene creato Emir di Provincia, o sia Emir di Calabria, a differenza degli Emirati di distretti, come sarebbe stato, se fosse rimasto Emir di Reggio. La Cronaca di Arnulfo Saracenico-Calabra comincia al 903., che corrisponde a due o tre anni prima del tempo de' fatti, che si narrano, e ciò, che rapporta non ci fa fare idea precisa; sebbene in alcuni articoli confronta con ciò, che in appresso esporremo.*

Zanklah, è da Zanklah partì per la Kalafra a dì 5. del mese di Edilkadan 288. Diede tre grandi battaglie all' esercito, che era nella Città di Rivah. A dì 10. del mese di Almohar s' impadronì con molto valore della Città di Rivah: vi fu grande mortalità di gente tanto nostra, che de' nemici. Il numero della nostra gente non lo dico alla sua Grandezza per non recare afflizione al suo cuore; scrivo però il numero della gente nemica morta, acciocchè la sua Grandezza lo sappia, ed è stato cinquemila trecento e quarantasette fra uomini, donne, e figliuoli, e intanto furono ammazzate quelle donne, e figliuoli, in quanto che l' ultima battaglia è stata fatta di notte dentro la Città di Rivah, e la nostra gente ammazzava tutti coloro, che incontrava. La roba, e danaro, che si trovò in quelle case, il Valoroso Emir l' ha diviso fra la gente dell' esercito. Nel Castello di quella Città furono trovate cinquemila pezzi di argento, e duemila pezzi di oro, che l' Emir ha conservato a nome mio. Quando gli ho mandato la risposta, gli ho scritto, che quel danaro, che ha trovato nel Castello, lo dovesse tenere per se. Ho spedito una squadra di cinquanta scelandie nella marina di Rivah, acciocchè stessero alla disposizione del Valoroso Emir. Ho mandato ordine a lui, che non si movesse da quella Città prima, che io non l' avvisi, e che dovesse fortificarsi bene. Dico alla sua Grandezza, che gli ho dato il titolo di Emir della Kalafra. Resti sicura la sua Grandezza, che io stò sempre vie più fortificandomi, ed ho ordinato che si fortificassero tutti i luoghi della Sicilia a noi soggetti, perchè sempre mi aspetto, che mandi qualche altra spedizione Abu Muhammed Obeid' allah, e perciò stò sempre in guardia. Li diroccamenti, che si fecero in Balirmu negli ultimi assalti dati, quando si ripigliò questa Città dalle mani della gente di Abu Muhammed Obeid' allah, già sono riparati, e tutto và bene. Il popolo è mol-

A. Arabico 288. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

molto contento, perchè gli ho levato le Dogane; alla gente però Napolitana, e Pisana non è molto piaciuto, che si fossero tolte le Dogane, perchè sopra le Dogane guadagnava assai quella gente. Dopo ciò non ho che dire di più alla sua Grandezza; con la mia faccia per terra le bacio le mani, e mi segno così:

A di Cristo Leone il Filosofo Imperat.

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, servo della Grandezza di Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, Settimo Mulei. Imedina di Balirmu li 7. del mese di Almoharoan 288. di Maometto.

A dì 11. del mese di Ausah 288. venne in Balirmu la scelandia, che . . . . nel dì 7. del mese di Almoharoan 288. con lettera del nostro Mulei, in cui si diceva così:

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia . . . . e ti dice la mia Grandezza, o Emir Chbir di Sicilia Alhasan ben el Aabbas, che ha avuto la tua lettera scritta il dì 7. . . . . che ha dato . . . . grande al cuore della mia Grandezza, in aver letto, che il Valoroso Emir Abu el Aabbas con tanto prodezza s' impadronì della . . . . che grande numero di gente Musulmana sia morta, giacchè è morta tanta quantità di gente Greca. Hai fatto però bene a non scrivere il numero della nostra gente morta. La mia Grandezza ti dice, che hai pensato saggiamente a mandare nella marina . . . . scelandie agli ordinì di quell' Emir . . . . a dargli il nome . . . . della Kalafra . . . . che ha avuto piacere quando . . . . che quel . . . . conservato a nome tuo l' Emir della Kalafra, glie lo hai donato con tanta generosità. Ha provato ancora piacere in leggere che hai fatto, e che stai facendo fortificare tut-

ti

ti i luoghi della Sicilia, ma la mia Grandezza ti dice, che dovrai principalmente fortificare quei luoghi, dove possono farsi degli sbarchi, perchè Abu Muhammed Obeid' allah tornerà certamente a mandare un altro esercito in Sicilia, mentre che stà armando con sollecitudine grande per terra, e per mare, avendo avuto queste nuove la mia Grandezza; anzi dubito molto che verrà in Sicilia con l' esercito Abu Aabd Allah Al Mohtaseb Bi 'llah; il quale è uomo molto valoroso, e giurò di voler distruggere la mia Grandezza, e tutta la famiglia della mia Grandezza. La mia Grandezza invero non sa soffrire che costui debba essere nemico tanto grande della mia Grandezza, dopo averlo io sempre stimato come mio proprio fratello, ed ora si è reso implacabil nemico della mia Grandezza, ed amico tanto stretto di Abu Muhammed Obeid' allah . . . . Da ciò è, che dovrai stare sempre in guardia, perchè all' improviso la gente di Abu Muhammed Obeid' allah verrà ad assalirti in Sicilia. In fine la mia Grandezza non ha che dirti di più per ora; ti tocca la testa, e si soscrive così:

A. Arabico 288. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei. Imedina di Kairuan li 24. del mese di Almoharoan 288. di Maometto.

A di 13. del mese di Sciahaban 288. abbiamo ricevuto lettera da Rivah di questo tenore:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, il Valoroso Emir di Kalafra con la fronte per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica, che la Città di Rivah al presente è ben forticata. Ora bisogna spedire le scelandie, e perciò penso di farle partire nell' anno nuovo. Dopo ciò non ho che dire di più alla sua Grandezza: con la mia fronte per terra le bacio le mani, e mi segno così;

Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Emir di Kalafra, servo

vo della Grandezza dell' Emir Chbir di Sicilia Alhasan ben el Aabbas. Città di Rivah li 6. del mese di Sciahaban 288. di Maometto.

A di Cristo Leone il Filosofo Imperat.

Nel dì 16. del mese di Sciahaban 288. si mandò una lettera in Rivah, in cui si diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia ti bacia la faccia, e ti dice la mia Grandezza, o Valoroso Emir di Kalafra Abu el Aabbas, che hu ricevuto la tua lettera scritta il dì 6. del mese di Sciahaban 288., nella quale ha letto, che pensi per il nuovo anno mandar in corso la tua squadra: la mia Grandezza ti dice, che farai molto bene. La mia Grandezza ha avuto piacere, che ti sii bene fortificato: fra breve ti manderà ordine di passare avanti a fare conquiste, e ti spedirà altra gente per rendere più forte il tuo esercito, essendo in oggi indebolito, e non sappiamo con quali forze ti possi incontrare. La mia Grandezza non ha che dirti di più; ti bacia la fronte, e si soscrive a questo modo:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia tuo Signore, e grande amico. Balirmu Città Principale li 16. del mese di Sciahaban 288. di Maometto.

A dì 10. del mese di Giamadilaud 289. abbiamo avuto una lettera da Rivah, in cui si diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, il Valoroso Emir di Kalafra Abu el Aabbas con la fronte per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica, che nel mese di Sciaual 289. feci partire la squadra per costeggiare la Kalafra, e quando quella squadra è tornata, mi ha riferito, che la costa è ben difesa dai Greci, e non ha portato alcuna preda. Prego ora la sua Grandezza acciò mi mandi un buon numero di gente per lasciarla di guarnigione nella Città di Rivah, acciò io possa nel nuovo anno continua-

re

re il mio commino per dentro terra a fare delle altre conquiste, e non lasciare in ozio tanta gente. Dopo ciò non ho che dire di più alla sua Grandezza; con la mia fronte per terra le bacio le mani, e mi segno così:

A. Arabico 289. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

Il Valoroso Emir di Kalafra Abu el Aabbas, per la Dio grazia, servo della Grandezza dell' Emir Chbir di Sicilia, Alhasan ben el Aabbas. Città di Rivah li 3. del mese di Giamadilaud 289. di Maometto.

A dì 14. del mese di Giamadilaud 289. si mandò lettera nella Città di Rivah, in cui si diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, ti bacia la fronte, ti saluta assai, e ti dice la mia Grandezza, o Valoroso Emir di Kalafra Abu el Aabbas, che ha avuto la tua lettera scritta il dì 3. del mese di Giamadilaud 289., nella quale la mia Grandezza ha letto, che la tua squadra già è ritornata nella marina di Rivah, e ti ha dato avviso, che la costa della Kalafra . . . . dalla gente Greca, e che quella squadra non ti portò alcuna preda. Ha letto pure la mia Grandezza nella tua lettera, che vuoi mandata una quantità di gente per lasciarla di presidio nella Città di Rivah, ... con il tuo esercito passi dentro terra. Dunque la mia Grandezza nell' anno nuovo ti manderà gente per difesa della Città di Rivah, acciocchè la tua Persona passi avanti. La mia Grandezza non ha per ora che dirti di più; ti bacia la faccia, e si segna così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia tuo Signore, ed amico grande assai. Imedina di Balirmu li 14. del mese di Giamadilaud 289. di Maometto.

A dì 28. del mese di Giamadilaud 289. si mandò in Susa una scelandia con lettera per il nostro Mulei, la quale diceva così:

A.di Crifto Leone il Filosofo Imperat.

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei, l' Emir Chbir di Sicilia, Alhasan ben el Aabbas con la faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica:

Primo. *Che le squadre della Sicilia in quefto anno poca preda mi portarono, a segno che è ftato venduto tutto ciò, che hanno portato per settemila Krus, li quali non sono ftati baftanti a compensare le spese.*

Secondo. *Dico alla sua Grandezza, che nell' anno nuovo manderò una buona quantità di gente nella Città di Rivah per cuftodire quella Città, perchè l' Emir Abu el Aabbas mi ha scritto di volere paffare avanti a fare altre conquifte, onde bisogna secondare quell' uomo tanto Valoroso. Non ho che dire di più alla sua Grandezza; con la faccia per terra le bacio le mani, e mi segno così:*

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, servo della Grandezza di Ebrahim ben Ahmed ben el Aalab, Settimo Mulei. Imedina di Balirmu li 28. del mese di Giamadilaud 289. di Maometto.

A dì 8. del mese di Reginab 289. venne in Balirmu la scelandia, che avevamo mandato in Susa a dì 28. del mese di Giamadilaud 289. con lettera del noftro Mulei, nella quale fi diceva così:

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei, ti tocca la tefta, e ti dice la mia Grandezza, o Emir Chbir di Sicilia Alhasan ben el Aabbas, che ha avuto la tua lettera scritta il dì 28. del mese di Giamadilaud 289., nella quale ha letto la mia Grandezza, che le squadre di Sicilia in quefi' anno han fatta poca preda. Ha letto pure, che nell' anno nuovo penfi mandare una quantità di gente a guardare la Città di Rivah, volendo il Valoroso Emir Abu el Aab-

Aabbas passare avanti a fare delle altre conquiste. Quel Valoroso uomo non sà stare in ozio; il sangue gli bolle in corpo; bisogna però contentarlo: perciò la mia Grandezza ti dice di accrescergli l' esercito di uomini, perchè nella Kalafra vi sono eserciti grandi, e non sà la mia Grandezza se egli possa stare a fronte di quelli colla sola gente, che restò viva a quel Valoroso Emir, e perciò dovrai a questo maturamente pensare. Intanto la mia Grandezza non ha per ora cosa dirti di più; ti tocca la testa, e si segna così:

A. Arabico 289 Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei. Imedina di Kairuan li 20. del mese di Gnbr 289. di Maometto.

A dì 6. del mese di Sciaual 290. si mandarono due lettere, una in Zanklah, e l' altra in Rivah.

Quella per Zanklah, diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per là Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, tuo Padre, ti bacia la faccia, e ti dice la mia Grandezza, o Emir Jaakob ben Alhasan, che la lettera, acchiusa in questa, dovrai mandarla nella Città di Rivah insieme con li diecimila uomini, che la mia Grandezza ti ha spedito con questa lettera. Subito, che avrai letto la presente, dovrai fare imbarcare quei diecimila uomini, e dovrai mandarli in Rivah all' Emir della Kalafra insieme con la lettera, che la mia Grandezza ha acchiuso in questa. Se ti domanderà qualche cosa quel Valoroso Emir, subito dovrai mandargliela senza perdita di tempo. La mia Grandezza non ha per ora che dirti di più; ti bacia la faccia, e si segna così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, tuo Padre. Imedina di Balirmu li 6. del mese di Sciaual 290. di Maometto.

La lettera mandata in Rivah, diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, ti bacia la faccia, e ti dice la mia Grandezza, o Emir di Kalafra Abu el Aabbus, che insieme con questa lettera ti ha spedito diecimila uomini, acciocchè lasciassi quella guarnigione, che stimerai nella Città di Rivah . . . . da Rivah, e proseguire a fare delle conquiste: ti dice la mia Grandezza, che se . . . . dovrai scriverne all' Emir di Zanklah, che subito te ne provvederà. Il nostro Mulei ha avuto piacere, quando . . . . che la tua Valorosa Persona vuole inoltrarsi nella terra ferma a fare altre conquiste . . . . da tutti i luoghi dovrai scrivere ovunque ti troverai, per darmi la consolazione di sapere le tue imprese, delle quali poi la mia Grandezza farà consapevole il nostro Mulei. Intanto la mia Grandezza non ha che dirti di più per ora; bacia assai volte la tua faccia, e si segna così;

A. di Cristo
Leone il
Filosofo
Imperat.

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia; tuo Signore, e grande amico. Imedina di Balirmu li 6. del mese di Sciabal 290. di Maometto.

Nel dì 8. del mese . . . . . . ci fu recata lettera del nostro Mulei, in cui si diceva così:

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei, ti tocca la testa, e ti dice la mia Grandezza, o Emir Chbir di Sicilia Alhasan ben el Aabbus, che per il mese di Ausuh la mia Grandezza partirà da Tunes per venire in Sicilia, e perciò senza dilazione dovrai mandare la tua armata per accompagnare la mia Grandezza da Tunes fino in Sicilia. Dopo ciò la mia Grandezza non ha che dirti di più; ti tocca la testa, e si segna di questa maniera:

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei. Imedina di Kairuan li 25. del mese di Almoharoan 290. di Maometto.

A dì

A dì 9. del mese di Ausah 290. abbiamo mandato due lettere, una in Kamarinah, e l' altra in Sarkusah.

A. Arabico 290. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

Quella per Kamarinah, diceva così.

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, ti bacia la fronte, e ti dice la mia Grandezza, o Emir Aalì ben Aamar, che con prestezza dovessi mandare in Tunes quindici scelandie bene armate, perchè il nostro Mulei vuole passare in Sicilia: la mia Grandezza non ha per ora che dirti di più; ti bacia la fronte, e si segna di questa maniera:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, tuo Signore. Imedina di Balirmu li 9. del mese di Ausah 260. di Maometto.

La lettera mandata in Sarkusah diceva così:

Alhason ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, ti bacia la fronte, e ti dice la mia Grandezza, o Emir Muhammed ben Saleiman, che dovessi sollecitamente mandare in Tunes quindici scelandie . . . . il nostro Mulei vuole passare in Sicilia. La mia Grandezza non ha che dirti di più; ti bacia la fronte, e si segna così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, tuo Signore. Imedina di Balirmu li 9. del mese di Ausah 290. di Maometto.

A dì 20. del mese di Ausah 290. abbiamo mandato una lettera al nostro Mulei, nella quale si diceva così:

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei, l' Emir Chbir di Sicilia Alhasan ben el Aabbas, con la faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica, che ha ricevuto la lettera scritta il dì 25. del mese di Almoharoan 290. di Maometto, in cui ho letto, che la sua Grandezza vuole mandata una squadra in Tunes, per poi con quella passare la sua Grandezza in Sicilia. Ho spedito

to

to subito gli ordini tanto all' Emir di Kamarinah, che a quello di Sarkusah, che ognuno di essi debba mandare quindici scelandie in Tunes, ed io insieme con questa lettera ho spedito altre trenta scelandie bene armate. Dico alla sua Grandezza, che una tale notizia ha fatto nascere nella mia mente mille tristi pensieri, perchè non so il motivo, per cui la sua Grandezza debba venire in Sicilia in questi tempi, ne' quali Abu Muhammed Obeid' allah sta apparecchiando una armata così poderosa, come mi ha scritto la sua Grandezza. E' sommo il mio piacere per baciare le mani della sua Grandezza, ma questa venuta così inaspettata mi fa pensare a tante cose. Dopo ciò non ho che dire di più alla sua Grandezza; con la mia faccia per terra le bacio le mani, e mi soscrivo a questo modo:

A. di Cristo
Leone il Filosofo Imperat.

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, servo della Grandezza di Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, Settimo Malei. Imedina di Balirmu li 20. del mese di Ausah 290 di Maometto.

A dì 23. del mese di Ausah 290. abbiamo avuto una lettera da Kamarinah, nella quale si diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, l' Emir Aalì ben Aamar con la fronte per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica, che ha ricevuto la lettera, scritta il dì 9. di Ausah 290., nella quale ho letto li comandi della sua Grandezza, e subito ho dato ordine di armare quindici scelandie, e quando furono armate ho fatto imbarcare duecento uomini sopra ciascuna, e nel dì 18. di Ausah le feci partire per Tunes. Non ho altro da dire alla sua Grandezza; con la mia fronte per terra le bacio le mani, e mi soscrivo così:

L' Emir Aalì ben Aamar, per la Dio grazia, servo della Grandezza dell' Emir Chbir di Sicilia Alhasan ben Alabbas. Città

tà di Kamarinah li 19. del mese di Ausah 290. di Maometto.

A dì 25. di Ausah abbiamo ricevuto una lettera da Sarkusah, nella quale si diceva così:

A. Arabico 290. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, l' Emir Muhammed ben Saleiman con la fronte per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica, che in leggere la lettera, che mi mandò la sua Grandezza, data il dì 9. del mese di Ausah 290. feci armare le quindici scelandie, come la sua Grandezza me ne aveva dato li comandi, e sopra ognuna di esse ho fatto imbarcare duecento uomini, e nel giorno 20. di Ausah le ho fatto partire per Tunes. Dopo ciò non ho che dire di più alla sua Grandezza; con la mia fronte per terra le bacio le mani, e mi segno a questo modo:

L' Emir Muhammed ben Saleiman, per la Dio grazia, servo della Grandezza dell' Emir Chbir di Sicilia Alhasan ben el Aabbas. Città di Sarkusah li 20. del mese di Ausah 290. di Maometto.

A dì 16. del mese di Rabialkem 290. abbiamo avuto una lettera da Kamarinah, mandata dal nostro Mulei, la quale diceva così:

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei, ti tocca la testa, e ti dice, o Emir Chbir di Sicilia Alhasan ben el Aabbas, che la mia Grandezza nel giorno 7. del mese di Rabialkem 290. partì da Tunes, e nel dì 11. dello stesso mese il vento ci portò nella marina di Kamarinah. Ora ti dice la mia Grandezza di mandare in Kamarinah seicento uomini a cavallo, per accompagnare la mia Grandezza da Kamarinah in Balirmu. La mia Grandezza non ha che dire di più alla tua Persona; ti tocca la testa, e si segna così:

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio gra-

grazia, Settimo Mulei. Città di Kamarinah li 12. del mese di Rabialkem 290. di Maometto.

A di Crisio Leone il Filosofo Imperat.

A dì 8. del mese di Rabialkem 290. abbiamo mandato una lettera in Kamarinah al nostro Mulei nella quale si diceva così:

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei: l' Emir Chbir di Sicilia con la faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica, che ha ricevuto la lettera, scritta li 12. del mese di Rabialkem 290., nella quale ha letto il felice arrivo della sua Grandezza in Sicilia, lo che mi ha recato allegrezza assai grande. Insieme con questa lettera ho spedito seicento uomini a cavallo per accompagnare la sua Grandezza in Balirmu, e con premura l' aspetto per baciarle le mani. Intanto non ho che cosa dire di più alla sua Grandezza; con la mia faccia per terra le bacio le mani, e mi segno così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, servo della Grandezza di Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, Settimo Mulei. Imedina di Balirmu li 18. del mese di Rabialkem 290. di Maometto.

Insieme con lettera per il nostro Mulei si mandò altra lettera all' Emir Aali ben Aamar, nella quale si diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia ti bacia la fronte, e ti dice la mia Grandezza, o Emir Aali ben Aamar, che quando la Grandezza del nostro Mulei partirà da Kamarinah per Balirmu, dovrai tosto mandare da Kamarinah in Sarkusah quindici scelandie, quelle stesse, che l' Emir di quella Città mandò in Tunes. La tua Persona dovrà ritenere le quindici scelandie, che mandasti in Tunes, e le altre dovrai spedirle per Balirmu. Ti avvisa la mia Grandezza di rinforzarti quanto meglio puoi, e di armare tutta quella gente,

che

che hai, e lo stesso dovrai scrivere in Sarkusah, perchè si fortifichi bene quella Città, e si apparecchi molta gente in armi, perchè la mia testa mi dice, che, sapendo la venuta del nostro Mulei in Sicilia, Abu Muhammed Obeid' allah si rivolgerà contro di noi. Intanto la mia Grandezza non ha che dirti di più per ora; ti bacia la fronte, e si segna di questa maniera:

A. Arabico 290. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, tuo Signore. Imedina di Balirmu li 18. del mese di Rabialkem 290. di Maometto.

A dì 20. del mese di Rabialkem abbiamo ricevuto una lettera da Kufinza, mandata dall' Emir di Kalafra, nella quale si diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, il Valoroso Emir di Kalafra Abu el Aabbas con la fronte per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica, che al dì 10. del mese di Edilkadan 290. partii da Rivah per proseguire il mio viaggio. Prima di mia partenza da Rivah ho lasciato in quella Città quattromila uomini di guarnigione, e vi destinai il mio Kadì per loro Governatore. A dì . . . . Almohar ho dato una battaglia vicino alla Città di Katansaru, ho superato l' esercito nemico, avendo ammazzato ad esso gran numero di gente, fra la quale è restato morto il loro Generale Luka: siamo entrati in quella Città, e ce ne impadronimmo (1). Quella poca roba, che si è trovata l' ho

(1) *La Cronaca Saracenico-Calabra pare, che voglia indicare le imprese, fatte da Abu el Aabbas notando:* Anno 903. Saraceni cum eorum classe venerunt in Calabriam, devastaverunt multa loca, multos captivos fecere, multósque interfecere, & præcipue præsidium Græcorum. *Chron. Arnulphi ap. Camill. Pelleg. edit. Pratil. tom. 3 Historia Principum Longobardorum fol. 283 meritano a questi anni consultarsi Lupo Protospata, l' Ignoto Beren-*

A. di Cristo
Leone il Filosofo Imperat.

ho fatta dividere tra la gente del mio esercito. In quella battaglia morirono dei miei tremila cinquecento e sessantaquattro uomini. Ho fatto riparare il Castello, perchè era in parte rovinato non da noi, ma era stato fatto quel danno la prima volta, che fu presa quella Città dalla nostra gente. Non ho fatto fare male agli abitanti, anzi li ho lasciato nella loro quiete, ed essi sono assai contenti di noi. A dì 16. del mese di Ausah partii da Katansaru, e prima della mia partenza vi ho lasciato duemila uomini di guarnigione, deputandovi per Governatore Aulì ben Aabd Allah, uomo, che sa governare. Ho lasciato ancora ivi tutta la gente stroppia, che fa il numero di settecento e quarantuno. A dì 19. dello stesso Ausah arrivai con il mio esercito un ora di cammino lontano da Kusinza, e ci accampammo per riposarci. A dì 20. dello stesso Ausah c' incamminammo verso la Città di Kusinza: si diede l' assalto a quella Città, e tre ore circa prima di tramontare il sole già eravamo padroni di essa. La gente nemica, che non potè fuggire, tutta fu passata a fil di spada; non abbiamo fatto alcun male a coloro, che trovammo chiusi nelle loro case, ma li lasciammo nella loro quiete. Diedi ordine, che fosse raccolta tutta la roba, ch' era della gente Greca, e fu divisa a quella del mio esercito; poco danaro si è trovato, e questo fu ancora diviso tra la mia gente per renderla più contenta. Ho fatto accomodare il Castello, e al presente è assai bello: ho fortificato bene la Città, ed ora, che non resta altro a fare, ne dò conto alla sua Grandezza. Nel nuovo anno partirò da Kusinza, per seguitare il mio viaggio, e fare delle altre conquiste. Non ho che dire di più al-

---

rense, la Cronaca della Cava; che sono tutte nel tomo 4. delle Opere di Camillo Pellegrino ediz. di Pratilli.

alla sua Grandezza; con la mia fronte per terra le bacio le mani, e mi segno così:

Il Valoroso Emir di Kalafra Abu el Aabbas, per la Dio grazia, servo della Grandezza dell' Emir Chbir di Sicilia, Alhasan ben el Aabbas. Città di Kusinza li 8. del mese di Rabialkem 290. di Maometto.

A. Arabico 290. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

Nello stesso giorno 20. del mese di Rabialkem 290. si mandò lettera in Kusinza all' Emir di Kalafra, nella quale si diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, ti bacia la faccia, e ti dice la mia Grandezza, o Emir Valoroso Abu el Aabbas, che ha ricevuto la tua lettera, scritta il dì 8. del mese di Rabialkem 290., la quale mi ha recato somma allegrezza, avendo letto, che ti sei impadronito con tanto valore delle Città di Katansaru, e Kusinza. La mia Grandezza approva tutto quello, che hai fatto, come hai scritto nella tua lettera, e già che fra giorni sarà in Balirmu il nostro Mulei, farò a lui leggere la tua lettera, perchè veda quanto sia grande il tuo valore. Ti dice la mia Grandezza, che la venuta del nostro Mulei in Sicilia in questi tempi non è stata ben pensata, perchè vedrai, che ora Abu Muhammed Obeid' allah salterà in Kairuan, e la mia Grandezza teme, che la venuta del nostro Mulei in Sicilia sia per essere la nostra rovina. Intanto la mia Grandezza ti dice, o Valoroso Emir, che ti dovrai regolare a misura delle circostanze, in cui ti troverai, e se hai bisogno di qualche cosa dovrai scriverlo all' Emir di Zanklah, il quale subito ti manderà tutto. La mia Grandezza non ha per ora altro a dirti; ti bacia la faccia, e si segna di questa maniera:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, tuo Signore, e grande Amico. Imedina di Balirmu li

20. *del mese di Rabialkem* 290. *di Maometto*:

A dì 2. del mese di Giamadilaud 290. si mandò in Susa una scelandia con lettera per Ahmed ben Ebrahim, figlio del Mulei, in cui si diceva così:

A di Crifto Leone il Filosofo Imperat.

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei, tuo Padre, ti bacia la faccia, e ti dice, o Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, che la mia Grandezza partì da Tunes con l' armata nel giorno 7. *del mese di Rabialkem* 290., *e a dì* 11. *dello stesso Rabialkem arrivò nella Città di Kamarinah, dove feci dimora alcuni giorni. Nel giorno* 26. *del detto Rabialkem partii da Kamarinah, accompagnato da seicento uomini a cavallo, e nel dì* 2. *di Giamadilaud prima di tramontare il sole sono giunto in Balirmu. Fra poco penso di passare in Kalafra per vedere quelle Città, che ha preso il Valoroso Abu el Aabbas. La mia Grandezza ti dice di stare sempre attento per qualche assalto improvviso, che ti possa fare Abu Muhammed Obeid' allah. Per ora la mia Grandezza non ha che dirti di più; ti bacia la faccia, e si segna così:*

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei. Imedina di Balirmu li 3. *del mese di Giamadilaud* 290. *di Maometto*.

A dì 26. del mese di Mars 291. abbiamo avuto una lettera da Zanklah, mandataci dal nostro Mulei, nella quale si diceva così:

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei, ti tocca la testa, e ti dice la mia Grandezza, o Emir Chbir di Sicilia, Alhasan ben el Aabbus, che la mia Grandezza è giunta nella Città di Zanklah a dì 20. *del mese di Mars* 291., *e che fra pochi giorni passerà nella Città di Rivah. La mia Grandezza non rimanda in Balirmu li mil-*

le

te uomini a cavallo, ma se li trattiene fino a tanto, che tornerà in Sicilia. La mia Grandezza non ha, che dirti di più; ti tocca la testa, e si segna di questa maniera:

A. Arabico 291. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei. Città di Zanklah li 21. del mese di Mars 291. di Maometto.

A dì 24. del mese di Scianal 291. abbiamo avuto una lettera da Kusinza, mandata dal nostro Mulei, che diceva così:

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei, ti tocca la testa, e ti dice la mia Grandezza, o Emir Chbir di Sicilia Alhasan ben el Aabbas, che la mia Grandezza nel giorno 28. del mese di Mars 291. si è imbarcata sopra la squadra di Zanklah, ed ha fatto imbarcare quelli mille uomini a cavallo, ed in poche ore arrivò nella Città di Rivah. A dì 3. del mese di Sciaual 291. si è partita da Rivah con quelli mille uomini a cavallo, ed andò nella Città di Kufinza, dove ha veduto il Valoroso Emir Abu el Aabbas (1). *Ti dice dunque la mia Grandezza, che fra giorni partirà da Kufinza per la Città di Rivah, e da Rivah passerà in Zanklah. Subito letta questa lettera dovrai spedire in Zanklah almeno quattrocento uomini a cavallo per accompagnare la mia Grandezza, per-*

(1) *Questa relazione dell' innocente viaggio di Ebrahim ben Ahmed è stata confusa nelle Cronache di quei tempi. Protospat. in Chron. anno 901. dice*: Descendit Abraham Rex Saracenorum in Calabriam, & ivit in Cosentiam, & percussus est ictu fulguris. *Arnulfo Monaco accenna lo stesso*: Anno 909. Abraham Saracenorum Rex de Africa venit cum exercitu suo, & obsedit Cosentiam, & submisit eam, & devastavit omnia loca, circum circa. Deus omnipotens, & fortis, & potens, volens tantam immanitatem vindicare percussit eum ictu fulguris. *Apud Camill. Pellegrin. tom. 3. Pratill, fol. 284 Morì Ebrahim quando non si aspettava, ma di tutt' altra causa, che di folgore, e saetta, come ci riferisce Abulfeda, e il nostro Codice.*

A. di Cristo
Leone il
Filosofo
Imperat.

perchè li mille uomini a cavallo quando la mia Grandezza arriverà nella Città di Rivah li lascerà al Valoroso Emir Abu el Aabbas di rinforzo, giacchè questi verrà ad accompagnarmi fino a Rivah, e poi tornerà in Kufinza insieme con quei mille uomini a cavallo, per quindi partire col suo esercito, e proseguire a fare le sue conquiste. La mia Grandezza non ha per ora che dirti di più; ti tocca la testa, e si segna così:

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei. Città di Kufinza li 9. del mese di Sciaual 291. di Maometto.

A dì 22. del mese di Sciaual 291. abbiamo mandato una lettera all' Emir di Zanklah, nella quale si diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, tuo Padre, ti bacia la faccia, e ti dice la mia Grandezza, che insieme con questa lettera la mia Grandezza ti ha spedito quattrocento uomini a cavallo, che serviranno per accompagnare il nostro Mulei, il quale fra pochi giorni dalla Kalafra passerà in Zanklah, e se non ti ha dato ordine di mandargli la tua squadra per imbarcarsi, dovrai subito mandarla nella marina di Rivah, perchè si trovi pronta. La mia Grandezza non ha che cosa dire di più; ti bacia la fronte, e si segna così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, tuo Padre. Imedina di Bulirmu li 22. del mese di Sciaual 291. di Maometto.

A dì 8. del mese di Edilkadan si è ricevuta una lettera da Zanklah mandata dal nostro Mulei, che diceva di questa maniera:

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei, ti tocca la testa, e ti dice la mia Grandezza, o Emir Chbir di Sicilia Alhasan ben el Aabbas, che

che nel giorno 2. del mese di Edilkadan sono partito da Rivah, e passando quel mare in poche ore arrivai nella Kalafra. Fra pochi giorni partirò con quelli quattrocento uomini a cavallo, che mi hai fatto trovare pronti in Zanklah, e con altri trecento, che mi sta preparando tuo figlio Jaakob ben Alhasan, e quindi mi metterò in viaggio per Kassarjanah. Dopo ciò la mia Grandezza non ha che dirti di più; ti tocca la testa, e si segna così:

A. Arabico 291. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei. Città di Zanklah li 3. del mese di Edilkadan 291. di Maometto.

Nel giorno 10. del mese di Edilkadan 291. è venuta da Susa una Scelandia in Balirmu, mandata da Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab con lettera, la quale diceva così:

Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab ti tocca la testa, ti saluta, e ti dice la mia Grandezza, o Emir Chbir di Sicilia Alhasan ben el Aabbas, che la carta suggellata, la quale troverai acchiusa in questa lettera, dovrai sollecitamente mandarla alla Grandezza di mio Padre in qualunque luogo si trovi, perchè Abu Muhammed Obeid' allah mi ha stretto d' assedio Tunes, e quasi mi ha distrutto un esercito, e perciò dovrebbe subito la Grandezza di mio Padre venire in Kairuan, e non istare a fare la cura della sua malattia, perchè potrà bene mutar arie, e far moto, e strapazzarsi girando in Kairuan, e non stare a sentire le parole de' Medici, che l' aria di Sicilia gli farà passare la malattia. Ti previene la mia Grandezza ad armarti bene. Dopo ciò la mia Grandezza non ha che dirti di più; ti tocca la testa, ti saluta, e segna così:

Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, tuo Padrone. Imedina di Kairuan li 26. del mese di Sciuual 291. di Maometto.

Nel-

Nello stesso giorno 10. del mese di Edilkadan 291 si mandarono due lettere nella Città di Kaffarjanah, una per il nostro Mulei, e l'altra per l'Emir di quella Città.

A. di Cristo Leone il Filosofo Imperat.

La lettera scritta all'Emir di Kaffarjanah, diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, ti bacia la fronte, e ti dice la mia Grandezza, o Emir, che dentro di questa lettera troverai una carta suggellata, la quale dovrai presentare al nostro Mulei: se non sia arrivato il nostro Mulei in Kaffarjanah, la dovrai conservare, non potendo la sua venuta in Kaffarjanah tardare, che uno, o due giorni. La mia Grandezza non ha che dirti di più; ti bacia la fronte, e si segna di questa maniera:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, tuo Signore. Imedina di Balirmu li 10. del mese di Edikadan 291. *di Maometto.*

La lettera mandata al nostro Mulei, diceva così:

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei, l'Emir Chbir di Sicilia Alhasan ben el Aabbas con la faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica, che a dì 10. del mese di Edilkadan il mio Padrone Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab figlio della sua Grandezza, mi mandò lettera con una scelandia, ed entro la lettera a me scritta ven'era un'altra per la sua Grandezza, e mi ordinò che la facessi subito giungere alla sua Grandezza dovunque si trovasse. Io giudico che a quest'ora la sua Grandezza già sia arrivata in Kaffarjh, e naa perciò l'ho diretta per Kaffarjanah, e non per Zanklah. Non stimo necessario scriver ciò, che mi è giunto a notizia, perchè quello, che sò io, la sua Grandezza lo leggerà nella lettera del mio Padrone Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab. Io aspetto con sollecitudine li comandi della sua Grandezza per sapere quello, che abbia a fa-

re,

re. Intanto non ho che dire di più; con la mia faccia per terra bacio le mani della sua Grandezza, e mi soscrivo a questo modo.

A. Arabico 291. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan,

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, servo della Grandezza di Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, Settimo Mulei. Imedina di Balirmu li 10. del mese di Edilkadan 291. di Maometto.

Nel dì 20. del mese di Edilkadan 291. abbiamo avuto lettera da Kaffarjanah, mandataci dal nostro Mulei, la quale diceva così:

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei, ti tocca la testa, e ti dice la mia Grandezza, o Emir Chbir di Sicilia Alhasan ben el Aabbas, che ha avuto la tua lettera scritta li 10. del mese di Edilkadan, dentro la quale la mia Grandezza ha trovato la lettera del figlio della mia Grandezza. Arrivò la mia Grandezza in Kaffarjanah nel giorno 11. di Edilkadan, e si sentiva bene in salute; quando però la mia Grandezza ha letto la lettera, che era acchiusa nella tua, ha provato una indicibile tristezza al cuore, sentendo la mia Grandezza, che Abu Muhammed Obeid' allah, unitamente con Abu Aabd Allah Alhtaseb Bi 'llah, sta assediando Tunes, e che abbia distrutto quasi l' esercito, che difende Tunes. La mia Grandezza, ti dice, che la lettera, acchiusa in questa, dovrai subito mandarla in Kairuan al figlio della mia Grandezza', e la tua Persona dovrà tenere pronta la squadra di Balirmu, acciocchè quando stia meglio la mia Grandezza venga in Balirmu per imbarcarsi, e andare in Kairuan. La mia Grandezza intanto non è venuta subito, in quanto che la notizia, che Abu Muhammed Obeid' allah sta assediando Tunes, e che quasi ci ha destrutto l' esercito, l' ha fatto ricadere nella solita malottia, onde si sente in peggiore stato di quello, che

era prima della partenza da Kairuan, perchè allora non era obbligata a ſtare in letto, ora però sì; talchè la mia Grandezza non può fare alcun moto per li dolori. Dopo ciò la mia Grandezza non ha che dirti di più; ti tocca la teſta, e ſi ſegna così:

A di Criſto Leone il Filoſofo Imperat.

Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Settimo Mulei. Città di Kaſſarjanah li 17. del meſe di Edilkadan 291. di Maometto.

Nello ſteſſo giorno 20. di Edilkadan ſi mandò una barca in Suſa con lettera per il figlio del noſtro Mulei, in cui ſi diceva così:

Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, grande Padrone dell' Emir Chbir di Sicilia Alhaſan ben el Aabbas, il quale con la faccia per terra bacia le mani della ſua Grandezza, e le notifica, che ha ricevuto la carta data nel dì 26. del meſe di Sciaual 291., entro la quale ho trovato una lettera per il mio Mulei, Padre della ſua Grandezza, che gli ho inviato nella Città di Kaſſarjanah nella ſteſſa giornata, che venne la ſcelandia in Balirmu. Io dimani partirò da Balirmu per Kaſſarjanah a vedere come ſtia di ſalute la Grandezza del mio Mulei, giacchè è ammalato in letto, eſſendoſi avvanzato il male, dal quale è attaccato nelle giunture, onde ſoffre acerbi dolori, a ſegno che non ha potuto metterſi in viaggio per venire in Balirmu, ad imbarcarſi per paſſare in Kairuan. Mi ha dato intanto ordine di preparargli la ſquadra, perchè quando ſtia meglio vuole venire in Balirmu per imbarcarſi ſopra la ſquadra, e far ritorno coſtà in Kairuan. Subito che la di lui Grandezza mi ha mandato la lettera, e che io l' ebbi letta, ho fatto mettere in ordine la ſquadra. Dico alla ſua Grandezza, che quando inteſi la venuta del Mulei in Sicilia, il cuore mi fu preſago, che Abu Muhammed Obeid' allah ſarebbe venuto ad attac-

taccare la sua Grandezza, e che sarebbe la nostra rovina, ma bisogna ricever tutto con pazienza, e costanza, e non trafiggersi il cuore con inutile tristezza. Io mi sono fortificato bene, e giornalmente mi vado fortificando. In fine non ho che dire di più alla sua Grandezza; con la mia faccia per terra le bacio le mani, e mi segno di questa maniera:

A. Arabico 291. Ebrahim ben Ahmed Mulei in Kairuan.

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, servo della Grandezza di Ahmed ben Ebrahim ben el Aulab. Imedina di Balirmu li 20. del mese di Edilkadan 291. di Maometto.

Nel dì 7. del mese di Almohar 291. abbiamo mandato in Susa una barca con lettera per Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, nella quale si diceva così:

Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, grande Padrone di Alhasan ben el Aabbas Emir Chbir di Sicilia, il quale con la faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica, che al dì 21. del mese di Edilkadan 291. sono partito da Balirmu con duecento uomini a cavallo, e nel dì 23. dello stesso Edilkadan arrivai nella Città di Kassarjanah: mi presentai al Mulei, e gli baciai le mani; ma lo trovai, che appena poteva parlare. Nel giorno 24. dello stesso Edilkadan mi chiamò, e mi disse, che se fosse venuto a morte, tutto quel denaro, che si trovava nelle sue casse, si dovesse dividere ai poveri (1), e il di lui corpo fosse sepolto in Balirmu, o si mandas-

(1) *Abulfeda rammentando le imprese gloriose, fatte dal governo di Sicilia, e la presenza del Mulei in quest' isola, fa credere che Ebrahim ben Ahmed avesse preseduto a queste operazioni, e conquiste. Il Lettore ne darà a ciascuno la parte, che gli tocca colla distinzione accennata di sopra. Frattanto è bene riferire le parole di questo Scrittore* Anno 289. (901.) qui (Ibrahimus) facto in Siciliam trajectu tot insignes extorsit Christianis Urbes, & victorias fortiter, & ut par est pro ampliandis Ismalismi pomœriis pugnans, do-

A. di Cristo
Leone il Filosofo Imperat.

dasse in Kairuan. Nel dì 27. dello stesso Edilkan un' ora dopo mezza notte se ne morì, perchè il morbo gli fece deposizione nel petto. Ho subito suggellato tutte le casse col mio nome; al fare del giorno ho fatto mettere dentro una cassa il corpo del mio grande Padrone, e l' ho mandato in Balirmu, ed ho sciolto ordine alla gente del Consiglio, che dovessero far lavorare una cassa di noce, nella miglior maniera, che si sapesse, e che quando fosse terminata la mettessero sopra la tomba, dove sarà situato il corpo del Mulei, e che lo dovessero far sotterrare nella Moschea della mia casa della marina, come la più bella Moschea di Balirmu. Nel giorno 2. del mese di Almohar sono partito da Kassarjanah, e a dì 5. del detto Almohar sono arrivato in Balirmu. Dico alla sua Grandezza, che tutte le casse sono suggellate col mio nome, ed il danaro, che è dentro di quelle casse, non l' ho dato alli poveri, come mi disse anzi la sua morte il Mulei, perchè niente farò se prima non mi dia la sua Grandezza li comandi di quello, che dovrò fare. Dico alla sua Grandezza, che ho visto il luogo; dove fu sepolto il Mulei, ed ho visto la cassa di noce, che fece fare la gente del Consiglio, acciò si metta su la tomba, la quale cassa è molto ben lavorata (1). Dico alla sua Grandezza, che la sua grande Persona è il nostro nuovo Mulei, ma io non iscrivo alla sua Grandezza come si scriverebbe al Mulei, se prima la sua Grandezza non ne prenda il possesso; anzichè ho dato ordi-

nec tandem illa in insula abreptus est intestinorum profluvio nocte ante diem sabbati post imperium 25. annorum: arcæ inclusus in Africam translatus est, & Cyrenis humatus. Celebratur ejus prudentia, & munificentia pariter, omnes enim suas facultates in pios usus erogavit, *Abulfed. ap. Reisk. Annal. Moslem. tom. 1. fol. 212. & 213.*

(1) *Merita notarsi che si tratta di buono disegno di cassa, per riflettere, che gli Arabi di Sicilia pregiavano le produzioni delle belle arti.*

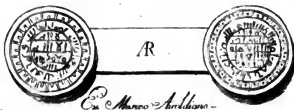
dine alla gente della barca, che se parleranno quando arrivano in Susa, con dire che il Mulei è morto, si leverà la vita a tutti quanti essi sono; affinchè non si sappia da alcuno se non dopo, che prenderà possesso la sua Grandezza, per così evitare qualche sinistro, che possa accadere. Dunque tutto il pensiere del governo è della sua Grandezza, e siamo in tempi in cui i pensieri sono assai grandi; tanto più, che Abu Muhammed Obeid' allah unitamente con Abu Aabd Allah Al Mohtaseb Bi 'llah stanno assediando Tunes, se pure non se ne saranno già impadroniti, avendo destrutto quasi tutto l'esercito della sua Grandezza, ma non bisogna perdersi di animo. Dopo ciò non ho per ora che dire di più; aspetto i comandi della sua Grandezza per sapere ciò, che devo eseguire, e con la mia faccia per terra bacio le mani della sua Grandezza, e mi soscrivo a questo modo:

A. Arabico 291. Ebrahim ben Ahm ed Mulei in Kairuan.

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, servo della Grandezza di Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab mio grande Padrone. Imedina di Balirmu li 6. del mese di Almohar 291. di Maometto.

A. dì 10. del mese di Almoharoan ricevemmo lettera da Kairuan portata dalla barca, che avevamo mandata in Susa a dì 6. del mese di Almohar 291., nella quale si diceva così:

Alh-

A. di Cristo / *Leone il Filosofo Imperat.*

Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Ottavo Mulei (1), *ti tocca la testa, e ti dice la mia Grandezza, o Emir Chbir Sicilia Alhasan ben el Aabbas, che ha ricevuto la tua lettera, data nel dì* 6. *del mese di Almohar* 291., *la quale ha fatto piangere assai la mia Grandezza per avere letto nella tua carta, che il meschino mio Padre è morto; ma bi-*

---

(1) *Abulfeda chiama il successore col nome di Abdallah, forse che tra li nomi eravi ancora questo. Noi non possiamo scostarci dal Codice, e dalle Medaglie, e lo nomineremo Ahmed ben Ebrahim: le parole di Abulfeda sono le seguenti :* 289 (901.) Vita defunctus est Ibrahim filius Ahmedi filii Mohammedi filii Ibrahimi filii Aglabi Dominus Libyæ, quod jam ad annum 261. indicavimus: successit ei filius Abdollah, qui, ut ad annum 296. dicetur, Tuneti peremptus est, vir vitæ integer, & incorruptus æqui arbiter *Abulf. edit. Reisk. Annal. Moslsm. tom.* 1. *fol.* 285.

bisogna ricever ogni avversità con pazienza. La mia Grandezza ti dice, che tutto ciò che è conservato nelle casse del meschino mio Padre, dovrai darlo alli poveri, volendo la mia Grandezza, che si facesse anche di più di quello, che ti ha detto il meschino di mio Padre prima di morire; e la mia Grandezza ti comanda, che subitamente tu debba fare levare da sotto terra il cadavere del meschino mio Padre, farlo collocare dentro la cassa che fece fare il Consiglio, e mandarlo con sollecitudine in Kairuan per sotterrarlo insieme cogli altri Mulei, e ciò dovrà essere fatto assai presto. La mia Grandezza ti dice, che ha ricevuto la tua lettera, scritta il dì 20. del mese di Edilkadan, ma non ti ha mandato risposta, perchè non ve n' era bisogno. La mia Grandezza ha dei travagli grandi, perchè l' esercito di Abu Muhammed Obeid' allah ha fatto gravissimi danni nelle provincie soggette alla mia Grandezza; ma però grazie a Iddio misericordioso, abbandonò l' assedio di Tunes, e la mia Grandezza spedì un grande rinforzo di gente in Tunes. Io al presente sono in somma costernazione, e la mente non mi regge, talchè desidero la morte per riposarmi. Mio Padre si riposò dalli travagli, e lasciò la mia Grandezza a governare in tempi così avversi; ma bisogna sostener tutto con pazienza. La mia Grandezza ti approva tutto quello, che hai fatto, come hai scritto nelle due lettere tanto in quella del giorno 20. del mese di Edilkadan, quanto in quella del dì 6. di Almohar, e la mia Grandezza ti ringrazia assai dell' assistenza, che hai dato al meschino mio Padre. Dopo ciò la mia Grandezza non ha per ora altro da dirti, ti tocca la testa, ti saluta assai, e si segna così:

A. Arabico 291 Ahmed ben Ebrahim Mulei in Kairuan.

Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Ottavo Mulei. Imedina di Kairuan li 24. del mese di Almohar 291. di Maometto.

Nel dì 15. del mese di Almoharoan 291. abbiamo mandà-

dato una lettera al nostro Mulei, nella quale si diceva così:

A di Cristo Leone il Filosofo Imperat.

Ahmed ben Ebrahim ben el Aa'ab, per la Dio grazia, Ottavo Mulei, l' Emir Chbir di Sicilia Alhasan ben el Aabbas con la faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica, che ha ricevuto la lettera, scritta il dì 24. del mese di Almohar 291., nella quale ho letto li comandi della sua Grandezza, e subito ho fatto disotterrare il cadavere del Padre della sua Grandezza; lo feci collocare dentro la cassa, che vi era sopra la tomba, e l' ho fatto imbarcare in una scelandia, ed insieme con quella ho mandato altre sette scelandie, per accompagnar quella, dove sono imbarcate le ossa del morto Mulei. Con quelle scelandie ho mandato questa lettera. Dico alla sua Grandezza, che quel danaro, e roba, che ho trovato dentro le casse del morto Mulei l' ho diviso alli poveri, come me ne ha dato i comandi la sua Grandezza; l' anello però, che portava l' Grandezza del morto Mulei, non l' ho fatto vendere, ma l' ho consegnato dentro uno scatolino, suggellato col mio nome, al primo Capitano delle scelandie, acciocchè di sua mano lo consegni alla sua Grandezza, perchè se lo metta in dito; giacchè tutti li Mulei hanno portato in dito quello stesso anello (1), e così dovrà fare la sua Grandezza, per non perdersi la memoria degli antichi Mulei. Quando ho letto, che la sua Grandezza ha travagli grandi, perchè Muhammed Obeid' allah le reca continuamente gravissimi danni, e la di lui gente distrugge la no-

(1) *Da questa relazione siamo informati, che tutti gli Aglabiti avevano portato sempre lo stesso anello. Le Storie delle Nazioni ci fanno sapere, che l' anello era il sigillo, con cui si riconoscevano gli ordini. E presso gli Arabi Abulfaragio ci racconta, che ucciso Atabek Zenki Nuroddin Muhmud di lui figlio, prese dal dito del Padre l' anello, ed avviossi alla volta di Aleppo, e s' impadronì di essa Città. fol. 388.*

nostra, il mio cuore è restato penetrato da indicibile amarezza, ma non bisogna disanimarci, perchè ne averrebbe peggio. Dopo ciò non ho che dire di più alla sua Grandezza; con la mia faccia per terra le bacio le mani, e mi segno così:

A. Arabico 291. Ahmed ben Ebrahim Mulei in Kairuan.

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, servo della Grandezza di Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, Ottavo Mulei. Imedina di Balirmu li 15. del mese di Almoharoan 291. di Maometto.

A dì 20. del mese di Rabialkem una barca ci recò lettera da Kostantinah, nella quale si diceva così:

Abu Muhammed Obeid' allah, lode a Dio, tuo Signore, ed amico, ti saluta, e ti dice la mia Grandezza, o Emir Chbir di Sicilia Alhasan ben el Alabbas, che la mia Grandezza già si è impadronito di Kostantinah, e Thelesin, e nell' anno nuovo s' impadronirà di Kairuan, e ne sarà scacciato il tuo Mulei: onde la mia Grandezza vuole la Sicilia (1). Se la tua Persona sarà per fare resistenza alla gente, che manderò la mia Grandezza, la tua testa ne pagherà la pena; se però tu prometti alla mia Grandezza, che non farai resistenza alla mia gente, la mia Grandezza ti lascerà Emir Chbir di Sicilia. Intanto la mia Grandezza aspetta prontamente la risposta, ti saluta assai, e si segna così:

Abu

(1) *Ripetiamo, che li fatti rapportati a questi tempi da Novairo sono assai confusi, forse che la copia, che si conserva in Parigi è stata per errore de' copisti resa inintelligibile. Egli al 290. situa Ahmed ben Abulassan al governo della Sicilia, e dice: „ che in questi tempi avendo i Siciliani saputo le conquiste di Abu Aabd Allah Al Schij in Africa, (ch' „ è al Muhadi) si ribellarono contro Ahmed, e posero in suo luogo „ Aalì, figlio di Abou al Faouaree li 10. di Ragiab 966. (909.) Nel „ tempo stesso essi inviarono il figlio di Abou Al Hosain ad Abou Aabd „ Allah al Schij, per dimandargli la conferma di Aalì. Abu Acbd Allah accordò loro ciò, che gli si dimandava, e scrisse ad Aalì esortandolo ad attaccar gl' infedeli per terra, e per mare „.*

Abu Muhammed Obeid' allah, lode a Dio, tuo Signore; ed amico. Kostantinah li 16. del mese di Rabialkem 291. di Maometto.

A.di Cristo Leone il Filosofo Imperat.

A dì 25. del mese di Rabialkem si mandò lettera ad Abu Muhammed Obeid' allah in Kostantinah, in cui si diceva così:

Abu Muhammed Obeid' allah, per la grazia di Dio, Signore dell' Emir Chbir di Sicilia, il quale con la faccia per terra lo saluta, e dice alla sua Grandezza, che ha ricevuto la lettera, scritta il dì 16. del mese di Rabialkem, nella quale ho letto, che la sua Grandezza vuole, che io non faccia resistenza alla gente, che la sua Grandezza pensa mandare in Sicilia per impadronirsene, e quando io faccia fare resistenza a quella gente, mi dice, che la mia testa ne pagherà la pena; che se all' incontro non facessi fare resistenza, la sua Grandezza mi lascerà Emir Chbir di Sicilia. Dico alla sua Grandezza, che quando non facessi fare resistenza alla gente, che la sua Grandezza manderà in Sicilia, dovrebbe allora farmi tagliare la testa, perchè avrei tradito il mio Mulei. Quando la sua Grandezza avrà distrutto il mio grande Padrone, e si renderà signore di tutti gli Stati a lui soggetti, allora riconoscerò la sua Grandezza per mio grande Padrone. Se la sua Grandezza fosse il padrone della Sicilia avrebbe piacere di essere tradito? certamente che nò. Noi sudditi dobbiamo essere fedeli ai nostri padroni, anche a costo della vita, perchè Iddio comanda di essere fedeli ai nostri padroni. Dopo ciò non ho che cosa dire di più alla sua Grandezza; con la mia faccia per terra la saluto, e mi soscrivo così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, servo della Grandezza di Abu Muhammed Obeid' allah. Imedina di Balirmu li 25. del mese di Rabialkem 291. di Maometto.

Nel

Nel giorno ſteſſo 25. del mese di Rabialkem 291. ſi mandò in Susa una scelandia con lettera per il noſtro Mulei, nella quale ſi diceva così:

A. Arabico 291.

Ahmed ben Ebrahim Mulei in Kairuan.

Ahmed ben Ebrahim, per la Dio grazia, Ottavo Mulei, l' Emir Chbir di Sicilia con la faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica, che a dì 20. del mese di Rabialkem 291. è venuta da Koſtantinah una barca in Balirmu, la quale mi portò una lettera di Abu Muhammed Obeid' allah, di cui ho fatto fare copia, che la sua Grandezza troverà dentro di queſta unitamente alla copia della lettera, che gli ho manduto in riſpoſta. La sua Grandezza farà sopra di quelle le sue riſleſſioni, e mi ordinerà ciò, che dovrò eseguire. Io non farò per ora partire alcuna squadra, ma darò ordine a tutti gli Emiri, che fortificaſſero bene tutte le marine con gente per impedire qualche sbarco, che ci potrà fare la gente di Abu Muhammed Obeid' allah in Sicilia. Dopo ciò non ho che cosa dire di più alla sua Grandezza; con la mia faccia per terra le bacio le mani, e mi segno così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, servo della Grandezza di Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, Ottavo Mulei. Imedina di Balirmu li 26. del mese di Rabialkem 291. di Maometto.

A dì 26. del mese di Rabialkem 291. abbiamo mandato tre lettere, una in Kamarinah, un' altra in Giargenta, e la terza in Sarkusah: quella mandata in Giargenta diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, ti bacia la fronte, e ti dice la mia Grandezza, o Emir Aali ben Safian, che devi mettere inſieme tutta la gente, che ſi può, e dovrai ripartirla in quei luoghi a te soggetti, dove ſi poſſa fare qualche sbarco, e a quella gente dovranno farſi buone provviſte tanto di vittovaglie, che di attrezzi di guerra.

Ciò si dovrà eseguire al più presto, e quando avrai tutto in ordine, darai conto alla mia Grandezza, di quel che avrai fatto. La mia Grandezza non ha che cosa dirti di più; ti bacia la fronte, e si segna così:

A. di Cristo Leone il Filosofo Imperat.

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia. Imedina di Balirmu li 26. del mese di Rabialkem 291. di Maometto.

La lettera mandata in Kamarinah diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia ti bacia la fronte, e ti dice, o Emir Aalì ben Aamar, la mia Grandezza di far leva di tutta quella gente, che puoi, e dividerla in quei luoghi, che stimi esposti agli sbarchi. Si dovranno dare a quella gente provvisioni per mangiare, e per combattere. Questo deve essere eseguito sollecitamente senza perdersi tempo, e dovranno armarsi le scelandie, e barche, non già per farle partire, ma per trovarsi pronte ad eseguire qualunque ordine, che ti dia la mia Grandezza. Quando sarà tutto adempito dovrai avvisarlo alla mia Grandezza per sapere come abbi fortificato le marine. La mia Grandezza non ha per ora, che dirti di più; ti bacia la fronte, e si segna così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, tuo Signore. Imedina di Balirmu li 26. del mese di Rabialkem 291. di Maometto.

La lettera mandata in Sarkusah diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia ti bacia la fronte, e ti dice la mia Grandezza, o Emir Muhammed ben Saleiman, che dovessi raccogliere tutta quella gente, che si può, e dividerla per quei luoghi, dove li nemici potrebbero fare degli sbarchi Si dovranno somministrare a quella gente abbondanti provvisioni per mangiare, e per combattere, e dovrai tenere pronta la squadra di Sarkusah, perchè, qua-

lo-

lora la mia Grandezza mandasse qualche ordine, fosse in istato di eseguirlo. Dovrai mettere una forte guarnigione in Sarkusah, e quando saranno eseguiti li comandi della mia Grandezza, dovrai rendernela consapevole. La mia Grandezza non ha per ora che dirti di più; ti bacia la fronte, e si segna così:

A. Arabico 291. Ahmed ben Ebrahim Mulei in Kairuan.

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, tuo Signore. Imedina di Balirmu li 26. del mese di Rabialkem 291. di Maometto.

A dì 2. del mese di Giamadilaud 291. abbiamo mandato una lettera nella Città di Zanklah, nella quale si diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, ti bacia la fronte, e ti dice la mia Grandezza, o Emir, Jaakob ben Alhasan, che dovrai chiamare tutti gli uomini di arme, che hai dentro terra, e distribuirli in quei luoghi, dove la gente nemica potrebbe fare degli sbarchi. A quella nostra gente darai delle sufficienti provvisioni, e di mangiare, e di guerra: gli uomini non dovranno allontanarsi da quei luoghi, dove saranno assegnati. La tua Persona dovrà tenere pronta la squadra, perchè, quando la mia Grandezza ti desse qualche ordine, si trovasse la squadra in istato di eseguirlo. La mia Grandezza ti dice, che quella gente, la quale si manderà alle marine per impedire gli sbarchi, è necessario, che sappia chi siano li nostri nemici al presente, onde le dirai questi essere li Greci, e i Musulmani soggetti ad Abu Muhammed Obeid' allah, e perciò a quelli dovranno opporsi. Quando avrai eseguito gli ordini della mia Grandezza dovrai darmene conto. La mia Grandezza non ha che cosa dirti di più per ora; ti bacia la faccia, e si segna così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, tuo Padre. Imedina di Balirmu li 2. del mese di Giamadilaud 291. di Maometto.

A dì

A dì 7. del mese di Gnbr 291. venne in Balirmu la scelandia, che si aveva mandato in Susa a' 25. del mese di Rabalkem 291., la quale ci portò lettera del nostro Mulei, in cui si diceva così:

A. di Cristo Leone il Filosofo Imperat.

Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Ottavo Mulei, ti tocca la testa, e ti dice la mia Grandezza, o Emir Chbir di Sicilia Alhasan ben el Aabbas, che ha ricevuto la tua lettera, scritta il dì 25. del mese di Rabialkem 291. dentro la quale la mia Grandezza ha trovato due copie di lettere, una è di quella, che ti mandò Abu Muhammed Obeid' allah, e l' altra è della risposta, che gli hai fatto con molto giudizio. La mia Grandezza ti dice, che Abu Muhammed Obeid' allah non ti ha scritto la verità, perchè del Telesin non ha sin' ora conquistato niente, ma solamente ha stretto di assedio Kostantinah: non è vero dunque, che sia Padrone di Kostantinah; se ne farà padrone però, perchè le sue forze sono assai grandi, ma mentre, che io vivo, certamente che non si impadronirà di Kairuan; e perciò bisogna che tu non dia fede a quanto ti scriverà quell' uomo, perchè t' inganna. Suppone la mia Grandezza, che la Sicilia a quest' ora sia ben guardata, e fortificata. La mia Grandezza ha ricevuto la tua lettera, scritta il dì 15. del mese di Almoharohan 291., ed il primo Capitano di quelle otto scelandie, che vennero per accompagnare il corpo del meschino mio Padre, mi ha consegnato l' anello, della quale cosa ti ringrazio assai. Non ti mandai risposta con le scelandie, perchè la mia Grandezza in questi tempi di guerra è agitata da pensieri assai grandi. La mia Grandezza ti approva tutto quello, che hai fatto, come hai avvisato alla mia Grandezza tanto nella lettera, che hai scritto il dì 15. del mese di Almoharoan, quanto in quella data il dì 25. del mese di Rabialkem 291. Dopo ciò la mia Grandezza non ha che dirti di più; ti tocca la testa, ti saluta assai, e si segna così:

Ah-

Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab , per la Dio grazia , Ottavo Mulei. Imedina di Kairuan li 29. del mese di Giamadilaud 291. di Maometto .

A. Arabica 291. Ahmed ben Ebrahim Mulei in Kairuan.

A dì 8. del mese di Gnbr ci giunse lettera da Kamarinah, la quale diceva di questo modo:

Alhasan ben el Aabbas , per la Dio grazia , Emir Chbir di Sicilia , l' Emir Aalì ben Aamar con la faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza , e le dice di avere ricevuto la lettera , data del dì 26. del mese di Rabialkem 291., nella quale ho letto li comandi della sua Grandezza , e già tengo ventiseimila uomini pronti a venire in Kamarinah , a quel tempo , che darò l' avviso , per poi distribuirli , come mi ha scritto la sua Grandezza . Io non li ho ancora chiamati , e distribuiti , perchè ho pensato : Primo , che Abu Muhammed Obeid' allah in questa stagione non farà certamente spedizioni per la Sicilia , perchè siamo nell' inverno . Secondo , che non richiamando per ora quella gente , non si perderanno le campagne , ma si faranno li seminati al solito . Terzo , noi frattanto risparmiamo molte provvisioni . Dunque mio sentimento è , che al principio del nuovo anno si distribuisca quella gente , come mi ha scritto la sua Grandezza . Questo è il mio parere : se la sua Grandezza vuole che , ciò non ostante , io metta da oggi in pratica i comondi , che mi ha dato , subito saranno eseguiti . Non ho che altro dire alla sua Grandezza ; con la fronte per terra le bacio le mani , e mi segno così:

L' Emir Aalì ben Aamar servo della Grandezza dell' Emir Chbir di Sicilia Alhasan ben el Aabbas . Città di Kamarinah li 6. del mese di Gnbr 291. di Maometto .

Nello stesso giorno 8. del mese di Gnbr 291. si mandò lettera in Kamarinah , in cui era scritto così .

Alhasan ben el Aabbas , per la Dio grazia , Emir Chbir di Si-

Sicilia, ti bacia la fronte, ti saluta assai, e ti dice, o Emir Aali ben Aamar, che ha ricevuto la tua lettera scritta il dì 21. del mese di Giamadilaud 291., in cui la mia Grandezza ha letto li tuoi sentimenti, li quali sono molto piaciuti tanto alla mia Grandezza, che alla gente del Consiglio, e perciò dovrai fare come hai pensato; purchè nel nuovo anno si distribuisca quella gente, come ti ha scritto la mia Grandezza con lettera de' 26. del mese di Rabialkem. Ti dice la mia Grandezza, che dovessi scrivere una lettera all' Emir di Sarkusah, in cui dovrai comunicargli i tuoi sentimenti, aggiungendo, che ti sono stati confermati dalla mia Grandezza, e che debba egli fare quello stesso, che ha fatto la tua Persona, a cui dirai che la mia Grandezza ti ha ordinato di scrivergli, acciocchè tutti e due fosse in ciò di accordo. La mia Grandezza non ha per ora che dirti di più; ti bacia la fronte, e si segna così:

A. di Cristo Leone il Filosofo Imperat.

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, tuo Signore. Imedina di Balirmu li 8. del mese di Gnbr 291. di Maometto.

A dì 9. del mese di Gnbr si mandò lettera in Zanklah, nella quale si diceva così:

Alhasan ben el Aabbas. per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, tuo Padre, ti bacia la faccia, e ti dice la mia Grandezza, o Emir Jaakob ben Alhasan, che gli uomini, che ti trovi avere raccolto, non devi farli muovere dalle loro abitazioni, ma dovrai dare ordine, che stessero pronti al nuovo avviso, che le darai di venire in Zanklah, per poi adempiere quello, che la mia Grandezza ti ha scritto nella lettera data il dì 2. del mese di Giamadilaud 291. La mia Grandezza non ha che dirti di più per ora; ti bacia la faccia, e si segna così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, tuo Padre. Imedina di Balirmu li 9. del mese di Gnbr. 291. di Maometto;

Nel

Nel dì 20. del mese di Sciahaban 291. è arrivata una barca Napolitana in Balirmu, la quale ci portò lettera dell' Emir di Kalafra, in cui era scritto nel modo seguente:

A. Arabico 291. Ahmed ben Ebrahim Mulei in Kairuan.

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, il Valoroso Emir Abu el Aabbas ti bacia le mani. Notifico alla tua Grandezza, che nel dì 15. del mese di Gnbr 291. mi sono impadronito di Salernah con la perdita di duemila quattrocento e settanta uomini del mio esercito (1). *Al presente io tengo un esercito di cinquantamila uomini, perchè quantità di gente Kalafrese si è unita al mio esercito. Danaro se ne è trovato in quantità, ma la mia Valorosa Persona lo ha distribuito tutto alla gente dell' esercito, senza che io avessi preso niente: ho pigliato soltanto le provvisioni per conservarle al nostro sostentamento. Io penso di stare alcuni mesi in Salernah, e poi passerò in Kapua. Ho inteso che il nostro Mulei venne in Sicilia, e bramerei sapere per quale motivo sia venuto. Dopo ciò la mia Valorosa Persona non ha che dirti di più; bacia le mani della sua Grandezza, e si segna così:*

Il Valoroso Emir Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Amico dell' Emir Chbir di Sicilia, Alhasan ben el Aabbas. Salernah li 26. del mese di Reginab 291. di Maometto.

Nel dì 22. del mese di Sciahaban 291. si mandò lettera in Salernah, nella quale si diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, ti bacia la fronte, e ti dice la mia Grandezza, o Emir Abù el Aabbas, che ha ricevuto la tua lettera, scritta il dì 26. del mese di Reginab 291., nella quale la mia Grandezza ha letto, che ti sei impadronito della Città di Salernah, e che pensi

(1) *Di questa presa della Città di Salerno, fatta da Abu el Aabbas, non ci somministrano le Cronache alcuna notizia.*

si di passare appresso in Kapua a farne conquista. Ti dice però la mia Grandezza, che la tua lettera era scritta con poco rispetto, come se la mia Grandezza, e la tua Persona fossimo la stessa cosa, e perciò dovrai ricordarti, che ti sono Emir Chbir. Non hai scritto altro se non che ti sei impadronito di Salernah e niente più, senza dire la maniera come hai preso quella Città. La tua Persona partì con il suo esercito da Kusinza: da Kusinza a Salernah vi è lungo cammino, e prima di arrivare a Salernah devi avere incontrato molte altre Città, e perciò la mia Grandezza non sà se quelle Città siano state o nò prese da te. Intanto la mia Grandezza ti dice, e ti comanda di darle una compiuta relazione di tutto quello, che hai fatto. Nella tua lettera hai scritto, che vuoi sapere, perchè venne in Sicilia il nostro Mulei; la mia Grandezza ti dice, che quando hai scritto la lettera la mente non ti reggeva. Il Mulei quando venne a trovarti in Kusinza, e quando partì da Kusinza l'accompagnasti fino alla Città di Rivah, e prima d'imbarcarsi per passare in Sicilia ti ha lasciato mille uomini a cavallo; in tutto quel tempo hai conosciuto il motivo, per cui venne in Sicilia il nostro Mulei, e fu per ricuperare la sua salute, e devi sapere che poi meschino è morto nella Città di Kassarjanah. Dal tuo scrivere pare alla mia Grandezza che fossi divenuto pazzo, e non fossi più Abu el Aabbas. Intanto la mia Grandezza ti dice, che il nostro Mulei al presente è Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab; in questo modo sai a chi dovrai obbedire. La mia mia Grandezza con sollecitudine vuole sapere tutto quello, che hai fatto sinora, perchè in casa diverso sà quello, che deve fare. Non ha per ora che cosa dirti di più; ti saluta, e si sottoscrive di questa maniera:

A di Cristo Leone il Filosofo Imperat.

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, tuo Signore. Imedina di Balirmu li 22. del mese di Sciahaban 291. di Maomettani.

A di

A dì 28. del mese di Mars 292. abbiamo avuto una lettera da Salernah, portata da una barca Napolitana, nella quale si diceva così:

A. Arabico 291. Ahmed ben Ebrahim Mulei in Kairuan.

Il Valoroso Emir Abu el Aabbas, per la Dio grazia, Emir della Kalafra ti dice, o Emir Chbir di Sicilia Alhasan ben el Aabbas, che ha ricevuto la tua lettera, scritta il dì 22. del mese di Sciahaban 292. e in essa ha letto, che gli hai dato il titolo di uomo senza mente, e di uomo pazzo. Ti dico, che non sono mai stato uomo pazzo, e sempre ho dato prove del mio giudizio, e valore; che se non fossi stato io, a quest' ora non sò cosa sarebbe di te, e tu in ricompensa mi hai scritto una lettera tanto incivile. Tu non consideri li molti pensieri, che mi agitano, e solo badi a qualche picciolo errore nel mio scrivere. Se avessi preso altre Città, te lo avrei scritto; ma non è poi da scrivere come si prendano le Città, basta che si scriva di essersi prese; perchè pare a me, che quello scrivere è pura perdita di tempo senza profitto. Ora però ho pensato meglio; di quelle conquiste, che si faranno non ti darò più avviso, ma ne farò consapevole solamente il nostro Mulei, perchè non voglio stare più soggetto a te. Tu dovrai governare la Sicilia, ed io governerò quelli luoghi, che saranno di mia conquista. Ho con molta ragione risoluto di non volere stare in Sicilia, perchè se fossi io rimasto in Sicilia, a quest' ora tanto Katine, che Tauramanah sarebbero state da me conquistate, come riacquistai in pochi giorni Balirmu, dove tu ora stai godendo la tua quiete, e frattanto maltratti quella gente valorosa, che ti ha messo di nuovo il comando in mano. Starò io a vedere le conquiste, che farà il tuo valore; io non ti scriverò più, perchè li pazzi non scrivono alla gente di giudizio; se vorrai levarmi la testa, prepara un esercito, e vieni in Kalafra a tagliarmela se ti basta l' animo, e quando scriverai al nostro Mulei; dovrai ancora mandar-

dargli copia della lettera, che mi hai scritto, e di quella, che ti ho mandato io, perchè io gliele farò giungere. Non voglio più lettere tue, perchè se me ne mandi io non le leggerò, e saranno rimandate indietro. Non ho che cosa dire di più; e mi soscrivo di questa maniera:

A. di Cristo Leone il Filosofo Imperat.

Il Valoroso Abu el Aabbas, per la Diò grazia, Emir di Kalafra. Salernah li 15. del mese di Mars 292. di Maometto.

A dì 29. del mese di Mars 292. abbiamo mandato una scelandia in Susa con lettera per il nostro Mulei, nella quale si diceva così:

Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Ottavo Mulei, l' Emir Chbir di Sicilia Alhasan ben el Aabbas con la faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica, che nel dì 20. del mese di Sciahaban 291. l' Emir Abu el Aabbas mi mandò una lettera, copia della quale la sua Grandezza troverà acchiusa in questa mia. A dì 22. di Sciahaban ho mandato la risposta ad Abu el Aabbas, di cui la sua Grandezza troverà copia dentro di questa. A dì 28. del mese di Mars 292. Abu el Aabbas rispose alla lettera, che io gli aveva fatto, e di essa la sua Grandezza troverà pure copia dentro di questa lettera, acciocchè la sua Grandezza le legga tutte e tre, e le faccia leggere in Consiglio, per darmi poi li comandi di ciò, che dovrò fare; perchè io non voglio fare niente se non ne riceverò gli ordini della sua Grandezza. Dopo ciò non ho che dire di più alla sua Grandezza: con la faccia per terra le bacio le mani, e mi segno così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, servo della Grandezza di Ahmed ben Ebrahim, Ottavo Mulei. Imedina di Balirmu li 29. del mese di Mars 292. di Maometto.

A dì 26. del mese di Sciaual 292. ritornò in Balirmu la sce-

scelandia, che avevamo spedito in Susa il dì 29. del mese di Mars 292., la quale ci portò lettera del nostro Mulei, che diceva così:

A. Arabico 292.

Ahmed ben Ebrahim Mulei in Kairuan.

Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Ottavo Mulei, ti tocca la testa, ti saluta assai, e ti dice la mia Grandezza, che ha ricevuto la tua lettera, scritta il dì 29. del mese di Mars 292., dentro la quale la mia Grandezza ha trovato le copie delle tre lettere, che ha fatto leggere in Consiglio. Questo ti ha dato ragione, ma non essendo noi in tempo di farti dare soddisfazione, bisogna soffrire con pazienza, e giacchè non possiamo fare un' altra guerra con l' esercito di Abu el Aabbas, conviene lasciarlo fare senza dirgli niente; solamente quando manderà per avere soccorso non glielo dovrai mandare, ma lasciare, che si distrugga da se: non succederà però, che si distrugga quell' uomo, perchè è assai valoroso, e a disfare un esercito di quarantamila uomini vi vuole molto. Quando egli scriverà alla mia Grandezza, gli si daranno in risposta buone parole, perchè poco vi vorrebbe, che quell' uomo chiamasse ajuto da Abu Muhammed Obeid' allah, da cui subito l' avrebbe. In quest' anno finora non abbiamo avuto nessun combattimento con la gente di Abu Muhammed Obeid' allah. La mia Grandezza ti dice, che tu debba stare sempre in guardia per qualche sbarco all' improvviso, che ti possa fare Abu Muhammed Obeid' allah. La mia Grandezza non ha per ora, che dirti di più; ti tocca la testa, e si segna così:

Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Ottavo Mulei. Imedina di Kairuan li 11. del mese di Sciaual 292. di Maometto.

Nel dì 2. del mese di Edilkadan ci giunse lettera da Kamarinah, che diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Si-

Sicilia, l' Emir Aalì ben Aamar con la fronte per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica avere già ripartito la gente in tutte quelle parti, che sono esposte agli sbarchi, e lo stesso ha fatto l' Emir di Sarkusah, avendomelo scritto con dirmi, che ne dessi conto alla sua Grandezza. Dunque al presente la costa è custodita bene, e sarà un poco difficile, che li nostri nemici possano fare degli sbarchi, perchè gente ne ho mandato molta. Intanto io ho eseguito i comandi della sua Grandezza, ne aspetto degli altri per eseguirli egualmente. Non ho altro da dire per ora alla sua Grandezza; con la fronte per terra le bacio le mani, e mi segno così:

A. di Cristo Leone il Filosofo Imperat.

L' Emir Aalì ben Aamar, per la Dio grazia, servo della Grandezza dell' Emir Chbir di Sicilia Alhasan ben el Aabbas. Città di Kamarinah li 28. del mese di Scioual 292. di Maometto.

A dì 6. del mese di Edilkadan 292. abbiamo avuto lettera da Zanklah, nella quale si diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, l' Emir Jaakob ben Alhasan, figlio della sua Grandezza con la faccia per terra le bacia le mani, e le notifica, che già ha fatto distribuire la gente in tutte quelle parti, dove si potrebbero fare degli sbarchi, ed ho ripartito ventimila uomini, cinquemila per ogni luogo. Ho dato ordine all' Emir di Melu, che guardasse bene quella marina, e che si fortificasse di gente. Non ho che cosa dire di più alla sua Grandezza; con la mia faccia per terra le bacio le mani, e mi segno così:

L' Emir Jaakob ben Alhasan, per la Dio grazia, figlio della Grandezza dell' Emir Chbir di Sicilia Alhasan ben el Aabbas. Città di Zanklah li 2. del mese di Edilkadan 292. di Maometto.

A dì 27. del mese di Almoharoan 292. venne da Susa una barca in Balirmu, la quale portò lettera del nostro Mulei, in cui si diceva così: *Ah-*

Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Ottavo Mulei, ti tocca la testa, ti saluta assai, e ti dice la mia Grandezza, che Abu Muhammed Obeid' allah mi ha preso già Tunes, e mi ha distrutto un esercito assai grande, e fui costretto a fuggire con poca gente, e al presente la mia Grandezza è in Susa con l' esercito, ch' è di residenza in Susa, il quale è per altro grande. Intanto la mia Grandezza ti dice di mandare sollecitamente un esercito della tua gente in Susa per rinforzare il mio, e non diminuire l' esercito in Kairuan, comandato da Abu Nassar Ziajadat Allah ben Aabd Allah, fratello della Madre della mia Grandezza, e ciò dovrai farlo al più presto, che si può, perchè se si tarda non potrà più servire alla mia Grandezza. Dopo ciò non ha per ora che dirti di più; ti tocca la testa, ti saluta assai, e si segna così:

A. Arabico 292. Ahmed ben Ebrahim Mulei in Kairuan.

Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Ottavo Mulei. Susa li 10. del mese di Almoharoan 292. di Maometto.

A dì 20. del mese di Almoharoan si mandò una scelandia in Susa con lettera per il nostro Mulei, nella quale si diceva così:

Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Ottavo Mulei, l' Emir Chbir di Sicilia con la faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica, che ha ricevuto la lettera, scritta il dì 10. del mese di Almoharoan 292. ed ho pianto assai quando l' ho letta. L' ho fatta ancora leggere alla gente del Consiglio, e questo si ha opposto a mandare un esercito della Sicilia in Susa, dicendo, che quando anche si mandasse un esercito di trentamila uomini in Susa, questo non potrebbe essere di alcun ajuto per la sua Grandezza, e frattanto resterebbe sprovvista la Sicilia di trentamila uomini, che fanno molto per la Sicilia, perchè diminuendo quella gen-

te

te dalla Sicilia Abu Muhammed Obeid' allah in pochi giorni potrebbe prenderla . Intanto dico alla sua Grandezza , che quando conosce non potere resistere alle forze d' Abu Muhammed Obeid' allah , perchè è unito con Abu Aabd Allah Al Mohtaseb Bi 'llah, il quale è impegnato a destruggere la sua Grandezza più di quello , ch' è Abu Muhammed Obeid' allah , dovrà subito venire in Sicilia , e resterà Mulei di Sicilia fino che Iddio vorrà , e facendo in questo modo la sua Grandezza si sottrarrebbe da ogni pericolo . Ciò farà conoscere alla sua Grandezza qual pena io provi al cuore delle dure sue circostanze , giacchè quando che venga la sua Grandezza in Sicilia io non sarò più niente , e perciò la sua Grandezza dovrà prendere in buona parte ciò , che le scrivo . Dunque se la sua Grandezza vorrà passare in Sicilia me ne dia li comandi , che manderò la squadra per trasportare da Susa in Sicilia la sua Grandezza . Intanto non ho , che cosa dire di più alla sua Grandezza , se non che fra pochi giorni partirò da Balirmu per andare a girare tutti i luoghi , dove potesse fare sbarchi la gente di Abu Muhammed Obeid' allah , e vedere se gli Emiri a me soggetti hanno fortificato bene quei luoghi a misura degli ordini , che ho ad essi dato . Infine non ho che cosa dire di più per ora , con la mia faccia per terra bacio le mani della sua Grandezza , e mi soscrivo così :

A'di Cristo Leone il Filosofo Imperat.

Alhasan ben el Aabbas , per la Dio grazia , Emir Chbir di Sicilia , servo della Grandezza di Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab , Ottavo Mulei . Imedina di Balirmu li 20. del mese di Almoharoan 292. di Maometto .

A dì 8. del mese di Ausah 292. è giunta in Balirmu la scelandia , che avevamo mandato in Susa a dì 20. del mese di Almoharoan 292. , e ci portò lettera del nostro Mulei , nella quale si diceva così :

Ah-

Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Ottavo Mulei, ti tocca la testa, ti saluta assai, e ti dice la mia Granezza, o Emir Chbir di Sicilia Alhasan ben el Aabbas, che la mia Grandezza ha ricevuto la tua lettera, scritta il giorno 20. del mese di Almoharoan, e la mia Grandezza dopo averla letto ti risponde, che la gente del tuo Consiglio ha pensato assai bene, che trentamila uomini non potrebbero dare molto ajuto alla mia Grandezza, e frattanto, scemandosi questi dalla Sicilia, sarebbe lo stesso, che aprire la porta, perchè Abu Muhammed Obeid' allah entrasse in Sicilia senza alcuna opposizione. La mia Grandezza ti ringrazia assai di averla invitato a venire in Sicilia. Presentemente non è in angustie tali, perchè se Abu Muhammed Obeid' allah verrà ad attaccarmi in Susa, e la mia Grandezza si ridurrà in istato da non poter resistere alla forza della gente inimica, passerà o in Kairuan, o in Kostantinah, ma più probabilmente anderà in Kostantinah, giacchè nelle vicinanze di Kairuan vi è Abu Aabd Allah Al Mohtaseb Bi 'llah col suo esercito, che sta circondando quella Imedina; onde alla mia Grandezza non sembra ben fatto di andare in Kairuan, perchè sarebbe costretta a passare a traverso dell'esercito nemico. Kairuan è ben difesa, perchè vi è un esercito assai numeroso, il quale è comandato da un uomo molto valoroso, ch' è Abu Nasser Ziejadat Allah, fratello della Madre della mia Grandezza. La mia Grandezza ti avvisa di stare in guardia, e ti dice, che fai bene ad andare tu stesso a girare per le marine, dove potesse fare qualche sbarco la gente nemica, e vedere se siano abbastanza forti. La mia Grandezza non ha per ora, che dirti di più; ti tocca la testa, e si segna così:

A. Arabicò 292. Ahmed ben Ebrahim Mulei in Kairuan.

Ahmed bed Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Ottavo Mulei. Imedina di Susa li 2. del mese di Ausah 292. di Maometto.

A dì 5. del mese di Gnbr 292. abbiamo mandato in Susa una scelandia con lettera per il nostro Mulei, in cui si disse così:

A di Cristo Leone il Filosofo Imperat.

Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Ottavo Mulei, l' Emir Chbir di Sicilia Alhasan ben el Aabbas con la faccia per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica, che nel giorno 3. del mese di Gnbr mi sono ritirato in Balirmu, e dico alla sua Grandezza, che ho girato tutti li luoghi, dove potrebbero farsi degli sbarchi, e ho visto che presentemente non vi è potenza, che possa tentare di fare degli sbarchi in Sicilia, e perciò Abu Muhammed Obeid' allah non s' impadronirà certamente della Sicilia, e la sua Grandezza deve stare senza pensiere della Sicilia, perchè nessano la prenderà, a tal segno l' ho fortificato, avendo al presente settantamila uomini, ripartiti tutti nelle marine per ben custodirle. Non ho altro da dire alla sua Grandezza; con la mia faccia per terra le bacio le mani, e mi soscrivo così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, servo della Grandezza di Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, Ottavo Mulei. Imedina di Balirmu li 5. del mese di Gnbr 292. di Maometto.

A dì 26. del mese di Gnbr 292. venne la scelandia, che avevamo mandato in Susa nel giorno 5. del mese di Gnbr 292. la quale ci portò lettera del nostro Mulei, in cui si diceva così:

Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Ottavo Mulei, ti tocca la testa, ti saluta, e ti dice la mia Grandezza, che ha avuto la tua lettera, scritta il dì 5. del mese di Gnbr 292., in cui la mia Grandezza ha letto, che tu hai girato tutti li luoghi della Sicilia, esposti agli sbarchi, e che li hai

hai trovàti bene fortificati; della quale cosa la mia Grandezza ha preso piacere assai grande, tanto maggiormente, che hai scritto non esservi potenza, che possa prendere la Sicilia, a tal segno l' hai fortificato di gente. La mia Grandezza ti dice, che nel dì 29. del mese di Giamadilaud 292, Abu Muhammed Obeid' allah mandò un grande esercito per discacciare la mia Grandezza da Susa, ma l' esercito della mia Grandezza ha respinto quello di Abu Muhammed Obeid' allah, di modo che la gente, che restò viva di quell' esercito, se ne fuggì. La mia Grandezza pensa nell' anno nuovo andare in Kostantinah a fare ivi la sua residenza, e in Susa lasciare un Emir con un esercito a custodire quella Città. La mia Grandezza non va in Kairuan, perchè è più sicura in Kostantinah, per li grandi eserciti, che vi sono della gente paesana, la quale non si vuole allontanare, ma solamente vuole difendere la patria sua. Intanto non ha per ora, che dirti di più, ti tocca la testa, ti saluta assai, e si sottoscrive così;

A. Arabico 292. Ahmed ben Ebrahim Mulei in Kairuan.

Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Ottavo Mulei. Imedina di Susa li 18. del mese di Gnbr 292. di Maometto.

Nel giorno 24. del mese di Edilkadan è giunta da Susa in Balirmu una barca, che portò lettera del nostro Mulei, nella quale si diceva così:

Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Ottavo Mulei, ti tocca la testa, ti saluta assai, e ti dice la mia Grandezza, o Emir Chbir di Sicilia Alhasan ben el Aabbas, che la mia Grandezza ha ricevuto lettera di Abu el Aabbas, che ha dato notizia alla mia Grandezza, di avere egli un esercito di quarantamila uomini fra gente Musulmana, e Kalafresa, e che al presente si trova padrone di molte Città della Kalafra, e lo

A. di Cristo Leone il Filosofo Imperat.

stà di residenza nella Imedina di Kapua (1), *e che pensa di passare avanti. Dice di più, che ha guadagnato ingente somma di danaro, e che la gente di quell' esercito si è fatta tutta ricca; da ciò è che trova facilmente della gente paesana per unirsi con quella dell' esercito suo. La mia Grandezza si è meravigliata come quell' uomo di tanto senno ti abbia scritto una lettera così incivile: un uomo, il di cui giudizio bisogna celebrarsi per tutte le parti del Mondo: un uomo di tanto valore, che in poco tempo si è impadronito di tanti luoghi, e di altri ancora si farà padrone: che se la mia Grandezza avesse avuto quell' uomo in Tunes, certamente Abu Muhammed Obeid' allah non l' avrebbe espugnata, ma bisogna sostener tutto con pazienza. La mia Grandezza ti avvisa, che fra giorni partirà per Kostantinah, dove farà la sua residenza. Dopo ciò la mia Grandezza non ha che dirti di più; ti tocca la testa., e si segna così:*

Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab, per la Dio grazia, Ottavo Mulei. Imedina di Susa li 19. *del mese di Edilkadan* 293. *di Maometto.*

Nel dì 2. del mese di Rabialkem 293. si mandarono due lettere, una in Zanklah, e l' altra in Kamarinah.

Quella di Zanklah diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, tuo Padre, ti saluta, bacia la tua fronte, e ti dice la mia Grandezza, o Emir Jaakob ben Alhasan, che dovessi fare ritirare quella gente, che è ripartita nelle marine, per impedi-

---

(1) *Per mancanza di notizie non è possibile dare ordine a quello che qui si accenna della presa di Salerno, e residenza in Capua. A tempi de' quali si tratta di due Capue ci fanno menzione gli Storici, e ci fanno sapere le inimicizie, e guerre tra li Signori, li quali chiamavano volentieri in ajuto gli Arabi.*

dire che li nemici non facciano qualche sbarco, e mandarla alle proprie case con ordine, che per il nuovo anno dovesse quella gente tornare ne' medesimi luoghi, che le furono assegnati a guardare; perchè noi non possiamo dare a mangiare a tanta gente: perciò nell' inverno bisogna, rimandarla alla casa sua, e a coltivare le terre, perchè in quest' anno pochi seminati si sono fatti: lo che porterà grave danno, giacchè guerra, e fame non si possono soffrire nello stesso tempo. Intanto la mia Grandezza ti ordina di fare tutto con giudizio: non ha che dirti di più per ora; ti bacia la faccia, e si segna così:

A. Arabico 293. Ahmed ben Ebrahim Mulei in Kairuan.

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, tuo Padre. Imedina di Balirmu li 2. del mese di Rabialkem 293. di Maometto.

La lettera mandata in Kamarinah diceva così;

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia ti bacia la fronte, ti saluta assai, e ti dice la mia Grandezza, o Emir Alì ben Aamar, che dovessi fare ritirare quella gente, che sta a custodire quei luoghi, dove si possano fare sbarchi dai nostri nemici, perchè, essendo vicino l' inverno, non vi è timore, che la gente nemica venga ad assalirci. Quella nostra gente dovrai mandarla alle case proprie con dare ordine, che nell' anno nuovo dovesse tornare ciascuno al suo posto per custodirlo, e comincerai allora a darle di nuovo a mangiare; e in questo modo si risparmieranno tante provvisioni, e la gente andrà a coltivare la terra, onde per l' anno venturo si possa fare qualche raccolta; giacchè in quest' anno quasi niente si è raccolto, essendo stata impiegata la gente alla custodia delle marine. Mossa da questa considerazione ha pensato la mia Grandezza di dare quest' ordine, acciocchè non manchino nel meglio le provvisioni. Tutto questo, che la mia Grandezza ti ha scritto, dovrai comunicarlo all' Emir di Sarkusah, perchè faccia quello

lo stesso, che la mia Grandezza ha hordinato a te di fare. Avverti però, o Emir, che la squadra dovrà sempre essere tenuta pronta, e del pari dovrai scrivere all' Emir di Sarkusah, di fare questo stesso, che è stato imposto di fare alla tua Persona. Infine la mia Grandezza non ha che dirti di più per ora; ti bacia la fronte, e si segna così;

A. di Cristo Leone il Filosofo Imperat.

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, tuo Signore. Imedina di Balirmu li 2. del mese di Rabialkem 294. di Maometto.

A dì 7. del mese di Sciaual 294. abbiamo avuto una lettera da Kamarinah, nella quale si diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, l' Emir Aalì ben Aamar con la fronte per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica che a dì 1. di Sciaual la gente, che era destinata a custodire la marina, tutta si è restituita nei luoghi assegnati; lo stesso ha fatto quella del distretto dell' Emir di Sarkusah, perchè me lo ha scritto; perciò è, che li luoghi esposti a qualche sbarco al presente sono custoditi, tanto quelli soggetti a me, quanto quelli soggetti all' Emir di Sarkusah. Per li primi del mese di Rabialkem la farò nuovamente ritirare, come ho fatto nell' anno scorso io, e l' Emir di Sarkusah. Dopo ciò non ho che dire di più alla sua Grandezza; con la mia faccia per terra le bacio le mani, e mi soscrivo a questo modo;

L' Emir Aalì ben Aamar, per la Dio grazia, servo della Grandezza dell' Emir Chbir di Sicilia Alhasan ben el Aabbas, Città di Kamarinah li 4. del mese di Sciaual 294. di Maometto.

A dì 12. del mese di Sciaual 294. abbiamo avuto una lettera da Zanklah, nella quale si diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, mio Padre, l' Emir Jaakob ben Alhasan con la faccia

per

per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica, che quella gente, la quale custodiva nell' anno passato la marina, già è tornata di nuovo alla custodia di quei luoghi per impedire qualche sbarco. Dico però alla sua Grandezza, che si farà in quest' anno, ma non si potrà fare lo stesso in appresso, perchè le campagne tutte vanno in rovina; giacchè nel meglio della cultura si distoglie la gente dal lavoro, e li seminati si perdono; perdendosi li seminati per due anni consecutivi mancheranno affatto le provvisioni. Onde il mio sentimento è di custodire la Sicilia come è stata custodita nei tempi passati; tanto più, che le parti di Zanklah, e di Mela tutte sono bene difese per esservi grandi popolazioni. Intanto in quest' anno si proseguirà a fare ciò, che si è fatto nell' anno scorso; per il mese di Rabialkem si licenzierà quella gente dicendole, che in avere ordine di ritornare a quei luoghi, alla custodia dei quali è destinata, dovrà subito presentarsi per fare la solita guardia. Questi sono li miei sentimenti, e la sua Grandezza dovrà fare le sue considerazioni sopra di questo, per non trovarci senza provvisioni tanto noi, quanto la gente abitante: molto più, che non seminando, la gente, che ha obbligo di pagare, non ci potrà pagare per non avere seminato, e in questo modo non avremo, che mangiare nè noi, nè la gente nostra. Non ho per ora altro a dire; con la mia faccia per terra bacio le mani della sua Grandezza, e mi segno così:

A. Arabico 294. Ahmed ben Ebrahim Mulei in Kairuan.

L' Emir Jaakob ben Alhasan, per la Dio grazia, figlio della Grandezza dell' Emir Chbir di Sicilia Alhasan ben el Aabbas. Città di Zanklah di 8. del mese di Sciaual 294. di Maometto.

Nel giorno 10. del mese di Ausah 294. abbiamo mandato una fcelandia in Susa con lettera per l' Emir di quella Città, nella quale si diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di

Si-

Sicilia ti bacia la faccia, e ti dice, o Emir Alhatem ben Aalì, che l' ultima lettera, che ho avuto dal nostro Mulei era scritta il dì 18. del mese di Gnbr 292., in cui mi ha dato avviso, che nell' anno 293. deveva passare in Kostantinah per fare residenza in quella Città. Da quel tempo in poi non ho avuto altre nuove, onde mi sono messo in costernazione assai grande: Ti prego perciò, o Emir Alhatem ben Aalì, darmi riscontro di tutte le cose, come passano, per pensare maturamente a ciò, che debba farsi da me. Non ho che dirti di più; ti bacio la faccia, e mi segno così:

A di Crist. Leone il Filosofo Imperat.

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, tuo grande Amico. Imedina di Balirmu li 10. del mese di Ausah 294. di Maometto.

A dì 3. di Stnbr venne in Balirmu la scelandia, che avevamo mandato in Susa nel giorno 10. del mese di Ausah 294. e ci portò lettera dell' Emir di quella Città, in cui si diceva così;

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, l' Emir Alhatem ben Aalì ti bacia la mano, e ti dice, che ha avuto la tua lettera, scritta il dì 10. del mese di Ausah 294., nella quale ho letto che la tua Persona vuole sapere qualche notizia. Dunque ti dico, che nel dì 13. del mese di Sciahaban il nostro Mulei partì da Susa, e andò in Kostantinah. Prima della sua partenza mi ha lascito un esercito di ventimila uomini per custodia di Susa. Abu Muhammed Obeid' allah non è venuto ancora ad espugnare questa Città, perchè sta cercando di distruggere il nostro Mulei, ma fino a questo punto non lo ha cacciato da Kostantinah, non passerà però molto tempo a rendersi padrone di quella; tanto più che la Imedina di Kairuan fu già presa da Abu Aabd Allah Al Mohtaseb Bi 'llah, e tutta quella gente dell' esercito, che comandava Abu Nasser Zi-

Ziyàdat'.al'ah, che non potè fuggire, fu paſſata a fil di spada dalla gente dell' esercito di Abu Aabd Allah al Mohtaseb Bi'llah, per fortuna però Abu Naſſer Ziyàdat' allah Zio della Grandezza del noſtro Mulei, non fu ucciso, ma ebbe agio a fuggire. Queſto lo sò, perchè venne in Susa a salvarſi, ma poco dopo partì, avendogli conſigliato di dover andar a ritrovare la Grandezza del noſtro Mulei. Abu Muhammed Obeid' allah col suo esercito ſta aſſediando Koſtantinah, ed io suppongo che non potrà far niente Abu Muhammed Obeid' allah, perchè le forze del noſtro Mulei sono maggiori. Quel che mi fa sommamente temere ſi è, che se Abu Aabd Allah Al Mohtaseb Bi'llah anderà ad unirſi coll' esercito di Abu Muhammed Obeid' allah, certamente che il noſtro Mulei sarà diſtrutto. Io quando avrò la nuova, che Abu Muhammed Obeid' allah sarà padrone di Koſtantinah, cercherò di partire per mare, ed andare in Kalafra a cercare l' Emir Abu el Aabbas per unirmi con lui, tenendo pronte cinquanta barche nella marina di Susa, sopra le quali farò imbarcare quella gente, che ſi può, e paſſerò in Kalafra, e scamperò la morte, e la risparmierò anche a tanta povera gente, poichè tanto Abu Muhammed Obeid' allah, quanto Abu Aabd Allah Al Mohtaseb Bi'llah hanno dato ordine alla loro gente, che non ſi risparmii la vita ad alcuno, ma ſi metta chiunque a morte. Ti dico, o Grande Emir, che le terre, che erano del noſtro Mulei tutte sono abbeverate del sangue della noſtra povera gente: tanta, e tale è ſtata la ſtrage, che ſi è fatta della gente soggetta al noſtro Mulei. Credo che approverai li miei penſieri. Il noſtro Mulei non ha gente di giudizio nel suo Conſiglio, perchè avrebbero dovuto fargli far pace con Abu Muhammed Obeid' allah, ſino da quando gli domandò che gli cedeſſe bonariamente Teleſin; ma avendolo conſigliato diversamente, ciò è ſtato la rovina non solo di tanta gente, ma sa-

A. Arabico 294. Ahmed ben Ebrahim Mulei in Kairuan.

sarà ancora quella del nostro Mulei, non convenendo più ora ad Abu Muhammed Obeid' allah di far la pace con il nostro Mulei, dopo che l' ha spogliato di tante Provincie, e Città, e l' ha ridotto quasi totalmente destrutto. Io aveva proposto al nostro Mulei allora di non cedere Telesin, ma di offerire di pagare un tanto in ogni anno ad Abu Muhammed Obeid' allah, il quale si sarebbe contentato; ma quando dissi questo, li Consiglieri tutti si rivolsero contro di me con parole, le quali mi ferirono il cuore, ma ora che il nostro Mulei è nelli guai, si ricorderà molto bene di ciò, che gli ho detto, e conoscerà se io parlava per il suo vantaggio, o per mio privato fine. Dopo ciò non ho per ora che dirti di più; ti bacio le mani, e mi segno così:

A. di Cristo Leone il Filosofo Imperat.

L' Emir Alhatem ben Aall, per la Dio grazia, Amico dell' Emir Chbir di Sicilia, Alhasan ben el Aabbas. Città di Susa li 27. del mese di Ausah 294. di Maometto.

Nel dì 6. del mese di Stnbr 294. si mandò lettera all' Emir di Susa, nella quale si diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, ti bacia la faccia, ti saluta assai, e ti dice, o Emir Alhatem ben Aall, che ho ricevuto la tua lettera, scritta il dì 27 del mese di Ausah 294., nella quale ho letto li tuoi pensieri, che da una parte mi piacquero molto, dall' altra però no: che tu quando Abu Muhammed Obeid' allah sia padrone di Kostantinah, e che ti venga tale notizia, disegni di partire da Susa con la gente del tuo esercito questo è ben pensato; ma farai molto male ad andare in Kalafra ad unirti con Abu el Aabbas, perchè così nulla da te si acquista. La Kalafra ancora non è soggiogata, e perciò se anderai in Kalafra per fare conquiste con ventimila uomini, poco, o nulla potrai avanzare, e fintanto che troverai Abu el Aabbas, la gente Greca forse ti distruggerà, e così fuggirai la morte in Susa, ma l' incontrerai

si-

ficuramente in Kalafra per le mani della gente Greca. Io son di parere, che dovresti piuttosto venire in Sicilia con quella gente, ed io subito ti farò Emir di quella Città, se tu vorrai. Dico ciò perchè ti voglio bene, e non ti vorrei perduto insieme colla tua gente. Io unitamente con questa lettera ti ho spedito venticinque scelandie, acciò potessi mandare in Sicilia quelle donne, e figliuoli della tua gente; affinchè poi, quando vieni tu con il tuo esercito in Sicilia, quella gente trovasse le sue donne, e figli, e se ancora vorrai mandare la tua roba, potrai mandarla, che te la farò conservare, e pensa bene che se tu aspetti farlo all' ultima ora, non sei sicuro di avere tempo a fare imbarcare la tua roba sopra le tue barche, e scelandie, e ne portresti restare senza. Io ti ho parlato come avrebbe potuto parlarti tuo padre; fa ora le tue considerazioni, e poi risolvi. Intanto non ho che cosa dirti di più; ti bacio la faccia, ti saluto assai, e mi segno così:

A. Arabico 294. Ahmed ben Ebrahim Mulei in Kairuan.

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, tuo grande amico. Imedina di Balirmu li 6. del mese di Stnbr 294. di Maometto.

A dì 25. del mese di Rabialkem 294. ci fu recata una lettera da Susa, in cui era scritto di questa maniera:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, l' Emir Alhatem ben Aalì ti bacia le mani, e ti dice, o Grande Emir, che ho ricevuto la tua lettera, scritta il dì 6. del mese di Stnbr, recatami dagli uomini delle venticinque scelandie, con le quali ti mando le donne, e figli della mia gente. Le venticinque scelandie non furono bastanti, ed ho spedite da parte mia altre sedici scelandie, le quali mi dovrai subito rimandare. Le provvisioni, che ho imbarcato sopra le scelandie, serviranno per sostentamento di quella gente, che ti ho mandato; la roba mia me la conserverai. Io ti ringrazio con la

la mia faccia per terra , perchè mi hai parlato come padre , e da padre ti stimerò . Dunque quando avrò notizia , che Abu Muhemmed Obeid' allah si sarà reso padrone di Kostantinah , io unitamente al mio esercito passerò in Sicilia . La mia gente è tutta contenta di questa risoluzione . Ti prego , tosto che siano scaricate le sedici scelandie di Susa , che vogli rimandarle , perchè mi servono molto ; così facendo eseguirò li tuoi suggerimenti di non andare in Kalafra a cercare Abu el Aabbas . Dopo ciò non ho che dire di più alla tua Persona ; le bacio le mani , e mi segno così :

A. di Cristo Leone il Filosofo Imperat.

L' Emir Alhatem ben Aalì , per la Dio grazia , tuo Amico . Città di Susa li 22. del mese di Rabialkem 294. di Maometto .

A dì 2. del mese di Giamadilaud 294. si mandò una lettera all' Emir di Susa , in cui si diceva così :

Alhasan ben el Aabbas , per la Dio grazia , Emir Chbir di Sicilia , ti saluta , ti bacia la faccia , e ti dice , o Emir Alhasan ben Aalì , che ha ricevuto la tua lettera , scritta il dì 22. del mese di Rabialkem , la quale gli fu recata dalle scelandie , che portarono le donne , e figliuoli della tua gente . Io li ho fatto sbarcare per riposarsi alcuni giorni , per poi farli partire per Marset Allah ad abitare in quella Città , e quando la tua Persona venga in Sicilia dovrà sbarcare in Marset Allah con il suo esercito , e resterai con la tua gente in quella Città tanto bella . Ho fatto scaricare le provvisioni , che erano sopra quelle sedici scelandie , che hai mandato insieme con le altre venticinque , che io ti aveva spedito da Balirmu . La tua roba l' ho fatto conservare in casa mia , e quando avrò la notizia , che tu sarai arrivato in Marset Allah te la manderò . Le provvisioni , che hai mandato sono tali , che sicuramente basteranno per un anno per la tua gente . Mi piacque assai , che tu abbi pensato

a non

a non lasciare provvisione pronta alli nostri nemici, e quando partirai da Susa niente dovrai lasciare in quella Città. Questa lettera te l' ho spedito insieme con le tue sedici scelandie, e ti dico che, se ne vorrai delle altre, te le manderò. Intanto non ho, che dire di più; ti bacio la faccia, e mi segno così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, tuo grande Amico. Imedina di Balirmu li 2. del mese di Giamadilaud 294. di Maometto.

A. Arabica 294. Ahmed ben Ebrahim Mulei in Kairuan,

A dì 7. del mese di Giamadilaud 294. si mandò lettera in Marset Allah all' Emir di quella Città, nella quale si diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia ti bacia la fronte, e ti dice, o Emir Aabd Alrahman ben Muhammed, che la mia Grandezza insieme con questa lettera ti ha spedito quaranta scelandie. Quando queste arriveranno in Marset Allah, dovrai fare sbarcare quelle donne, e figliuoli, e dovrai collocarli nei magazzini della marina, fino a tanto, che preparerai ad essi delle case per loro abitazione. Le provvisioni, che sono sopra le scelandie si dovranno sbarcare, e somministrarne ogni giorno le razioni a quella gente, e quando finiranno, dovrai valerti dei frumenti, ed orzi della mia Grandezza, per dare a mangiare ad essa. La mia Grandezza ti dice, che tu sei uomo vecchio, e di grande prudenza, e la mia Grandezza al presente ha bisogno di gente di giudizio nel Consiglio, perchè siamo in tempi di guerra, e la mia Grandezza vuole presso di se persone di esperienza, e saggezza per ajutarla nelle deliberazioni. Intanto la mia Grandezza ti dice, che se vuoi venire me lo scrivi, e poi la mia Grandezza manderà altro Emir in tuo luogo; ti manderà cento uomini a cavallo per accompagnarti fino in Balirmu, e sarai uno dei miei Consiglieri. In fine la mia Grandezza non ha che dirti di più per ora;

ora; ti bacia la fronte, ti saluta assai, e si segna così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, tuo Signore. Imedina di Balirmu li 7. del mese di Giamadilaud 294. di Maometto.

A di Cristo Leone il Filosofo Imperat.

A dì 23. del mese di Giamadilaud 294. abbiamo avuto una lettera da Marset Allah, nella quale si diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, l'Emir Aabd Alrahman ben Muhammed con la fronte per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica, che ha ricevuto la lettera, scritta il giorno 7. del mese di Giamadilaud 294. recatagli dalle scelandie, con le quali giunsero le donne, e figliuoli. Li feci prontamente sbarcare, e collocare nei magazzini, ed ora sto facendo preparare delle case per loro abitazioni. Le provvisioni le ho fatto ancora scaricare, e conservare, ed eseguirò tutto quello, che mi ha comandato la sua Grandezza, La sua Grandezza mi ha scritto, che mi vorrebbe in Balirmu, per essere uno dei Consiglieri della sua Grandezza; questa notizia mi è piaciuta assai, perchè la sua Grandezza mi fa onore facendomi Consigliere; in questo modo mi riposerò, e almeno questo poco di vita, che mi avanza, lo viverò in quiete, e morirò in Balirmu, e mi farò seppellire dove fu sepolto il meschino mio Padre. Metterò adunque tutto in ordine, acciocchè, quando la sua Grandezza manderà il nuovo Emir, io possa subito partire per Balirmu, e venire a baciare con la mia faccia per terra le mani della sua Grandezza. Dopo ciò non ho che cosa dire di più, se non che questa lettera sarà consegnata in mano alla sua Grandezza dal primo Capitano delle quaranta scelandie, e con la mia fronte per terra le bacio le mani, e mi segno così:

L'Emir Aabd Alrahman ben Muhammed, per la Dio grazia, servo della Grandezza dell' Emir Chbir di Sicilia Alhasan ben

ben el Aabbas . Città di Marset Allah li 20. del mese di Giamadilaud 294. di Maometto .

A. Arabico 294. Ahmedben Ebrahim Mulei in Kairuan.

A di 9. del mese di Sciahaban 294. si mandarono due lettere , una all' Emir di Zanklah , e l' altra all' Emir di Kamarinah .

La lettera mandata in Zanklah diceva così :

Alhasan ben el Aabbas , per la Dio grazia , Emir Chbir di Sicilia tuo Padre ti bacia la faccia , e ti dice la mia Grandezza , o Emir Jaakob ben Alhasan , che per il nuovo anno non dovrai chiamare quella gente per guardare li luoghi esposti agli sbarchi , ma devi dare ordine , che quando la farai chiamare debba essere pronta ad andare nei luoghi assegnati ad essere custoditi ; e perciò dovrai dare sollecitamente ordine ai Governatori a te soggetti , che avvisassero quella gente a non muoversi dalle proprie incombenze . La mia Grandezza non ha che dirti di più ; ti bacia la faccia , e si segna così :

Alhasan ben el Aabbas , per la Dio grazia , Emir Chbir di Sicilia , tuo Padre . Imedina di Balirmu li 9. del mese di Sciahaban 294. di Maometto .

La lettera mandata in Kamarinah diceva così:

Alhasan ben el Aabbas , per la Dio grazia , Emir Chbir di Sicilia , ti saluta , ti bacia la fronte , e ti dice la mia Grandezza , o Emir Aalì ben Aamar , che in questo nuovo anno non dovrai far mettere quella gente di guarnigione in quei luoghi esposti agli sbarchi , e perciò devi scrivere a tutti li Governatori a te soggetti , che non mandassero quella gente , ma dovessero lasciarla applicata alle proprie industrie : se poi sarà bisogno , si avviseranno li Governatori , perchè mandassero la gente ne' luoghi destinati a essere difesi . Vuole la mia Grandezza , che tu scriva all' Emir di Sarkusah di fare lo stesso , che fa la tua Persona , perchè se si chiama la gente in questo anno certamente ,

A.di Cristo Leone il Filosofo Imperat.

te, che ci mancheranno le provvisioni, e non vi è speranza, che il nostro Mulei ne potesse mandare, perchè egli meschino è quasi distrutto da Almohadi, e questa situazione di cose tiene in grande costernazione la mia Grandezza, e l' agita con molti tristi pensieri. Ora la mia Grandezza non ha altro, che dirti, ti bacia la fronte, e si segna di questa maniera:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, tuo Signore. Imedina di Balirmu li 9. del mese di Sciahaban 294. di Maometto.

A dì 10. del mese di Sciahaban 294. si mandò lettera all' Emir di Giargenta, che diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia ti bacia la fronte, e ti dice la mia Grandezza, o Emir Aalì ben Safian, di mandare ordine ai Governatori del tuo distretto, che nel nuovo anno non chiamassero la gente per destinarla a guardare i luoghi soggetti agli sbarchi, ma che la lasciassero applicata alla cultura della terra: se le circostanze porteranno, che vi fosse bisogno di quella gente, si darà nuovo ordine per mandartela, e la situerai in quei luoghi come hai fatto per lo passato. La mia Grandezza per ora non ha che dirti di più; ti bacia la fronte, ti saluta assai, e si segna così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, tuo Signore. Imedina di Balirmu li 10. del mese di Sciahaban 294. di Maometto.

Nel giorno 19. del mese di Almoharoan 295 ci giunse una lettera da Susa, nella quale si diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, l' Emir Alhatem ben Aalì ti bacia le mani, e ti notifica, che insieme con quella lettera ti ha spedito cinquanta barche, sopra le quali ho fatto imbarcare diecimila uomini, perchè la tua Grandezza li destini in Marset Allah, e subito dovrà

vrà rimandarmi quelle cinquanta barche per averle pronte nel tempo, che dovrò passare in Sicilia; supponendo, che presto vi passerò; giacchè il nostro Mulei è più di un mese, che non mi scrive, onde dubito forte, che Abu Muhammed Obeid' allah sia-si reso padrone di Kostantinah, ma non è che mi si è giunta tal notizia (1). *Dico questo come un pensiere, che mi passa per te-*

A. Arabico 291. Ahmed ben Ebrahim Mulei in Kairuan.

(1). *Le memorie del nostro Codice hanno camminato in gran parte uniformi con le notizie riportateci da Abulfeda, quando abbiamo notato la successione dei Mulei Aglabiti. Egli aveva notato:* Anno 261. mense quinto decessit Mohammed (secundus) filius Ahmadi, filii Mohammadi (primi) filii Ibrahim filii 'l Aglabi. Dominus Africæ, postquam suis rebus per decem, & quinque cum dimidio menses præfuisset, habuitque fratrem Ibrahimum (secundum) successorem, qui deinde facto in Siciliam trajectu tot insignes extorsit Christianis urbes, & victorias, fortiter, & ut par est pro ampliandis Islamismi pomœriis, pugnans, donec tandem ista in Insula abreptus est intestinorum profluvio nocte ante diem Sabbati, 19. mensis undecimi, anni 287. post imperium viginti quinque annorum; arcæ inclusus in Africam translatus est, & Cyrenis humatus, celebratur ejus prudentia, & munificentia pariter: omnes enim suas facultates in pios usus erogavit. *Di queste notizie ne abbiamo fatto uso a suoi anni, ed ivi abbiamo notato qualche piccola variazione, che s' incontra nelle narrazioni.*

Nell' anno poi 289. riferisce: Eodem vita defunctus est Ibrahim (secundus) filius Ahmadi, filii Mohammadi, filii Ibrahimi (primi) filii 'l Aglabi, Dominus Libyæ, quod jam ad annum 261. indicavimus; successit illi filius Abdollah, qui ut ad annum 296. dicetur, Tuneti peremtus est; vir vitæ integer, & incorruptus æqui arbiter. *Non discorda molto questo passo dalle nostre memorie, poichè varia solo nell' anno, e nel nome con cui l' annunzia, chiamandolo egli Abdollah, mentre che presso noi è detto Ahmed ben Ebrahim, variazione di nome, che sarà dissimulata dagli intendenti, che sanno essere uso tra gli Arabi assumere, e fare uso di varj nomi; noi però riterremo quello di Ahmed, perchè così è notato, e perchè si fa uso dello stesso nelle Medaglie, e questo stesso Mulei continua come l' ultimo di questa stirpe. Ma perchè Abulfeda l' anno 296. racconta la di lui morte, e nomina due altri successori, cosa che non unisce colli nostri monumenti, perciò ci crediamo in obbligo di parlarne con qualche distinzione, a maggiore soddisfazione dei Dotti.*

Abulfeda dunque assegna la morte di questo Mulei Abdollah ben Ibrahim (che presso noi è Ahmed ben Ebrahim) all' anno 296. e ne riferisce la narrazione a questo modo, Il padre Abdollah ben Ibrahim Mulei era poco con-

A di Crifio Leone il Filosofo Imperat.

tefta, quando però così non foffe, certamente sarà a tal segno affediato, che non gli permettono le di lui fatiche di scrivermi, effendo per altro ficuro del mio valore, e persuaso che con la mia gente difenderò bene la Città di Susa. Io ho pensato di mandare in Sicilia diecimila uomini per trovarmi meno imbarazzato, giacchè negli ultimi momenti vi sarà grande confufione, e cinquan-

---

contento del figlio Abu Nasr Zajadatollah per li di lui corrotti coftumi, libertinaggio, e abuso di vino, e lo teneva in carcere per emendarlo. Tre schiavi Eunuchi furono incaricati dal figlio perchè toglieffero la vita, e affaffinaffero il Mulei Abdollah di lui Padre. Quefto disegno ebbe effetto, e la tronca tefta del Padre fu portata al figlio dentro le carceri. Affumendo allora quefto parricida l'Impero, tra le prime sue operazioni fu quella di punire colla morte i Sicarj, e i Configlieri, e poi abbandonandofi a una vita voluttuosa poca cura fi prese della Repubblica, anzichè perseguitò, e fece ftrage de' suoi parenti Aglabiti, facendone trucidare quanti se ne incontravano. Continua egli a riflettere che quefta persecuzione fu combinata in mal punto, perchè aveva a quel tempo più che mai bisogno di foftegni, e di ajuti. Conciofiachè, dice Abulfeda, in quel medefimo tempo andava sempre acquiftando più forza il partito dei Schiiti (Eretici) che gettava i primi fondamenti dell' Impero de' Fatimiti, che era promoffo da Abu Abdallah in favore di Abu Mohammed Obeidollah (Almahadi). Ei fa vedere che il nuovo Mulei parricido Ziadatollah opponeva un esercito di quarantamila uomini comandato da Ibrahim, il di cui Padre era ftato zio di Ziadatollah, la quale oppofizione effendo riuscita vana, fu coftretto il Mulei a fuggire in Egitto.

Se dobbiamo ftare ai noftri Monumenti del parricidio del Mulei, e morte di Ahmed ben Ebrahim non se ne deve tener conto. Ahmed ben Ebrahim continua fino al 296. nel suo dominio, anguftiato sempre da Abu Aabd Allah ben Mothaseb Bi 'llah, e da Abu Muhammed Obeid' allah (Almohadi), e sebbene aveffe avuto per Generale del suo esercito Abu Naffer Ziadatollah, suo Zio, uomo di molto valore, e giudizio, non potè pur non oftante refiftere alle forze, e valore delli Schiiti, onde prese configlio di fuggire in Egitto a implorare la protezione, e l'ajuto di Almoctader din Allah Kalifa Abbaffida.

Noi riporteremo le parole di Abulfeda, perchè il Lettore abbia tutto il comodo di fare comparazione, e giudizio in quefte variazioni, e semprechè fi poffa incontrare con qualche tefto originale di quell' Autore, voglia riscontrarlo, per rettificare la narrazione, mentre che noi abbiamo ragione di credere, che nel rapportarci li fatti di Abu Naser Ziadatol-

lah,

quanta barche non bastano per trasportare da Susa in Sicilia ventimila uomini, ma diecimila vanno bene sopra cinquanta barche. Intanto non ho altro a dire; ti bacio le mani, e mi segno così:

L' Emir Alhatem ben Aali, per la Dio grazia, amico dell' Emir Chbir Alhasan ben el Aabbas. Città di Susa li 12. *del me-*

A. Arabico 295. Ahmed ben Ebrahim Mulei in Kairuan.

lah, di cui noi abbiamo notizia, sia corso qualche equivoco, se pure non si tratti di qualche sforzo fatto da alcuno de' figli di Ahmed ben Ebrahim, dopo ch' era fuggito in Egitto per ripigliare qualche autorità in alcuni luoghi perduti dal Padre, che non tirò poi a conseguenza, come egualmente fu quell' altro di Ibrahim, che Abulfeda presso Monsignore Assemani. Tom. 4. Italicæ Histor. Scriptores cap. 6. n. 36. fol. 228., *e presso Mons. Guignes* Histoire des Huns lib. 6. §. 22. fol. 362. *numera per duodecimo Sovrano della stirpe degli Aglabiti.*

Anno 296. . . . . Hoc anno, idque Kalendis Ramadhani, seu noni mensis, adhibat Libyæ dominationem, sed per parricidium, Abu Nasr Zajadatollah (tertius) filius Abdellahi, filii Ibrahimi, filii Ahmadi, filii Mohammadi, filii Ibrahimi, filii 'l Aglabi. Trium scilicet eunuchorum, gente sclavorum, ministerio, curabat patrem de medio tolli, exosum sibi ob severitatem. Sane patris caput sicarii ad eum in carcerem afferebant, quod pater perditos ejus mores, luxuriemque, & assiduas vini compotationes punitum ierat. Zajadatollah vero, ut primum adiit imperium, quod parricidii a se infamiam averteret, de medio vicissim tollebat sceleris administros; laxatis dein habenis in voluptatum ruebat omne genus, solis vacans morionibus, publicæ rei cura pensi non habita. Aglabitici generis, quotquot poterat, occidebat omnes, fratres juxta, & patrueles, eo tempore, quo regnum maxime fulcris, & præsidiis opus habebat. Invalescebat enim Abu Abdallah 's Schiaita, qui ad principem optandum, tuendumque unum aliquem ex Alii, & Fathimæ progenie, Africanorum quotquot poterat invitabat, & prima ponebat fundamenta celeberrimi Regni Fathemidarum, de quo nobis deinceps celeberrima veniet exponendi necessitas. Huic Schiaitæ totum suum exercitum ad quadraginta capitum millia, eorumque ducem, opponebat Ibrahimum, affinem, ut cujus pater ipsius, Zajadatallæ, patruus fuerat. Sed illum quidem fundebat Schiaita. Quapropter Zajadatollah intelligens, tantarum copiarum jactura enervatum se hosti reprimendo parem haud fore, convasabat opum quidquid poterat, & fugiens versus Orientem veniebat Misram . . . . Interim pergebat Zajadatollah usque ad ar Raccam, ubi mandatum ab Al Moctadero accipit in Occidentem redeundi, bellique cum Abi Abdallah 's Schiaita restaurandi . . . . Itaque factum ut apud ar Ramlam obiret, ubi etiam sepultus fuit. In hoc viro desiit Al Aglabitarum per Africam stirps omnis, & po-

mese di Almoharoan 295. di Maometto.

A.di Cristo Leone il Filosofo Imperat.

A dì 24 del mese di Almoharoan 295. si mandò lettera in Susa, in cui si diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, ti saluta, ti bacia la faccia, e ti dice, o Emir Alhatem ben Aali, che ha ricevuto la tua lettera, scritta il dì 12. del mese di Almoharoan 295.: insieme con quella giunsero cinquanta barche con diecimila uomini, che ho fatti sbarcare, e ti ho rimandato di nuovo quelle barche in Susa. Ti dico, che hai pensato saggiamente ad allegerirti di quella gente, ed hai fatto bene a mandare le armi insieme con quella gente.. Senti però, o Alhatem ben Aali, non dovrai mandar più gente in Sicilia, ma dovrai aspettare a spedir il resto, allorchè saprai con sicurezza, che Abu Muhammed Obeid' allah avrà destrutto il nostro Mulei; al presente però non conviene a sprovvederti della gente del tuo esercito. Io ti dico questo per il tuo onore, acciò un giorno non si possa dire, che abbandonasti il Mulei. Fra pochi giorni spedirò in Marset Allah per terra quella gente, che mandasti. Infine non ho che cosa dirti di più per ora; ti bacio la faccia, e mi segno così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, tuo grande Amico. Imedina di Balirmu li 24. del mese di Almoharoan 295. di Maometto.

Nel giorno 27. del mese di Almoharoan 295. si mandò una lettera all'Emir di Marset Allah, nella quale si diceva così: *Al-*

---

potestas, quæ annos propemodum centum, & duodecim tenuerat. Superius enim diximus, ar Raschidum præfecisse Africæ anno 184. Ibrahimum filium el Aglabi. *Sic transit gloria Mundi* Veneremur divinum Numen .... Abulfeda. Annales Moslemici ann. 296. edit. Reisk. fol. 229. e 230.

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia ti bacia la fronte, e ti dice la mia Grandezza, o Emir Aabd Alrahman ben Muhammed, che insieme con questa lettera ti ho spedito diecimila uomini, ai quali farai consegnare le loro donne, e figli, e destinerai una casa ad ognuno, che ha moglie per sua abitazione. La mia Grandezza aspetta, che venga da Susa l'Emir, che dovrà governare in tuo luogo. Quandochè questi venga, la mia Grandezza ti manderà cento uomini a cavallo per accompagnarti in Balirmu, e perciò devrai avere ancora pazienza a faticare per un altro poco di tempo. Dopo ciò la mia Grandezza non ha che dirti di più per ora; ti bacia la fronte, e si segna così:

A. Arabico 295. Ahmed ben Ebrahim Mulei in Kairuan.

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia. Imedina di Balirmu li 27. del mese di Almoharoan 295. di Maometto.

Nel giorno 10. del mese di Ausah 295. abbiamo ricevuto una lettera da Marset Allah, nella quale si diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia; Emir Chbir di Sicilia, l'Emir Aabd Alrahman ben Muhammed con la fronte per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica, che nel dì 4. del mese di Ausah 295. ho ricevuto la lettera della sua Grandezza, data il dì 27. del mese di Almoharoan 295. e nello stesso tempo giunsero diecimila uomini, quelli stessi, de' quali mi ha scritto la sua Grandezza. Ho fatto ad essi consegnare le loro donne, e figli, e ho dato loro le case, come mi ha ordinato la sua Grandezza; se però venissero degli altri, converrà che essi si facciano le case loro, perchè tutte le abitazioni sono occupate; onde è, che quando verranno gli uomini delle altre donne non avranno case, e solo si potranno accommodare nelli magazzini fino a tanto, che ogni uomo di quelli, che sono per venire, faccia la sua picciola casa. Dico alla sua Grandezza,

A. di Cristo
Leone il
Filosofo
Imperat.

za, che non vedo l'ora, che venga il loro Emir per riposarmi, essendomi cresciuto il travaglio con la venuta di questa gente. Prego dunque la sua Grandezza di darmi presto il riposo. Non ho che dire di più; con la mia fronte per terra bacio le mani della sua Grandezza, e mi segno così:

L'Emir Aabd Alrahman ben Muhammed, per la Dio grazia, servo della Grandezza dell'Emir Chbir di Sicilia Alhasan ben el Aabbas. Città di Marset Allah li 8. del mese di Ausah 295. di Maometto.

Nel giorno 28. del mese di Sciaual 296. abbiamo ricevuto una lettera da Marset Allah, nella quale si diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, l'Emir Alhatem ben Aali bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica, che a dì 20. del mese di Sciaual 296. sono partito da Susa con cinquanta barche, sopra le quali ho fatto imbarcare diecimila uomini, che mi restarono; ho fatto mettere sopra le medesime tutto quello, che ho potuto tanto di provvisioni di mangiare, che di strumenti di guerra, e partii. Nel dì 26. dello stesso Sciaual arrivai in Marset Allah, sono sbarcato, ed andai dall'Emir per avere il permesso di fare scendere la gente: egli si è rallegrato in vedermi, e mi diede il permesso, onde feci calare tutta quella gente, e la feci accampare sino a tanto che si prepareranno i luoghi per la sua abitazione. Non ho fatto ancora sbarcare le provvisioni di mangiare, e di guerra, ma spero, che si sbarcheranno dimani. Dico alla sua Grandezza, che Abu Muhammed Obeid'allah s'impadronì di Kostantinah nel giorno 10. del mese di Sciaual. In avere avuto una notizia tanto funesta ho risoluto partire con la mia gente. Non potei avere nuova alcuna del nostro Mulei, se non che se ne fuggì da Kostantinah con poca gente per dentro terra, ed in oggi il nostro Mulei non è padrone di un palmo di ter-

terra fuori della Sicilia. Io ho abbandonato la Città di Susa; e me ne venni in Sicilia. Quando Muhammed Obeid' allah anderà in Susa non troverà, che le sole case vuote, perchè tutto ho mandato in Sicilia nell' anno scorso, e quello, che restava l' ho portuto con me. Dico ora alla sua Grandezza, che Abu Muhammed Obeid' allah, giacchè è padrone di tutti i luoghi soggetti al nostro Mulei, si farà certamente padrone della Sicilia. Sopra questa cosa bisogna, che la sua Grandezza vi pensi, e non faccia morire tanta gente, perchè Abu Muhammed Obeid' allah ha dato ordine di non perdonare la vita alla gente soggetta agli Aglabiti. Dopo ciò non ho che dire di più alla sua Grandezza; con la fronte per terra le bacio le mani, e mi segno così:

A. Arabico 296. Ahmed ben Ebrahim Mulei in Kairuan.

L' Emir Alhatem ben Aalì, per la Dio grazia, servo dell' Emir Chbir di Sicilia, Alhasan ben el Aabbas. Città di Marset Allah li 26. del mese di Sciaual 296. di Maometto.

A dì 3. del mese di Edilkadan 296. si mandò una lettera all' Emir di Marset Allah, ed un' altra all' Emir Alhatem ben Aalì.

La lettera mandata all' Emir di Marset Allah Aabd Alrahman ben Muhammed, diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, ti bacia la fronte, e ti dice la mia Grandezza, o Emir Aabd Alrahman ben Muhammed, che quella lettera, che troverai acchiusa in questa, dovrai recarla all' Emir Alhatem ben Aalì, che è il nuovo Emir di Marset Allah in tuo luogo, a cui dovrai consegnare tutto. La mia Grandezza ti ha spedito cento uomini a cavallo per portarti in Balirmu a riposarti. Dopo ciò la mia Grandezza non ha per ora che dirti di più; ti bacia la fronte, ti saluta, e si soscrive così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Si-

Sicilia, tuo Signore. Imedina di Balirmu li 3. del mese di Edilkadan 296. di Maometto.

A.di Cristo Leone il Filosofo Imperat.

La lettera mandata all' Emir Alhatem ben Aalì, diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, ti bacia la faccia, e ti dice la mia Grandezza, o Emir Alhatem ben Aalì, che ha ricevuto la tua lettera, scritta il dì 26. del mese di Sciaual, nella quale la mia Grandezza ha letto la tua venuta in Marset Allah. Questa cosa ha recato un' allegrezza assai grande al cuore della mia Grandezza, vedendo che così hai risparmiato la morte a tanta gente, ed a te stesso. Ha sommamente attristato la mia Grandezza la notizia, che le hai dato, di non sapersi dove sia il nostro meschino Mulei. La mia Grandezza ti dice, che questa lettera ti sarà presentata dall' Emir Aabd Alrahman ben Muhammed, il quale ti consegnerà ancora tutto ciò, che appartiene alla mia Grandezza, e che è conservato nei magazzini. Ti prego a condurti bene nel tuo governo, perchè l' Emir Aabd Alrahman ben Muhammed in tanti anni, che è stato Emir di Marset Allah, sempre ha governato bene, e il popolo lo amava molto. Altrettanto dovrà fare la tua Persona, perchè fussi amato da tutta la gente, che ti deve esser soggetta. La mia Grandezza vuole sapere come pensi di collocare quella gente, che hai portato da Susa; perchè se non vi è sito, dove mettere quella gente, la mia Grandezza la dividerà in altri luoghi. La mia Grandezza ti dice, o Emir Alhatem, che certamente Abu Muhammed Obeid' allah verrà in Sicilia a impadronirsene, verrà anche Abu Aabd Allah Al Mohtaseb Bi 'llah, il quale è molto inferocito contro delli Musulmani soggetti al Mulei, e tu sai molto meglio di me il gran sangue, che fece spargere, quando s' impadronì di Kairuan, e perciò bisogna pensare a questo,

per-

perchè non voglio che la nostra gente si perda inutilmente, ت la tua Persona sà molto bene quanto sono grandi le forze tanto di Abu Aabd Allah Al Mohtaseb Bi 'llah, quanto di Abu Muhammed Obeid' allah. La mia Grandezza ti dice di dovere scrivere li tuoi pensieri sopra questa cosa, acciocchè leggendoli la Grandezza veda se siano buoni, e migliori de' suoi. La mia Grandezza in questi tempi ha la testa così confusa, e oppressa dall' afflizzione, che tutti li pensieri, che forma, vede poi che non vagliono nulla, e lo stesso dico per gli uomini delli Consigli, a' quali tutti la paura, che hanno di Abu Muhammed Obeid' allah, ha guastato la testa. Ora dicono una cosa, ed ora un' altra, e in vece sollevare, più confondono la mia Grandezza, la quale non ha altro a dirti; ti bacia la faccia, e si soscrive di questa maniera:

A. Arabico 296. Ahmed ben Ebrahim Mudei in Kairuan.

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, tuo Signore, ed Amico. Imedina di Balirmu li 3. del mese di Edilkadan 296. di Maometto.

A dì 13. del mese di Edilkadan 296. abbiamo avuto una lettera da Marset Aallah, nella quale era scritto così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, l' Emir Alhatem ben Aali, con la fronte per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica, che ha avuto la lettera, scritta il dì 3. del mese di Edilkadan, datami dall' Emir Aabd Alrahman ben Muhammed, il quale mi ha consegnato tutte le cose appartenenti alla sua Grandezza, e lo stesso Emir presenterà questa lettera alla sua Grandezza, il quale Emir parte insieme con li cento uomini a cavallo mandati dalla sua Grandezza. Dico alla sua Grandezza, che la gente, che ho condotto con me, non si può situare in Marset Allah, perchè non vi sono case, e per farle fabbricare passerebbe tempo; perciò la sua Grandezza dovrà ordinarmi dove stima che si mandino ad abi-

abitare con le loro donne, e figli. Diecimila uomini già hanno case per le loro famiglie, perchè l'Emir Aabd Alrahman ben Muhammed ne li aveva provveduti prima del mio arrivo in Marset Allah. La sua Grandezza desidera sapere ciò che io penso farsi riguardo ad Abu Muhammed Obeid' allah, e come ci dobbiamo contenere con lui. Dico dunque alla sua Grandezza, che quando Abu Muhammed Obeid' allah manderà i suoi eserciti per prendere la Sicilia, bisognerà dargliela, a condizione però, che non debba molestare alcuno, e noi daremo in sua mano il governo. In questo modo facendo noi, resteremo tutti quieti con la nostra gente, e coi nostri averi: se non avremo più parte al governo, ci ritireremo in qualche luogo della Sicilia, impiegheremo il nostro danaro in compra di terre, e viveremo con quello, che ci frutteranno le nostre terre in pace, e tranquillità, senza pensare più a niente. Dico così, perchè quando si faccia altrimenti Abu Muhammed Obeid' allah s' impadronirà dalla Sicilia, e ci farà tutti morire. Dunque meglio sarà accomodarci bonariamente, e non perder noi, le nostre donne, li figli, e tutta l' altra gente, come si è perduto il nostro Mulei con tutta la sua famiglia, tutti li suoi eserciti, e popoli, giacchè quei, che restarono vivi tutti sono sbandata quà, e là. Questi dunque sono li sentimenti, che propongo alla sua Grandezza, giacchè non siamo in circostanze da potere far guerra. Non ho che dire di più alla sua Grandezza; con la mia fronte per terra le bacio le mani, e mi segno così:

A di Cristo Leone il Filosofo Imperat.

L' Emir Alhatem ben Aalì, per la Dio grazia, servo della Grandezza dell' Emir Chbir di Sicilia Alhasan ben el Aabbas. Città di Marset Allah li 10. del mese di Edilkadan 296. di Maometto.

Nel giorno 16. del mese di Edilkadan 296. si mandò una lettera all' Emir di Marset Allah, nella quale si diceva così: Al-

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, ti bacia la faccia, e ti dice la mia Grandezza, che ha ricevuto la tua lettera, scritta il dì 10. del mese di Edilkadan 296., la quale mi fu consegnata dall' Emir Aabd Alrahman ben Muhammed. Egli mi ha riferito, che hai portato da Susa quantità grande di provvisioni tanto di mangiare, che di guerra. La mia Grandezza ti dice di mandare in Balirmu quella gente, che non può avere abitazione costì, e penserà la mia Grandezza a situarla. Ha letto la mia Grandezza li tuoi sentimenti circa a quello, che debba farsi in riguardo agli nemici del nostro Mulei, e nostri, quando penseranno d' impadronirsi della Sicilia. Quel che tu proponi è lo stesso, che ha pensato la mia Grandezza; ma la gente del Consiglio pensa diversamente, perchè mi ha detto, che quando verranno li nostri nemici dovremmo noi passare nella Kalafra: non pensanó però niente bene, perchè sono pieni di paura. La mia Grandezza non ha per ora che dirti di più; ti bacia la fronte, e si segna così:

A. Arabica 296. Ahmed ben Ebrahim Mulei in Kairuan.

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, tuo Signore, ed Amico. Imedina di Balirmu li 16. del mese di Edilkadan 296. di Maometto.

A dì 25. del mese di Edilkadan 296. abbiamo avuto lettera da Marset Allah, nella quale era scritto come siegue:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, l' Emir Alhatem ben Aalì con la fronte per terra bacia le mani della sua Grandezza, e le notifica, che ha ricevuto la lettera, scritta il dì 16. del mese di Edilkadan 296., nella quale ho letto li comandi, che mi ha dato la sua Grandezza: ho ordinato in conseguenza a coloro, che non hanno dove abitare, che prendessero le loro donne, e figli, e l' ho fatti imbarcare sopra le cinquanta barche, che ho portato da Susa, e l' ho

mandati in Balirmu con questa lettera. Non li ho mandato per terra, perchè li ragazzi non possono fare il viaggio a piedi? Intanto non mi resta che dire di più alla sua Grandezza; con la fronte per terra le bacio le mani, e mi segno così:

A di Cristo Leone il Filosofo Imperat.

Alhatem ben Aalì, per la Dio grazia, Emir, servo della Grandezza dell' Emir Chbir di Sicilia. Città di Marset Allah li 21. del mese di Edilkadan 296. di Maometto.

A dì 28. del mese di Edilkadan 296. si mandò una lettera in Marset Allah, nella quale si diceva così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, ti bacia la faccia, e ti dice la mia Grandezza, o Emir Alhatem ben Aalì, che ha avuto la tua lettera, scritta il dì 21. del mese di Edilkadan 296. insieme con le cinquanta barche, sopra le quali eravi quella gente, che hai mandato in Balirmu per ordine della mia Grandezza. Ti ha rimandato la mia Grandezza le cinquanta barche, e questa lettera, e quando saranno arrivate le barche in Marset Allah dovrai farle disarmare. Dopo ciò la mia Grandezza non ha per ora altro a dirti; ti bacia la faccia, ti saluta assai, e si segna così:

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia, tuo Signore, ed amico. Imedina di Balirmu li 28. del mese di Edilkadan 296. di Maometto.

A dì 9. del mese di Almohar 296. giunse da Susa in Balirmu una scelandia, con la quale ricevemmo una lettera, che diceva così:

Io Abu Aabd Allah al Mohtaseb Bi 'llah, ti saluto, e ti dico, o Emir Chbir Alhasan ben el Aabbas, che credo che saprai molto bene di essermi già impadronito della Imedina di Kairuan, e di avere dal mio esercito fatto uccidere tutta quella gente, che non potè salvarsi colla fuga: non mi riuscì d' avere nelle mie mani Abu Nasser Ziyàdat' allah Zio di Ahmed ben el Aa-

Aalab. Dopo aver date poi tutte le provvidenze opportune in Kairuan, pensai di andare a fare la conquista di Susa. Partii adunque da Kairuan col mio esercito il dì 2. del mese di Almohar 296., andai in Susa, ma entrato in Città non ritrovai, che poca gente, e tutta vecchia. Avendo domandato a quella poco gente dove fosse andato il popolo, mi fu risposto, che il popolo era passato in Sicilia, e che l' Emir Alhatem ben Aali il dì 20. del mese di Sciaual 296. partì da Susa con cinquanta tra scelandie, e barche, e diecimila uomini, oltre della gente, che mandò prima della sua partenza, e che non solo aveva fatto partire tutti gli abitanti di Susa toltone pochi vecchi, ma avea spogliato tutta la Città, e delle provvigioni di guerra, che vi erano conservate a nome del Mulei ben el Aalab; e delle provvigioni ancora di mangiare, anzi aveva iniquamente fatto togliere la roba delle case dei particolari, e perciò è, che non si vede altro in Susa, che case vuote, a segno, che sarebbe conveniente darle il titolo di Città di case vuote, e non di Città di Susa. Questo fatto mi ha recato dispiacere, perchè quell' Emir non aveva il dritto di spogliare la Città di Susa, ma solamente di prendere la sua roba, ed andarsene via: perciò io a quell' uomo lo considero per un gran ladro, a cui in pena bisogna levar la vita. Io adunque ti dico, o Emir Chbir, di mandarmi quell' uomo in Susa, perchè voglio prender vendetta di lui, con farne una esemplare giustizia. Se tu non mi compiacerai in questo, io col mio esercito passerò da Susa in Sicilia, e mi vendicherò di te. Suppongo che non darai alcuna molestia alli marinari, che sono sù la scelandia, la quale ti porta questa lettera, anzi son persuaso, che ti rallegrerai molto di essi, ed userai loro ogni attenzione. Aspetto intanto la risposta di questa lettera, e unitamente con essa aspetto l' Emir Alhatem ben Aali; e non mi muoverò da Susa, se prima non avrò la tua lettera. Ti

A. Arabico 296. Ahmed ben Ebrahim Mulei in Kairuan.

Ti prego di non farmi mettere in ira, perchè, se nol sai, ti avviso, che io quando mi si accende la collera, fo piangere amaramente coloro, che non assecondano i miei voleri. Dopo ciò non ho che dirti altro, ti saluto, e mi segno in questo modo:

A di Crisio Leone il Filosofo Imperat.

Abu Aabd Allah al Mohtaseb Bi 'llah tuo amico. Città di Susa li 6. del mese di Almohar 296. di Maometto.

A dì 13. del mese di Almohar 296. mandammo una lettera in Susa, la quale diceva in questa maniera:

Abu Aabd Allah Al Mohtaseb Bi 'llah, Alhasan ben el Aabbas, per la grazia di Dio, Emir Chbir di Sicilia, tuo amico, ti saluto molto, e ti dico, che al dì 9. del mese di Almohar 296. giunse in Balirmu una scelandia, con la quale ricevei la tua lettera, scritta il giorno 6. dello stesso mese di Almohar, ed in essa ho letto, che sei molto dispiaciuto di ciò, che fece l'Emir Alhatem ben Aali. Hai in verità avuta molta ragione di prenderti amarezza, perchè non sapevi il disegno di quell' Emir. L'oggetto di quell' Emir non fu cattivo, anzi buono, perchè la sua intenzione è stata di cercar di mettere in sicuro la gente abitante in Susa, unitamente con li suoi averi. Che se da Susa mandò in Sicilia tutto quello, che apparteneva alla Grandezza del mio Mulei, in ciò non fece male alcuno; anzi si vede di quanto giudizio sia quell' uomo, che cercò la maniera di mettere in salvò la roba del suo, e mio grande Padrone, senza appropriarsi niente per lui. Per conoscere però quanto sia uomo saggio quell' Emir, giusto è che tu sappia, che io il dì 3. del mese di Edilkadan mandai a lui una lettera, copia della quale ritroverai dentro di questa mia: egli mi rispose da Marset Allah con sua lettera, scritta il dì 10. dell' istesso mese di Edilkadan 296., copia della quale ho acchiuso pure dentro di questa. Quando leggerai le due lettere comprenderai qual uomo sia l' Emir Alhatem ben Aali, e vedrai se merita d' esse-

sere mandato a te per vendicarti di esso. Che se tu non ti persuaderai da ciò, che ti ho scritto in questa lettera, e da ciò, che leggerai nelle copie delle due lettere, che ti ho acchiuso in questa, farai allora tutto quello, che ti spirerà Iddio misericordioso. Dopo ciò non ho altro da dirti; ti saluto molto, e mi soscrivo in questa maniera:

4. Arabico 296. Ahmed ben Ebrahim Mulei in Kairuan.

Alhasan ben el Aabbas, per la grazia di Diò, Emir Chbir di Sicilia, tuo amico. Imedina di Bulirmu li 13. del mese di Almohar 296. di Maometto.

A dì 15. del mese di Almoharoan 296. giunse una scelandia da Susa, con la quale ci fu recata una lettera, che diceva in questo modo:

Io Abu Aabd Allah Al Mohtaseb Bi 'llah ti saluto assai, e ti dico, o Alhasan ben el Aabbas Emir Chbir di Sicilia, che ho ricevuto la tua lettera, scritta il dì 13. del mese di Almohar 296. dentro della quale trovai acchiuse due copie di lettere, le quali furono lette da me, ed ho veduto, che l' Emir Alhatem ben Aali è uomo di molto garbo, e che ti ha dato ottimi consigli. Poichè tu sai, che Abu Muhammed Obeid' allah già s' impadronì di Kostantinah, per qual motivo non mandi una lettera, o ad esso, o a me, nella quale ti dichiari di esser pronto a riconoscere per tuo Padrone a lui, e non a me, perchè io non pretendo di aver niente, ma tutte le fatighe, che ho fatte sono state per vendicarmi del tuo Mulei, e per distruggere tutta la sua famiglia, come già è distrutta. Io presi la Città di Kairuan, e subito feci riconoscere per Padrone Abu Muhammed Obeid' allah, e così converrebbe a te di fare, giacchè sai molto bene, che il tuo Mulei è stato debellato. Ebbe è vero la sorte di fuggire, e può essere, che sia andato in Mesra a chiedere ajuto da Almoctader, ma pensò a ciò molto tardi. Senti, o Emir Chbir, tra pochi altri giorni Abu Muhammed Obeid' al-

allah verrà in Kairuan per abitare in questa Imedina, e farsi riconoscere dalli popoli; sarebbe perciò giusto, che tu gli scrivessi lettera, nella quale ti dichiarassi di esser pronto a farlo riconoscere padrone della Sicilia. Questo sarebbe molto vantaggioso per te, e per tutta la gente Musulmana abitante in Sicilia. Dopo ciò non ho altro da scriverti, ti saluto, e mi segno così:

A di Cristo Leone il Filosofo Imperat.

Abu Aabd Allah al Mohtaseb Bi'llah. Imedina di Kairuan li 7. del mese di Almoharoan 296. di Maometto.

A dì 2. del mese di Ausah mandammo una lettera in Kairuan, la quale diceva così:

Abu Aabd Allah al Mohtaseb Bi'llah, io Alhasan ben el Aabbas ti saluto assai, e ti dico, che ho ricevuto la tua lettera, scritta il dì 7. del mese di Almoharoan 296., nella quale ho letto li tuoi sentimenti, e li consigli che mi hai dato; li quali per ora non posso mettere in esecuzione, perchè io non debbo tradire il mio Padrone; tanto più, che al dì 11. del mese di Almohar 296. è giunto in Balirmu un bastimento da Mesra, col quale venne Abu Nasser Ziyàdat Allah, fratello della Madre del mio Padrone Mulei. Or costui mi ha detto di non cedere la Sicilia, ma di farla custodire bene, perchè il Mulei spera di aver un grande esercito da Almoctader din Allah, colle forze del quale riacquisterà tutti quei luoghi da dove fu discacciato. Quando io saprò, che il mio grande Padrone non sarà in istato di poter più conquistare ciò, che gli fu preso, in questo caso farò secondo mi hai scritto, Io non vi darò molestia alcuna, perchè custodirò solamente la Sicilia. Il Zio della Grandezza del mio Padrone venne in Sicilia, e mi fece delle vive istanze, acciò io gli mettessi in piedi un esercito, e con le navi di Sicilia lo mandassi a sbarcare in Susa. Ma questo non lo potè ottenere, perchè tanto io, quanto il Consiglio di Sicilia non abbiamo voluto condiscendere alla sua domanda, ed il Zio del mio Pa-

Padrone, quando vide, che noi stavamo fermi sulla negativa, appena scorsi sei giorni da che era venuto in Balirmu, con lo stesso bastimento tornò a partire per Mesra. Io non posso dirti altro, se non che, quando saprò, che il mio Padrone non penserà più a riacquistare ciò, che gli è stato tolto, allora farò quello, che tu mi hai scritto. Dopo ciò non ho che cosa dire di più; ti saluto, e mi segno in questo modo:

A. Arabico 296. Ahmed ben Ebrahim Mulei in Kairuan.

Alhasan ben el Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia. Imedina di Balirmu li 2. del mese di Ausah 296. di Maometto.

Nel giorno 15. del mese di Giamadilaud 296. arrivò da Susa in Balirmu una scelandia con lettera di Abu Muhammed Obeid' allah, che diceva così:

Lode a Dio unico, Abu Muhammed Obeid' allah (1) *Almohadi ti saluta, e ti dice la mia Grandezza, o Emir Chbir di Sicilia, che già è padrone di tutti quei luoghi, che erano soggetti al tuo Mulei. La mia Grandezza non ha potuto aver lui nelle mani, che ti avrebbe mandato la sua testa per segno insieme con questa carta. Ebbe questa volta la sorte di scappare, e di poter rifuggire in Mesra da Almoctader. Se Almoctader è uomo giudizioso dovrà far tagliare a pezzi ben el Aalab, il quale sempre disprezzò ciò, che egli diceva a lui per via di lettere. Intanto la mia Grandezza pensa ora di mandare un esercito grande a conquistare la Sicilia, e perciò ti dico, che, se la tua Persona non farà far fronte dalla tua gente a quella, che manderà la mia Grandezza, la mia Grandezza non farà praticare quello, che si è fatto alla gente di Telesin, Kairuan,* Ko-

(1) المهدي Almohadi, *Direttore dei Fedeli.*

Koftantinah : se però l' esercito , che manderà la mia Grandezza, troverà refiftenza , la terra della Sicilia sarà abbeverata dal sangue della tua gente . Quefto è l' ordine , che darà la mia Grandezza . Ti dice la mia Grandezza , che ti devi ricordare di quello , che hai scritto alla mia Grandezza ; farai a tutto matura rifleffione , e poi dovrai darmi rispofta al più prefto . Non ha che dirti li più la mia Grandezza , ti saluta , e fi segna così :

A di Crifto Leone il Filosofo Imperat.

Abu Muhammed Obeid' allah Almohadi , per la grazia di Dio , Padrone dell' Africa . Imedina di Kairuan li 28. del mese di Rabialkem 296. di Maometto .

Nello fteffo giorno 15. del mese di Giamadilaud 296. fi mandò lettera in Zanklah , nella quale fi diceva così :

Alhasan ben el Aabbas , per la Dio grazia , Emir Chbir di Sicilia , ti bacia la fronte , ti saluta , e ti dice la mia Grandezza , che in leggere quefta lettera , ti dovrai mettere a cavallo , e venire in Balirmu , reftando a governare in tuo luogo l' uomo del Configlio della mia Grandezza , che ti darà in mano quefta lettera : Senti , o Emir Jaakob ben Alhasan , non dovrai perdere tempo nel viaggio , ma dovrai camminare notte , e giorno . *Non ha la mia Grandezza , che dirti di più ; ti bacia la faccia , e fi segna la mia Grandezza a quefto modo :*

Alhasan ben el Aabbas , per la Dio grazia , Emir Chbir di Sicilia , tuo Padre . Imedina di Balirmu li 15. del mese di Giamadilaud 296. di Maometto .

FINE DEL PRIMO VOLUME .

Se-

Serie delle Medaglie delli Mulei di Africa della Famiglia degli Aglabiti, Signori della Sicilia e dei Grandi Emiri, che sotto la loro dinastia governarono quest' Isola.

MULEI

Anno Arabico 213.

II. Abrahim ben Aalbi.

225.

III. Muhammed ben Abrahim Aalbi.

236.

IV. Muhammed ben Abu el Aabbas.

253.

V. Muhammed ben Hammuda Abu el Aabbas.

259.

VI. Ebrahim ben Muhammed ben el Aalab.

266.

VII. Ebrahim ben Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab.

291.

VIII. Ahmed ben Ebrahim ben el Aalab.

213.

Aadelkum EL CHBIR.

228.

EMIR CHBIR

I Muhammed ben Aabd Allah.

238.

II. Alaabbas ben Fazàrib.

247.

III. Aabd Allah ben Alaabbas.

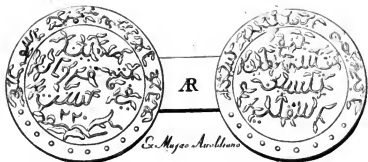
248.

IV. Kafagia ben Safian.

255.

V. Muhammed ben Kafagia.

258.

VI. Ahmed ben Jaakob.

266.

VII. Alhasan ben el Aabbas.

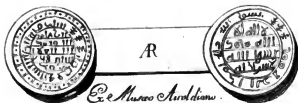
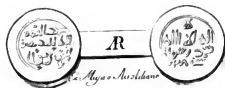
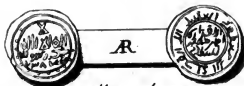
Ex Museo Ainsliano.

Ex Museo Ainsliano.

Ex Museo Aroldiano.

Ex Museo Aroldiano.

Ex Museo Ardiano

Ex Musæo Airoldiano

Ex Musæo Airoldiano

Ex Musaeo Airoldiano.

Ex Musaeo Airoldiano

Ex Musaeo Airoldiano

Ex Musaeo Airoldiano

TAVOLA

DELLE

COSE NOTABILI

CONTENUTE NELLA PRIMA, E SECONDA PARTE

DEL PRIMO TOMO.

A

nio

glia

Co-

tro

N

oro

Sa-

T

nel-